

bes | 2022

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2022

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Contenuti a cura di: Alessandra Tinto.

Responsabili dei domini: Emanuela Bologna (Salute); Barbara Baldazzi (Istruzione e formazione); Silvia Montecolle e Alessia Sabbatini (Lavoro e conciliazione dei tempi di vita); Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia (Benessere economico); Miria Savioli (Relazioni sociali e Sicurezza); Stefania Taralli (Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività); Paola Conigliaro e Alessandra Tinto (Benessere soggettivo); Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara (Paesaggio e patrimonio culturale); Domenico Adamo e Stefano Tersigni (Ambiente); Manuela Michelini (Qualità dei servizi). Responsabili delle analisi trasversali: Lorenzo Di Biagio, Romina Fraboni, Maria Clelia Romano e Alessandra Tinto.

Responsabile del sistema informativo: Vincenzo Spinelli.

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Alfredina Della Branca, Marco Farinacci, Alessandro Franzò e Manuela Marrone.

Responsabile per la grafica: Sofia Barletta.

Responsabile per la visualizzazione dati e grafica interattiva: Michele Ferrara.

ISBN 978-88-458-2100-4

© 2023

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	9
Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme	11
1. Salute	51
2. Istruzione e formazione	75
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	97
4. Benessere economico	115
5. Relazioni sociali	129
6. Politica e istituzioni	153
7. Sicurezza	173
8. Benessere soggettivo	191
9. Paesaggio e patrimonio culturale	207
10. Ambiente	229
11. Innovazione, ricerca e creatività	257
12. Qualità dei servizi	283

Presentazione

Il primo Rapporto sul Benessere equo e sostenibile uscì nel 2013. Fu il risultato di una grande sfida, lanciata dall'Istat attraverso un processo inedito, all'avanguardia a livello internazionale, di costruzione di un sistema di indicatori di benessere oltre il PIL.

Il progetto ha rappresentato una sfida nei contenuti considerati, ma anche nel metodo utilizzato, che è stato frutto di un processo di dialogo con la comunità scientifica e con la società civile. Partito nel 2010, ha visto la costituzione di due commissioni. La prima, coordinata da Istat e CNEL, era composta da rappresentanti della società civile, organizzazioni di volontariato, associazioni ecologiste, sindacati, associazioni di categoria, associazioni femminili. La seconda, coordinata dall'Istat, vedeva la partecipazione di rappresentanti della comunità scientifica a livello internazionale. I cittadini sono stati interpellati tramite una indagine campionaria di 45 mila persone, e hanno condiviso il loro parere sull'importanza delle diverse dimensioni del benessere.

Oggi, le ragioni alla base di questo progetto si confermano tutte valide: il sistema di indicatori del benessere fornisce informazioni molto centrate per le politiche, su questioni tutte rilevanti per la vita dei cittadini. E quel grande impegno, pieno di passione e competenza, possiamo affermare abbia lasciato un segno nella storia del Paese.

La consapevolezza che il PIL non possa essere l'unica misura dello sviluppo di un paese è antica quasi quanto il PIL e molti e autorevoli sono gli studiosi che nella seconda metà del secolo scorso si sono cimentati con la necessità di dotarsi di strumenti complementari. La prima decade del nostro millennio ha visto una ripresa di vigore di questi sforzi. Tra il 2007 e il 2009, la comunità scientifica internazionale, in un dialogo senza precedenti con governi e istituzioni, ha proposto soluzioni fondate su quadri teorici innovativi pluridisciplinari, che hanno messo al centro della riflessione la nozione di benessere. Si pensi, ad esempio, al progetto *Better Life Index* dell'OCSE, al programma *Beyond GDP* dell'UE e al Rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, nel quale si legge: "La Commissione raccomanda, inoltre, di misurare il benessere attraverso un approccio multidimensionale che tenga conto anche degli aspetti di valutazione soggettiva dei cittadini e di considerare indicatori di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale"¹.

Il progetto Bes si è inserito a pieno titolo in quel percorso e gli ha impresso un'accelerazione. Il sistema Bes è in piena evoluzione. I 134 indicatori, che nella prima edizione del 2013 descrivevano l'andamento delle dodici dimensioni di base del benessere su scala nazionale e regionale, oggi sono saliti a 152. La pandemia, la crisi climatica e l'impennata della rivoluzione tecnologica hanno posto la necessità di potenziare il sistema con nuovi indicatori.

¹ Stiglitz, J.E., A. Sen, and J.-P. Fitoussi. 2009. *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>.

Pur mantenendo l'orientamento iniziale a utilizzare per il popolamento degli indicatori dati già in possesso dell'Istat o degli enti del Sistan, sono stati raccolti anche dati *ad hoc*, integrando alcune rilevazioni. Sono state avviate sperimentazioni, ormai sempre più consolidate e mature, in risposta all'interesse crescente per misurazioni sulla scala provinciale e locale, e potenziato il raffronto con i paesi dell'Unione Europea.

In pochi anni, il Bes è stato riconosciuto dalle più alte istanze istituzionali del Paese come base di nuove, utili evidenze per le politiche. Con la Legge 163/2016, che ha riformato la legge di bilancio, principale strumento della manovra di finanza pubblica insieme alla legge di stabilità, il Bes è infatti entrato, con una selezione di indicatori, nel processo di definizione delle politiche economiche, portando l'attenzione sul loro effetto anche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita.

Il confronto con gli andamenti e con gli standard internazionali e l'articolazione delle misure per ambiti regionali e, dove appropriato, per sesso, età e titolo di studio, fanno del Bes uno strumento di misurazione accurato delle disuguaglianze e delle aree di criticità e mettono in luce i maggiori bisogni di intervento e di investimento pubblici in politiche e servizi. Le serie di dati, quasi tutte ormai decennali, che accompagnano come appendice statistica ogni Rapporto, tracciano, oltre il semplice raffronto tra un anno e il successivo, progressi, ristagni, e involuzioni di medio e di lungo periodo. È in fase di sperimentazione l'introduzione di un nuovo dominio sulla democrazia, che arricchirà ulteriormente l'insieme delle misure.

Per le sue caratteristiche di sistema informativo di grande respiro per quadro di riferimento e al tempo stesso di grande dettaglio nei fenomeni tracciati, il Bes si è rivelato uno strumento particolarmente sensibile per registrare l'impatto sul Paese degli ultimi tre, drammatici anni, dominati dalla pandemia, dalle crisi ambientali, e dallo scoppio della guerra in Ucraina.

Questa edizione del Rapporto è stata pensata per rendere evidenti al lettore le trasformazioni del Paese rispetto al 2019, l'ultimo anno prima della pandemia. L'accostamento degli indicatori restituisce in modo efficace i processi sociali, economici e culturali che hanno resistito agli sconvolgimenti, senza risentirne troppo profondamente, e che oggi sono caratterizzati da un segno decisamente positivo. Da questa comparazione emergono anche i processi che hanno subito battute d'arresto, ma poi sono ripresi, anche se con qualche cedimento. Infine, il raffronto mette in luce quegli ambiti che, già deboli e incerti prima del 2019, nel 2022 ancora non esprimono segni di ripresa significativi e restano indietro rispetto ai valori precedenti alla pandemia.

Le misure del Bes ci mostrano come i divari territoriali, molti dei quali di lungo periodo, siano aumentati, e, a mano a mano che ci si sposta dal Nord verso il Sud e le Isole, prevalgono indicatori con segno negativo rispetto al periodo precedente.

Dalla lettura per genere degli 88 indicatori che consentono questa disaggregazione, il Rapporto sul 2022 fa emergere che, per le donne, la maggior parte (52,8%) delle misure mostra un miglioramento a fronte del 38,9% riferito agli uomini, per i quali invece sono più numerose le misure in peggioramento rispetto al 2019. Tuttavia, il 39% degli indicatori fotografa ancora uno svantaggio netto per la popolazione femminile rispetto

a quella maschile. E particolarmente un tasso di occupazione femminile così lontano dalla media europea e così basso da vedere esclusa dalla indipendenza economica quasi la metà delle donne.

Ci sono differenze anche tra generazioni. Se più della metà degli indicatori riferiti agli adulti ha registrato un miglioramento del benessere tale da superare, nell'ultimo anno disponibile, il livello precedente alla pandemia, per i giovani con meno di 24 anni, invece, è migliorato solo il 44% degli indicatori e una quota quasi equivalente (43%) è peggiorata.

Fenomeni e processi descritti dalla ricchissima documentazione statistica sul Benessere resa disponibile con il Rapporto e a suo corredo – con i successivi approfondimenti, a granularità più fine – sono in grado di tracciare una mappa notevolmente accurata e concreta dei bisogni di politiche espressi dal Paese. Siamo impegnati a rendere questa mappa sempre più specifica e dettagliata. È il nostro contributo agli obiettivi di progresso della comunità nazionale. Il primo Rapporto del 2013 definiva in modo chiaro ed efficace l'etica e la strategia di questa grande impresa di misurazione del benessere. Oggi l'obiettivo è renderlo uno strumento flessibile, aperto all'introduzione di nuove misure, più adeguate alla realtà che cambia, garantendone sempre la continuità.

Francesco Maria Chelli
Consigliere Istat

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme¹

1. Introduzione

Il Rapporto Bes fornisce un quadro completo del benessere della nostra società, nelle 12 dimensioni identificate come rilevanti per la sua misurazione, basandosi sul sistema di indicatori avviato nel 2010 dall'Istat insieme al Cnel per misurare il Benessere Equo e Sostenibile. Si tratta di 152² indicatori, in parte rinnovati nel tempo per adeguarsi alle trasformazioni in atto, anche sfruttando l'introduzione, nelle indagini condotte da Istat, di nuovi quesiti che contribuiscono ad arricchire il patrimonio informativo del *framework*. Grazie a questo lavoro di progettazione, a partire dal 2021, ad esempio, il questionario dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana è stato integrato con nuovi quesiti che consentono di approfondire le analisi presentate in questo Rapporto monitorando nuovi fenomeni, come, ad esempio, il senso di democrazia, esaminato nel capitolo Politica e istituzioni e la soddisfazione per il lavoro da casa, inclusa l'analisi dei vantaggi e svantaggi percepiti dai lavoratori, nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita.

La ricchezza delle analisi presentate nel volume consente d'individuare i punti di forza o di debolezza su cui intervenire con le politiche per garantire che i livelli di benessere siano distribuiti equamente e non si deteriorino nel tempo. Si fornisce, dunque, un'informazione ampia e strutturata a supporto del dibattito pubblico che consente di monitorare l'evoluzione nel tempo delle condizioni di benessere rispetto ai livelli di partenza, l'ampliarsi o ridursi dei divari, e le disparità territoriali, di genere e per classi di età, considerando anche il confronto con l'Europa.

In questa edizione del Rapporto Bes, con circa la metà degli indicatori aggiornati al 2022, il capitolo introduttivo offre un quadro sintetico del benessere in Italia con una descrizione dell'andamento recente degli indicatori nei 12 domini rispetto al 2019. L'analisi si sofferma, in particolare, su quegli indicatori per cui non è ancora completa la ripresa dall'impatto subito a seguito della pandemia e allo stesso tempo evidenzia gli sviluppi positivi, determinati anche dalle strategie messe in campo per affrontare la crisi.

Inoltre nell'individuare le situazioni di particolare criticità, si mettono in luce i casi in cui gli sforzi dedicati alla ripresa, così come quelli destinati a colmare ritardi di più lunga durata, non sono ancora sufficienti ad annullare i *gap* rispetto all'Europa³.

Un focus specifico è, infine, dedicato all'approfondimento di tre prospettive di analisi degli indicatori Bes, che ci consentono il monitoraggio delle disuguaglianze e delle tendenze nella distribuzione del benessere: territorio, genere e generazioni. Sin dal suo avvio il Bes rende

1 Questo capitolo è stato curato da Lorenzo Di Biagio, Romina Fraboni, Maria Clelia Romano e Alessandra Tinto. Hanno collaborato: Carmen Federica Conte e Stefania Taralli.

2 In questa edizione del rapporto gli indicatori considerati sono 152 poiché è stata apportata una variazione nell'analisi delle competenze digitali. Per uniformità rispetto agli standard internazionali, che hanno fissato un obiettivo in termini di competenze digitali almeno di base, si dismette infatti l'indicatore sulle competenze digitali elevate, adottando l'indicatore europeo.

3 Va considerato che il numero di indicatori Bes disponibili a livello europeo è limitato, e non costituisce una selezione rappresentativa del più ampio set di indicatori utilizzati per la misurazione del Benessere in Italia.

disponibili gli indicatori declinati per una serie di caratteristiche che consentono di misurare l'equità del benessere e monitorarne le diseguaglianze. Queste caratteristiche coincidono con i tre assi trasversali del PNRR, e per questo le analisi presentate nei paragrafi seguenti di questo capitolo costituiscono uno strumento per agevolare anche una lettura utile dei dati inerenti le priorità del PNRR.

I 12 capitoli tematici si aprono con un quadro di sintesi che mostra l'andamento degli indicatori fino al 2019, preso come anno di riferimento della situazione pre-pandemica, si sofferma poi sull'analisi dell'andamento degli indicatori nei due anni nei quali gli effetti della pandemia sono stati più evidenti, 2020 e 2021⁴, verificando anche se l'evoluzione più recente ha consentito di recuperare la situazione pre-pandemica. Nei capitoli tematici viene poi approfondita l'analisi delle differenze nell'evoluzione degli indicatori di benessere tra i vari gruppi di popolazione (per genere, per classe di età e per titolo di studio) e tra i territori, per dare conto dell'equità o dei divari presenti.

2. L'evoluzione del benessere durante e dopo la pandemia

La valutazione dell'andamento degli indicatori tra il 2019, anno considerato come *benchmark* della situazione pre-pandemica, e l'ultimo anno disponibile consente di ottenere prime e immediate misure di sintesi, che rendono conto dell'evoluzione più recente in ciascun dominio. Nell'analisi si considerano 5 profili di evoluzione: indicatori che sono migliorati sia tra il 2019 e il 2021 sia tra il 2021 e il 2022 (evidenziate in verde intenso nella grafica), indicatori per i quali l'aggiornamento più recente mostra una situazione migliore rispetto al 2019 ma a seguito di un'evoluzione positiva non costante nei due periodi considerati o per i quali l'aggiornamento 2022 non è ancora disponibile (verde chiaro), indicatori per i quali il dato più aggiornato risulta stabile rispetto al 2019 (grigio)⁵, indicatori con un andamento discontinuo che alla fine del periodo non recuperano i livelli del 2019 (rosso chiaro), indicatori in costante peggioramento nei due periodi considerati (2019-2021 e 2021-2022) (rosso intenso).

Dopo i profondi cambiamenti determinati dal diffondersi del *COVID-19*, che hanno avuto un impatto in molte sfere della vita degli individui e delle famiglie, il 2022 doveva essere l'anno della ripresa, con l'avvio degli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁶ e la graduale uscita dallo stato di pandemia. Già dai primi mesi, tuttavia, con l'invasione russa dell'Ucraina si è avuta la consapevolezza che, per diverse ragioni il 2022 sarebbe stato un ulteriore anno difficile, caratterizzato da numerosi elementi di incertezza e criticità per le condizioni economiche e di vita delle famiglie.

Anche sul fronte ambientale si sono manifestati sempre più evidenti i mutamenti delle condizioni climatiche (in particolare l'aumento delle temperature, la riduzione delle piogge e dell'apporto di neve, l'aumento degli eventi estremi), soprattutto in alcune aree del nostro

4 Si considerano il periodo pandemico nel suo complesso, senza distinguere l'analisi per il 2020 e 2021 per avere una visione globale, visto che in alcuni casi gli effetti della pandemia sui domini del benessere sono stati più evidenti nel 2020, mentre in altri nel 2021.

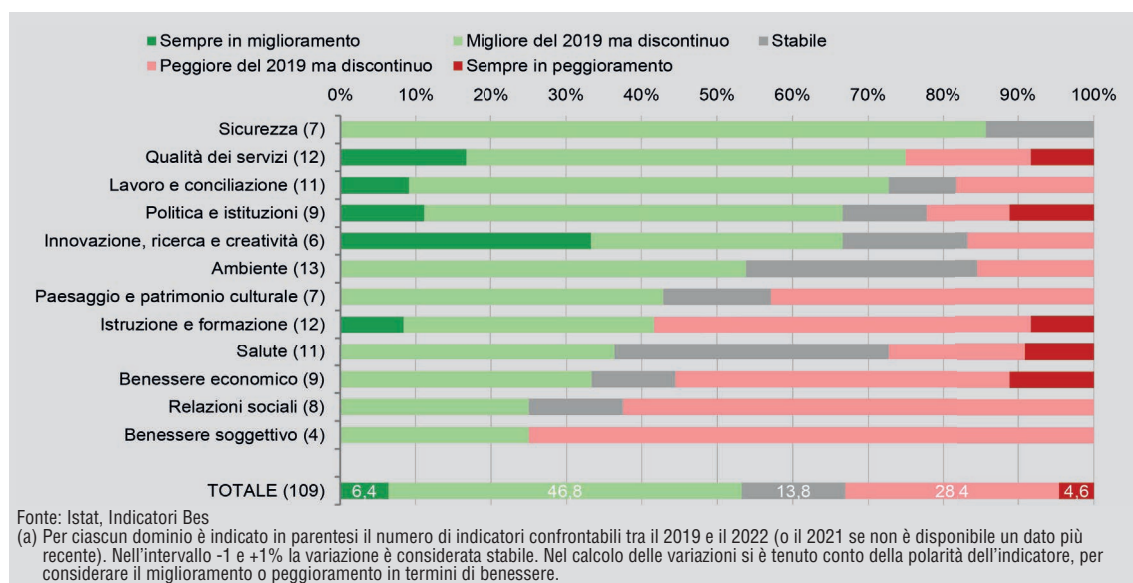
5 Nell'intervallo -1% e +1% la variazione è considerata stabile. Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

6 Il PNRR finanzia 191,5 miliardi di euro di investimenti in Italia fino al 2026 (10,7% del PIL). Il piano dell'Italia comprende 190 misure, con 132 investimenti e 58 riforme. L'Italia è, in termini assoluti, il maggior beneficiario del Recovery and resilience facility (RRF), lo strumento finanziario messo in piedi dall'Unione europea per supportare la ripresa negli Stati membri, e uno dei quattro Stati membri ad aver richiesto prestiti.

Paese. Il 2022 è caratterizzato infatti da importanti eventi siccitosi (in particolare nel bacino del fiume Po e nel Centro Italia) ed eccezionali fenomeni di intensa precipitazione che hanno prodotto disastrose alluvioni (Marche e isola di Ischia).

Le conseguenze di queste tendenze recenti in termini di benessere delle persone non sono naturalmente ancora tutte visibili e per questo sarà importante continuare a monitorarle nei prossimi anni.

Figura 1. Andamento degli indicatori del Bes tra il 2019 e il 2022 per dominio. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Dei 109 indicatori per cui sono presenti dati utili a effettuare i confronti, vengono analizzate la dinamica complessiva e quella degli specifici domini del benessere, relativamente al periodo tra il 2019 e il 2022 (o il 2021 se non è disponibile un dato più recente) (Figura 1). Oltre la metà degli indicatori (53,2%) ha registrato un miglioramento superando, nell'ultimo anno disponibile, il livello del 2019; un terzo si trova invece su un livello peggiore rispetto al 2019, mentre il restante 13,8% degli indicatori si mantiene stabile sui livelli pre-pandemici. I progressi sono stati più diffusi nei domini Sicurezza, Qualità dei servizi e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, con oltre il 72% degli indicatori su livelli che indicano un miglioramento rispetto al 2019. Se in alcuni casi questo miglioramento si somma a un trend precedente positivo, come ad esempio per il dominio Sicurezza, in altri si combina con criticità persistenti nel lungo periodo, come ad esempio quelle legate agli aspetti di qualità del lavoro, con peggioramenti osservati anche prima del periodo pandemico per indicatori quali gli occupati sovrastruiti e il part time involontario.

Anche nei domini Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività prevalgono i segnali di miglioramento, presente in due terzi degli indicatori. Ancora una volta le evoluzioni recenti si combinano con tendenze positive anche nel più lungo periodo, ad eccezione per la partecipazione elettorale, in forte calo, e di alcuni indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività che, nel decennio che ha preceduto la crisi pandemica, erano migliorati troppo lentamente per recuperare l'ampio ritardo preesistente rispetto alla media europea. Tuttavia, anche in alcuni di questi domini con evoluzioni complessivamente positive non mancano le criticità, accentuate negli anni più recenti. È il caso, ad esempio, del rapporto

tra i tassi di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni con figli di età inferiore ai 6 anni e delle donne della stessa età senza figli, per il dominio Lavoro e conciliazione, che passa da 75,4 nel 2019 a 72,4 nel 2022; dell'indicatore sulla rinuncia a prestazioni sanitarie, per il dominio Qualità dei servizi, che passa dal 6,3% al 7,0%, anche se in ripresa rispetto al picco dell'11,0% raggiunto nel 2021 a causa delle rinunce dovute al *COVID-19*. Un segnale di accresciuta criticità si osserva anche per il dominio Politica e istituzioni, nella durata dei procedimenti civili, che passa dai 421 giorni del 2019 ai 433 nel 2022.

Tra i domini caratterizzati dall'andamento complessivamente più critico negli ultimi 3 anni si trovano Relazioni sociali, Benessere soggettivo, Benessere economico e Istruzione e formazione, con la maggior parte degli indicatori in peggioramento. Le evoluzioni recenti si aggiungono al quadro preesistente di miglioramenti troppo deboli per colmare i divari con la media Ue27, per gli indicatori di Istruzione e formazione, e all'andamento prevalentemente sfavorevole per gli indicatori di Benessere economico nel periodo fino al 2019. Gli andamenti negativi recenti per gli indicatori di Relazioni sociali contrastano invece con le tendenze positive registrate nel periodo precedente alla pandemia per alcuni indicatori, tra cui la quota di popolazione che esprime fiducia verso gli altri e di quella che dichiara di avere persone su cui contare.

In particolare, nel caso del Benessere economico peggiora la percezione della situazione economica della famiglia, con un incremento di quasi 10 punti percentuali della quota di famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata rispetto all'anno precedente (35,1% nel 2022) (Tavola 1). Andamento analogo si osserva per la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà e per la quota di persone che vivono in famiglie con una situazione di grave deprivazione abitativa, in aumento tra il 2019 e il 2021, con percentuali che arrivano rispettivamente al 9,1% e al 5,9% nel 2021.

Sette indicatori di Istruzione e formazione su dodici peggiorano; tra questi si segnala l'impoverimento delle competenze alfabetiche e numeriche degli studenti della scuola secondaria di primo grado e il crollo, solo parzialmente recuperato nel 2022, nella partecipazione culturale fuori casa e il calo nella lettura di libri e quotidiani.

Nel dominio Relazioni sociali cinque indicatori (soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, partecipazione sociale, attività di volontariato, finanziamento delle associazioni) si trovano nel 2022 su livelli inferiori a quelli rilevati nel 2019; la ripresa recente, dunque, non è stata sufficiente a recuperare il calo dei due anni di pandemia (rosso tenue nella tavola 1). Il dominio Salute, in cui nel 2019 tutti gli indicatori segnavano livelli migliori rispetto al 2010, ad eccezione di quello relativo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso degli anziani, presenta un'evoluzione recente negativa, con oltre un terzo degli indicatori rimasti stabili e oltre un quarto su livelli peggiori rispetto al 2019. Nel confronto 2019 – 2022, oltre al mancato recupero dei livelli pre-*COVID* per la speranza di vita alla nascita, si segnala un peggioramento per gli stili di vita: l'indicatore di sedentarietà, l'abitudine al fumo e l'indicatore di adeguata alimentazione, in particolare, si posizionano su livelli più critici rispetto a quelli osservati nel 2019.

Gli indicatori di Benessere soggettivo in peggioramento, (tutti di colore rosso tenue nella tavola 1), mostrano andamenti differenziati: se da un lato la soddisfazione per il tempo libero mostra un parziale recupero nel 2022, dopo un forte crollo a seguito delle restrizioni per contenere i contagi durante le fasi più acute della pandemia, dall'altro si inverte la tendenza di progressiva crescita della visione ottimistica del futuro e di decrescita del pessimismo, che si era mantenuta anche nei due anni di pandemia, tuttavia l'indicatore di soddisfazione per la vita nel complesso conferma la crescita registrata già nel 2021, mantenendo i livelli più alti fin qui registrati.

Nel dominio Ambiente sono sempre più evidenti i mutamenti delle condizioni climatiche, in particolare l'aumento delle temperature e degli eventi estremi, testimoniato dagli indicatori sulla durata dei periodi di caldo, la siccità e gli eventi alluvionali. Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale l'indicatore relativo alla densità e rilevanza, in termini di fruizione, del patrimonio museale, non recupera i livelli 2019 nonostante la ripresa registrata nel 2021.

Tavola 1. Indicatori di benessere che nel 2022 si trovano su livelli peggiori rispetto al 2019 (a)

Salute	Fumo (tassi standardizzati)	
	Sedentarietà (tassi standardizzati)	
	Adeguata alimentazione (tassi standardizzati)	
Istruzione e formazione	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	
	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)	
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)	
	Partecipazione culturale fuori casa	
	Lettura di libri e quotidiani	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Fruizione delle biblioteche	
	Occupati sovrastruiti	
Benessere economico	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	
	Povertà assoluta (incidenza)	
	Grave deprivazione abitativa	
	Grande difficoltà ad arrivare a fine mese	
	Bassa intensità di lavoro	
Relazioni sociali	Situazione economica della famiglia	
	Soddisfazione per le relazioni familiari	
	Soddisfazione per le relazioni amicali	
	Partecipazione sociale	
	Attività di volontariato	
Politica e istituzioni	Finanziamento delle associazioni	
	Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco	
Benessere soggettivo	Durata dei procedimenti civili	
	Soddisfazione per il tempo libero	
	Giudizio positivo sulle prospettive future	
Paesaggio e patrimonio culturale	Giudizio negativo sulle prospettive future	
	Densità e rilevanza del patrimonio museale	
	Impatto degli incendi boschivi	
Ambiente	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio	
	Indice di durata dei periodi di caldo	
Innovazione, ricerca e creatività	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	
	Occupazione culturale e creativa	
Qualità dei servizi	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	
	Utenti assidui dei mezzi pubblici	
	Rinuncia a prestazioni sanitarie	

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) L'ultimo anno disponibile si riferisce al 2022 (o al 2021 se non è disponibile un dato più recente). I colori fanno riferimento alla legenda della Figura 1.

2.1 L'Italia nel contesto europeo

Gli indicatori del Bes sono disponibili per il confronto con la media Ue27 in un numero contenuto di casi, ma risulta utile considerare anche questo *benchmark* che consente di individuare alcune ulteriori criticità. Nella Figura 2 è rappresentato, per gli indicatori confrontabili, il rapporto tra il valore dell'Italia e quello della media Ue27 nell'ultimo anno disponibile. Il rapporto, che tiene conto della polarità degli indicatori, è superiore all'unità se il livello delle misure di benessere denota un vantaggio per l'Italia (lato destro della figura), quando invece è al di sotto dell'unità mostra uno svantaggio per l'Italia rispetto alla media Ue27 (lato sinistro della figura).

La maggior parte degli indicatori considerati mostra una situazione peggiore per l'Italia. Si tratta in particolare di numerosi indicatori del dominio Istruzione e formazione: la quota di giovani di 15-29 anni che si trovano al di fuori del contesto di istruzione e sono non occupati (NEET) è più elevata in Italia, dove raggiunge il 19,0%, rispetto all'11,7% della media dei paesi europei (Ue27); la quota di persone di 30-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria sono il 42,8% in media Ue27, solo il 27,4% in Italia; anche la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (63,0% in Italia, -16,5 punti rispetto al 79,5% dei paesi dell'Ue27). In Italia si osserva anche una quota più elevata di giovani di 18-24 anni che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (3 punti percentuali in più rispetto al valore medio europeo di 9,7%). Lo svantaggio dell'Italia rispetto alla media dell'Unione europea si osserva, seppur meno accentuato, anche per la partecipazione alla formazione continua, con una percentuale del 9,6% (rispetto all'11,9% per Ue27). Sul fronte delle competenze digitali in Italia il 45,7% delle persone di 16-74 anni che ha usato internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base, mentre nella media Ue27 tale quota raggiunge quasi il 54%.

Un altro dominio in cui il ritardo dell'Italia rispetto all'Europa è persistente è quello del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Il tasso di occupazione italiano nel 2022 è di circa 10 punti percentuali più basso rispetto a quello medio europeo (74,7%), con una distanza particolarmente accentuata tra le donne: il tasso di occupazione femminile è pari al 55,0% nel nostro Paese, mentre raggiunge quasi il 70% per la media Ue27.

Anche il dominio Innovazione, ricerca e creatività mostra diffusi ritardi rispetto all'Europa. Nonostante nel 2020 la grande maggioranza dei paesi membri non avesse raggiunto il proprio target nazionale in termini di quota di Pil investito in R&S, il valore per l'Italia (1,51%) si attestava su livelli significativamente più bassi rispetto alla media Ue27 (2,31%).

L'indice degli investimenti nei prodotti di proprietà intellettuale mostra storicamente una dinamica di crescita molto più contenuta nel nostro Paese, con un *gap* di -5,9 punti rispetto alla media Ue27 nel 2021, notevolmente ridotto per effetto del generale crollo registrato nell'Unione durante la pandemia (era di -18,2 punti nel 2019). Nonostante la decisa evoluzione nell'uso regolare di Internet osservata anche in Italia, il nostro Paese rimane comunque su livelli più bassi rispetto a quanto si osserva nella media dei paesi dell'Ue27. Notevoli passi in avanti sono stati fatti dall'Italia anche in termini di copertura della connessione di nuova generazione ad altissima capacità, ma anche in questo caso gli sforzi sono ancora insufficienti a colmare il *gap* rispetto all'Europa.

Lo svantaggio dell'Italia nel contesto dell'Ue27 si rileva, inoltre, in alcuni indicatori di Benessere economico aggiornati al 2021, tra cui il rischio di povertà e la grande difficoltà ad arrivare a fine mese, o al 2020, come la disuguaglianza del reddito netto (s80/s20).

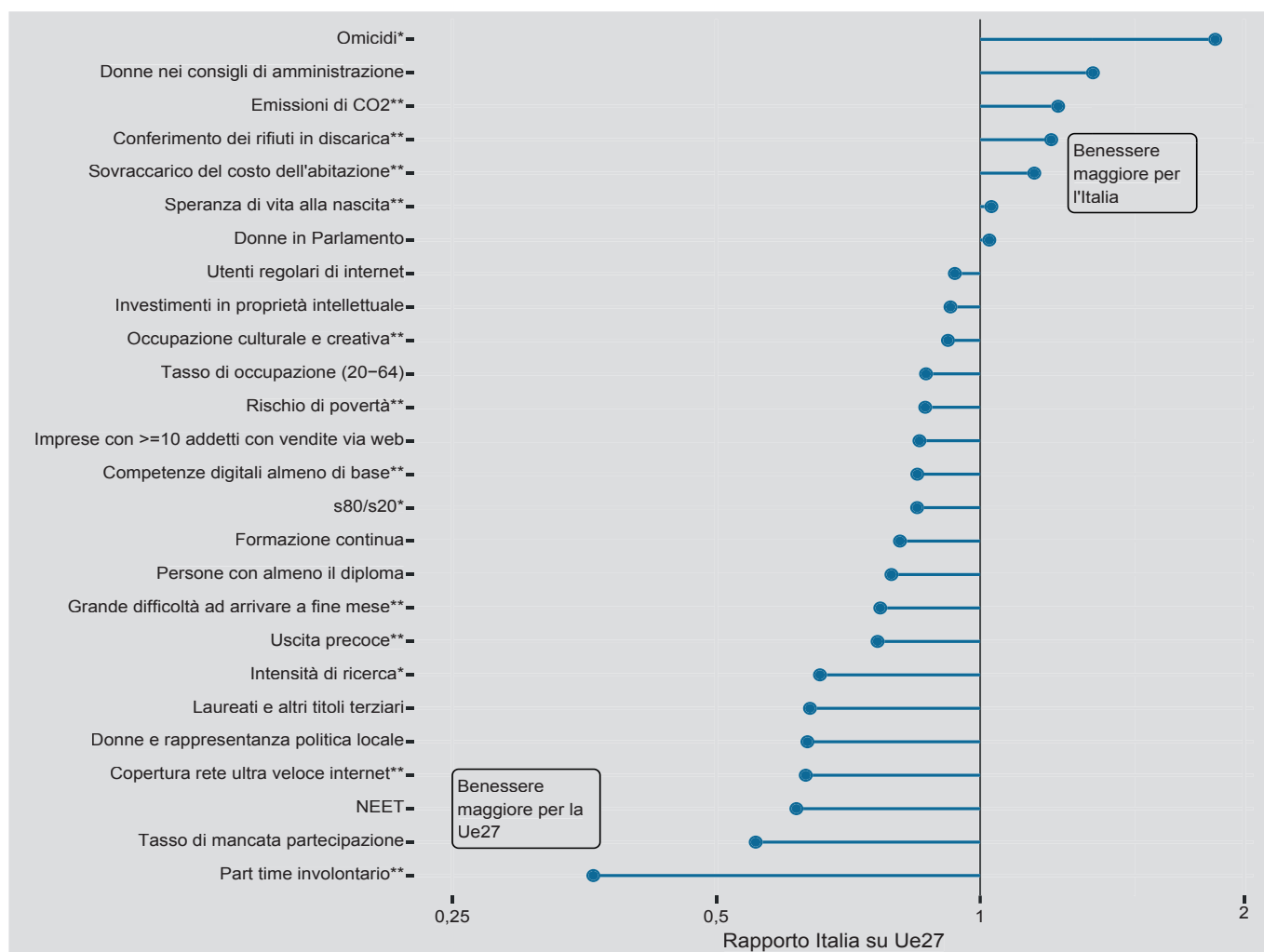
Uno degli indicatori per cui l'Italia si colloca su livelli migliori in termini di benessere, rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, è il tasso di omicidi, pari a 0,5 per 100 mila abitanti, ben al di sotto della media dei paesi Ue27 (0,9).

Anche in termini di speranza di vita alla nascita l'Italia si conferma ai vertici della graduatoria dei paesi, con 82,5 anni attesi rispetto agli 80,1 della media Ue27 nel 2021.

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle posizioni di rappresentanza politica e nelle posizioni apicali, si osservano alcuni segnali positivi, soprattutto quando sono intervenute delle leggi, come ad esempio l'obbligo di quote di genere nei consigli di

amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate in borsa introdotto per legge nel 2011, che posiziona l'Italia su livelli più favorevoli rispetto alla media degli altri paesi (con circa 11 punti percentuali in più). Tuttavia, l'indicatore relativo alle donne elette nelle assemblee elettive locali colloca il nostro Paese ben al di sotto della media dell'Unione europea anche nel 2022, con uno stacco di 12,3 punti percentuali riguardo ai Consigli regionali.

Figura 2. Rapporto degli indicatori di benessere disponibili per l'Italia e per l'Ue27 (a). Anno 2022



Fonte: Istat, Indicatori Bes; Eurostat

Note: Il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat per l'indicatore Speranza di vita alla nascita differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più); il valore annuale per la media Ue27 degli indicatori Persone con almeno il diploma (25-64 anni), Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni), Partecipazione alla formazione continua, Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) è stato calcolato come media dei valori relativi ai 4 trimestri del 2022; l'indicatore europeo sugli Utenti regolari di internet è riferito alla popolazione di 16-74 anni.

(a) Il rapporto tra indicatori tiene conto della polarità in termini di misure di benessere; quindi, il vantaggio di un gruppo rispetto all'altro indica il miglioramento del benessere associato ad un dato indicatore per quel gruppo rispetto al gruppo di riferimento (media Ue27). Valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per l'Italia, inferiori a 1 migliore per la media Ue27.

* Indicatori aggiornati al 2020.

** Indicatori aggiornati al 2021.

3. Le differenze territoriali

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha tra gli obiettivi essenziali quello di riprendere una nuova stagione di politiche di convergenza territoriale, per affrontare un nodo storico dello sviluppo del Paese e dare a tutti i cittadini pari opportunità indipendentemente dalla loro localizzazione geografica. Non è una questione esclusivamente individuale, perché i divari territoriali generano quel circolo vizioso di scarse opportunità lavorative-emigrazione-impoverimento del capitale umano-scarsa crescita che riducono la possibilità di uno sviluppo equo e sostenibile sul territorio. Da una prima sintetica rappresentazione della distribuzione regionale degli indicatori (Figura 3) è possibile valutare la posizione relativa di ogni regione rispetto all'insieme delle misure, aggiornate all'ultimo anno disponibile⁷. Emerge così chiaramente un evidente gradiente Nord-Sud. Se per il Nord-est il 60,5% degli indicatori ricade nei gruppi di livello di Benessere medio-alto e alto e solo il 10,1% nei gruppi di livello di Benessere basso e medio-basso, per il Sud e le Isole la situazione si inverte, con la maggior parte degli indicatori che si trova nei livelli basso e medio-basso (62,0% per il Sud e 58,1% per le Isole) e solo una minoranza (19,4% per entrambe le ripar-

Figura 3. Distribuzione degli indicatori Bes per livello, regione e ripartizione geografica. Ultimo anno disponibile. Valori percentuali

REGIONI E RIPARTIZIONI	Livello di Benessere					Totale indicatori disponibili
	basso	medio-basso	medio	medio-alto	alto	
Piemonte	3,8	22,9	32,1	30,5	10,7	131
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,4	16,5	19,7	22,8	27,6	127
Liguria	3,8	25,8	34,8	28,0	7,6	132
Lombardia	9,2	12,2	28,2	30,5	19,8	131
Bolzano/Bozen	9,3	10,9	16,3	16,3	47,3	129
Trento	3,9	8,5	11,6	31,8	44,2	129
Veneto	6,1	16,8	28,2	30,5	18,3	131
Friuli-Venezia Giulia	3,8	15,2	26,5	29,5	25,0	132
Emilia-Romagna	5,3	15,9	29,5	28,8	20,5	132
Toscana	3,0	17,4	37,9	31,1	10,6	132
Umbria	7,6	16,8	27,5	35,9	12,2	131
Marche	7,6	18,2	30,3	29,5	14,4	132
Lazio	9,1	17,4	35,6	21,2	16,7	132
Abruzzo	9,1	27,3	37,9	17,4	8,3	132
Molise	17,6	30,5	22,1	16,0	13,7	131
Campania	40,2	25,8	14,4	9,8	9,8	132
Puglia	25,0	38,6	17,4	12,9	6,1	132
Basilicata	31,1	24,2	18,9	14,4	11,4	132
Calabria	36,6	22,1	19,1	13,7	8,4	131
Sicilia	37,1	31,1	13,6	12,9	5,3	132
Sardegna	13,0	32,8	26,7	15,3	12,2	131
Nord-ovest	0,8	19,4	31,0	32,6	16,3	129
Nord-est	0,8	9,3	29,5	37,2	23,3	129
Centro	1,5	15,9	31,8	40,9	9,8	132
Sud	10,9	51,2	18,6	9,3	10,7	129
Isole	16,3	41,9	22,5	14,0	5,4	129

Fonte: Istat, Indicatori Bes

⁷ Per ogni indicatore si ordina la distribuzione regionale dei valori e si dividono le regioni in 5 gruppi il più possibile omogenei (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità inter-gruppo (between) e minimizzare la variabilità intra-gruppo (within) secondo il metodo degli intervalli naturali (natural breaks) di Jenks. Si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi, dal gruppo peggiore (con livello di benessere minore) al gruppo migliore (con livello di benessere maggiore). Nel calcolo si è tenuto conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sul benessere. Alcuni indicatori sono esclusi dall'analisi (si veda la Nota Metodologica).

tizioni) che si distribuisce nei due livelli più virtuosi. Più in dettaglio, nelle province autonome di Trento e Bolzano il gruppo di livello di Benessere alto annovera circa il 45% degli indicatori (47,3% per Bolzano, 44,2% per Trento); più dei tre quarti (76,0%) degli indicatori per la provincia autonoma di Trento ricadono nei due livelli migliori. Al contrario, il 40,2% degli indicatori per la Campania e il 37,1% per la Sicilia si trova nel primo gruppo (il più basso benessere).

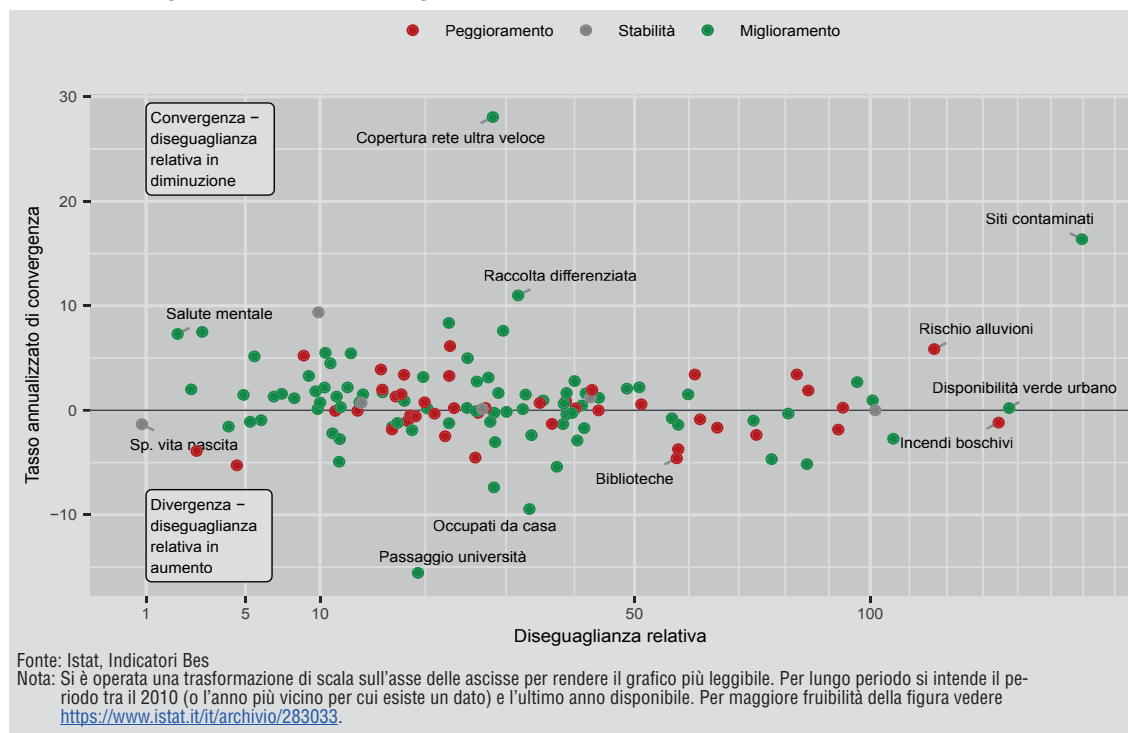
3.1 L'andamento dei divari regionali

Un primo obiettivo dell'analisi consiste nel valutare i livelli di disparità regionale e analizzare la dinamica di avvicinamento o allontanamento delle regioni nel corso del tempo, rispetto agli indicatori di Benessere.

La disuguaglianza tra le regioni può essere misurata attraverso il coefficiente di variazione (cv) che quantifica la dispersione della variabile di interesse tra le regioni in uno specifico anno. Per valutare l'andamento nel tempo di questo indice di disuguaglianza, si può utilizzare la media delle sue variazioni annuali, mutata di segno per tener conto della polarità negativa del cv (più è piccolo e più è bassa la disparità regionale). In questo modo si ottiene il tasso annualizzato di convergenza tra le regioni (TAC) che per valori positivi indica una diminuzione della disuguaglianza regionale mentre per valori negativi un aumento (per ulteriori dettagli si veda la Nota metodologica)⁸.

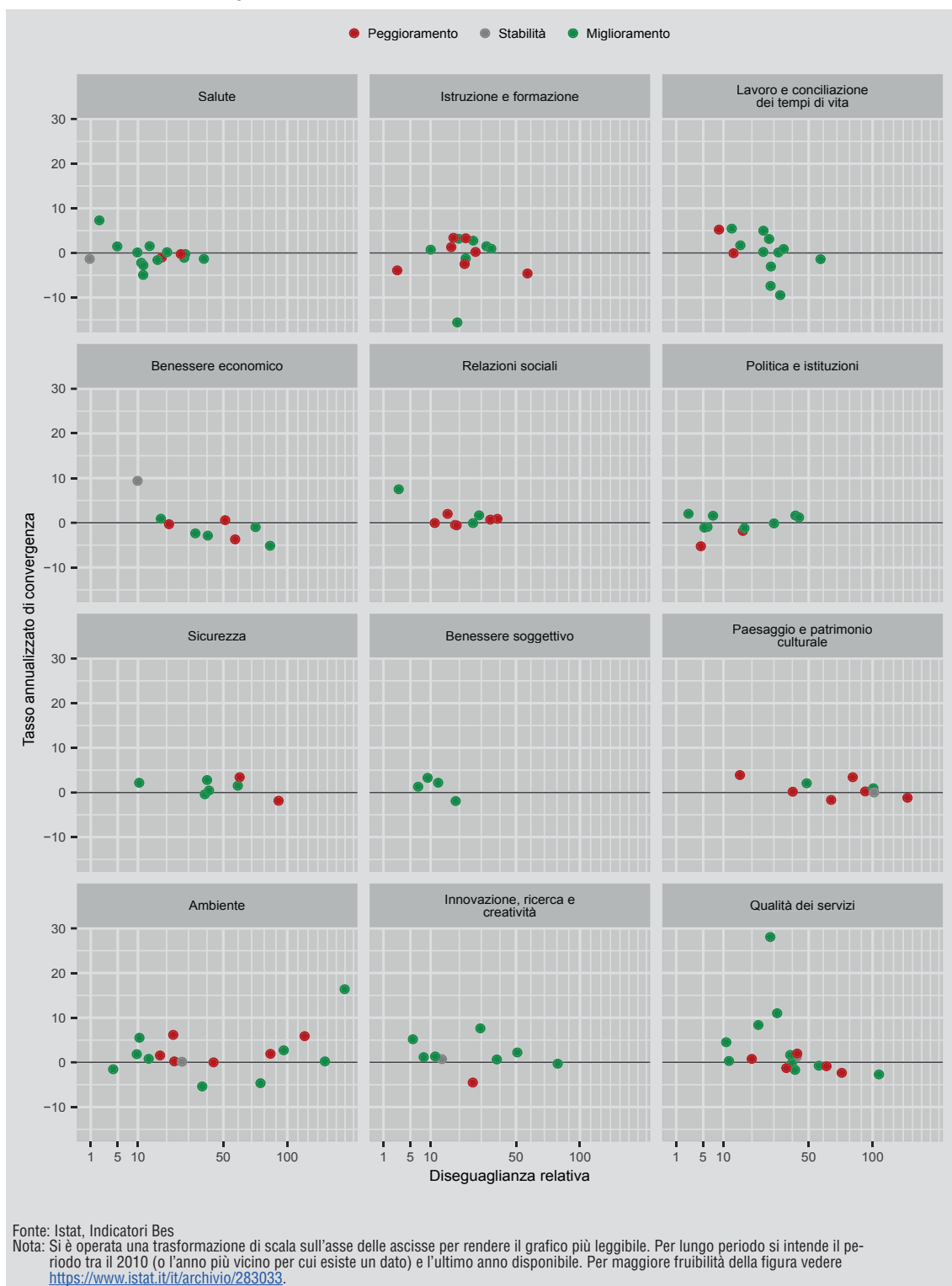
Nella Figura 4 sono riportati gli indicatori di Benessere, nella Figura 5 gli stessi indicatori ma divisi per dominio, mettendo a confronto, sull'asse delle ascisse, la disuguaglianza

Figura 4. Indicatori Bes per disuguaglianza relativa regionale (ultimo anno disponibile), tasso annualizzato di convergenza e variazione nel lungo periodo. Valori percentuali



8 Cfr. Chelli, F. M., Ermini, B., Gallegati, M. & Gentili, A. (2022). Investigating Regional Disparities in Italy's Well-Being Since Unification (1871–2011). *Italian Economic Journal*, 1-26. Ferrara, A.R. & Nisticò R. (2013). Well-being indicators and convergence across Italian regions. *Applied Research in Quality of Life* 8: 15-44.

Figura 5. Indicatori Bes per disuguaglianza relativa regionale (ultimo anno disponibile), tasso annualizzato di convergenza e variazione nel lungo periodo per dominio. Valori percentuali



dell'ultimo anno disponibile con, sull'asse delle ordinate, il tasso annualizzato di convergenza regionale, calcolato per il lungo periodo⁹. Nella figura si tiene anche conto dell'andamento degli indicatori: i punti che li rappresentano sono, infatti, colorati in verde, grigio o rosso, a seconda che l'indicatore, nel periodo considerato, sia migliorato, sia rimasto stabile¹⁰ o sia peggiorato.

Sui 131 indicatori analizzati, che coprono tutti i domini del Bes, 27 presentano, nell'ultimo anno disponibile, una diseguaglianza relativa piuttosto elevata (con cv maggiore del 50%), con una concentrazione maggiore nei domini Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale, Benessere economico e Sicurezza. Senza considerare l'incidenza dei siti contaminati, la cui dinamica dipende in parte da procedimenti amministrativi di ridefinizione del perimetro dei siti, si nota come sia per la disponibilità di verde urbano sia per l'impatto degli incendi boschivi, in un periodo di circa 10 anni le ampie distanze regionali non si siano affatto ridotte, anzi nel caso degli incendi boschivi si sono leggermente ampliate, a causa di un peggioramento generalizzato tra il 2010 e il 2021 che risulta però più consistente nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Al contrario, la disponibilità di verde urbano è migliorata tra il 2011 e il 2021 per quasi tutte le regioni; le regioni più virtuose, come il Trentino-Alto Adige e il Molise continuano ad avere una disponibilità di metri quadri di verde per abitante più che decupla rispetto al Nord-ovest e al Mezzogiorno.

I domini che contano più della metà degli indicatori con diseguaglianza relativa più contenuta (cv minore del 25%) sono Salute, Istruzione e formazione, Relazioni sociali, Politica e istituzioni e infine Benessere soggettivo, per il quale tutti e quattro gli indicatori presentano una diseguaglianza minore del 20%. In alcuni casi il basso valore di diseguaglianza relativa è dovuto a differenze regionali che risultano esigue in relazione ai valori dell'indicatore, ma che possono considerarsi comunque significative. È il caso, ad esempio, della speranza di vita alla nascita, per la quale il basso valore di diseguaglianza è dovuto a differenze regionali limitate (rispetto alla media) ma che tipicamente sono comunque significative, e dell'ordine dei nove mesi. L'indice di salute mentale presenta valori piuttosto omogenei tra le regioni, anche perché le distanze territoriali, già di per sé non elevate, si sono ulteriormente ridotte tra il 2016 e il 2022: nel contesto di un generale miglioramento dell'indice di salute mentale, nel quale fanno eccezione le fasce di età più giovani, il Mezzogiorno, che partiva svantaggiato, recupera parte del divario.

Nel complesso 51 indicatori migliorano a livello nazionale e contemporaneamente convergono a livello regionale; 32 migliorano ma divergono. Dei 42 indicatori che peggiorano a livello nazionale, la metà converge, l'altra diverge. Nei domini Benessere soggettivo, In-

⁹ Per lungo periodo si intende l'intervallo temporale che va dal 2010 (o anno ad esso più vicino, ma con disponibilità di dati regionali) all'ultimo anno in cui sono disponibili i dati regionali. Per permettere il confronto di indicatori definiti in periodi temporali di diversa ampiezza, si utilizza il tasso annualizzato. Solo per quattro indicatori l'ultimo anno disponibile è precedente al 2020 (per un indicatore il 2018, per altri tre il 2019), in oltre il 55% dei casi l'ultimo anno disponibile è il 2022, in un caso il 2023 (Donne e rappresentanza politica a livello locale). Nei domini Benessere soggettivo, Relazioni sociali, Politica e istituzioni e Sicurezza quasi tutti gli indicatori sono aggiornati al 2022, mentre nei domini Benessere economico, Qualità dei servizi, Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente la maggior parte degli indicatori è aggiornata al 2021. Quasi il 55% degli indicatori è analizzato a partire dal 2010 (o prima), quasi il 10% a partire dal 2012 e oltre il 15% a partire dal 2018. Per i domini Salute, Benessere economico, Relazioni sociali, Sicurezza, Innovazione, ricerca e creatività, Qualità dei servizi la maggior parte degli indicatori ha una serie temporale disponibile dal 2010, mentre per Istruzione e formazione e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita la maggior parte degli indicatori è disponibile solo dal 2018. Oltre l'83% degli indicatori è stato analizzato in un periodo almeno quinquennale, quasi il 66% almeno decennale. Si esclude l'indicatore Competenze digitali almeno di base perché ha valori per il solo 2021.

¹⁰ Nell'intervallo -1% e +1% la variazione è considerata stabile. Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

novazione, ricerca e creatività, Sicurezza, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita più della metà degli indicatori ricade nella condizione preferibile, in cui il miglioramento a livello nazionale si accompagna ad una riduzione delle disparità territoriali. Al contrario, un terzo degli indicatori di Relazioni sociali ricade nella situazione più severa di un contemporaneo peggioramento dei valori e delle distanze territoriali.

Tra gli indicatori che contemporaneamente migliorano e riducono gli scarti regionali ve ne sono due di Qualità dei servizi che presentano alti tassi annualizzati di convergenza. Per entrambi gli indicatori non solo tutte le regioni migliorano, ma allo stesso tempo quelle che partivano più svantaggiate recuperano almeno in parte la distanza. Più in dettaglio, a livello nazionale la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione è quasi raddoppiata dal 2018 al 2021, e nello stesso tempo il Nord-est, il Sud e le Isole, che partivano da una situazione di svantaggio, sono migliorati in misura maggiore, pur non riuscendo a invertire la classifica. Per questi motivi la disegualianza relativa per Copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet passa da un valore elevato (con un coefficiente di variazione regionale pari a quasi il 76%) nel 2018 a un valore certamente più contenuto nel 2021 (con un cv di circa il 28%), ma ancora superiore alla mediana della distribuzione. Infatti, nonostante i progressi, permangono rilevanti differenze regionali (nel 2021 il Lazio supera Bolzano di quasi 5 volte, e la Calabria di quasi 3). Un discorso analogo si può fare anche per l'indicatore Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che è migliorato molto sia a livello nazionale (dal 2010 al 2021, il numero di comuni che hanno superato la soglia del 65% di raccolta differenziata è aumentato notevolmente, e l'indicatore si è più che quintuplicato) sia per ogni regione. Poiché le regioni che nel 2010 erano più arretrate (come il Lazio e la Sicilia) sono quelle che sono cresciute maggiormente, la disparità si è decisamente ridotta (il coefficiente di variazione è sceso da 113,9% a 31,6%). Rimangono tuttavia grandi disegualianze: la percentuale di popolazione residente nei comuni che hanno raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata varia dal 97,8% di Trento e dal 91,2% della Sardegna al 31,7% del Lazio e al 32,0% della Campania.

Gli indicatori Occupati che lavorano da casa e Passaggio all'università, pur migliorando, divergono a livello territoriale. La percentuale di occupati che svolgono il loro lavoro da casa cresce in modo considerevole tra il 2018 e il 2022 (anche se arretra rispetto al 2020-2021) sia a livello nazionale (+149%) sia a livello regionale, seppur in modo non omogeneo: le regioni del Nord e del Centro, che partono da una situazione migliore, nello stesso tempo crescono maggiormente rispetto a quelle del Mezzogiorno. Per questo motivo la disegualianza relativa sale dal 23,2% del 2018 al 33,2% del 2022. La percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università aumenta tra il 2013 e il 2020 in quasi tutte le regioni (+4,4% a livello nazionale). Allo stesso tempo però la disparità regionale risulta in crescita (dal 7,0% al 19,2%).

Tra gli indicatori che peggiorano ma convergono possiamo annoverarne due sull'ambiente: Popolazione esposta al rischio di alluvioni e Indice di durata dei periodi di caldo. In entrambi i casi i valori peggiorano nel tempo, con il Mezzogiorno che parte da una situazione migliore ma peggiora (relativamente) di più. In particolare, tra il 2015 e il 2020 la percentuale di popolazione residente in zone a rischio alluvioni aumenta del 15%. L'aumento è generalizzato (per ben 17 regioni su 21) ma la situazione del Mezzogiorno, che presenta valori più contenuti rispetto al Nord e al Centro, si aggrava di più, con tutte le regioni (escluso l'Abruzzo) che peggiorano più della media nazionale. Date le differenti caratteristiche climatiche e geografiche delle regioni italiane, la disparità territoriale rimane comunque molto elevata, ma diminuisce dal 157,6% al 116,6%. Un discorso simile vale anche per il numero

dei giorni di periodo di caldo. Il 2022 è stato un anno eccezionale per le alte temperature medie e le ondate di calore, e ciò si riflette anche nell'indicatore, che per l'Italia passa dai 29 giorni del 2011 ai 40 giorni del 2022. Dato che il calcolo dei periodi di caldo è posto in relazione alle condizioni climatiche¹¹, anche in questo caso il Mezzogiorno presenta inizialmente valori più contenuti rispetto al resto del Paese; tuttavia, nell'intervallo temporale considerato, non solo il numero dei giorni aumenta per tutte le regioni del Mezzogiorno ma le variazioni percentuali risultano ben al di sopra della media nazionale. La disuguaglianza relativa si riduce (dal 45,8% al 22,8%).

Infine, tra gli indicatori i cui valori non solo peggiorano ma si distanziano a livello territoriale, possiamo citare Fruizione delle biblioteche e Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni. Nel primo caso, tra il 2019 e il 2022, il Mezzogiorno, che già parte da una situazione più arretrata (8,8% contro una media nazionale del 15,3%), peggiora leggermente di più (-35,2% nel periodo), determinando una maggiore disparità regionale (con il cv che passa dal 50,4% del 2019 al 57,7% del 2022). In ogni caso, si registra una diminuzione degli utenti delle biblioteche almeno del 23% in tutte le regioni. Nel secondo caso, tra il 2013 e il 2021, per tutte le regioni si assiste a una diminuzione della percentuale dei bambini di 4-5 che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno della scuola primaria. La diminuzione è particolarmente significativa negli anni della pandemia (tra il 2020 e il 2021 in media nazionale si passa dal 95,9% al 92,8%) ma la tendenza è comunque negativa anche precedentemente (tra il 2013 e il 2019 in media nazionale si passa dal 97,9% al 96,0%). Nel complesso la disparità regionale rimane contenuta (2,7% nel 2021) ma è anch'essa in aumento rispetto al 2013 (TAC del +3,9% nel periodo) anche perché alcune regioni (Lazio, Liguria) che già nel 2013 presentano valori inferiori alla mediana, peggiorano in modo sensibilmente maggiore rispetto alle altre (nell'intervallo temporale considerato, il Lazio passa da 95,6% a 87,9%, la Liguria da 97,4% a 91,8%).

Gli indicatori piuttosto stabili dal punto di vista della disparità territoriale (con tassi annualizzati di convergenza compresi tra -0,5% e 0,5%) sono 25, in particolare un terzo degli indicatori dei domini Relazioni sociali e Paesaggio e patrimonio culturale ricade in questa condizione. Spesso la stabilità della disuguaglianza nel tempo è indice di scarso dinamismo e si accompagna in genere a variazioni percentuali contenute, come nel caso della Densità di verde storico (invariato tra il 2011 e il 2021) o dell'Eccesso di peso (che varia poco tra il 2010 e il 2022 in media nazionale, benché vi siano regioni che migliorano e altre che peggiorano, ma sempre entro un intervallo compreso tra -8,1% e +13,1% nonostante il lungo periodo considerato). Gli indicatori che invece riducono ampiamente le disuguaglianze regionali (TAC maggiore del 3,5%) sono 17, in particolare un quarto degli indicatori dei domini Ambiente e Qualità dei servizi ricade in questa condizione. Infine, gli indicatori per i quali si amplificano in maniera rilevante le disuguaglianze regionali (TAC minore di -3,5 punti percentuali) sono 12, particolarmente concentrati nei domini Istruzione, Lavoro e Benessere economico.

3.2 Le dinamiche delle differenze tra le regioni prima e dopo la pandemia

È interessante analizzare se e come la dinamica della convergenza/divergenza territoriale sia variata a seguito della pandemia. Nella Figura 6 sono riportati gli indicatori di Benessere,

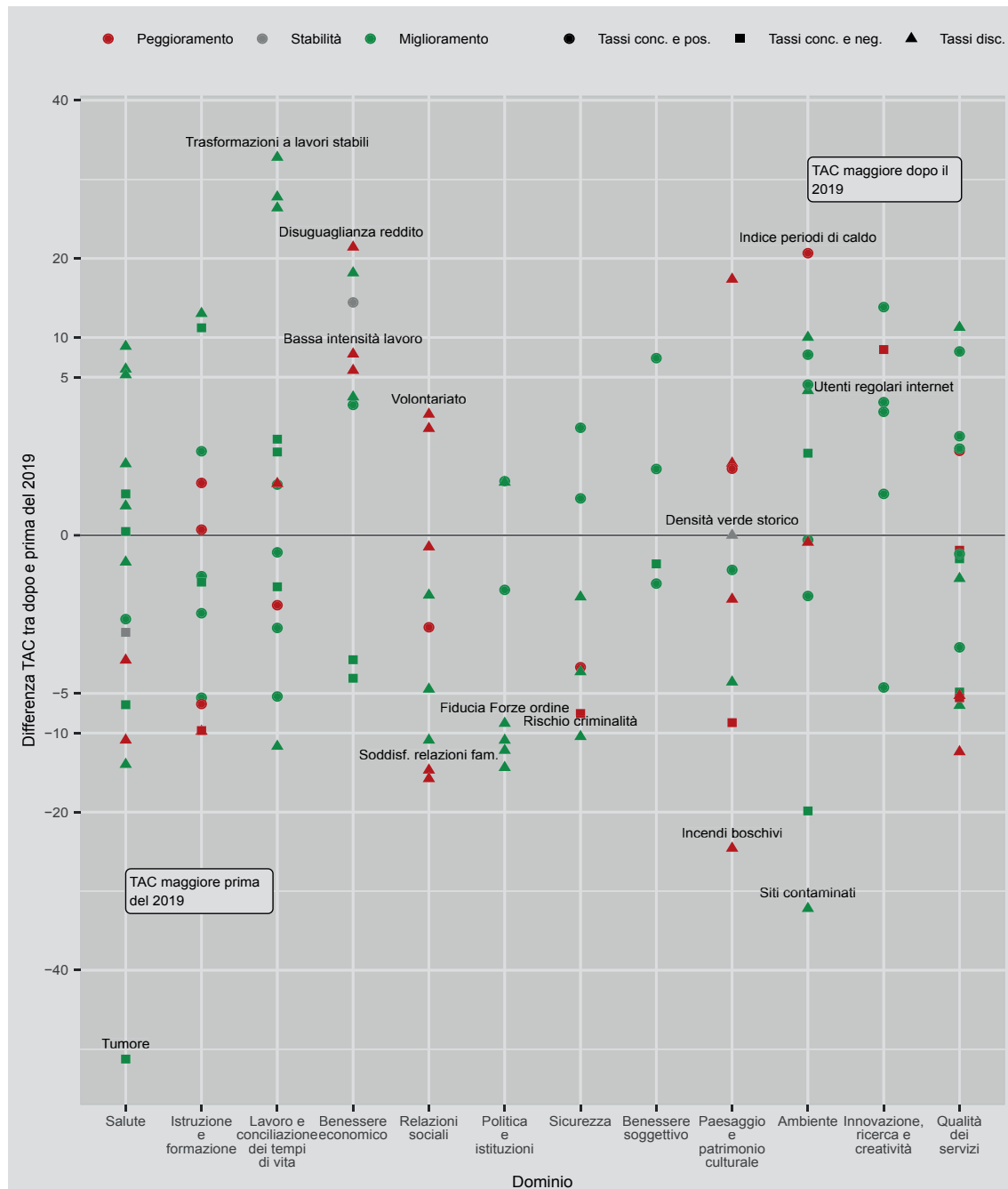
¹¹ Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.

classificati per dominio, mettendo a confronto, sull'asse delle ordinate, la differenza tra il tasso annualizzato di convergenza tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile, che tiene conto dunque del periodo pandemico, e il TAC del periodo fino al 2019¹². Quindi nel semipiano superiore ricadono quegli indicatori per cui il tasso di convergenza è aumentato a cavallo del 2019 (il TAC del periodo 2019-ultimo anno disponibile è maggiore del TAC del periodo fino al 2019) mentre nel semipiano inferiore ricadono quegli indicatori per cui il TAC è diminuito (il TAC del periodo 2019-ultimo anno disponibile è minore del TAC del periodo fino al 2019). Per poter distinguere quegli indicatori che presentano, in termini di convergenza, comportamenti analoghi o opposti nei due periodi considerati, sono indicati con un cerchietto gli indicatori per cui i TAC sono concordi e positivi (convergenza in entrambi i periodi), con un quadratino quelli per cui i tassi sono concordi e negativi (divergenza in entrambi i periodi) e infine sono indicati con un triangolino gli indicatori per i quali i TAC nei due periodi hanno segni discordi (se l'indicatore è nel semipiano superiore si ha convergenza nel periodo successivo al 2019 e divergenza nel periodo fino al 2019, se l'indicatore è nel semipiano inferiore si verifica invece la situazione opposta).

Come nel grafico precedente, i punti sono colorati in verde, grigio o rosso, a seconda che l'indicatore, nel lungo periodo, sia migliorato, sia rimasto stabile o sia peggiorato.

¹² L'intervallo temporale va dal 2010 (o anno ad esso più vicino, ma con disponibilità di dati regionali) fino al 2019. In alcuni casi l'anno di partenza è il 2018 (cfr. nota 9).

Figura 6. Indicatori Bes classificati per differenza tra i tassi annualizzati di convergenza dopo e prima del 2019 e variazione nel lungo periodo per dominio. Punti percentuali



Fonte: Istat, Indicatori Bes
 Nota: Si è operata una dilatazione di scala sull'asse delle ordinate (tra -5 e +5) per rendere il grafico più leggibile. Per maggiore fruibilità della figura vedere <https://www.istat.it/it/archivio/283033>.

Su 119 indicatori considerati¹³, 43 presentano tassi annualizzati di convergenza concordi e positivi, e dunque proseguono anche dopo il 2019 la tendenza alla convergenza territoriale; in 24 casi i tassi sono concordi ma negativi, con una continua tendenza all'aumento delle diseguaglianze. La situazione più frequente (51 indicatori) è quella in cui i tassi annualizzati di convergenza cambiano segno nei due periodi, con 23 che convergono dopo il 2019 e 28 che invece convergono prima. Infine, come già detto, l'indicatore Densità di verde storico rimane invariato. Più in dettaglio, nel 2019 nel dominio Politica e istituzioni 4 indicatori (su 7) interrompono la loro tendenza a convergere, nel dominio Relazioni sociali 6 indicatori (su 9). Nei domini Benessere soggettivo e Innovazione, ricerca e creatività tutti gli indicatori (tranne uno per entrambi i domini) convergono in entrambi i periodi, con la conseguente diminuzione delle disparità.

Il 58,0% degli indicatori presenta una differenza tra i due tassi annualizzati di convergenza contenuta, tra -5 e +5 punti percentuali. Più in dettaglio, per i domini Relazioni sociali, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Innovazione, ricerca e creatività due terzi o più degli indicatori ricadono in questa fascia. Al contrario, vi sono alcuni indicatori che presentano differenze dei TAC molto alte, superiori ai 25 punti percentuali. Il caso più evidente è quello dell'indicatore Mortalità per tumore, in cui la differenza dei TAC dopo e prima del 2019 è pari a -51,2 punti percentuali: se tra il 2010 e il 2019 la disparità regionale aumenta lievemente, una forte disparità regionale nell'evoluzione della mortalità per tumore tra il 2019 e il 2020 determina una consistente accelerazione della divergenza territoriale, con un tasso annualizzato che passa dal -0,7% del periodo pre-2019 al -51,9% del periodo post-2019. Infatti tra il 2019 e il 2020 la mortalità per tumore cresce in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno - con la felice eccezione della Calabria - ma contemporanea diminuisce in tutte le altre regioni italiane, salvo in Liguria in cui rimane stabile. Per quanto riguarda l'indicatore Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili, un incremento significativo dei valori tra il 2018 e il 2019 (+45,3% a livello nazionale, ma concentrato in particolare al Nord con un +57,4%) determina una maggiore disparità regionale, che però in parte rientra nel 2020, dato che il livello dell'indicatore nel Nord arretra del 2,9%, mentre quelli del Centro e del Mezzogiorno migliorano, rispettivamente, del 6,5% e del 18,8%¹⁴. Nel complesso il tasso annualizzato di convergenza passa dal -6,1% del periodo 2014-2019 al 26,7% del periodo 2019-2020. Altri due indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita presentano una differenza dei TAC piuttosto consistente (maggiore di 25 punti percentuali) e hanno comportamenti simili. Si tratta di Dipendenti con bassa paga¹⁵ e Percezione di insicurezza dell'occupazione. Nel primo caso la disparità regionale cresce dal 38,3% del 2010 al 46,3% del 2019, per poi scendere al 35,1% del 2020. La diminuzione della diseguaglianza è in larga parte dovuta al peggioramento dei livelli dell'indicatore tra il 2019 e il 2020 per tutte le regioni del Centro e del Nord mentre molte delle regioni del Mezzogiorno, pur presentando valori più elevati del resto del Paese, migliorano relativamente la loro condizione. La percentuale di persone insicure circa la stabilità della propria occupazione diminuisce a livello nazionale dal 5,9% del 2018 al 4,9% del 2022. Tra il 2018 e il 2019 la

¹³ Dal novero dei 131 indicatori analizzati è stato necessario escludere quelli che non hanno dati più recenti del 2019 (e.g., Partecipazione elettorale, Coste marine balneabili) e quelli per i quali il dato del 2019 non è disponibile (e.g., Donne in parlamento, Innovazione del sistema produttivo). In particolare, sono stati esclusi 1 indicatore del dominio Istruzione (Fruizione delle biblioteche), 3 indicatori del dominio Politica e istituzioni, 5 indicatori del dominio Ambiente e 3 indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività.

¹⁴ I dati per questo indicatore si riferiscono alla serie antecedente le modifiche introdotte dal Regolamento (UE) 2019/1700.

¹⁵ Si veda la nota 14.

disparità regionale aumenta dal 25,3% al 31,5%, per poi scendere al 28,5% del 2022. In effetti quasi in tutte le regioni la percezione di insicurezza dell'occupazione diminuisce tra il 2019 e il 2022, ma nel Mezzogiorno, pur restando più elevata, diminuisce in modo più marcato rispetto, ad esempio, al Centro.

Il tasso annualizzato di convergenza è maggiore nel periodo successivo al 2019 rispetto al periodo fino al 2019 nel 44,5% dei casi (53 indicatori). In particolare, nei domini Benessere economico e Innovazione, ricerca e creatività quasi tutti gli indicatori tendono a convergere di più dopo il 2019. Nel caso dei 9 indicatori di benessere economico, 7 indicatori divergono nel periodo pre-2019 e 7 riducono le diseguaglianze regionali nel periodo post-2019. Sfortunatamente un'auspicabile riduzione delle disparità si accompagna a peggioramenti dei livelli: nel periodo pre-2019 5 indicatori migliorano, nel periodo post-2019 la situazione si ribalta, con 5 indicatori che peggiorano. Ad esempio, la percentuale di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro diminuisce lievemente tra il 2010 e il 2019 (dal 10,6% al 10%) per poi aumentare fino all'11,7% del 2021. Se però nella prima fase il processo si accompagna ad un aumento delle disparità territoriali (tra il 2010 e il 2019 l'indice di diseguaglianza relativa cresce dal 38,8% al 61,3%), nella seconda le disparità diminuiscono (tra il 2019 e il 2021 l'indice di diseguaglianza relativa scende al 58,0%). Nel caso degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività la situazione è diversa e più virtuosa: 5 indicatori su 6 migliorano e convergono in entrambi i periodi, e per 4 di questi la convergenza territoriale aumenta dopo il 2019. Ad esempio, Utenti regolari di internet cresce sia nel periodo 2010-2019 (+51,9% a livello nazionale) sia nel periodo 2019-2022 (+13,3%), ma la diseguaglianza territoriale relativa scende dal 10,4% del 2010 al 7,1% del 2019 e al 5,5% del 2022: in particolare è il Mezzogiorno che, pur partendo da una situazione di svantaggio, migliora di più, colmando almeno parzialmente il divario con il resto del Paese.

Il tasso annualizzato di convergenza è minore nel periodo post-2019 rispetto al periodo pre-2019 nel 54,6% dei casi (65 indicatori). In particolare, nei domini Relazioni sociali, Politica e istituzioni e Sicurezza più del 70% degli indicatori converge maggiormente nel periodo fino al 2019 rispetto al periodo successivo al 2019.

Nel caso degli indicatori sulle relazioni sociali, per 6 (su 9) diminuiscono le disparità territoriali nel periodo pre-2019, mentre aumentano in quelle post-2019. In particolare, la diseguaglianza relativa della soddisfazione per le relazioni (familiari e amicali) peggiora di poco più di 5 punti percentuali rispetto al 2019, anno in cui tocca il suo minimo, e contemporaneamente il livello degli indicatori peggiora in media nazionale. Viceversa gli indicatori Attività di volontariato e Finanziamento delle associazioni riducono le disparità regionali nel periodo post-2019, anche se peggiorano i livelli di partecipazione della popolazione. Infatti, nonostante il Nord continui a presentare valori più elevati, nel periodo successivo al 2019 arretra percentualmente di più rispetto, ad esempio, al Centro. Si tratta dunque in questo caso di una riduzione delle disparità non accompagnata però da un miglioramento dei livelli.

Per quanto riguarda il dominio Politica e istituzioni, i 4 indicatori sulla fiducia (verso il Parlamento, il sistema giudiziario, i partiti, le forze dell'ordine e i vigili del fuoco) convergono nel periodo precedente al 2019, mentre divergono nel periodo successivo, con una differenza dei tassi annualizzati di convergenza nei due periodi compresa tra i 7,6 e i 14,4 punti percentuali. Tutti e 4 gli indicatori continuano comunque a risultare piuttosto omogenei dal punto di vista territoriale, con la diseguaglianza relativa compresa tra il 2,4% e il 7,2%.

Infine, nel dominio Sicurezza, quasi tutti gli indicatori migliorano nel periodo successivo al 2019 (salvo Omicidi volontari e Rapine che rimangono stabili), con significative diminuzio-

ni per i furti in abitazione (dal 10,4‰ del 2019 al 7,6‰ del 2022), Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (che passa a livello nazionale dall'8,3% del 2019, al 6,9% del 2022) e Percezione del rischio di criminalità (che scende dal 25,6% del 2019 al 21,9% del 2022). Allo stesso tempo, però, i tassi annualizzati di convergenza diminuiscono per 5 indicatori (su 7). Ad esempio, per Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive il Mezzogiorno presenta nel 2019 un valore migliore (7,4%) rispetto alla media nazionale e peggiora percentualmente di più rispetto al Nord e al Centro. Così il TAC del periodo 2010-2019, che è positivo e pari al 3,9%, nel periodo successivo vira in negativo (-0,5%). Viceversa, la percezione del rischio di criminalità nel 2019 è leggermente più bassa al Nord (23,9%) rispetto al Mezzogiorno (24,9%). Ma mentre tra il 2019 e il 2022 la percezione diminuisce in tutte le regioni del Nord (in media di 4,1 punti percentuali) cresce invece in alcune regioni del Mezzogiorno (Puglia, Basilicata e Sardegna). Nel complesso, anche se in media tra il 2019 e il 2022 il Mezzogiorno migliora di 2,2 punti percentuali, le differenze regionali però si ampliano, e il cv passa dal 33,2% al 41,2%. Così il TAC che era positivo tra il 2010 e il 2019 (+3,0%), scende a -7,5% nel periodo successivo.

4. Donne e uomini a confronto

4.1 L'andamento del benessere per genere

Per la gran parte degli indicatori di benessere (90) si dispone di dati disaggregati per donne e uomini, la cui analisi fornisce interessanti spunti di riflessione non solo sulla presenza/persistenza di divari di genere nel nostro Paese, ma anche sul loro andamento nel tempo¹⁶. Analogamente a quanto fatto per l'analisi dell'evoluzione del benessere durante e dopo la pandemia (par. 2) è possibile pertanto calcolare, distintamente per uomini e donne, il numero di indicatori per i quali si è registrato, tra il 2019 e il 2022 (o in alternativa il 2021 se il 2022 non ancora disponibile), un miglioramento, quelli per i quali si è registrato un peggioramento e quelli per i quali invece la situazione appare stabile¹⁷.

La Figura 7 evidenzia il trend registrato nell'arco temporale oggetto di osservazione per gli indicatori di benessere, sia nel loro insieme sia per singolo dominio, rendendo visibile a colpo d'occhio l'impatto estremamente eterogeneo del periodo pandemico. Per le donne è la maggior parte delle misure (54,1%) ad aver fatto registrare un miglioramento a fronte del 39,2% riferito agli uomini, per i quali invece sono più numerose non solo le misure rimaste stabili (16,2% vs 12,2%), ma soprattutto le misure che si attestano su valori peggiorativi rispetto al 2019 (44,6% contro il 33,8% delle donne).

Il numero di misure di benessere che risultano migliorate è più elevato per le donne in tutti i domini ad eccezione del dominio Sicurezza, dove si registra una sostanziale parità in termini di numero di indicatori migliorati (4 su 5).

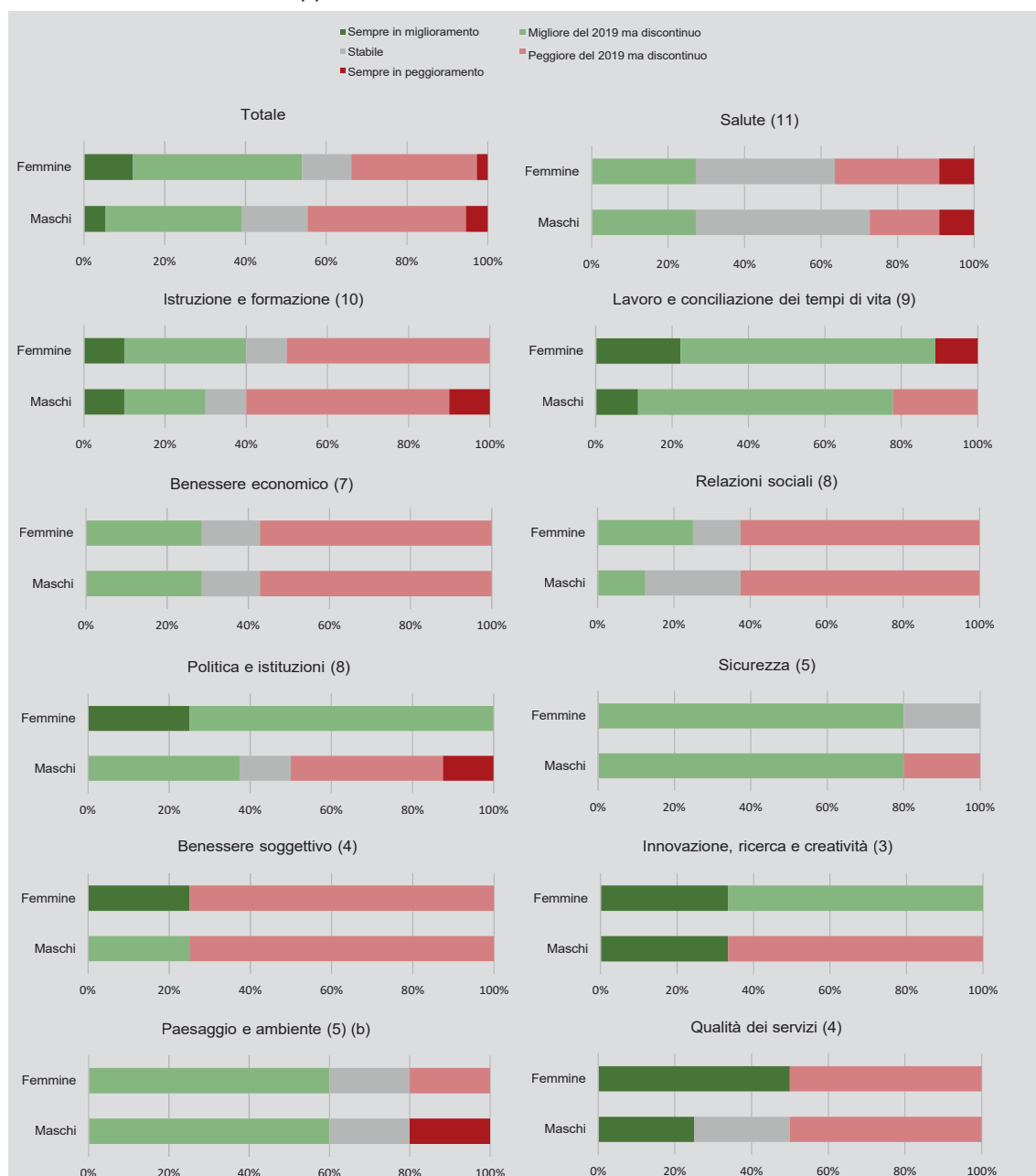
Al contrario, nei domini Innovazione, ricerca e creatività e Politica e istituzioni è per la componente femminile della popolazione che per la quasi totalità degli indicatori fa registrare un

¹⁶ Dall'analisi in oggetto sono dunque esclusi quegli indicatori del framework, di estrema rilevanza per lo studio del benessere, ma specificamente riferiti alla condizione femminile (per es. gli indicatori di violenza sulle donne), per la cui analisi si rimanda ai capitoli tematici per dominio.

¹⁷ Gli indicatori per i quali è possibile il confronto disaggregato per genere nell'arco temporale 2019-2022 sono 72.

miglioramento. In particolare, nel primo dominio cresce tra uomini e donne, sebbene con maggiore intensità tra queste ultime, la quota di utenti regolari di Internet, a conferma che la spinta data dalla pandemia all'utilizzo delle tecnologie ICT ha favorito anche la riduzione del *gender gap*. Inoltre, per le donne si registra un miglioramento anche in termini di quota di occupazione culturale e creativa, diversamente da quanto accade tra gli uomini, per i

Figura 7. Andamento degli indicatori del Bes per dominio e sesso. Anni 2019, 2020 e 2021. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio è riportato in parentesi il numero di indicatori confrontabili tra il 2019 e il 2022 (o il 2021 se non è disponibile un dato più recente). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile. Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

(b) In questa rappresentazione, i domini Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente vengono presentati congiuntamente, a causa del limitato numero di indicatori disaggregabili per genere.

quali, oltre a questo indicatore decresce, rispetto al 2019, anche la quota dei lavoratori della conoscenza sugli occupati totali. Si tratta di due segmenti del mercato del lavoro in cui, come si vedrà nel capitolo 11, la componente femminile dell'occupazione cresce anche in termini assoluti, a testimonianza della loro maggiore attrattività per le donne anche nella ripresa post-pandemica. Alla dinamica positiva delle lavoratrici della conoscenza, inoltre, ha contribuito anche la minore vulnerabilità alla disoccupazione generalmente sperimentata, nel periodo considerato, dalle donne occupate nelle professioni più qualificate.

Nel dominio Politica e istituzioni, ad eccezione della presenza femminile nelle aule parlamentari che si è ridotta significativamente con il recente rinnovo della Legislatura, migliorano tutti gli altri indicatori di partecipazione femminile agli organi di rappresentanza politica e decisionali, così come aumenta la fiducia nelle istituzioni e nelle Forze dell'ordine. Al contrario tra gli uomini fanno registrare un miglioramento solo tre degli otto indicatori: la fiducia nel Parlamento e nel sistema giudiziario e l'indicatore di affollamento delle carceri. Riguardo alla componente maschile della popolazione merita di essere segnalato anche un generalizzato peggioramento degli indicatori del dominio Istruzione e formazione, non solo con riferimento alla quota di laureati tra le persone di 30-34 anni, ma anche in termini di competenze (alfabetiche e numeriche) acquisite dagli studenti delle ultime classi della scuola secondaria di primo grado e, più in generale, di fruizione culturale (lettura, fruizione di biblioteche e partecipazione culturale fuori casa).

4.2 Gli squilibri di genere

La classificazione e quantificazione degli indicatori in base al *trend* nel periodo di riferimento è un punto di partenza utile a contestualizzare e, successivamente, approfondire, in un'ottica di genere, l'analisi dei livelli di benessere raggiunti. In particolare, per studiare le differenze tra uomini e donne sulle varie dimensioni ed evidenziare le aree di maggiore criticità (dove cioè tali differenze restano o diventano più ampie) è stato utilizzato l'indice di parità, rapportando il valore che ciascun indicatore assume nella popolazione femminile con il valore che assume nella popolazione maschile¹⁸ (Figura 8). È in tal modo possibile analizzare i domini e le singole misure per i quali emergono degli squilibri, vale a dire la condizione delle donne appare significativamente migliore di quella degli uomini, oppure, al contrario sono gli uomini a sperimentare condizioni di vita migliori¹⁹.

La prima considerazione che ne deriva è che, nonostante quanto emerso dall'analisi precedente che ha evidenziato un maggior numero di misure in miglioramento per la componente femminile della popolazione, per la gran parte di esse continua ad osservarsi un divario di genere, che vede penalizzate soprattutto le donne. Infatti, nell'ultimo anno disponibile (86 indicatori complessivi²⁰), su 34 indicatori le donne stanno peggio degli uomini ($\leq 0,95$), su 26 indicatori il rapporto appare equilibrato (tra 0,95 e 1,05), sui rimanenti 26 le donne stanno meglio ($\geq 1,05$). Inoltre, per la maggior parte degli indicatori non si osservano

18 L'indicatore basato sul rapporto F/M, assume valore 1 in condizione di perfetta parità, valori superiori all'1 nel caso in cui la situazione delle donne sia migliore di quella degli uomini, e valori inferiori all'1 in caso contrario, siano cioè gli uomini a far registrare una condizione migliore, tenendo conto della polarità degli indicatori. In presenza di valori compresi tra 0,95 e 1,05 si assume che ci sia un sostanziale equilibrio di genere.

19 Si tratta di un indicatore utilizzato anche dall'OCSE per misurare le differenze di genere. OECD (2020), How's Life? 2020: Measuring Well-being, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9870c393-en>.

20 Per 21 di questi indicatori non essendo disponibile il dato 2022, il confronto riguarda il 2021 (10 indicatori), il 2020 (10) o il 2019 (1).

differenze di particolare rilievo nell'indice di parità misurato nel 2019 e nell'ultimo anno disponibile. L'arco temporale considerato, focalizzando l'attenzione sul pre e post-pandemia, non consente probabilmente di evidenziare dinamiche tipicamente di lungo periodo.

Scendendo nel dettaglio di domini e indicatori, Salute e Istruzione sono i domini per i quali si evidenzia una condizione delle donne diffusamente migliore di quella degli uomini. In particolare, per quanto riguarda Salute, ad eccezione della maggiore percentuale rispetto agli uomini di persone sedentarie, che non praticano cioè alcuna attività fisica (il tasso standardizzato per 100 persone è pari al 38,8%, rispetto al 33,7% tra gli uomini), le donne presentano stili di vita più salutari. È infatti più bassa la percentuale di donne in eccesso di peso (36,0% contro il 53,4% degli uomini), che fumano (16,3%; 24,2%), che hanno comportamenti a rischio nel consumo di alcool (9,6%; 21,8%), ed è più elevata la quota di quante hanno un'alimentazione adeguata, assumendo giornalmente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura (19,0%; 14,4%). Tra le donne si registrano, oltre ad una maggiore speranza di vita alla nascita (84,8 anni; 4 anni e 6 mesi in più degli uomini), anche più bassi tassi di mortalità, sia nel primo anno di vita (2,3 per mille nate vive contro il 2,7 per mille dei bambini) e tra i giovani per incidentalità stradale (il tasso standardizzato per le ragazze di 15-34 anni è 0,2 per 10 mila abitanti contro l'1,0 dei coetanei), sia, più in generale, per cause evitabili (11,8 per 10 mila vs 21,9) e per tumore (7,5 per 10 mila vs 8,6). Tuttavia, l'indice di salute mentale evidenzia che le donne sono più soggette a forme di disagio psicologico (con un punteggio medio standardizzato dell'indice di salute mentale pari a 67,0, contro 71,0 degli uomini), hanno una minore speranza di vita in buona salute (59 anni, due in meno degli uomini) e le anziane sono più frequentemente degli uomini affette da multi-cronicità e/o gravi limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane (54,7% contro il 40,9% degli uomini). Inoltre, più spesso degli uomini hanno rinunciato a prestazioni sanitarie di cui avevano bisogno (l'8,0% delle donne contro il 5,9% degli uomini). Per questo indicatore, del dominio Qualità dei servizi, va tuttavia segnalata una riduzione del divario di genere dovuta ad un incremento delle rinunce, che pur riguardando sia le donne che gli uomini, è più elevato tra questi ultimi.

Passando al dominio Istruzione e formazione, le donne si trovano in una condizione migliore rispetto agli uomini, sia che si consideri la partecipazione al sistema di formazione scolastico/universitario, sia al sistema di formazione non formale. L'investimento femminile in formazione dei decenni passati fa sì che tra le donne adulte (25-64 anni) sia più elevata la quota di quante hanno conseguito il diploma (65,7%, 5,4 punti percentuali in più degli uomini), così come è più elevata la quota di laureate tra le 30-34enni (33,8%; +12,7 punti percentuali). Anche gli indicatori che focalizzano l'attenzione sulla componente giovanile fanno emergere un vantaggio femminile: è infatti più elevata la proporzione di giovani iscritte all'università per la prima volta nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma (il tasso specifico di coorte delle ragazze è 59,1%, 44,7% quello dei ragazzi) ed è più contenuta la percentuale di *low performer*, ovvero le studentesse dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado che non hanno raggiunto un livello di competenza alfabetica almeno sufficiente (33,5%; 43,4% per i ragazzi). Al contempo è più raro il fenomeno dell'abbandono scolastico, con una quota più bassa rispetto ai coetanei di 18-24enni che hanno interrotto gli studi dopo il conseguimento della licenza di scuola media (9,1%, -4,5 punti percentuali rispetto ai maschi): in particolare per questo indicatore si osserva un miglioramento sia per i ragazzi che per le ragazze, ma la diversa intensità (più elevata per le donne) determina, nel corso del periodo considerato, un crescente squilibrio di genere. Infine, le donne investono di più anche nella partecipazione alla formazione continua (9,9% contro il 9,4% degli uomini) e fruiscono delle biblioteche più degli uomini (11,7% contro

8,6%). Tuttavia, permane un divario a sfavore delle donne in termini sia di minore incidenza di laureate in discipline STEM (il tasso è di 13,2 laureate per 1000 abitanti di 20-29 anni contro il 19,7 dei maschi), sia di competenze numeriche non adeguate (45,8% contro il 41,6% degli uomini), sia per la più elevata quota di giovani donne né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione (NEET, 20,5% contro 17,7%).

Nei domini Sicurezza e Innovazione, ricerca e creatività si osserva una situazione più eterogenea con una parte di indicatori che segnano un vantaggio femminile e una parte un vantaggio maschile.

In particolare, nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, due dei tre indicatori considerati per genere fanno emergere un vantaggio femminile: si tratta dell'incidenza, tra le occupate, delle lavoratrici della conoscenza (23,0%, 9 punti percentuali in più degli uomini), e della quota di occupate in professioni o settori culturali e creativi (3,8% vs 3,3%). Indicatori che come abbiamo visto fanno segnare anche un miglioramento nell'ultimo triennio. Al contrario, nonostante la maggiore crescita rispetto agli uomini delle utenti regolari di Internet, l'utilizzo delle tecnologie continua a far segnare un *gender gap* a favore della componente maschile della popolazione (di quasi 6 punti percentuali; le donne si fermano a 72,8%).

Nel dominio Sicurezza, le donne sono meno frequentemente vittime di omicidi volontari (0,4 per 100 mila nel 2021 contro lo 0,6 degli uomini) e di rapine (2,1 per 100 abitanti vs 0,6 degli uomini). Tuttavia, nel periodo considerato, per gli omicidi si segnala una riduzione del vantaggio femminile, in conseguenza, da un lato, della stabilità del numero di omicidi con vittima donna e, dall'altro, del decremento degli omicidi con vittima maschile. Al contrario, per quanto riguarda le rapine cresce il vantaggio femminile, in conseguenza di un trend di segno opposto, ovvero di riduzione delle rapine con vittima donna e di incremento di quelle con vittima maschile. L'indice di parità evidenzia però una condizione di svantaggio femminile in termini di livello di sicurezza percepito e di borseggi: è infatti più contenuta la quota di quante si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono (51,0% contro 70,9%), mentre è più elevata la quota di vittime di borseggi (6 su 1000 abitanti vs 4,9 degli uomini).

Più numerosi sono i domini in cui appare diffuso uno squilibrio di genere a sfavore delle donne: si tratta di Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni, Relazioni sociali, Benessere economico e Benessere soggettivo. Nonostante il maggiore investimento delle donne in Istruzione e formazione, sul mercato del lavoro le donne vivono ancora una condizione di forte svantaggio. Non solo è più basso il tasso di occupazione (nella classe 20-64 anni è 55,0% per le donne e 74,7% per gli uomini) ed è più elevato il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (19,6% vs 13,5%), ma anche gli aspetti qualitativi della condizione occupazionale denotano un persistente squilibrio di genere ed una situazione peggiore per le lavoratrici. Tra le occupate è infatti più elevata l'incidenza delle lavoratrici a termine da almeno 5 anni (16,5% vs 17,4%), in part time involontario (16,5% vs 5,6%), di dipendenti con bassa retribuzione (12,1% vs 8,5% nel 2020), delle occupate sovrastruite (28,1% vs 24,4%) e di quante percepiscono una precarietà lavorativa, ritenendo probabile perdere il lavoro nei successivi 6 mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile (5,5% vs 4,4%). In particolare, nel corso del periodo considerato, l'insicurezza lavorativa cala tra i lavoratori e le lavoratrici, ma meno tra queste ultime: di conseguenza si amplia il divario di genere a sfavore delle donne. Se si considera invece la quota di occupati che lavorano da casa, la posizione delle donne appare migliore. L'accelerazione imposta dalla pandemia su questa modalità di lavoro, ha fatto sì che aumentasse per tutti, uomini e donne, la quota di lavoratori da remoto, ma per le donne è aumentata molto più che per gli uomini, al punto da ribaltare lo squilibrio preesistente: nel 2019 erano infatti più numerosi

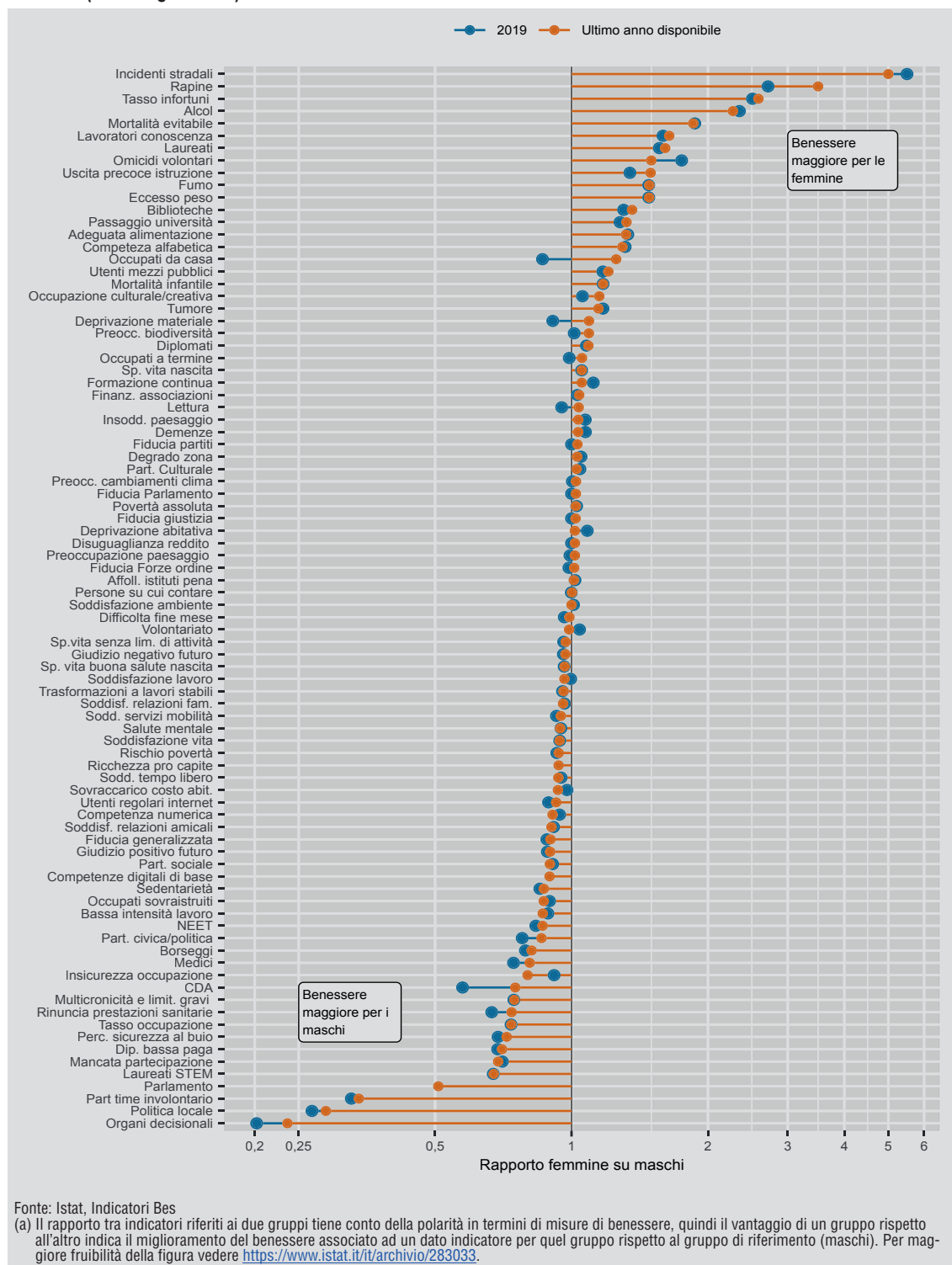
gli uomini, nel 2022, invece, sono soprattutto le donne a sperimentare questa modalità lavorativa e di migliore conciliazione lavoro/famiglia. Infine, la struttura occupazionale delle donne fa sì che siano anche meno esposte al rischio di infortuni mortali e inabilità permanente (il tasso è 5,3 per 10mila occupate a fronte del 13,7 degli uomini).

Anche per gli indicatori di Benessere economico si rileva uno squilibrio di genere che vede le donne in condizione di maggiore difficoltà rispetto agli uomini, in quanto appartenenti a famiglie a più elevato rischio di povertà (l'indicatore per le donne è 20,7% e 19,4% per gli uomini) e più disagiate, sia in termini di elevati costi abitativi (7,5% vs 7,0%), sia in termini di bassa intensità di lavoro (12,5% vs 10,8%). Al contrario, il trend di riduzione della quota di popolazione in condizioni di deprivazione materiale, pur accomunando uomini e donne è più evidente per queste ultime, al punto da ribaltare gli equilibri di genere: nel 2019 erano più numerose le donne in condizione di deprivazione materiale, nell'ultimo anno disponibile (2021) lo sono invece gli uomini, anche se le differenze sono trascurabili dal punto di vista della significatività statistica trattandosi di stime campionarie contenute (l'indicatore è 5,4% per le donne e 5,9% per gli uomini).

Un forte svantaggio femminile si osserva anche nel dominio Politica e istituzioni dove la rappresentanza femminile negli organi di governo nazionale e locale, così come negli organi decisionali e nei consigli di amministrazione resta minoritaria. Il ritmo di crescita osservato negli ultimi anni, pur avendo ridotto il *gender gap*, lascia infatti le donne ancora lontane dal raggiungimento di una condizione di parità. Basti citare la presenza nei consigli regionali che si attesta al 22,3% o all'ancora più contenuta presenza negli organi decisionali (21,0% nel 2023).

Anche nei domini Relazioni sociali e Benessere soggettivo, ci sono diversi indicatori sui quali gli uomini si distinguono per livelli di maggiore benessere: tra gli uomini è più elevata la quota di quanti ritengono che la gran parte della gente sia degna di fiducia (25,6%; per le donne è 23,0%) e di quanti prendono parte alla vita associativa, sia in ambito sociale (26,9% gli uomini; 24,1% le donne), sia in ambito civico e politico (68,5% gli uomini; 58,8% le donne). In particolare, su quest'ultimo indicatore si registra, nel periodo considerato, una crescita tra le donne più elevata che tra gli uomini, andando a ridurre i preesistenti squilibri tra i generi. Tra gli uomini si rilevano anche più elevati livelli di soddisfazione su varie dimensioni della vita (relazioni amicali, tempo libero e vita in generale) e di ottimismo sulle prospettive future della propria situazione personale (31,1%, 3,2 punti percentuali in più delle donne).

Figura 8. Rapporto degli indicatori di benessere tra femmine e maschi (a). Anno 2019 e ultimo anno disponibile (scala logaritmica)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Il rapporto tra indicatori riferiti ai due gruppi tiene conto della polarità in termini di misure di benessere, quindi il vantaggio di un gruppo rispetto all'altro indica il miglioramento del benessere associato ad un dato indicatore per quel gruppo rispetto al gruppo di riferimento (maschi). Per maggiore fruibilità della figura vedere <https://www.istat.it/it/archivio/283033>.

4.3 Le variazioni e lo squilibrio degli indicatori per genere

Proseguendo nell'analisi, si è cercato di analizzare anche la relazione tra gli andamenti degli indicatori nel periodo considerato e l'indice di parità, che misura il divario tra uomini e don-

ne in termini di rapporto F/M, nell'ultimo anno disponibile, in modo da meglio contestualizzare le differenze analizzate finora. A tal fine, la Figura 9 riporta sull'asse delle ascisse la variazione percentuale di ciascun indicatore, nel periodo tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile, mentre sull'asse delle ordinate il rapporto F/M nell'ultimo anno²¹. Lo spazio è ripartito in quattro quadranti delimitati dal valore 0 sull'asse delle ascisse (nessuna variazione) e dal valore 1 in ordinata (equilibrio di genere)²². Questa rappresentazione grafica consente di integrare l'analisi precedente con le variazioni intercorse nel periodo oggetto di osservazione e di classificare gli indicatori anche in base al quadrante in cui si collocano.

Per la gran parte (59) degli indicatori non ci sono significative differenze tra le variazioni di livello rilevate per gli uomini e per le donne nel periodo tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile (soglia del 2%): si tratta degli indicatori rappresentati con pallino verde nella Figura 9, per i quali si rappresenta la variazione media totale. Per altri 24 indicatori le differenze di genere nelle variazioni percentuali sono invece significative (pallini arancioni e blu). Più precisamente per 13 indicatori le variazioni percentuali nel periodo oggetto di osservazione sono dello stesso segno, vale a dire il peggioramento (5) o il miglioramento (8) riguardano sia gli uomini sia le donne, sebbene con intensità diverse, mentre per i rimanenti 11 indicatori si rilevano *trend* discordanti in base al genere (migliorano o peggiorano per le une ma non per gli altri).

Soffermandoci sugli indicatori per i quali le differenze di genere nelle variazioni percentuali non sono significative, la gran parte si divide a metà tra quelli che presentano un *trend* peggiorativo (26) e quelli che migliorano (26)²³. Tra i 26 indicatori che fanno registrare un generale *trend* peggiorativo risaltano per ampiezza della variazione alcuni degli indicatori su cui, per ragioni differenti, l'impatto della pandemia è stato particolarmente forte e persistente: si tratta della partecipazione culturale fuori casa e della povertà assoluta (entrambi collocati nell'area di parità di genere, in termini di rapporto F/M), e della fruizione delle biblioteche (II quadrante) che, pur peggiorando per tutti, vede le donne permanere nel 2022 in una posizione di vantaggio rispetto agli uomini. Tra i 26 indicatori che fanno, invece, segnare un miglioramento trasversale al genere, spiccano la crescente soddisfazione per i servizi di mobilità, e la riduzione, rispetto al 2019, di quanti percepiscono elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (entrambi vicini all'area della parità, ma collocati rispettivamente nel IV e nel I quadrante). Ampia la variazione che si osserva anche per il tasso di infortuni mortali e invalidità permanente, misura rispetto alla quale le donne consolidano una posizione di minore vulnerabilità (I quadrante), e per l'incidenza del part time involontario che si riduce sempre trasversalmente ai generi, ma lascia le donne in una condizione di persistente svantaggio rispetto agli uomini (IV quadrante).

Tra i 13 indicatori che presentano una variazione percentuale tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile significativamente diversa in base al genere ma dello stesso segno, meritano di essere segnalati, per la più ampia variazione nel periodo oggetto di osservazione, l'indicatore di grave deprivazione materiale e il numero di occupati che lavorano da casa (I quadrante). In entrambi i casi assumono valori migliorativi rispetto al 2019 sia per gli uomini che per le donne, ma di più elevata intensità per queste ultime, andando a ribaltare gli equilibri di genere, nel 2019 a vantaggio degli uomini e a vantaggio invece delle donne nell'ultimo anno disponi-

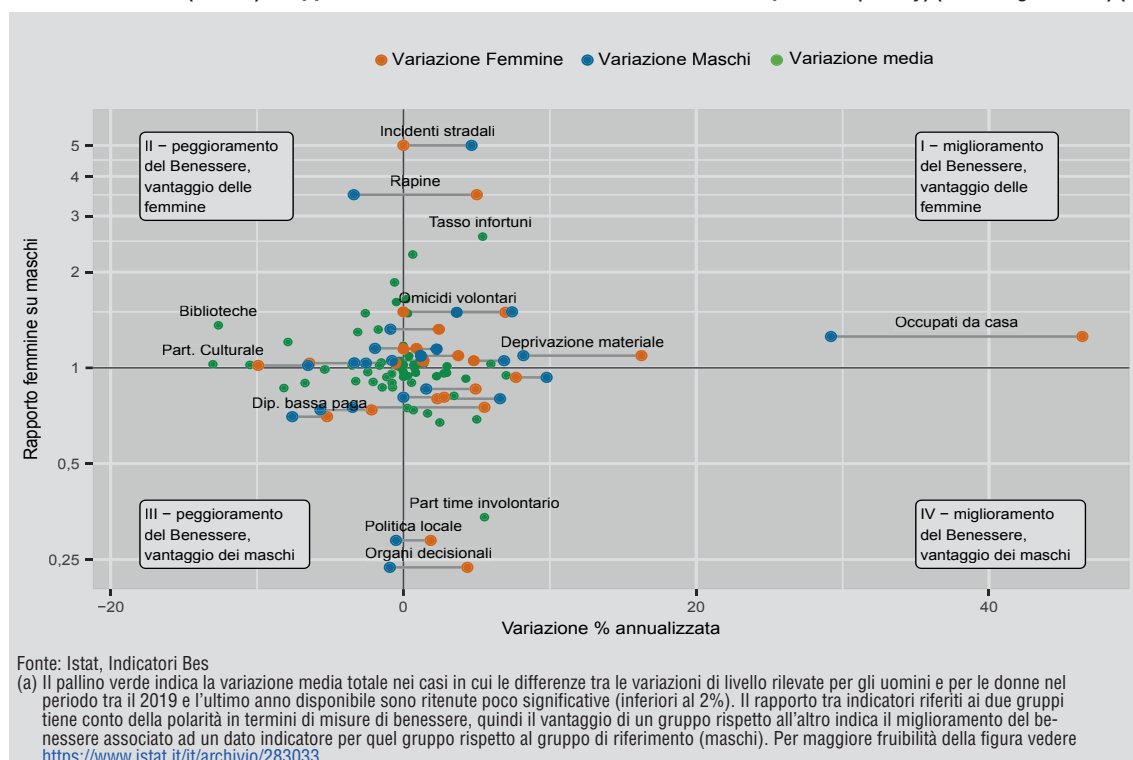
21 Questo tipo di analisi viene effettuato su 81 indicatori per i quali è stato possibile calcolare entrambe le variabili.

22 Per gli indicatori nell'area destra del grafico si è registrato un miglioramento: in particolare, nel quadrante sopra l'asse delle ascisse (il primo), questo miglioramento si associa ad un benessere maggiore per le donne, mentre nel quadrante in basso (il IV) ad una condizione migliore per gli uomini. Al contrario a sinistra dell'asse delle ordinate si collocano gli indicatori che fanno registrare un peggioramento e, di nuovo, quelli nel quadrante superiore (II) si associano ad uno squilibrio di genere favorevole alle donne, mentre nel quadrante inferiore in basso (III) lo squilibrio è a favore degli uomini.

23 Per altri 7 indicatori i trend della variazione percentuale sono discordanti, ma le differenze restano non significative.

bile. Al contrario, sempre concordanti ma caratterizzati da un andamento peggiorativo differenziato tra i due generi in termini di intensità della variazione sono due indicatori, già segnalati per un significativo squilibrio di genere a sfavore delle donne: si tratta della percentuale di dipendenti con bassa paga e di persone che hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie (in aumento soprattutto tra gli uomini) (III quadrante).

Figura 9. Variazione percentuale tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile degli indicatori di benessere per i maschi e le femmine (asse x) e rapporto tra femmine e maschi nell'ultimo anno disponibile (asse y) (scala logaritmica) (a)



Infine, gli indicatori per i quali la differenza di genere nella variazione percentuale è significativa, ma il segno della variazione è discordante (11) si caratterizzano prevalentemente per un *trend* migliorativo per le donne, in linea con quanto già emerso nella prima parte del presente paragrafo, e peggiorativo per gli uomini (7). Si tratta sia di indicatori per i quali l'andamento positivo per le donne va a delineare una condizione di vantaggio femminile (I quadrante per le donne e II per gli uomini), essendo collocati al di sopra dell'asse delle ordinate (tasso di passaggio all'università, occupazione culturale e creativa, occupati per lavoro a termini ultimi 5 anni, rapine), sia di indicatori per i quali, nonostante il *trend* migliorativo interessi solo la componente femminile, si registra ancora nel 2022 un maggiore benessere maschile (IV quadrante per le donne e III per gli uomini). Si tratta ancora una volta degli indicatori del dominio Politica e istituzioni, per i quali l'incremento della presenza femminile nei luoghi decisionali e di rappresentanza politica, va a definire un quadro complessivamente meno squilibrato rispetto al 2019 ma, come si è già avuto modo di osservare, ancora lontano da una condizione di parità.

Considerazioni analoghe riguardano tre indicatori del dominio Salute - Mortalità per tumore (20-64 anni) e per incidenti stradali (15-34 anni) - e Sicurezza (Omicidi volontari) che, pur connotandosi per un *trend* migliorativo per gli uomini e stabile per donne, si collocano ancora nei quadranti di maggiore benessere femminile (I quadrante per le donne e sull'asse

delle ordinate per gli uomini). In sintesi, la discordanza del *trend* anche quando comporta un miglioramento a favore del sottogruppo di popolazione che nel 2019 era svantaggiato, continua ad associarsi ad una condizione di persistente squilibrio tra i generi.

Più in generale, poiché gli equilibri di genere rimandano a differenze strutturali difficilmente intaccate da variazioni congiunturali, la loro evoluzione è poco visibile in un'analisi di breve periodo. In questo senso sarà interessante studiare le medesime dinamiche anche su un arco temporale più ampio che potrebbe evidenziare cambiamenti di maggiore rilievo.

5. Giovani e adulti a confronto

5.1 L'evoluzione del benessere per giovani e adulti

Declinando per età l'esame degli indicatori del *framework* Bes, è possibile far emergere gli squilibri tra diverse fasce di popolazione, e la loro evoluzione. A tal fine, limitatamente agli indicatori riferiti alle unità individuali per le quali si dispone della dimensione di analisi età, vengono qui esaminate e messe a confronto la popolazione degli adulti e quella dei giovani, ulteriormente distinta in due gruppi, per tener conto dell'ampia eterogeneità anche in considerazione della fase del ciclo di vita attraversata: i più giovani, con meno di 24 anni²⁴ in parte ancora coinvolti nel sistema scolastico e nella fase di formazione e di ingresso nel mondo del lavoro, prevalentemente ancora nella famiglia di origine, e i giovani adulti della classe d'età 25-34 anni che in larga parte hanno completato gli studi e sono in una fase più avanzata del processo di transizione allo stato adulto. Entrambe queste due classi di età vengono messe a confronto con una generazione adulta, quella di 45-54 anni, che si trova in una fase del ciclo di vita attiva nel mondo del lavoro, spesso con responsabilità familiari e genitoriali²⁵.

Ai fini del confronto tra giovani e adulti, vengono presi in esame tutti e soli quegli indicatori che sono contemporaneamente disponibili per le tre categorie di soggetti sociali. Perciò non sono inclusi gli indicatori specifici della condizione dei giovani (NEET, abbandoni scolastici precoci, competenze scolastiche solo per citarne alcuni) per i quali si rimanda ai capitoli tematici per dominio.

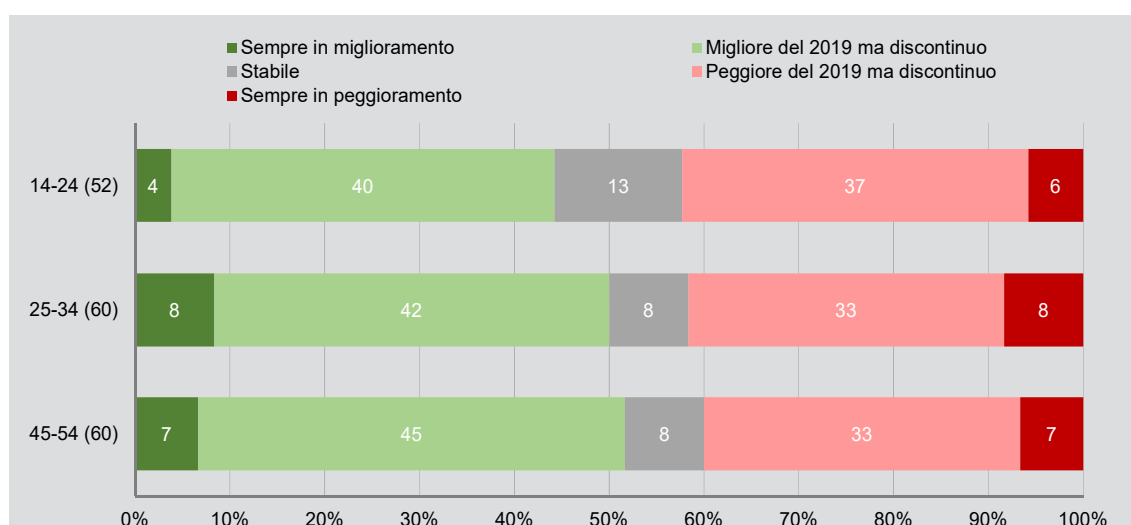
Un primo obiettivo riguarda la comprensione della dinamica tra il 2019 e il 2022 (o il 2021 se è l'ultimo anno a disposizione) dei domini del benessere, complessivamente considerati, sui vari soggetti sociali (Figura 10). In questi anni più della metà degli indicatori riferiti agli adulti ha registrato un miglioramento del benessere tale da superare, nell'ultimo anno disponibile, il livello pre-pandemia; il 40% degli indicatori non ha ancora recuperato il livello del 2019.

24 Il limite inferiore della classe d'età dei più giovani è definito in base alla disponibilità dell'indicatore: nella maggior parte dei casi gli indicatori sono disponibili a partire dai 14 anni, ma in alcuni casi gli indicatori sono specificati a partire dai 15 anni (es. indicatori del dominio Lavoro e quello di Innovazione, ricerca e creatività, che si basano sulla Rilevazione sulle forze di lavoro); in altri casi sono disponibili a partire da 18 anni (dominio Benessere economico, in quello di Sicurezza); infine in altri casi gli indicatori sono disponibili a partire dall'età 20 anni (es. indicatori di tasso occupazione 20-64 anni nel dominio Lavoro). In alcuni casi gli indicatori sui giovani non sono stati segmentati nei due sottogruppi, giovanissimi e giovani adulti, e vengono quindi mantenuti in forma aggregata e fatti confluire tra i giovani adulti (es. incidenza di povertà assoluta per i 18-34enni e tassi di infortunio, percezione di insicurezza sul lavoro e soddisfazione del lavoro svolto per i 15-34enni).

25 Anche nel caso degli adulti, alcuni indicatori sono disponibili per un range di età diverso da quello qui considerato (45-54 anni): è il caso degli indicatori di percezione della sicurezza e soddisfazione per il lavoro svolto (35-54 anni), povertà assoluta (35-64 anni), Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (45-49 anni), e tassi di infortunio (50-64 anni).

Anche per i giovani adulti di 25-34 anni la metà degli indicatori segnala un miglioramento del benessere rispetto al 2019. Per i giovani con meno di 24 anni, invece, il miglioramento è più contenuto: rispetto al 2019 migliora solo il 44% degli indicatori e una quota del tutto analoga peggiora (43%); il 13% degli indicatori per i più giovani è, invece, stabile²⁶ nell'arco del periodo, 8% per le altre due classi di età. Dunque, per i più giovani si riscontrano meno frequentemente segnali di ripresa nel post-pandemia.

Figura 10. Andamento degli indicatori del Bes per classi di età selezionate. Anni 2019, 2021 e 2022. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascuna classe di età è riportato in parentesi il numero di indicatori confrontabili tra il 2019 e il 2022 (o il 2021 se non è disponibile un dato più recente). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile. Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere. Gli indicatori per i giovani di 14-24 anni sono inferiori a quelli riferiti ai giovani adulti 25-34 anni, più precisamente: sono 3 anziché 5 gli indicatori disponibili per i più giovani nel dominio Istruzione e formazione, 5 anziché 10 in quello di Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, 6 anziché 7 in quello di Benessere economico.

La continuità del miglioramento (identificata con l'area verde scuro) evidenzia l'ulteriore svantaggio dei più giovani rispetto alle altre fasce di popolazione. Va infatti rilevato che una quota minoritaria di indicatori ha registrato una tendenza al miglioramento continuo del benessere, vale a dire in tutti i periodi 2019-2021, 2021-2022 e 2019-2022. I più giovani però hanno una quota di indicatori con miglioramento costante del benessere (4%) che non solo è circa la metà di quelle registrate corrispondentemente dai giovani adulti e dagli adulti, ma è anche inferiore alla quota di indicatori che sono peggiorati continuativamente (6%). Invece tra i giovani adulti e gli adulti le quote estreme di indicatori che peggiorano o migliorano continuativamente si bilanciano.

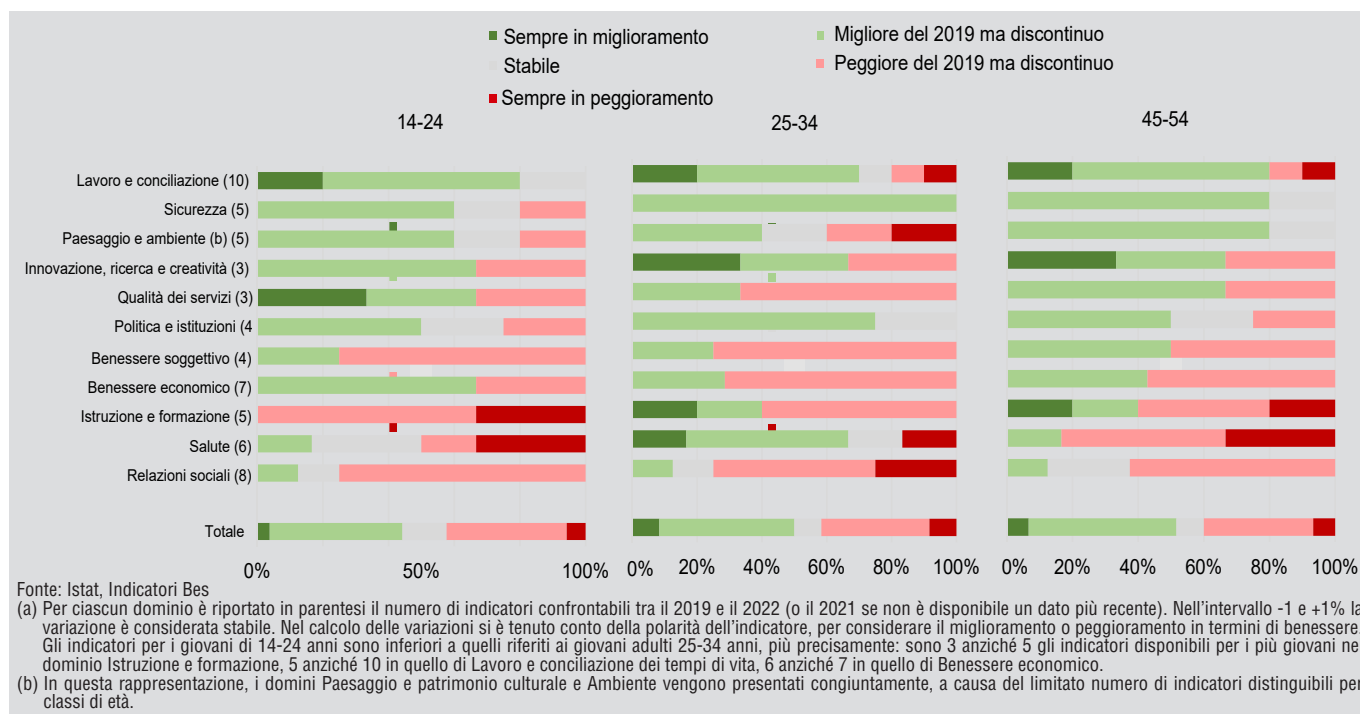
La mappatura degli andamenti degli indicatori per dominio (Figura 11) evidenzia che la dinamica appena illustrata, non si è verificata in maniera analoga per le tre classi di età esaminate, ma presenta delle specificità che riflettono rischi e opportunità differenti nei tre gruppi di popolazione. Per gli adulti il miglioramento è stato più diffuso nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Sicurezza, Paesaggio e Ambiente, dove ha riguardato l'80% degli indicatori, seguiti da Innovazione, ricerca e creatività e Qualità dei servizi (67%). All'opposto della graduatoria, per gli adulti, si collocano i domini Salute e Relazioni sociali

²⁶ Si considerano stabili gli indicatori che nell'ultimo anno disponibile hanno avuto una variazione percentuale rispetto al 2019 di meno dell'1%.

con meno del 20% degli indicatori in miglioramento (rispettivamente riferiti alla salute mentale e alla partecipazione civica e politica).

Per i giovanissimi e i giovani adulti, non solo le rispettive graduatorie non corrispondono del tutto a quella rilevata negli adulti, ma sono anche alimentate dal contributo di diversi indicatori. Inoltre, non mancano segnali di criticità anche laddove ha prevalso il generale miglioramento degli indicatori. È così che nel dominio Lavoro e conciliazione, anche se per gli adulti di 45-54 anni otto indicatori su dieci risultano migliorati rispetto al 2019 (con riduzione continua della quota di occupati a termine da almeno 5 anni e di quelli con part time involontario), è invece cresciuta progressivamente la presenza di occupati sovraistruiti. Per i giovani adulti, se da un lato sul fronte positivo, si riduce progressivamente la quota di occupati con part-time involontario e cresce con continuità la soddisfazione per il lavoro svolto²⁷, dall'altro, in questa fase della vita in cui si manifesta la transizione alla genitorialità, peggiora progressivamente il rapporto tra tassi di occupazione delle madri con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Per i più giovani quattro dei cinque indicatori del dominio disponibili per il confronto migliorano, e in particolare si riduce con continuità la quota di occupati con part time involontario.

Figura 11. Andamento degli indicatori del Bes per classi di età e dominio. Anni 2019, 2021 e 2022. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Il dominio Salute è per gli adulti, quello con l'andamento peggiore se si considera che due indicatori su sei registrano un forte peggioramento, mai interrotto dal 2019: si tratta della percentuale di fumatori e di coloro che hanno una alimentazione non adeguata. La salute è elemento di vulnerabilità anche per i due gruppi di giovani, ma per motivi diversi. Tra 14-24 anni sono in peggioramento continuo dal 2019 sia la sedentarietà che l'eccesso di peso e, anche se con un andamento più instabile, l'alimentazione adeguata. Invece, tra i giovani di

27 Questo indicatore è però riferito a tutta la popolazione di 15-34 anni.

25-34 anni, il peggioramento continuo nel dominio Salute va attribuito ai fumatori, anche se sul fronte opposto migliora progressivamente l'indicatore sull'eccesso ponderale.

Il dominio Istruzione non ha alcun segnale di miglioramento per i più giovani, anche se, in questa classe d'età, la disponibilità di indicatori confrontabili è ridotta a tre su cinque: l'andamento peggiore è quello riferito alla lettura dei libri che si riduce progressivamente, ma vanno male anche la fruizione delle biblioteche e la partecipazione culturale fuori casa. Del resto, questi tre indicatori hanno andamenti negativi anche per le altre due classi d'età, le quali però hanno segnali di miglioramento da un lato sulla quota di persone con almeno il diploma (con continuità per gli adulti) e dall'altro sulla partecipazione alla formazione continua (con continuità per i giovani adulti).

Nel dominio Relazioni sociali l'unico indicatore, sugli otto disponibili, che ha una evoluzione positiva comune a tutte le classi d'età è la partecipazione civica e politica. Per i giovani adulti l'andamento è peggiore, a causa della costante diminuzione della soddisfazione per le relazioni familiari e delle attività di volontariato.

Nei domini Paesaggio e Ambiente, tra i giovani si riduce la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, con particolare continuità per i giovani adulti, per i quali si riduce anche la preoccupazione per i cambiamenti climatici.

Tra gli indicatori della Qualità dei servizi cresce la soddisfazione per i servizi di mobilità, con continuità tra gli utenti più giovani che evidentemente vi ricorrono per gli spostamenti quotidiani e per recarsi a scuola o all'università, e migliora anche la rinuncia alle prestazioni sanitarie che però, al contrario, peggiora tra i giovani adulti.

Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività si apprezza una crescita continua degli utenti regolari di Internet che riguarda soprattutto le classi d'età con i livelli iniziali più bassi. In particolare, gli adulti (78,2% nel 2019) hanno registrato incrementi significativi sia nel 2020 che nel 2021 e nel 2022, mentre i più giovani già nel 2021 avevano raggiunto livelli prossimi alla saturazione (96% per la classe d'età 14-24; 92,8% per la 20-24).

Nel dominio Politica e istituzioni, nel quadro generale di debole miglioramento degli indicatori di fiducia istituzionale i giovani adulti mostrano una crescita più diffusa su tutte le componenti. Migliora la soddisfazione per la vita per tutte le classi d'età, ma gli adulti sono l'unico gruppo di popolazione in cui cresce anche il giudizio positivo sulle prospettive future, a fronte di una diminuzione generalizzata della quota di persone che ritengono che la propria situazione migliorerà nei prossimi cinque anni.

Non disponendo ancora del dato dell'anno 2022, non è possibile ricostruire la dis/continuità del miglioramento o peggioramento degli indicatori di benessere economico; tuttavia, fino al 2021, emerge che in tutte le classi d'età si sono ridotte la grave deprivazione materiale e il sovraccarico del costo dell'abitazione e che in tutte sono peggiorate, invece, la grave deprivazione abitativa e la bassa intensità lavorativa. Segnali di miglioramento per i più giovani riguardano la riduzione delle difficoltà di arrivare a fine mese e del rischio di povertà, quest'ultimo anche per gli adulti.

5.2 Gli squilibri tra giovani e adulti

L'analisi degli squilibri tra i livelli degli indicatori nelle varie classi d'età mette in luce la distanza dalla parità, e il confronto temporale su tali squilibri consente di evidenziare processi di avvicinamento o di allontanamento tra giovani e adulti nel corso degli anni qui considerati. Per misurare gli squilibri tra le generazioni si esaminano il rapporto tra i giovani con meno di 24 anni e gli adulti di 45-54 anni e quello tra i giovani adulti di 25-34

e la medesima categoria di adulti (Figura 12). Tenuto conto della polarità degli indicatori, i rapporti esprimono lo squilibrio nelle misure di benessere a vantaggio delle classi d'età dei giovani, quando è superata l'unità, e a vantaggio degli adulti, quando lo squilibrio è al di sotto dell'unità.

Nell'ultimo anno disponibile la generazione adulta è in vantaggio sulle due generazioni di giovani per quasi la metà degli indicatori di benessere (47,3% rispetto ai giovanissimi e 46% rispetto ai giovani adulti); all'opposto i più giovani hanno un vantaggio sugli adulti per il 36,4% degli indicatori (in equilibrio per il restante 16,4%) mentre i giovani adulti hanno il 30,2% degli indicatori in vantaggio (in equilibrio il 23,8%). Nella maggior parte degli indicatori la distanza tra giovani e adulti cresce al diminuire dell'età dei giovani, ma non mancano segnali di eterogeneità tra i due gruppi di giovani qui considerati.

Gli indicatori del lavoro sono quelli per i quali gli squilibri, nell'ultimo anno disponibile, sono più accentuati a vantaggio di giovani adulti o, all'opposto, di adulti, determinando una forte polarizzazione tra queste generazioni. Se, da un lato, i giovani adulti sono in una condizione migliore degli adulti per quel che riguarda i tassi di infortunio sul lavoro, l'occupazione a termine da almeno 5 anni, dall'altro sono più penalizzati degli adulti per quanto riguarda la percezione di insicurezza dell'occupazione, la quota di lavoratori dipendenti con bassa paga, di occupati sovra istruiti, il rapporto tra tasso di occupazione delle madri con figli in età prescolare e donne senza figli, il tasso di mancata partecipazione, la bassa intensità di lavoro, tutti indicatori che si trovano al di sotto della parità. I giovani adulti sono più avvantaggiati degli adulti anche per quanto riguarda la formazione continua. Va però aggiunto che la distanza dagli adulti si amplifica quando si considerano i giovanissimi (14-24 anni) soprattutto in termini di svantaggi per questi ultimi. Infatti, sempre nel dominio Lavoro, si segnala che i giovani adulti sono relativamente più vicini agli adulti, per quanto riguarda tasso di occupazione (66,1% vs 74,7% nel 2022) e la quota di occupati che lavorano da casa (11,4% vs 12,7%), di quanto non lo siano i più giovani (rispettivamente 35,3% per il tasso occupazione e 4,2% per gli occupati da casa). Lo stesso dicasi per la quota di dipendenti con bassa paga, il tasso di mancata partecipazione al lavoro che sono gli indicatori con il maggior divario tra i giovani con meno di 24 anni e gli adulti di 45-54 anni (29% vs 7,8% per il 2020 per i dipendenti con bassa paga; 37,9% vs 13% per la mancata partecipazione al lavoro), oltre al finanziamento delle associazioni, nel dominio Relazioni sociali (4,5% vs 14,4% nel 2022).

La maggior parte degli indicatori di benessere economico sono a vantaggio degli adulti. Invece, gli indicatori soggettivi di percezione delle prospettive future sia negative che positive, di soddisfazione per le relazioni amicali, familiari e il tempo libero, di partecipazione culturale fuori casa, di uso dei mezzi pubblici indicano un vantaggio in termini di benessere delle due classi d'età giovani, e in particolare dei più giovani.

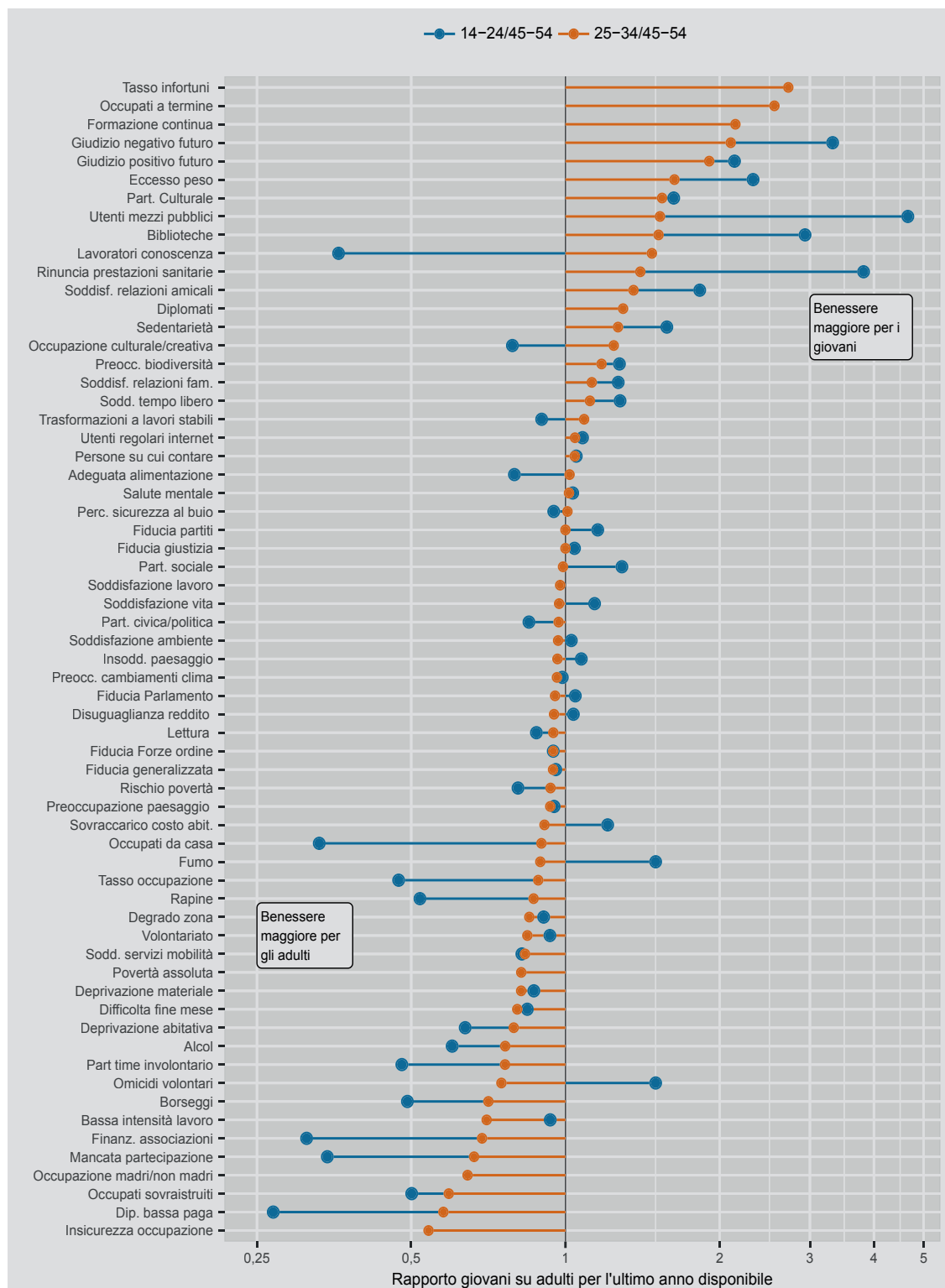
Occorre infine segnalare che i giovani con meno di 24 anni sono più distanti dalla generazione adulta di quanto non lo siano invece i giovani di 25-34 anni non solo per quanto riguarda, in negativo, lo svantaggio nel dominio lavoro, il consumo a rischio di alcol, i borseggi, le rapine, la deprivazione abitativa ma anche, in positivo, per (l'uso assiduo di mezzi pubblici, la rinuncia a prestazioni sanitarie), negli indicatori soggettivi (giudizio sulle prospettive future, soddisfazione per relazioni amicali e di altro tipo, la fiducia nei partiti politici), nella fruizione di biblioteche, in alcuni stili di vita (quali l'eccesso ponderale, la sedentarietà) e nella partecipazione sociale.

Infine, l'eterogeneità tra i giovani è tanto forte che, per alcuni indicatori, gli squilibri di ciascun sottogruppo, rispetto agli adulti, vanno in direzione opposta. In alcuni casi

i giovani adulti hanno un vantaggio di benessere rispetto agli adulti, mentre i giovanissimi hanno uno svantaggio come ad esempio l'occupazione culturale e creativa. Al contrario, rispetto agli adulti, da un lato i giovani adulti sono svantaggiati per gli omicidi, il fumo, il sovraccarico del costo dell'abitazione, dall'altro i giovanissimi ne sono avvantaggiati.

La diversa evoluzione temporale degli indicatori nelle varie classi d'età può aver ampliato o ridotto gli squilibri esistenti, anche se il periodo di osservazione è piuttosto limitato. La maggior parte dei divari tra le classi di età giovani e quella adulta si riducono, soprattutto tra i giovani adulti e gli adulti (31 indicatori convergono e 26 divergono, contro 26 e 25 rispettivamente tra i più giovani e gli adulti).

Figura 12. Rapporto degli indicatori di benessere tra persone di 14-34 anni e di 45-54 anni per classe di età (a). Anno 2022 (scala logaritmica)

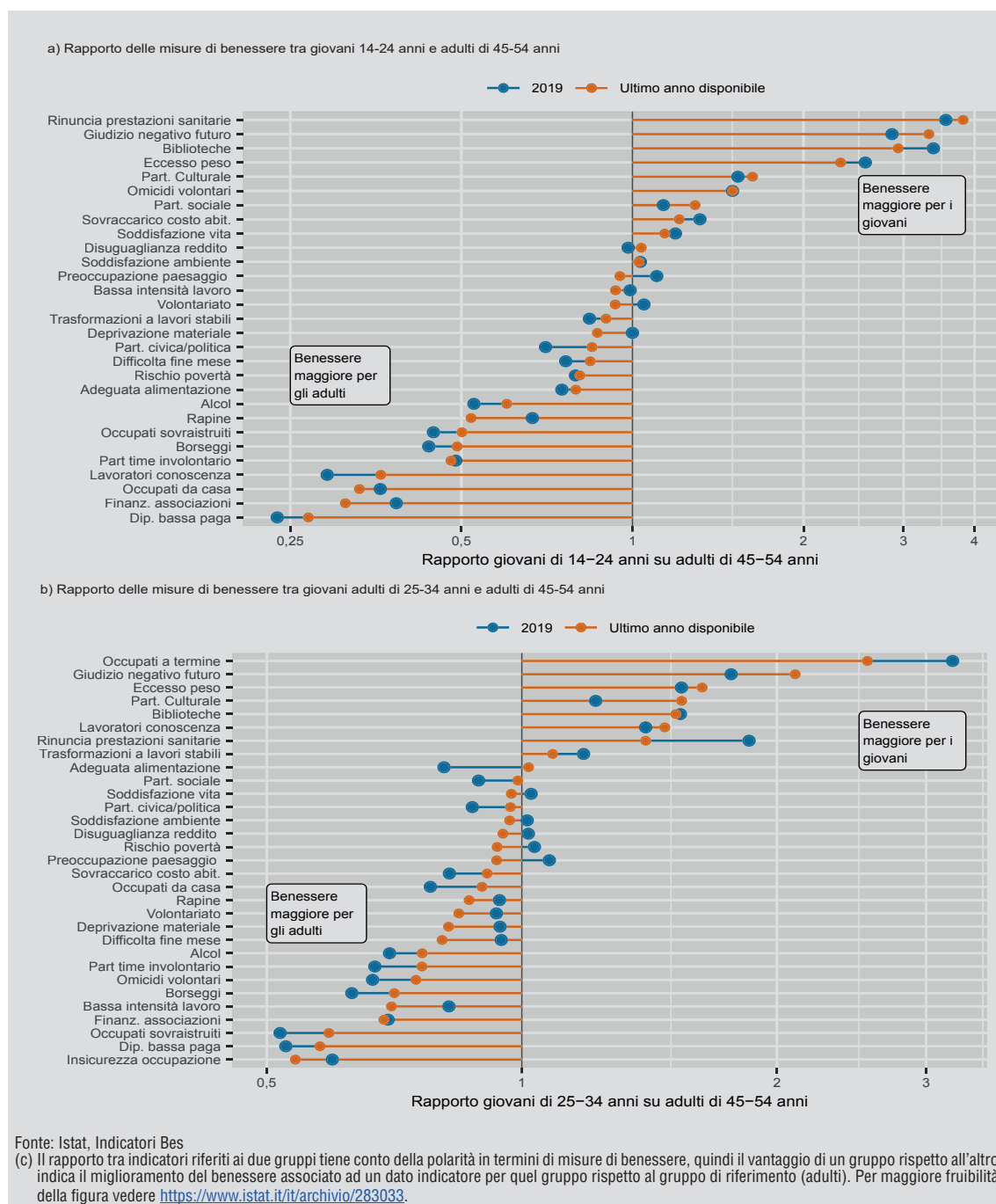


Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Il rapporto tra indicatori riferiti a due gruppi tiene conto della polarità in termini di misure di benessere, quindi il vantaggio di un gruppo rispetto all'altro indica il miglioramento del benessere associato ad un dato indicatore per quel gruppo rispetto al gruppo di riferimento (adulti). Per maggiore fruibilità della figura vedere <https://www.istat.it/it/archivio/283033>.

In generale gli squilibri tra i più giovani e gli adulti hanno registrato piccole modifiche dopo il 2019. Se da un lato sono aumentati gli squilibri su la rinuncia alle prestazioni sanitarie, il giudizio negativo sulle prospettive future, la partecipazione sociale, la deprivazione materiale, le rapine, il finanziamento ad associazioni e gli occupati da casa, dall'altro sono diminuiti quelli riguardanti la fruizione delle biblioteche, la partecipazione civica e politica, l'eccesso ponderale, il consumo a rischio di alcol, il sovraccarico del costo dell'abitazione, e i

Figura 13. Rapporto degli indicatori di benessere tra persone di 14-24 anni (a), 25-34 (b) e persone di 45-54 anni (c). Anni 2019 e ultimo anno (scala logaritmica)



dipendenti a bassa paga (Figura 13 a)²⁸. Nel periodo considerato si rovesciano a vantaggio degli adulti i rapporti sulla preoccupazione per il paesaggio e le attività di volontariato. Invece tra i giovani di 25-34 anni e gli adulti i divari si sono ridotti in maniera più marcata e hanno riguardato molteplici indicatori del dominio Lavoro (occupati con lavori a termine da almeno 5 anni, trasformazioni da lavori instabili a stabili, occupati che lavorano da casa, part time involontario, occupati sovraistrutti, dipendenti con bassa paga), ma anche rinuncia alle prestazioni sanitarie, adeguata alimentazione, partecipazione sociale e partecipazione civica e politica e indicatori di sicurezza (borseggi, omicidi). Contemporaneamente crescono gli squilibri tra giovani adulti e adulti che hanno riguardato partecipazione culturale, giudizio negativo sul futuro, bassa intensità lavorativa, deprivazione materiale e difficoltà di arrivare a fine mese, insicurezza sull'occupazione (Figura 13 b).

Solo per un numero molto limitato di indicatori si è trattato di un rovesciamento del rapporto: è il caso, come emerso anche per i più giovani, della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio che diventa maggiore tra gli adulti; stesso rovesciamento dello squilibrio si riscontra per i giovani adulti su rischio povertà e diseguaglianza dei redditi, soddisfazione per la propria vita e per la situazione ambientale che diventano a vantaggio degli adulti. Va detto che la soddisfazione per la vita è calata con la pandemia solo tra i più giovani, mentre tra i 25-34 è rimasta stabile ed è migliorata tra gli adulti; da questo deriva l'inversione. Tra gli indicatori che ribaltano il rapporto tra classi d'età c'è l'adeguata alimentazione che diventa a vantaggio dei giovani.

5.3 Le variazioni e lo squilibrio degli indicatori per giovani e adulti

Lo squilibrio riscontrato nell'ultimo anno disponibile tra giovani e adulti viene, in questa ulteriore analisi, confrontato con la variazione temporale degli indicatori per identificare quali classi d'età abbiano contribuito di più a eventuali processi di avvicinamento o allontanamento tra le generazioni (Figura 14). L'asse delle ascisse distingue gli indicatori sulla base di variazioni positive, tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile, che indicano un miglioramento del benessere (a destra dell'origine) o negative che indicano un peggioramento in termini di benessere (a sinistra). Invece l'asse delle ordinate, che descrive il rapporto tra giovani e adulti, distingue indicatori che, nell'ultimo anno disponibile, sono sbilanciati a vantaggio dei giovani (in alto) o degli adulti (in basso)²⁹.

Tra gli indicatori con squilibri più ampi, ve ne sono alcuni appartenenti al dominio Qualità dei servizi. In questi anni si è ridotta, in pari misura in tutte le classi d'età, l'utenza assidua dei mezzi pubblici (variazioni negative II quadrante nelle Figure 14.a e 14.b); ne consegue che lo squilibrio con gli adulti è rimasto molto ampio ma, sostanzialmente, invariato.

Uno degli indicatori che presenta squilibri molto ampi è quello riferito alla rinuncia alle prestazioni sanitarie, che, sia nel caso dei giovanissimi che in quello dei giovani adulti, è sempre a svantaggio delle persone di 45-54 anni. Tuttavia, poiché i giovanissimi, e, in misura inferiore gli adulti, hanno ridotto, tra il 2019 e 2022, la rinuncia alle prestazioni (da

28 La pandemia ha avuto un impatto pesante soprattutto per i più giovani, è il caso ad esempio della partecipazione culturale e soddisfazione amici.

29 Lo spazio è ripartito in quattro quadranti delimitati dal valore 0 sull'asse delle ascisse (nessuna variazione) e dal valore 1 in ordinata (equilibrio tra le generazioni). Così, il primo quadrante in alto a destra raccoglie gli indicatori con vantaggio dei giovani in termini di benessere e con miglioramento del benessere; il secondo quadrante si caratterizza per un peggioramento del benessere e un vantaggio dei giovani sugli adulti; il terzo quadrante raggruppa indicatori per i quali il benessere peggiora e con vantaggio degli adulti e, infine, nel quarto quadrante ricadono indicatori con variazione positiva del benessere e vantaggio degli adulti.

2,5% a 2,2% per i primi e da 8,9% a 8,4% per i secondi, quindi è migliorato il benessere, I quadrante della Figura 14a) allora lo squilibrio tra queste due classi di età si è accentuato a vantaggio dei primi (Figura 13a). Al contrario, i giovani adulti in questi anni hanno rinunciato di più alle prestazioni sanitarie (da 4,8% a 6%, I quadrante Figura 14b) portando ad una riduzione della distanza con gli adulti (Figura 13b).

La percentuale di quanti forniscono un giudizio negativo sulle prospettive future aumenta in tutti i gruppi considerati (II quadrante a sinistra delle Figure 14), ma soprattutto tra gli adulti. Ne consegue che gli squilibri sono aumentati a vantaggio sia dei giovanissimi che dei giovani adulti (Figure 13).

I lavoratori della conoscenza sono aumentati in tutte le classi d'età (I e IV quadrante Figure 14), ma di modesta entità tra gli adulti (da 15,5% a 15,8% contro una crescita da 21,7% a 23,3% nei giovani adulti); di conseguenza lo squilibrio a vantaggio dei giovani adulti è cresciuto.

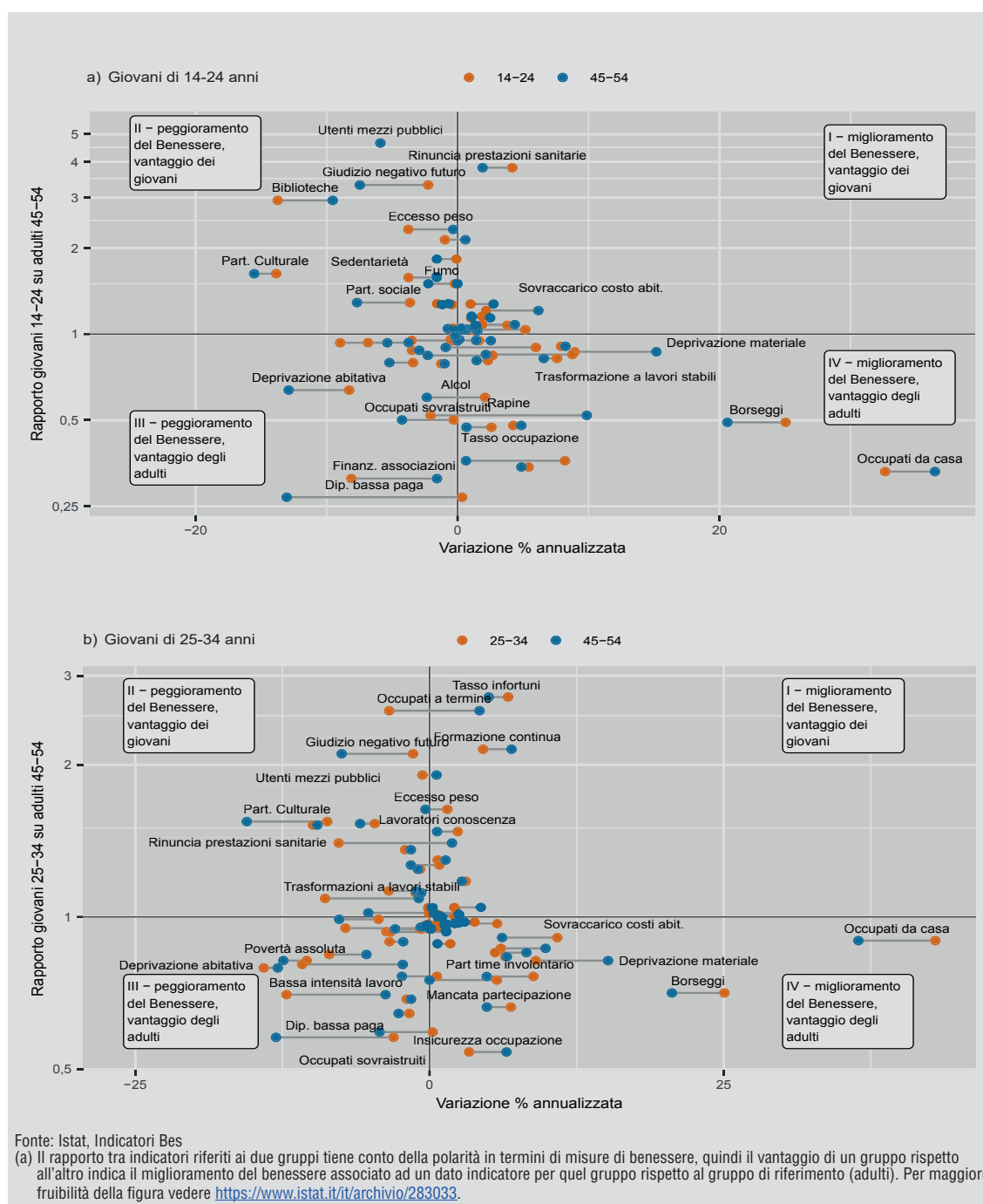
Molti indicatori del mercato del lavoro indicano condizioni migliori degli adulti (parte inferiore della Figure 14) e una forte polarizzazione tra generazioni. Rispetto al 2019 sono migliorati in modo concorde in tutte e 3 le classi d'età il tasso di occupazione, il tasso di mancata partecipazione, gli occupati da casa, il part time involontario, la percezione di insicurezza dell'occupazione, la soddisfazione per il lavoro e il tasso di infortunio. Si è trattato quasi sempre di un miglioramento meno forte per gli adulti dove i livelli erano più alti, determinando così una convergenza con le due classi di giovani. Fanno eccezione, con un aumento del divario tra le generazioni: la percezione di insicurezza³⁰ che migliora di più tra gli adulti, dove è più bassa; il tasso di infortuni che ha una riduzione maggiore per i giovani, dove è anche più basso; gli occupati 14-24enni che lavorano da casa, che hanno un passo di crescita molto più lento degli adulti e livelli più bassi. Solo il rapporto tra tasso di occupazione di madri con figli minori di 6 anni e donne senza figli peggiora contemporaneamente in entrambe le classi di giovani e, soprattutto, adulti, da cui consegue un avvicinamento tra le due generazioni. Invece hanno una variazione discorde tra le età: gli occupati a termine, le trasformazioni a stabili, i dipendenti con bassa paga e gli occupati sovraistrutti. Il peggioramento è stato più forte per gli adulti sugli occupati sovraistrutti e i dipendenti con bassa paga, sui giovani adulti per le trasformazioni a lavori stabili e gli occupati a termine. Ne consegue che il gap tra le generazioni si è ridotto per la maggior parte degli indicatori del dominio lavoro.

Anche gli indicatori del domino Benessere economico (riferiti al 2021) esprimono un vantaggio degli adulti su entrambi i giovani (5 indicatori su 7 per i 14-24enni e tutti gli otto indicatori per i 25-34enni) e si collocano nel III e IV quadrante delle Figure 14. Rispetto al 2019, il divario si riduce tra 14-24enni e adulti (in 4 indicatori su 7) mentre quello tra 25-34enni e adulti si allarga (in 4 indicatori su 8). Il peggioramento della povertà assoluta dal 2019 al 2021 è più ampio per gli adulti (da 7,2% a 9,1%, contro da 9,1 a 11,1% dei 18-34 anni). Al contrario, la grave deprivazione abitativa è peggiorata soprattutto per i giovani adulti (da 6,3% a 8,2% tra 25-34 anni), seguiti dagli adulti di 45-54 anni (da 5,1% a 6,5%) e, da ultimo, dai più giovani che mantengono però i livelli più elevati (da 8,7% a 10,2% tra 18-24 anni). La crescita della grave difficoltà di arrivare a fine mese è stata più ampia per i giovani adulti (da 9,2% a 11,3%) che arrivano a superare i più giovani (tra i quali si riduce da 11,4% a 10,8%); la situazione più favorevole rimane quella degli adulti (da 8,7% a 9,1%). Al contrario, per tutti e tre i gruppi di età sono migliori le condizioni in termini di

³⁰ Riferita al totale dei 15-34enni

grave deprivazione materiale e sovraccarico del costo materiale dell'abitazione. Tuttavia, la riduzione della grave deprivazione materiale, è stata più ampia per gli adulti, con conseguente aumento degli squilibri a svantaggio dei giovani. Invece il sovraccarico del costo dell'abitazione, che si riduce soprattutto laddove era più elevato e cioè tra i giovani adulti, comporta una riduzione dello svantaggio con gli adulti e quindi un avvicinamento; anche il vantaggio dei più giovani sugli adulti si riduce dal momento che la diminuzione del sovraccarico del costo dell'abitazione è più forte dove è più elevata e cioè tra gli adulti.

Figura 14. Variazione percentuale tra 2019 e ultimo anno disponibile degli indicatori di benessere per le persone di 14-34 anni e di 45-54 anni (asse x) e rapporto tra persone di 14-34 anni e persone di 45-54 anni nell'ultimo anno disponibile (asse y) per classi d'età (scala logaritmica) (a)



NOTA METODOLOGICA

Nell'analisi delle differenze territoriali, per il calcolo dei 5 gruppi di livello di Benessere (Figura 3) e per il calcolo dei valori di disuguaglianza relativa (Figure 4, 5 e 6) si applicano alcuni accorgimenti:

- in caso di valori mancanti per le province autonome di Trento o Bolzano (e.g., "Mortalità per incidenti stradali", "Abusivismo edilizio") si imputano i dati della regione Trentino-Alto Adige (se disponibili);
- in caso di valori mancanti per alcune (ma non tutte) le regioni (e.g. "Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata", "Coste marine balneabili") si procede comunque al calcolo dei gruppi e al calcolo della disuguaglianza relativa utilizzando solo i dati regionali disponibili.

Inoltre, alcuni indicatori sono esclusi dal calcolo, in particolare:

- tutti gli indicatori che non presentano una disaggregazione a livello regionale (e.g., "Povertà assoluta", "Donne negli organi decisionali");
- gli indicatori per i quali non sono disponibili al momento aggiornamenti successivi al 2017 (e.g., "Violenza fisica sulle donne", "Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana");
- gli indicatori che misurano una variazione (e.g., "Mobilità dei laureati italiani");
- gli indicatori con valori assoluti non confrontabili tra regioni, perché dipendono da caratteristiche specifiche (demografiche, climatiche etc.) della regione (e.g., "Consumo materiale interno", "Giorni consecutivi senza pioggia").

Per ogni indicatore disponibile a livello regionale e per ciascun anno t della serie storica la disuguaglianza relativa tra le regioni viene misurata tramite il coefficiente di variazione CV_t , che è calcolato come il prodotto tra 100 e il rapporto tra lo scarto quadratico medio e il valore assoluto della media dei valori regionali:

$$CV_t = 100 \cdot \frac{\sigma_t}{|\mu_t|} = 100 \cdot \frac{\sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}}{|\mu_t|}$$

dove $x_{i,t}$ è il valore dell'indicatore per la regione i al tempo t , μ_t è la media su i degli $x_{i,t}$ e $\sigma_t = \sqrt{\frac{1}{\#Reg} \sum_{i \in Reg} (x_{i,t} - \mu_t)^2}$ è lo scarto quadratico medio al tempo t degli $x_{i,t}$.

La variazione percentuale della disuguaglianza relativa è calcolata tramite il tasso annualizzato di convergenza tra le regioni (TAC).

Il TAC tra il tempo t e il tempo base t_0 si calcola come $-\left(\left(\frac{CV_t}{CV_{t_0}}\right)^{\frac{1}{t-t_0}} - 1\right) \cdot 100$.

Dato che valori più elevati del coefficiente di variazione sono indice di maggiore disparità, il rapporto tra i CV viene variato di segno nella formula del tasso annualizzato di convergenza, di modo che valori positivi del TAC indichino un'evoluzione auspicabile (meno disparità), mentre valori negativi del TAC indichino un'evoluzione negativa (più disparità).

Nell'analisi delle differenze tra uomini e donne e tra giovani e adulti, per misurare gli squilibri si calcolano i rapporti tra le due categorie dello stesso indicatore (femmine/maschi, giovani/adulti). Se l'indicatore ha polarità negativa si calcola il rapporto inverso. Nei grafici tali rapporti sono rappresentati in scala logaritmica, così che un rapporto e il suo inverso vanno visualmente a collocarsi in maniera simmetrica rispetto alla linea di parità (rapporto=1) e quindi rapporti diversi possono essere confrontati in modo corretto. Ad esempio, se per un indicatore A con polarità positiva il valore per le femmine è il doppio del valore dei maschi, mentre per un indicatore B con polarità positiva il valore dei maschi è il doppio di quello delle femmine, allora il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore A si troverà a destra della linea di parità, il punto che rappresenta il rapporto femmine/maschi per l'indicatore B si troverà a sinistra della linea di parità ma le distanze dalla linea di parità saranno identiche.

1. Salute¹

L'analisi degli indicatori del dominio salute mette in evidenza come nel 2019, alla vigilia della pandemia, la maggior parte degli indicatori del dominio (12 indicatori su 15) si trovasse su livelli migliori rispetto alla situazione di una decina di anni prima, con le uniche eccezioni rappresentate dall'indicatore che monitora la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso degli anziani, in aumento quasi costante a partire dal 2015, e dal consumo giornaliero di almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura che, sebbene con un trend altalenante, mostrava valori migliori nel 2010. Stabile invece l'indicatore di salute mentale².

L'eccesso di mortalità connesso alla diffusione della pandemia ha comportato nel 2020 una riduzione della speranza di vita alla nascita di oltre 1 anno di vita, solo parzialmente recuperata nel 2021 e nel 2022 (82,5 e 82,6 anni rispetto agli 83,2 anni del 2019).

Nonostante la flessione degli anni di vita attesi, nel 2020 l'indicatore della speranza di vita in buona salute alla nascita ha subito un miglioramento rispetto al 2019, per effetto di un aumento della quota di persone che, nel contesto della pandemia a fronte del disagio complessivo, ha valutato più positivamente le proprie condizioni di salute. Nel 2021 questo miglioramento è stato parzialmente riassorbito e i dati del 2022 mostrano una situazione invariata rispetto al 2021, con livelli di speranza di vita in buona salute che si mantengono comunque più elevati rispetto al dato pre-pandemia.

L'analisi dell'indicatore di salute mentale, sebbene in media nella popolazione mostri una relativa stabilità, ha messo in luce il forte contraccolpo in termini di benessere psicologico subito negli ultimi due anni dai più giovani, soprattutto dalle ragazze.

L'andamento di alcuni indicatori di mortalità per causa³ evidenzia nel 2020 un ulteriore peggioramento dell'indicatore relativo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso nella popolazione anziana, nonché l'arresto del progressivo miglioramento registrato fino al 2019 dell'indicatore di mortalità evitabile. Quest'ultimo è verosimilmente l'effetto della crisi pandemica che nel 2020 ha determinato un incremento del numero totale di decessi per diverse cause di morte, molte delle quali incluse tra quelle evitabili.

La mortalità per incidenti stradali dei giovani di 15-34 anni aveva registrato nel 2020 una riduzione imputabile alla minore mobilità sul territorio dovuta alle restrizioni degli spostamenti per contenere la diffusione della pandemia. Tale riduzione, seppur più contenuta, si conferma anche per il 2021 quando la situazione della mobilità, per quanto in via di normalizzazione, non si era ancora del tutto riallineata rispetto ai livelli pre-pandemia.

Per quanto riguarda gli stili di vita della popolazione, dopo un miglioramento generale osservato fino al 2019, a partire dal 2020 si evidenziano significative oscillazioni per quasi tutti gli indicatori e, nella maggior parte dei casi, nel confronto 2019 - 2022 emergono segnali di peggioramento. In particolare, l'indicatore di sedentarietà, che era migliorato nel 2020 e nel 2021 per la necessità di modificare le proprie abitudini con una maggiore diffusione nella popolazione a svolgere attività fisica destrutturata al di fuori di palestre e piscine, peggiora nel 2022, tornando a livelli ancora più critici rispetto al 2019.

1 Questo capitolo è stato curato da Emanuela Bologna. Hanno collaborato: Silvia Bruzzone, Lidia Gargiulo, Simone Navarra, Marilena Pappagallo, Silvia Simeoni, Alessandra Tinto.

2 Per questo indicatore il confronto di lungo periodo è stato fatto considerando come anno di partenza il 2016 non essendo disponibile tale dato prima di allora.

3 Per questi indicatori l'ultimo dato disponibile è il 2020.

L'eccesso di peso tra la popolazione adulta, dopo aver registrato un incremento nel 2020, si riallinea sia nel 2021 che nel 2022 ai livelli pre-pandemia, sebbene la componente dell'indicatore relativa all'obesità sia in aumento nel lungo periodo.

L'abitudine al fumo registra un andamento negativo costante negli ultimi anni, mentre la quota di persone con consumo di alcol a rischio, dopo un andamento altalenante, è tornata a riallinearsi al livello pre-pandemia. Continua il trend negativo dell'indicatore di adeguata alimentazione che nel 2022 si attesta su livelli ancora più bassi del 2019.

Tabella 1. Indicatori del dominio Salute: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Speranza di vita alla nascita (in anni)* (a)	2010	2022	82,6	●	●	●	●
Speranza di vita in buona salute alla nascita (in anni) (a)	2010	2022	60,1	●	●	●	●
Indice di salute mentale (SF36) (punteggio medio)	2016	2022	69,0	●	●	●	●
Mortalità evitabile (0-74 anni) (per 10.000 abitanti) (b)	2010	2020	16,6	●	●	-	-
Mortalità infantile (per 10.000 abitanti) (b)	2010	2020	2,5	●	●	-	-
Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (per 10.000 abitanti)	2010	2021	0,6	●	●	-	-
Mortalità per tumore (20-64 anni) (per 10.000 abitanti) (b)	2010	2020	8,0	●	●	-	-
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più (per 10.000 abitanti) (b)	2010	2020	35,7	●	●	-	-
Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (%)	2010	2022	49,0	●	●	●	●
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (in anni) (a)	2010	2022	10,0	●	●	●	●
Eccesso di peso (tassi standardizzati)	2010	2022	44,5	●	●	●	●
Fumo (tassi standardizzati)	2010	2022	20,2	●	●	●	●
Alcol (tassi standardizzati)	2010	2022	15,5	●	●	●	●
Sedentarietà (tassi standardizzati)	2010	2022	36,3	●	●	●	●
Adeguata alimentazione (tassi standardizzati)	2010	2022	16,8	●	●	●	●

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

* Per questo indicatore nel calcolo della variazione si considera la differenza puntuale.
 (a) Il dato 2022 è una stima provvisoria.
 (b) Dato 2021 e 2022 non disponibile, variazione calcolata tra 2019 e 2020.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

Nel 2022 la speranza di vita alla nascita si mantiene al livello del 2021, ancora al di sotto del dato pre-pandemia

Dopo la flessione della speranza di vita alla nascita dovuta allo *shock* pandemico, con un arretramento di oltre un anno nel 2020 rispetto al 2019 (83,2 anni, valore più elevato mai registrato), nel 2021 si osserva una lenta ripresa: la vita media attesa alla nascita è risalita a 82,5 anni, con un recupero solo parziale (era 82,1 nel 2020). Il dato provvisorio del 2022 non mostra però un'ulteriore auspicata ripresa, con una stima complessiva che resta simile al 2021, pari a 82,6 anni, e ciò accade per le donne (84,8 anni) e in parte per gli uomini (80,5 anni).

Nel contesto europeo⁴, tuttavia, il nostro Paese ha riguadagnato in un solo anno le posizioni perse nel 2020 causate dal notevole eccesso di mortalità per lo *shock* pandemico: nel 2021 l'Italia si attesta nuovamente al terzo posto dopo Spagna e Svezia nella graduatoria dei paesi Ue per livello di vita media.

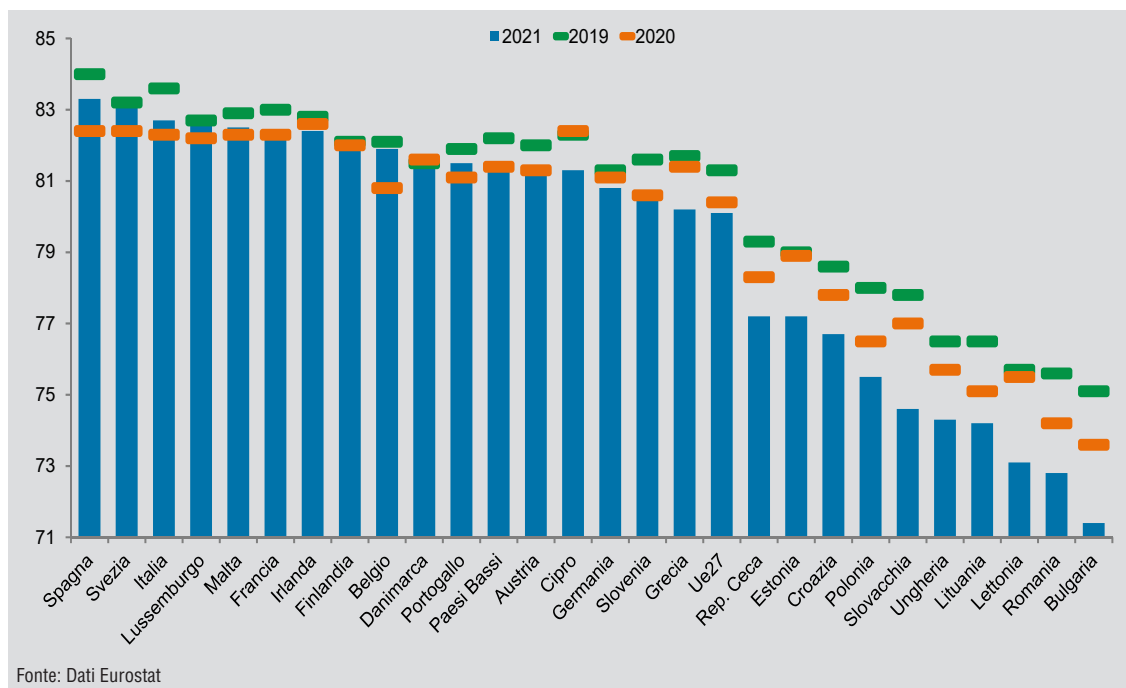
⁴ Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat: anno 2021. Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Il dato è aggiornato al 16/03/2023 ed estratto dalla banca dati Eurostat il 29/03/2023 (<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00205/default/table?lang=en>).

Confrontando il 2019 e il 2021, complessivamente nella media Ue si sono persi 1,2 anni di vita attesa, ma il fenomeno è stato molto eterogeneo tra i diversi paesi membri. La Spagna, che è stato il paese più colpito nel 2020, ha recuperato nel 2021 la maggioranza degli anni persi (nel 2021 il dato stimato della speranza di vita alla nascita è di 83,3 anni), ma, come l'Italia, rispetto al 2019 restano ancora da riacquistare 0,7 anni; la Svezia, sempre ai primi posti in graduatoria, dopo il calo di 0,8 anni del 2020, ha già quasi del tutto recuperato i livelli di sopravvivenza del 2019 (83,1 anni). Il Belgio, anche se tra i paesi più colpiti dalle conseguenze della pandemia, con una perdita nel 2020 simile a quella dell'Italia di 1,3 anni, solo nel 2021 ne ha riacquistati ben 1,1. La Francia, invece, deve ancora recuperare 0,6 anni rispetto al 2019, pur avendone persi di meno (-0,7 anni). Anche la Germania si attesta a -0,5 anni rispetto al 2019, ma mostra una dinamica nel tempo diversa dagli altri grandi paesi Ue, registrando le più basse perdite di vita media attesa nel 2020 (-0,2 anni), ma continuando ad averne nel 2021. Anche per la Grecia è il 2021 a incidere soprattutto nella perdita dei livelli di speranza di vita che perdura con un calo di 1,2 anni (dopo -0,3 del 2020) (Figura 1).

Ma i livelli più elevati di erosione della speranza di vita alla nascita si riscontrano soprattutto nei paesi dell'Europa dell'Est (la Bulgaria ha perso 3,7 anni, la Slovacchia 3,2, la Romania 2,8, la Lettonia 2,6 e la Polonia 2,5).

La Figura 1 evidenzia in modo esplicito come gli esiti della pandemia abbiano aumentato le disuguaglianze tra i paesi Ue, continuando a ridurre i livelli di sopravvivenza soprattutto nei paesi dell'Europa dell'Est anche nel 2021. Si tratta di paesi che dall'entrata nell'Unione Europea avevano conseguito continui progressi in longevità, riducendo nel tempo il persistente *gap* rispetto alla media europea. Nel 2021, invece, il loro divario rispetto alla media Ue si è accentuato: per la Bulgaria, ad esempio, la vita media attesa è più bassa di 8,7 anni (il *gap* era già elevato nel 2019, -6,2), per la Romania di 7,3 anni (era -5,7), per la Lettonia di 7 anni (era -5,6) e per Ungheria e Lituania il divario rispetto all'Europa è rispettivamente di 5,8 e 5,9 anni (era poco meno di 5 in entrambi i casi nel 2019).

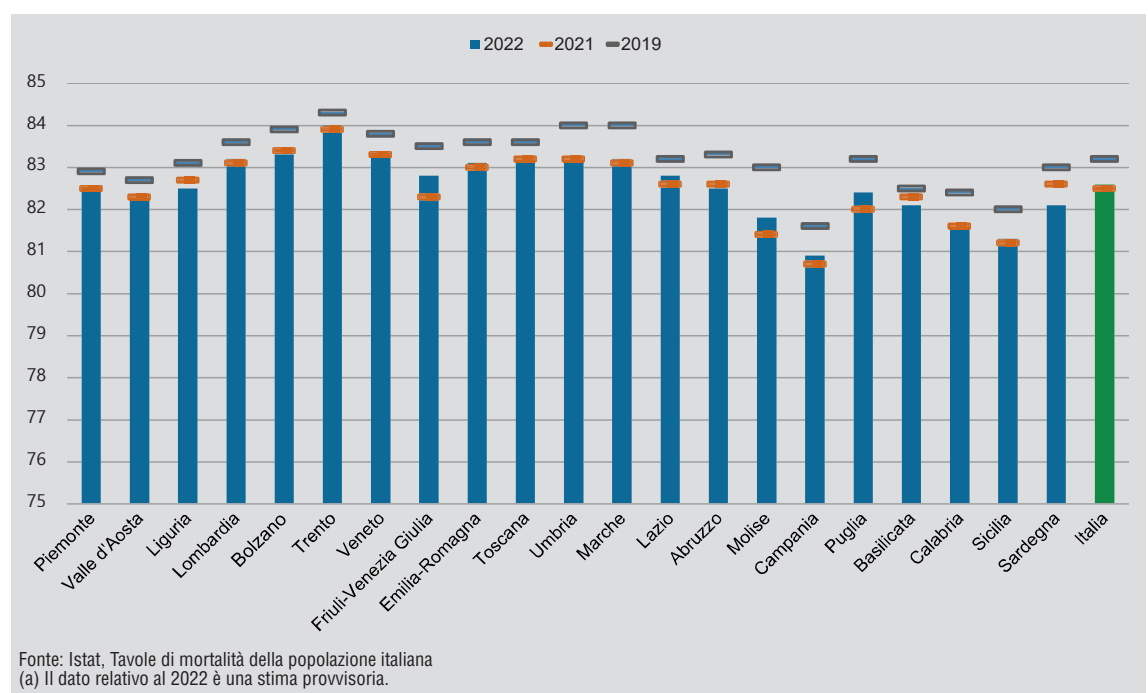
Figura 1. Speranza di vita alla nascita nei paesi dell'Ue27. Anni 2019-2021. In anni



Ritornando al contesto nazionale, sulla base delle ultime stime provvisorie dell'Istat del 2022, si rileva innanzitutto che in nessuna regione si ripristinano i livelli di vita media attesa del 2019, sebbene in diverse di queste si siano recuperati buona parte degli anni di vita persi durante i due anni di pandemia. Nel 2022, inoltre, a fronte della relativa stabilità del dato nazionale rispetto all'anno precedente, sul territorio emergono alcune lievi variazioni della stima della speranza di vita. Il Nord-ovest, con una stima di 82,9 anni resta stabile (+0,1 anni per gli uomini e -0,1 per le donne), il Nord-est (83,2) e il Centro (83,0) recuperano solo 0,1 anni rispetto al 2021, entrambi più tra gli uomini. Il Mezzogiorno invece mostra un recupero di 0,2 anni (+0,3 per le donne), attestandosi su una stima di 81,7 anni. Le regioni del Nord con maggiori variazioni sono il Friuli Venezia Giulia, che nel 2022 incrementa rispetto all'anno precedente di +0,4 anni, sia per gli uomini che per le donne, dopo aver subito flessioni sia nel 2020 che nel 2021 e con un deficit ancora da recuperare rispetto al 2019 di 1 anno per gli uomini e 0,5 per le donne. Nel Mezzogiorno, si riscontra una condizione simile per la Puglia, che pur recuperando 0,4 anni nel 2022 per entrambi i generi, evidenzia ancora perdite rispetto al 2019 accumulate nei due anni di pandemia (-0,9 anni per gli uomini e -0,6 per le donne). Inoltre in questa macroarea si evidenzia un netto peggioramento della vita media attesa in Sardegna, che interessa soprattutto le donne.

Complessivamente queste variazioni di fatto modificano molto poco la geografia della vita media attesa, consolidando le ben note disuguaglianze territoriali che vedono la Campania con la più bassa speranza di vita alla nascita (80,9 anni), quasi 3 anni in meno rispetto a Trento dove si registra un valore di 84 anni (Figura 2).

Figura 2. Speranza di vita alla nascita per regione. Anni 2019, 2021 e 2022 (a). In anni

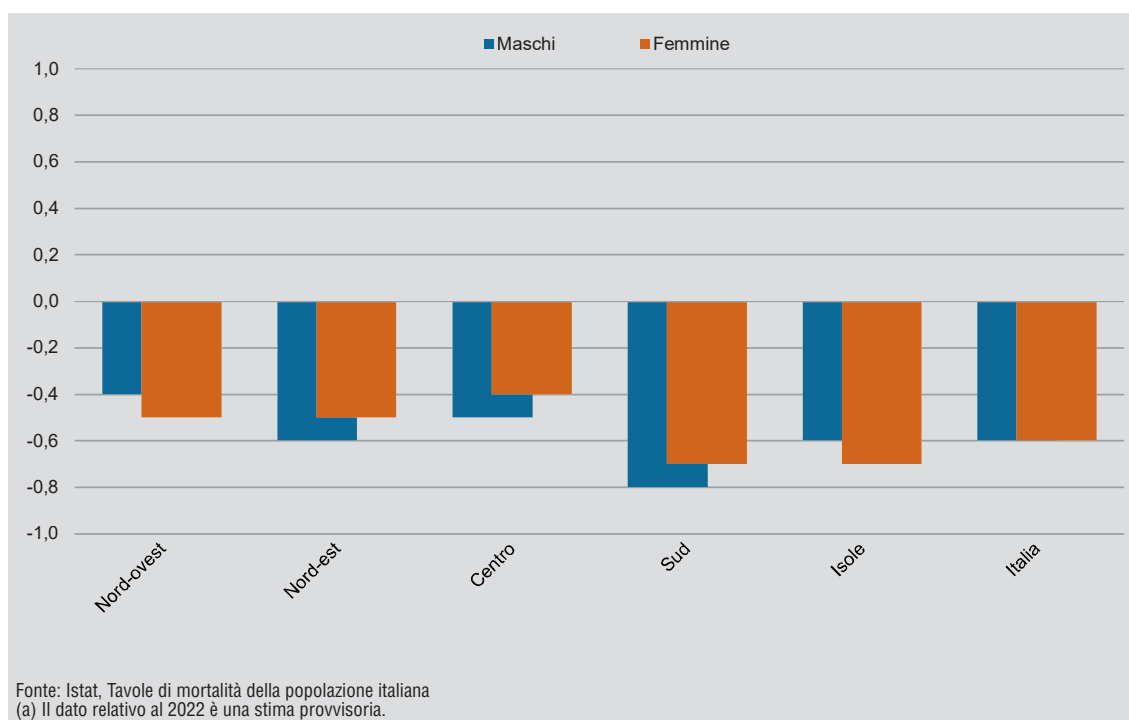


Nel 2022 si riduce il *gap* di genere nella speranza di vita alla nascita e si attesta come nel 2019 al livello più basso mai registrato

Riguardo alla dinamica di genere, pur considerando il fatto che l'eccesso di mortalità nei due anni di pandemia ha riguardato più gli uomini che le donne, la perdita complessiva di anni di vita attesa rispetto al 2019 si stima pari a 0,6 anni per entrambi i generi. Nel 2022, il *gap* di genere della speranza di vita alla nascita ritorna al minimo di 4,3 anni, osservato la prima volta nel 2019, dopo i lievi aumenti registrati nel 2020 (4,7 anni) e nel 2021 (4,5).

Sul territorio gli effetti dei due anni di pandemia si differenziano rispetto al genere. Nel confronto con il 2019, al Sud gli uomini subiscono perdite maggiori rispetto a quelle delle donne (-0,8 anni, vs -0,7 delle donne), nel Nord-est (-0,6 vs -0,5 delle donne) e al Centro (-0,5 vs -0,4), mentre per le donne sono maggiori nelle Isole (-0,7 vs -0,6 degli uomini) e nel Nord-ovest (-0,5 vs -0,4) (Figura 3). Gli uomini del Sud, già fortemente penalizzati nel 2019 per la più bassa speranza di vita alla nascita del paese (80,4 anni vs 81,7 anni del Nord-Est), nonostante il lieve miglioramento rispetto al 2021, devono ancora recuperare in media quasi 10 mesi di vita media attesa rispetto al 2019 (in Molise sono oltre 13 mesi), con un conseguente ampliamento del persistente divario territoriale già osservato prima della pandemia. Nel Nord, ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia, già nel 2021 quasi tutte le regioni erano riuscite a recuperare parte rilevante del calo del 2020, in particolare per gli uomini residenti in Lombardia che in un solo anno (2020) avevano perso ben 2,5 anni, ossia i guadagni conquistati in oltre 10 anni, nel 2021 ne avevano riacquistati 1,9, e nel 2022 altri 0,2 anni. Le donne residenti in Lombardia, invece, nel 2022 non vedono ulteriori miglioramenti. Situazioni di ulteriore mancato recupero nell'ultimo anno per le donne si registrano anche nelle altre regioni del Nord-ovest, in Veneto e nella P.A di Tren-

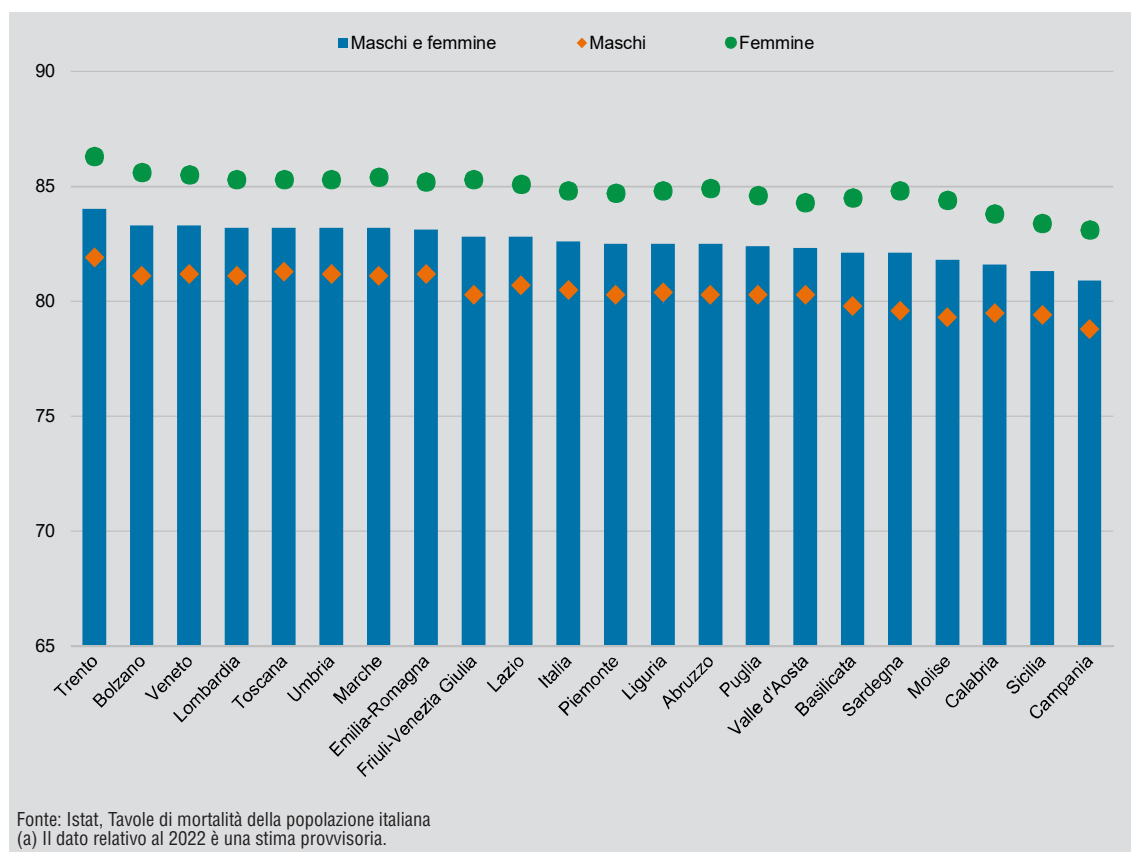
Figura 3. Speranza di vita alla nascita per ripartizione territoriale e genere. Differenze 2022-2019 (a). In anni



to per il Nord-est, in Umbria per il Centro, e per le Isole soprattutto in Sardegna dove le donne in un solo anno perdono oltre 8 mesi di vita media attesa. Il bilancio complessivo per le donne rispetto al 2019 vede, quindi, ancora diverse regioni con marcate riduzioni della speranza di vita alla nascita: la Valle d'Aosta e il Molise (entrambe -1,3 anni), la Sardegna (-1 anno), Umbria e Calabria (-0,9 anni), Marche e Campania (-0,7 anni), mentre le altre regioni mostrano flessioni simili o inferiori alla media Italia (-0,6).

Sia per gli uomini che per le donne la graduatoria delle regioni nel 2022 mostra come la più elevata speranza di vita alla nascita si rilevi per la Provincia autonoma di Trento (rispettivamente 81,9 anni e 86,3), cui segue quella di Bolzano (81,1 e 85,6 anni), poi Veneto, Lombardia e Toscana e le altre regioni del Centro e Emilia-Romagna. In fondo alla graduatoria la Campania (78,8 e 83,1 anni), e le altre regioni del Sud: Sicilia, Molise, Calabria, Puglia. Le uniche regioni del Nord al di sotto della media nazionale sono la Valle d'Aosta, che nel 2020 era al pari della Campania ultima tra le regioni, il Piemonte e la Liguria (entrambi con 82,5 anni) (Figura 4).

Figura 4. Speranza di vita alla nascita per regione e genere. Anno 2022 (a). In anni



Nel 2022 la speranza di vita in buona salute si attesta a 60,1 anni

Per l'indicatore della speranza di vita in buona salute alla nascita prosegue nel 2022 la tendenziale riduzione rispetto al picco eccezionale osservato nel 2020, primo anno di pandemia, dovuta essenzialmente alla dinamica della componente dell'indicatore che considera la buona salute percepita, a fronte della componente demografica che rimane piuttosto invariata.

Nel primo anno della pandemia, come rappresentato nei precedenti rapporti⁵, si era registrata infatti un'impennata della prevalenza della buona salute, riconducibile alla forte sensibilità dell'indicatore OMS della "salute percepita" nei contesti di emergenza sanitaria, come quello pandemico, questo fenomeno si è osservato anche in altri paesi.

Nel 2022 si evidenzia un ulteriore lieve ridimensionamento delle prevalenze di buona salute percepita (dal 71,1% al 70,2%), che man mano potrebbero convergere verso i livelli osservati nel periodo pre-pandemico. La riduzione delle quote di persone in buona salute ha interessato le donne anziane e soprattutto gli uomini over74enni.

Nel 2022, la speranza di vita in buona salute si stima pari a 60,1 anni, mentre nel 2021 ammontava a 60,5 anni e nel 2020 a 61,0, a fronte di 58,6 nel 2019. L'indicatore manifestava una certa stabilità prima della pandemia, oscillando in un *range* massimo compreso tra 58,2 e 58,8 anni tra il 2012 e il 2019. Gli ultimi 3 anni rappresentano, senz'altro, un periodo di turbolenze eccezionali, che richiedono cautela per dare un'adeguata interpretazione a tali repentini cambiamenti, a cui potrebbero seguire ulteriori periodi di assestamento.

A livello territoriale si conferma nel 2022 lo svantaggio del Sud. Le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria (59,1 anni) e in misura minore dell'Emilia Romagna (59,9 anni), mostrano valori della vita media attesa in buona salute tutti al di sopra della media nazionale, così come si rileva nel Centro, ad eccezione delle Marche (60,2) che ha un valore in linea con la media dell'Italia. Nelle regioni del Sud si registrano tutti valori inferiori alla media nazionale, con la Calabria che, pur migliorando rispetto al 2019, continua a posizionarsi ai più bassi livelli (53,1 anni, ben 16 anni in meno rispetto al livello più alto raggiunto dalla Provincia autonoma di Bolzano).

I differenziali territoriali tra Nord e Mezzogiorno però tendono a ridursi rispetto al 2019: erano di circa 4 anni e diventano di 2,5 anni perché l'aumento dell'indicatore di speranza di vita in buona salute è più marcato nel Mezzogiorno (+2,0) e al Centro (+2,6 anni), rispetto al Nord (+0,6 anni).

Stabili le differenze di genere nella speranza di vita in buona salute

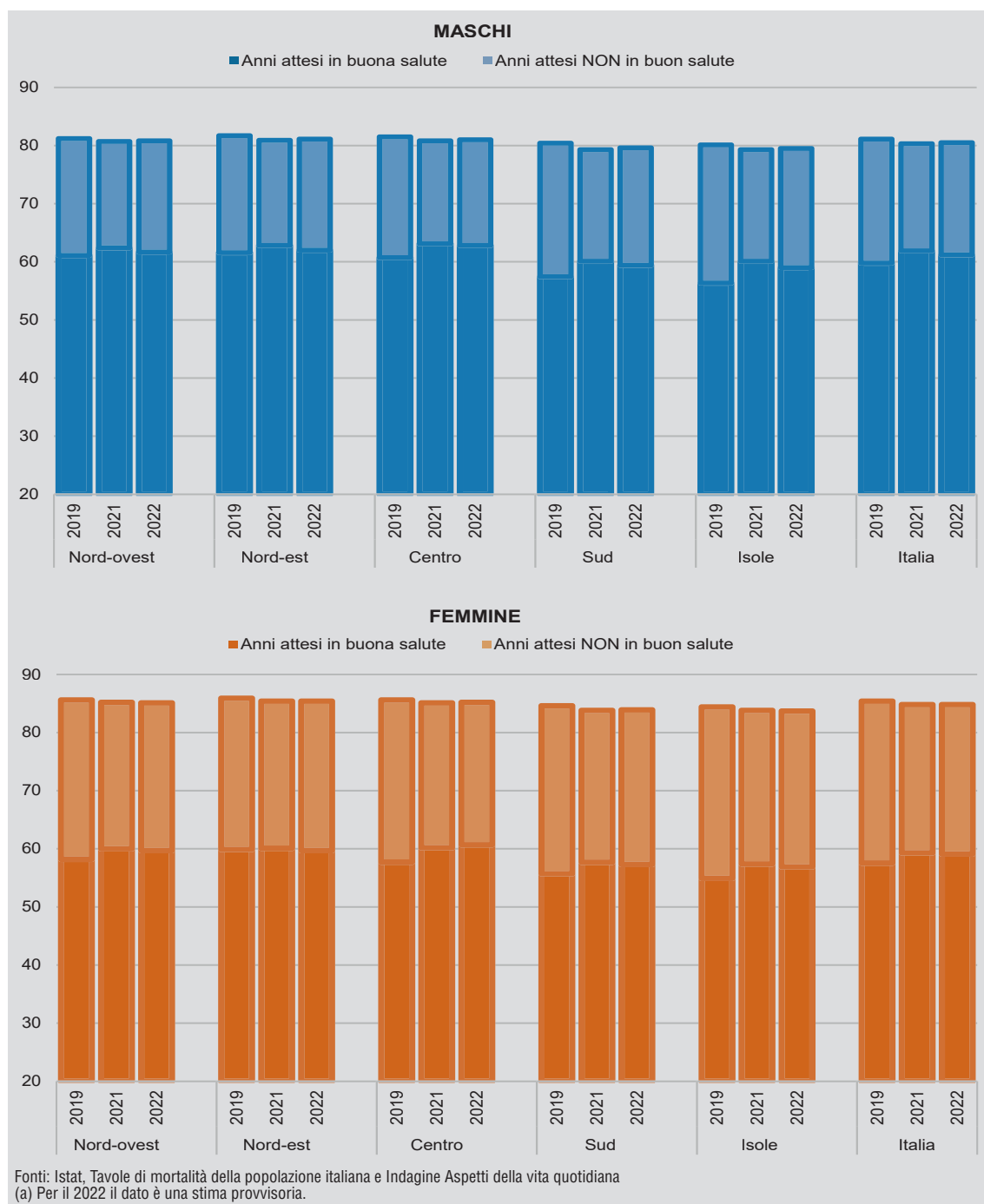
La speranza di vita in buona salute alla nascita nel 2022 si stima pari a 61,2 anni per gli uomini e 59,1 per le donne, con un aumento rispetto al 2019 di 1,4 anni di vita in buona salute per i primi e 1,5 per le seconde. Al netto quindi degli anni di vita persi (-0,6 anni per entrambi i generi) rispetto al 2019, il bilancio sembrerebbe positivo, dal momento che per gli uomini il tempo da vivere in buona salute incrementerebbe di circa 10 mesi e per le donne di quasi 11.

Rispetto al 2019, per entrambi i generi, diminuisce di circa 2 anni il periodo che resta da vivere in assenza di una buona salute. Confrontando le diverse ripartizioni territoriali, la Figura 5 evidenzia i maggiori guadagni in termini di anni di vita media attesa in buona salute sia per gli uomini che per le donne residenti nel Centro e nel Mezzogiorno, a scapito di quelli che restano da vivere non potendo godere dei benefici della buona salute. Nel Centro, ad esempio, le donne guadagnano rispetto al 2019 ben 3 anni in buona salute e gli uomini 2,1, cosicché per questi ultimi ben il 77,5% degli anni della vita media attesa saranno vissuti in buona salute (la quota maggiore stimata nel 2022) (Figura 5).

⁵ Istat, Rapporto Bes 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

Non si rilevano, invece, ulteriori progressi della longevità in buona salute per le donne del Nord-est e restano molto contenuti per gli uomini residenti di quest'area perché si osserva solo la riduzione degli anni da vivere non in buona salute. Tra le regioni del Nord-est emerge il dato della Provincia autonoma di Bolzano con il valore più elevato di anni da vivere in buona salute sia per gli uomini (69,3 anni su 81,1 complessivi da vivere) sia per le donne (con 69,4 su 85,6 anni). Al contrario permane per la Calabria il valore più basso della vita media da vivere in buona salute con 53,2 anni per gli uomini (su 79,5 anni) e 53,0 per le donne (su 83,8 anni).

Figura 5. Speranza di vita alla nascita e speranza di vita in buona salute alla nascita per ripartizione geografica e sesso. Anni 2019, 2021 e 2022 (a). In anni



Si amplia rispetto al 2019 il divario territoriale della speranza di vita senza limitazioni a 65 anni

Nel 2022 la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni si stima pari a 10 anni, ovvero sono 10 gli anni che una persona di 65 anni può contare ancora di vivere in piena autonomia dei complessivi 20,4 anni di vita attesa. Per le donne a 65 anni sono 9,9 anni sui complessivi 21,9, per gli uomini, invece, sono 10,2 anni su un totale ancora da vivere a 65 anni di 18,9 anni.

Le variazioni di questo indicatore negli anni della pandemia sono state più contenute, rispetto agli altri indicatori della speranza di vita. Le dinamiche di mortalità, che hanno caratterizzato questi ultimi anni e che hanno colpito in modo differenziato le diverse aree del Paese, per questo indicatore hanno complessivamente determinato solo un lieve aumento del divario geografico tra Nord e Sud, che si evidenziava già prima della pandemia. Infatti, a fronte di un lieve aumento della speranza di vita senza limitazioni a 65 anni nel Nord tra il 2019 e il 2022, la stima si riduce invece nel Mezzogiorno: nel Nord aumenta di 0,3 anni passando da 10,7 a 11,0 anni e nel Mezzogiorno da 8,7 anni scende a 8,3 anni (in Sicilia e in Campania si registrano i valori più bassi, rispettivamente 7,4 anni e 7,5 nel 2022, ed erano 7,8 e 8,8 nel 2019).

Il divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno nel 2022 aumenta quindi a 3 anni per le donne e a 2,5 per gli uomini. La dinamica demografica di invecchiamento che in prospettiva colpirà ancora più marcatamente il Mezzogiorno, ripartizione già oggi penalizzata per le peggiori condizioni di salute, comporterà un ulteriore ampliamento dei divari territoriali se non si attiveranno idonei interventi di contrasto. Le criticità che hanno caratterizzato questi ultimi anni e i possibili effetti di lungo periodo della pandemia, diretti e indiretti, lasciano infatti presupporre scenari di ulteriore incertezza rispetto alle condizioni di salute degli individui più fragili e una domanda crescente di salute e di benessere psico-fisico che proviene dalla collettività.

Migliora il benessere psicologico ma permangono criticità tra i più giovani

I due anni di pandemia, con le restrizioni alla mobilità e la persistenza nel tempo di limitazioni alla vita sociale e relazionale, hanno determinato un impatto sulla componente psicologica ed emotiva della salute, che è risultato evidente soprattutto tra i più giovani⁶.

L'analisi dell'indice di salute mentale (MH)⁷, pur con i limiti di una misurazione sintetica, fornisce uno strumento utile per monitorare l'evoluzione della salute mentale, indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come componente essenziale della salute.

Nel 2022 l'indice MH standardizzato per età assume in Italia il valore di 69,0, e risulta nel complesso in leggero miglioramento rispetto al 2021, nonché rispetto al 2019 (era pari a 68,4 in entrambi gli anni)⁸.

Per monitorare le disuguaglianze e individuare i gruppi di popolazione più fragili è opportuno considerare l'indice per sottogruppi di popolazione e territorio.

6 Istat, Rapporto Bes 2021. <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

7 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale, tra gli indicatori Bes viene considerato l'indice di salute mentale (MH) dell'SF-36, basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande. L'indice fornisce una misura del disagio psicologico degli individui e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione (Keller, S.D., J.E. Ware, P.M. Bentler et al. 1998. Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project. *J Clin Epidemiol.* 51: 1179-88).

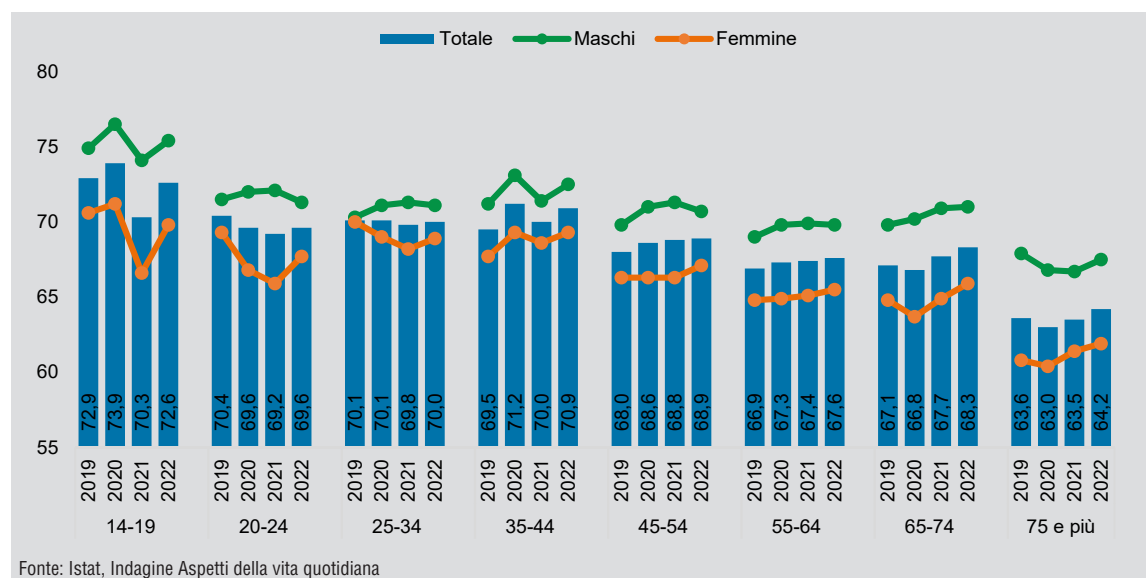
8 All'aumentare del punteggio, che assume valori tra 0 e 100, migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale.

L'indice di salute mentale decresce con l'età, a indicare peggiori condizioni tra i più anziani. Inoltre, le donne mostrano livelli sempre più bassi (67,0 nel 2022, rispetto a 71,0 tra gli uomini), con una differenza di genere che tende a ridimensionarsi rispetto al 2021 (quando era di quasi 5 punti). In particolare, le donne anziane, anche a causa della loro maggiore longevità, mostrano i livelli più bassi dell'indice (MH pari a 61,9 nel 2022).

Tuttavia, il fatto più rilevante, documentato da numerosi studi ed evidenziato anche da OMS e OCSE, è stato il forte contraccolpo subito dai più giovani in termini di benessere psicologico negli ultimi due anni, dato confermato anche dall'indice MH. Nel 2022 i ragazzi nelle fasce di età tra 20 e 34 anni mostrano un livello di benessere mentale inferiore rispetto alle persone di 35-44 anni. Si tratta della fascia di età in cui prendono forma i progetti per il futuro, e proprio per questo l'impatto delle incertezze di questi anni è stato verosimilmente più forte.

Il marcato peggioramento del benessere psicologico osservato tra i giovani di 14-19 anni nel 2021 si riassorbe solo in parte nel 2022: l'indice MH supera il valore del 2019 per i ragazzi, tra i quali il punteggio raggiunge il valore di 75,4 (+0,5 punti rispetto al 2019), mentre si mantiene su valori più bassi rispetto al periodo pre-COVID per le ragazze, tra le quali si attesta a 69,8 (-0,8 rispetto al 2019). Si osserva una situazione particolarmente critica anche tra le giovani donne di 20-24 anni, che avevano visto peggiorare la propria salute mentale nei due anni di COVID-19 con un calo di oltre 3 punti dell'indice, solo leggermente recuperato nel 2022: l'indice risale ma è ancora di quasi 2 punti più basso rispetto al 2019, e il *gap* con i coetanei, che aveva raggiunto la massima ampiezza nel 2021 (-6,2 punti) si ridimensiona ma rimane superiore a quello osservato nel 2019 (Figura 6).

Figura 6. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per sesso e classi di età. Anni 2019-2022. Punteggi medi



In tutte le macroaree il valore dell'indice standardizzato di salute mentale del 2022 è complessivamente su livelli almeno pari o superiori alla situazione osservata nel 2019, ma questo risultato è frutto di diversi andamenti nei quattro anni considerati. Il Nord-ovest, dove si era osservata una maggiore flessione dell'indice di benessere mentale nei due anni di pandemia, che l'aveva portato a diventare il territorio con i più bassi livelli dell'indice MH

nel 2021 insieme al Centro, recupera tornando ai livelli del 2019 (69,0). Il miglioramento osservato nel 2022 nel Centro e nelle Isole porta questi territori ai livelli più alti di benessere psicologico, insieme al Nord-est. Il Sud, infine, è l'unica area geografica in cui l'indice non mostra miglioramenti nel 2022 e, sebbene il livello sia comunque superiore a quello del 2019, questo territorio resta, rispetto alle altre aree, quello con le peggiori condizioni di benessere psicologico.

Osservando come si combinano genere, età e territorio, la Figura 7 mostra i gruppi di popolazione che nel 2022 si trovano ancora con livelli di salute mentale peggiori rispetto al periodo pre-*COVID*. Si tratta ancora una volta dei più giovani, e in particolare delle giovani donne di 20-24 anni che vivono nelle regioni del Centro, dei coetanei uomini del Nord e delle ragazze tra 14 e 24 anni residenti nel Mezzogiorno (Figura 7).

Figura 7. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per ripartizione geografica, sesso e classe di età. Anni 2019 e 2022. Punteggi medi standardizzati



Circa la metà degli anziani con almeno 75 anni è in cattive condizioni di salute, con una quota maggiore di donne

L'aumento della speranza di vita della popolazione, insieme alla diminuzione della natalità negli ultimi decenni hanno caratterizzato fortemente il nostro Paese, con un notevole impatto sulla struttura per età della popolazione. Al 1° gennaio 2022 i residenti in Italia che avevano compiuto i 75 anni di età erano circa 7 milioni 150 mila (pari al 12,1% del totale della popolazione), in notevole aumento rispetto ai 5 milioni 950 mila registrati nel 2010 (il 10% sul totale della popolazione in quell'anno), in controtendenza, invece, la popolazione in età compresa

tra 0 e 14 anni che si è contratta nel 2022 attestandosi a 7 milioni 490 mila (il 12,7% della popolazione) rispetto ai circa 8 milioni 415 mila del 2010 (il 14,1% della popolazione).

Negli anni precedenti la pandemia si è osservato un progressivo miglioramento delle condizioni generali di vita della popolazione che ha portato il nostro Paese al primo posto nel panorama internazionale. Tale situazione positiva è stata, tuttavia, messa decisamente in crisi dal diffondersi della pandemia da *SARS-CoV-2* che ha dominato la scena internazionale a partire da marzo 2020, con un forte impatto sulle condizioni di salute soprattutto della popolazione anziana più fragile. Ciò ha determinato, come è noto, livelli elevati di mortalità tra gli anziani, specialmente all'inizio della diffusione del virus che, successivamente, si sono ridotti anche grazie alla diffusione delle campagne vaccinali.

L'analisi della condizione di multicronicità e limitazioni gravi mette in evidenza come nel 2022 sia pari al 49% la quota di popolazione di 75 anni e più che soffre di tre o più patologie croniche o che ha gravi limitazioni nel compiere le attività che le persone abitualmente svolgono (Figura 8). La quota di anziani in condizione di salute più fragile è più elevata tra le donne (54,7% rispetto al 40,9% degli uomini) e aumenta progressivamente al crescere dell'età, raggiungendo il 60,9% tra le persone di 85 anni e più (rispetto al 39,2% delle persone di 75-79 anni).

Si osserva, inoltre, un marcato gradiente territoriale Centro-nord/Mezzogiorno, con valori pari al 44,4% tra i residenti nel Nord e al 47,8% tra chi vive nel Centro, rispetto al 56,8% di chi vive nel Mezzogiorno.

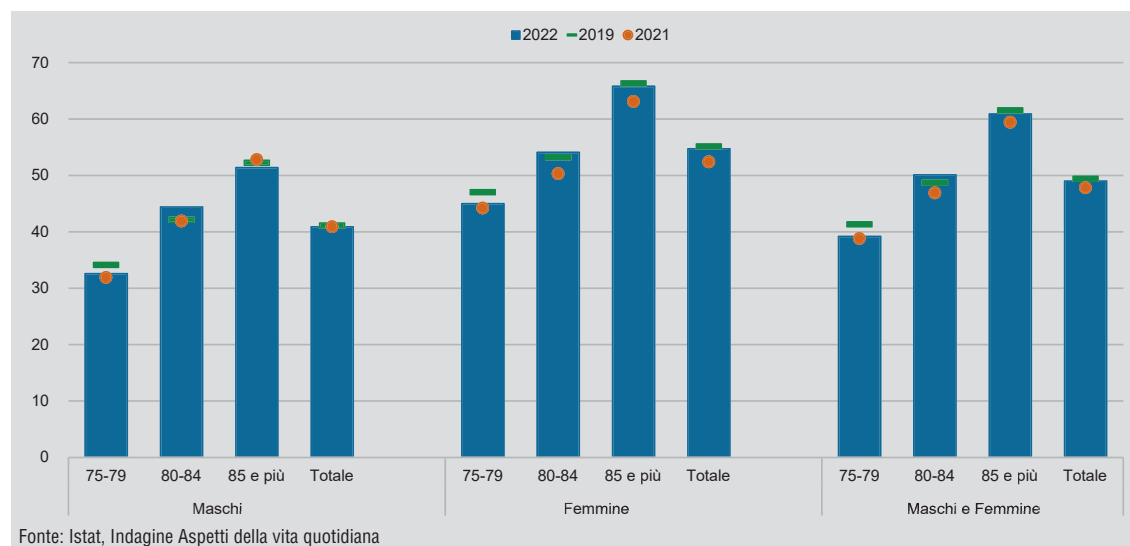
La quota di anziani over 74 in cattive condizioni di salute è minore tra le persone con almeno il diploma (34,2% tra gli uomini e 46,1% tra le donne), mentre aumenta tra chi possiede al massimo la licenza elementare (44,6% tra gli uomini e 57,5% tra le donne).

A partire dal 2014 si è osservata una riduzione nella proporzione di anziani (75 anni e oltre) con gravi limitazioni nelle attività o in condizioni di multicronicità (erano circa il 54% nel 2013) con una riduzione maggiore tra le donne (-6,1 punti percentuali) che tra gli uomini (-2 punti percentuali). Tra il 2019 e il 2022 si osserva, tuttavia, una stabilità nei valori registrati che risultano pressoché sovrapponibili per entrambi i sessi.

Tra le patologie croniche che più caratterizzano questa fascia di età si confermano anche nel 2022 l'ipertensione e i problemi osteoarticolari (artrosi/artrite) che, da soli o in concomitanza con altre patologie croniche rilevate, riguardano 1 anziano su 2. Seguono l'osteoporosi (30,8%), il diabete (21,6%) e alcune patologie a carico del sistema nervoso (15%). All'interno di quest'ultima categoria⁹ l'Alzheimer e la demenza senile riguardano quasi 1 anziano su 10 (8,3%), mentre il parkinsonismo una percentuale più bassa pari al 2,3%.

9 A partire dal 2021 oltre alle 15 patologie croniche rilevate dal 1993 all'interno dell'indagine "Aspetti della vita quotidiana" (diabete, ipertensione arteriosa, infarto del miocardio, angina pectoris o altre malattie del cuore, bronchite cronica/enfisema/insufficienza respiratoria, asma bronchiale, malattie allergiche, tumore – incluso linfoma o leucemia – , ulcera gastrica o duodenale, calcolosi del fegato e delle vie biliari, cirrosi epatica, calcolosi renale, artrosi/artrite, osteoporosi, disturbi nervosi.), sono state inserite anche ictus, parkinsonismo e Alzheimer/demenza senile. Queste ultime 2 patologie a partire dal 2021 vengono considerate all'interno della categoria "disturbi nervosi" e concorrono alla creazione dell'indicatore di multicronicità e/o limitazioni gravi, mentre fino al 2020 non erano comprese in questa categoria.

Figura 8. Persone di 75 anni e più che presentano tre o più patologie croniche e/o limitazioni gravi che durano da almeno sei mesi nelle attività che le persone abitualmente svolgono per sesso e classe di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Si riduce nel tempo la mortalità evitabile, specialmente tra gli uomini

La mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si riferisce ai decessi delle persone che potrebbero essere significativamente ridotti grazie alla diffusione di stili di vita più salutari e alla riduzione di fattori di rischio ambientali nonché grazie ad un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile¹⁰.

Nel 2020, il tasso standardizzato di mortalità evitabile riferito alle persone fino a 74 anni è risultato per l'Italia pari a 16,6 per 10 mila residenti, mantenendo il nostro Paese in una posizione vantaggiosa all'interno della graduatoria europea. Nel 2017¹¹, infatti, nella media europea tali tipologie di cause hanno riguardato i decessi di circa 1 milione di persone (pari ad un tasso di 25,5 per 10 mila abitanti).

Nel 2020, le ripercussioni sulla mortalità complessiva della pandemia da *COVID-19* sono state rilevanti, con un incremento del numero totale di decessi di oltre 108 mila casi rispetto alla media del quinquennio 2015-2019. L'incremento generale ha avuto ripercussioni su diverse cause di morte, molte delle quali appartengono al gruppo delle cause evitabili. È per questo motivo che nel 2020, per la prima volta dopo un lungo periodo di riduzione, si rileva un incremento, seppure lieve, del tasso di mortalità evitabile (nel 2019 era pari a 16,5 per 10 mila residenti).

Analizzando le due componenti della mortalità evitabile è possibile investigare meglio l'effetto riscontrato. Se si considera la componente relativa alla mortalità prevenibile, nel 2020

¹⁰ La mortalità evitabile è costituita da due componenti, la mortalità prevenibile e quella trattabile. In particolare, si intende per mortalità prevenibile quella che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica. Con mortalità trattabile ci si riferisce a quei decessi che potrebbero essere contenuti grazie ad un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace in termini di prevenzione secondaria e di trattamenti sanitari adeguati. La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili è basata sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. In tale definizione l'età fino alla quale un decesso viene considerato evitabile è fissata a 74 anni per riflettere l'attuale aspettativa di vita. L'elenco di malattie/condizioni e il limite di età riflettono le attuali aspettative di salute, la tecnologia e le conoscenze mediche e gli sviluppi nella politica sanitaria pubblica e, pertanto, potrebbero essere soggetti a modifiche in futuro.

¹¹ L'ultimo dato disponibile riferito alla media Ue è relativo al 2017. Per il 2019 sono disponibili i dati provvisori relativi ad alcuni Paesi, ma non è disponibile il valore complessivo a livello europeo.

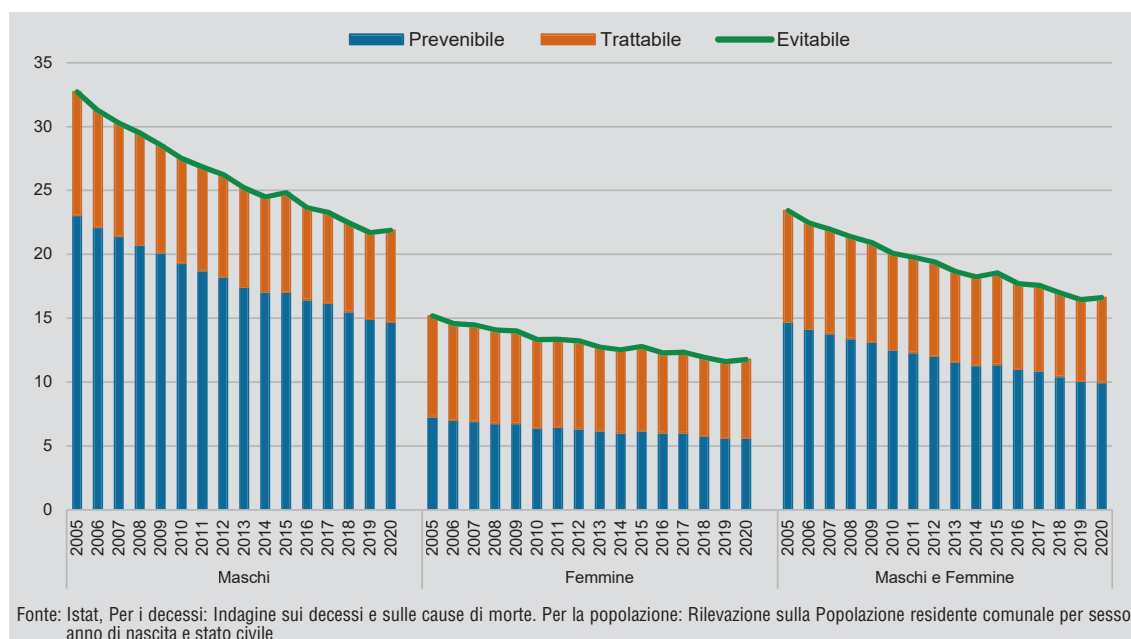
il tasso di mortalità è pari a 10 per 10 mila abitanti, mentre, se si prende in considerazione la mortalità trattabile, il tasso è 6,6 per 10 mila abitanti. Rispetto al 2019, pertanto, si è osservata una lieve riduzione della mortalità prevenibile (era pari a 10,1 per 10 mila abitanti) e, viceversa, un lieve aumento per quella trattabile (era pari a 6,4 per 10 mila abitanti nel 2019) (Figura 9).

Anche nel 2020, le differenze di genere si confermano marcate, con valori più elevati di mortalità evitabile tra gli uomini (21,9 per 10 mila abitanti contro 11,8 delle donne). In particolare, lo svantaggio maschile è soprattutto spiegato dalla componente “prevenibile”, ossia quella maggiormente legata agli stili di vita (ad esempio, abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, non adeguata alimentazione) e ai comportamenti più a rischio (eventi accidentali, attività lavorativa, ecc.). Per la mortalità prevenibile il valore degli uomini è, infatti, pari a 14,7 per 10 mila abitanti, mentre per le donne è pari a 5,6; mentre per la mortalità trattabile il tasso per gli uomini è 7,2 per 10 mila abitanti, quello delle donne è pari a 6,1. Tra il 2019 e il 2020, il lieve aumento registrato per la mortalità trattabile ha riguardato unicamente gli uomini (da 6,8 per 10 mila abitanti a 7,2) rimanendo, invece, pressoché stabile per le donne.

Nel lungo periodo, a partire dal 2005, si è osservata una forte riduzione della mortalità evitabile (il tasso standardizzato era pari a 23,4 per 10 mila abitanti nel 2005), con una riduzione minore tra le donne (da 15,2 per 10 mila abitanti nel 2005 a 11,8 nel 2020) che tra gli uomini (da 32,7 a 21,9).

Nel tempo la componente che si è maggiormente ridotta è quella relativa alla mortalità prevenibile che, a partire dal 2005, è diminuita di più di 1 volta e mezzo (era infatti pari a 14,7 per 10 mila abitanti nel 2005). Ciò è dovuto alla diminuzione della mortalità per alcune delle cause principali: continuano a calare, ad esempio, i decessi per tumore al polmone (sotto i 75 anni passano da 18.332 nel 2005 a 15.612 nel 2020) mentre le cardiopatie ischemiche, che si erano notevolmente ridotte negli anni precedenti, subiscono un leggero incremento (+483 decessi).

Figura 9. Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per sesso. Anni 2005-2020. Per 10.000 residenti

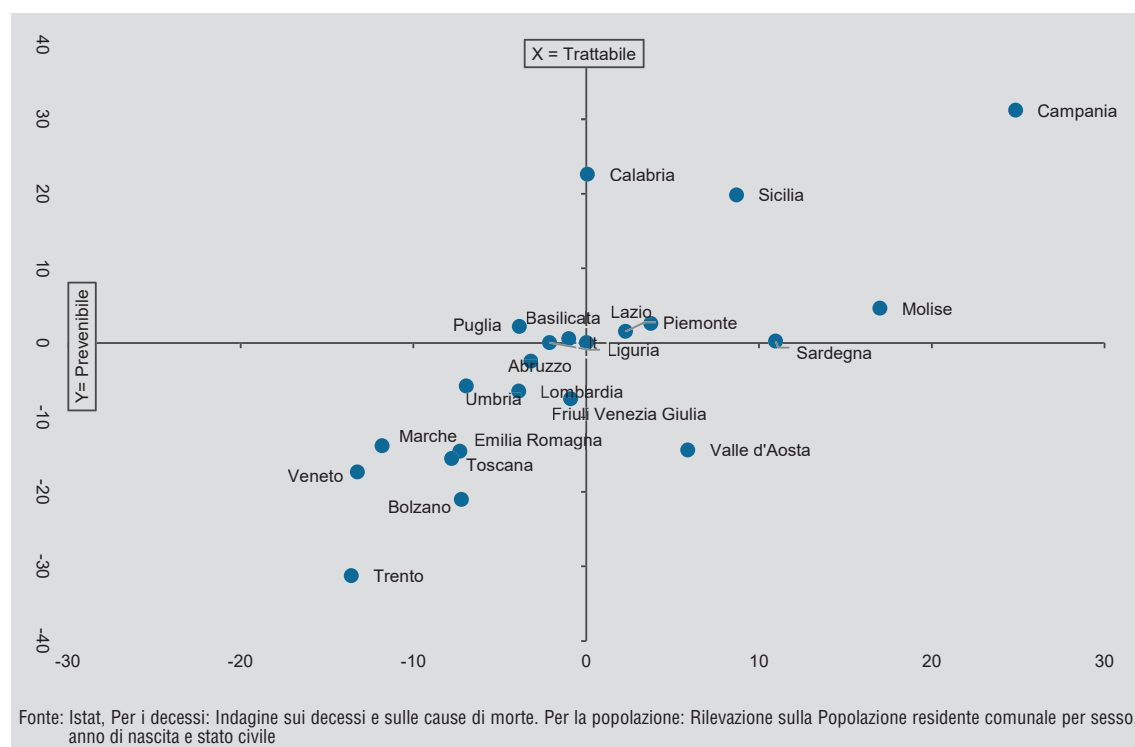


C'è da osservare che nel tempo i valori della mortalità prevenibile relativi agli uomini si sono sempre mantenuti pari ad almeno il doppio di quelli relativi alla mortalità trattabile, anche se la distanza nei valori registrati per le due componenti della mortalità evitabile risulta via via in diminuzione. Viceversa, per quanto riguarda le donne, i valori della mortalità trattabile risultano sempre superiori a quelli della mortalità prevenibile con un rapporto tra le due mortalità costante nel tempo.

Sul territorio si osservano diversi profili regionali rispetto alle due componenti della mortalità evitabile (prevenibile e trattabile). In taluni casi si osservano regioni che presentano solo una delle due componenti più elevata rispetto alla media nazionale, in altri casi, invece, si osserva una situazione critica per entrambe le componenti. Altri casi, più virtuosi, presentano valori di mortalità evitabile per entrambe le componenti che si attestano ad un livello più basso della media nazionale.

Le situazioni più critiche si osservano in Campania, seguita da Sicilia e Molise e, in misura minore, da Lazio e Piemonte, dove i tassi di mortalità sia prevenibile sia trattabile sono più elevati della media (Figura 10).

Figura 10. Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per regione. Anno 2020. Variazioni percentuali rispetto alla media nazionale



Sardegna e Valle d'Aosta presentano tassi di mortalità prevenibile al di sopra della media nazionale e tassi di mortalità trattabile all'incirca al livello del valore medio osservato, mentre al contrario Puglia e specialmente Calabria si caratterizzano per tassi di mortalità trattabile al di sopra della media nazionale e tassi di mortalità prevenibile al livello medio o lievemente al di sotto del valore medio nazionale.

Un quadro migliore si osserva nella provincia autonoma di Trento seguita dalla provincia autonoma di Bolzano e da Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lombardia, Abruzzo e Friuli-Venezia Giulia in cui, per entrambe le componenti di mortalità evitabile,

bile, i valori si attestano al di sotto della media generale. La Liguria e la Basilicata, infine, presentano valori pressoché sovrapponibili al valore medio nazionale.

Si riduce la mortalità infantile e quella per tumori maligni tra gli adulti, mentre aumenta la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso

Il tasso di mortalità infantile nel 2020 è stato pari a 2,5 per 1.000 nati vivi e risulta stabile rispetto a quanto registrato nel 2019. Per i bambini i valori di mortalità infantile sono più elevati che per le bambine (2,7 per 1.000 nati vivi maschi, 2,3 se femmine).

Tra il 2019 e il 2020, benché il dato medio nazionale evidenzia una stabilità del fenomeno, si osservano delle differenze sul territorio, con una diminuzione del tasso che ha riguardato principalmente le regioni del Nord-est (dove si passa da 2,5 a 1,9 per 1.000 nati vivi) e in misura più contenuta del Nord-ovest e delle Isole (rispettivamente da 2,3 a 2,2 e da 3,1 a 3) mentre, viceversa, si rileva un aumento del tasso nelle regioni del Centro (da 2 a 2,3 per 1.000 nati vivi) e del Sud (da 2,9 a 3,2).

Nell'età adulta (20-64 anni) è particolarmente rilevante la mortalità per tumori maligni, considerata prematura. Nel 2020, il tasso di mortalità per queste patologie è stato pari a 8 per 10 mila residenti, lievemente inferiore rispetto al 2019 (8,1 per 10 mila residenti), ma in progressiva riduzione se si considera l'intero periodo esaminato (era pari a 11,1 per 10 mila residenti nel 2004). Nel 2020, la riduzione ha riguardato gli uomini (da 8,8 a 8,6 per 10 mila residenti), mentre tra le donne il valore è risultato stabile (7,5 sia nel 2019 che nel 2020). A livello territoriale si confermano anche nel 2019 valori più elevati di mortalità per tumori maligni nel Mezzogiorno (8,8 per 10 mila abitanti contro 7,1 del Nord-est e 7,8 del Nord-ovest e del Centro). Il valore più elevato dell'indicatore, sia per gli uomini sia per le donne, si è registrato in Campania (rispettivamente 10,8 e 8,9 per 10 mila abitanti), ma mentre per gli uomini di questa regione si è osservato un aumento rispetto all'anno precedente (era pari a 10,5 nel 2019), viceversa per le donne si è osservata una lieve riduzione (era pari a 9 nel 2019).

In una popolazione come quella italiana, caratterizzata da una aspettativa di vita molto elevata e quindi da una notevole percentuale di persone anziane, sono molto diffuse patologie come le demenze e le malattie del sistema nervoso per le quali nel 2020 il tasso di mortalità è pari a 35,7 per 10 mila abitanti. Le donne hanno un tasso di mortalità pari a 34,8, gli uomini pari a 36 per 10 mila. Dopo un aumento quasi costante registrato a partire dal 2015 e fino al 2017, e una successiva lieve flessione nel 2018, si conferma anche nel 2020 la tendenza all'aumento già osservata nel 2019. Nel 2020, l'aumento ha riguardato sia gli uomini sia le donne, ma in misura maggiore queste ultime. I tassi di mortalità per demenza e per malattie del sistema nervoso più elevati si evidenziano soprattutto al Nord (41,7 per 10 mila abitanti nel Nord-ovest e 37,4 nel Nord-est) e nelle Isole (34,7 per 10 mila abitanti), e meno al Centro (33 per 10 mila abitanti) e al Sud (28,7 per 10 mila abitanti).

Nel 2021, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni si è attestato a 0,6 per 10 mila residenti, registrando un lieve aumento rispetto allo 0,5 del 2020. Tale andamento risulta in controtendenza rispetto alla diminuzione che aveva, invece, caratterizzato l'indicatore nel 2020, quando, a fronte di una precedente stabilità registrata per tutto il periodo 2013-2019 si era osservata una contrazione (l'indicatore nel periodo 2013-2017 era stabile a 0,7 decessi per 10 mila residenti di età 15-34 anni). Nel 2020, la riduzione registra-

ta è stata verosimilmente imputabile alla minore mobilità sul territorio osservata specialmente in alcuni periodi dell'anno e dovuta alle restrizioni degli spostamenti per contenere la diffusione della pandemia da *COVID-19*. Anche nel 2021, tuttavia, la situazione per quanto in via di normalizzazione non si era ancora riallineata rispetto ai livelli pre-pandemici.

Si conferma anche per il 2021 una forte differenza di genere, con un valore di 1 per 10 mila residenti tra gli uomini e di 0,2 tra le donne. L'aumento dell'indicatore, registrato nel 2021 si è osservato unicamente per gli uomini (il tasso era pari a 0,8 per 10 mila residenti nel 2020), mentre tra le donne non si è registrato alcun cambiamento.

Dal punto di vista territoriale il tasso di mortalità per incidentalità stradale nel 2021 mostra valori più elevati nel Mezzogiorno, specialmente nelle regioni dell'Italia insulare (0,8 per 10 mila residenti) e anche nel Nord-est (0,7 per 10 mila residenti), lievemente meno elevati al Centro (0,6 per 10 mila residenti) e nel Nord-ovest (0,4 per 10 mila residenti).

In aumento la sedentarietà, stabile l'eccesso di peso, si riduce il consumo di frutta e verdura

Nel 2022 è pari al 36,3% la quota di persone sedentarie, che dichiarano cioè di non svolgere né sport né attività fisica nel tempo libero (Figura 11). Le donne presentano livelli di sedentarietà più elevati rispetto agli uomini (38,8% contro 33,7%), anche se nel tempo il *gap* di genere è andato riducendosi (era pari a 7,8 punti percentuali nel 2010 e scende a 5,1 punti percentuali nel 2022). La sedentarietà aumenta al crescere dell'età: riguarda 2 persone su 10 tra gli adolescenti e i giovani fino a 24 anni fino ad interessare quasi 7 persone su 10 tra la popolazione di 75 anni e più.

Nel 2022 l'indicatore di sedentarietà mostra un significativo peggioramento rispetto al 2021 quando era pari al 32,5% (+3,8 punti percentuali) e si riallinea, invece, ai livelli registrati nel biennio pre-pandemico 2018-2019 (nel 2018 la sedentarietà era pari al 35,7% e nel 2019 al 35,5%), superandoli di poco.

L'aumento della sedentarietà osservato nel 2022 ha riguardato entrambi i sessi, ma in misura maggiore le donne (+4,2 punti percentuali contro +3,4 punti percentuali degli uomini) e si è concentrato prevalentemente tra gli adulti a partire dai 25 anni, con punte più elevate tra la popolazione di 45-64 anni dove gli aumenti sono stati di quasi il 20%. L'andamento registrato è prevalentemente dovuto alla riduzione nel 2022 della pratica di attività fisica (che passa dal 32,2% del 2021 al 29,2% del 2022) che aveva accompagnato le abitudini di buona parte della popolazione durante il biennio pandemico quando, la chiusura di palestre e centri sportivi a causa delle restrizioni imposte per il contenimento del virus, aveva limitato la possibilità della pratica di sport strutturato e incentivato, di contro, le attività fisico-sportive destrutturate svolte anche all'aperto¹².

Parallelamente a questo andamento, si osserva nel 2022 una ripresa della pratica sportiva, specialmente di tipo continuativo, che si era molto ridotta specialmente nel 2021 (quando era pari al 22,5%, con una riduzione di 1,9 punti percentuali rispetto al 2020) e che raggiunge il 23,7% riallineandosi così ai livelli del 2019 (23,4%). L'aumento è avvenuto specialmente tra i giovanissimi di 14-19 anni (passati dal 40,6% del 2021 al 49,2% del 2022) che, soprattutto nel 2021 avevano subito le riduzioni maggiori in termini di pratica sportiva e visto gli aumenti più elevati in termini di sedentarietà (dal 18,8 del 2019 al 20,6 del 2021).

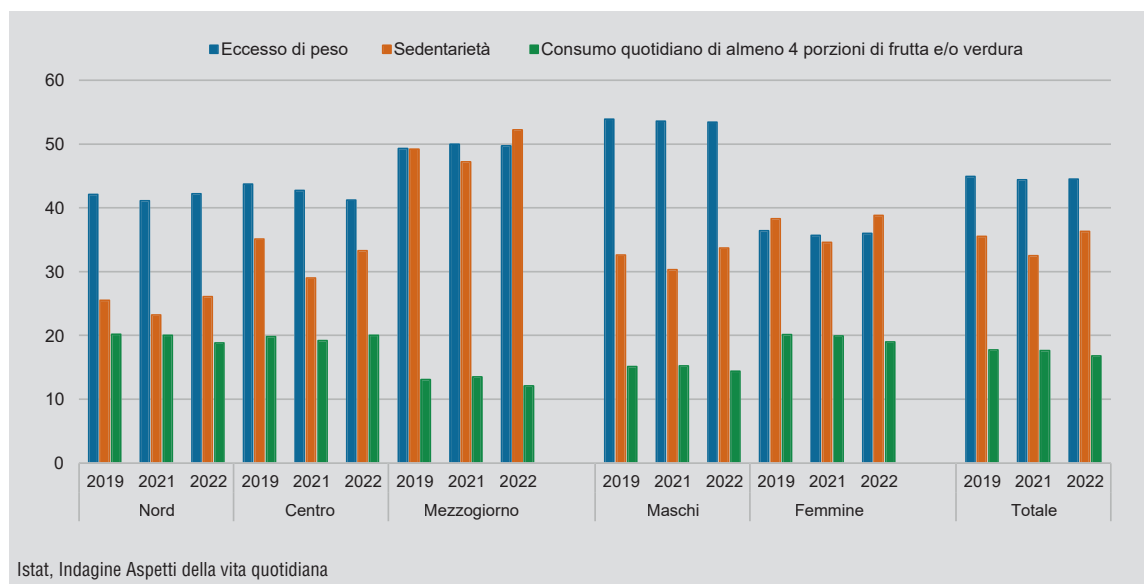
¹² <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attività-fisica-sedentarietà-2021.pdf>.

Anche nel 2022 si conferma un forte gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno con tassi di sedentarietà che si attestano al 26,1% nelle regioni del Nord e arrivano al 52,2% nelle regioni del Mezzogiorno. Rispetto al 2021, si osserva un significativo aumento nella quota delle persone sedentarie in modo trasversale su tutto il territorio, con livelli più elevati nelle regioni del Mezzogiorno (+5,2 punti percentuali) e nella macroarea del Centro (+4,3 punti percentuali), con il conseguente ulteriore ampliamento del *gap* territoriale a svantaggio del Mezzogiorno.

L'analisi dell'eccesso di peso mostra nel 2022 un valore pari al 44,5% tra le persone di 18 anni e più. Il dato è stabile rispetto a quanto registrato nel 2021 (44,4%) (Figura 11).

Gli uomini presentano livelli di eccesso di peso superiori alle donne (53,4% contro il 36%). L'eccesso di peso risulta più elevato al crescere dell'età (già a partire dalla fascia di età 45-54 anni riguarda quasi 5 persone su 10) e nelle regioni del Mezzogiorno (49,7%).

Figura 11. Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica, proporzioni standardizzate di persone di 18 anni e più in eccesso di peso e proporzioni standardizzate di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per sesso e ripartizione geografica. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Analizzando le due componenti di sovrappeso e obesità di cui è composto l'indicatore, si osserva nel 2022 una lieve riduzione della proporzione di persone in condizione di obesità che si riallinea in questo modo ai livelli pre-pandemia: era il 10,5% nel 2019, sale al 11,4% nel 2021 e si attesta al 10,8% nel 2022.

Rispetto al 2021, si osserva un aumento della quota di popolazione in eccesso di peso nelle regioni del Nord, specialmente nel Nord-ovest (dal 39,7% al 41,5%) e viceversa una riduzione nelle regioni dell'Italia centrale (da 42,7% a 41,2%); la situazione si mantiene pressoché stabile nel Mezzogiorno.

Sedentarietà ed eccesso di peso, considerati singolarmente o in associazione, riguardano nel 2022 più del 60% della popolazione adulta, con una quota di circa il 20% in cui si sovrappongono entrambi i fattori di rischio.

Si conferma il ruolo protettivo del titolo di studio, con una maggiore attenzione ai comportamenti più salutari tra le persone con titolo di studio più elevato. Si osserva, ad esempio, una quota maggiore di persone in eccesso di peso tra chi ha un titolo di studio basso (55,2%), rispetto a chi possiede la laurea o un titolo di studio superiore (33,9%). Analogamente, si os-

serva una quota maggiore di persone sedentarie tra chi ha un titolo di studio basso (51,9%), rispetto a chi possiede almeno la laurea (21,1%).

Sul versante degli stili alimentari più sani, nel 2022 è pari al 16,8% la quota di popolazione di 3 anni e più che ha consumato giornalmente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura. Tale quota risulta in diminuzione di circa 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente (nel 2021 era pari al 17,6%), che si somma al punto percentuale di riduzione già registrato tra il 2020 e il 2021 e che porta il consumo di 4 o più porzioni frutta e/o verdura su livelli significativamente più bassi rispetto a quanto registrato nel periodo 2015-2018, quando tale indicatore raggiungeva quasi il 20% (Figura 11).

Quote più elevate di consumatori di almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura giornaliere si osservano nelle regioni del Centro (20%) e del Nord (18,8%), rispetto al Mezzogiorno (12,1%). Tra il 2021 e il 2022, mentre nelle regioni dell'Italia centrale si osserva un aumento di circa un punto percentuale nella quota di consumatori giornalieri di 4 o più porzioni di frutta e/o verdura, viceversa al Nord e nel Mezzogiorno la quota di consumatori diminuisce (rispettivamente -1,2 punti percentuali al Nord e -1,4 nel Mezzogiorno).

Tra le donne si confermano consumi alimentari più salutari rispetto agli uomini (19,0% contro 14,4%), sebbene sia nel 2021 che nel 2022 entrambi i generi abbiamo subito riduzioni significative nelle percentuali di consumo di frutta e verdura (donne=- 2,2; uomini=-1,6).

In crescita l'abitudine al fumo e il consumo di alcol a rischio

Nel 2022, è pari al 20,2% la quota di fumatori di 14 anni e più, quota in lieve aumento rispetto al 2021 (19,5%) ma con un trend di aumento più marcato se confrontato con il 2019 (18,7%) (Figura 12).

L'abitudine al fumo è più diffusa tra gli uomini che tra le donne (24,2% contro 16,3%); nel tempo tale distanza si è notevolmente ridotta per un aumento del numero di donne fumatrici (era pari a 11,2 punti percentuali nel 2010 e arriva a 7,9 punti percentuali nel 2022), sebbene tra il 2021 e il 2022 gli incrementi osservati abbiano riguardato essenzialmente gli uomini (+1,1 punti percentuali rispetto a +0,3 delle donne), interrompendo in questo modo la riduzione del *gap* di genere.

Le quote di fumatori crescono a partire dalla fascia di età di 20-24 anni, fino a raggiungere il livello più elevato tra le persone di 35-44 anni (27,2%), che rappresentano anche la fascia di età in cui la quota è cresciuta maggiormente tra il 2021 e il 2022 (+2,4 punti percentuali). La percentuale di fumatori diminuisce leggermente nelle fasce di età successive, mantenendosi tuttavia abbastanza stabile fino alle persone di 60-64 anni, mentre si riduce nelle fasce di età più avanzate.

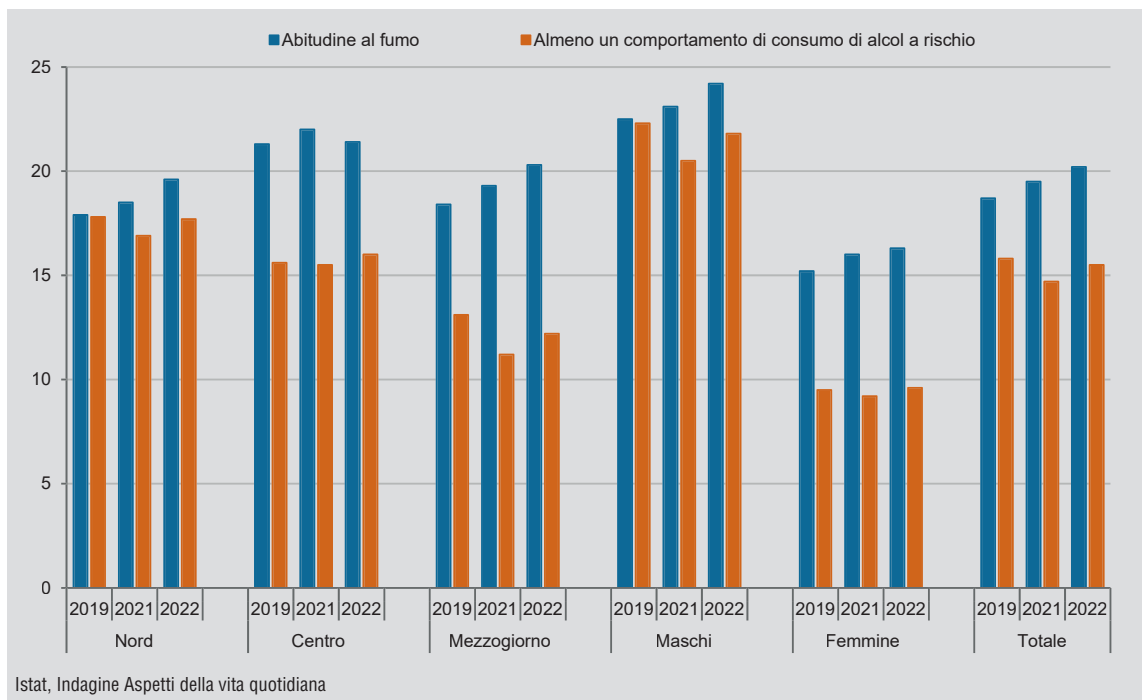
Si osservano quote più elevate di fumatori nelle regioni dell'Italia centrale (21,4%), seguono le regioni del Mezzogiorno (20,3%) e dell'Italia settentrionale (19,6%).

Tra il 2021 e il 2022, l'aumento si è osservato nel Nord (+1,1 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (+1), mentre si è registrata una situazione più stabile con tendenza ad un lieve decremento al Centro, che comunque si conferma la ripartizione con il livello più elevato più fumatori. Gli incrementi registrati tra il 2019 e il 2022 nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno hanno comunque ridotto la distanza con il Centro uniformando sul territorio i comportamenti nell'abitudine al fumo.

L'abitudine al consumo a rischio di bevande alcoliche ha riguardato nel 2022 il 15,5% della popolazione di 14 anni e più. Dopo aver registrato un trend oscillante tra il 2020 e il 2021, con un aumento tra il 2019 e il 2020 (di circa 1 punto percentuale) e poi una successiva diminuzione tra

il 2020 e il 2021 (-2 punti percentuali), si osserva nel 2022 un nuovo incremento che riporta la quota dei consumatori a rischio al livello del 2019 (quando era pari al 15,8%) (Figura 12).

Figura 12. Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente e proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per sesso e ripartizione geografica. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



L'aumento nella quota dei consumatori a rischio osservato nel 2022 ha riguardato esclusivamente l'incremento dell'abitudine al *binge drinking* che è cresciuta soprattutto tra i ragazzi e gli adulti di 14-44 passando dal 10,4% del 2021 al 11,7% del 2022.

Le abitudini più rischiose nel consumo di alcol si confermano essere maggiormente diffuse nelle regioni del Nord, specialmente nel Nord-est (18,4%), rispetto al Centro (16%) e al Mezzogiorno (12,2%); rispetto al 2021, si è osservato un aumento nella prevalenza dei consumatori a rischio su tutto il territorio nazionale, ma l'incremento maggiore si è avuto nelle regioni meridionali (+1,2 punti percentuali).

Il differenziale di genere si mantiene elevato, con una quota maggiore di uomini con abitudini di consumo a rischio di bevande alcoliche (21,8% uomini contro 9,6 donne nel 2021). Nel tempo, tuttavia, si è ridotta la distanza di genere a causa dell'aumento dei comportamenti di consumo a rischio tra le donne, (nel 2010 la distanza uomo-donna era pari a 17,6 punti percentuali contro i 12,2 del 2022) ma, come già osservato per l'abitudine al fumo, tra il 2021 e il 2022 l'incremento nella quota dei consumatori a rischio si è registrato principalmente tra gli uomini (+1,3 punti percentuali contro +0,7), riportando la distanza uomo-donna a quella del 2019.

Quote elevate di consumatori a rischio si osservano tra i minori di 14-17 anni (27,2% nel 2022) e tra i giovani di 18-24 anni (15,9%).

Un'altra fascia di età in cui il consumo a rischio è elevato è quella delle persone di 65 anni e più tra cui si attesta al 18,3%. Tra il 2021 e il 2022 l'incremento maggiore si è osservato proprio tra i giovanissimi di 14-17 anni (+ 3,8 punti percentuali). I comportamenti di consumo a rischio che caratterizzano i giovani e gli anziani sono nettamente differenti: più legato al consumo eccessivo, specialmente nel fine settimana, il comportamento dei primi, mentre di tipo giornaliero non moderato quello dei secondi.

Gli indicatori

1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di salute mentale (SF36):** L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Mortalità evitabile:** Decessi di persone di 0-74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o prevenibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica). La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. Tassi standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
5. **Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
6. **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34.
Fonte: Istat, Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
7. **Mortalità per tumore (20-64 anni):** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
8. **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
9. **Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più):** Percentuale di persone di 75 anni e più che dichiarano di essere affette da 3 o più patologie croniche e/o di avere gravi limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. Tenendo conto delle raccomandazioni pubblicate dal Ministero della Salute acquisite dai "Livelli di assunzione di riferimento di nutrienti" (LARN 2014) e in accordo con l'Istituto Superiore di Sanità, si individuano come "consumatori a rischio" tutti quegli individui che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio, eccedendo nel consumo quotidiano di alcol (secondo soglie specifiche per sesso e età) o concentrando in un'unica occasione di consumo l'assunzione di 6 o oltre unità alcoliche di una qualsiasi bevanda (*binge drinking*).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
14. **Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più. L'indicatore si riferisce alle persone che non praticano sport né continuamente né saltuariamente nel tempo libero e che non svolgono alcun tipo di attività fisica nel tempo libero (come passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta, ecc.).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
15. **Adeguata alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (SF36) (b)	Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)	Mortalità infantile (d)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (e)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (f)
	2022 (*)	2022 (*)	2022	2020	2020	2021	2020
Piemonte	82,5	60,8	68,5	16,9	2,1	0,5	7,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	82,3	60,9	68,0	16,3	-	-	6,2
Liguria	82,5	59,1	68,6	16,4	2,1	0,5	8,0
Lombardia	83,2	61,0	69,2	15,8	2,4	0,4	7,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	83,7	66,2	71,9	13,8	2,2	0,5	6,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,3</i>	<i>69,3</i>	<i>72,8</i>	<i>14,5</i>	<i>2,7</i>	<i>0,6</i>	<i>6,9</i>
<i>Trento</i>	<i>84,0</i>	<i>63,2</i>	<i>70,9</i>	<i>13,2</i>	<i>1,5</i>	<i>0,4</i>	<i>6,1</i>
Veneto	83,3	60,5	68,5	14,1	1,9	0,9	7,0
Friuli-Venezia Giulia	82,8	60,4	68,8	16,0	2,0	0,8	7,3
Emilia-Romagna	83,1	59,9	69,6	14,9	1,7	0,7	7,3
Toscana	83,2	62,5	68,5	14,8	1,8	0,5	7,7
Umbria	83,2	62,5	69,4	15,5	3,2	0,5	7,1
Marche	83,2	60,2	66,9	14,5	1,9	0,3	7,2
Lazio	82,8	61,4	70,6	17,2	2,6	0,7	8,1
Abruzzo	82,5	61,6	68,3	16,1	2,8	0,9	7,9
Molise	81,8	58,2	67,8	18,6	2,3	0,7	8,6
Campania	80,9	59,0	67,7	21,2	3,3	0,6	9,8
Puglia	82,4	58,6	68,4	16,4	3,1	0,8	8,3
Basilicata	82,1	57,9	67,8	16,6	2,3	1,0	8,5
Calabria	81,6	53,1	69,7	18,1	3,9	0,6	8,0
Sicilia	81,3	57,8	68,6	18,8	3,3	0,8	8,6
Sardegna	82,1	58,1	71,0	17,7	1,3	0,7	9,4
Nord	83,0	60,7	69,1	15,5	2,1	0,6	7,5
Nord-ovest	82,9	60,7	69,0	16,2	2,3	0,4	7,8
Nord-est	83,2	60,8	69,3	14,6	1,9	0,7	7,1
Centro	83,0	61,7	69,4	15,9	2,3	0,6	7,8
Mezzogiorno	81,7	58,2	68,6	18,5	3,2	0,7	8,8
Sud	81,7	58,3	68,3	18,6	3,2	0,7	8,8
Isole	81,6	57,9	69,2	18,5	3,0	0,8	8,8
Italia	82,6	60,1	69,0	16,6	2,5	0,6	8,0

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati per le persone di 14 anni e più;

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 0-74 anni;

(d) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni;

1. Salute

73

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (g)	Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (h)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (i)	Fumo (l)	Alcol (l)	Sedentarietà (l)	Adeguata alimentazione (m)
2020	2022	2022 (*)	2022	2022	2022	2022	2022
39,7	41,9	10,7	42,4	19,9	18,1	29,5	22,2
48,6	38,8	10,4	40,2	17,0	23,5	20,3	14,0
37,7	48,5	10,5	41,4	23,1	17,4	29,1	17,2
43,5	45,3	11,4	41,2	19,7	16,8	25,6	17,9
38,6	34,1	12,3	40,1	16,7	20,3	15,9	19,1
43,3	27,9	12,4	38,8	16,4	20,8	16,5	15,5
34,6	40,4	12,2	41,5	16,9	19,8	15,4	22,6
40,5	42,2	11,0	42,4	16,3	19,6	25,8	16,4
33,6	43,4	11,3	44,3	20,2	21,9	21,6	18,5
35,1	47,9	10,6	44,7	22,4	16,2	26,7	21,4
34,6	42,7	11,6	42,4	21,4	16,8	27,6	19,0
33,1	52,2	10,4	44,2	24,8	16,9	29,0	23,6
38,2	51,7	10,0	43,5	22,1	19,3	30,4	18,9
29,8	49,5	10,0	39,7	20,8	14,5	38,4	20,5
34,3	50,5	9,6	45,9	19,9	15,3	35,8	12,0
27,4	49,1	9,3	51,4	22,4	18,7	43,9	12,5
26,3	66,5	7,5	54,1	20,2	11,6	53,5	9,6
31,6	50,1	9,3	49,8	20,1	12,2	53,4	12,7
27,0	56,9	7,9	52,8	20,7	14,9	52,5	7,9
24,5	55,5	9,2	47,4	17,9	13,5	58,2	13,4
31,1	58,8	7,4	49,2	22,5	9,2	57,7	12,1
44,2	47,8	8,8	40,4	17,4	17,7	35,4	19,8
39,9	44,4	11,0	42,2	19,6	17,7	26,1	18,8
41,7	44,6	11,1	41,5	20,0	17,2	27,0	18,8
37,4	44,0	11,0	43,2	19,0	18,5	24,9	18,8
33,0	47,8	10,5	41,2	21,4	16,0	33,3	20,0
30,7	56,8	8,3	49,7	20,3	12,2	52,2	12,1
28,7	57,3	8,6	51,1	19,8	12,6	52,2	11,2
34,7	55,8	7,8	46,8	21,2	11,3	52,0	14,0
35,7	49,0	10,0	44,5	20,2	15,5	36,3	16,8

(g) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

(h) per 100 persone di 75 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(l) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più;

(m) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più;

(*) Dati provvisori.

2. Istruzione e formazione¹

I livelli di istruzione della popolazione, così come la partecipazione alla formazione, mostravano nel 2019 alcuni miglioramenti e qualche stabilità rispetto agli anni precedenti. In particolare si apprezzavano l'incremento nel numero di bambini frequentanti l'asilo nido e quello nella quota di laureati nelle discipline STEM; allo stesso tempo si osservava il calo nella quota di ragazzi di 18-24 anni che erano usciti dal sistema di istruzione e formazione e nella quota dei NEET. Stabili erano la percentuale di persone di 25-64 con almeno il diploma, la percentuale di giovani di 30-34 anni laureati o con altri titoli terziari e la partecipazione alla formazione continua, sebbene su valori più bassi rispetto alla media Ue27.

La pandemia ha portato una battuta d'arresto in quasi tutti gli indicatori del dominio, specialmente nell'anno in cui si è cominciata. Nel 2021 cominciano ad arrivare i primi segnali di ripresa, che per alcuni indicatori si sono consolidati nel 2022. Nel 2021 si iscrivono al nido il 29,5% dei bambini di 0-2 anni (erano il 28% nel 2019); tra 25 e 64 anni coloro che partecipano alla formazione continua sono il 9,9% (erano il 8,1% nel 2019), i ragazzi tra 18 e 24 anni che non sono più inseriti in un percorso di istruzione e formazione sono il 12,7% (erano il 13,3% nel 2019). Nel 2022 si aggiungono i segnali positivi delle persone di 25-64 con almeno il diploma che sono il 63,0% (erano 62,3% nel 2019). La quota di giovani laureati o con altri titoli terziari (27,4% nel 2022), la quota di persone che hanno partecipato a

Tabella 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (%)	2010	2021	29,5	●	●	-	-
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (%)	2013	2021	92,8	●	●	-	-
Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%)	2018	2022	63,0	●	●	●	●
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (%)	2018	2022	27,4	●	●	●	●
Passaggio all'università (%)	2013	2020	51,9	●	-	-	-
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	2018	2022	11,5	●	●	●	●
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (%)	2018	2022	19,0	●	●	●	●
Partecipazione alla formazione continua (%)	2018	2022	9,6	●	●	●	●
Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (%)	2018	2022	38,6	●	●	●	●
Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (%)	2018	2022	43,6	●	●	●	●
Competenze digitali almeno di base (%) (a)	2021	2021	45,7	-	-	-	-
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (per mille)	2012	2020	16,5	●	-	-	-
Partecipazione culturale fuori casa (%)	2010	2022	23,1	●	●	●	●
Lettura di libri e quotidiani (%)	2010	2022	35,9	●	●	●	●
Fruizione delle biblioteche (%)	2019	2022	10,2	-	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiorare ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Per l'indicatore sulle Competenze digitali almeno di base non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.
Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

¹ Questo capitolo è stato curato da Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Emanuela Bologna, Claudia Busetti, Raffaella Cascioli, Donatella Grassi, Giulia Milan, Marina Musci, Miria Savioli, Azzurra Tivoli e Laura Zannella.

2 o più attività culturali fuori casa (23,1% nel 2022) e la percentuale di coloro che fruiscono delle biblioteche (10,2% nel 2022) tornano a crescere nel 2022, ma non riescono a tornare ai livelli del 2019.

Particolarmente preoccupante, invece, l'indicatore sulla lettura di libri e quotidiani che presenta un continuo calo dal 2010: nel 2022 il 35,9% delle persone di 6 anni e più leggono 4 o più libri all'anno e/o leggono quotidiani con una frequenza di 3 o più volte la settimana; la quota era del 36,6% nel 2021, del 38,0% nel 2019 e del 44,4% nel 2010 (Tabella 1).

Nel 2022 tornano ad aumentare i bambini che frequentano i servizi educativi per l'infanzia

Nell'anno educativo 2020/2021 sono stati attivi sul territorio nazionale 13.542 servizi per la prima infanzia² con oltre 350mila posti autorizzati. Per il complesso dei servizi educativi la percentuale di copertura dei posti rispetto ai residenti tra 0 e 2 anni di età è rimasta stabile al 27,2% del 2020/2021, ancora lontana dal parametro del 33% fissato dall'Ue.

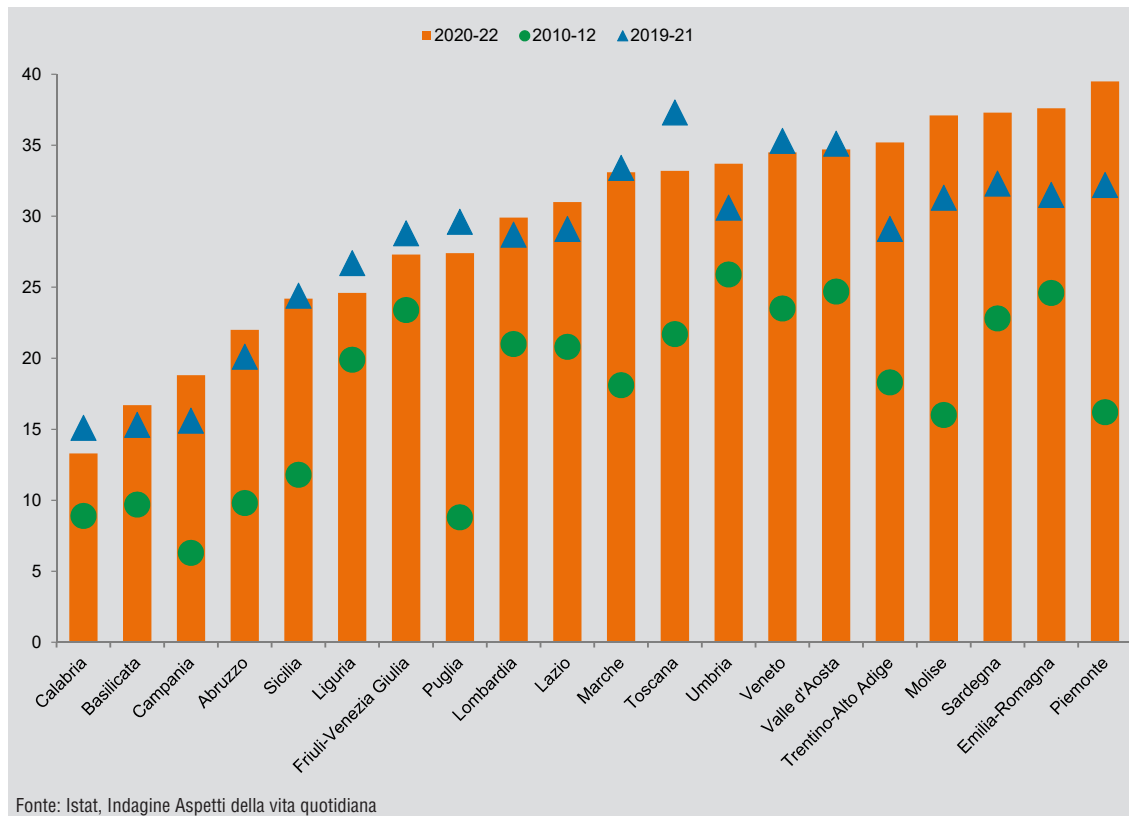
La partecipazione dei bambini ai servizi educativi per la prima infanzia ricalca la geografia delle disponibilità delle strutture sul territorio italiano con ampi ritardi nel Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna. Dopo la battuta d'arresto del biennio 2020-2021, la partecipazione alla formazione nella primissima infanzia riparte nel 2022 in quasi tutte le regioni (Figura 1). Nel triennio 2020-2022 il 29,5% dei bambini tra 0 e 2 anni frequentano i servizi per l'infanzia³ (1,5 punti percentuali in più rispetto al triennio 2019-2021). Alcune regioni raggiungono un'utenza più che doppia rispetto a dieci anni prima (Puglia, Campania, Piemonte, Molise, Abruzzo e Sicilia); in altre si osserva un incremento particolarmente accentuato nel 2022 (Piemonte, Trentino Alto Adige, Campania, Emilia-Romagna, Molise, Sardegna, Umbria). Tuttavia, nonostante i progressi continui, l'inclusione più elevata si continua ad osservare nelle regioni del Nord-est (35,2% dei bambini di 0-2 anni iscritti agli asili nido) e del Centro (32,2%).

Arrivati all'età di 4-5 anni, la quasi totalità dei bambini sono, comunque, inseriti nei percorsi educativi anche se, nell'anno scolastico 2020/2021, la quota dei bambini che hanno frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria è leggermente scesa fino al 92,8% bambini (era 95,9% nel 2019/2020), con valori più bassi per il Centro (90,7%) e più alti al Sud (96,6%).

2 Si veda la Statistica Report "Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia. Anno educativo 2020/2021", Istat, ottobre 2022 <https://www.istat.it/it/archivio/276361>.

3 L'indicatore sui bambini di 0-2 anni iscritti al nido proviene dall'Indagine campionaria sugli Aspetti della vita quotidiana ed è costruito come media triennale; per motivi legati alla metodologia dell'indagine e al periodo di riferimento il dato supera leggermente il numero di posti censito dall'indagine sui nidi e servizi integrativi per la prima infanzia.

Figura 1. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido per regione. Anni 2010/12-2019/21-2020/22. Valori percentuali



Nel 2022 torna a crescere il numero di diplomati e laureati, ma l'Italia è ancora lontana dalla media europea

La quota di persone di 25-64 anni con almeno un titolo secondario superiore e la quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario o altro titolo terziario⁴ sono gli indicatori che consentono di monitorare il raggiungimento di un livello di istruzione adeguato e di confrontare la situazione italiana con il resto d'Europa. Nel 2022, i due indicatori ritornano a crescere, dopo la battuta d'arresto del 2021. Nonostante la crescita registrata, l'Italia è ancora lontana dalla media europea, con una distanza ancora più accentuata tra gli uomini⁵.

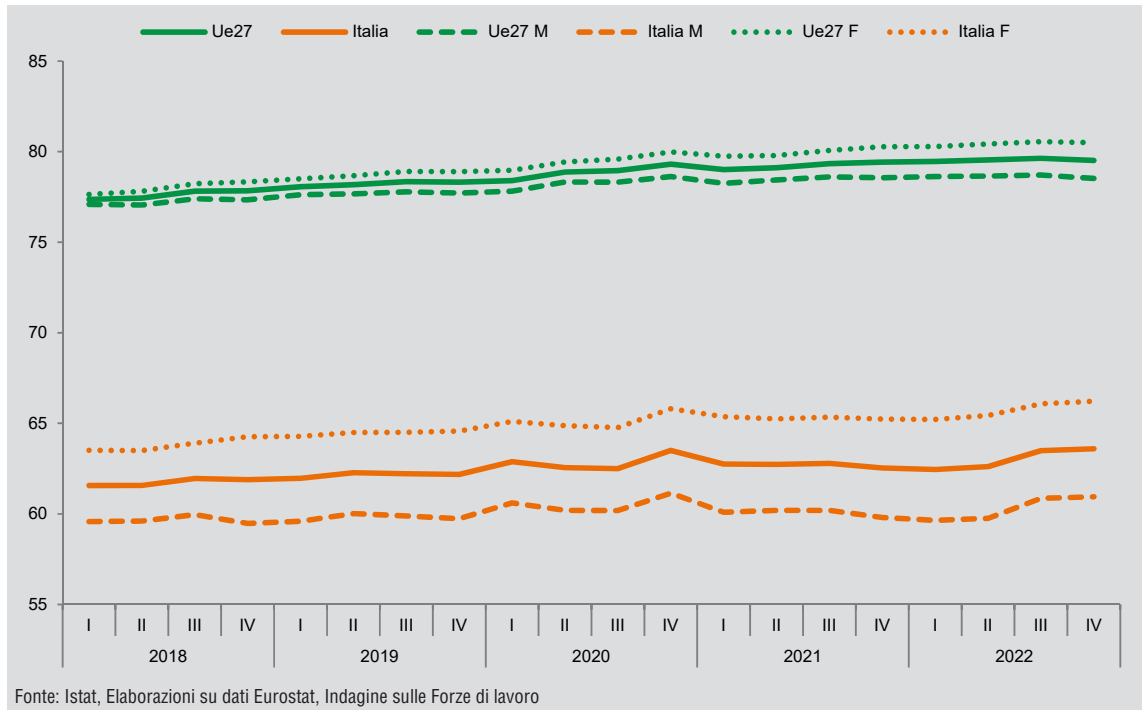
Nel 2022, il 63,0% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+0,3 punti percentuali rispetto al 2021) rispetto a una media europea di circa il 79,5%. Superano il 70% in Friuli-Venezia Giulia (71,2%), Umbria (71,5%), Provincia Autonoma di Trento (72%) e nel Lazio (72,1%), mentre sono meno del 60% in Sicilia (52,4%), Puglia (52,5%), Campania (53,8%), Sardegna (54,6%) e Calabria (56,6%).

Tra le donne il 65,7% ha almeno un titolo secondario superiore, mentre la quota europea raggiunge circa l'80% (Figura 2). Tra gli uomini, invece, la quota di diplomati in Italia è del 60,3% mentre in Ue27 raggiunge circa il 78%.

4 I titoli terziari comprendono i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati dei corsi di specializzazione, dei master di I e II livello e degli ITS (livelli 5-8 della classificazione internazionale Isced 2011).

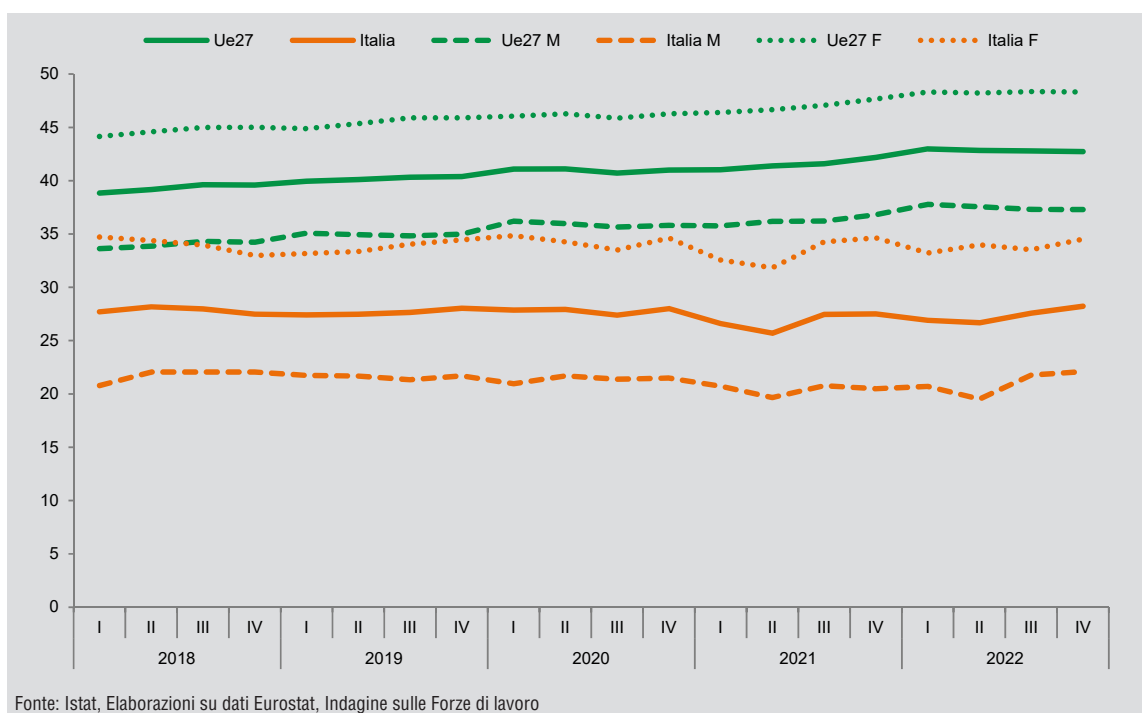
5 Per confrontare i dati con la media Ue27 si utilizzano i dati trimestrali, poiché il dato annuale 2022 per i paesi europei non è al momento disponibile.

Figura 2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) in Italia e in Ue27. Dati trimestrali I 2018-IV 2022. Valori percentuali



Nel 2022 i giovani di 30-34 anni che sono in possesso di un titolo di studio terziario sono il 27,4% in Italia contro più del 42% tra i coetanei dei paesi dell'Unione europea. Negli ultimi due trimestri del 2022, la quota di coloro che hanno un titolo terziario ha ripreso ad aumentare, soprattutto tra gli uomini, con un incremento più accentuato di quello medio europeo (Figura 3).

Figura 3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) in Italia e in Ue27. Dati trimestrali I 2018-IV 2022. Valori percentuali

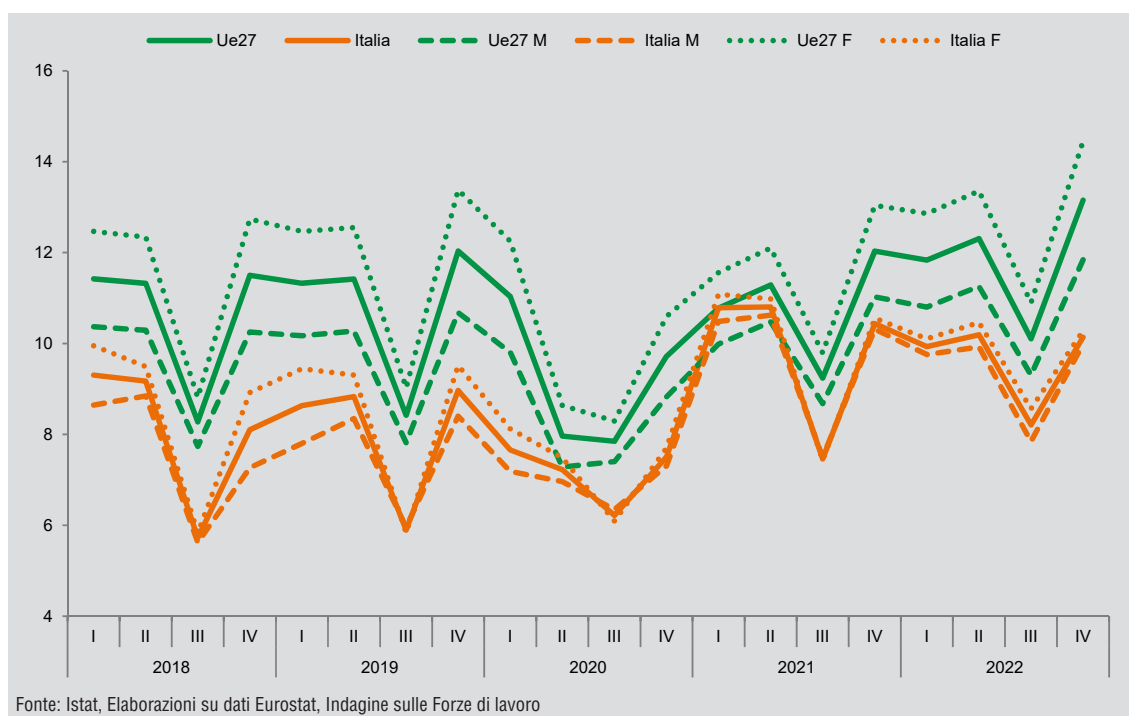


Poche le regioni dove si contano più del 30% di giovani 30-34enni con un titolo terziario: sono 30,6% in Valle d'Aosta, 30,8% in Umbria, 31,3% in Lombardia, 32,4% in Provincia Autonoma di Trento, 32,9% in Molise, 33,2% in Emilia Romagna e 35,9% nel Lazio. Viceversa in Sicilia e Puglia la percentuale scende sotto il 20% (rispettivamente 17,8% e 19,6%).

Anche nel 2022 è alta la partecipazione alla formazione continua

In Italia, il ricorso alla formazione continua nelle 4 settimane precedenti l'intervista riguarda, nel 2022, il 9,6% della popolazione di 25-64 anni; tale valore si presenta stabile rispetto al 2021 (9,9%) e in netta ripresa rispetto alla bassa partecipazione registrata nel 2020 (7,1%). L'andamento trimestrale è, per sua natura, altalenante e dipendente dalle opportunità di formazione, più frequenti da settembre a maggio, e fortemente condizionato negli ultimi 2 anni dalle chiusure per la crisi pandemica. Nel 2020, infatti, la possibilità di partecipare ad attività di apprendimento era stata interrotta nei mesi di marzo, aprile e maggio, e parzialmente riconvertita in altre forme anche nei mesi successivi. Già nel 2021 le persone avevano ricominciato a frequentare attività di apprendimento con una partecipazione anche maggiore degli anni pre-pandemia; questo incremento permane nel 2022 (Figura 4).

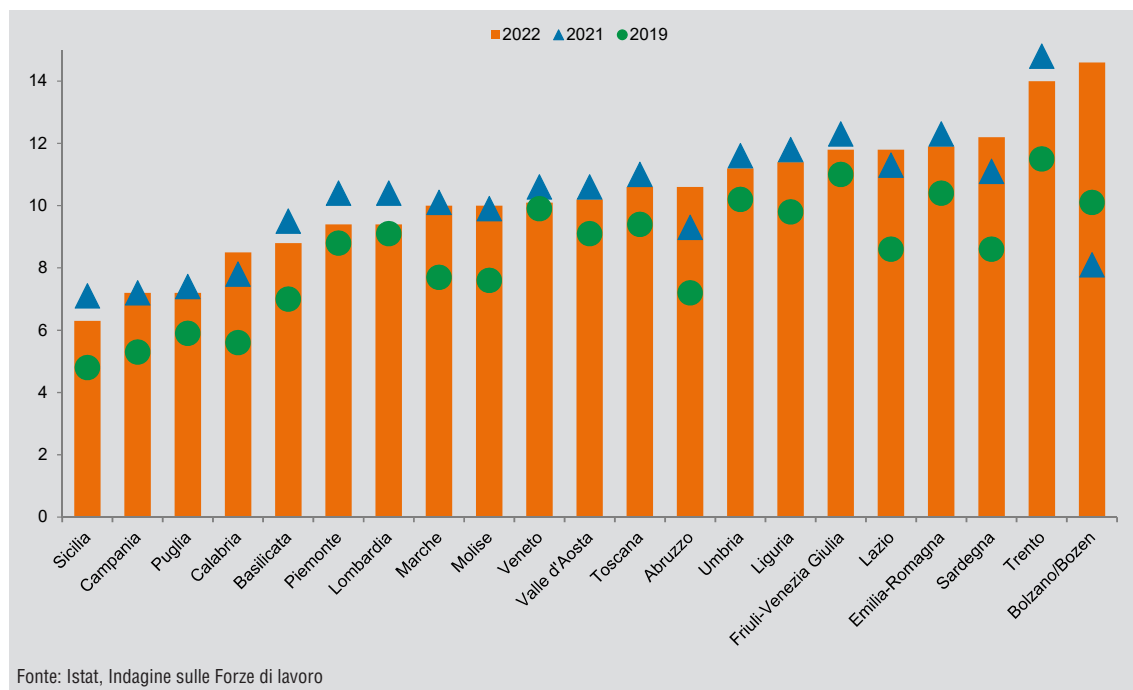
Figura 4. Partecipazione alla formazione continua in Italia e in Ue27. Dati trimestrali I 2018-IV 2022. Valori percentuali



Anche per la media dei paesi dell'Unione Europea, la quota di persone coinvolte nella formazione continua riprende a crescere superando i livelli degli anni pre-pandemia.

Il recupero nella partecipazione alla formazione è presente in tutte le regioni, e la quota è maggiore di quanto avveniva nel 2019. Rispetto al 2021 aumentano le persone che fanno formazione in Provincia di Bolzano, Abruzzo, Sardegna, Calabria, Lazio (Figura 5).

Figura 5. Partecipazione alla formazione continua per la popolazione di 25-64 anni per regioni. Anni 2019, 2021, 2022. Valori percentuali



Forti differenze per generazione per il livello di istruzione, la partecipazione alla formazione e le competenze digitali

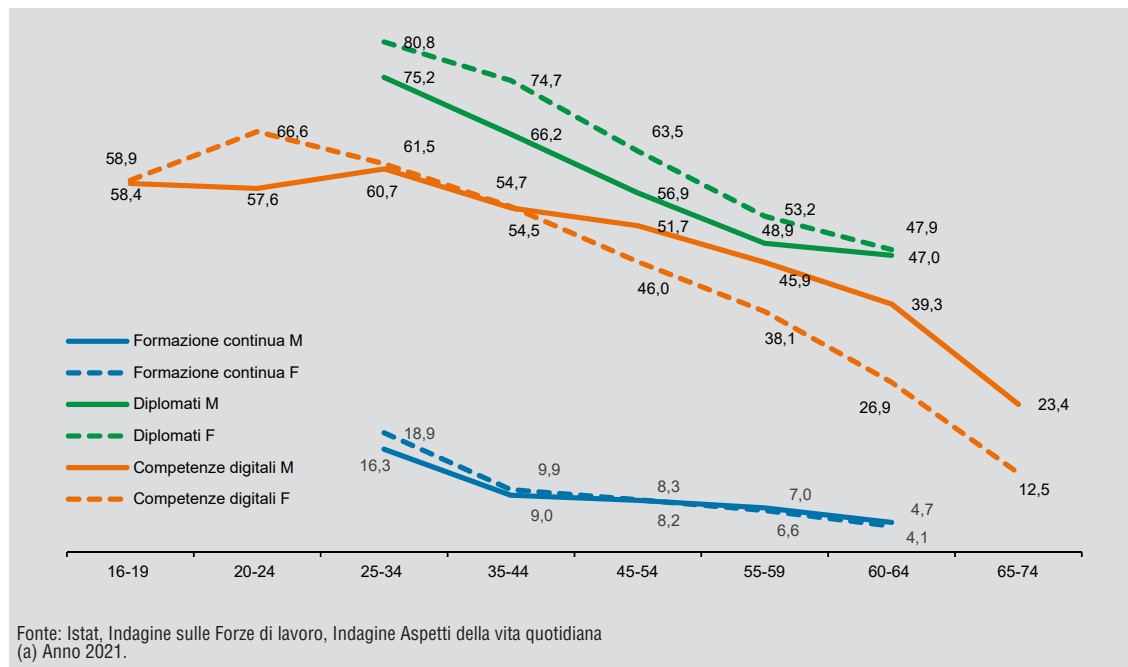
I livelli di istruzione e formazione, nonché le competenze, tendono ad essere inferiori nelle generazioni corrispondenti alle età più adulte: la quota di persone che hanno conseguito almeno il diploma superiore è del 78,0% tra i giovani di 25-34 anni e solo del 47,4% tra le persone di 60-64 anni. Il divario di genere tra gli uomini e le donne con almeno il diploma, a favore delle donne, si annulla soltanto all'età più adulta di 60-64 anni; verosimilmente ad indicare che nelle generazioni più giovani le donne, una volta avuto accesso all'istruzione in maniera paritaria agli uomini, hanno ottenuto risultati migliori (Figura 6).

La quota di persone che svolgono attività di formazione è massima tra le persone di 25-34 anni (17,6%) e poi decresce senza grandi differenze di genere. Analogamente, il livello di competenza digitale presenta un divario generazionale particolarmente forte.

Nel 2021 poco meno della metà delle persone di 16-74 anni che ha usato internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base⁶ rispetto alla media europea del 53,9%. La quota sale al 61,7% tra i giovani di 20-24 anni residenti in Italia, anche se si attesta comunque su livelli inferiori rispetto a quelli registrati tra i coetanei europei (72,7%) e decresce rapidamente con l'età per arrivare al 17,7% tra le persone di 65-75 anni. Anche per questo segmento di popolazione si registra una distanza di ben 7,7 punti percentuali rispetto al valore medio Ue27 dei 65-75enni.

⁶ L'indicatore sulle competenze digitali proviene dall'Indagine campionaria sugli Aspetti della vita quotidiana ed è costruito secondo la metodologia Eurostat. Nel 2021 per riflettere al meglio il Quadro delle competenze digitali 2.0, Eurostat ha modificato la metodologia in modo sostanziale, di conseguenza il nuovo indicatore viene calcolato dal 2021.

Figura 6. Persone con almeno il diploma, partecipazione alla formazione continua e competenze digitali almeno di base (a) per classe di età e sesso. Anno 2022. Valori percentuali

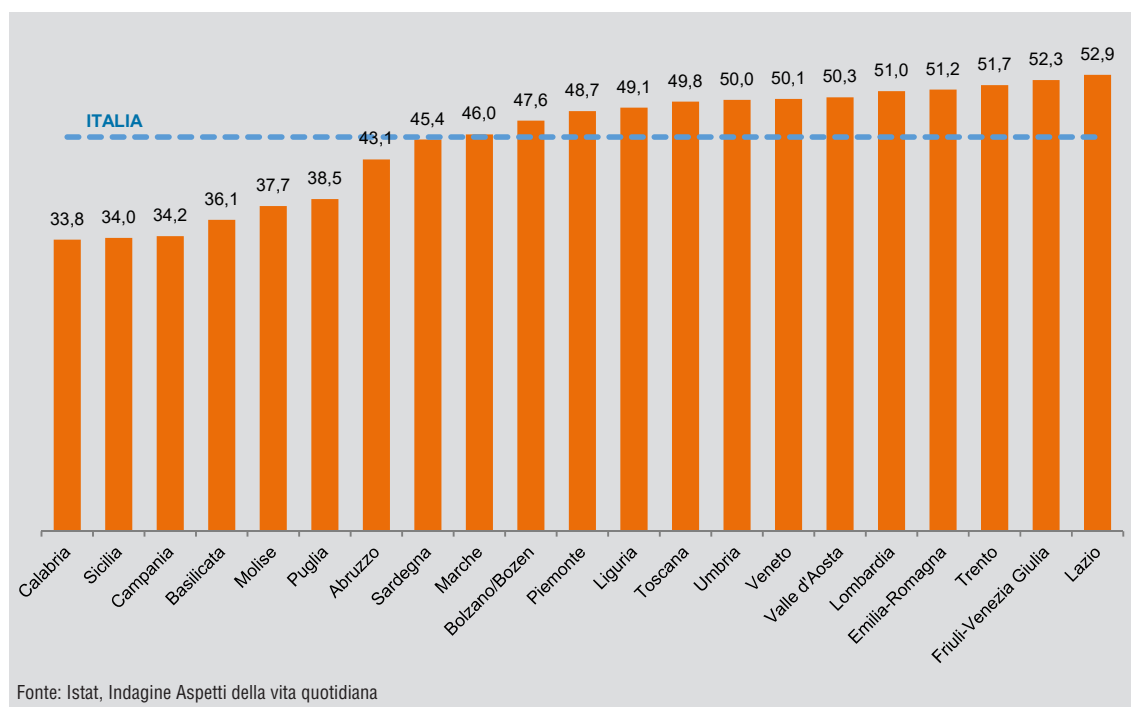


Il rapporto con le ICT si conferma significativamente diverso tra la popolazione maschile e femminile, come nel resto dei paesi europei. Sono gli uomini a presentare il tasso più elevato di competenze digitali almeno di base, anche se il *gender gap* è esclusivamente riferibile alle fasce di età più anziane. In particolare, le donne fino ai 44 anni riescono ad annullare le distanze e, in alcuni casi, ad invertire il segno. Ad esempio, le ragazze di 20-24 anni fanno registrare un vantaggio di 9 punti percentuali rispetto ai loro coetanei maschi.

Le competenze digitali sono ancora oggi una prerogativa delle persone con titolo di studio più elevato: il 75,9% di chi ha almeno la laurea possiede delle competenze digitali almeno di base, contro il 53,8% di coloro che hanno il diploma secondario e il 21,9% di chi ha un titolo di studio più basso.

Dall'analisi territoriale si osserva un forte gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno (Figura 7). In particolare, le regioni con la quota più alta di persone con competenze digitali almeno di base sono il Lazio (52,9%), seguito dal Friuli Venezia Giulia (52,3%) e dalla Provincia Autonoma di Trento (51,7%), all'opposto di collocano Calabria (33,8%), Sicilia (34,0%) e Campania (34,2%).

Figura 7. Persone con competenze digitali almeno di base per regione. Anno 2021. Valori percentuali



Più donne laureate rispetto agli uomini, ma meno nelle discipline scientifiche

Nell'insieme dell'Unione europea (Ue27), nel 2020 hanno conseguito un titolo terziario⁷ circa 4 milioni e 200mila persone di cui 454mila in Italia (37.000 in più rispetto al 2019).

Nell'Eu27 coloro che conseguono un titolo terziario nel 2020 rappresentano l'84 per 1000 dei giovani tra 20 e 29 anni (popolazione di riferimento utilizzata convenzionalmente per misurare l'intensità del fenomeno). In Italia tale indicatore è pari al 74,6 per 1000, in crescita costante negli ultimi anni (era il 42 per mille nel 2010), mentre in Danimarca, Francia, Ungheria e Irlanda è superiore a 100 (Figura 8).

Limitando l'osservazione ai soli diplomati terziari in discipline STEM⁸ l'indicatore è pari al 21 per 1000 per il complesso dei paesi UE27, supera il 25 per 1000 in Finlandia (27), Francia (29) e Irlanda (40), mentre in Italia si ferma al 17 per 1000.

Le donne si orientano decisamente meno degli uomini verso le discipline STEM: nel 2020 su 100 donne che conseguono un titolo terziario solo 15 lo conseguono in una disciplina STEM (poco meno di 40mila donne) contro il 33% degli uomini (quasi 63mila). Se li si rapporta alla popolazione dello stesso sesso di 20-29 anni gli indicatori sono pari al 13,2 e al 19,6 per mille rispettivamente per donne e uomini e il divario di genere, è in crescita negli ultimi anni (Figura 9).

⁷ I titoli terziari includono le lauree, i diplomi di dottorato di ricerca, specializzazione, master e Istituti tecnici superiori (ITS).

⁸ Nello specifico le aree disciplinari STEM sono: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.

Figura 8. Laureati e altri titoli terziari per disciplina di studio in alcuni Paesi europei. Anno 2020. Valori per 1000 residenti di 20-29 anni

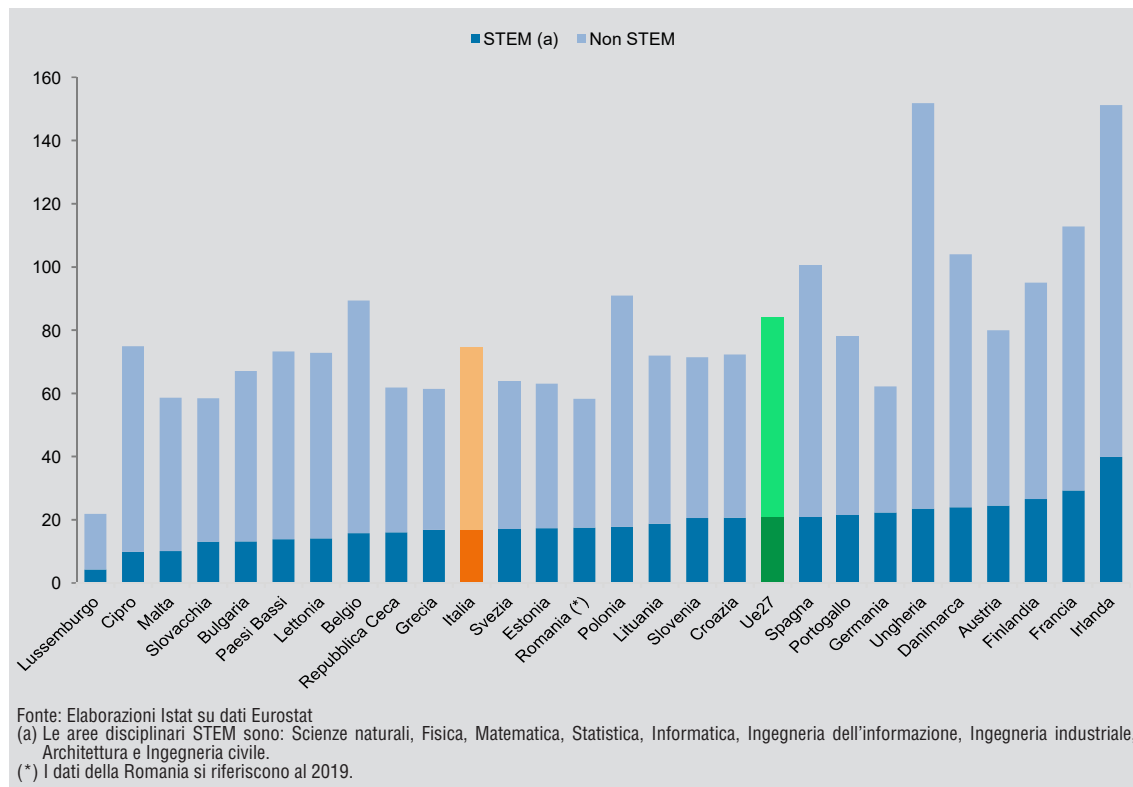
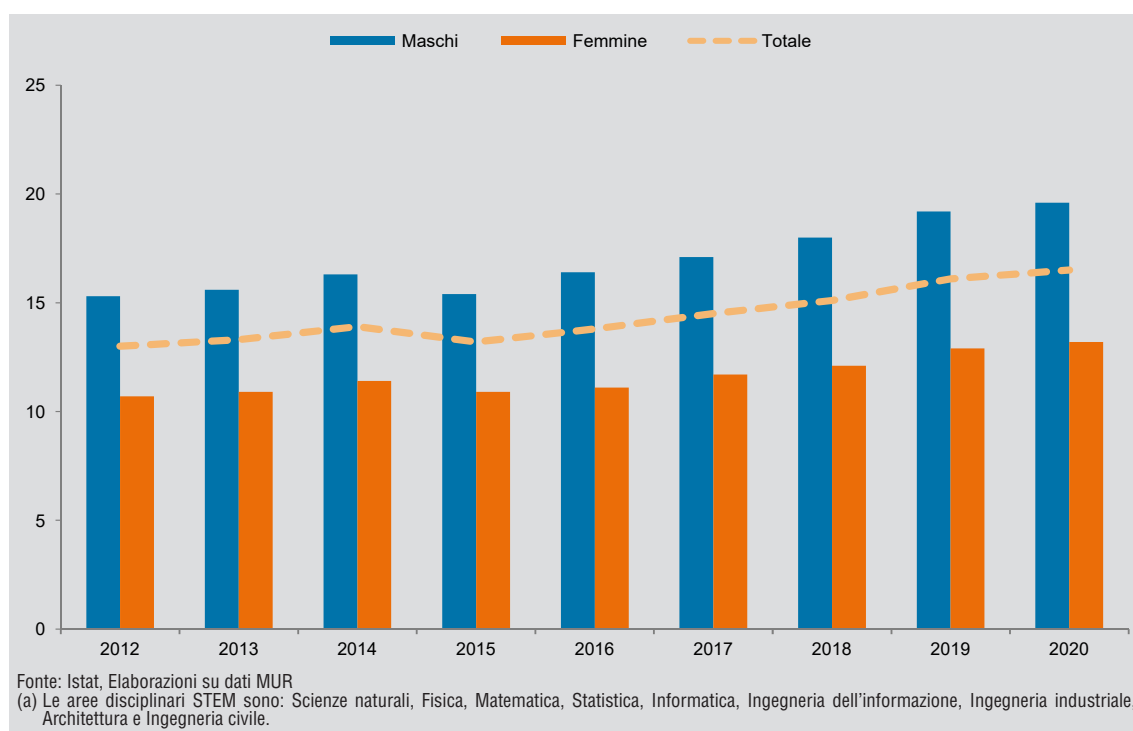


Figura 9. Laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM) (a) per sesso. Anni 2012-2020. Valori per 1000 residenti di 20-29 anni



Le competenze dei ragazzi ancora profondamente diseguali e penalizzate dalla pandemia

Nell'anno scolastico 2021/2022, il primo di ritorno quasi totale nello svolgimento delle lezioni in presenza, le competenze dei ragazzi della classe terza della scuola media di primo grado non sono ancora tornate ai livelli pre-pandemici. I ragazzi e le ragazze che non hanno raggiunto un livello di competenza almeno sufficiente (i *low performer*) sono il 38,6% per la competenza alfabetica (in aumento rispetto al 2019, +3,4 punti percentuali e stabili rispetto al 2021) e il 43,6% per quella numerica (in aumento rispetto al 2019, +4 punti percentuali ma in miglioramento rispetto al 2021, -0,9). In alcune regioni del Mezzogiorno i valori dell'indicatore evidenziano situazioni di forte criticità, con più del 50% dei ragazzi e delle ragazze insufficienti nelle competenze alfabetiche (in Calabria 51,0% e in Sicilia 51,3% - Figura 10) e nelle competenze numeriche (in Calabria 62,2%, Sicilia 61,7%, Campania 58,2%, Sardegna 55,3% e Puglia 50,3% - Figura 11).

Le disuguaglianze sono ampie anche per genere, ma di verso opposto per i diversi tipi di competenze. Tra i ragazzi la quota di *low performer* nelle competenze alfabetiche è del 43,4%, mentre tra le ragazze del 33,5%; viceversa nelle competenze numeriche le ragazze *low performer* sono il 45,8% contro il 41,6% dei ragazzi.

Figura 10 - Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) per regione. Anno scolastico 2018/19, 2020/21 e 2021/22. Valori percentuali

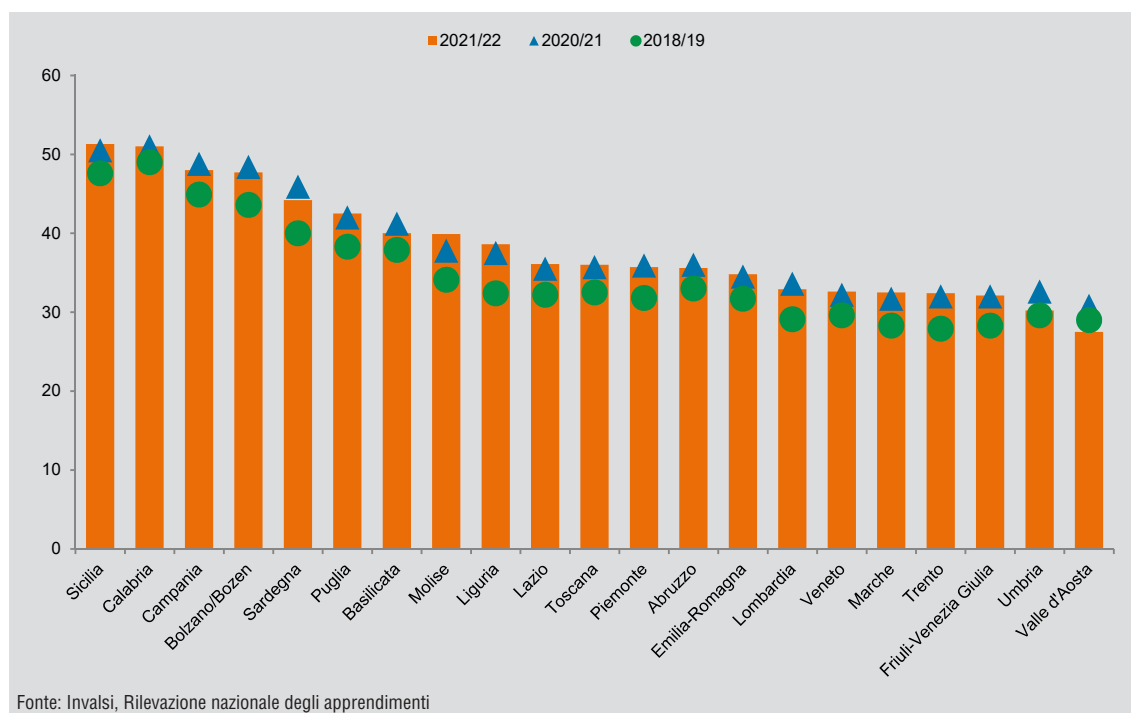
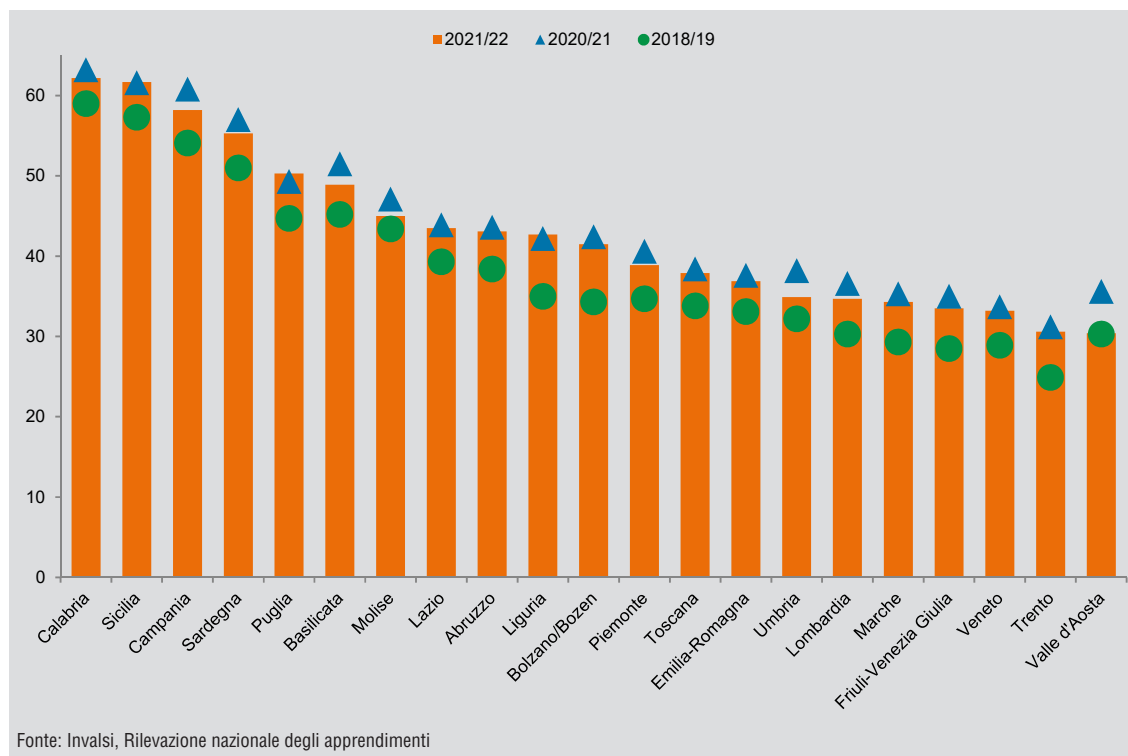


Figura 11. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) per regione. Anno scolastico 2018/19, 2020/21 e 2021/22. Valori percentuali



Diminuisce la quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione ma permangono grandi differenze territoriali

È ancora alta nel nostro Paese la quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito soltanto il titolo di scuola secondaria di primo grado (*early leavers*). Nel 2022 il percorso formativo si è interrotto con la licenza della scuola secondaria di primo grado per l'11,5% dei giovani tra 18 e 24 anni, in miglioramento rispetto all'anno precedente (12,7%). Permane un *gap* di genere a svantaggio dei ragazzi, che lasciano la scuola più spesso (13,6%, contro il 9,1% delle ragazze); rispetto al 2020 la diminuzione di *early leavers* è, tuttavia, leggermente più marcata tra i ragazzi per i quali la quota scende di oltre 3 punti percentuali (Figura 12).

Anche analizzando le differenze territoriali la diminuzione della quota di *early leavers* è più accentuata nei territori nei quali il problema è più rilevante, vale a dire nel Sud e nelle Isole (rispettivamente dal 15,3% del 2021 al 13,8% del 2022 e dal 19,5% al 17,9%). Fanno eccezione Basilicata e Molise che hanno una quota di *early leavers* (rispettivamente 5,3% e 8,3%) comparabile con quella delle regioni del Centro-Nord (Figura 13). In Sicilia e Sardegna la quota supera il 20% tra i maschi (rispettivamente 20,6% e 20,7%). Le ragazze superano il 15% soltanto in Sicilia e Campania (16,9% e 15,3%).

Figura 12. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione e sesso. Anni 2018-2022. Valori percentuali

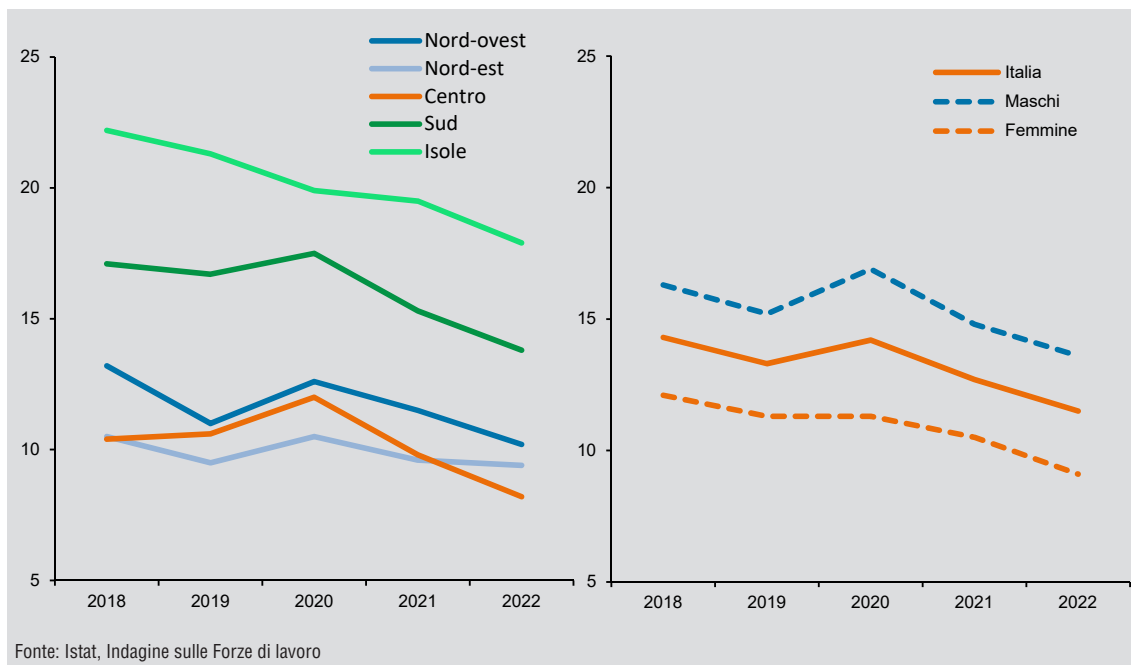
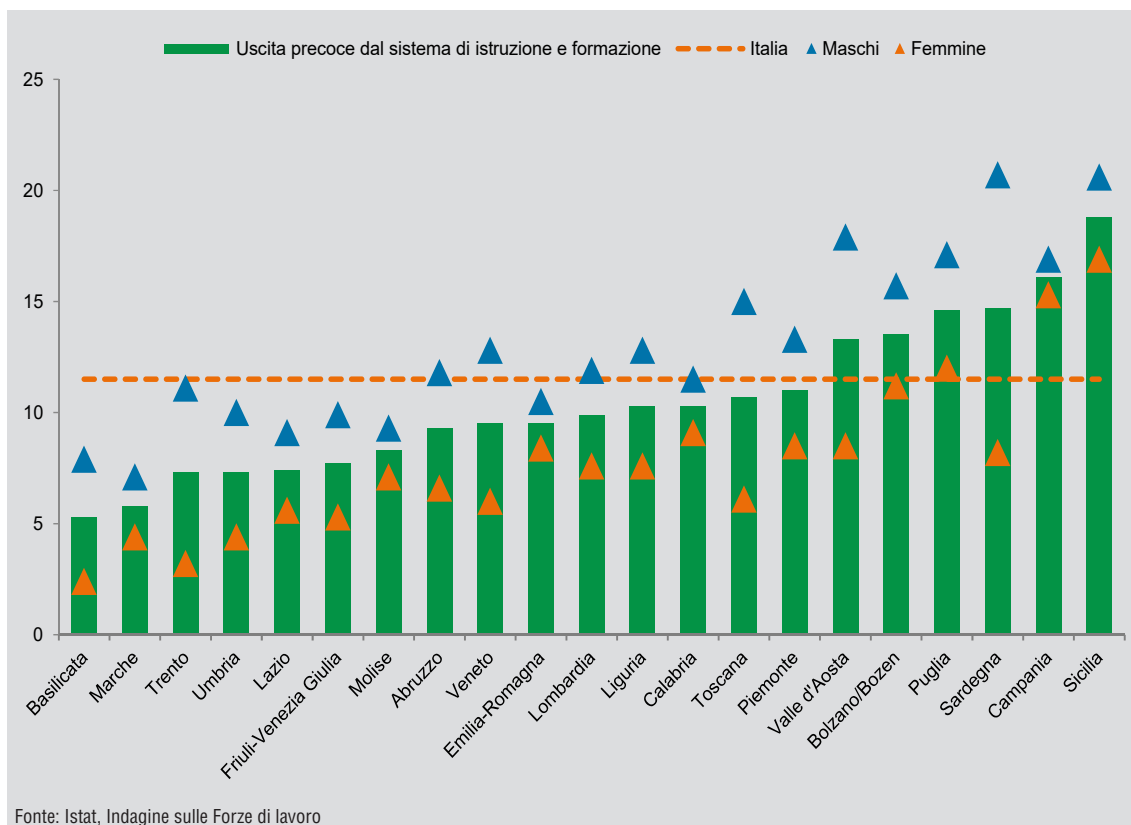


Figura 13. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per regione e sesso. Anno 2022. Valori percentuali

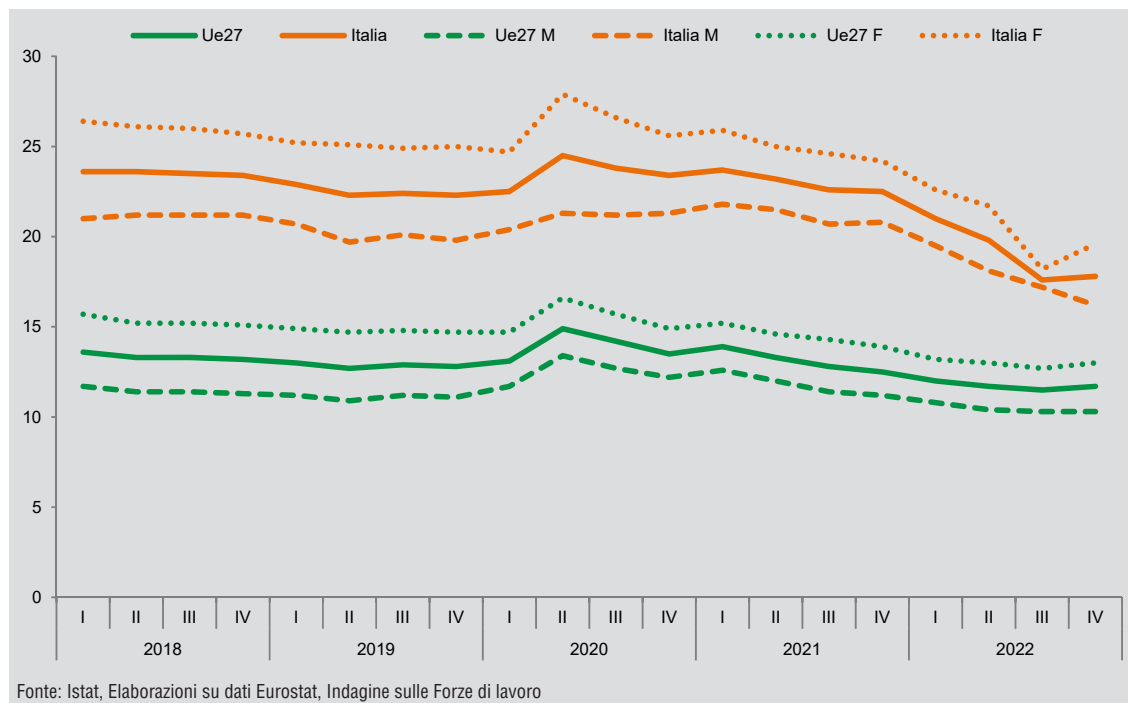


Nel 2022 in miglioramento anche i NEET

In linea con il miglioramento della quota di ragazzi che sono usciti dai percorsi formativi, migliora anche la percentuale di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, i NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*). Sul totale dei 15-29enni la quota di NEET è pari al 19,0%, in calo rispetto al dato del 2020⁹, che a causa dell'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile era molto alto (23,7%), e anche rispetto al 2021 (23,1%). Diminuisce la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di NEET tra le donne (20,5%) rispetto agli uomini (17,7%). Anche per la media dei paesi dell'Unione Europea, la quota di NEET è in miglioramento costante dalla metà del 2020: soltanto nel quarto trimestre 2022, la percentuale di NEET ritorna a crescere per le donne (Figura 14).

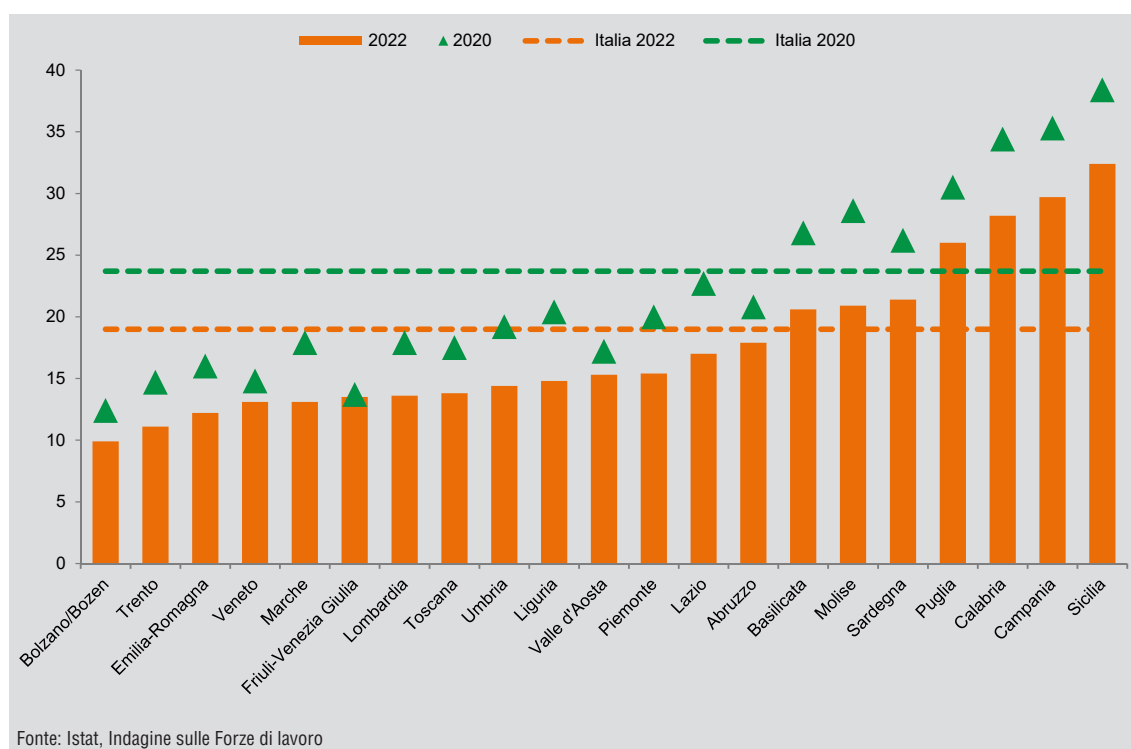
Sono tutte del Mezzogiorno le regioni con i valori più elevati di NEET (Figura 15), e sette hanno valori superiori al 20% (Sicilia 32,4%, Campania 29,7%, Calabria 28,2%, Puglia 26,0%, Sardegna 21,4%, Molise 20,9%, Basilicata 20,6%).

Figura 14. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) in Italia e in Ue27 per sesso. Dati trimestrali I 2018-IV 2022. Valori percentuali



9 Il calo osservato nel 2022 potrebbe anche essere influenzato da un processo di revisione delle regole di controllo sull'effettiva partecipazione o meno al sistema di istruzione.

Figura 15. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per regione. Anno 2020 e 2022. Valori percentuali



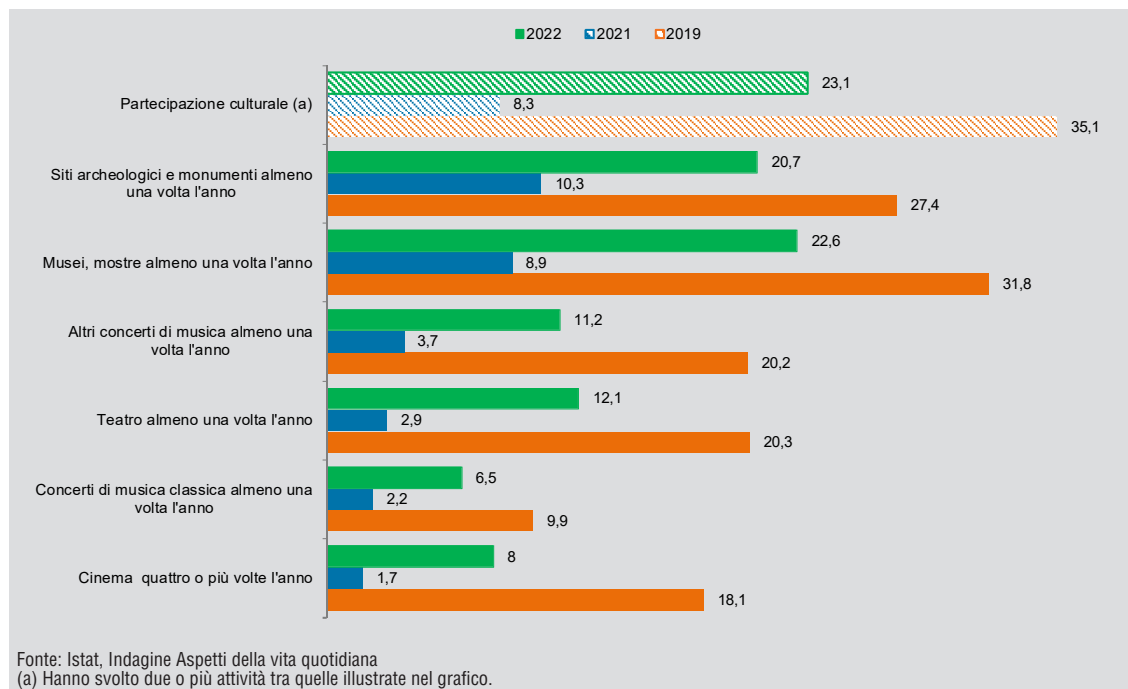
Nel 2022 cresce la partecipazione culturale, ma resta sotto i livelli pre-pandemici

Le restrizioni disposte ai fini del contenimento della diffusione del *COVID-19* hanno fortemente inciso sullo svolgimento di molte delle attività praticate al di fuori delle mura domestiche e nel 2021 si è registrato un crollo dell'indicatore sulla partecipazione culturale fuori casa, passato dal 35,1% del 2019 all'8,3% del 2021; non sembra ci siano stati, invece, effetti sulla lettura di libri e quotidiani.

Le graduali riaperture al pubblico dei luoghi della cultura avvenute nel corso del 2021 hanno permesso la ripresa del livello di partecipazione culturale fuori casa che, nel 2022, si attesta al 23,1%, valore di quasi tre volte superiore a quello dell'anno precedente, ma ancora distante dal livello pre-pandemia (-12 punti percentuali rispetto al dato del 2019)

La ripresa del 2022 ha riguardato tutte le attività culturali fuori casa (Figura 16), in modo particolarmente accentuato quelle che si erano ridotte di più tra il 2019 e il 2021 (cioè il cinema e il teatro). Tuttavia, in nessun caso i livelli di partecipazione sono tornati a quelli pre-pandemici: nel 2022, infatti, risulta pressoché dimezzata la quota di persone di 6 anni e più che si reca a teatro, al cinema e a concerti, mentre la fruizione degli altri tipi di svago si è ridotta, in proporzione, di meno.

Figura 16. Persone di 6 anni e più che hanno svolto 2 o più attività di partecipazione culturale fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista e tipo di attività svolte. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Notoriamente la popolazione di età più giovane detiene livelli di partecipazione culturale più elevati rispetto alle fasce di età adulte e anziane. Tuttavia, durante gli anni della pandemia, sono stati proprio i più giovani ad aver subito le riduzioni maggiori, avvicinandosi sempre di più ai livelli di partecipazione della popolazione adulta e anziana. Nel 2022 la partecipazione aumenta per tutte le fasce d'età (l'indicatore si attesta al 32,3% per i giovani fino a 24 anni e al 21% per la popolazione di 25 anni o più), ma in nessun caso l'aumento è sufficiente al recupero dei livelli del 2019, in particolare per i più giovani che, nonostante la maggiore ripresa, nel 2022 si trovano su livelli di oltre 20 punti percentuali più bassi di quelli pre-pandemia.

La ripresa della partecipazione culturale fuori casa risulta trasversale su tutto il territorio nazionale. Si mantiene però elevato il *gap* nei livelli di partecipazione tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno (il *gap*, a svantaggio delle regioni del Mezzogiorno, è tra gli 8 e i 9 punti percentuali sia nel 2019 che nel 2022).

Si riscontrano tassi di fruizione delle attività culturali fuori casa generalmente più elevati tra chi possiede un titolo di studio superiore. Nel periodo pandemico, la distanza in termini di partecipazione culturale tra le persone con almeno la laurea e quelle con al massimo la scuola dell'obbligo si è ampliata, acuendo le disuguaglianze già esistenti: se, infatti, nel 2019 la partecipazione culturale fuori casa riguardava 3 persone con titolo di studio elevato rispetto ad una persona con titolo di studio più basso, nel 2021 il rapporto sale a 5 a 1. Nel 2022, le distanze, seppur ridotte, si sono comunque mantenute più elevate rispetto al periodo pre-pandemico e il rapporto tra titoli di studio più alti e titoli di studio più bassi è risultato pari a 3,5 a 1.

Anche nel 2022 continua a diminuire la lettura di libri e quotidiani

Nel 2022, l'indicatore che monitora la lettura di libri e/o quotidiani si attesta al 35,9% (-0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente); a ridursi è la quota di coloro che leggono almeno 4 libri nell'anno (-1,1 punti percentuali), mentre la lettura di quotidiani almeno 3 volte a settimana rimane stabile a circa il 23% (Figura 17).

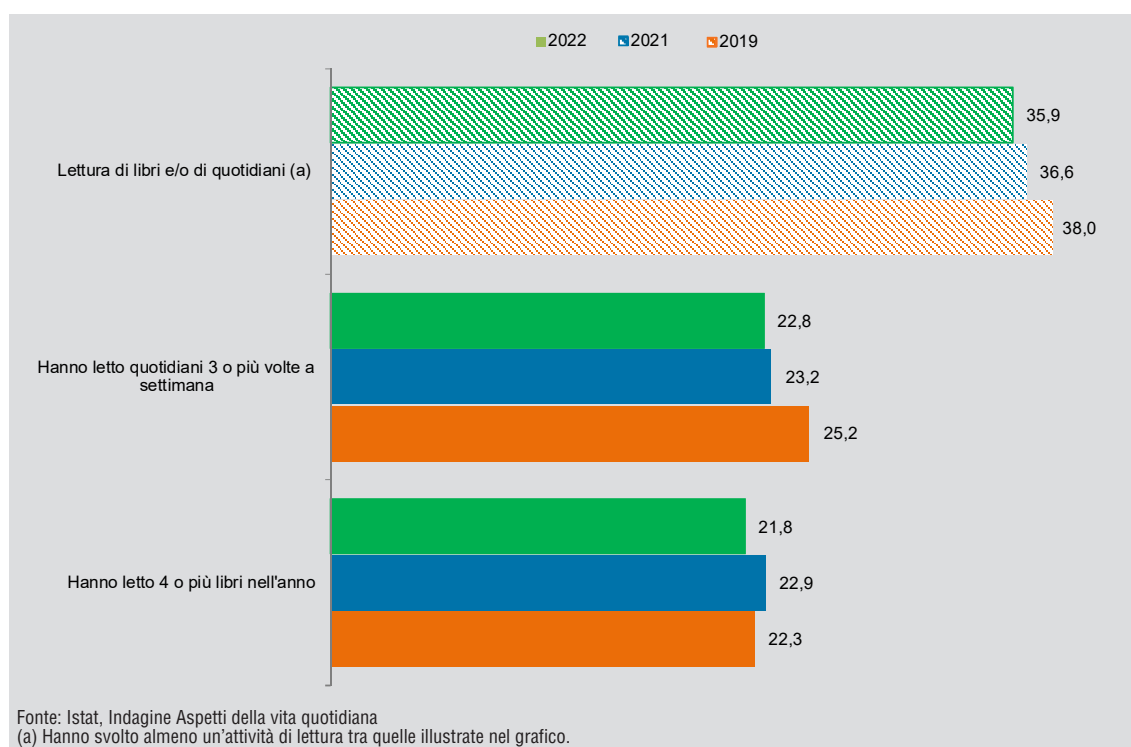
Tuttavia, tra il 2019 e il 2021, l'indicatore era già diminuito passando dal 38,2% al 36,6%. In particolare, in questo arco di tempo, la lettura di 4 o più libri era rimasta pressoché stabile (22,3% nel 2019 e 22,9% nel 2021), mentre la lettura di quotidiani era diminuita di 2 punti percentuali, dal 25,2% del 2019 al 23,2% del 2021.

L'indicatore nel suo complesso mostra un continuo calo dal 2010, quando le persone di 6 anni e più che leggono 4 o più libri all'anno e/o leggono quotidiani erano il 44,4%.

Le donne si confermano maggiori lettrici di libri rispetto agli uomini (+7,8 punti percentuali in più degli uomini nel 2022), che invece restano maggiori lettori di quotidiani (+6,3 punti percentuali nel 2022). Nel complesso, quindi, la quota di lettrici di libri e/o quotidiani si attesta al 36,5%, a fronte del 35,2% di lettori maschi. È interessante notare come a partire dal 2020, per la prima volta, l'indicatore complessivo ribalta il rapporto di genere a favore delle donne per effetto della progressiva riduzione tra gli uomini dell'abitudine a leggere i quotidiani.

Nel confronto tra il 2019 e il 2022 si conferma, inoltre, come la lettura di libri e/o quotidiani sia più frequente tra gli adulti di 35-74 anni (circa 4 individui su 10 si dedicano a questa attività). La riduzione osservata nel 2022 è risultata trasversale su tutta la popolazione.

Figura 17. Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno 4 libri nell'anno e/o almeno 3 quotidiani a settimana (cartacei o online). Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



L'analisi territoriale mette in evidenza come nell'abitudine alla lettura si mantenga elevato il differenziale tra le regioni settentrionali e centrali e quelle del Mezzogiorno. Nel 2022, al

Nord legge il 43,5% della popolazione, al Centro il 36,9% e nel Mezzogiorno il 24,8%. Fa eccezione la Sardegna che, in linea con gli anni precedenti, si attesta al 41,7%. Disparità elevate si riscontrano anche rispetto al titolo di studio posseduto. Nel 2022, la quota di persone che legge libri e/o quotidiani è circa tre volte superiore a quella di coloro che posseggono al più la licenza media (quote rispettivamente pari al 63,0% e al 23,5%).

Cresce nel 2022 l'abitudine a recarsi in biblioteca, ma rimane inferiore al periodo pre-pandemico

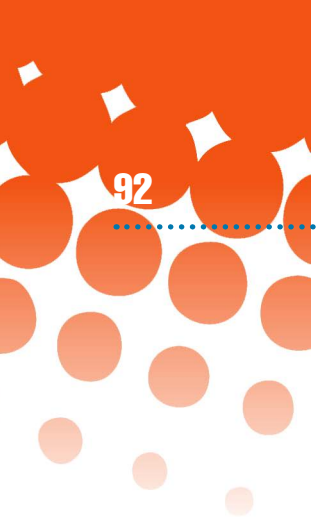
Le restrizioni nell'accesso alle biblioteche introdotte per contrastare l'emergenza sanitaria hanno inciso sulla riduzione della quota di utenti di 3 anni e più, che è diminuita passando dal 15,3% del 2019 al 7,4% del 2021 (-7,9 punti percentuali). Nel 2022, la quota di utenti si attesta al 10,2%, recuperando quasi 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma mantenendosi ancora distante dal livello pre-pandemico (-5,1 punti rispetto al 2019).

Sia la diminuzione determinata dalla pandemia, sia la successiva ripresa della fruizione delle biblioteche sono state osservate in modo trasversale tra gli utenti di tutte le zone del Paese. Anche nel 2022 la fruizione delle biblioteche è più elevata nelle regioni del Nord (13,9%) rispetto a quelle del Centro (9,2%) e soprattutto del Mezzogiorno (5,7%).

Rispetto al 2019, nel 2022 le prevalenze sono diminuite particolarmente per i giovani e i giovanissimi di 6-24 anni, che, comunque, continuano a frequentare le biblioteche in quota maggiore rispetto al resto della popolazione (con quote pari al 37% nel 2019 e al 23,5% nel 2022). A partire dai 25 anni, invece, la frequenza alle biblioteche diminuisce significativamente, riducendosi costantemente al progredire dell'età.

Anche nel 2022 si conferma più elevata la prevalenza di donne che si sono recate in biblioteca: l'11,7% a fronte dell'8,6% tra gli uomini, con differenze di genere particolarmente ampie nella fascia d'età 15-24 anni (+12,1 punti percentuali).

Infine, si evidenzia che nel 2022 la quota di utenti di 6 anni o più che ha usufruito di servizi bibliotecari online (per consultare cataloghi, libri, prenotare prestiti o altro) è rimasta pressoché invariata (6,4%, rispetto 6,8% del 2021) e che, nel complesso, la quota di utenti che ha avuto accesso alle biblioteche, in modo "reale" o "virtuale", si è attestata al 13,5%.



Gli indicatori

- 1. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido:** Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (per 100 bambini di 0-2 anni).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito.
- 3. Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni):** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Sono esclusi gli iscritti a Istituti Tecnici Superiori, Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, Scuole superiori per Mediatori linguistici e presso università straniere.
Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e Ricerca.
- 6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 8. Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 9. Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
- 10. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
- 11. Competenze digitali almeno di base:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze digitali almeno di base per tutti i 5 domini individuati dal "Digital competence framework 2.0". I domini considerati sono Alfabetizzazione su informazioni e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali, Sicurezza, Risoluzione di problemi. Per ogni dominio in base al numero di attività svolte vengono definiti due livelli di competenza "base" e "superiore a base".
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno:** Rapporto tra i residenti nella regione che hanno conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche e la popolazione di 20-29 anni della stessa regione, per mille. Il numeratore comprende i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati dei corsi di specializzazione, dei master di I e II livello e degli ITS (livelli 5-8 della classificazione internazionale Isced 2011) che hanno conseguito il titolo nelle aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero Università e Ricerca.
- 13. Partecipazione culturale fuori casa:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 14. Lettura di libri e quotidiani:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, e-book, libri on line, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o on line) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 15. Fruizione delle biblioteche:** Percentuale di persone di 3 anni e più che sono andate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (a)	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (c)	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (d)	Passaggio all'università (e)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (f)
	2020/2022	2020/2021	2022	2022	2020	2022
Piemonte	39,5	93,1	64,0	25,6	55,7	11,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	34,7	95,9	62,1	30,6	42,6	13,3
Liguria	24,6	91,8	69,6	25,2	58,1	10,3
Lombardia	29,9	90,3	65,4	31,3	55,7	9,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	35,2	93,8	70,8	28,8	35,2	10,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>27,1</i>	<i>92,4</i>	<i>69,5</i>	<i>25,2</i>	<i>13,5</i>	<i>13,5</i>
<i>Trento</i>	<i>44,9</i>	<i>95,5</i>	<i>72,0</i>	<i>32,4</i>	<i>55,9</i>	<i>7,3</i>
Veneto	34,5	91,3	65,6	27,6	52,7	9,5
Friuli-Venezia Giulia	27,3	92,8	71,2	29,2	55,3	7,7
Emilia-Romagna	37,6	91,1	68,1	33,2	55,6	9,5
Toscana	33,2	93,0	65,5	29,4	55,9	10,7
Umbria	33,7	94,8	71,5	30,8	61,1	7,3
Marche	33,1	94,5	65,9	28,5	57,8	5,8
Lazio	31,0	87,9	72,1	35,9	55,3	7,4
Abruzzo	22,0	95,7	68,4	27,3	59,1	9,3
Molise	37,1	94,2	63,1	32,9	59,5	8,3
Campania	18,8	97,2	53,8	23,4	41,5	16,1
Puglia	27,4	96,1	52,5	19,6	50,6	14,6
Basilicata	16,7	98,7	63,0	23,6	55,6	5,3
Calabria	13,3	96,4	56,6	23,5	50,9	10,3
Sicilia	24,2	93,7	52,4	17,8	46,8	18,8
Sardegna	37,3	95,0	54,6	22,1	50,1	14,7
Nord	33,4	91,4	66,3	29,6	54,4	9,9
Nord-ovest	32,1	91,2	65,4	29,3	55,8	10,2
Nord-est	35,2	91,7	67,6	30,0	52,6	9,4
Centro	32,2	90,7	69,2	32,7	56,2	8,2
Mezzogiorno	22,8	95,8	54,8	21,6	47,2	15,1
Sud	20,7	96,6	55,8	22,9	47,1	13,8
Isole	27,0	93,9	52,9	18,8	47,5	17,9
Italia	29,5	92,8	63,0	27,4	51,9	11,5

(a) Per 100 bambini di 0-2 anni;

(b) Per 100 bambini di 4-5 anni;

(c) Per 100 persone di 25-64 anni;

(d) Per 100 persone di 30-34 anni;

(e) Tasso specifico di coorte;

(f) Per 100 persone di 18-24 anni;

2. Istruzione e formazione

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (g) 2022	Partecipazione alla formazione continua (c) 2022	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2021/2022	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2021/2022	Competenze digitali almeno di base (i) 2021	Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (j) 2020	Partecipazione culturale fuori casa (k) 2022	Letture di libri e quotidiani (k) 2022	Fruizione delle biblioteche (l) 2022
15,4	9,4	35,7	38,9	48,7	16,4	23,5	40,5	10,6
15,3	10,2	27,5	30,4	50,3	12,4	23,1	45,5	20,8
14,8	11,4	38,6	42,7	49,1	17,6	20,0	39,5	8,3
13,6	9,4	32,9	34,7	51,0	15,3	26,6	44,4	15,7
10,5	14,3	49,7	8,4	29,3	54,9	26,6
9,9	14,6	47,7	41,5	47,6	3,1	27,0	55,7	27,3
11,1	14,0	32,4	30,6	51,7	14,0	31,5	54,2	25,9
13,1	10,1	32,6	33,2	50,1	16,7	25,6	41,5	12,9
13,5	11,8	32,1	33,5	52,3	18,5	24,9	47,9	11,1
12,2	11,9	34,8	36,9	51,2	16,5	24,7	44,0	13,6
13,8	10,6	36,0	37,9	49,8	13,8	25,5	39,4	12,0
14,4	11,2	30,2	34,9	50,0	17,0	22,0	32,0	7,9
13,1	10,0	32,5	34,3	46,0	18,4	23,8	35,2	10,4
17,0	11,8	36,1	43,5	52,9	18,2	30,1	36,4	7,3
17,9	10,6	35,6	43,1	43,1	19,7	23,0	32,3	6,1
20,9	10,0	39,9	45,0	37,7	21,5	19,3	32,3	6,1
29,7	7,2	48,0	58,2	34,2	15,9	21,9	22,7	5,9
26,0	7,2	42,5	50,3	38,5	15,9	13,7	23,4	5,1
20,6	8,8	40,0	48,9	36,1	18,3	14,8	22,6	5,8
28,2	8,5	51,0	62,2	33,8	16,0	12,0	23,0	5,2
32,4	6,3	51,3	61,7	34,0	13,5	15,5	21,2	4,4
21,4	12,2	44,2	55,3	45,4	13,5	21,8	41,7	10,7
13,5	10,3	33,9	35,8	50,4	15,8	25,3	43,5	13,9
14,2	9,6	50,2	15,7	25,1	42,9	13,7
12,5	11,3	50,7	15,9	25,5	44,3	14,2
15,3	11,2	35,2	40,0	50,9	16,8	27,2	36,9	9,2
27,9	7,8	46,7	56,4	36,5	15,5	17,7	24,8	5,7
26,9	7,8	36,3	16,4	17,9	24,1	5,6
30,1	7,8	36,9	13,5	17,1	26,3	6,0
19,0	9,6	38,6	43,6	45,7	16,5	23,1	35,9	10,2

(g) Per 100 persone di 15-29 anni;

(h) Per 100 studenti frequentanti la III classe della scuola secondaria di primo grado;

(i) Per 100 persone di 16-74 anni;

(j) Per 1000 residenti di 20-29 anni;

(k) Per 100 persone di 6 anni e più;

(l) Per 100 persone di 3 anni e più.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Il 2022 si caratterizza per un generale miglioramento del mercato del lavoro rispetto all'anno precedente: il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni aumenta e supera i livelli del 2019, recuperando pienamente il crollo registrato nel 2020 a causa della pandemia. Rispetto al 2021, diminuisce contestualmente sia il numero di persone in cerca di occupazione sia quello di coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno cercato; il tasso di mancata partecipazione registra dunque una forte riduzione e si attesta al valore più basso nel quinquennio 2018-2022. Restano sostanzialmente stabili i divari territoriali, mentre aumentano lievemente quelli di genere. Diminuisce, invece, la distanza – in punti percentuali – del tasso di occupazione dei più giovani (20-34 anni), sia da quello dei 35-49enni, sia da quello dei più anziani (50-64 anni). Per la classe di età 20-34 anni si registra, infatti, la crescita più marcata del tasso di occupazione e anche la diminuzione più forte del tasso di mancata partecipazione.

La crescita dell'occupazione ha interessato soprattutto i dipendenti, sia a termine sia a tempo indeterminato. Tra i primi l'aumento riguarda quasi esclusivamente gli occupati a termine da meno di cinque anni, pertanto la quota – tra gli occupati a termine – di quelli che lo sono da almeno cinque anni diminuisce.

Tra chi lavora part time, diminuisce la quota di quanti dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno; nonostante la diminuzione sia più marcata tra le donne, permane la netta caratterizzazione femminile del fenomeno.

In aumento è anche il tasso di occupazione tra i 25 e i 49 anni delle donne, con e senza figli; il rapporto tra questi due tassi è pressoché stabile a livello nazionale, rispetto all'anno precedente, mentre presenta differenze a livello di ripartizione con un distanziamento dei tassi nel Centro dovuto a un aumento dell'occupazione delle donne senza figli. L'indice di asimmetria, che misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico è svolto dalle donne, ha dato segnali di miglioramento nell'ultimo decennio fino al 2020/2021, rimane stabile per il 2021/2022 rispetto alla media del biennio precedente.

Persiste la difficoltà a valorizzare in modo appropriato il capitale umano nel mercato del lavoro, si osserva infatti una lenta ma progressiva crescita della quota di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello più frequente per svolgere la professione, quota che nell'ultimo anno supera il 25 per cento.

Nel 2022, la percentuale di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista è del 12,2%; dopo l'incremento registrato nel 2020 a causa della pandemia e l'ulteriore crescita del 2021, si riduce pur rimanendo oltre due volte e mezzo i livelli del 2019. Diminuisce soprattutto tra le professioni qualificate o nei settori dell'Istruzione e Pubblica amministrazione, che nel biennio precedente avevano raggiunto quote elevate; la percentuale rimane invece molto alta nel settore dell'Informazione e Comunicazione.

Infine, rispetto al 2021, rimane stabile e pari a circa il 50% la quota di occupati che si dichiarano molto soddisfatti per alcuni aspetti del proprio lavoro mentre diminuisce quella di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile.

¹ Questo capitolo è stato curato da Silvia Montecolle e Alessia Sabbatini. Hanno collaborato: Danilo Birardi, Tania Cappadozzi e Maria Elena Pontecorvo.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2010	2022	64,8	●	●	●	●
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2018	2022	16,2	●	●	●	●
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (a)	2013/14	2019/20	22,4	●	●	●	●
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2018	2022	17,0	●	●	●	●
Dipendenti con bassa paga (a)	2010	2020	10,1	●	●	●	●
Occupati sovrastruiti	2018	2022	26,0	●	●	●	●
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2018	2021	10,2	●	●	●	●
Occupati non regolari	2010	2020	12,0	●	●	●	●
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2018	2022	72,4	●	●	●	●
Asimmetria nel lavoro familiare	2009/10	2021/22	61,6	●	●	●	●
Soddisfazione per il lavoro svolto	2018	2022	50,2	●	●	●	●
Percezione di insicurezza dell'occupazione	2018	2022	4,9	●	●	●	●
Part time involontario	2018	2022	10,2	●	●	●	●
Occupati che lavorano da casa	2018	2022	12,2	●	●	●	●

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) I dati si riferiscono alla serie basata sul regolamento in vigore fino al 2020.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

La ripresa dell'occupazione, nel 2022 si ritorna ai livelli del 2019

Dopo la forte riduzione del 2020 e la crescita contenuta del 2021, nel 2022 gli occupati² tra i 20 e i 64 anni aumentano di 538 mila unità (+2,5% rispetto al 2021). Il tasso di occupazione raggiunge il 64,8% (+2,1 punti percentuali rispetto al 2021), superando di oltre un punto percentuale quello registrato nel 2019 (Figura 1).

Tra il 2021 e il 2022, il tasso aumenta soprattutto tra gli uomini (+2,3 punti percentuali rispetto a +1,8 tra le donne), raggiungendo il 74,7% (55,0% tra le donne), con il conseguente lieve aumento del divario di genere (19,7 punti, +0,5 punti).

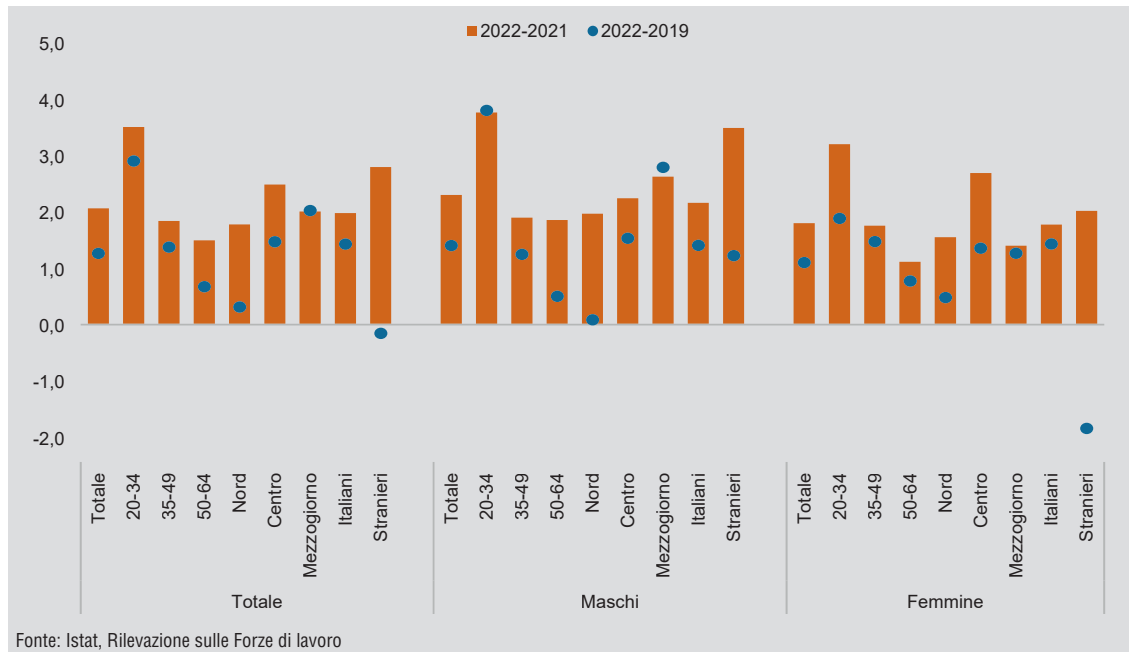
Il tasso di occupazione italiano è di circa 10 punti inferiore a quello medio europeo (74,7%). A determinare questa distanza è soprattutto il tasso di occupazione femminile, più basso di quello della media europea di oltre 14 punti.

Tra i giovani di 20-34 anni il tasso di occupazione ha registrato la crescita più intensa (56,2%, +3,5 punti sul 2021) rispetto alle altre fasce di età e ha superato i livelli pre-pandemia (+2,9 punti sul 2019). Più contenute, ma comunque positive, le variazioni dei tassi rispetto al 2021 per le classi di età 35-49 (+1,8 punti) e 50-64 (+1,5).

I divari territoriali restano ampi e sostanzialmente stabili rispetto al 2021 vista la crescita in tutte le ripartizioni: il tasso di occupazione è molto più elevato nel Nord (73,2%, +1,8 punti sul 2021), seguito dal Centro (69,7%, +2,5 punti) e dal Mezzogiorno (50,5%, +2,0 punti). L'indicatore ritorna ai livelli pre-pandemia nel Nord (+0,3 punti) e li supera nel Centro (+1,5) e nel Mezzogiorno (+2,0).

2 In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Figura 1. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2022-2021, 2022-2019. Variazioni in punti percentuali



La crescita dell'occupazione rispetto al 2021 ha riguardato tutti i livelli di istruzione, ma è stata più forte per i diplomati: il tasso di occupazione dei laureati ha raggiunto l'80,6% (+1,4 punti), per i diplomati il 67,3% (+2,2) e per le persone con al massimo la licenza media il 52,9% (+1,9); il recupero rispetto al 2019, seppur generalizzato, ha determinato un aumento dei divari tra i livelli; è stato infatti più alto per i laureati (+1,6 punti) e più contenuto per i diplomati (+0,9) e per le persone con al massimo la licenza media (+0,8).

Rispetto al 2021, il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è cresciuto più di quello degli italiani (+2,8 e +2,0 punti rispettivamente) e ha raggiunto il 64,2%, valore simile a quello del 2019 (-0,2 punti); il recupero è dovuto esclusivamente alla componente maschile (+1,2), poiché tra le donne il tasso è ancora inferiore a quello del 2019 (-1,8). Tra gli italiani il tasso di occupazione raggiunge il 64,9%, un livello decisamente più alto di quello pre-pandemia, +1,4 punti rispetto al 2019 sia per gli uomini che per le donne.

Accelera il calo della mancata partecipazione al mercato del lavoro

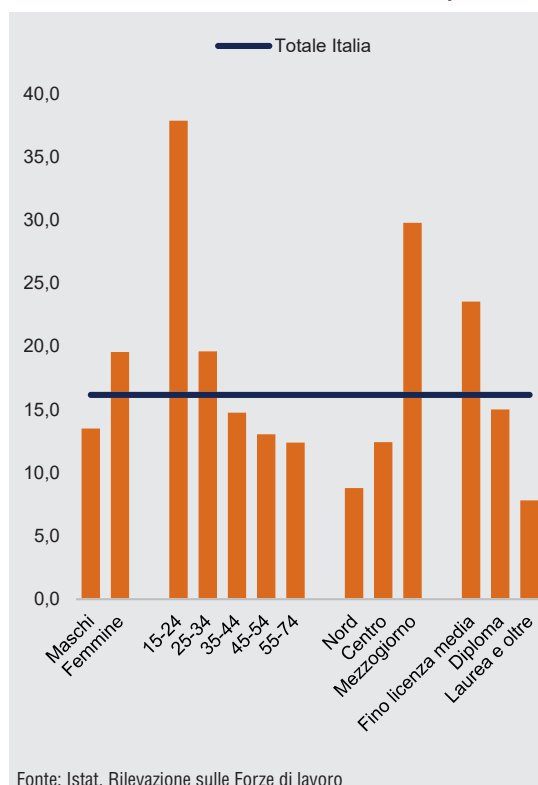
Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta insoddisfatta di lavoro, considerando oltre ai disoccupati anche gli inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2022 l'indicatore registra una forte riduzione, attestandosi sul valore più basso del quinquennio (16,2%, -3,2 punti percentuali rispetto al 2021 - Figura 2a), in particolare per la classe di età 15-24 anni (-7,4 punti).

Diminuisce il numero di persone in cerca di occupazione (-339 mila, -14,3%), ma soprattutto quello di coloro che sono disponibili a lavorare ma non hanno cercato (-623 mila, -20,5%).

Il tasso di mancata partecipazione diminuisce sia per le donne (-3,5 punti) sia per gli uomini (-3,0) e il valore del Mezzogiorno (29,8%) – nonostante la forte riduzione, pari a -3,7 punti (la stessa del Centro e più marcata di quella del Nord pari a -2,5) – continua a essere il più elevato (soprattutto per la componente femminile), superiore di oltre tre volte a quello del Nord e due volte e mezzo quello del Centro (Figura 2b).

Il tasso di mancata partecipazione tra i laureati è circa la metà rispetto alla media (7,8%) e si riduce di 1,8 punti rispetto al 2021, a fronte di cali ben più consistenti per le persone con al massimo la licenza media e il diploma (-4,0 e -3,1 punti, e valori nel 2022 pari a 23,5 e 15,0%, rispettivamente).

Figura 2a. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni per principali caratteristiche. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 2b. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti. Anni 2019-2022. Variazioni in punti percentuali



Aumentano gli occupati a tempo determinato. In lieve flessione quelli che permangono a lungo nella condizione di precarietà

Nel 2022, i lavoratori a termine arrivano a 3,3 milioni (+146 mila, +4,6% rispetto all'anno precedente), per effetto della crescita dovuta alla componente dei dipendenti a tempo determinato (poco più di 3 milioni di individui); il numero di collaboratori rimane stabile. L'aumento riguarda quasi esclusivamente gli occupati con lavoro a termine da meno di cinque anni (+5,3%) e solo marginalmente quanti lo svolgono da cinque anni e più (+1,3%). L'indicatore – che risulta dal rapporto tra gli occupati con lavoro a termine da almeno cinque anni nell'attuale lavoro e il totale dei lavoratori a termine – è pari al 17,0%, in flessione di mezzo punto rispetto al 2021.

A livello di ripartizione territoriale, l'indicatore diminuisce nel Nord (-0,7 punti) e nel Mezzogiorno (-0,9), mentre mostra un modesto aumento nel Centro (+0,3) dove si registra una più forte crescita dei lavoratori a termine (+10,8% rispetto a +3,3% del Nord e +2,9% del Mezzogiorno) e ancor più di quelli a termine da almeno cinque anni.

Considerando i livelli di istruzione, la riduzione della quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni è più marcata per i laureati (-1,2 punti) rispetto a chi possiede il diploma o al più la licenza media (rispettivamente, -0,2 e -0,4 punti percentuali).

La quota di chi lavora a termine da almeno cinque anni si riduce in misura consistente tra gli stranieri (-3,2 punti tra il 2021 e il 2022), per effetto sia del forte incremento dei contratti a termine (+8,3%) sia della riduzione di quelli a termine di lunga durata (-7,0%). In generale, i valori più alti dell'indicatore si osservano nel Mezzogiorno (22,9%), tra chi ha un basso titolo di studio (23,7%), svolge professioni non qualificate (25,6%) o è occupato nel settore dell'Agricoltura (49,1%).

Il Mezzogiorno presenta criticità anche rispetto al lavoro non regolare, secondo l'ultimo dato disponibile del 2020 gli occupati non regolari, in Italia, rappresentano il 12,0% dell'occupazione complessiva (in riduzione di -0,6 punti rispetto all'anno precedente), nel Mezzogiorno sono il 16,7% (-0,8 punti).

Perdura l'inefficiente collocazione della forza lavoro

Il mercato del lavoro italiano soffre di una difficoltà cronica a collocare in modo appropriato il capitale umano. La quota di occupati che possiede un titolo di studio superiore a quello più frequente per svolgere la professione continua nella sua lenta ma costante crescita e si attesta al 26,0%. Il fenomeno, più diffuso tra le donne (28,1%), è particolarmente concentrato nella classe dei più giovani tra i 15-24 anni (44,3%) in modo uniforme tra uomini e donne, tanto che i differenziali di genere tendono a ridursi (meno di un punto percentuale). La collocazione nel mercato del lavoro migliora progressivamente al crescere dell'età ed è per la classe di 65 anni e più che si osserva il valore più basso dell'indicatore (11,5%). Analizzando i dati per titolo di studio, le quote più elevate di occupati sovra-istruiti si riscontrano tra le persone con diploma (38,4%), in particolare tra gli uomini (40,0%). Il fenomeno interessa circa un terzo degli stranieri occupati (33,1%), poco più di un quarto degli italiani (25,2%), solo il 12,3% dei lavoratori autonomi con dipendenti mentre è più elevato tra i dipendenti a termine (35,7%). I settori di attività economica in cui è più diffuso il fenomeno sono i Servizi alle famiglie (42,4%) e Alberghi e ristorazione (36,2%). Tra le professioni le percentuali più elevate si registrano tra quelle del commercio e servizi (43,7%) e tra quelle non qualificate (39,7%).

I valori più elevati si riscontrano nel Centro (29,2%) e in tutte e tre le ripartizioni la quota di occupati sovra-istruiti è maggiore tra le donne.

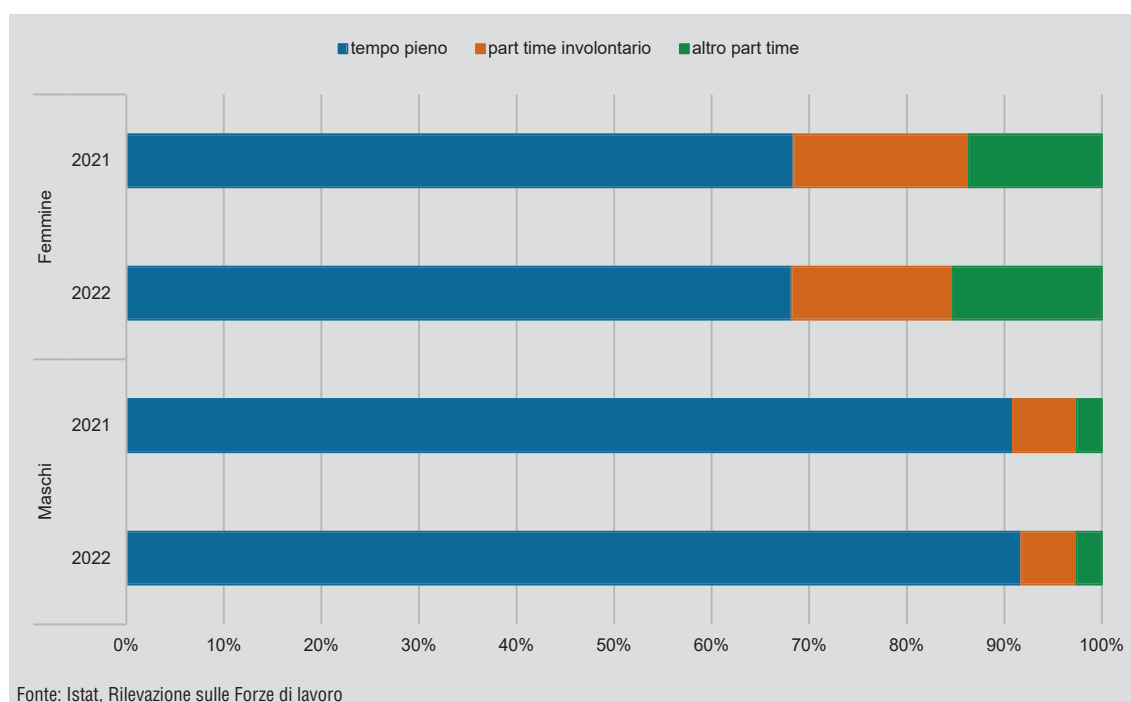
Diminuisce il part time involontario, in particolare tra le donne

Tra il 2021 e il 2022 si osserva una flessione nel numero di occupati in part time che dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (part time involontario): rappresentano il 10,2% degli occupati (-1,1 punti rispetto al 2021).

La quota di lavoratori in part time involontario continua tuttavia a essere molto alta tra le donne (16,5% rispetto al 5,6% degli uomini), tra i giovani fino a 34 anni (19,4% fino a 24 anni e 12,2% tra 25 e 34 anni), tra i residenti nel Mezzogiorno (13,6%) e nel Centro (11,4%), tra chi ha un titolo di studio basso (13,1%) e tra gli stranieri (17,9%).

Nel confronto europeo, appare chiaro come il fenomeno sia tipico del mercato del lavoro italiano e caratterizzi in particolare l'occupazione femminile. Se per le donne la quota di occupate a tempo parziale, nel 2021, è simile a quella europea, l'incidenza delle occupate in part time involontario sul totale delle donne in part time supera abbondantemente il 50%, quando nella media dei paesi Ue si ferma intorno al 20%. Il fenomeno del part time involontario si associa inoltre al lavoro precario: quasi un terzo (30,9%) delle donne con contratto a tempo determinato è in part time involontario, quota che scende a poco più del 14% tra le occupate a tempo indeterminato. Nel 2022, tuttavia, si osserva un leggero miglioramento: la quota delle occupate in part time involontario diminuisce di -1,4 punti (-0,9 punti tra gli uomini), a fronte di un aumento delle lavoratrici part time per scelta e, in misura minore, delle lavoratrici a tempo pieno. Tra gli uomini la riduzione (più contenuta) è tutta compensata dall'aumento della quota di occupati a tempo pieno (Figura 3).

Figura 3. Occupati per sesso e regime orario. Anni 2021-2022. Valori percentuali



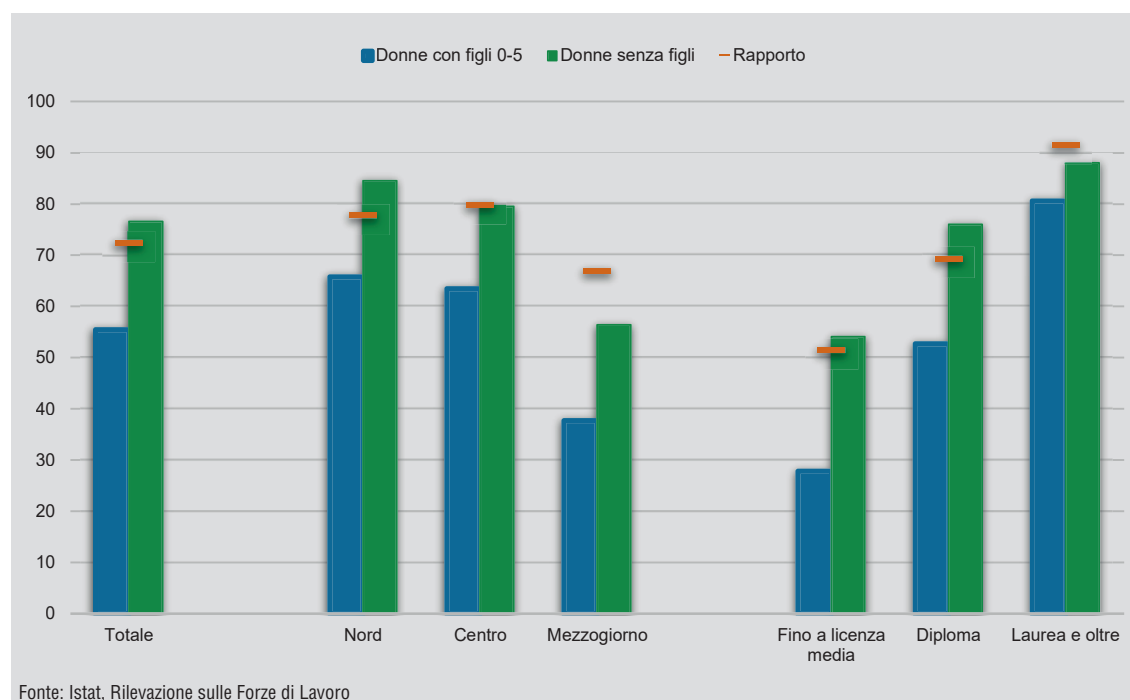
Aumenta l'occupazione femminile sia tra chi non ha figli sia tra chi ha figli piccoli

Il tasso di occupazione aumenta anche per le donne tra i 25 e i 49 anni sia che non abbiano figli, sia che abbiano figli di età inferiore ai 6 anni. Il valore del tasso è più alto tra le prime, pari al 76,6% (+2,7 punti rispetto al 2021), e scende al 55,5% (+1,6 punti) tra le seconde. Il rapporto tra i due tassi (con al denominatore quello delle donne senza figli), moltiplicato per 100, è pari a 72,4 ed è pressoché stabile rispetto a quello dell'anno precedente (un valore dell'indicatore pari a 100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi).

Valori differenti dell'indicatore e dinamiche diverse caratterizzano le ripartizioni geografiche: nel Nord il rapporto è rimasto sostanzialmente invariato, passando dal 77,6 al 77,8; nel Centro il rapporto passa da 84,5 nel 2021 a 79,8, per effetto dell'aumento del tasso di occupazione delle donne senza figli (+5,3 punti) e della maggiore stabilità di quello delle donne

con figli (+0,7 punti); nel Mezzogiorno passa da 65,2 a 66,8, per effetto dell'incremento osservato per entrambi i tassi di occupazione che, tuttavia, soprattutto tra le donne con figli piccoli è particolarmente basso (meno del 38% contro quasi il 66% del Nord e il 63,4% del Centro); il Mezzogiorno rimane la ripartizione in cui la distanza tra i due tassi è maggiore. Il rapporto è più basso per le donne più giovani (per le donne di 25-34 anni il rapporto è pari a 58,1), per le quali è più probabile avere figli in età inferiore ai tre anni, mentre aumenta al crescere dell'età (per le donne di 35-44 anni passa a 80,7 e per quelle di 45-49 anni supera 90). Invariato il rapporto tra i tassi per livello di istruzione: il valore raggiunge quota 91,5 se la donna ha almeno la laurea, è di 69,3 se ha il titolo di studio secondario superiore e a 51,4 se ha al massimo la licenza media (Figura 4).

Figura 4. Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni, tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e rapporto tra i tassi. Anno 2022. Valori percentuali e rapporto per 100



L'indice di asimmetria nel lavoro familiare³ – che misura, per le donne in coppia di età compresa tra i 25 e i 44 anni, quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico da entrambi i partner occupati è svolto dalle donne – è sostanzialmente stabile (61,8% media 2021/2022 e 61,6% media 2020/2021), rallentando la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti. Permangono le differenze territoriali, con la percentuale più alta nel Mezzogiorno (67,5%) rispetto al Centro (63,3%) e al Nord (58,8%).

³ L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana. La serie delle stime è stata rivista a marzo 2023.

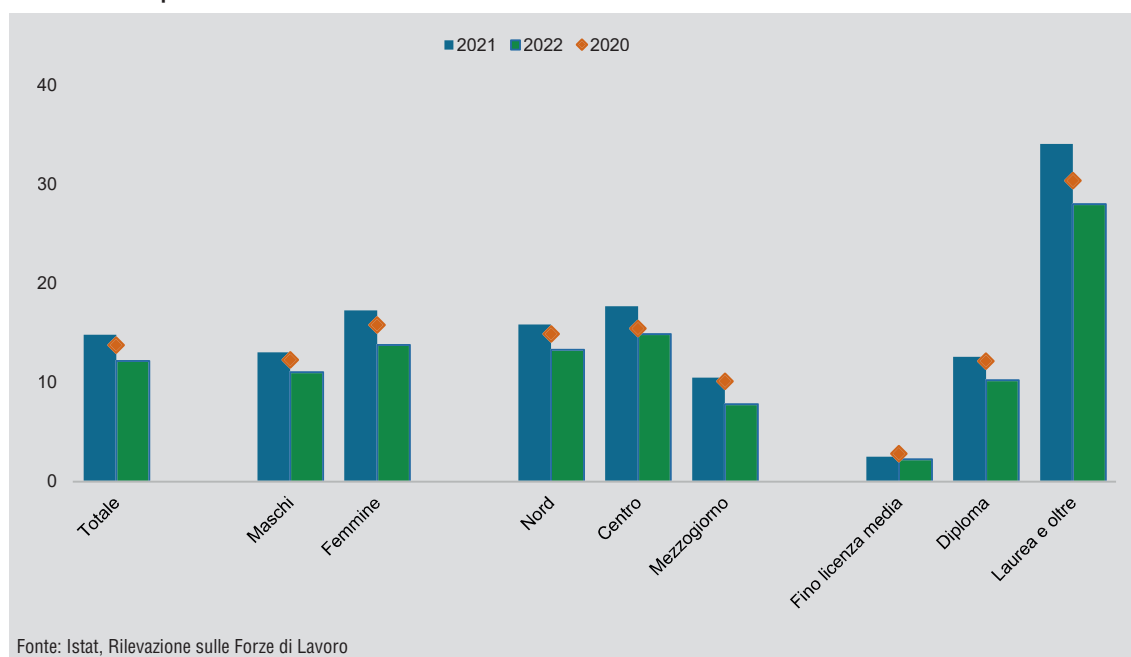
Diminuiscono gli occupati che lavorano da casa

Dopo lo straordinario aumento tra il 2019 e il 2020, in corrispondenza del diffondersi dell'epidemia da *COVID-19*, quando il lavoro da casa era passato dal 4,8% al 13,8%, e l'ulteriore lieve incremento del 2021 (+1,0 punto percentuale), nel 2022 si assiste a una graduale riduzione del ricorso alla misura (-2,6 punti - Figura 5): la quota di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista passa al 12,2% (corrispondenti a 2,8 milioni di individui).

Nel corso dell'anno si riduce progressivamente la quota di chi lavora principalmente da casa (sempre o per la maggior parte del tempo) che dal 6,1% del primo trimestre 2022 scende al 4,8% del quarto; pressoché invariata la quota di chi lavora da casa solo qualche volta (meno della metà del tempo).

Nella media 2022, ha lavorato da casa l'11,0% degli uomini e il 13,8% delle donne. La riduzione più marcata, rispetto al 2021, si osserva per le donne (-3,5 punti) e per i lavoratori più anziani, tra i quali il ricorso al lavoro da casa nel 2021 era stato anche più frequente; non si riscontrano differenze di rilievo nella dinamica a livello di ripartizione geografica (il calo è compreso tra -2,5 punti nel Nord e -2,8 nel Centro).

Figura 5. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2020-2022. Valori percentuali

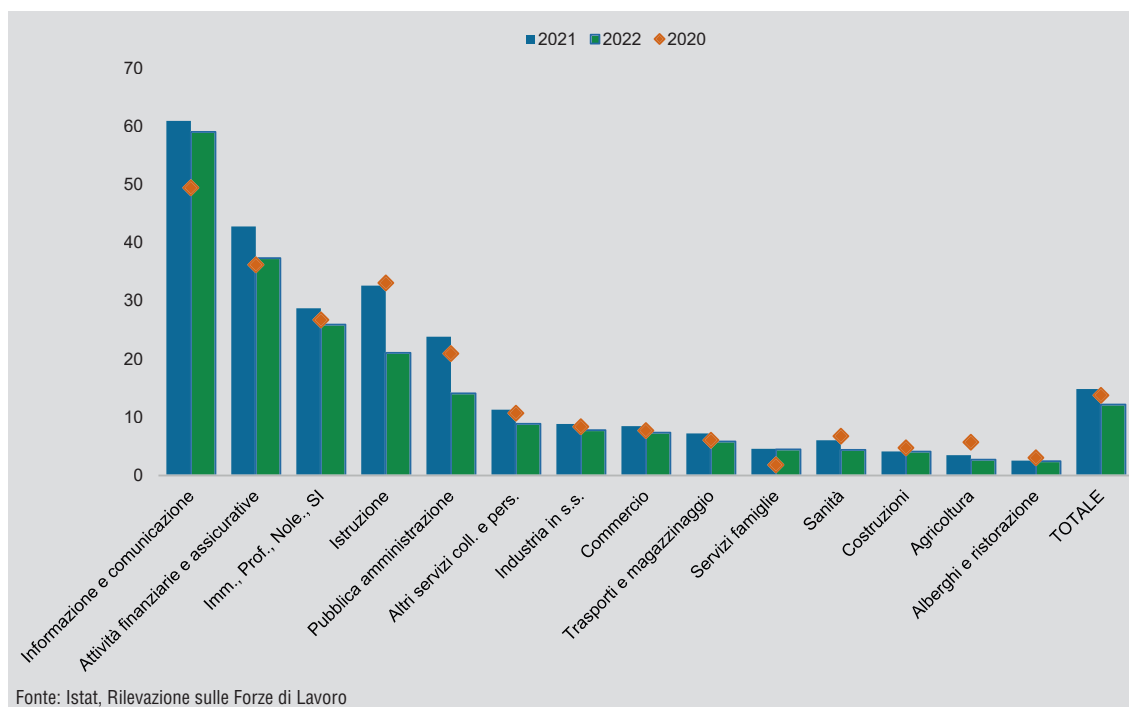


Tra il 2021 e il 2022 è netta la diminuzione dei laureati che lavorano da casa (-6,1 punti), rispetto ai diplomati e ancor più a coloro che hanno al massimo la licenza media (rispettivamente, -2,4 e -0,3). Del resto per i laureati l'incremento tra il 2019 e il 2020 era stato di +20,5 punti, molto più forte rispetto a quello osservato tra le persone con diploma o con al massimo la licenza media (rispettivamente, +8,2 e +0,7) in ragione della maggiore possibilità di svolgere le professioni più qualificate da remoto.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Gli occupati in professioni qualificate o impiegatizie sono quelli che più spesso svolgono il lavoro da casa: lo fa più di un quarto dei primi (26,7%), tra i quali si osserva anche la riduzione più consistente (-5,2 punti rispetto al 2021), e il 16,8% dei secondi (-4,9 punti). Per quanto riguarda i settori di attività economica, il lavoro da casa è più diffuso in quello dell'Informazione e comunicazione (59,0%, che vede una flessione dell'indicatore di -1,9 punti - Figura 6) e nelle Attività finanziarie e assicurative (37,3%, dove si registra il calo più consistente, pari a -5,5 punti). Si riduce fortemente il ricorso al lavoro da casa nella Pubblica amministrazione e, ancora di più, nell'Istruzione (rispettivamente, -9,7 e -11,6 punti).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per settore di attività economica. Anni 2020-2022. Valori percentuali



SODDISFAZIONE, VANTAGGI E SVANTAGGI DEL LAVORO DA CASA

Nel questionario dell'edizione 2022 dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana, in aggiunta alla domanda se è stato svolto lavoro da casa negli ultimi tre mesi, sono state poste alcune domande sul grado di soddisfazione e sui vantaggi e gli svantaggi del lavoro da casa.

Tra le persone che hanno svolto lavoro da casa nei tre mesi precedenti l'intervista, il 34,6% si ritiene molto soddisfatto di questa modalità lavorativa, il 45,0% abbastanza soddisfatto e solo il 4,3% per niente soddisfatto. Il grado di soddisfazione è diverso per quanti hanno smesso di lavorare da casa rispetto a chi prosegue almeno per alcuni giorni della settimana. Se tra i primi la quota di chi è molto o abbastanza soddisfatto si attesta al 56,6% (le donne sono più soddisfatte degli uomini), tra chi prosegue il lavoro da casa per alcuni giorni sale all'85,9% e raggiunge il 92,7% di chi lavora da casa tutti i giorni (in entrambi i casi le percentuali sono più alte per gli uomini che per le donne).

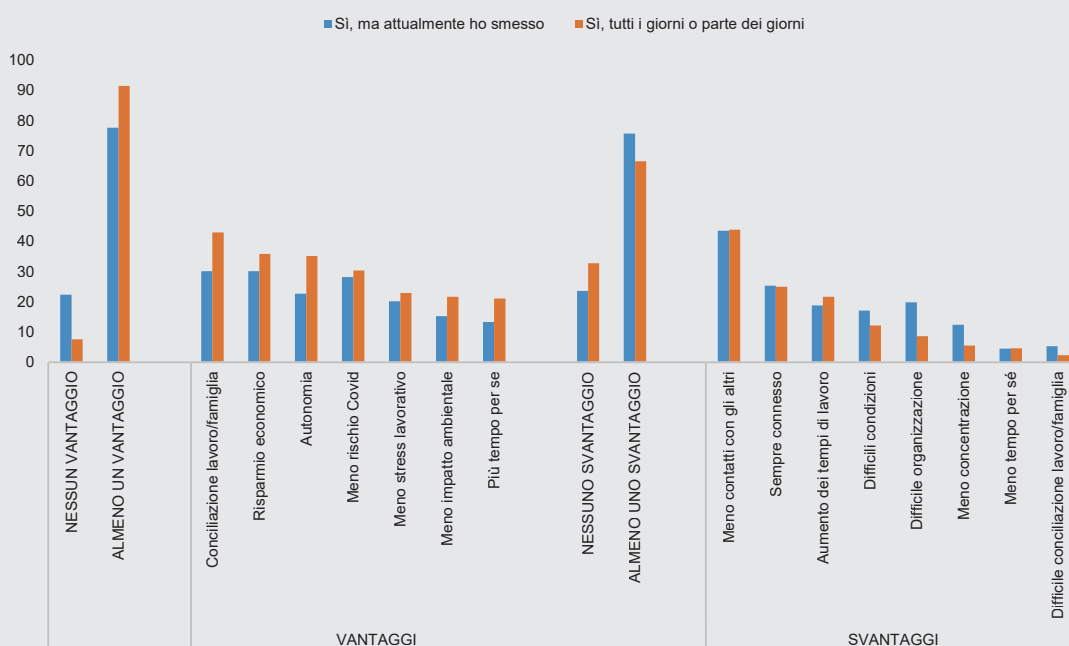
Tra coloro che continuano a lavorare da casa, il 42,9% individua il maggior vantaggio nella possibilità di conciliare meglio lavoro/casa/famiglia: la percentuale è più alta tra le persone di 35-49 anni e tra le donne (50,4 e 45,2%, rispettivamente - Figura A).

Tra i principali vantaggi vengono anche menzionati il risparmio economico (35,9%) e la maggiore autonomia (35,2%). Il risparmio economico è un vantaggio soprattutto tra le persone più giovani (lo menziona il 41,5%) e perde d'importanza all'aumentare dell'età, interessando il 23,7% dei più anziani.

Il lavoro da casa è stato considerato un vantaggio anche per il minore rischio di contagio da COVID-19; lo menziona il 30,3% dei rispondenti che continuano a lavorare da casa, con percentuali più basse per la classe più giovane (22,2%). Chi ha un'istruzione elevata individua tra i principali vantaggi del lavoro da casa anche la possibilità di concentrarsi meglio (28,9%).

Meno diffusa la percezione del minore stress lavorativo associato al lavoro da casa (22,9%), del minore impatto ambientale (21,7%), del maggiore tempo per sé (21,1%). Rispetto a quest'ultimo si segnala tuttavia una percentuale del 33,3% per la classe più giovane e uno scarto molto ampio tra uomini e donne, con percentuali rispettivamente del 24,0 e 18,1%.

Figura A. Occupati che hanno lavorato da casa, ma hanno attualmente smesso e occupati che lavorano tutti i giorni o parte dei giorni da casa per vantaggi e svantaggi del lavoro da casa. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

I vantaggi segnalati da coloro che hanno svolto lavoro da casa nei tre mesi precedenti e che non lo svolgono più, sono nulli per il 22,3% del collettivo considerato (rispetto al 7,6% di chi continua a lavorare da casa) e tutti i vantaggi sono sistematicamente meno diffusi, con distanze più ampie per quelli legati alla conciliazione e all'autonomia e meno per quelli relativi al rischio di contagio e al minore stress lavorativo. Ciò potrebbe indicare che almeno una parte di coloro che hanno interrotto il lavoro da casa lo hanno fatto per scelta o con poca fatica.

Sul fronte degli svantaggi, le percentuali tra coloro che continuano a svolgere il lavoro da casa e coloro che non lo fanno più sono abbastanza simili.

Per entrambi lo svantaggio più segnalato è la diminuzione dei contatti con gli altri (43,9 e 43,5% rispettivamente tra chi lavora da casa e chi non lo fa più) e ne soffrono soprattutto i giovani (50,1 e 50,6%); tra chi ha smesso, più le donne degli uomini (46,6 e 39,7%).

Meno frequente è la difficoltà del sentirsi sempre connessi (25,0 e 25,3%); percepita, tra chi continua a lavorare da casa, soprattutto dai più giovani e i più istruiti (28,8 e 28,6%). Altro svantaggio di rilievo è l'aumento dei tempi di lavoro, in particolare per chi continua a lavorare da casa (21,6 e 18,8% per chi ha smesso).

I due gruppi – quello degli ex lavoratori da casa e quello di coloro che proseguono – si differenziano anche per la difficoltà nell'organizzazione del lavoro, che è segnalata molto più frequentemente da coloro che hanno smesso (19,8%) rispetto a quanti proseguono (8,6%); stesso discorso, seppur in minore misura, avviene per la difficoltà di concentrazione (12,4 e 5,5% rispettivamente).

La soddisfazione per il lavoro è stabile, la percezione di insicurezza diminuisce

Dopo essere aumentata nel 2021 e nel 2020, la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro resta sostanzialmente stabile nel 2022. Il 50,2% degli occupati (era il 49,9% nel 2021) risulta complessivamente molto soddisfatto del proprio lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10). L'indicatore è una sintesi dei punteggi dichiarati dagli occupati per vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto di lavoro, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro. Nel dettaglio, la quota di lavoratori molto soddisfatti (punteggio 8-10) è più bassa per l'opportunità di carriera (31,8%) e il guadagno (37,5%); la quota dei soddisfatti per il numero di ore lavorate supera appena il 50% ed è poco sotto il 60% per la stabilità del posto di lavoro, mentre per gli altri aspetti la quota è sopra al 65%. Tra il 2021 e il 2022 l'unica componente che cresce è quella relativa alla soddisfazione per la stabilità del lavoro (+1,5 punti).

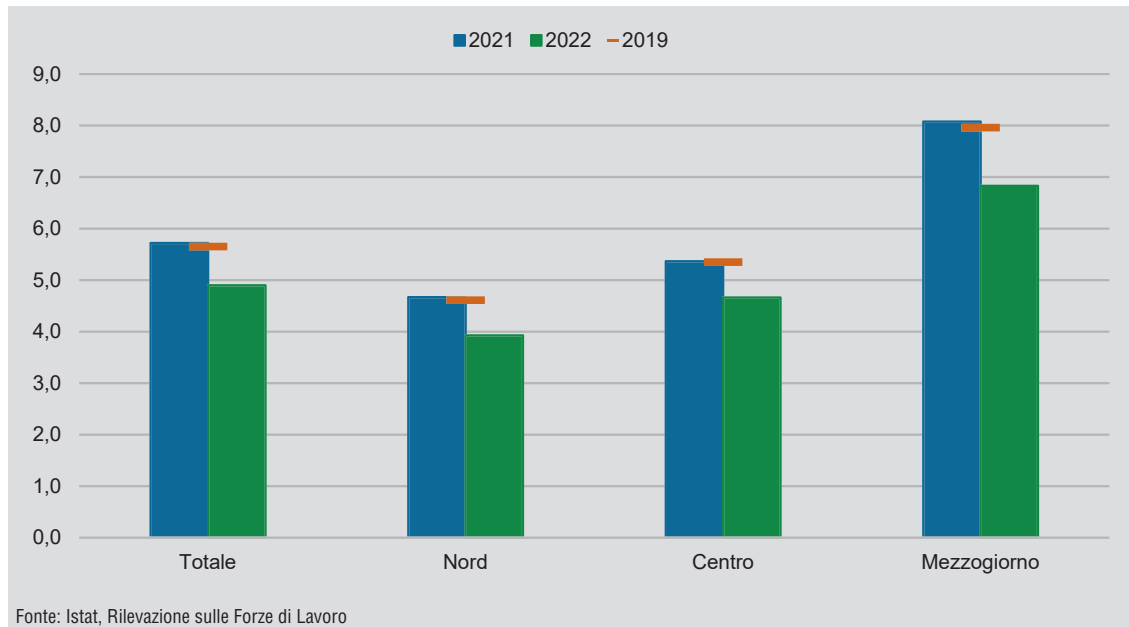
Le differenze tra uomini e donne sono minime: nel 2022 è leggermente superiore la quota dei soddisfatti tra gli uomini (51,0%, contro il 49,2% tra le donne). Rispetto al territorio, la quota è più alta tra i residenti nel Nord e Centro (rispettivamente 52,8% e 51,5%) rispetto a quelli nel Mezzogiorno (44,3%), unica ripartizione in cui la quota delle soddisfatte occupate supera quella degli occupati (45,1% contro 43,8%; nel Nord e nel Centro la quota è di circa 3 punti percentuali superiore per gli uomini rispetto a quella delle donne).

La soddisfazione aumenta inoltre al crescere del titolo di studio, raggiungendo il valore massimo tra gli occupati laureati (56,1%); i meno soddisfatti sono gli stranieri (38,4% rispetto al 51,6% degli italiani).

Dopo l'aumento della percezione di vulnerabilità tra i lavoratori registrata nell'anno dell'emergenza sanitaria, la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile decresce ancora nel 2022 e si attesta poco sotto al 5% (Figura 7). La diminuzione c'è stata per tutte le ripartizioni anche se nel Mezzogiorno la quota rimane più alta (6,8%) rispetto al Centro (4,7%) e al Nord (3,9%). A percepirsi più insicuri sono soprattutto le categorie più fragili sul mercato del lavoro: oltre ai lavoratori del Mezzogiorno, i giovani fino a 34 anni (7,4%), quelli con titolo di studio basso (5,8%) e gli stranieri (7,0%). La quota più elevata si registra tra i dipendenti a termine: nel 2022 il 20,5% ritiene sia probabile perdere il lavoro e difficile trovarne un altro (-2,7 punti rispetto al 2021).

L'indicatore, variabile tra gli occupati anche rispetto alla professione svolta e al settore di attività economica di appartenenza, è diminuito o rimasto stabile per i gruppi professionali e i settori. Il settore in cui si registra in genere la più diffusa percezione di insicurezza rimane sempre quello delle attività degli Alberghi e ristorazione (8,4%), tornato ai livelli del 2019, a cui si affianca il settore dell'Agricoltura (8,4%) con una quota di occupati che si sentono vulnerabili al di sotto del 2019 (era il 10,5%). Il settore dell'Istruzione è l'unico con la quota di coloro che si percepiscono insicuri che non è tornata ai livelli pre-pandemia (7,2 rispetto a 5,9% del 2019).

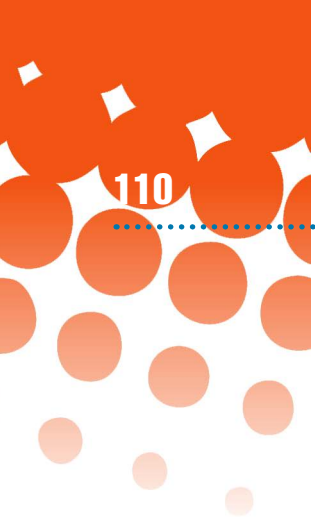
Figura 7. Occupati che nei successivi sei mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per territorio. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Il calo degli infortuni sul lavoro

Il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente fa registrare una tendenza decrescente, anche in conseguenza di una progressiva trasformazione del sistema produttivo verso lavori meno rischiosi e una maggiore attenzione normativa alla sicurezza del lavoratore. Nel 2021, il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente è pari a 10,2 ogni 10 mila occupati, stabile rispetto al 2020, anno in cui la riduzione rispetto all'anno precedente era stata influenzata dal fermo parziale delle attività produttive durante il *lockdown* e dall'aumento del lavoro a distanza, riducendo di fatto l'esposizione al rischio di molte categorie di lavoratori.

È più alto tra gli uomini (13,7 per 10 mila occupati), tra gli ultracinquantenni (14,7 per 10 mila occupati tra i 50 e i 64 anni e 22,4 per 10 mila occupati della classe più anziana) e tra gli stranieri (15,7 per 10 mila occupati); il tasso è più elevato anche nel Mezzogiorno (12,0 per 10 mila occupati), rispetto al Nord (9,1) e al Centro (10,7).



Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi “disponibili” (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi “disponibili”, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008/09 e 2013/14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 15. Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)
	2022	2022	2019/2020 (*)	2022	2020 (*)	2022	2021
Piemonte	71,3	10,7	26,3	11,2	9,2	23,9	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74,9	8,8	19,2	17,2	7,7	23,0	9,5
Liguria	70,7	11,2	19,2	12,7	8,9	29,1	12,7
Lombardia	73,4	8,5	28,6	10,8	6,9	22,5	7,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,1	5,9	23,7	19,2	6,3	21,1	11,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,2</i>	<i>4,2</i>	<i>23,7</i>	<i>22,4</i>	<i>6,5</i>	<i>16,4</i>	<i>11,9</i>
<i>Trento</i>	<i>74,9</i>	<i>7,7</i>	<i>23,7</i>	<i>16,3</i>	<i>6,1</i>	<i>26,1</i>	<i>10,7</i>
Veneto	72,9	7,8	31,1	9,5	8,2	27,0	10,0
Friuli-Venezia Giulia	73,4	8,8	19,7	15,9	6,9	28,7	7,5
Emilia-Romagna	74,8	8,8	25,6	15,4	8,3	26,0	11,4
Toscana	73,7	10,3	26,4	15,3	9,1	27,4	12,4
Umbria	69,9	12,2	24,0	15,2	9,5	33,1	15,1
Marche	72,0	10,3	21,1	13,5	8,3	30,8	15,2
Lazio	66,5	14,5	21,1	19,6	10,8	29,5	7,5
Abruzzo	62,8	16,9	25,2	17,3	10,8	30,2	14,3
Molise	58,8	21,5	27,0	11,8	9,4	30,3	12,5
Campania	47,3	33,3	15,2	22,1	15,1	25,2	9,7
Puglia	53,4	25,4	12,8	23,5	17,6	24,8	12,6
Basilicata	57,3	22,6	16,8	27,5	14,2	29,3	18,9
Calabria	47,0	33,0	9,2	27,6	19,0	27,2	13,8
Sicilia	46,2	35,3	18,1	27,4	16,1	26,0	12,3
Sardegna	58,6	23,1	17,1	11,7	10,7	25,9	10,0
Nord	73,2	8,8	26,9	12,3	7,8	24,6	9,1
Nord-ovest	72,6	9,3	26,9	11,2	7,7	23,4	8,0
Nord-est	74,1	8,1	26,8	13,5	7,9	26,2	10,4
Centro	69,7	12,4	23,0	17,0	9,9	29,2	10,7
Mezzogiorno	50,5	29,8	15,8	22,9	15,3	26,1	12,0
Sud	51,1	28,7	14,8	22,7	15,6	26,2	12,1
Isole	49,3	32,1	17,8	23,1	14,6	26,0	11,6
Italia	64,8	16,2	22,4	17,0	10,1	26,0	10,2

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (f)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2020	2022	2013/2014	2021/2022	2022	2022	2022	2022
9,8	75,5	51,3	56,9	3,6	8,4	13,0
10,1	86,5	47,0	59,3	4,6	8,2	6,7
11,4	77,2	51,7	48,0	4,4	10,3	13,7
9,4	76,4	51,8	52,7	3,7	8,4	15,2
8,9	73,4	53,7	61,9	3,6	5,5	12,3
8,4	68,5	54,6	62,0	3,3	4,0	12,4
9,5	78,6	52,7	61,9	4,0	7,1	12,2
8,5	78,1	51,9	49,8	3,8	7,0	10,8
9,2	79,6	51,7	51,5	4,0	8,5	10,6
9,3	82,4	49,4	51,7	4,8	7,7	13,0
10,2	84,4	52,1	51,8	5,0	11,7	10,1
12,4	79,4	52,8	56,1	5,0	10,5	8,8
10,1	84,7	53,1	52,2	5,5	9,4	7,6
14,3	76,1	48,0	50,3	4,2	11,9	21,1
13,6	74,5	47,1	48,4	6,1	11,9	7,4
15,5	88,2	50,6	52,6	4,8	13,8	7,4
17,9	65,8	47,8	39,1	6,8	12,6	8,5
15,3	69,8	45,1	48,7	6,1	12,8	6,6
13,9	80,7	48,6	40,1	8,9	11,5	8,0
20,9	80,8	49,4	39,6	6,4	13,3	8,0
17,3	63,4	38,7	43,0	7,5	15,7	7,3
14,7	66,6	49,8	53,2	7,8	16,1	10,0
9,4	77,8	51,4	58,8	52,8	3,9	8,0	13,3
9,7	76,4	51,6	58,5	53,5	3,7	8,6	14,5
8,9	79,5	51,1	59,3	51,9	4,2	7,3	11,8
12,4	79,8	50,3	63,3	51,5	4,7	11,4	14,9
16,7	66,8	45,6	67,5	44,3	6,8	13,6	7,8
16,8	69,9	47,2	67,6	43,5	6,5	12,7	7,7
16,6	60,9	42,0	66,8	46,0	7,6	15,8	8,1
12,0	72,4	49,6	61,6	50,2	4,9	10,2	12,2

(h) Per 100;

(i) Per 100 occupati di 15-64 anni;

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

4. Benessere economico¹

Gli indicatori relativi al dominio Benessere economico registrano andamenti articolati e non sempre concordi. Nel 2022, l'economia italiana ha registrato una crescita decisa, ma inferiore rispetto a quella del 2021. La crescita dell'attività produttiva, con un incremento del Pil in volume del 3,7%, si è accompagnata a un'espansione dell'input di lavoro e dei redditi da lavoro dipendente.

Nel 2022, il reddito disponibile lordo pro capite è aumentato del 9,0% rispetto al 2019 (anno assunto come riferimento della situazione pre-*COVID*), superando i livelli precedenti la crisi.

Nel 2020, anno caratterizzato dalla grave crisi economica (il Pil è calato del 9,0% rispetto al 2019), la ricchezza netta media annua pro capite è diminuita dell'11,3% rispetto al 2010 (da 103.654 euro nel 2010 a 91.896 euro nel 2020) (Tabella 1). Le difficoltà dell'economia e del mercato del lavoro si sono tradotte in un aumento dell'incidenza individuale di povertà assoluta² che raggiunge un massimo del 9,4% nel 2020 e nel 2021, valore che è maggiore di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno pre-pandemia (nel 2019 era 7,7%) e di 5,2 punti percentuali rispetto al 2010 (4,2%).

Come conseguenza della pandemia, anche l'indice di disuguaglianza del reddito netto aumenta lievemente nel 2020 rispetto all'anno precedente (5,8, contro 5,7 del 2019): tale peggioramento è stato contenuto dalle misure di sostegno introdotte (trasferimenti emergenziali e reddito di cittadinanza), senza le quali l'indice di disuguaglianza sarebbe risultato pari a 6,9, valore molto superiore a quello osservato.

Nonostante nel primo anno della pandemia da *COVID-19* il reddito delle famiglie sia tornato a ridursi rispetto all'anno precedente sia in termini nominali (-0,9%) sia in termini reali (-0,8%), il rischio di povertà, pari al 20,1%, rimane sostanzialmente stabile rispetto ai due anni precedenti. Resta stabile anche l'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione che risulta rappresentare un peso difficilmente sostenibile per il 7,2% della popolazione.

La pandemia modifica in misura significativa il modo in cui le famiglie percepiscono la propria condizione, tanto da invertire il *trend* positivo che si era registrato negli anni precedenti per alcuni indicatori: la quota di coloro che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, che era pari al 25,8% prima della crisi, cresce nei due anni di pandemia e continua a crescere anche nel 2022, fino ad arrivare al 35,1%, livello mai raggiunto in precedenza. Andamento analogo si osserva per la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà, in aumento dall'8,2% nel 2019 al 9,1% nel 2021, ma anche per la quota di persone che vivono in famiglie con una situazione di grave deprivazione abitativa che passa dal 5,0% nel 2019 al 5,9% nel 2021.

Negli anni precedenti la crisi pandemica la quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro era in diminuzione (con componenti tra i 18 e i 59 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo): l'indicatore ha infatti un'evoluzione positiva contraendosi dal 12,8% nel 2016 al 10,0% nel 2019. Nel 2020, l'andamento positivo si arresta e la percentuale di individui che vivono in tale condizione sale all'11,0% nel 2020 e all'11,7% nel 2021.

La grave deprivazione materiale presenta un andamento apparentemente contraddittorio rispetto al quadro economico fino ad ora descritto. Nei due anni di pandemia prosegue infatti il *trend* positivo che, a partire dal 2016, ha visto diminuire la quota di individui che si trovano in una simile condizione. Tale dinamica è soprattutto conseguenza dell'andamento di due dei nove

¹ Questo capitolo è stato curato da Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia. Hanno collaborato: Barbara Baldazzi, Claudia Cicconi, Stefania Cuicchio, Daniela Lo Castro, Alessandro Brunetti e Carmela Squarcio.

² Al momento della stesura del presente Rapporto la misura di stima della povertà assoluta è in corso di revisione. La diffusione degli indicatori 2022 è prevista per il mese di ottobre 2023.

items di disagio considerati dall'indicatore; si riduce significativamente, infatti, la quota di coloro che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno per motivi economici e quella di coloro che riferiscono di non poter sostenere spese impreviste di 850 euro. La ragione del miglioramento di questi due *items* va ricercata nel forte incremento della propensione al risparmio che la recessione indotta dalla pandemia di *COVID-19* ha causato in tutte le maggiori economie, con dinamiche particolarmente accentuate in Italia. Aver contratto i propri consumi a scopi precauzionali ha consentito di poter contare su una somma aggiuntiva per far fronte a necessità improvvise oppure per fare una vacanza, in caso si volesse. In altri termini, a livello aggregato, il valore di questi indicatori rappresenta la sintesi tra il peggioramento della condizione economica sperimentato dalle fasce di popolazione più vulnerabili e il comportamento di consumo di quelle famiglie che, in una fase di incertezza e preoccupazione per il futuro, sono riuscite a risparmiare più di quanto facessero solitamente.

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere economico: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Reddito disponibile lordo pro capite (Valore assoluto)	2010	2021	19.753	●	●	-	-
Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (Valore assoluto) (a)	2010	2020	5,9	●	●	-	-
Rischio di povertà (%)	2010	2021	20,1	●	●	-	-
Ricchezza netta media pro capite (Valore assoluto) (b)	2010	2020	91.773	●	-	-	-
Povertà assoluta (incidenza) (%)	2010	2021	9,4	●	●	-	-
Grave deprivazione materiale (%)	2010	2021	5,6	●	●	-	-
Grave deprivazione abitativa (%)	2010	2021	5,9	●	●	-	-
Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (%)	2010	2021	9,1	●	●	-	-
Bassa intensità di lavoro (%)	2010	2021	11,7	●	●	-	-
Situazione economica della famiglia (%) (c)	2016	2022	35,1	●	●	●	●
Sovraccarico del costo dell'abitazione(%)	2010	2021	7,2	●	●	-	-

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Dato 2021 non disponibile, variazione calcolata tra 2019 e 2020.
 (b) Dato 2019 non disponibile, variazione calcolata tra 2010 e 2020.
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione calcolata tra 2016 e 2019.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (freccia verde in su), se è inferiore a -1% è considerata negativa (freccia rossa in giù). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (freccia gialla orizzontale). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

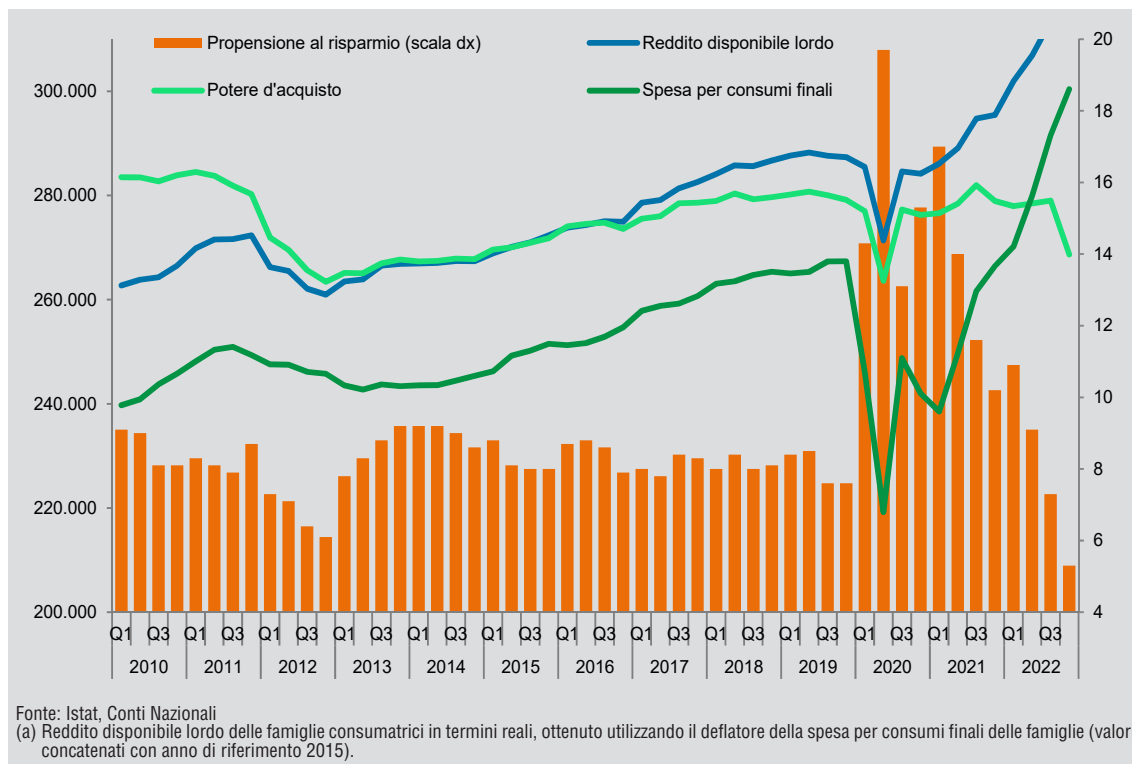
L'aumento del reddito disponibile e della spesa per consumi rafforza il trend di discesa della propensione al risparmio

Nel primo trimestre 2022, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,2% rispetto al trimestre precedente (Figura 1). Tuttavia, per effetto del generalizzato aumento dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,4%. Nello stesso trimestre, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari al 10,9%, a fronte di una crescita della spesa per consumi finali (+1,4%) più debole rispetto a quella del reddito disponibile. Nel secondo trimestre, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,6% rispetto al primo trimestre, mentre il potere d'acquisto ha registrato un lieve aumento nonostante l'impatto negativo dell'aumento dei prezzi. I consumi sono cresciuti del 3,6%, portando così ad una flessione di -1,8 punti percentuali la propensione al risparmio (pari al 9,1%); tuttavia, i valori si attestano ancora su livelli più alti rispetto al periodo pre-pandemico. Nel terzo trimestre, il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,1% rispetto al trimestre precedente. Nello stesso periodo, il potere d'acquisto si è mantenuto in lieve crescita (+0,2 punti percentuali), nonostante l'aumento del livello dei prezzi. Il forte aumento

della spesa per consumi finali registrato ha rafforzato il *trend* di discesa della propensione al risparmio, che, con il 7,3%, è scesa a livelli inferiori rispetto al periodo pre-*COVID*³.

Nel quarto trimestre, la debole crescita del reddito disponibile delle famiglie (+0,8%), affiancata alla crescita dei prezzi al consumo particolarmente forte, ha comportato una significativa diminuzione del potere d'acquisto (-3,7%). La relativa tenuta della spesa per consumi finali (+3% in termini nominali) si è quindi accompagnata ad una marcata flessione del tasso di risparmio.

Figura 1. Propensione al risparmio (scala destra), reddito disponibile lordo(a), potere d'acquisto, spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici. Anni 2010-2022. Dati destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali



Dinamica negativa per la fiducia dei consumatori nel 2022, in miglioramento nel 2023

Il clima di fiducia dei consumatori⁴, nel 2022, registra valori più bassi rispetto al periodo pre-*COVID*. Contribuiscono al deciso calo dell'indice soprattutto le opinioni sulla possibilità di risparmiare in futuro e quelle sull'opportunità di acquistare beni durevoli, seguite da giudizi in deterioramento sia sulla situazione economica personale sia su quella del Paese.

3 Si vedano le Statistiche Flash sul "Conto trimestrale delle AP, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società" <https://www.istat.it/it/archivio/conto+AP+reddito+risparmio+e+profitti>.

4 Il clima di fiducia dei consumatori è elaborato sulla base di nove domande idonee a valutare l'ottimismo/pessimismo dei consumatori (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia; attese sulla disoccupazione; giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare). I risultati delle nove domande, espressi in forma di saldi ponderati su dati grezzi, sono aggregati tramite media aritmetica semplice; il risultato è poi riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. Vengono proposte anche delle disaggregazioni del clima totale, riportate a indice (in base 2010) e destagionalizzate (ove necessario), ovvero: a) Clima economico, calcolato sui giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia e le attese sulla disoccupazione; b) Clima personale, calcolato sui giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia; c) Clima corrente, calcolato sui giudizi; d) Clima futuro: calcolato sulle attese. Si vedano i comunicati stampa "Fiducia dei consumatori e delle imprese": <https://www.istat.it/it/archivio/fiducia+consumatori+e+imprese>.

In particolare, a ottobre si stima una flessione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori con un valore pari a 90,1 raggiungendo il livello più basso da maggio 2013. Tutte le componenti di tale indice registrano cali accentuati: il clima economico con 77,6 e quello personale con 94,3 (Figura 2); il clima corrente con 91,0 e quello futuro con 88,8 (Figura 3).

A febbraio 2023, il clima di fiducia dei consumatori torna ad aumentare registrando un valore pari a 104,0. Il miglioramento dell'indice è dovuto ad un'evoluzione positiva delle opinioni sulla situazione economica generale, ad un aumento delle aspettative sulla situazione economica familiare e a valutazioni in miglioramento sia sull'opportunità di effettuare acquisti nella fase attuale sia sulla possibilità di risparmiare in futuro, ma in nessun caso si raggiungono i valori pre-COVID.

Figura 2. Indici del Clima di fiducia, Clima economico, Clima personale dei consumatori. Anni 2010-2023 (a). Indici destagionalizzati mensili base 2010=100

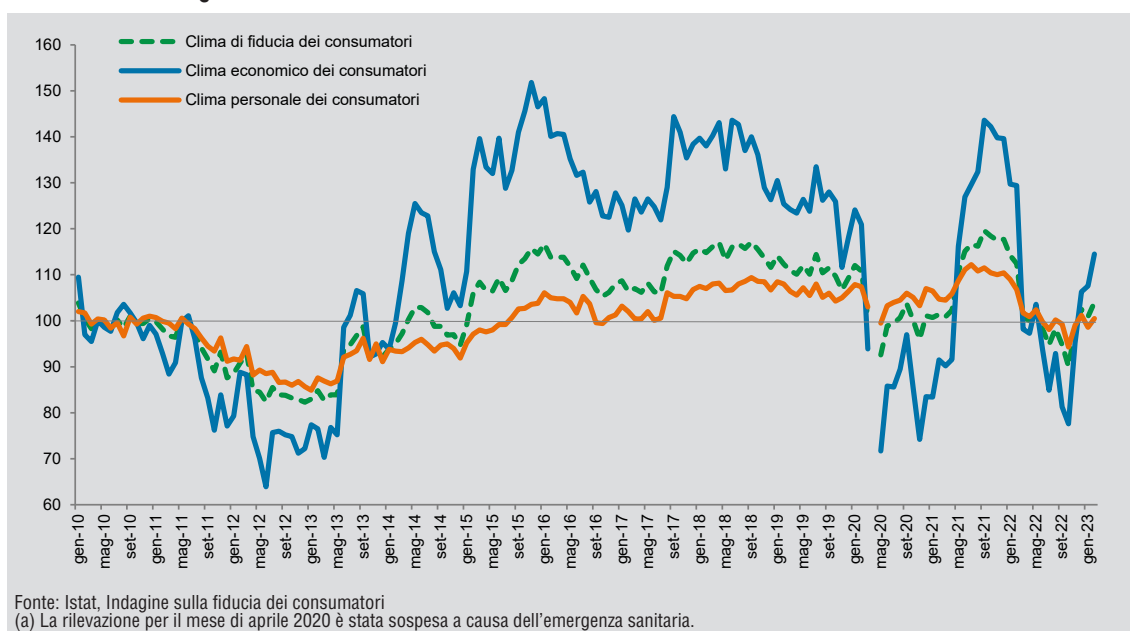
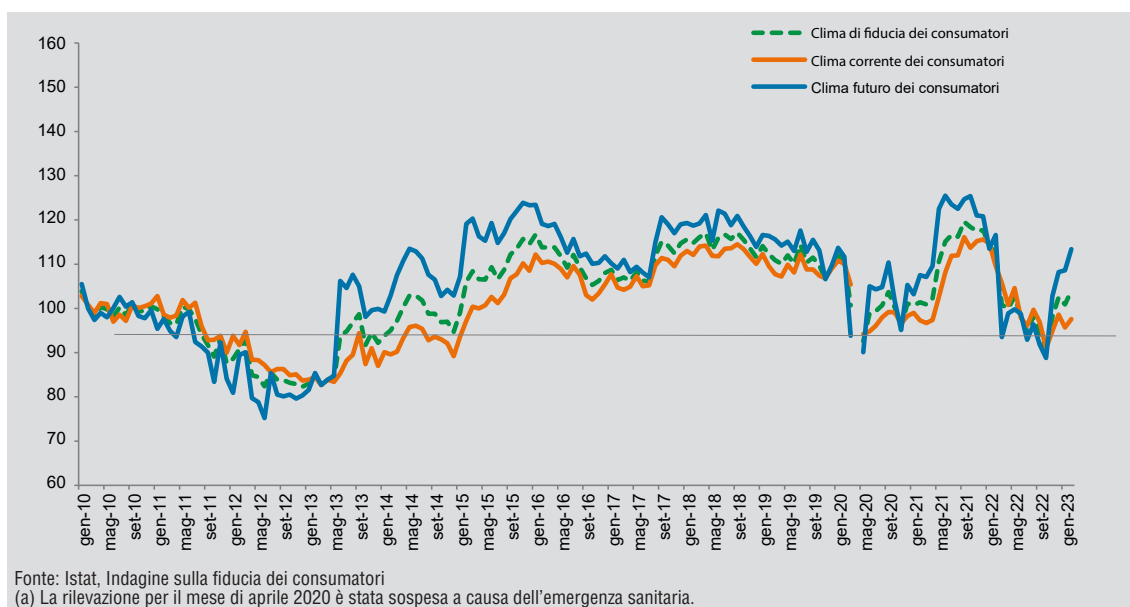


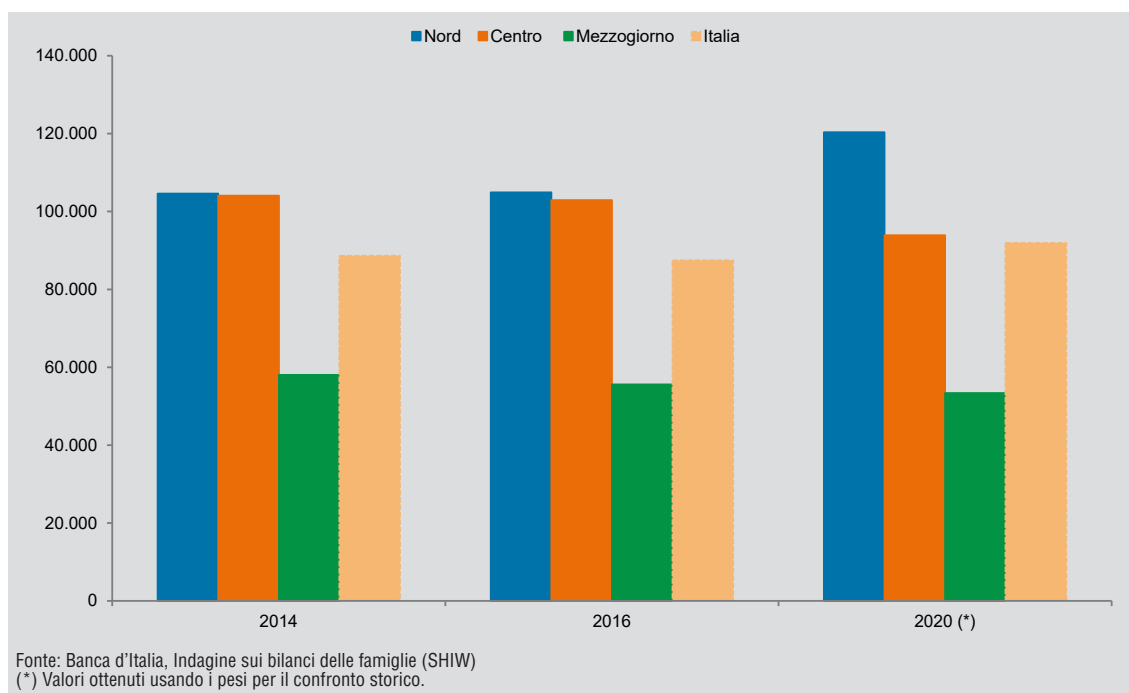
Figura 3. Indici del Clima di fiducia, Clima corrente e Clima futuro dei consumatori. Anni 2010-2023 (a). Indici destagionalizzati mensili base 2010=100



In aumento il livello della ricchezza⁵

La ricchezza netta media⁶ è aumentata, tra il 2016 e il 2020, principalmente grazie alla componente finanziaria, sostenuta sia dalla crescita del risparmio sia dal più elevato valore delle attività (Figura 4). L'ammontare della ricchezza netta media annua pro capite è pari a 91.896 euro (era 87.451 euro nel 2016). Si accentua il *gap* tra il Mezzogiorno, dove la ricchezza, pari a 53.369 euro pro capite, è ancora in calo (-4,0%) e il Nord, dove il livello aumenta (120.340 euro).

Figura 4. Ricchezza media annua pro capite. Anni 2014, 2016 e 2020. Dati in euro



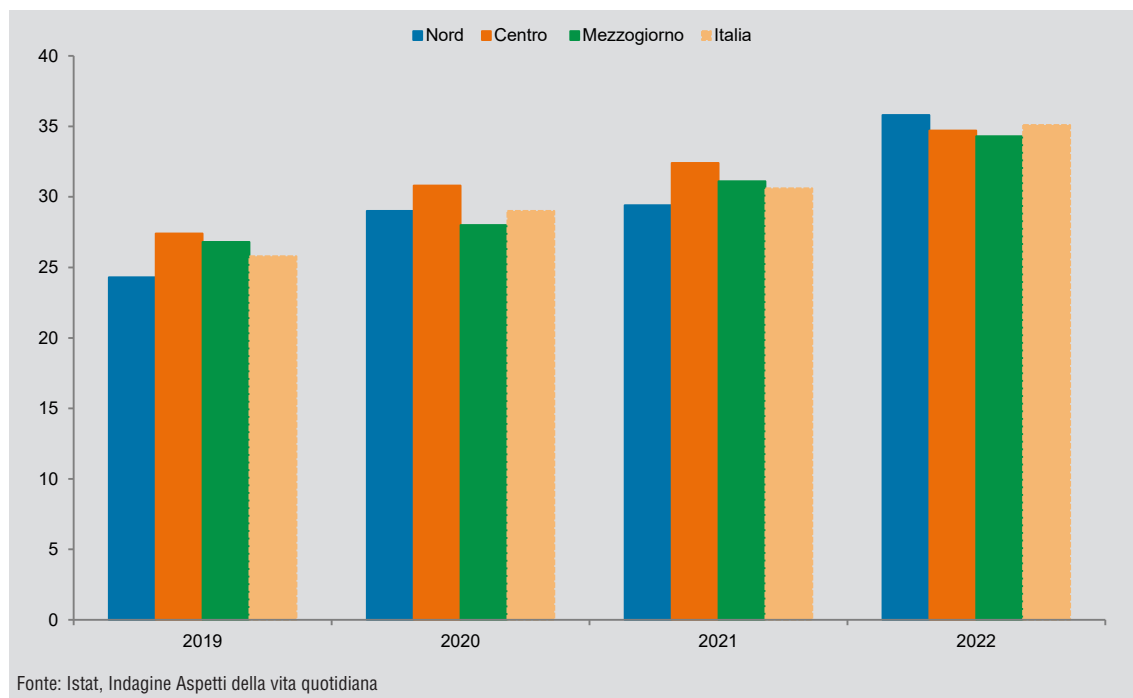
Percezione della situazione economica ancora in peggioramento nel 2022

Nonostante il quadro in ripresa, il 2022 non è stato un anno facile per le famiglie residenti in Italia; si registra infatti un ulteriore incremento della quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente: dal 30,6% del 2021 si arriva al 35,1% nel 2022, ben 9,3 punti percentuali in più di quanto si registrava prima della pandemia (25,8% nel 2019), con valori dell'indicatore pari a 34,7% nel Centro, 34,3% nel Mezzogiorno e a 35,8% nel Nord. L'aumento rispetto al 2019 si riscontra in tutte e tre le ripartizioni, tuttavia nel Nord l'incremento è più elevato e si attesta soprattutto in questo ultimo anno (Figura 5).

⁵ L'analisi sulla ricchezza netta media è stata realizzata in collaborazione con Banca d'Italia.

⁶ Dato proveniente dalla XXXVIII edizione dell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (IBF), riferita al 2020. Rispetto alla precedente edizione, relativa al 2016, la rilevazione è stata oggetto di importanti modifiche metodologiche ispirate alle migliori pratiche internazionali. Per consentire il confronto storico dei dati dell'indagine sul 2020 con le precedenti edizioni è stato costruito un peso specifico consente di fare confronti con il passato. Si veda: The Household Finance and Consumption Survey: Methodological report for the 2017 wave, ECB, Statistics Paper Series, 35, 2020, pp. 30-34.

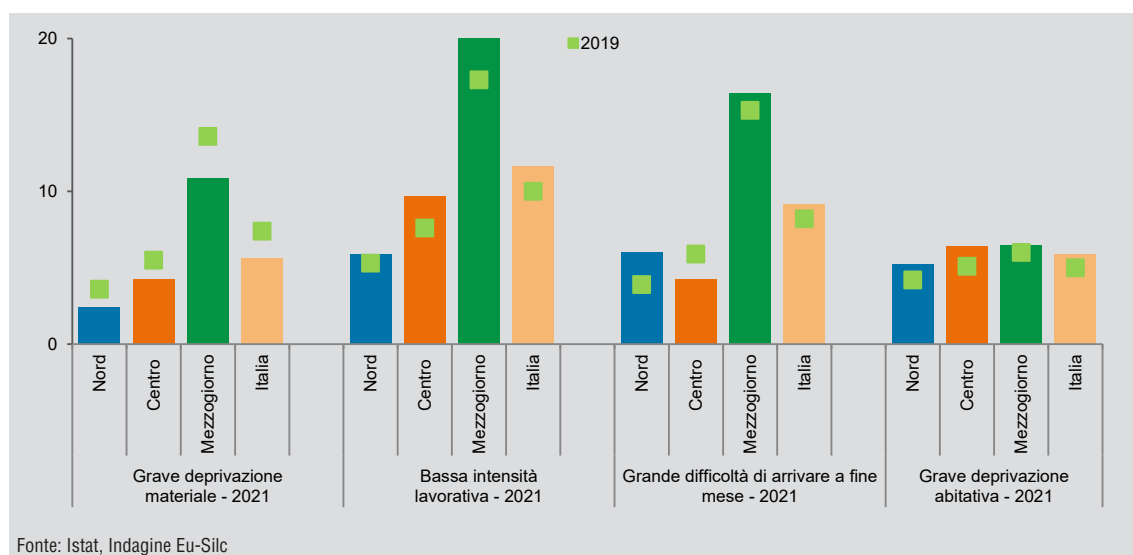
Figura 5. Famiglie che dichiarano che la situazione economica familiare è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente per ripartizione geografica. Anni 2019-2022. Valori percentuali



Nel 2021 in peggioramento la maggior parte degli indicatori non monetari delle condizioni di vita, persiste un'elevata disuguaglianza dei redditi

Nel 2021, gli indicatori non monetari che descrivono le condizioni di vita delle famiglie hanno registrato un peggioramento rispetto al 2019, sebbene la grave deprivazione materiale riguardi una quota inferiore di individui.

Figura 6. Indicatori non monetari delle condizioni di vita per ripartizione geografica. Anni 2019 e 2021. Valori percentuali

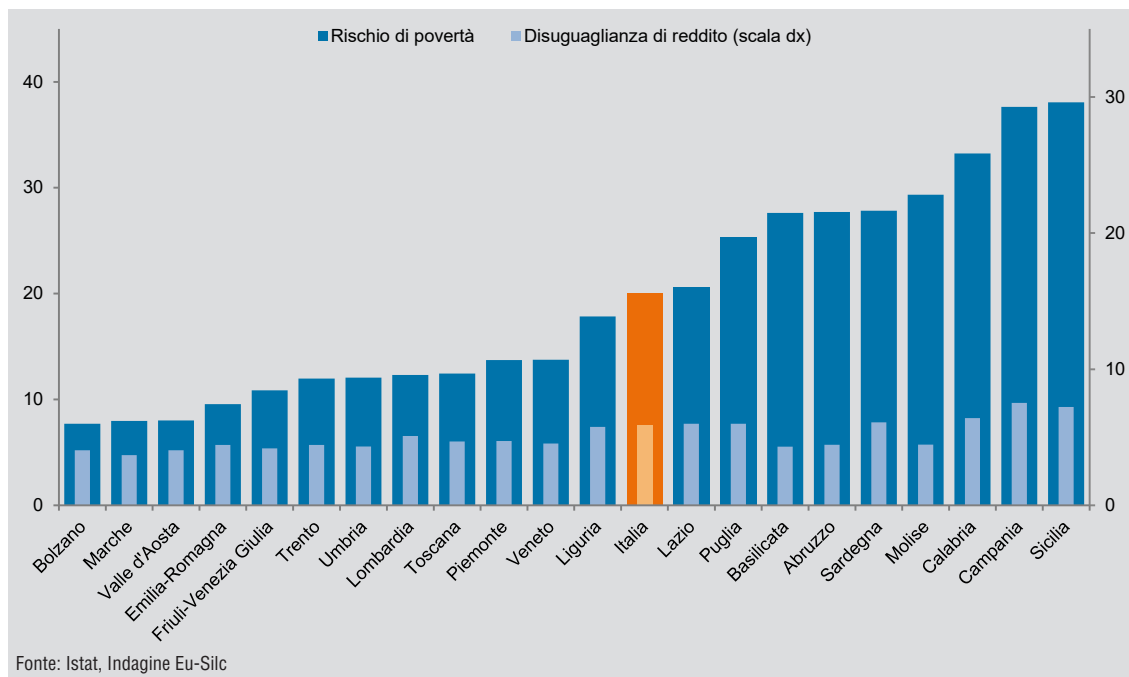


Nel 2021, la percentuale di coloro che vivono in famiglie dove gli individui hanno lavorato per meno del 20,0% del proprio potenziale⁷ è stata dell'11,7%, in aumento rispetto al 10,0% del 2019. Inoltre, una quota pari al 9,1% di persone ha dichiarato di arrivare a fine mese con grande difficoltà, quota più elevata rispetto al periodo pre-*COVID* (era 8,2% nel 2019). Anche la percentuale di individui che vive in famiglie con una situazione di grave deprivazione abitativa aumenta con la pandemia, attestandosi al 5,9% (nel 2019 era pari a 5,0%) (Figura 6).

Persistono, inoltre, forti differenze dal punto di vista territoriale. Particolarmente critica appare la situazione del Mezzogiorno, dove aumenta ulteriormente la quota di coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (da 17,3% a 20,6%); tale condizione appare diffondersi anche nel Centro, pur mantenendo dei livelli più contenuti (dal 7,6% al 9,7%). Anche la grande difficoltà ad arrivare a fine mese è più sentita nel Mezzogiorno (16,4% di individui contro 4,3% nel Centro e 6,0% nel Nord), e in aumento rispetto al 2019.

Profonde differenze territoriali sono messe in evidenza anche dall'indicatore di rischio di povertà, calcolato sui redditi del 2020: a fronte del 20,1% di persone con un reddito netto equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano⁸, in Sicilia e Campania il fenomeno arriva a interessare circa il 38% della popolazione (Figura 7). Nelle regioni del Mezzogiorno il rischio di povertà più elevato si associa anche a valori più alti dell'indice di disuguaglianza (rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero) che supera il valore medio dell'Italia (5,9 era 5,7 sui redditi del 2019) in Sardegna (6,1), Calabria (6,4), Sicilia e Campania (7,2 e 7,5 rispettivamente).

Figura 7. Disuguaglianza del reddito e rischio di povertà per regione. Anno di indagine 2021 - Redditi 2020. Rapporto tra redditi S80/S20 e valori percentuali



7 L'indicatore di bassa intensità di lavoro è calcolato sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente all'anno d'indagine.

8 Il reddito equivalente mediano è stimato a 10.519 euro (877 euro al mese).

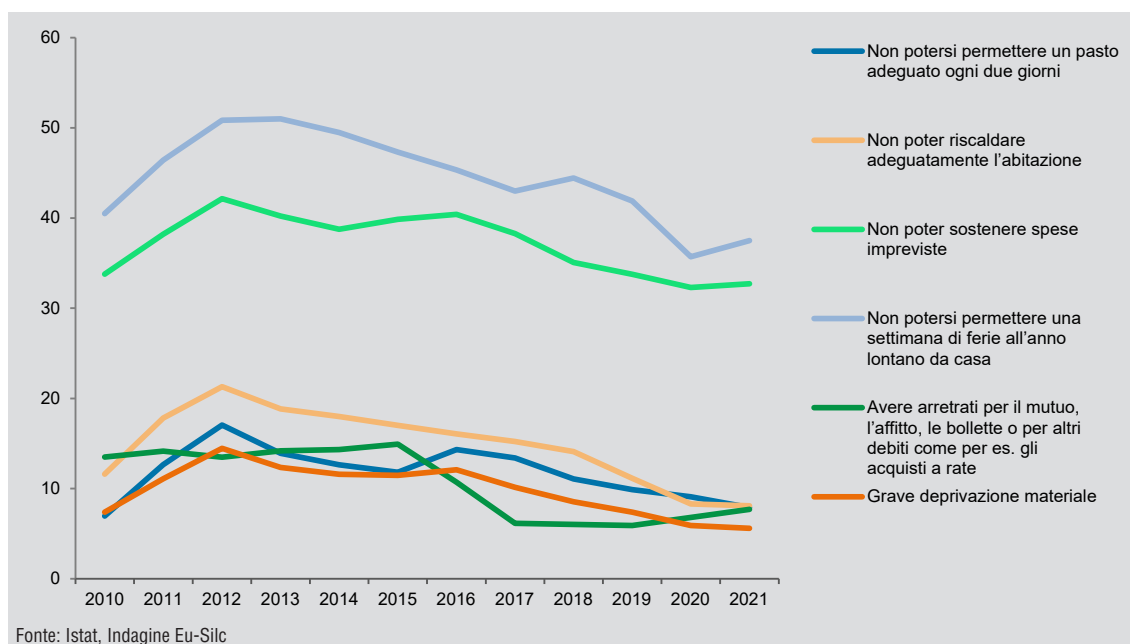
Condizioni di deprivazione abitativa e materiale

L'indicatore europeo di grave deprivazione materiale si basa su una pluralità di segnali di disagio che rilevano la mancanza di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività ritenute essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici. Tale indicatore consente quindi di cogliere aspetti che non possono essere spiegati solo mediante il livello del reddito o del consumo. Inoltre, permette di monitorare uno dei principali obiettivi di Europa 2030, quello di combattere la povertà senza lasciare indietro nessuno, dando il sostegno necessario per cercare lavoro, accedere a un'assistenza sanitaria di qualità, avere opportunità dignitose di istruzione e formazione, abitazioni a prezzi accessibili, accesso a beni e servizi essenziali, combattendo la deprivazione abitativa e materiale.

Nel 2021, nel nostro Paese prosegue il *trend* positivo che, a partire dal 2016, ha visto diminuire la quota di individui che si trovano in una condizione di grave deprivazione materiale (5,6%), ossia che presentano almeno quattro dei nove sintomi di disagio considerati dall'indicatore. Tale diminuzione è tuttavia più contenuta rispetto a quanto osservato negli anni precedenti (Figura 8) e, talora, con andamenti discordanti dei singoli indicatori.

In particolare, la quota di coloro che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno per motivi economici e di coloro che vivono in famiglie che riferiscono di non poter sostenere spese impreviste di 850 euro aumenta lievemente rispetto al 2020, anno in cui entrambi gli indicatori avevano toccato il minimo storico osservato nell'ultimo decennio (+1,8 e +0,4 punti percentuali rispettivamente).

Figura 8. Persone in grave deprivazione materiale e specifiche condizioni di deprivazione. Anni 2010-2021. Valori percentuali



Gli indicatori che evidenziano di non potersi permettere un pasto adeguato ogni 2 giorni e di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, invece, hanno registrato nel 2021 un'incidenza più bassa dell'anno precedente, passando dal 9,1% al 7,9% e dal 8,3% al 8,1% rispettivamente. Anche le condizioni abitative sono oggetto di monitoraggio a livello Europeo, in particolare, attraverso un indicatore volto a valutarne l'adeguatezza. Nel 2021, la percentuale di persone che

4. Benessere economico

123

vivono in grave deprivazione abitativa⁹, cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, ecc.) è del 5,9%, lievemente in diminuzione rispetto al 2020 ma ancora a livelli superiori rispetto al 2019 (Figura 9).

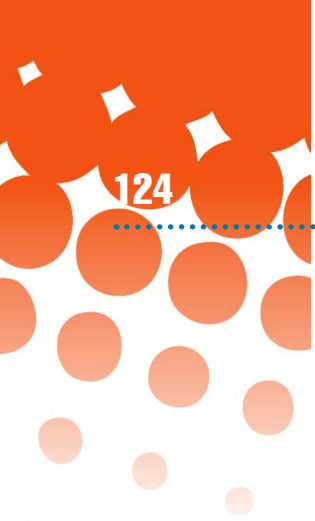
Diminuisce, infatti, la componente dell'indicatore che rileva la presenza di problemi strutturali dell'abitazione, interessando nel 2021 il 17,6% della popolazione. Resta tuttavia a livelli elevati l'indicatore di affollamento abitativo che aumenta di 1,9 punti percentuali (da 26,1% nel 2020 a 28,0% nel 2021).

Infine, per quanto riguarda i costi dell'abitazione, nel 2021, peggiora il segnale di deprivazione legato all'aver arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti.

Figura 9. Persone in grave deprivazione abitativa e specifiche condizioni di deprivazione. Anni 2010-2021. Valori percentuali



⁹ In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: - una stanza per la famiglia; - una stanza per ogni coppia; - una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; - una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; - una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.



Gli indicatori

- 1. Reddito disponibile lordo *pro capite*:** Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20):** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Rischio di povertà:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 4. Ricchezza netta media *pro capite*:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 5. Povertà assoluta (incidenza):** Rapporto fra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie.
- 6. Grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove elencati di seguito: i) non poter sostenere spese impreviste (di 850 euro a partire dall'indagine 2020); ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altro tipo di prestito; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 7. Grave deprivazione abitativa:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 8. Grande difficoltà ad arrivare a fine mese:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 9. Bassa intensità di lavoro:** Percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non sono considerate nel calcolo dell'indicatore.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 10. Sovraccarico del costo dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 11. Situazione economica della famiglia:** Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito disponibile lordo <i>pro capite</i> (a)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b) (c)	Ricchezza netta media <i>pro capite</i> (a)	Povertà assoluta (b)
	2021	2020 (*)	2021 (**)	2020	2021
Piemonte	21.729	4,7	13,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21.593	4,0	8,0
Liguria	22.348	5,8	17,8
Lombardia	23.862	5,1	12,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	24.324	4,1	9,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>26.296</i>	<i>4,0</i>	<i>7,7</i>
<i>Trento</i>	<i>22.381</i>	<i>4,4</i>	<i>12,0</i>
Veneto	21.000	4,5	13,7
Friuli-Venezia Giulia	21.625	4,2	10,9
Emilia-Romagna	23.288	4,4	9,6
Toscana	20.747	4,7	12,4
Umbria	19.278	4,3	12,1
Marche	19.623	3,7	8,0
Lazio	21.001	6,0	20,6
Abruzzo	17.071	4,5	27,7
Molise	15.742	4,5	29,3
Campania	14.513	7,5	37,6
Puglia	15.392	6,0	25,4
Basilicata	15.732	4,3	27,6
Calabria	14.108	6,4	33,2
Sicilia	14.764	7,2	38,1
Sardegna	16.859	6,1	27,8
Nord	22.757	4,9	12,5	120.340	8,2
Nord-ovest	23.126	5,2	13,2	8,0
Nord-est	22.251	4,5	11,5	8,6
Centro	20.620	5,2	15,8	93.886	7,3
Mezzogiorno	15.111	6,5	33,1	53.369	12,1
Sud	15.030	6,4	32,0	13,2
Isole	15.282	7,0	35,5	9,9
Italia	19.753	5,9	20,1	91.896	9,4

(a) In euro;

(b) Per 100 persone;

(c) Per Valle d'Aosta dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(d) Per Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(e) Per Valle d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Calabria dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà;

4. Benessere economico

Grave deprivazione materiale (b) (d)	Grave deprivazione abitativa (b) (e)	Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (b) (f) (g)	Bassa intensità di lavoro (b) (h)	Sovraccarico del costo dell'abitazione (b) (i) (**)	Situazione economica della famiglia (b)
2021	2021	2021	2021	2021	2022
4,5	9,8	6,8	7,2	7,3	40,3
..	11,7	4,9	6,1	5,5	34,8
4,1	8,6	5,6	10,6	8,6	33,9
2,7	4,3	8,3	5,3	7,5	33,1
..	5,7	2,9	5,4	8,2	30,4
..	8,4	4,1	4,2	8,5	30,5
..	3,0	1,7	6,8	7,9	30,3
1,2	4,3	4,4	5,8	5,7	38,0
2,1	2,3	3,6	8,4	4,6	35,5
0,8	3,0	3,4	3,9	4,3	37,1
2,6	5,3	2,7	8,4	7,7	37,9
2,0	5,9	2,3	6,8	4,5	35,7
4,6	5,8	5,7	7,8	3,6	39,8
5,5	7,3	5,2	11,4	6,5	31,4
7,2	10,3	20,8	13,2	4,4	38,7
..	11,6	16,8	14,5	3,0	35,6
17,3	6,8	31,9	29,6	11,6	28,6
8,6	5,2	9,9	13,7	8,7	34,2
4,3	6,8	8,2	9,8	6,3	29,2
8,9	4,5	6,4	11,8	5,5	33,4
9,6	6,7	8,8	22,9	9,5	38,7
6,0	5,9	11,9	18,4	4,3	38,4
2,4	5,2	6,0	5,9	6,6	35,8
3,3	6,2	7,6	6,3	7,6	35,2
1,1	3,7	3,8	5,3	5,3	36,7
4,3	6,4	4,3	9,7	6,4	34,7
10,8	6,5	16,4	20,6	8,6	34,3
11,8	6,4	19,7	20,1	8,8	32,1
8,7	6,5	9,6	21,9	8,2	38,6
5,6	5,9	9,1	11,7	7,2	35,1

(g) Per Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, province autonome di Trento e Bolzano, Umbria e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(h) Per Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(i) Per Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(*) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2020) e non all'anno di indagine (2021);

(**) L'indicatore fa riferimento all'anno di indagine (2021) mentre l'anno di conseguimento del reddito è l'anno precedente (2020).

5. Relazioni sociali¹

Prima della pandemia, più della metà degli indicatori del dominio si trovava su livelli peggiori o stabili rispetto alla situazione di una decina di anni prima, con l'unica eccezione del numero delle istituzioni non profit, della quota di popolazione che esprime fiducia verso gli altri e della quota di popolazione che dichiara di avere persone su cui contare che invece registravano una tendenza positiva.

Nel 2020 gli indicatori del dominio si erano mantenuti stabili e alcuni avevano registrato un miglioramento. In particolare, le reti familiari e amicali avevano confermato il loro ruolo centrale e protettivo contribuendo ad alleviare le difficoltà di una fase molto delicata e senza precedenti come quella del *lockdown*².

Nel 2021, invece, le persone hanno risentito più drammaticamente del protrarsi degli effetti della crisi e molti degli indicatori del dominio hanno registrato un evidente peggioramento rispetto al 2019, toccando i valori più bassi della serie storica.

Nonostante il generale contesto di peggioramento, alcuni indicatori hanno registrato nel biennio 2020-21 un segnale positivo: è aumentata la fiducia verso gli altri – storicamente molto bassa nel nostro Paese – e la partecipazione civica e politica è tornata a crescere, dopo anni di diminuzione. Anche le istituzioni non profit hanno confermato il *trend* crescente.

Tabella 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Soddisfazione per le relazioni familiari (%)	2010	2022	32,6	●	●	●	●
Soddisfazione per le relazioni amicali (%)	2010	2022	21,6	●	●	●	●
Persone su cui contare (%)	2009	2022	81,0	●	●	●	●
Partecipazione sociale (%)	2013	2022	25,4	●	●	●	●
Partecipazione civica e politica (%)	2011	2022	63,5	●	●	●	●
Attività di volontariato (%)	2010	2022	8,3	●	●	●	●
Finanziamento delle associazioni (%)	2010	2022	12,8	●	●	●	●
Organizzazioni non profit (per 10.000 abitanti) (a)	2011	2020	61,2	●	●	-	-
Fiducia generalizzata (%)	2010	2022	24,3	●	●	●	●

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiorare ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Dato 2021 non disponibile, variazione calcolata tra 2019 e 2020.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

Nel 2022 molti indicatori del dominio mostrano un generale miglioramento rispetto al 2021, per quasi tutti gli indicatori, tuttavia, la crescita compensa solo in parte le perdite registrate nel 2021 e non consente di recuperare i livelli del 2019.

1 Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato: Isabella Latini e Massimo Lori.

2 Istat, Reazione dei cittadini al *lockdown*. 5 aprile-21 aprile 2020. Fase 1: un Paese compatto contro il COVID-19, <https://www.istat.it/it/archivio/243357>.

Con il venir meno delle restrizioni che hanno caratterizzato i momenti più critici della pandemia, torna a crescere la soddisfazione verso le relazioni familiari e amicali, in particolare quella verso le relazioni amicali che aveva registrato la flessione maggiore. Per entrambi gli indicatori il miglioramento è più accentuato tra i giovani di 14-24 anni, che avevano mostrato la contrazione più forte dei livelli di soddisfazione. In particolare, la fascia tra i 20 e i 24 anni torna sui livelli di soddisfazione del 2019 sia per le relazioni familiari sia per quelle amicali.

Anche il coinvolgimento della popolazione in attività di volontariato e la quota di popolazione che dichiara di aver finanziato associazioni mostrano nel 2022 una ripresa.

Tra tutti gli indicatori del dominio quello che registra la crescita maggiore nell'ultimo anno è la partecipazione sociale (partecipazione ad attività di associazioni di tipo ricreativo, culturale, politico, civico, sportivo, religioso o spirituale), specie per i più giovani che avevano visto diminuire maggiormente la loro partecipazione. Tuttavia, in nessuna fascia di età, si recuperano i livelli pre-pandemici.

Nell'ultimo anno gli unici indicatori che registrano una flessione negativa sono quelli che avevano registrato un miglioramento durante la pandemia: la partecipazione civica e politica, che interrompe il trend positivo, e la fiducia verso gli altri, che nel 2021 aveva toccato il valore più alto di tutta la serie storica. Nonostante il calo registrato nell'ultimo anno, entrambi gli indicatori si attestano su valori più elevati rispetto alla fase pre-pandemica.

Cresce la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, soprattutto tra i più giovani

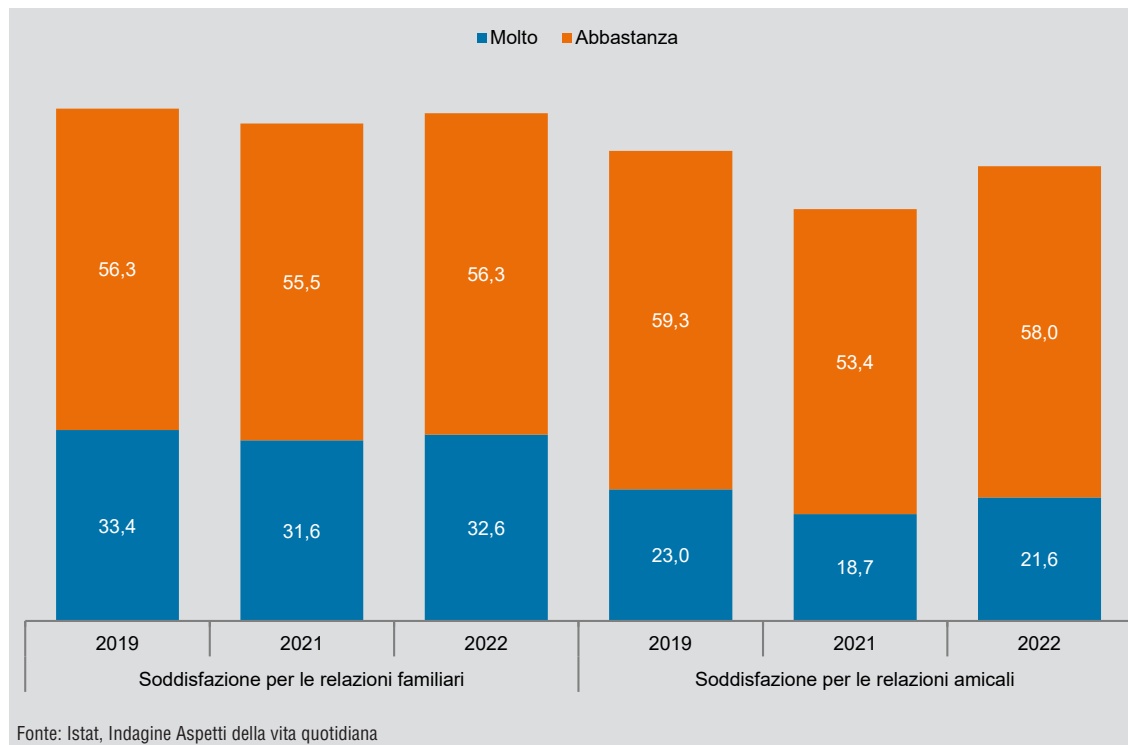
La famiglia, le amicizie e più in generale le reti relazionali rappresentano un sostegno fondamentale per le persone, un punto di riferimento importante sia nello svolgimento delle normali attività quotidiane sia nei momenti critici e di difficoltà. La soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, come si è detto, si era mantenuta stabile nel primo anno di pandemia mentre aveva registrato un evidente peggioramento nel 2021, soprattutto tra i giovani. Nel 2022, si osserva una ripresa: il 32,6% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatta per le relazioni familiari (1 punto percentuale in più rispetto al 2021); se si considerano anche coloro che si dichiarano abbastanza soddisfatti, la quota complessiva raggiunge l'88,9%.

La quota di molto soddisfatti per le relazioni con gli amici si attesta invece su un livello più basso: il 21,6% si dichiara molto soddisfatto (2,9 punti percentuali in più rispetto al 2021), mentre si raggiunge il 79,6% se si considera anche la quota di coloro che si dichiarano abbastanza soddisfatti (Figura 1).

Nel 2022 la crescita non compensa totalmente le perdite registrate durante la pandemia e non consente di tornare sui livelli del 2019, in particolare per le relazioni amicali.

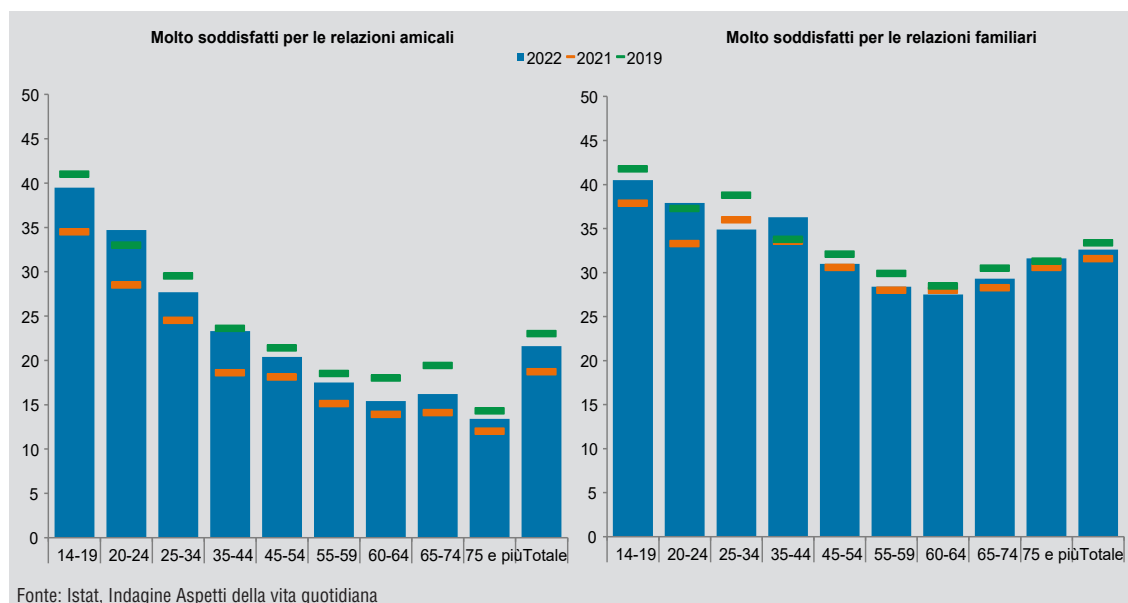
5. Relazioni sociali

Figura 1. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte delle relazioni familiari e amicali. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Un dato decisamente positivo è che, per entrambi gli indicatori, il miglioramento osservato nel 2022 è più accentuato tra i giovani di 14-24 anni, che avevano registrato la contrazione più forte dei livelli di soddisfazione durante la pandemia. In particolare, la fascia tra i 20 e i 24 torna sui livelli di soddisfazione del 2019 sia per le relazioni familiari sia per quelle amicali (Figura 2).

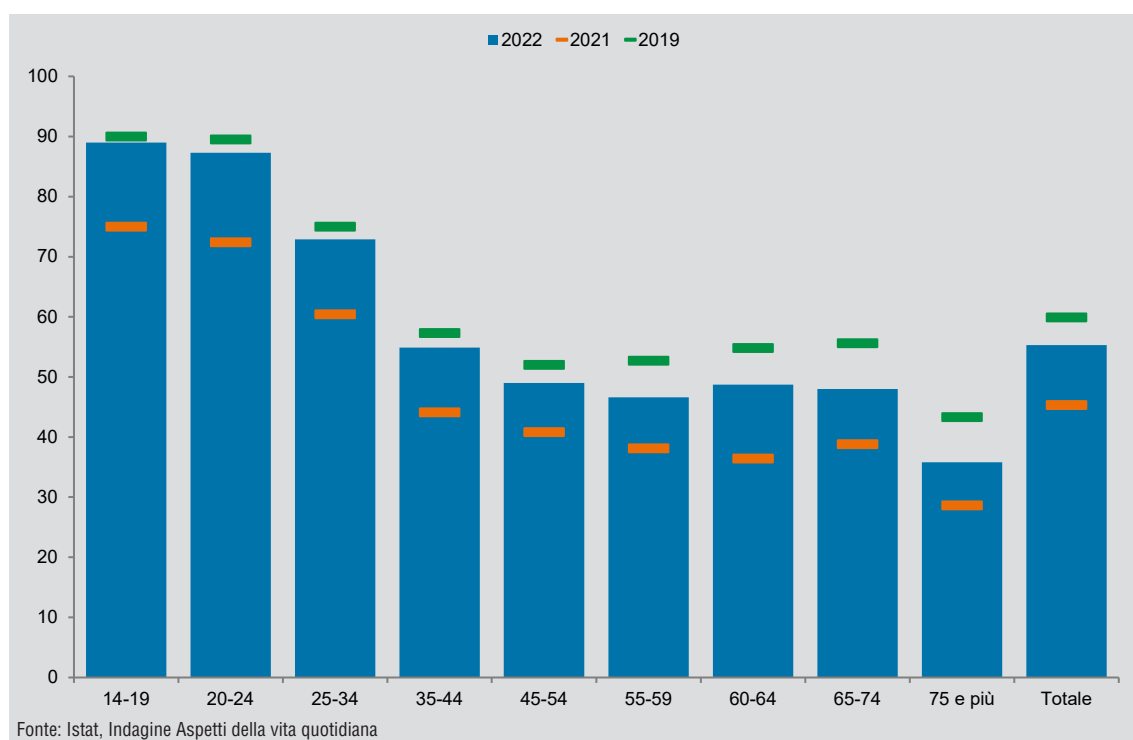
Figura 2. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali per classe di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Nel 2022, grazie all'allentamento delle misure restrittive, si registra un aumento della frequenza con cui le persone incontrano gli amici: la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di vedere gli amici almeno una volta a settimana aumenta di 10 punti percentuali rispetto al 2021, arrivando al 55,3%. Tra i giovani di 14-24 anni si registra la crescita più forte: oltre 14 punti percentuali (da 73,8% a 88,2%).

La crescita non è sufficiente a recuperare la forte diminuzione registrata durante la pandemia e, soprattutto, la popolazione adulta di 55 anni e più rimane ancora molto lontana dai livelli del 2019. Solo per la classe di età 14-19 anni siamo quasi tornati sui livelli pre-pandemia (Figura 3).

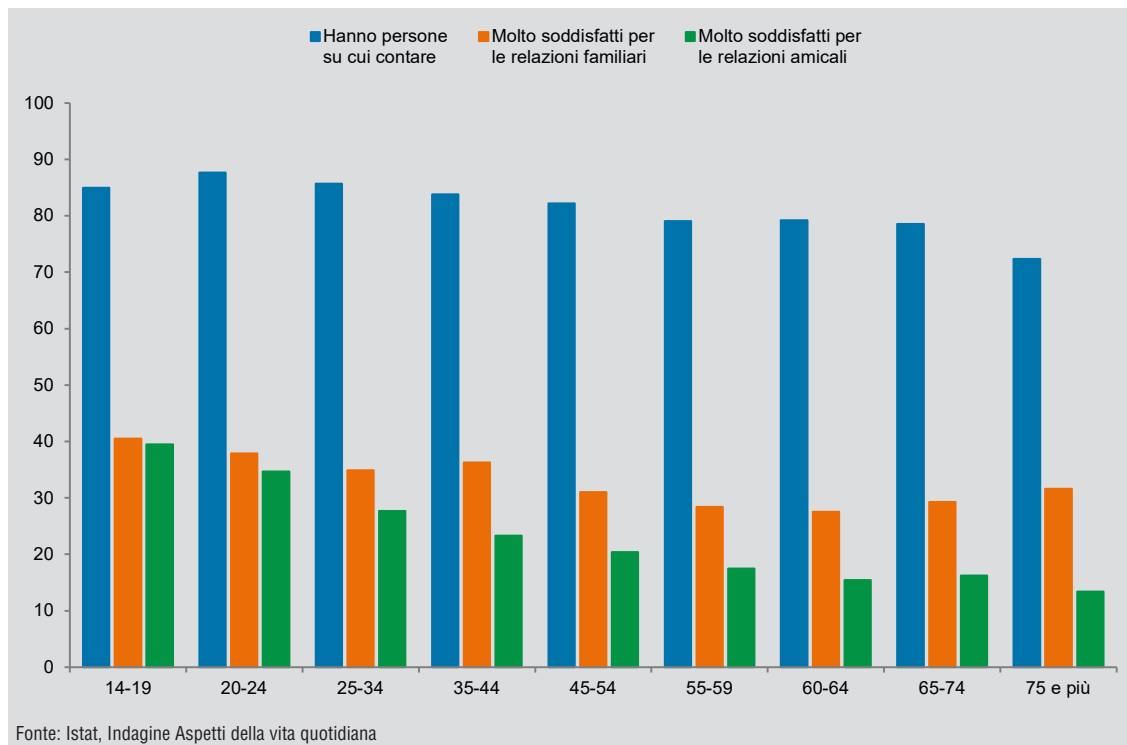
Figura 3. Persone di 14 anni e più che dichiarano di vedere gli amici una o più volte a settimana per classe di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Nel 2022, la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali presenta differenze di genere contenute a favore degli uomini; più accentuate, invece, sono le differenze per età. La soddisfazione per le relazioni familiari, infatti, è più alta tra i 14 e i 44 anni, dove la quota di molto soddisfatti tocca valori tra il 35% e il 40%, per poi declinare lievemente nelle età successive, fino a toccare il 27,5% tra la popolazione di 60-64 anni; tale quota risale leggermente nella popolazione anziana (il 31,6% nella popolazione di 75 anni e più) (Figura 4). I livelli di soddisfazione più bassi si riscontrano tra le persone sole e in particolare tra gli uomini soli di 55-74 anni (18,1%).

La soddisfazione per le relazioni con gli amici è più elevata tra i giovani di 14-19 anni (39,5%) e tra quelli di 20-24 anni (34,7%) che solitamente hanno una rete di amicizie più ampia. Diversamente dalla soddisfazione per le relazioni familiari, i livelli di soddisfazione per la rete amicale a partire dai 25 anni diminuiscono in modo marcato per toccare il valore più basso nella popolazione anziana (13,4% nella fascia di 75 anni e più) (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più che hanno persone su cui contare e persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali per classe di età. Anno 2022. Valori percentuali



La rete di relazioni con parenti non conviventi, amici e vicini continua a svolgere in Italia un ruolo fondamentale nella dotazione di aiuti sui quali individui e famiglie possono contare. Nel 2022 la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare in caso di bisogno continua ad essere molto alta (81,0%)³. Rispetto al 2021, il dato rimane stabile nel Centro-nord mentre registra un incremento di 2 punti percentuali nel Mezzogiorno.

Se si analizzano le singole componenti dell'indicatore emerge come il 68,2% della popolazione dichiara di poter contare sugli amici in caso di bisogno, il 63,6% di poter contare su vicini e il 51,6% su parenti non conviventi come zii, cugini e nipoti (figli di fratelli/sorelle).

La possibilità di contare su una rete allargata di sostegno non presenta differenze di genere e, come la soddisfazione per le relazioni con gli amici, segue un andamento decrescente con l'età: è maggiore tra le persone di 14-54 anni (oltre l'82% delle quali dichiara di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare), poi a partire dai 55 anni diminuisce, per toccare il valore più basso tra le persone di 75 anni e più, tra le quali, comunque, la quota rimane alta (72,4%). L'andamento decrescente in base all'età è però molto meno marcato rispetto a quanto rilevato per la soddisfazione per la rete amicale (Figura 4).

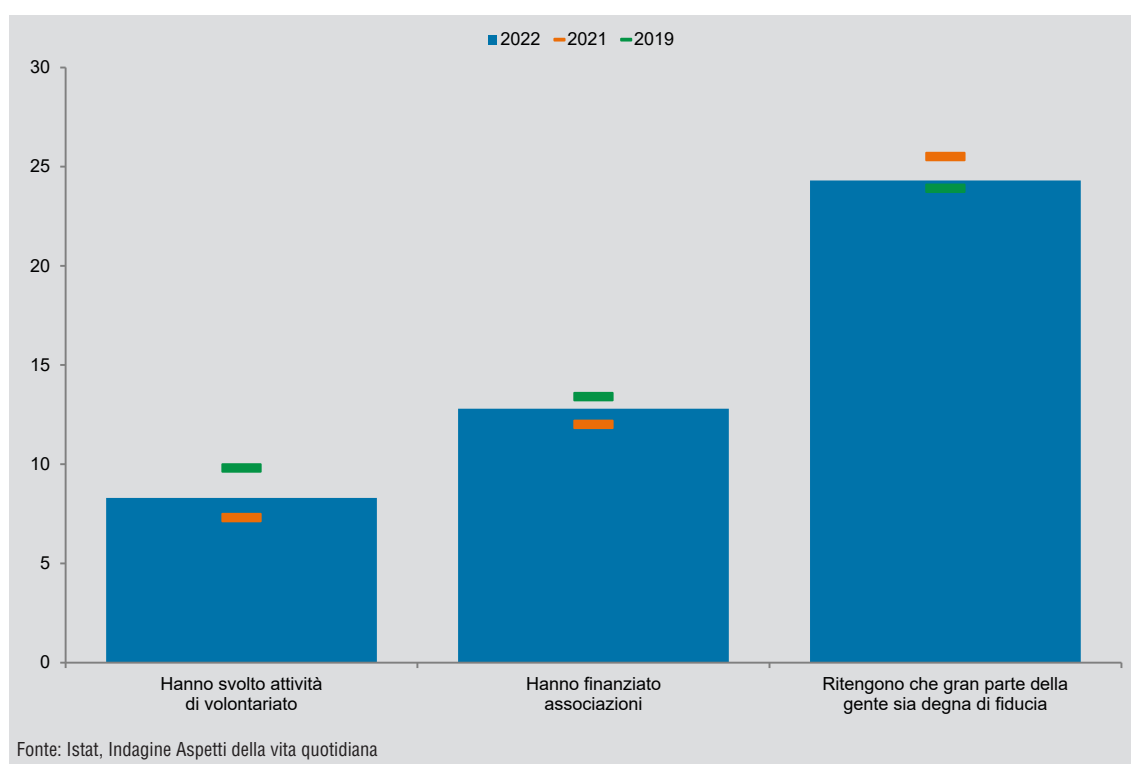
³ L'indicatore viene calcolato considerando le persone che hanno fornito almeno una risposta positiva a tre quesiti distinti che riguardano la possibilità di poter contare su parenti o amici o vicini in caso di bisogno. L'insieme dei parenti su cui poter contare non fa riferimento alle persone coabitanti ed esclude anche eventuali genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti non coabitanti perché si vuole cogliere l'esistenza di figure parentali meno vicine, cioè cugini, zii, nipoti (figli di fratelli/sorelle) eccetera, ma su cui comunque è importante poter contare in caso di bisogno.

Crescono l'attività di volontariato e il finanziamento delle associazioni

La quota di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato torna a crescere, attestandosi nel 2022 all'8,3% (era il 7,3% nel 2021); l'aumento non consente, tuttavia, di tornare sui livelli del pre-pandemia (9,8% nel 2019) (Figura 5).

L'incremento nella partecipazione alle attività di volontariato è trasversale su tutto il territorio, ad eccezione del Nord-est (che storicamente ha sempre registrato i livelli più alti di coinvolgimento) dove la quota rimane stabile, e si concentra nei comuni centro dell'area metropolitana (+1,7 punti percentuali) e nei comuni da 10.001 a 50.000 abitanti (+1,4 punti percentuali).

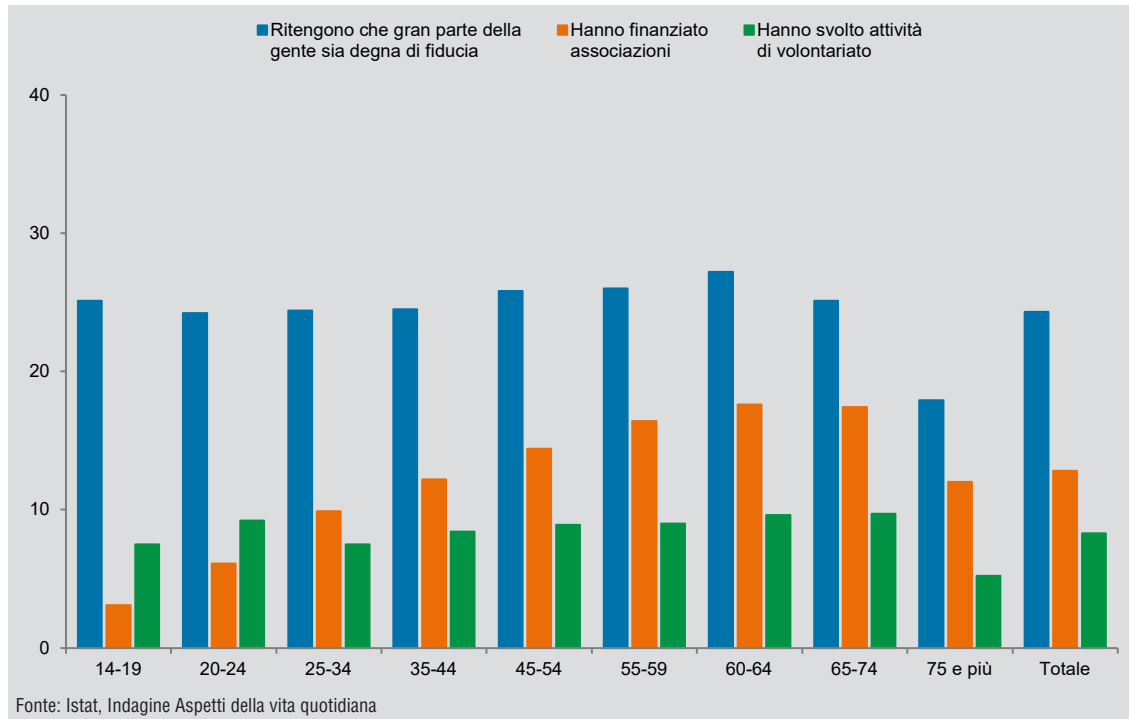
Figura 5. Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato, hanno finanziato associazioni e persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Il coinvolgimento nell'attività di volontariato non mostra differenze di genere, mentre rispetto all'età i livelli più alti si riscontrano tra i giovani di 20-24 anni e nella fascia d'età tra i 35 e i 74 anni (tra l'8% e il 9%); tra la popolazione di 75 anni e più si registra il livello più basso (5,2%) (Figura 6).

Nel 2022, la crescita del volontariato non è trasversale in tutta la popolazione ma si concentra tra coloro che avevano registrato la contrazione più forte durante la pandemia: le donne (+1,3 punti percentuali) e la popolazione di 35-44 anni (+1,9 punti percentuali).

Figura 6. Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia, che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni o che hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per classe di età. Anno 2022. Valori percentuali



La quota di persone che dichiarano di aver versato contributi economici ad associazioni, dopo il lieve aumento registrato nel 2020, probabilmente anche a seguito delle campagne informative e di sensibilizzazione a sostegno della ricerca e delle organizzazioni mediche e sanitarie diffuse durante il *lockdown*, nel 2021 aveva mostrato una diminuzione attestandosi al 12,0%, il valore più basso di tutta la serie storica (Figura 5).

Nel 2022 il finanziamento delle associazioni ha registrato una lieve ripresa raggiungendo il 12,8%; la crescita non è sufficiente a compensare la diminuzione registrata nel 2021 e non consente di tornare sui livelli del 2020 (13,4%).

Come per lo svolgimento dell'attività di volontariato anche il finanziamento delle associazioni rimane stabile tra gli uomini mentre aumenta tra le donne (+1,0 punto percentuale) e tra la popolazione di 35-44 anni (+2,1 punti percentuali). La crescita si concentra nelle regioni del Sud (+1,2 punti percentuali) e nei comuni fino a 2 mila abitanti (+2,5 punti percentuali). Dare contributi in denaro alle associazioni è un'attività poco diffusa tra i giovani (meno del 6% tra i giovani di 14-24 anni) e raggiunge il massimo tra le persone di 45-74 anni (tra il 14% e il 17%, Figura 6).

Diminuisce la fiducia verso gli altri

Se in Italia i livelli di soddisfazione verso le reti familiari e amicali sono molto alti, lo stesso non accade per la fiducia che le persone sono disposte ad accordare ai loro concittadini verso i quali emerge una diffusa diffidenza.

Nel 2022 il 24,3% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia, dato in leggera flessione rispetto all'anno precedente (era il 25,5% nel 2021, Figura 5).

Questa flessione interrompe il trend crescente iniziato nel 2018 e che nel 2021 aveva toccato il valore più alto di tutta la serie storica; tuttavia il valore del 2022 resta superiore ai livelli pre-pandemia.

A livello territoriale la diminuzione si concentra nelle regioni del Mezzogiorno (-2,7 punti percentuali) e in particolare in quelle del Sud (-3,5 punti percentuali) che già presentavano i livelli più bassi, con un conseguente aumento del divario territoriale a favore del Centro-nord. La fiducia diminuisce nei comuni periferia delle aree metropolitane, che perdono 3,1 punti percentuali e nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti che registrano un decremento di 2,7 punti percentuali.

La quota di chi esprime fiducia verso gli altri continua ad essere più alta tra gli uomini, il 25,6% dei quali dichiara che gran parte della gente è degna di fiducia a fronte del 23,0% registrato per le donne.

Non emergono grandi differenze legate all'età: la quota, infatti, si attesta intorno al 24-27% in tutte le fasce di età per poi diminuire solo tra la popolazione di 75 anni e più dove si riscontra la quota più bassa (17,9%, Figura 6).

Nel 2022 la fiducia diminuisce sia tra gli uomini sia tra le donne, mentre rispetto all'età il calo si concentra nella popolazione di 75 anni e più (-2,7 punti percentuali) che già presentava il livello più basso.

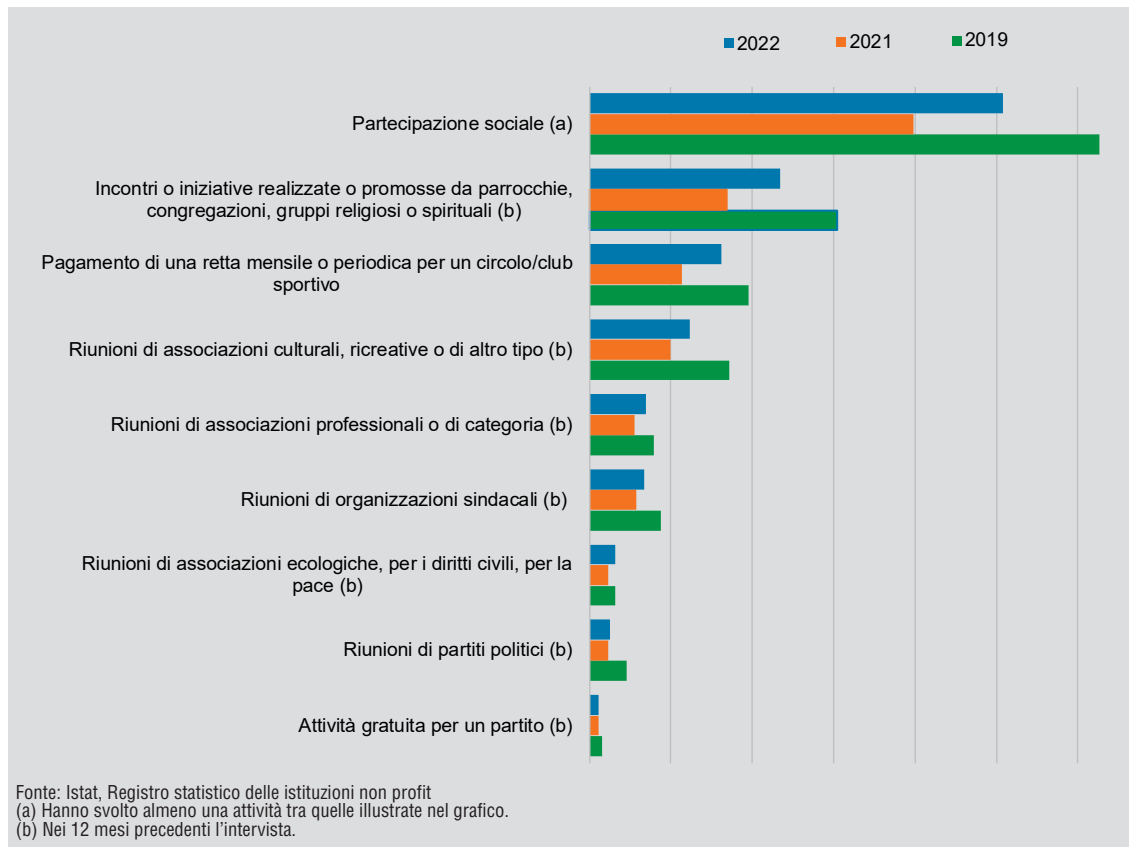
Dopo il forte calo registrato nel 2021, cresce la partecipazione sociale

Nel 2022, il 25,4% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto attività di partecipazione sociale, prendendo parte alle attività di associazioni di tipo ricreativo, culturale, politico, civico, sportivo, religioso o spirituale.

Dopo il forte calo registrato nel biennio 2020-2021 a causa delle misure adottate per contrastare l'evolversi della pandemia, nel 2022 la partecipazione sociale registra una crescita di 5,5 punti percentuali, ma rimane ancora ben al di sotto del livello pre-pandemia (31,3% nel 2019).

Analizzando le singole componenti dell'indicatore si nota come nell'ultimo anno aumentino in particolare la partecipazione a incontri o iniziative realizzate da parrocchie, gruppi di ispirazione religiosa o spirituale (dall'8,4% del 2021 all'11,7% del 2022), il pagamento di una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo (dal 5,7% all'8,1%) e la partecipazione a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo (dal 5,0% al 6,2%, Figura 7).

Figura 7. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione sociale svolta. Anni 2019, 2021 e 2022. Variazioni percentuali.



Tra 2021 e 2022 la partecipazione sociale cresce in tutta la popolazione e in particolare tra i giovani di 14-24 anni (+11 punti percentuali) i quali avevano registrato le perdite maggiori durante la pandemia. A livello territoriale la crescita rispetto all'anno precedente riguarda tutte le ripartizioni geografiche e tutte le tipologie di comune, con una maggiore accentuazione nei comuni più piccoli (+8,8 punti percentuali nei comuni fino a 2 mila abitanti).

Nel 2022, la partecipazione sociale è più elevata tra i giovani di 14-19 anni, tra i quali sfiora il 40%; si mantiene costante intorno al 27-30% tra i 20 e i 54 anni per poi scendere gradualmente e toccare il valore più basso tra la popolazione di 75 anni e più (13,2%).

Le differenze di genere sono minime e a favore degli uomini: il 26,9% dei quali dichiara di svolgere attività di partecipazione sociale a fronte del 24,1% delle donne.

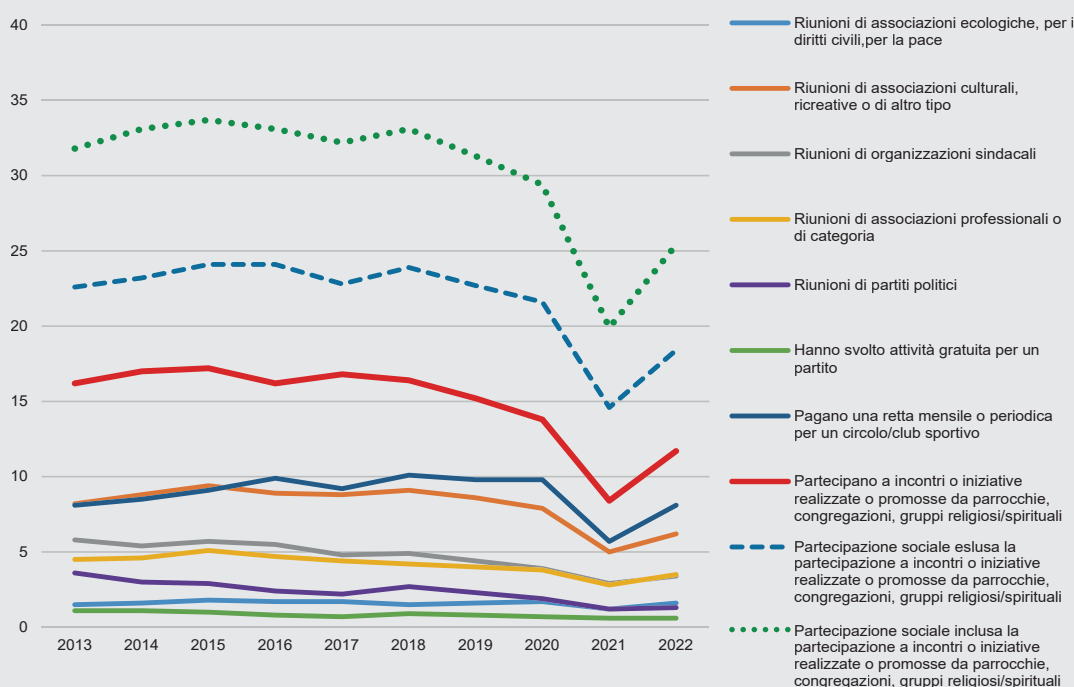
I MOLTEPLICI ASPETTI DELLA PARTECIPAZIONE SOCIALE: IL CONTRIBUTO DI UN NUOVO INDICATORE

In questo rapporto Bes si propone il nuovo indicatore di “partecipazione sociale” che include anche la partecipazione ad attività sociali che prevedono come luogo di aggregazione centri religiosi o spirituali.

La “partecipazione sociale” viene misurata con la partecipazione ad almeno una attività tra le 8 considerate: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo¹.

La quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di partecipare a incontri o iniziative realizzati o promossi da parrocchie o gruppi religiosi o spirituali si attesta all'11,7% e si tratta dell'attività maggiormente svolta tra tutte quelle considerate. Ciò ha un forte impatto sull'indicatore complessivo che nel 2022 si attesta al 25,4%, 7 punti percentuali in più rispetto all'indicatore che non teneva conto di questo tipo di partecipazione (Figura A).

Figura A. Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività di partecipazione sociale per tipo di attività svolta. Anni 2013-2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

¹ Nel 2012, la Commissione Scientifica del Bes aveva ritenuto importante includere nell'indicatore di “partecipazione sociale” anche la partecipazione ad attività sociali che prevedono come luogo di aggregazione centri religiosi o spirituali. Poiché l'informazione non era disponibile, era stato inserito nell'Indagine annuale “Aspetti della vita quotidiana” un quesito con cui si chiedeva alle persone di 14 anni e più: “Negli ultimi 12 mesi ha partecipato a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzate o promosse da parrocchie, congregazioni o gruppi di ispirazione religiosa o spirituale?”.

Di seguito si propone un approfondimento sulla partecipazione alle attività realizzate da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali analizzandone il trend e mettendo in luce i target di popolazione maggiormente coinvolti.

Tra il 2013 e il 2018 una quota piuttosto stabile di persone di 14 anni e più dichiara di aver preso parte alle attività realizzate da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali (intorno al 16-17%).

Già nel 2019, un anno prima dell'inizio della pandemia, il coinvolgimento della popolazione in queste attività mostrava una diminuzione (15,2%). Poi nel biennio 2020-2021 le restrizioni nell'accesso ai luoghi di culto disposte ai fini del contenimento della diffusione del *COVID-19*, hanno inciso notevolmente sulla fruizione di queste attività e nel 2021 la quota di popolazione che dichiara di svolgerle tocca il valore più basso di tutta la serie storica (8,4%).

Nel 2022, si osserva una ripresa generalizzata della partecipazione nelle diverse aree del Paese e nei vari gruppi di popolazione. Tuttavia la crescita non è sufficiente a tornare sui valori pre-pandemici.

I giovani fino ai 19 anni di età mostrano livelli più alti di coinvolgimento tuttavia sono anche coloro che negli anni di pandemia hanno subito le riduzioni maggiori, insieme alla popolazione adulta di 35-44 anni. Nel 2022 per i giovani si registra un forte recupero anche se il livello di partecipazione si mantiene su livelli molto più bassi rispetto al 2019 (Figura B).

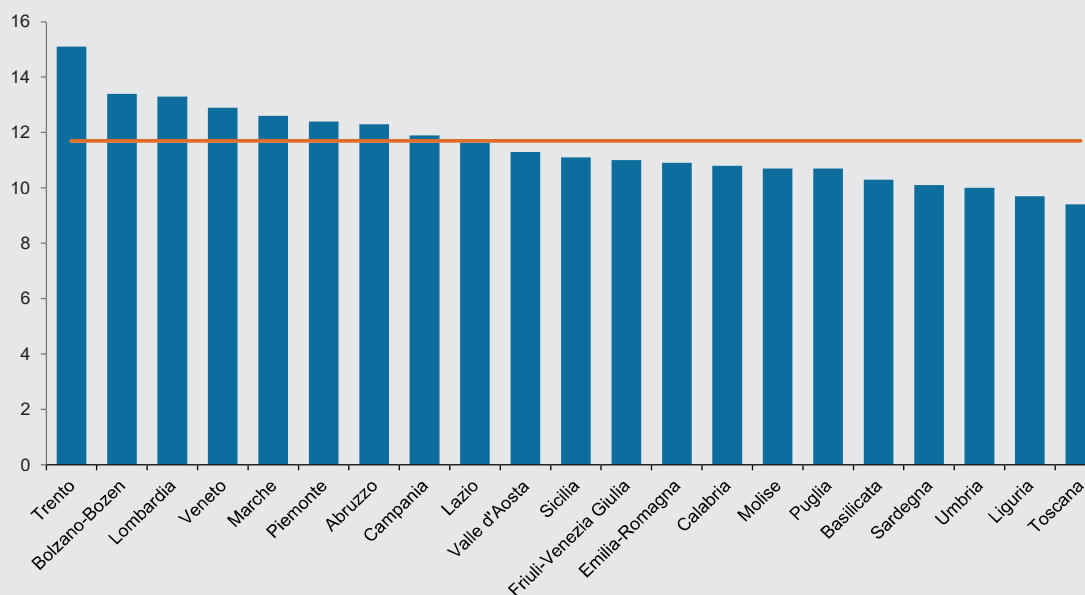
Figura B. Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzate o promosse da parrocchie, congregazioni o gruppi di ispirazione religiosa o spirituale per classe di età, sesso e ripartizione geografica. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le differenze territoriali sono piuttosto contenute. Le regioni con le quote più alte di partecipazione sono le province autonome di Trento e Bolzano, la Lombardia e il Veneto, con valori intorno al 13-15%. Le regioni con la quota più bassa sono la Liguria e la Toscana (meno del 10%, Figura C). Anche considerando l'ampiezza demografica dei comuni, le differenze sono minime: nel 2022, il valore più alto si riscontra tra i residenti nei comuni fino a 2mila abitanti (13,2%) e quello più basso tra la popolazione residente nei comuni con più di 50mila abitanti (10,4%).

Figura C. Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzate o promosse da parrocchie, congregazioni o gruppi di ispirazione religiosa o spirituale per regione. Anno 2022. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

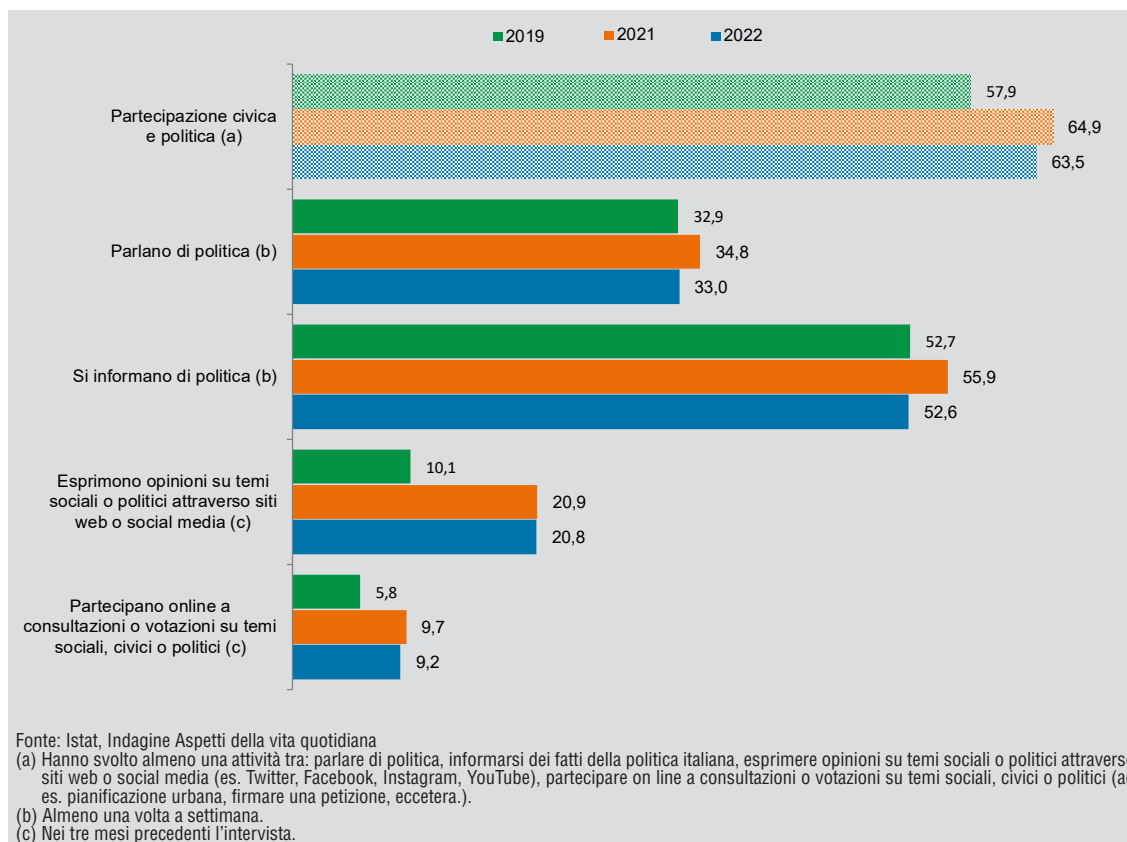
Cala la partecipazione civica e politica, in particolare l'informarsi di politica

Nel 2022 il 63,5% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto almeno una attività indiretta di partecipazione civica e politica come: parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni (Figura 8).

La partecipazione civica e politica mostra una diminuzione rispetto al 2021 (64,9%), invertendo così il trend crescente iniziato nel 2020, quando la necessità di seguire l'evolvere delle disposizioni messe in atto per contrastare la diffusione della pandemia da COVID-19 aveva favorito la partecipazione civica e politica della popolazione. Nonostante il calo registrato nell'ultimo anno, la partecipazione civica e politica si mantiene più elevata rispetto alla fase pre-pandemica (era il 57,9% nel 2019).

Nel 2022 riprende quindi la tendenza negativa che aveva portato l'indicatore a calare di quasi 11 punti percentuali tra il 2013 e il 2019, denotando un disinteresse crescente della popolazione soprattutto verso il parlare e l'informarsi di politica.

Figura 8. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione civica e politica. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



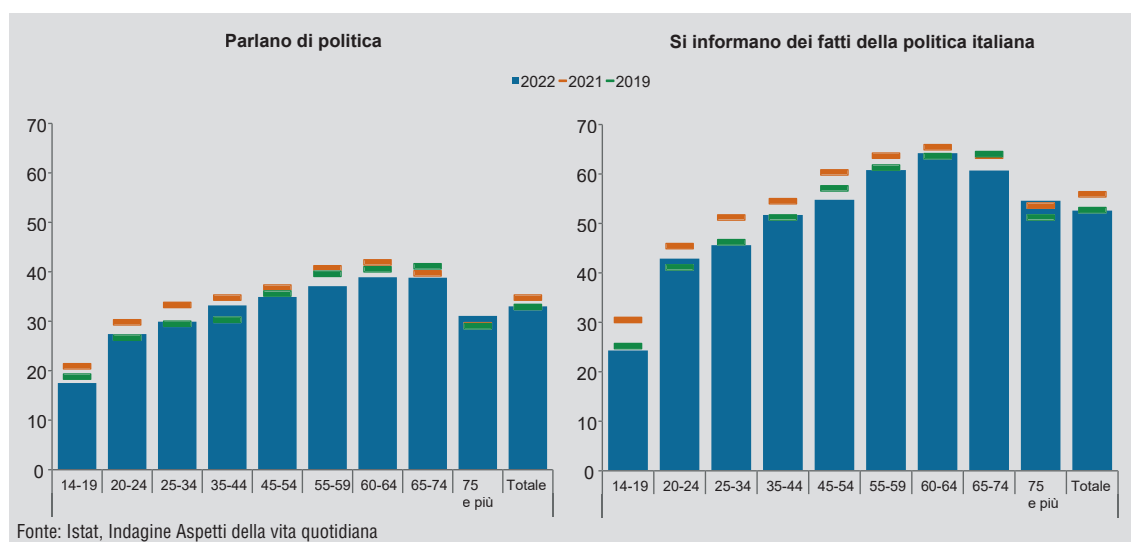
Dall'analisi delle singole componenti dell'indicatore, emerge come a diminuire nel 2022 sia in particolare l'informarsi dei fatti della politica italiana, con una riduzione di oltre 3 punti percentuali passando dal 55,9% al 52,6%, e il parlare di politica che registra una diminuzione di 1,8 punti percentuali (dal 34,8% al 33,0%).

Al contrario nell'ultimo anno, la partecipazione on line, che era molto cresciuta nel biennio 2020-2021, rimane stabile mantenendosi così su livelli più alti rispetto alla fase pre-pandemica: la quota di popolazione che dichiara di esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media si attesta al 20,8% e quella di coloro che dichiarano di partecipare online a consultazioni o votazioni su temi sociali o politici al 9,2%.

Tra il 2022 e il 2021, l'informarsi dei fatti della politica italiana diminuisce sia tra gli uomini sia tra le donne, in tutte le classi di età fino ai 74 anni (Figura 9). La diminuzione è trasversale su tutto il territorio con una particolare accentuazione nel Centro che registra una perdita di 7 punti percentuali.

Anche il parlare di politica diminuisce sia tra gli uomini sia tra le donne, soprattutto tra i giovani di 25-34 anni e tra gli adulti di 55-64 anni; a livello territoriale il dato rimane pressoché stabile nel Nord mentre diminuisce nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno.

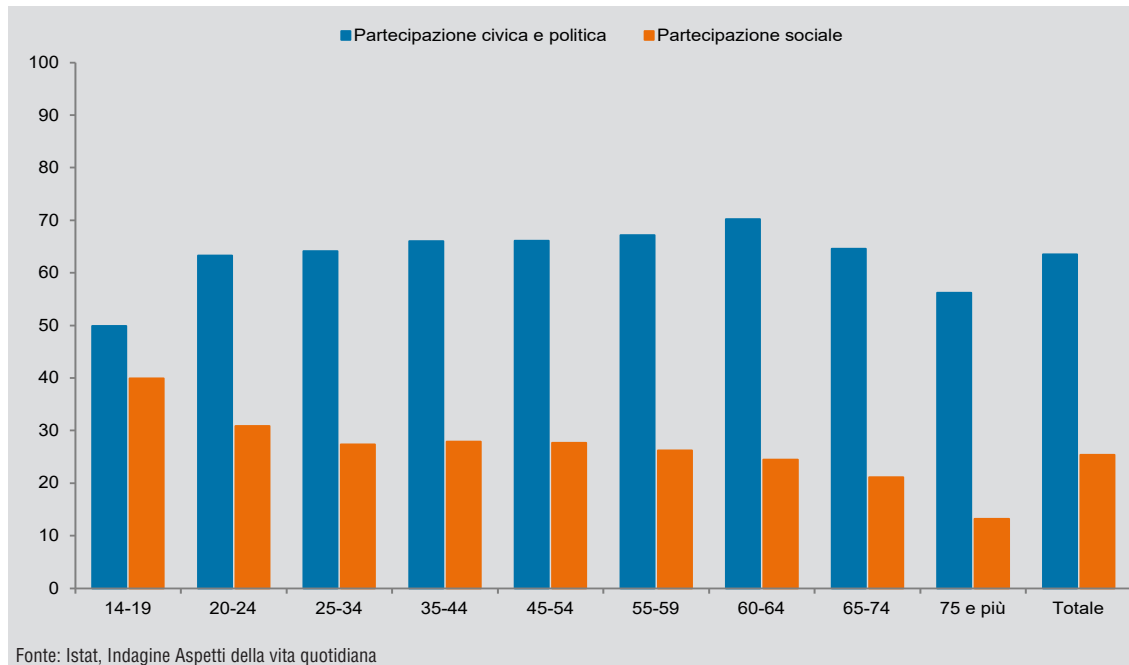
Figura 9. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta e classi di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Nel 2022, la partecipazione civica e politica, meno diffusa tra i giovani (il 49,9% nella classe 14-19 anni) registra un andamento crescente con l'età e raggiunge il massimo nella popolazione adulta (il 70,2% nella classe 60-64 anni), per poi diminuire fino al 56,2% tra gli over 74, anche se gli anziani si mantengono sopra il livello rilevato tra i più giovani (Figura 10).

Come per la partecipazione sociale, anche per la partecipazione civica e politica emergono differenze di genere a favore degli uomini. In questo caso però il *gap* è molto maggiore, con 9,7 punti percentuali in più per gli uomini nel 2022: il 68,5% rispetto al 58,8% delle donne. Il divario di genere a favore degli uomini è molto contenuto fino ai 34 anni, si mantiene sui 6-10 punti percentuali nella fascia 35-64 anni per raggiungere il valore massimo nella popolazione di 65 anni e più (16,2 punti percentuali nella popolazione di 65-74 anni e oltre 21 in quella di 75 anni e più).

Figura 10. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione sociale, civica e politica per classe di età. Anno 2022. Valori percentuali



Significative le differenze per titolo di studio

Dall'analisi degli indicatori del dominio emerge un impatto positivo del livello di istruzione sulle relazioni sociali. Tutti gli indicatori del dominio mostrano, infatti, i valori più alti sempre tra la popolazione più istruita.

In particolare, gli indicatori che si differenziano maggiormente per livello di istruzione sono quelli relativi al finanziamento delle associazioni e allo svolgimento delle attività di volontariato.

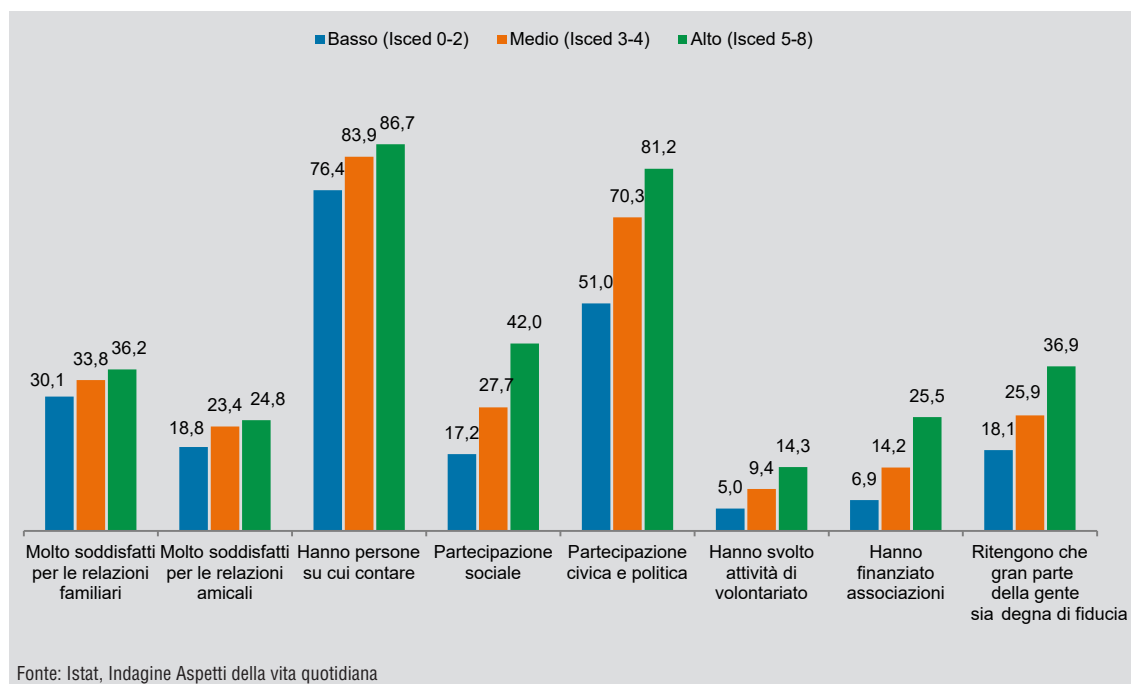
Il 25,5% dei laureati dichiara di dare contributi in denaro alle associazioni, una quota che è quasi quattro volte più alta rispetto a quella riscontrata tra le persone in possesso della licenza media o un titolo di studio inferiore (6,9%).

Tra i laureati l'attività di volontariato raggiunge il 14,3%, quasi il triplo rispetto a chi possiede la licenza media o un titolo di studio inferiore (5,0%).

Anche la partecipazione sociale è più diffusa tra le persone con alti titoli di studio dove tocca il 42,0%, un valore che è circa 2 volte e mezzo più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione meno istruita (17,2%). Lo stesso accade per partecipazione civica e politica, ma in questo caso le differenze sono più contenute rispetto a quanto riscontrato per la partecipazione sociale: l'81,2% dei laureati svolge attività di partecipazione civica e politica, mentre il valore scende al 51,0% tra le persone che possiedono al massimo la licenza media.

Differenze meno marcate si riscontrano rispetto alla soddisfazione per le relazioni familiari e amicali e alla possibilità di poter contare su una rete di aiuto in caso di bisogno (Figura 11).

Figura 11. Alcuni indicatori del dominio Relazioni sociali per titolo di studio. Anno 2022. Valori percentuali



Si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno tutte le forme di reti sociali appaiono più deboli rispetto al resto del Paese.

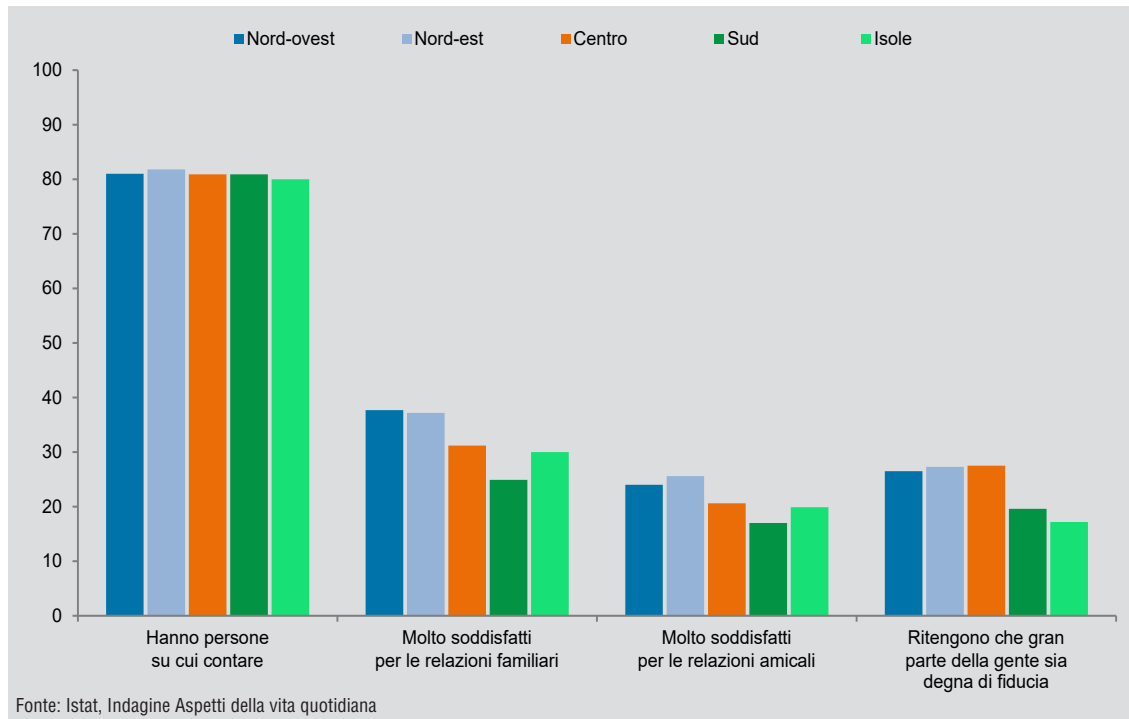
Nel 2022, la soddisfazione per le relazioni familiari nel Nord tocca il 37,5%, mentre nel Mezzogiorno si ferma al 26,5% (11 punti percentuali in meno). Il divario è minore, ma sempre significativo per le relazioni amicali, con la quota di molto soddisfatti pari al 24,6% nel Nord, mentre nel Mezzogiorno si attesta al 17,9% (Figura 12).

Anche la fiducia che le persone ripongono negli altri tocca i livelli più bassi nel Mezzogiorno, dove il 18,8% della popolazione di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia, mentre nel Centro-nord il livello, pur continuando ad essere basso, raggiunge circa il 27%. Solo nel caso della rete potenziale di aiuto le differenze territoriali si riducono, fino quasi ad annullarsi: la possibilità di contare su parenti non conviventi, amici e vicini in caso di bisogno è, infatti, ugualmente diffusa su tutto il territorio, con valori intorno all'81% in tutte le ripartizioni (Figura 12).

5. Relazioni sociali

145

Figura 12. Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari e amicali, che hanno persone su cui contare, che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per ripartizione geografica. Anno 2022. Valori percentuali

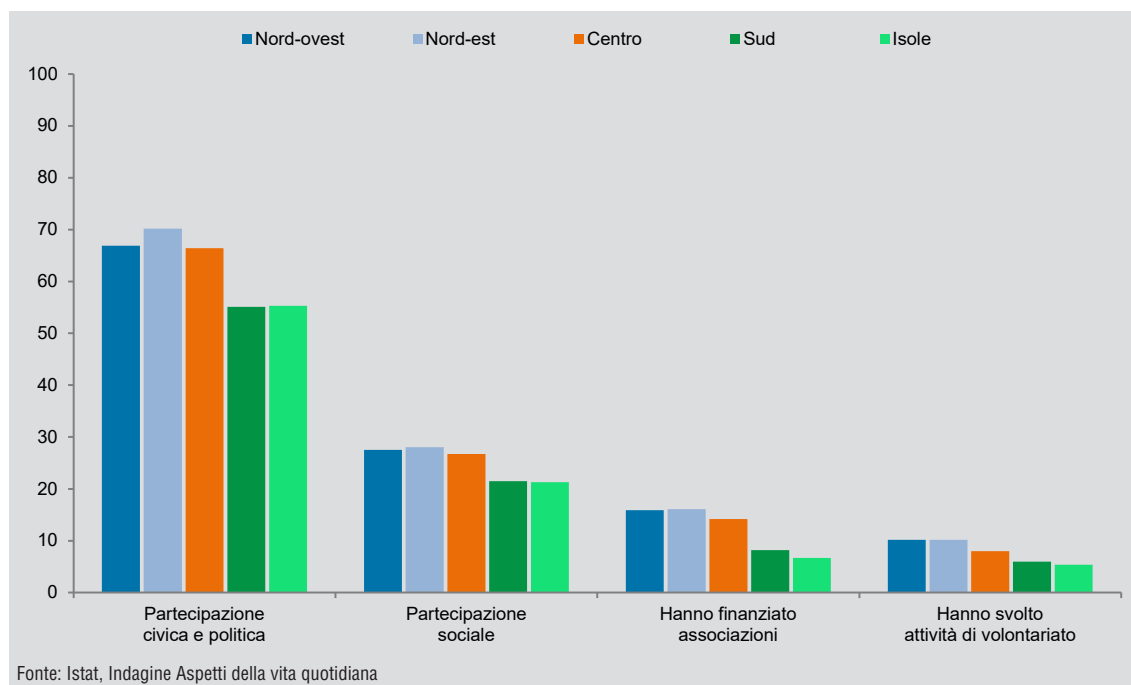


Lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese permane anche per quanto riguarda le “reti sociali allargate”, come l’associazionismo e il volontariato. Nel Nord la quota di popolazione che dichiara di aver contribuito al finanziamento di associazioni è più del doppio rispetto a quella che si rileva nel Mezzogiorno (16,0% rispetto al 7,7%); lo stesso accade per l’attività di volontariato rispetto alla quale la popolazione residente nel Nord mostra un coinvolgimento quasi doppio rispetto al Mezzogiorno (10,2% contro il 5,8%) (Figura 13).

Le differenze territoriali si confermano anche per la partecipazione sociale, civica e politica. Nel Centro-nord circa il 27% della popolazione di 14 anni e più ha dichiarato di svolgere attività di partecipazione sociale mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 21,4%.

Nel caso della partecipazione civica e politica il divario territoriale arriva a superare i 13 punti percentuali: circa il 67% nel Centro-Nord rispetto al 55,2% del Mezzogiorno (Figura 13).

Figura 13. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione sociale, civica e politica e persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni e hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per ripartizione geografica. Anno 2022. Valori percentuali



In lieve aumento le istituzioni non profit, più diffuse nel Centro-nord

Nel 2020, le istituzioni non profit attive in Italia sono 363.499 (pari a 61,2 ogni 10 mila abitanti) e, complessivamente, impiegano 870.183 dipendenti. Tra il 2019 e il 2020 le istituzioni non profit sono cresciute dello 0,2%, meno di quanto rilevato tra il 2018 e il 2019 (+0,9%) mentre l'incremento dei dipendenti si mantiene intorno all'1,0% in entrambi gli anni.

Le istituzioni non profit, nonostante dal 2018 siano cresciute di più nel Mezzogiorno, presentano una distribuzione territoriale maggiormente concentrata nelle regioni del Centro-nord: oltre il 50%, infatti, è attivo nel Nord, il 22,2% nel Centro, il 18,2% e il 9,4% rispettivamente nel Sud e nelle Isole.

La distribuzione territoriale è ancora più concentrata se si considerano i dipendenti, con il 57,2% impiegato nelle istituzioni non profit del Nord.

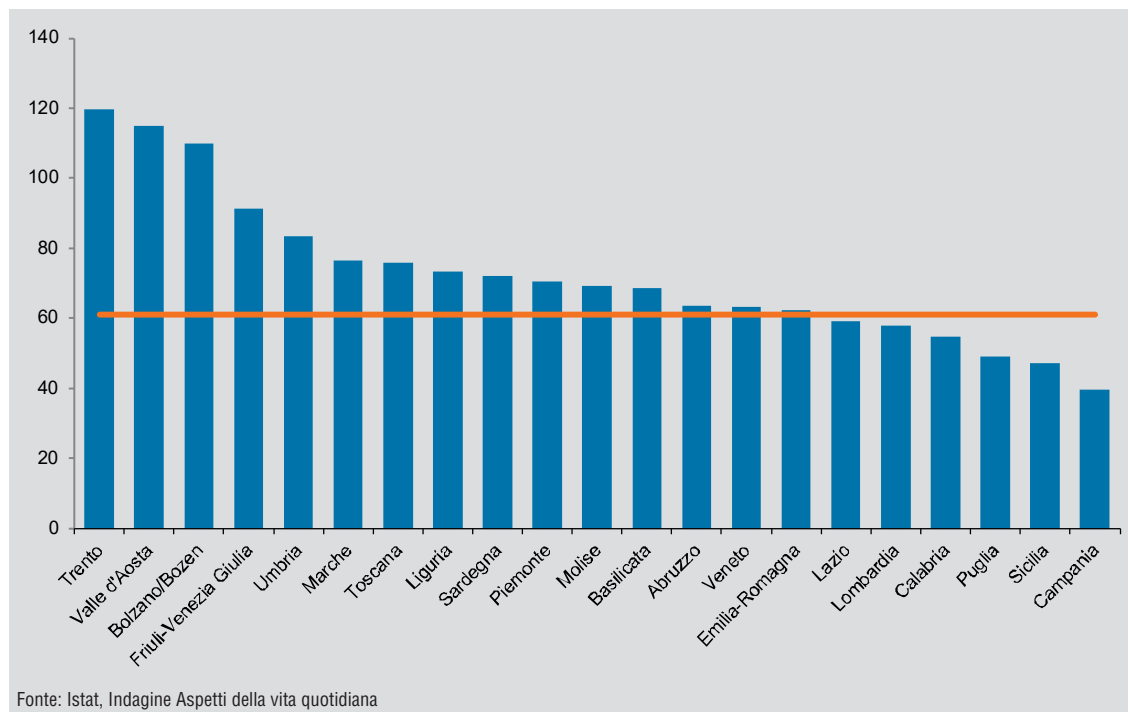
La quota di istituzioni ogni 10 mila abitanti mostra differenze territoriali consistenti: se nel Centro-Nord l'indicatore assume valori superiori a 63 istituzioni, con punte massime nella provincia autonoma di Trento (119,7) e in Valle d'Aosta (115,0), nel Mezzogiorno si attesta a 50,0 ogni 10 mila abitanti, con il valore più basso in Campania (39,6) e Sicilia (47,0) (Figura 14).

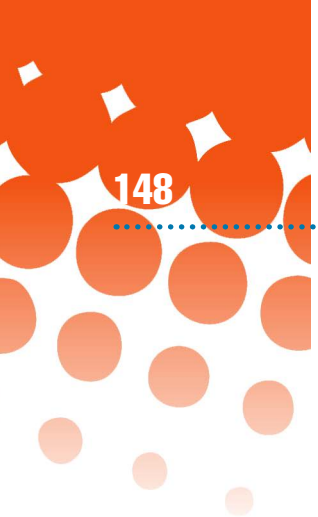
Rispetto alla classificazione per attività economica, si osserva che il settore dello sport raccoglie il 32,9% delle istituzioni non profit, seguito dai settori delle attività culturali e artistiche (15,9%), delle attività ricreative e di socializzazione (14,3%), dell'assistenza sociale e protezione civile (9,9%), delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (6,8%) e della religione (4,7%).

5. Relazioni sociali

147

Figura 14. Numero di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione. Anno 2020





Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi (oltre ai genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare *online* a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimento industria e servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit.
- 9. Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2022	2022	2022	2022
Piemonte	36,5	25,0	80,9	28,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35,1	24,9	86,3	30,3
Liguria	36,5	24,6	83,7	25,8
Lombardia	38,4	23,4	80,6	27,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	42,9	31,2	83,1	33,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>46,1</i>	<i>33,3</i>	<i>81,4</i>	<i>34,1</i>
<i>Trento</i>	<i>39,9</i>	<i>29,2</i>	<i>84,6</i>	<i>32,7</i>
Veneto	37,8	25,1	80,3	29,5
Friuli-Venezia Giulia	36,5	24,3	83,5	27,3
Emilia-Romagna	35,5	25,0	82,6	25,2
Toscana	33,8	22,5	79,9	25,9
Umbria	40,4	26,5	82,5	25,7
Marche	31,6	20,6	84,9	26,2
Lazio	28,0	18,5	80,2	27,6
Abruzzo	30,5	19,8	81,3	26,7
Molise	27,6	19,5	81,1	21,4
Campania	23,2	16,2	82,8	22,3
Puglia	24,6	15,9	77,8	20,3
Basilicata	23,0	17,5	77,0	22,7
Calabria	26,6	19,1	82,6	17,8
Sicilia	30,4	19,5	78,5	20,5
Sardegna	29,0	20,8	84,7	23,6
Nord	37,5	24,6	81,3	27,7
Nord-ovest	37,7	24,0	81,0	27,5
Nord-est	37,2	25,6	81,8	28,0
Centro	31,2	20,6	80,9	26,7
Mezzogiorno	26,5	17,9	80,6	21,4
Sud	24,9	17,0	80,9	21,5
Isole	30,0	19,9	80,0	21,3
Italia	32,6	21,6	81,0	25,4

(a) Per 100 persone di 14 anni e più;

(b) Per 10.000 abitanti.

5. Relazioni sociali

Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)
2022	2022	2022	2020	2022
65,7	9,6	14,1	70,4	25,7
64,0	12,6	15,5	115,0	30,0
69,6	7,4	13,1	73,2	26,3
67,0	10,8	17,1	57,9	26,8
72,1	17,0	23,4	114,8	41,7
71,9	15,0	22,7	109,8	43,4
72,3	18,9	24,0	119,7	40,1
70,0	9,7	15,4	63,2	25,9
72,4	10,2	16,3	91,2	27,5
69,3	9,0	15,0	62,1	25,2
67,1	8,7	15,7	75,8	24,8
64,8	6,8	12,5	83,2	26,0
66,6	7,3	14,7	76,4	22,8
66,0	7,8	13,3	59,1	30,6
66,3	8,5	12,6	63,5	22,7
59,0	5,1	9,3	69,1	17,8
56,9	6,1	8,8	39,6	17,5
52,1	4,9	5,9	48,9	20,9
51,1	8,2	11,9	68,6	19,8
49,2	5,3	6,8	54,8	21,2
52,2	4,8	5,0	47,0	16,2
64,6	6,9	11,6	72,0	20,2
68,3	10,2	16,0	66,2	26,8
66,9	10,2	15,9	63,1	26,5
70,2	10,2	16,1	70,5	27,3
66,4	8,0	14,2	68,3	27,5
55,2	5,8	7,7	50,0	18,8
55,1	6,0	8,2	48,5	19,6
55,3	5,4	6,7	53,2	17,2
63,5	8,3	12,8	61,2	24,3

6. Politica e istituzioni¹

Nel 2019, prima della crisi pandemica, tutti gli indicatori del dominio si posizionavano su livelli generalmente migliori rispetto all'anno iniziale preso a riferimento per il confronto (Tavola 1). Fatta eccezione per la partecipazione alle elezioni europee, in forte calo rispetto alle consultazioni precedenti, il quadro complessivo mostrava un lento, e talora modesto, miglioramento di tutte le misure monitorate. Tuttavia, il livello della gran parte degli indicatori continuava a segnalare importanti criticità sia riguardo alla fiducia nelle istituzioni democratiche – molto bassa – sia relativamente agli squilibri di genere in politica e nelle istituzioni di vertice, sia riguardo alla scarsa presenza dei giovani in Parlamento e alla elevata età media dei parlamentari, sia infine per l'efficienza della giustizia civile e l'adeguatezza delle istituzioni carcerarie.

Nei due anni della crisi pandemica, e poi nel corso del 2022, le criticità preesistenti non si sono accentuate. Ulteriori piccoli avanzamenti hanno riguardato i voti medi di fiducia nelle istituzioni politiche e giudiziarie, che tuttavia si mantengono su livelli bassi, e buona parte degli indicatori di partecipazione delle donne in politica e nelle posizioni di vertice, che però, generalmente, restano ancora ben lontani dall'obiettivo di parità.

L'emergenza da *COVID-19* ha impattato sul funzionamento dei tribunali, già da tempo sottoposti a forte pressione, determinando subito un lievissimo peggioramento della durata dei processi civili che non è ancora stato recuperato. La crisi sanitaria, inoltre, ha reso necessario intervenire con provvedimenti d'urgenza per ridurre il sovraffollamento carcerario. Il problema, però, non è risolto: l'indicatore è tornato a crescere già nel 2021, e più rapidamente nel 2022, senza tuttavia tornare al livello iniziale.

Il rinnovo del Parlamento italiano, nel settembre 2022, ha invece prodotto un arretramento dei due indicatori relativi all'inclusione nelle istituzioni di rappresentanza politica nazionali delle donne e dei giovani, evidenziando in particolare la marcata penalizzazione di questi ultimi nella legislatura attuale.

Tabella 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Partecipazione elettorale (%)	2009	2019	56,1	●	-	-	-
Fiducia nel Parlamento italiano (voto medio)	2011	2022	4,5	●	●	●	●
Fiducia nel sistema giudiziario (voto medio)	2011	2022	4,8	●	●	●	●
Fiducia nei partiti (voto medio)	2011	2022	3,3	●	●	●	●
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (voto medio)	2012	2022	7,4	●	●	●	●
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (%) (a)	2008	2022	33,7	●	-	-	●
Donne e rappresentanza politica a livello locale (%)	2012	2022	22,3	●	●	●	●
Donne negli organi decisionali (%)	2013	2023	21,0	●	●	●	●
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (%)	2010	2022	42,9	●	●	●	●
Età media dei parlamentari italiani (anni) (a)	2014	2022	51,4	●	-	-	●
Durata dei procedimenti civili (giorni)	2012	2022	433	●	●	●	●
Affollamento degli istituti di pena (%)	2010	2022	109,5	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Anno 2019 non disponibile. Variazioni riferite all'anno 2018.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

¹ Questo capitolo è stato curato da Stefania Taralli. Hanno collaborato Francesca Dota e Franco Turetta. L'approfondimento "Il senso di democrazia e tolleranza" è a cura di Paola Conigliaro, Stefania Taralli e Alessandra Tinto.

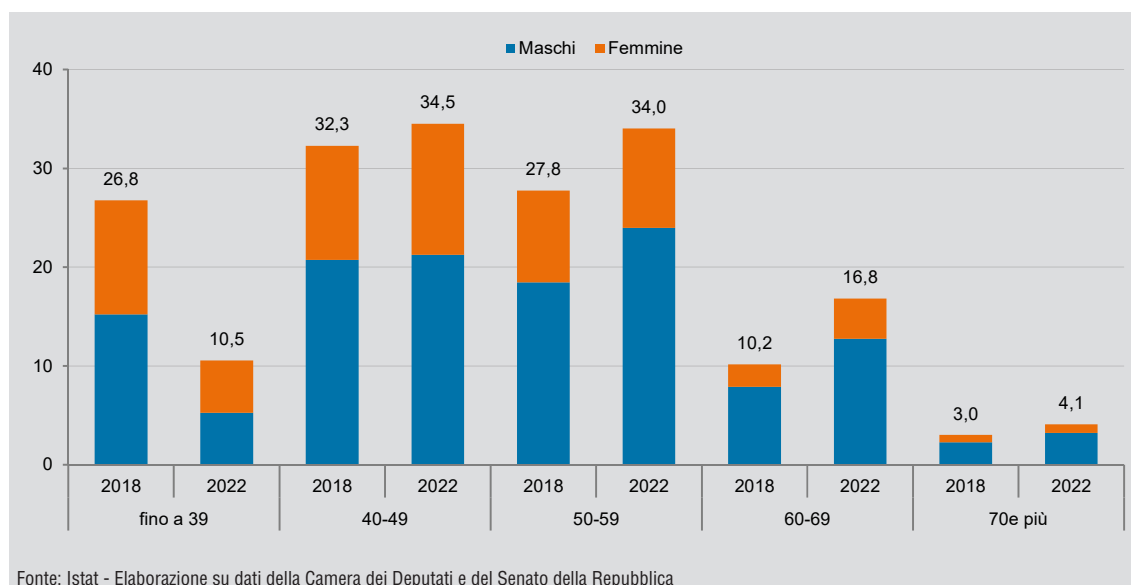
Nel Parlamento della XIX legislatura meno spazio per i giovani e le donne

Il Parlamento della Repubblica Italiana della XIX legislatura è il risultato di due importanti riforme che lo rendono certamente diverso dai precedenti: la riduzione del numero di deputati (da 630 a 400) e di senatori (da 315 a 200, oltre quelli a vita), e il differente corpo elettorale che l'ha espresso, poiché per la prima volta hanno votato per il Senato anche i giovani tra 18 e 25 anni di età².

Un ulteriore elemento di discontinuità tra le due legislature è costituito dal forte calo nella partecipazione alle elezioni politiche, scesa nel settembre 2022 al 63,9% in media nazionale (-9 punti percentuali rispetto alle elezioni del marzo 2018), con livelli ancora più bassi al Sud (55,2%), dove si sono registrati oltre 13 punti percentuali in meno rispetto alle precedenti votazioni per il Parlamento italiano³.

Tra gli eletti nel nuovo Parlamento nella circoscrizione Italia, sia la presenza di donne sia quella di giovani registra un arretramento, invertendo il *trend* positivo osservato nelle precedenti occasioni elettorali: l'età media dei parlamentari sale a 51,4 anni dai 47,6 registrati all'inizio della XVIII legislatura (+3,8 anni); la percentuale di donne scende al 33,7% (era il 35,4%). La presenza femminile si riduce nonostante le norme sull'equilibrio di genere previste dalla legge elettorale vigente⁴, che alla loro entrata in vigore, nel 2018, avevano prodotto un incremento consistente dell'indicatore (+4,7 punti percentuali). Al Senato le donne

Figura 1. Parlamentari della XVIII e XIX legislatura eletti nella circoscrizione Italia per sesso e classe di età. Anni 2018 e 2022. Valori percentuali



2 La legge costituzionale 19 ottobre 2020, n. 1 "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari" ha disposto la riduzione del numero dei parlamentari, da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi. Inoltre la legge costituzionale 18 ottobre 2021, n. 1 "Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di elettorato per l'elezione del Senato della Repubblica" ha ridotto da 25 a 18 anni il limite di età per gli elettori del Senato, uniformando l'elettorato attivo dei due rami del Parlamento.

3 Dati riferiti al numero di elettori e votanti alle elezioni politiche per la Camera dei deputati, anni 2018 e 2022. Fonte: Annuario Statistico Italiano 2018 e open data del Ministero dell'Interno (<https://elezioni.interno.gov.it/>).

4 La legge n.165 del 2017, prevede che nelle liste dei collegi plurinominali i candidati debbano essere collocati secondo un ordine alternato di genere. Alla Camera, inoltre, nel complesso delle candidature presentate dalle liste e coalizioni di liste nei collegi uninominali e dalle liste nei collegi plurinominali, nessuno dei due generi può essere rappresentato, a livello nazionale, in misura superiore al 60 per cento. Al Senato tali norme valgono a livello regionale.

sono relativamente più numerose rispetto alla Camera (35,2% contro 32,6%), mentre l'età media degli eletti è di 55,0 anni, maggiore di quella dei Deputati (49,6 anni) vista anche la più alta soglia di età vigente per l'accesso alla carica di Senatore (40 anni contro i 25 minimi previsti per l'elettorato passivo alla Camera).

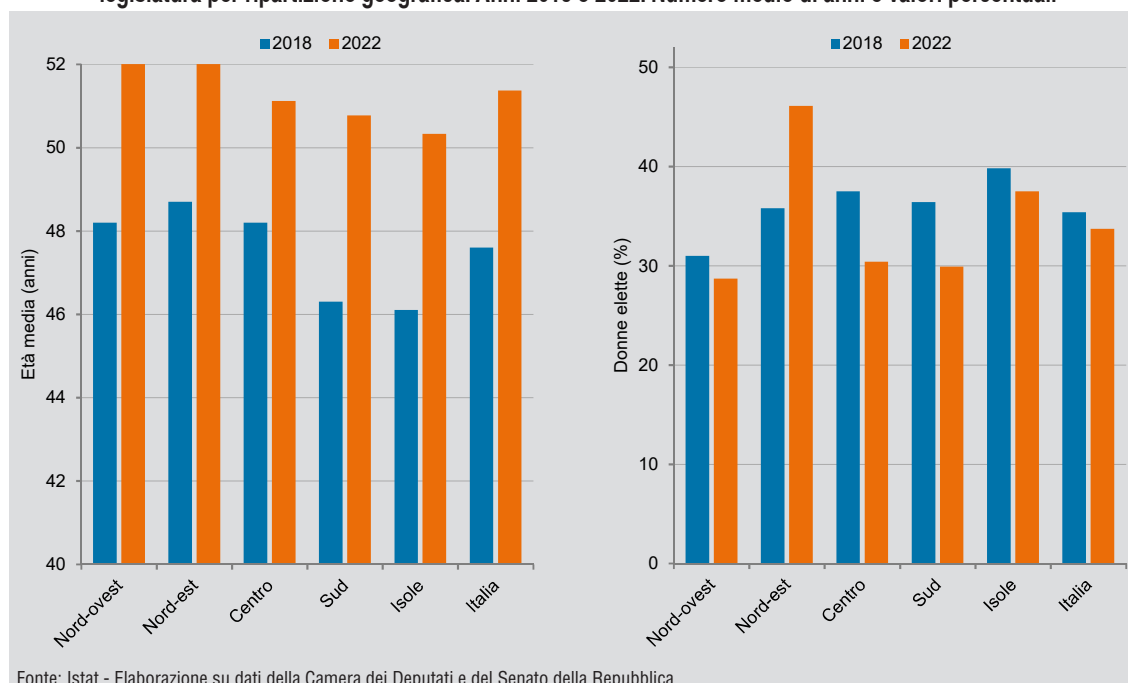
Tra le due ultime legislature il peso dei parlamentari più giovani risulta più che dimezzato, mentre si è accresciuto quello di tutte le altre classi di età ed è quasi raddoppiato il peso dei più anziani: nell'attuale Parlamento siedono 62 Deputati con meno di 40 anni (il 10,8% dei parlamentari totali), equidistribuiti per genere, e 123 Deputati e Senatori con 60 anni o più, pari al 20,9% del totale, in larghissima misura uomini. Nella precedente legislatura gli *under 40* rappresentavano il 27,8% dei 926 parlamentari totali, mentre il gruppo di età dei 60enni e oltre pesava per il 13,2% (Figura 1).

Guardando al territorio di elezione, tra le due legislature si riducono le differenze delineate dall'età media dei parlamentari, mentre la distribuzione della rappresentanza femminile in Parlamento assume una diversa configurazione. Tra il 2018 e il 2022 l'età media dei parlamentari eletti cresce in tutte le regioni e ripartizioni geografiche ma la crescita è più forte al Sud e nelle Isole, e produce un avvicinamento al Centro-nord, che continua ad eleggere una rappresentanza parlamentare mediamente più vecchia che nel resto d'Italia; il *gap* tra il Nord e il Mezzogiorno è di 1,4 anni nel 2022, mentre era 2,2 nel 2018 (Figura 2).

Rispetto alla rappresentanza femminile, il *trend* negativo registrato tra le due ultime elezioni politiche coinvolge, con diversa intensità, pressoché tutte le ripartizioni ad eccezione del Nord-est, ed è particolarmente evidente al Centro e nel Sud: la percentuale di donne elette in Parlamento nel 2022 scende al 30% circa in entrambi i casi, con una perdita rispettivamente di 7,1 e 6,5 punti percentuali rispetto al 2018.

Invece, nelle regioni del Nord-est si osserva una diffusa e accentuata controtendenza in crescita, con un guadagno dell'indicatore di oltre 10 punti percentuali che porta il valore medio della ripartizione (46,1%) all'interno della cosiddetta *gender balance zone*, ovvero

Figura 2. Età media dei parlamentari (sx) e percentuale di donne elette (dx) nella circoscrizione Italia nella XVIII e XIX legislatura per ripartizione geografica. Anni 2018 e 2022. Numero medio di anni e valori percentuali



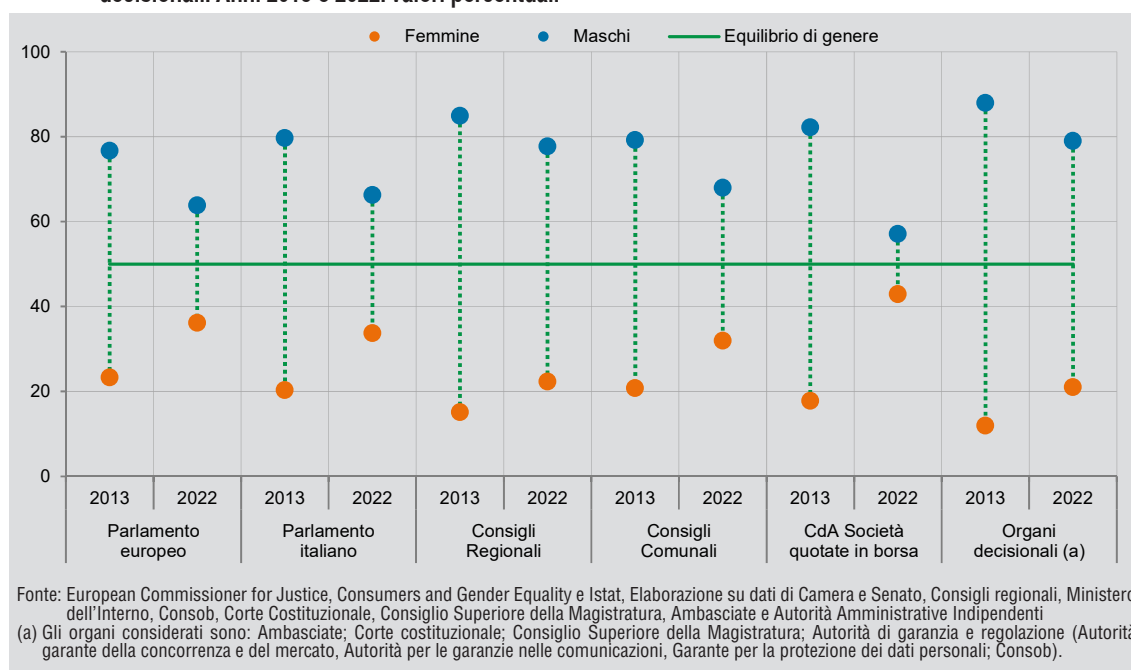
nell'intervallo di valori intorno alla soglia di parità di genere, compresi tra il 40% e il 60%, che individua la sostanziale assenza di squilibrio.

Ancora lontano l'equilibrio di genere nella politica nazionale e nelle posizioni istituzionali di vertice

La presenza femminile nelle posizioni di rappresentanza politica e ai vertici delle istituzioni è ancora insufficiente, nonostante tutti gli indicatori monitorati segnalino l'accorciamento delle distanze rispetto agli uomini (Figura 3), anche grazie alle norme adottate per ridurre l'esclusione delle donne⁵.

Il maggiore progresso è registrato dall'indicatore relativo alla composizione dei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa, che a seguito dei provvedimenti susseguitisi negli ultimi anni⁶ ha registrato una rapida e rilevante riduzione del *gap* (dai 64,4 punti percentuali del 2013 ai 14,2 del 2022) ed è l'unico indicatore ad essere ormai stabilmente posizionato nella *gender balance zone*.

Figura 3. Composizione per genere degli eletti nei Parlamenti europeo e nazionale, nelle Assemblee regionali e nei Consigli comunali, dei membri dei Consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e degli Organi decisionali. Anni 2013 e 2022. Valori percentuali



5 Hanno contribuito: la legge 215/2012 per il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni; il Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni; la legge 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo e la legge 56/2014 per i governi locali e successive integrazioni quali legge 20/2016 e il decreto legge 86/2020.

6 La Legge di bilancio 2020 (n. 160/2019) ha modificato la legge Golfo-Mosca (n. 120/2011) portando ad almeno il 40% la quota femminile degli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati e aumentando da tre a sei il numero massimo di mandati consecutivi.

All'opposto, il divario maggiore e più persistente nel tempo riguarda le posizioni apicali presso la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, il corpo diplomatico, le diverse Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato). In questi ambiti la selezione dei vertici non è regolata da meccanismi di riequilibrio tra i generi e gli uomini restano preponderanti, anche se in dieci anni la componente femminile è molto cresciuta, passando dal 12% del 2013 al 19% del 2022.

Anche nella politica locale, e in particolare a livello regionale, la presenza femminile non riesce ancora ad affermarsi.

Nei Consigli Regionali la quota di donne resta ancora decisamente minoritaria (22,3% nel 2022) avendo registrato una crescita di soli 7 punti percentuali dal 2013.

Inoltre, tra i 20 Presidenti di Regione attualmente in carica⁷ si conta soltanto una donna.

La presenza delle donne nei consigli comunali, invece, in 10 anni è cresciuta di 11 punti percentuali (dal 20,8% del 2013 al 32,0% del 2022), ma va ricordato che soltanto il 15% dei 7.789 sindaci in carica al 31 dicembre 2022 era donna, e che tra le 135 Amministrazioni comunali più grandi (con almeno 50mila abitanti) attualmente nella stessa carica si contano soltanto 7 donne⁸.

I due indicatori relativi alle assemblee elettive locali posizionano l'Italia ben al di sotto della media dell'Unione europea anche nel 2022, con uno stacco di 12,8 punti riguardo ai Consigli regionali e di 2,5 punti per i Consigli comunali. La percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in Italia, al contrario, supera di 11 punti percentuali la media dei 27 Paesi dell'Unione, mentre differenze più contenute si osservano per la quota di donne elette nel Parlamento rinnovato nel 2022 e quella delle elette al Parlamento europeo, (+0,8 punti percentuali e +1,5 punti rispettivamente).

Ancora insufficiente la fiducia per il Parlamento, i partiti e il sistema giudiziario

Nel 2022⁹ il grado di fiducia espresso dai cittadini di 14 anni e più nei confronti delle istituzioni politiche e giudiziarie si mantiene ampiamente al di sotto della sufficienza, con valori per lo più stabili rispetto al 2021.

Coerentemente con i bassi livelli di partecipazione elettorale, la fiducia nelle istituzioni politiche è scarsa, con percentuali molto basse di cittadini che danno un voto almeno sufficiente a partiti politici e Parlamento italiano. In particolare, l'atteggiamento di sfiducia più diffuso è quello verso i partiti politici, per i quali si rileva il voto medio più basso in assoluto, pari a 3,3 su una scala da 0 a 10 (era 3,2 nel 2019), con punteggi insufficienti assegnati da quasi 8 cittadini su 10. L'atteggiamento verso il Parlamento italiano e verso il sistema giudiziario si caratterizza per livelli di fiducia relativamente più alti, ma comunque ben al di sotto della sufficienza. Il voto medio è di 4,5 per il Parlamento, con circa quattro cittadini su 10 che esprimono un giudizio almeno sufficiente, e di 4,8 per il sistema giudiziario, con il 44,8% di voti tra 6 e 10.

Dopo l'incremento generalizzato del 2019, negli anni della pandemia i livelli di fiducia registrati dai tre indicatori hanno continuato a crescere, anche se a ritmo più lento: aumentano

7 Fonte: open data del Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali. Dati aggiornati al 13 Febbraio 2023.

8 Si veda nota 7.

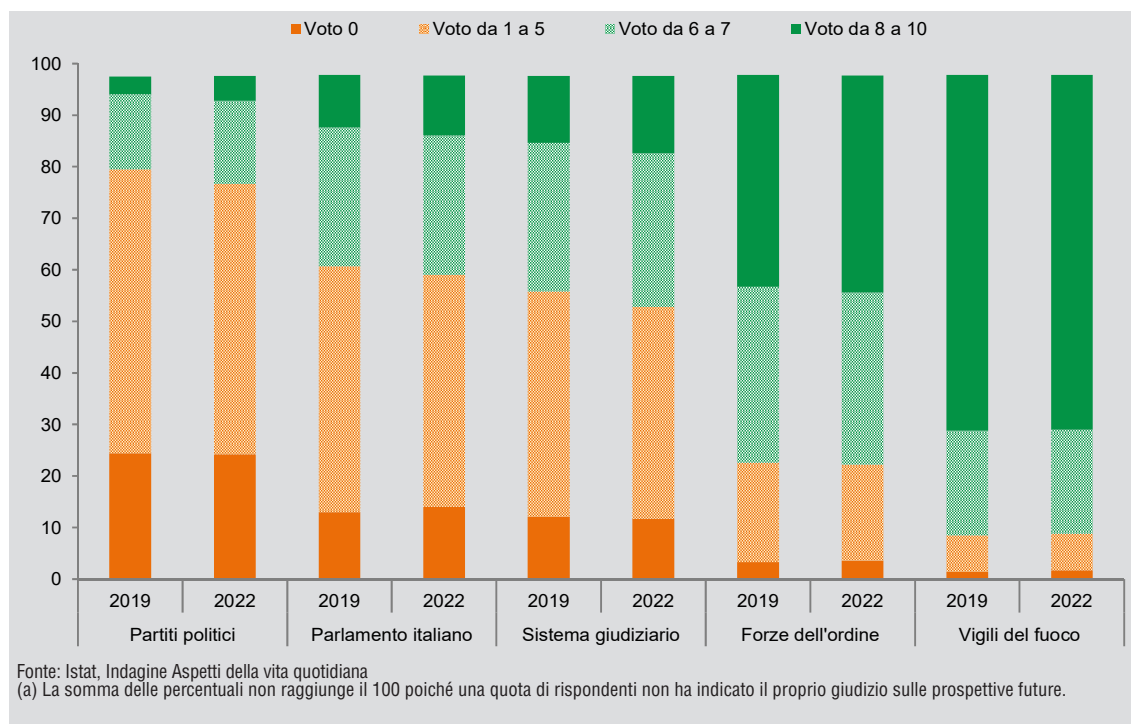
9 Il livello di fiducia verso le diverse istituzioni viene rilevato nei primi mesi di ogni anno mediante l'indagine campionaria Istat Aspetti della vita quotidiana.

complessivamente di circa 3 punti percentuali le quote di cittadini che assegnano un voto almeno sufficiente ai partiti politici (dal 18,0% del 2019 al 20,9% del 2022) e al sistema giudiziario (dal 41,8% al 44,8%). I livelli di fiducia pari o superiori alla sufficienza accordati al Parlamento italiano, invece, crescono meno mantenendosi comunque più alti rispetto al 2019 (dal 37,1% al 38,7% del 2022) (Figura 4).

La fiducia verso le istituzioni preposte al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini anche nel 2022 è stabilmente più elevata che per le altre istituzioni, con voto di fiducia al di sopra della sufficienza sia per le Forze dell'ordine (voto medio di 6,8 e il 75,5% di punteggi pari o superiori al 6) sia per i Vigili del Fuoco, che rappresentano l'istituzione verso la quale i livelli di fiducia sono più alti in assoluto (con un voto medio di 8,1 e l'89% di persone che danno un giudizio almeno sufficiente).

Differenze di genere si riscontrano esclusivamente per chi attribuisce punteggi pari o superiori a 6 ai partiti politici: una percentuale di poco superiore tra le donne (21,3% rispetto al 20,4% degli uomini), tra le quali aumenta di oltre un punto percentuale rispetto al 2021. La fiducia nei partiti, inoltre, è generalmente più alta tra le persone meno istruite e più giovani. Assegnano un voto almeno sufficiente ai partiti politici il 22,2% dei cittadini con titolo di studio basso (è il 19,2% tra chi ha un titolo di studio alto) e il 23,3% dei giovani tra i 14 e i 34 anni (è il 20,3% tra gli *over 54*). Tra i più istruiti, al contrario, è generalmente più elevata la quota di chi dà un voto di fiducia pari o superiore alla sufficienza al Parlamento italiano (43,6%) e al sistema giudiziario (49,8%) rispetto a chi ha un titolo di studio basso (rispettivamente 37,8% e 43,7%).

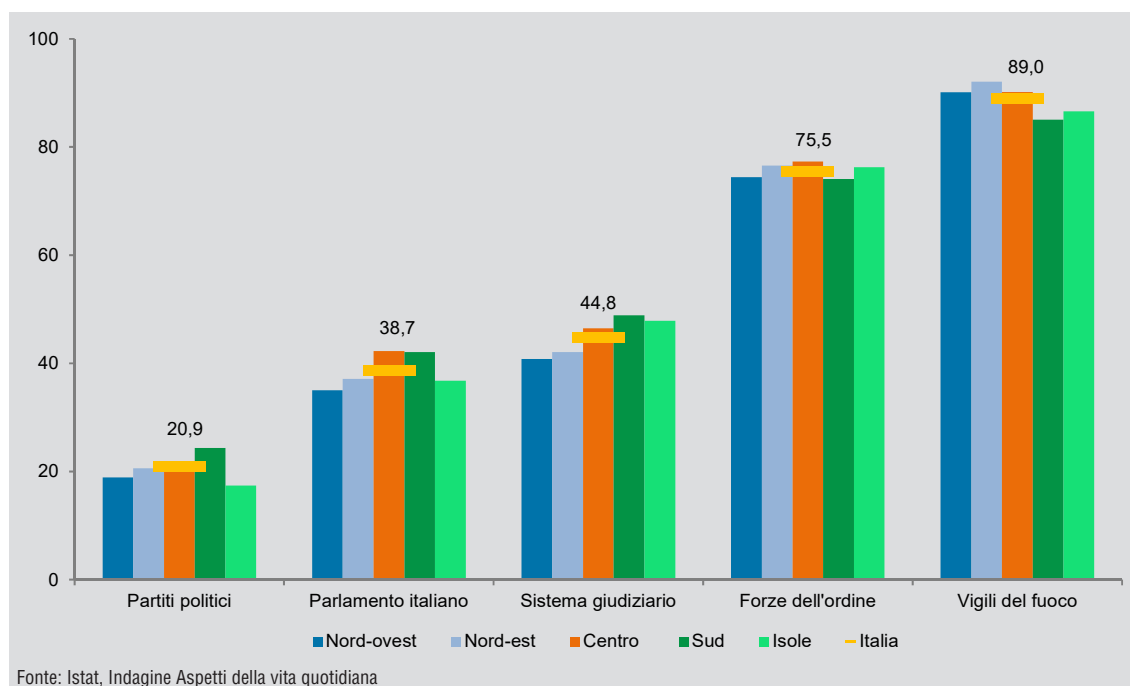
Figura 4. Persone di 14 anni e più per fiducia verso le diverse istituzioni espressa in decimi. Anni 2019 e 2022 (a). Valori percentuali



Gli orientamenti cambiano molto da Nord a Sud: con differenze più marcate tra il Nord-ovest, dove la quota di chi attribuisce un voto almeno sufficiente ai partiti politici è al di

sotto della media nazionale (18,9%), e il Sud, dove al contrario è più elevata (24,4%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2021). Tuttavia, è nella ripartizione delle Isole che la distanza tra cittadini e partiti politici è maggiore, con appena il 17% circa di persone che assegna un giudizio sufficiente. L'atteggiamento verso il Parlamento italiano si caratterizza per lo stesso gradiente territoriale: con percentuali di voti almeno sufficienti inferiori alla media nazionale al Nord-ovest (35%), nelle Isole (36,8%) e al Nord-est (37,1%) e più alte al Sud (42,1%) e al Centro (42,3%). Nell'Italia centrale, in controtendenza rispetto al resto del Paese tra il 2021 e il 2022 sale al 42,3% la percentuale di cittadini che assegnano punteggi pari o superiori a 6 al grado di fiducia nel Parlamento italiano (+2 punti percentuali), quota che supera di oltre 6 punti percentuali quella del Nord (35,9%). Le differenze territoriali tra Nord e Mezzogiorno si fanno più nette per la fiducia verso il sistema giudiziario, con livelli che aumentano al Mezzogiorno (+7 punti percentuali di persone che danno un voto pari o superiore alla sufficienza rispetto al Nord). La distanza maggiore si registra tra Nord-ovest e Sud, dove sfiora i 9 punti percentuali (rispettivamente il 40,8% e il 48,9%).

Figura 5. Persone di 14 anni e più per fiducia verso le diverse istituzioni espressa in decimi (voti da 6 a 10) e ripartizione geografica. Anno 2022. Valori percentuali



I tempi dei processi civili presso i tribunali ordinari restano lunghi

L'incremento dell'efficienza del sistema giudiziario è una delle raccomandazioni specifiche indirizzate all'Italia dalla Commissione Europea¹⁰; nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza il Governo italiano si è impegnato con l'Europa ad attuare riforme del processo civile, penale e dell'insolvenza.

¹⁰ Nota 8.6.2020 Raccomandazione del Consiglio sul Programma Nazionale di Riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia.

Riguardo al processo civile, la riforma ormai avviata¹¹ persegue il duplice obiettivo entro il 2026 di abbattere la durata dei processi civili e penali nei vari gradi di giudizio e di conseguire una apprezzabile riduzione dell'arretrato rispetto al 2019¹².

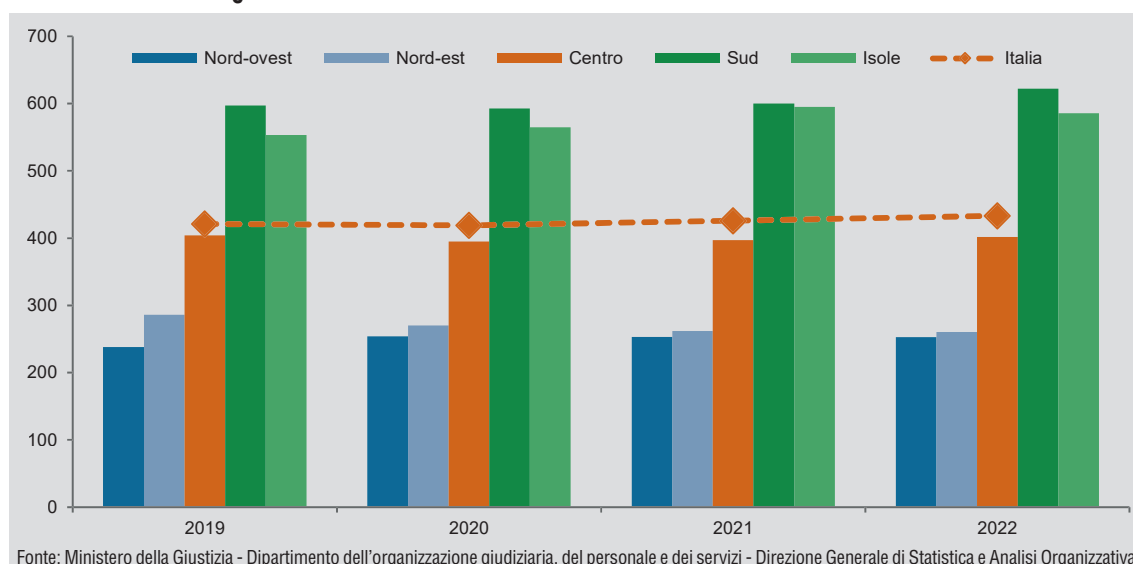
Il *trend* di riduzione delle pendenze finali, dopo la battuta d'arresto per la crisi pandemica del 2020, riprende. La chiusura dell'anno 2021 fa registrare una diminuzione dei procedimenti pendenti in area SICID¹³ pari al -6,4% rispetto al 2019, riduzione che raggiunge l'11,1% se si considera il saldo del terzo trimestre 2022. Rispetto al 2019 diminuisce anche l'arretrato civile "patologico", ovvero il numero delle pendenze di durata ultra-triennale, che era tornato a salire nel corso del 2020, e a fine 2021 si attesta al -3,8%, mentre nel terzo trimestre 2022 segna un -6,5% rispetto all'anno base.

Sebbene i dati qui analizzati non siano finalizzati al monitoraggio dei *target* Pnrr, la tendenza di riduzione delle pendenze e degli arretrati osservata a livello nazionale dal 2019 al 2022 è in linea con gli obiettivi fissati nel Piano.

La durata media effettiva dei procedimenti civili di primo grado, dopo il costante ma limitato miglioramento degli anni passati, a partire dal 2019 è sostanzialmente stabile a livello nazionale: nel 2019 era di 421 giorni; nel 2020 si attesta a 419, sale lievemente nel 2021 (426) e nel 2022 raggiunge i 433 giorni.

La disaggregazione territoriale continua a segnalare un ritardo notevole del Sud rispetto al Nord-ovest (Figura 6). Negli anni il Sud ha compiuto progressi evidenti (dai 737 giorni del 2012 ai 622 del 2022), ma resta comunque su tempi medi più che doppi rispetto al Nord-ovest (253). La distribuzione regionale è chiaramente polarizzata: fatta eccezione per l'Abruzzo e il Molise (rispettivamente 363 e 425 giorni nel 2022), in tutte le regioni meridiona-

Figura 6. Durata media effettiva dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari per ripartizione geografica. Anni 2019-2022. In giorni



11 Decreto legislativo n. 149 del 10 ottobre 2022 contenente norme di attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, "Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata". È una delle riforme vincolanti per il PNRR.

12 Ministero della Giustizia, Circolare 12 novembre 2021. Per monitorare i *target* del Pnrr si utilizza l'indicatore "tempi di trattazione", del CEPEJ - Commissione europea per l'efficienza della giustizia.

13 Affari contenziosi, controversie in materia di lavoro e previdenza, procedimenti speciali e sommari e volontaria giurisdizione.

li la durata dei processi civili è maggiore della media nazionale, anche con differenze notevoli, mentre tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta (522), si posizionano ampiamente al di sotto.

L'affollamento delle carceri peggiora ulteriormente, in particolare per le donne

Il sistema degli istituti penitenziari del Paese è cronicamente sottoposto a forte pressione, con livelli di affollamento che negli anni passati hanno toccato punte elevatissime. Le strategie per ridurre il sovraffollamento carcerario sono complesse e molteplici¹⁴, dalla riduzione degli ingressi in carcere e dei tempi di detenzione (sia penale che cautelare), all'adozione di misure alternative al carcere, agli interventi finalizzati a favorire il reinserimento sociale dei detenuti, fondamentali per evitare future condanne e nuovi periodi di reclusione, agli interventi infrastrutturali, quali ad esempio quelli pianificati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano per i prossimi anni¹⁵.

Recentemente, le misure adottate dal Governo nella prima fase dell'emergenza da *COVID-19*¹⁶ e il calo dei reati e degli arresti durante il *lockdown* hanno mitigato il problema, abbattendo l'indice di affollamento carcerario di oltre 14 punti percentuali tra il 2019 e il 2020, ma l'indicatore è tornato a crescere già nel 2021, e in misura più decisa nel 2022.

Al 31 dicembre 2022 l'indice di affollamento carcerario, in media nazionale, sale a 109,5 detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare, 3 punti percentuali in più rispetto al 2021, 4 punti in più rispetto al 2020, ma in 17 dei 189 istituti penitenziari operanti arriva a superare il 150%. Anche se il valore medio del 2022 resta comunque lontano da quello ben più critico del 2019 (119,9%), l'accelerazione del *trend* di crescita dell'ultimo anno riporta all'attenzione il carattere strutturale del problema nel nostro Paese. La crescita dell'indicatore è sostenuta soprattutto dall'aumento della popolazione carceraria (+5,3% complessivo nei due ultimi anni) cui si è accompagnato un minor incremento dei posti regolamentari (+1,5% nel biennio) mentre il numero di istituti è rimasto invariato.

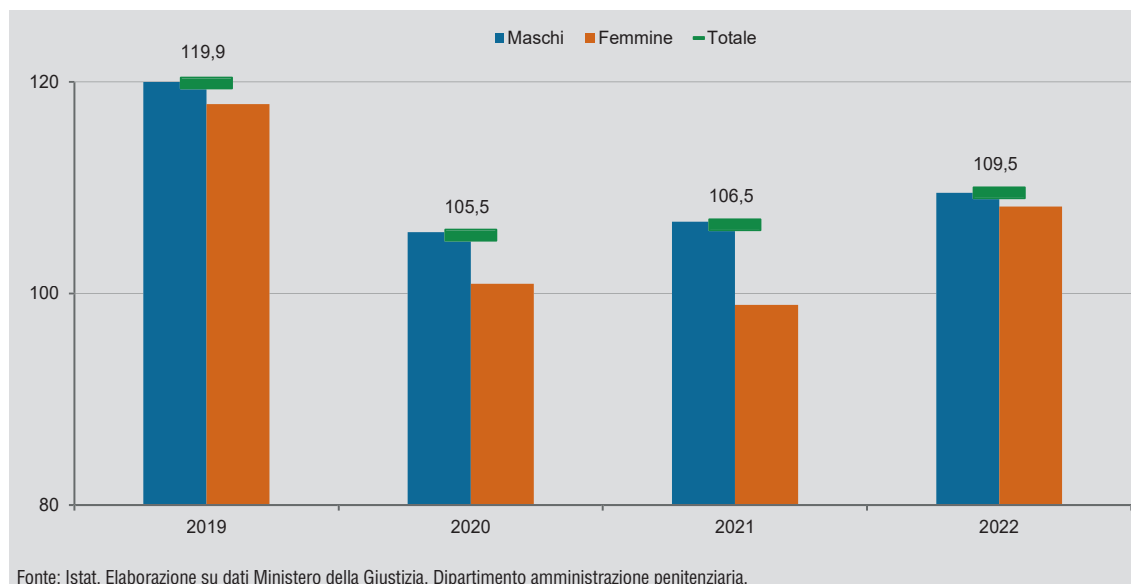
Il peggioramento più severo e repentino riguarda l'affollamento carcerario femminile, che dal complessivo equilibrio del 2020 e 2021 - con indici rispettivamente pari a 100,9% e 98,9% - passa al 108,2% dell'ultimo anno, allineandosi al valore dei detenuti maschi (Figura 7). Non solo è cresciuto il numero di detenute (+4,9% nell'ultimo biennio) ma si è anche ridotta la capienza regolamentare di carceri e sezioni femminili (-3,2% rispetto al 2019).

14 Unodc – United Nations Office on Drugs and Crimes, *Handbook on strategies to reduce overcrowding in prisons*, Vienna, 2013.

15 Il fondo complementare del Pnrr, alla lettera "g", prevede 132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, per la costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie per adulti e minori.

16 Il decreto legge n.18 del 17 marzo 2020, c.d. "Cura Italia", ha previsto il trasferimento dei detenuti con pene complessive o residue inferiori a 18 mesi presso strutture di assistenza e cura o direttamente presso l'abitazione.

Figura 7. Indice di affollamento degli istituti di pena per sesso. Anni 2019-2022. Valori per 100 posti disponibili



Le donne sono da sempre una piccola minoranza della popolazione carceraria complessiva (4,2% nel 2022), più piccola in Italia che nella media dei 27 Paesi Europei (pari a 5,3% nel 2020¹⁷), ma non sperimentano condizioni di detenzione migliori rispetto agli uomini. Anche nel 2022 la larga maggioranza delle detenute si trova in una delle 44 sezioni femminili presenti all'interno degli istituti maschili, condizione che non agevola, e talvolta limita fortemente le possibilità per le donne di beneficiare, al pari degli uomini, di tutte le disposizioni che possono rendere più accettabile il regime carcerario e favorire il corretto reinserimento nella società. Il numero limitato delle carcerate e l'impossibilità di condividere le strutture con gli uomini, di fatto ne limitano l'accesso alle attività sportive, lavorative e formative volte anche a favorire il reinserimento sociale e ad accrescere l'occupabilità delle persone detenute¹⁸. Per contro, soltanto una minoranza delle recluse (il 25,5% al 31 dicembre 2022) è ospitata in uno dei quattro istituti di detenzione femminili presenti sul territorio italiano¹⁹, strutture che consentono più agevolmente di avvicinarsi ai principi del *Care Model* raccomandato a livello internazionale²⁰ prendendo maggiormente in considerazione le esigenze delle donne, diverse rispetto a quelle degli uomini. In tre carceri femminili su 4, tuttavia, è comunque forte e annoso il problema del sovraffollamento, con indici che nel 2022 variano tra il 152,4% dell'istituto di Pozzuoli, al 125% della casa di reclusione di Trani al 119% di Roma Rebibbia.

17 https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Prison_statistics

18 Cfr. European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT), 2018 (<https://rm.coe.int/168077ff14>), Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, *Donne e carcere - Tema per Stati Generali dell'Esecuzione Penale - Tavolo 3* (luglio 2015).

19 Case Circondariali di Roma Rebibbia e Pozzuoli, Case di Reclusione di Venezia e Trani.

20 Risoluzione 65/229, United Nations, *Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders (the Bangkok Rules)*; Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2008 sulla particolare situazione delle donne detenute e l'impatto dell'incarcerazione dei genitori sulla vita sociale e familiare (2009/C 66 E/09).

IL SENSO DI DEMOCRAZIA E TOLLERANZA

Per monitorare il senso di democrazia e tolleranza, inteso come importanza assegnata ad alcune condizioni che sono essenziali per il funzionamento democratico di una società e che traducono concretamente i principi costituzionali e di convivenza civile del Paese, nell'edizione 2022 dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana è stata inserita una nuova batteria di 10 quesiti, ciascuno dei quali è stato valutato dai rispondenti su una scala a 4 posizioni, da "molto importante" a "per niente importante". I temi toccati vanno dalla libertà di pensiero, informazione, religione, ai diritti civili, all'uguaglianza di genere, all'assenza di discriminazione su base etnica o di orientamento sessuale, all'esercizio dei diritti politici (Prospetto A).

Prospetto A. Aspetti relativi al senso di democrazia proposti nella scala di valutazione. Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana. Anno 2022

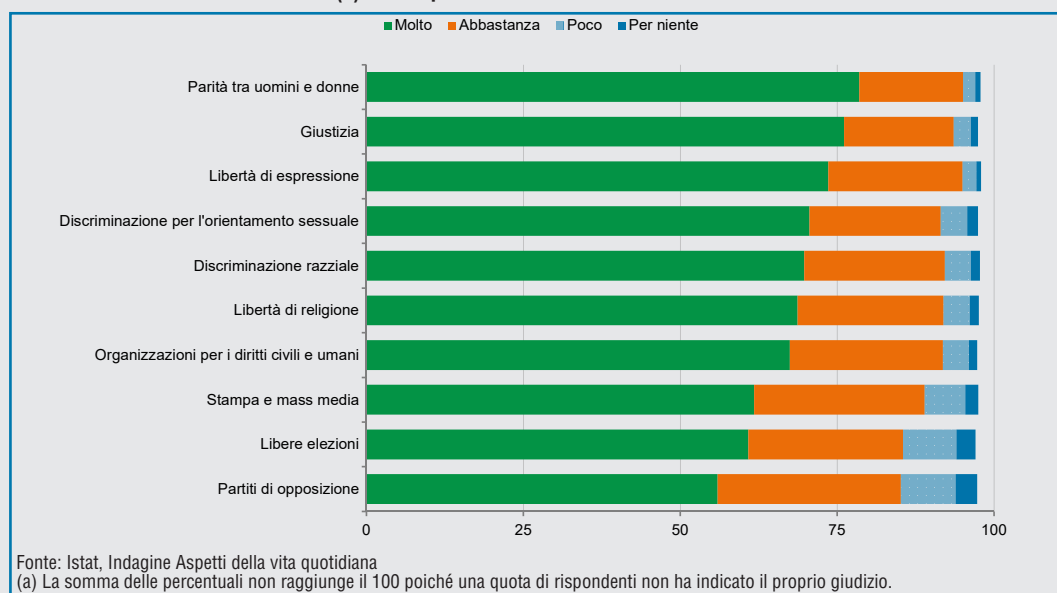
Etichetta	Quesito: Quanto è importante per lei che in Italia...
Parità tra uomini e donne	Uomini e donne abbiano uguali diritti e possano accedere a tutti i lavori con lo stesso stipendio, se svolgono le stesse mansioni
Giustizia	Il sistema giudiziario sia equo
Libertà di espressione	Ognuno possa dire liberamente ciò che pensa
Discriminazione per l'orientamento sessuale	Tutte le persone abbiano gli stessi diritti a prescindere dall'orientamento sessuale
Discriminazione razziale	Tutte le persone abbiano gli stessi diritti a prescindere dal paese di provenienza, dal colore della pelle e dall'etnia
Libertà di religione	Ognuno possa professare liberamente la propria religione
Organizzazioni per i diritti civili e umani	Le organizzazioni a difesa dei diritti civili, sociali e umani operino liberamente
Stampa e mass media	Giornali e mass media possano esprimere diversi punti di vista senza essere censurati
Libere elezioni	Si tengano periodicamente libere elezioni
Partiti di opposizione	I partiti di opposizione possano operare liberamente

L'adesione più forte e diffusa si riscontra per l'*item* relativo alla parità di genere. Oltre tre persone su quattro (78,5%) considerano molto importante che in Italia "uomini e donne abbiano uguali diritti e possano accedere a tutti i lavori con lo stesso stipendio, se svolgono le stesse mansioni". L'orientamento opposto, di quanti giudicano poco o per niente importante questa condizione, è decisamente residuale (2,8% nel complesso). Lievemente inferiori sono le quote di quanti ritengono molto importante che "il sistema giudiziario sia equo" (76,1%) e che "ognuno possa dire liberamente ciò che pensa" (73,6%).

Gli aspetti legati alla partecipazione politica si posizionano ultimi e a distanza da tutti gli altri elementi che li precedono, per le percentuali relativamente basse di quanti valutano molto importante che "i partiti di opposizione possano operare liberamente" (56,0%) e che "si tengano periodicamente libere elezioni" (60,8%). I due *item* sono anche quelli più frequentemente valutati poco o per niente importanti (rispettivamente il 12,2% e l'11,5%). Questo risultato è in linea con la bassa fiducia nei partiti e nel Parlamento registrata storicamente in Italia e con il *trend* di crescente disaffezione per la partecipazione elettorale osservato negli ultimi anni.

Anche la percentuale di quanti attribuiscono molta importanza al fatto che "giornali e mass media possano esprimere diversi punti di vista senza essere censurati" è tra le più basse (61,8%), seppure controbilanciata da una quota più circoscritta di giudizi opposti (8,6% sommando i "poco" e i "per niente importante").

Figura A. Persone di 14 anni e più per giudizio espresso sull'importanza di alcuni aspetti relativi al senso di democrazia. Anno 2022 (a). Valori percentuali.



La scala dei giudizi si differenzia chiaramente secondo il livello di istruzione e il territorio di residenza dei rispondenti.

In particolare, per tutti gli elementi della scala, livelli di istruzione elevata si associano ad una maggiore propensione ad assegnare giudizi più elevati, mentre tra quanti hanno al massimo la licenza media la percentuale di “molto importante”, risulta nettamente più bassa, pur restando prevalente. I maggiori *gap* (superiori ai 20 punti percentuali) riguardano stampa e *mass media*, libere elezioni e partiti di opposizione, i tre *item* che si sono collocati ultimi per quota complessiva di giudizi elevati. Differenze ampie (superiori ai 16 punti percentuali) tra più e meno istruiti si registrano riguardo alla quota di giudizi di importanza molto elevata assegnati alle discriminazioni su base etnica e razziale o per l'orientamento sessuale e riguardo alla Giustizia, aspetti che chi ha un titolo di studio più basso propende maggiormente a valutare “poco” o “per niente” importanti. Questo orientamento resta comunque decisamente minoritario anche tra i meno istruiti. Anche per la difesa dei diritti civili i più istruiti tendono a posizionarsi su livelli di importanza elevata molto di più di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media (78,1% e 61,7% rispettivamente). La libertà di espressione è l'aspetto su cui le valutazioni tendono a convergere di più, con una distanza di 3 punti percentuali tra la quota di giudizi positivi (ovvero i “molto” e “abbastanza importante”) assegnata dai più istruiti (96,9%) e quella dei meno istruiti (93,8%).

Si osserva un chiaro gradiente territoriale, con il Nord che per tutti gli aspetti valutati tende maggiormente ad esprimere giudizi pienamente positivi rispetto al Mezzogiorno. Le distanze maggiori, di 8-10 punti percentuali, riguardano la parità tra uomini e donne (82,2% al Nord e 72,7% al Mezzogiorno), la giustizia (80,0%; 69,6%) e le libere elezioni (63,8%; 55,0%). Per tutti gli altri *item* le distanze variano tra i 6 e i 7 punti percentuali; si riducono soltanto riguardo alla libertà di religione (3 punti percentuali). Emerge una anche una caratterizzazione territoriale dell'*item* relativo alla discriminazione razziale che nel Nord è più frequentemente valutato poco o per nulla importante. Età e genere, invece, spiegano differenze più contenute e soltanto per alcuni degli aspetti valutati. In particolare, tra le donne è maggiore e più diffuso il *sentiment* positivo riguardo a parità tra uomini e donne, e assenza di discriminazioni etniche e razziali, o per l'orientamento sessuale, con differenze di oltre 4 punti percentuali rispetto alla quota di uomini che valutano “molto importante” gli stessi aspetti.

La relazione con l'età non è sempre lineare. Giovani e giovanissimi riconoscono diffusamente l'importanza della assenza di discriminazioni razziali e per l'orientamento sessuale, con percentuali di "molto importante" nelle classi di età 14-19 e 20-24 anni che superano rispettivamente di 6,5 e 5,5 punti percentuali le medie di confronto. Al contrario, tra i giovanissimi si osserva una minore propensione ad assegnare molta importanza alle libere elezioni e ai partiti politici, *item* che invece si posizionano 4 o 5 punti sopra la media per quota di "molto importante" attribuiti da chi ha 55 anni e più.

Considerando la combinazione delle valutazioni date da ciascun individuo ai 10 *item* illustrati sopra è possibile ordinare i rispondenti lungo un *continuum* ideale compreso tra il massimo senso di democrazia e tolleranza (tutti gli elementi della scala sono molto importanti), ad un minimo, che all'opposto coincide con i casi in cui tutti i giudizi espressi da una stessa persona si posizionano su "poco importante" o "per niente importante".

La quota di quanti esprimono il *sentiment* di massima adesione, considerando molto importanti tutti gli elementi della scala, è piuttosto consistente e ammonta al 40,9% delle persone di 14 anni e più (Gruppo 1). Segue un gruppo (Gruppo 2) che esprime un orientamento sempre positivo, sebbene non sempre massimo, concentrando tutti i giudizi su "molto" o "abbastanza importante" senza mai manifestare una scarsa adesione a nessuno degli *item* proposti, si tratta del 32,1% degli individui. Un ulteriore quinto delle risposte (20,7%) è rappresentato da una combinazione di giudizi più articolata, con un certo numero di elementi che viene giudicato poco o per nulla importante, anche se prevalgono i giudizi positivi (Gruppo 3). Questi primi tre gruppi rappresentano nel complesso il 93,8% della popolazione di 14 anni e più; il restante 3,7% dei rispondenti (Gruppo 4) si orienta prevalentemente (2,9%) o esclusivamente su giudizi bassi (0,8%).

Confrontando la struttura delle preferenze dei Gruppi, descritta dall'ordinamento degli *item* secondo la quota di giudizi positivi, e analizzando la distribuzione dei singoli giudizi nei gruppi e tra i gruppi, è possibile evidenziare gli aspetti su cui le opinioni appaiono più polarizzate e quelli invece su cui tende ad emergere un maggiore accordo nonostante le differenze di orientamento osservate nel complesso.

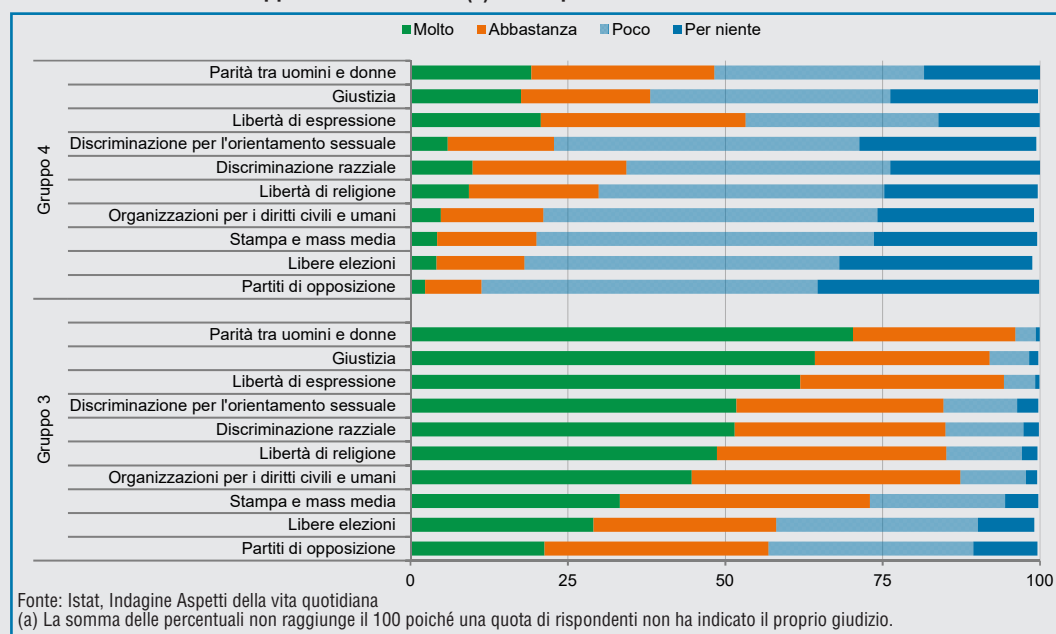
L'ordine di importanza assegnato nel Gruppo 2 ai diversi *item* della scala è lo stesso già descritto per il complesso della popolazione di 14 anni e più (Figura A); per tutti gli aspetti proposti i giudizi sono prevalentemente collocati sul livello più alto della scala, fatta eccezione per i tre ultimi, relativi a mass media, partiti di opposizione ed elezioni, per i quali – specularmente – prevale la quota di "abbastanza importante".

L'articolazione dei giudizi formulati dai Gruppi 3 e 4, i cui profili abbracciano tutto l'arco della scala di valutazione, evidenzia invece orientamenti divergenti su alcuni *item* e convergenti su altri (Figura B).

La convergenza più ampia in assoluto si rileva riguardo alla libertà di espressione del proprio pensiero, aspetto che è giudicato molto importante dalla larga maggioranza del Gruppo 3 e ottiene una maggioranza di valutazioni positive anche nel Gruppo 4 (53,2%); un risultato analogo si riscontra anche per l'importanza assegnata all'uguaglianza di genere. Nel complesso, quindi, questi due elementi della scala individuano i valori maggiormente condivisi e gli orientamenti più ampiamente trasversali nei Gruppi, caratterizzando in positivo anche il profilo di risposta del Gruppo 4, che invece per tutti gli altri *item* è decisamente posizionato sui livelli più bassi della scala di valutazione.

La struttura di preferenze del Gruppo 4 non corrisponde del tutto a quelle che accomunano i tre altri gruppi. In particolare emerge la più grande importanza assegnata alla libera espressione del proprio pensiero, che si posiziona prima (è terza in tutti gli altri casi) e la minore adesione manifestata riguardo alla uguaglianza dei diritti a prescindere dall'orientamento sessuale e alla possibilità per le organizzazioni a difesa dei diritti civili, sociali e umani di operare liberamente, che in questo Gruppo sono giudicate poco o per niente importanti in oltre tre casi su quattro, e per niente importanti in oltre un caso su quattro.

Figura B. Persone di 14 anni e più per giudizio espresso sull'importanza di alcuni aspetti relativi al senso di democrazia. Gruppi 3 e 4. Anno 2022 (a). Valori percentuali



Riguardo alla composizione dei Gruppi non si riscontrano particolari differenze di genere, e la relazione con l'età non ha un andamento lineare. L'orientamento del Gruppo 1 è più frequente tra i più giovani (14-24 anni), raggiungendo il 44,1% tra i 14-19enni, mentre cala decisamente tra gli ultra 74enni (39,0%). Non c'è però un andamento decrescente tra le classi di età: infatti anche tra i più anziani - a partire dai 55 e fino ai 74 anni di età - questo profilo di risposta è piuttosto frequente, e tocca il 43,1% tra i 60-64enni. L'andamento che si osserva per i tre altri Gruppi è coerente con questo quadro.

Anche le differenze territoriali non seguono un gradiente netto. La distribuzione territoriale dei Gruppi non evidenzia particolari differenze, salvo una lieve prevalenza al Centro dell'orientamento rappresentato dai Gruppi 1 e 2. Nel gruppo di individui che aderiscono totalmente ai principi democratici, il *gap* tra le Isole (38,3%) e il Centro (43,2%) è di quasi 5 punti percentuali, mentre Nord-ovest e Sud sono in linea con la media e il Nord-est, lievemente al di sotto (39,7%).

Invece la distribuzione secondo il titolo di studio evidenzia chiaramente che l'adesione agli aspetti considerati nella scala di valutazione cresce al crescere del livello di istruzione formale: nel Gruppo 1 il *gap* tra più istruiti e meno istruiti è di ben 20 punti percentuali, con il 54,3% delle persone che hanno una laurea o un titolo più elevato che si colloca sui livelli massimi a fronte del 34,7% di quanti hanno al più la licenza media. La situazione è speculare per le espressioni di minore adesione rappresentate dai Gruppi 3 e - soprattutto - 4 (Figura C).

Infine, una relazione attesa, e che conforta riguardo ai risultati ottenuti da questo primo esercizio, si osserva anche tra i diversi Gruppi qui descritti e il livello di partecipazione civica e politica, che nel Gruppo 1 è sensibilmente più alto della media (69,9%), e tende a ridursi passando ai Gruppi 2 e 3 (rispettivamente 64,5% e 57,6%), fino a toccare il minimo nel Gruppo 4 (40,7%), ad una distanza di circa 23 punti percentuali al di sotto della media, pari nel 2022 al 63,5% di persone di 14 anni e più che hanno dichiarato di aver svolto almeno un'attività tra quelle considerate¹ (Figura D).

¹ Parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web

Figura C. Gruppi per titolo di studio. Anno 2022 (a). Valori percentuali

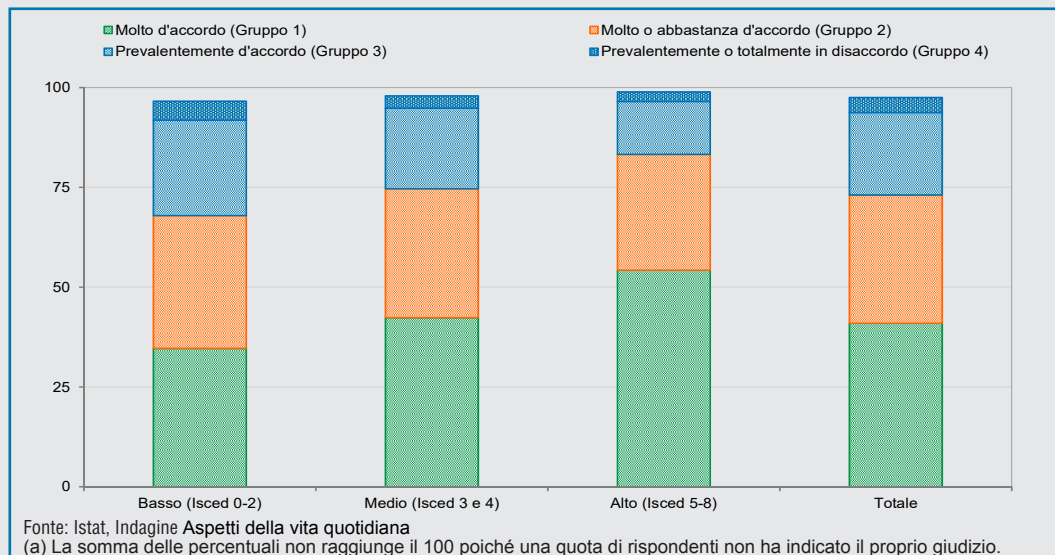
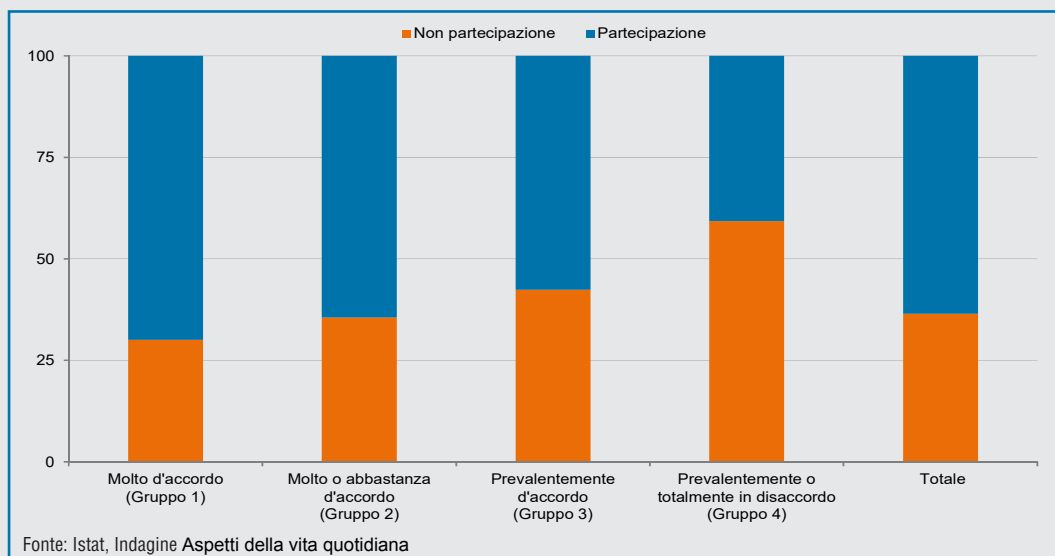
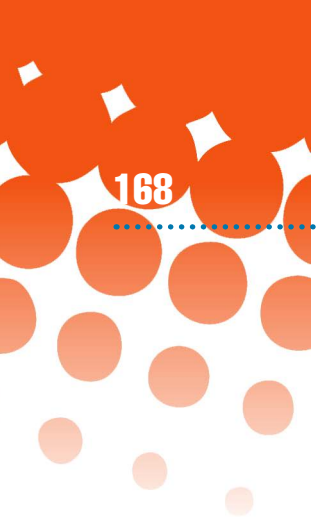


Figura D. Gruppi per livello di partecipazione civica e politica. Anno 2022. Valori percentuali



o social media almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.



Gli indicatori

- 1. Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell'Interno
- 2. Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del Fuoco:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 7. Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
- 8. Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in alcuni organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi e/o le organizzazioni considerate sono: Ambasciate, Corte Costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) ed alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali; Consob).
Fonte: Istat - Elaborazione su dati Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Ambasciate e alcune Autorità Amministrative Indipendenti.
- 9. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
- 10. Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 11. Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore Civile - Area Sigid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).
Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa
- 12. Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle Forze dell'or- dine e nei Vigili del fuoco (b)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)
	2019	2022	2022	2022	2022	2022
Piemonte	64,7	4,2	4,8	3,1	7,5	27,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	51,9	4,0	4,2	3,0	7,3	50,0
Liguria	58,5	4,6	4,9	3,4	7,6	26,7
Lombardia	64,1	4,3	4,5	3,1	7,5	28,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	59,9	4,3	4,9	3,3	7,7	53,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>62,8</i>	<i>4,3</i>	<i>5,0</i>	<i>3,6</i>	<i>7,6</i>	<i>....</i>
<i>Trento</i>	<i>57,3</i>	<i>4,2</i>	<i>4,7</i>	<i>3,1</i>	<i>7,7</i>	<i>....</i>
Veneto	63,7	4,2	4,5	3,1	7,6	40,4
Friuli-Venezia Giulia	57,0	4,4	4,6	3,1	7,6	50,0
Emilia-Romagna	67,3	4,7	4,8	3,5	7,7	48,8
Toscana	65,8	4,7	4,8	3,4	7,4	36,1
Umbria	67,7	4,5	4,8	3,1	7,7	33,3
Marche	62,1	4,4	4,7	3,2	7,4	26,7
Lazio	53,3	4,9	5,1	3,6	7,5	27,3
Abruzzo	52,6	4,7	4,8	3,4	7,4	38,5
Molise	53,3	4,6	4,7	3,3	7,3	25,0
Campania	47,6	4,9	5,3	3,7	7,0	29,6
Puglia	49,8	4,8	4,9	3,7	7,2	25,0
Basilicata	47,3	4,6	5,1	3,4	7,3	14,3
Calabria	44,0	4,7	5,1	3,4	7,2	42,1
Sicilia	37,5	4,6	5,2	3,2	7,5	39,6
Sardegna	36,3	4,0	4,7	2,8	7,4	31,3
Nord	63,7	4,3	4,7	3,2	7,5	36,0
Nord-ovest	63,6	4,3	4,6	3,1	7,5	28,7
Nord-est	63,9	4,4	4,7	3,2	7,6	46,1
Centro	59,3	4,8	4,9	3,5	7,5	30,4
Mezzogiorno	44,7	4,7	5,1	3,5	7,3	32,3
Sud	48,3	4,8	5,1	3,6	7,2	29,9
Isole	37,2	4,5	5,0	3,1	7,5	37,5
Italia	56,1	4,5	4,8	3,3	7,4	33,7

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Numero di giorni;

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

6. Politica e istituzioni

171

Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2022	2023	2022	2022	2022	2022
15,7	50,6	218	101,5
11,4	55,0	522	56,4
19,4	53,4	267	119,6
24,7	52,4	262	132,0
25,7	52,8	232	90,0
25,7	175	119,3
25,7	275	82,1
35,3	52,4	284	127,5
14,3	50,3	216	121,4
32,0	51,9	258	112,8
35,0	48,5	385	93,5
38,1	53,7	441	106,4
29,0	50,5	306	102,0
31,4	52,6	421	112,2
16,1	47,4	363	112,5
28,6	56,5	425	120,1
15,7	49,9	627	108,7
13,7	51,2	606	135,7
4,8	57,3	861	114,0
19,4	51,1	751	107,4
21,4	49,6	600	94,3
13,3	52,6	520	79,4
23,2	52,0	256	118,0
19,4	52,0	253	119,0
26,8	52,0	260	116,3
32,9	51,1	402	105,1
16,7	50,6	611	105,1
16,0	50,8	622	114,8
17,7	50,3	586	90,0
22,3	21,0	42,9	51,4	433	109,5

7. Sicurezza¹

Gli indicatori oggettivi e soggettivi che misurano l'evoluzione della sicurezza nel nostro Paese nel 2019 si trovavano su livelli migliori o stabili rispetto alla situazione di una decina di anni prima, ad eccezione dei borseggi e delle rapine che invece registravano una tendenza all'aumento.

Gli omicidi e i reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine), che nel primo anno di pandemia avevano toccato i valori più bassi di tutta la serie storica per le misure restrittive alla mobilità e ai contatti sociali, nel 2021 sono tornati a registrare una lieve crescita; per i reati predatori l'incremento è proseguito anche nel 2022.

Nonostante questa crescita, gli indicatori sui reati rimangono al di sotto dei valori pre-pandemia, ad eccezione del tasso di rapine, che è tornato sui livelli registrati nel 2019.

Gli indicatori soggettivi di percezione si sono mossi nello stesso modo degli indicatori oggettivi relativi ai reati: nel 2020 è aumentata la percezione di sicurezza camminando al buio da soli e sono diminuite la percezione del degrado e del rischio di criminalità. Questi indicatori hanno registrato nel 2021 la performance migliore di tutta la serie storica. Nel 2022, gli indicatori di percezione di sicurezza riferiti alla zona in cui si vive interrompono il trend positivo registrato nei due anni di pandemia: diminuisce la percezione di sicurezza camminando al buio da soli e aumenta la percezione del rischio di criminalità. Rimane stabile, invece, la percezione del degrado.

Tabella 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Omicidi volontari (per 100.000 abitanti) (a)	2010	2021	0,52	●	●	-	●
Furti in abitazione (per 1.000 famiglie)*	2010	2022	7,6	●	●	●	●
Borseggi (per 1.000 persone)*	2010	2022	4,6	●	●	●	●
Rapine (per 1.000 persone)*	2010	2022	1,0	●	●	●	●
Violenza fisica sulle donne (%) (b)	2006	2014	7,0	-	-	-	-
Violenza sessuale sulle donne (%) (b)	2006	2014	6,4	-	-	-	-
Violenza nella coppia (%) (b)	2006	2014	4,9	-	-	-	-
Preoccupazione di subire una violenza sessuale (%) (b)	2009	2016	28,7	-	-	-	-
Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (%)	2010	2022	60,6	●	●	●	●
Paura di stare per subire un reato (%) (b)	2009	2016	6,4	-	-	-	-
Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (%)	2010	2022	6,9	●	●	●	●
Percezione del rischio di criminalità (%)	2010	2022	21,9	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Dato 2022 non disponibile, variazione calcolata tra 2019 e 2021.

(b) Per gli indicatori relativi alla violenza sulle donne e per l'indicatore relativo alla paura di subire un reato non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

* Il dato 2022 è una stima provvisoria.

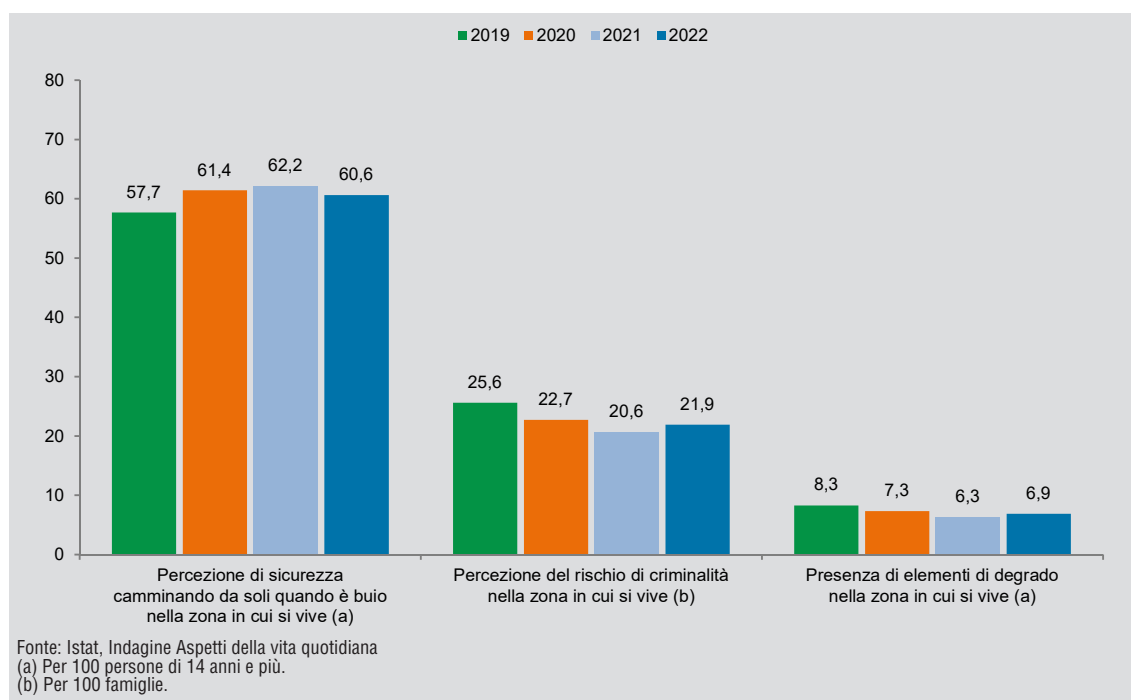
¹ Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli. I box sono a cura di Lucilla Scarnicchia. Hanno collaborato: Isabella Corazziari, Maria Giuseppina Muratore, Lucilla Scarnicchia e Franco Turetta.

Dopo la pandemia peggiora la percezione soggettiva della sicurezza

Nel 2022 la quota di persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono diminuisce di 1,6 punti percentuali, attestandosi al 60,6% (era il 62,2% nel 2021 e il 57,7% nel 2019) e aumenta di 1,3 punti percentuali la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, arrivando al 21,9% (era il 20,6% nel 2021, il 25,6% nel 2019).

Rimane stabile invece al 6,9% la quota di popolazione che dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico (6,3% nel 2021, l'8,3% nel 2019 - Figura 1).

Figura 1. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità. Anni 2019-2022. Valori percentuali

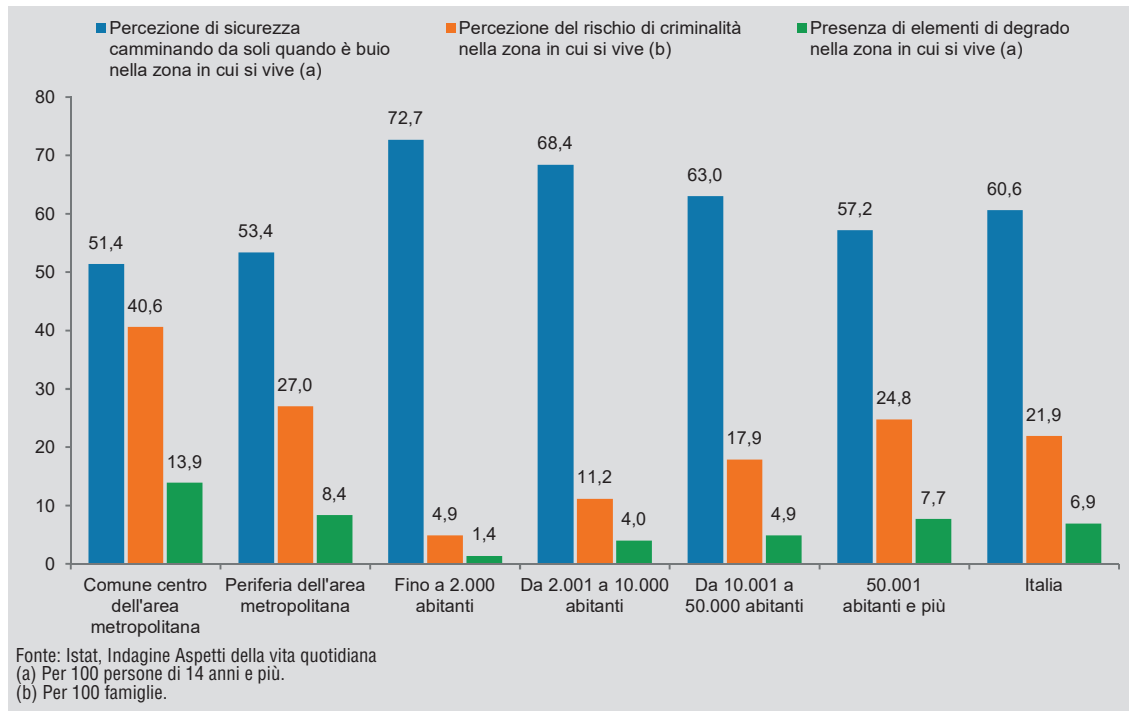


Emergono differenze significative nel livello di sicurezza percepito dalla popolazione rispetto alla dimensione del comune di residenza: si sentono più sicure, percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale le persone residenti nei comuni fino a 2 mila abitanti e in quelli tra 2 mila e 10 mila abitanti, rispetto a quelle residenti nei comuni di grandi dimensioni.

Nei comuni tra 2 mila e 10 mila abitanti la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono è 17 punti percentuali più alta rispetto a quella riscontrata nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (68,4% contro 51,4%).

Analogamente succede per la percezione del rischio di criminalità (11,2% contro 40,6%) e per il degrado sociale e ambientale (4,0% contro 13,9% - Figura 2).

Figura 2. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale, persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità per dimensione del comune. Anno 2022. Valori percentuali

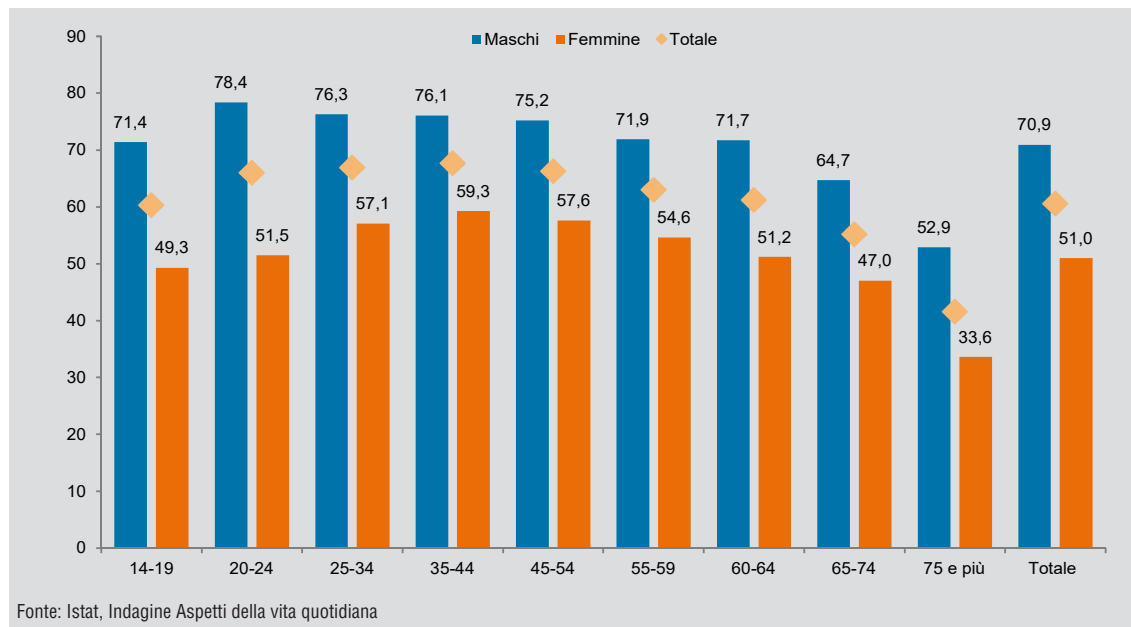


La percezione di sicurezza non è uniformemente distribuita nella popolazione, ma varia secondo il genere, l'età e il titolo di studio.

Il 70,9% degli uomini si sentono sicuri ad uscire la sera da soli al buio nella zona in cui vivono contro poco più della metà delle donne (51,0%). La situazione è diversa anche in relazione alle differenti età: i più insicuri sono gli anziani di 75 anni e più (41,6%), mentre i giovani e gli adulti percepiscono un maggiore livello di sicurezza (oltre il 66% tra i 20 e i 54 anni - Figura 3). Le differenze di genere si mantengono in tutte le fasce di età e in particolare tra i giovani di 20-24 anni tra i quali il 78,4% dei ragazzi si sente sicuro mentre tra le ragazze della stessa età il valore scende al 51,5%.

La percezione di sicurezza è più alta tra i laureati (67,8%) e più bassa tra le persone in possesso al massimo della licenza media (55,6%). Anche tra chi possiede un titolo di studio elevato le differenze di genere si mantengono ampie, con circa 20 punti percentuali di differenza (78,6% tra gli uomini laureati rispetto al 59,5% delle laureate).

Figura 3. Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2022. Valori percentuali



Il ritorno alla “normalità” favorisce la ripresa dei reati predatori

Nel primo anno della pandemia, le misure restrittive alla mobilità e ai contatti sociali imposte dall'emergenza sanitaria avevano portato ad una forte riduzione dei reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine).

Questi reati hanno toccato nel 2020 i valori più bassi di tutta la serie storica dopo il picco toccato nel 2013 per le rapine e nel 2014 per i furti in abitazione e i borseggi.

Poi dal 2021 con l'allentamento delle misure restrittive e il ritorno alla normalità questi reati hanno iniziato a registrare una lieve crescita che è proseguita anche nel 2022.

Nonostante la crescita, i tassi dei furti in abitazione e i borseggi rimangono al di sotto dei valori pre-pandemia. Al contrario, invece, il tasso di rapine è tornato sui livelli registrati nel 2019. Va notato comunque che nei quattro anni questo è il reato che è rimasto più stabile.

Nel 2022 il tasso di vittime di furti in abitazione si attesta al 7,6 per 1.000 famiglie (rispetto al 7,1 del 2021 e al 10,4 del 2019), il tasso di vittime di borseggi ammonta a 4,6 vittime ogni 1.000 abitanti (rispetto al 3,3 del 2021, 5,1 nel 2019) e quello delle vittime di rapine a 1 vittima ogni 1.000 abitanti (era pari allo 0,9 nel 2021 e all'1,0 nel 2019- Figura 4).

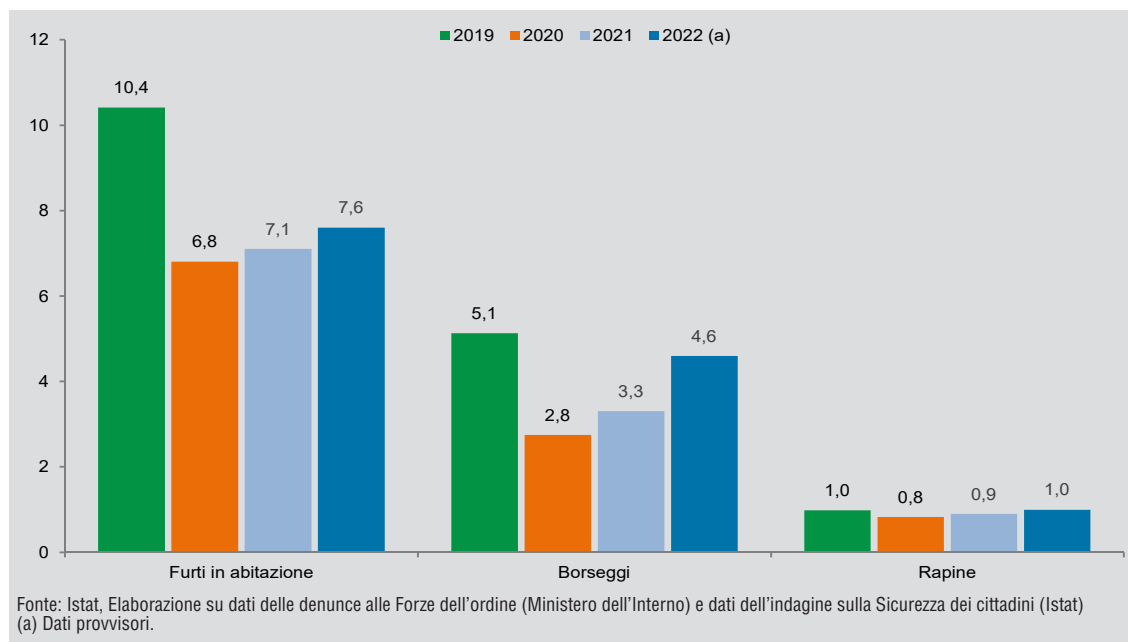
I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio con una maggiore concentrazione nelle regioni del Centro-nord rispetto a quelle del Mezzogiorno.

Nel 2022, il tasso più alto di vittime di borseggi si riscontra nel Centro con 7,4 vittime ogni 1.000 abitanti e nel Nord-ovest (6,7) rispetto a 1,8 vittime ogni 1.000 abitanti residenti nel Mezzogiorno.

I furti in abitazione sono più diffusi nel Centro-Nord e in particolare nel Nord-est dove si contano 9,6 vittime ogni 1.000 famiglie, mentre nel Mezzogiorno il valore si attesta a 4,9 vittime ogni 1.000 famiglie (Figura 5).

Per le rapine, invece, le differenze sono più contenute: il valore più alto si registra nel Nord-ovest con 1,3 vittime ogni 1.000 abitanti e il più basso nel Mezzogiorno (0,8 vittime per 1.000 abitanti).

Figura 4. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2019-2022. Furti in abitazione per 1.000 famiglie, rapine e di borseggi per 1.000 abitanti

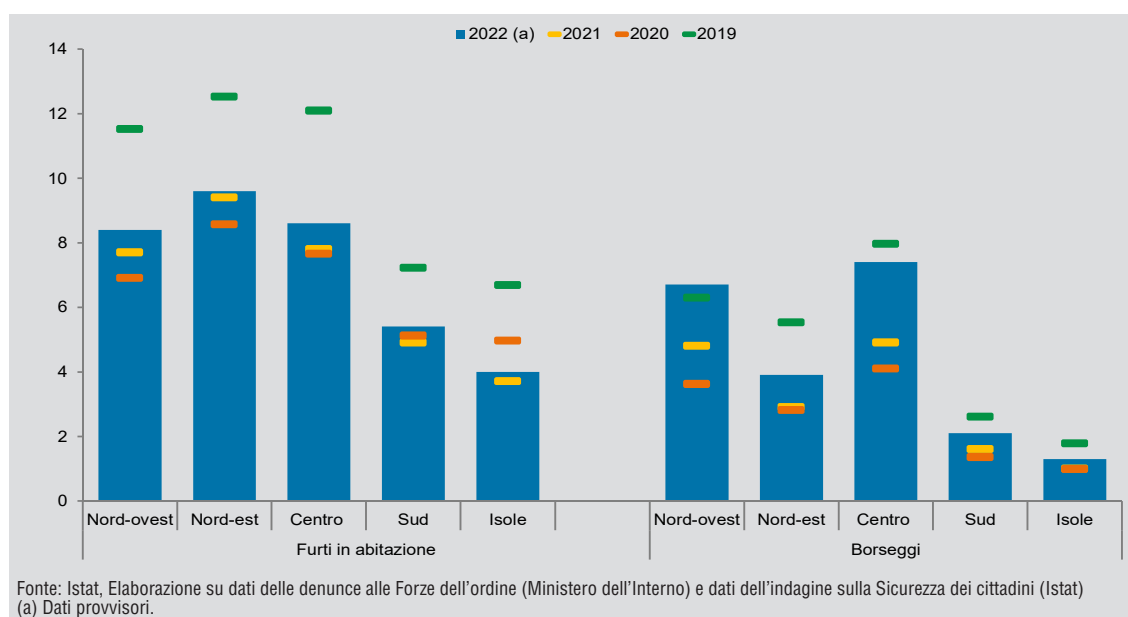


Rispetto al 2021, nel 2022 le vittime di furti in abitazione ogni 1.000 famiglie e le vittime di borseggio ogni 1.000 persone aumentano in tutte le ripartizioni geografiche, ma in modo più accentuato nel Nord-ovest e nel Centro.

Per quanto riguarda le vittime di rapine il tasso rimane stabile nel Nord-est, mentre aumenta in tutte le altre ripartizioni geografiche.

Rispetto alla situazione pre-pandemia, i tassi dei furti in abitazione rimangono inferiori a quelli del 2019 in tutte le ripartizioni, mentre per i borseggi solo il Nord-ovest è tornato sui livelli del 2019.

Figura 5. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di borseggi per ripartizione geografica. Anni 2019-2022. Furti in abitazione per 1.000 famiglie, borseggi per 1.000 abitanti



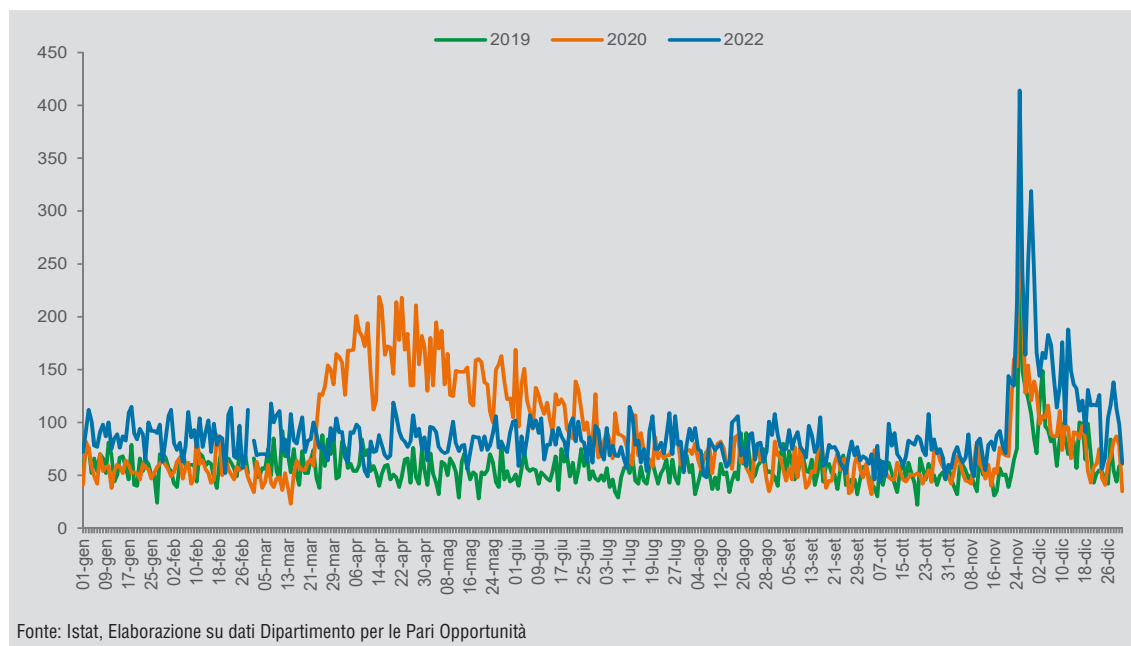
Più articolata la situazione per le rapine: rispetto alle quali il Nord ha superato i livelli pre-pandemici, il Centro si colloca esattamente sullo stesso livello, mentre nel Mezzogiorno i tassi rimangono inferiori a quelli registrati prima della pandemia.

Nel 2022 diminuiscono le chiamate al numero di pubblica utilità antiviolenza

Il numero di pubblica utilità 1522² contro la violenza e lo *stalking*, messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresenta uno strumento di grande sostegno alle vittime di violenza.

Nel 2022, il numero delle chiamate valide è in calo rispetto al 2021 ma ha continuato a rimanere più elevato sia rispetto agli stessi mesi del 2020, fatta eccezione per i mesi del *lockdown*, sia rispetto a quelli del 2019³.

Figura 6. Numero di chiamate valide al servizio 1522. Anni 2019, 2020 e 2022 (dati giornalieri). Valori assoluti

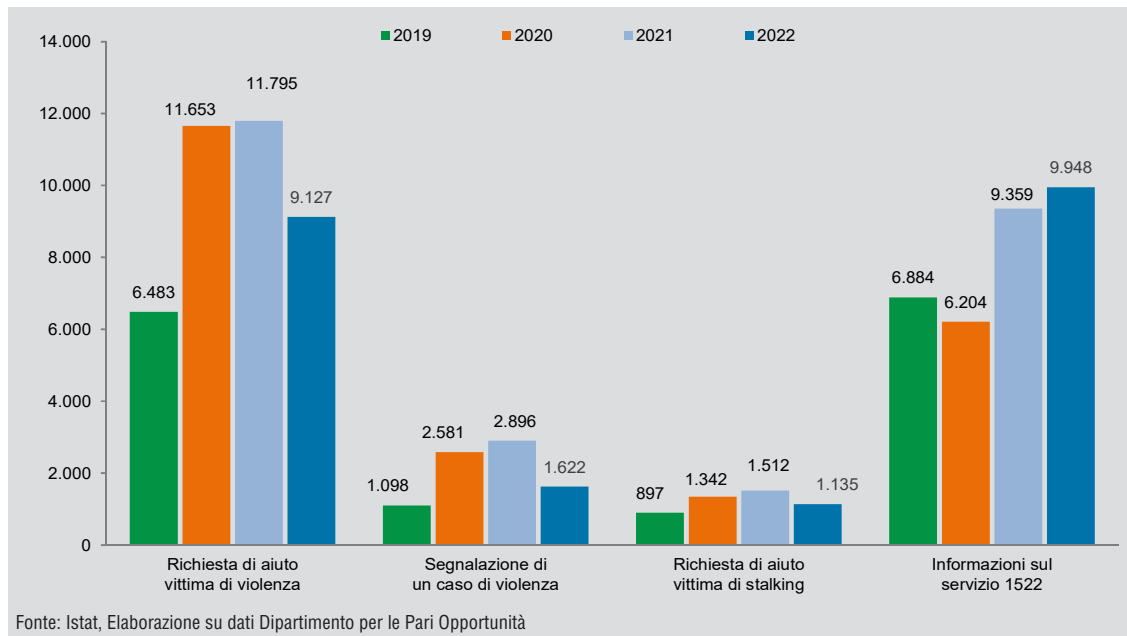


Da considerare che nel 2020 si è registrato un forte aumento di chiamate valide tale da determinare un incremento del 48,8% rispetto al 2019, che non si può inequivocabilmente attribuire all'aumento della violenza dovuta alle misure restrittive sociali e di mobilità imposte per il contenimento della pandemia, dal momento che contestualmente sono state effettuate ampie campagne informative e di sensibilizzazione contro la violenza e lo *stalking*,

2 Il numero di pubblica utilità 1522 è stato attivato nel 2006 dal Dipartimento delle Pari Opportunità (Dpo) presso la Presidenza del Consiglio per garantire la medesima accoglienza e accessibilità alle donne su tutto il territorio. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009, modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, lo stesso Dpo ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di *stalking*. Il numero 1522 è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, ed è accessibile sull'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa sia mobile. L'accoglienza è disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo, ucraino, portoghese e polacco. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e *stalking*, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i Centri antiviolenza e i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale e inseriti nella mappatura ufficiale del Dpo.

3 Si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-di-pubblica-utilità-1522>.

Figura 7. Chiamate valide al numero 1522 per alcuni motivi della chiamata. Anni 2019-2022. Valori assoluti



realizzate dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'efficacia delle attività di sensibilizzazione è confermata, infatti, dai picchi di chiamate che si registrano annualmente intorno al 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne (Figura 6).

Nel 2022, tra i motivi che inducono a contattare il numero di pubblica utilità continuano a prevalere le chiamate inerenti le "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e le "segnalazioni per casi di violenza" che insieme costituiscono il 33,1% (10.749) delle chiamate valide. Rispetto ai due anni di pandemia (2020 e 2021), esse sono diminuite, così come le chiamate per "richiesta aiuto vittime di *stalking*". Nonostante la diminuzione tutte queste motivazioni restano più numerose del periodo pre-pandemico.

Nello stesso periodo sono aumentate le chiamate che hanno come motivo la richiesta di informazioni sul servizio 1522 e che rappresentano il 30,7% (9.948) delle chiamate valide (nel 2019 erano 6.884 - Figura 7).

I dati del 2022 confermano che il luogo dove più frequentemente si verifica la violenza è la casa della vittima: l'82,0% delle vittime dichiara, infatti, che l'atto violento si è verificato nella propria abitazione (l'84,6% nel 2021).

La quota di vittime che denunciano la violenza subita alle Forze dell'ordine continua a rimanere molto bassa: nel 2022 solo il 14,8% dichiara di aver presentato una denuncia a cui va aggiunto un 3,1% delle vittime che ha presentato la denuncia ma poi l'ha ritirata.

PERCORSI DI USCITA DALLA VIOLENZA¹

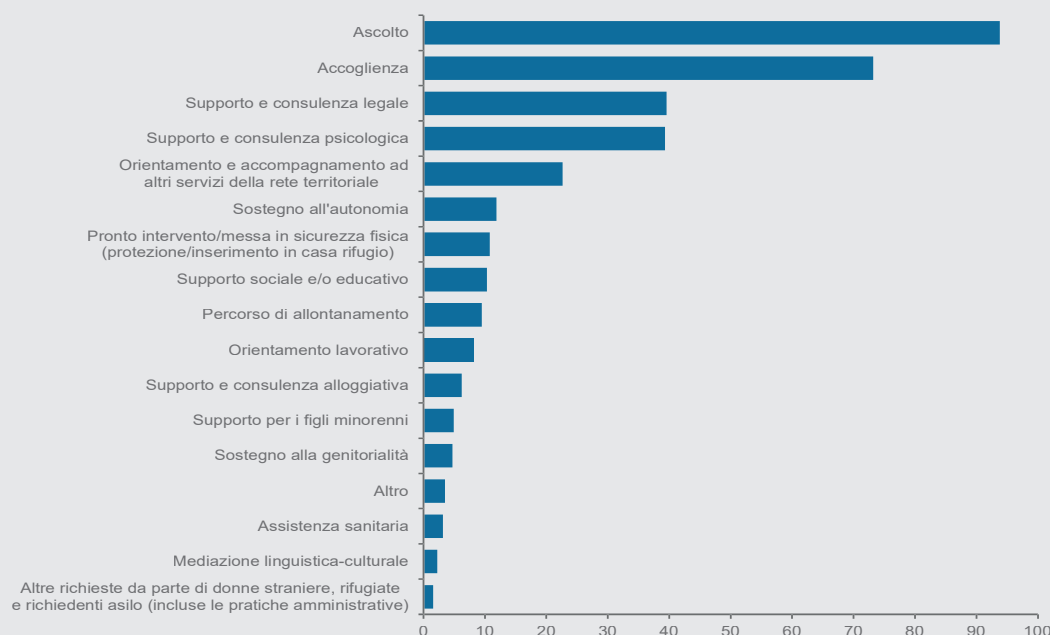
Sono poco meno di 19.600 le donne che hanno affrontato nel 2021² il loro percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri antiviolenza³.

Di queste, l'81,4% ha iniziato il percorso nello stesso anno, mentre la quota restante lo ha intrapreso nel 2020⁴. Nel 30,3% dei casi si tratta di donne straniere.

Il 19,1% delle donne ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, erano cioè in una situazione di pericolo o a rischio di incolumità.

La decisione di intraprendere un percorso per uscire dalla violenza sembra arrivare a distanza di anni dall'inizio della violenza stessa: per il 39,8% sono passati più di 5 anni dai primi episodi di violenza subita, per il 34,0% da 1 a 5 anni, per il 14,8% da 6 mesi a un anno e per il 7,5% da meno di 6 mesi. Prima di prendere contatto con il Centro antiviolenza (CAV) il 29,0% delle donne si è rivolto alle Forze dell'ordine.

Figura A. Donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza concordato con il CAV per tipo di bisogno con cui la donna è arrivata al CAV. Anno 2021. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

1 L'Istat, con la firma del protocollo d'Intesa del 2016 con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio e il conseguente accordo del 2017, ha preso in carico la creazione di un sistema informativo integrato sulla violenza contro le donne (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>) attivo dal novembre 2017 e in continuo aggiornamento. Il sistema informativo è finalizzato a fornire informazioni e indicatori di qualità che offrano una visione di insieme sul fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da fonti diverse: Istat, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio ed altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522.

2 Istat, *I percorsi delle donne per uscire dalla violenza tra difficoltà e risorse*. Anno 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/278082>

3 In base all'Intesa Stato, Regioni e Province autonome del 2014, i Centri antiviolenza (CAV) sono "strutture in cui sono accolte – a titolo gratuito – le donne di tutte le età e i loro figli minorenni, le quali hanno subito violenza, indipendentemente dal luogo di residenza".

4 Non sono state rilevate informazioni sulle donne che hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza prima del 2020 e che non hanno ancora concluso il loro percorso di uscita dalla violenza.

Il 54,9% delle donne che hanno deciso di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 20,4% ha meno di 30 anni, il 16,8% tra i 50 e i 59 anni e il 7,9% ha 60 anni o più.

Le donne, nella quasi totalità dei casi, arrivano con il bisogno primario di essere ascoltate (93,8%) e accolte (73,2%). Il supporto e la consulenza legale e psicologica sono bisogni espressi rispettivamente dal 39,6% e dal 39,3% delle donne.

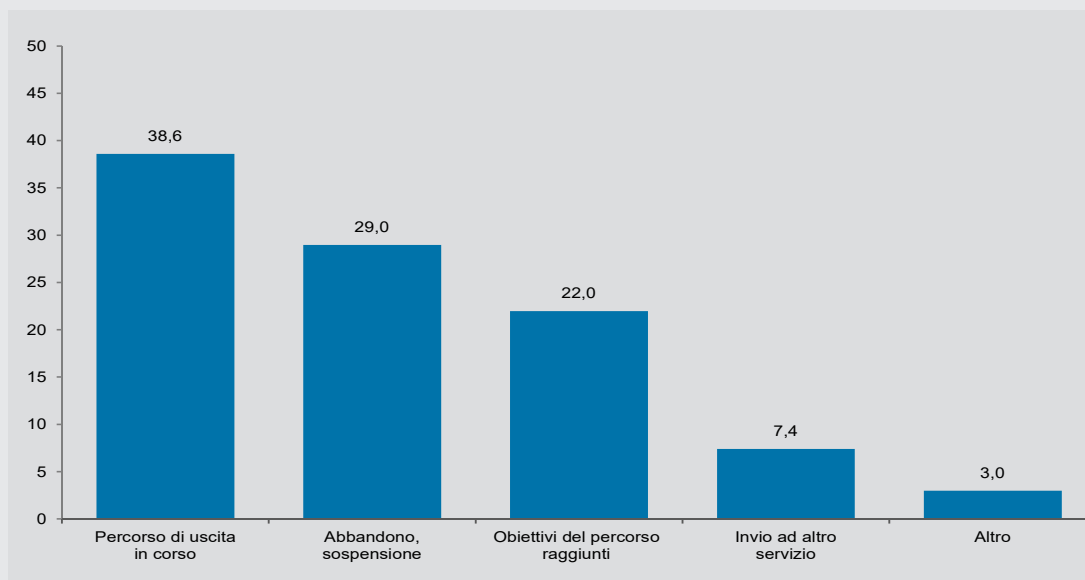
La storia di violenza vede il 66,6% delle donne segnalare di aver subito violenza fisica, il 19,8% violenza sessuale, il 95,2% altra violenza⁵, il 2,0% una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (matrimonio forzato, aborto forzato, sterilizzazione forzata, mutilazioni genitali femminili, vittime di tratta ai fini di prostituzione sessuale e/o lavorativa, tortura). I racconti descrivono il perpetrarsi di più tipologie di violenze: sono solo il 16,0% quelle che hanno subito un unico tipo di violenza mentre il 30,0% ne ha subite più di quattro.

Il numero dei casi in cui i figli assistono alla violenza subita dalla propria madre è elevatissimo (72,6% delle vittime che hanno figli) e nel 21,4% dei casi i figli sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante.

Nel 54,8% dei casi l'autore della violenza è il partner attuale⁶, nel 22,9% un ex partner, nel 12,5% un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono solamente il restante 9,9%.

Il sostegno dei Centri antiviolenza riflette una maggiore consapevolezza da parte della donna che si esplicita, tra l'altro, nella denuncia alle autorità della persona artefice della violenza. Il 29,0% degli autori delle violenze è stato denunciato⁷ almeno una volta (34,0% se l'autore è un ex partner). Il 6,5% è stato denunciato più volte.

Figura B. Donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza per esito del percorso a fine anno. Anno 2021. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

5 Per altra violenza si intende aver subito almeno una forma di violenza tra minacce, stalking, violenza psicologica e violenza economica.

6 Si considera come partner il coniuge, il convivente, il fidanzato e l'amante della donna. Come ex partner si considera l'ex coniuge, l'ex convivente e l'ex fidanzato. Nella categoria altro familiare o parente si include padre, madre, fratello/sorella, figlio/a, altro parente, suocero/a.

7 Per il 33,7% degli autori della violenza non è disponibile l'informazione se sia stato denunciato.

Per il 32,3% degli autori denunciati è stato richiesto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o di ammonimento. Nel 72% dei casi la richiesta è stata soddisfatta. Ma il provvedimento è arrivato dopo un mese dalla richiesta nel 29,8% dei casi (tra 1 e 2 mesi per circa il 16%, oltre 2 mesi per il 14,0%). Tra gli autori denunciati, il 13,8% non ha avuto alcuna imputazione, il 35,5% è ancora sotto indagine, il 28,7% degli autori denunciati ha avuto imputazioni. Nel 7,0% la denuncia è stata ritirata.

Alla fine del 2021, delle 19.592 donne interessate da un percorso di uscita dalla violenza il 46% risulta ancora coinvolto in un percorso in atto (percorso di uscita in corso o invio ad altro servizio) mentre il 22,0% ha raggiunto gli obiettivi individuali prefissati a inizio percorso.

Gli omicidi tornano su valori vicini al periodo precedente la pandemia

Nel 2021, in Italia sono stati commessi 308 omicidi, pari a 0,52 per 100 mila abitanti. Il tasso di omicidi mostra un lieve aumento rispetto al 2020 quando si attestava a 0,49 per 100 mila abitanti (per un totale di 289 omicidi), tornando su valori vicini al 2019 (0,53).

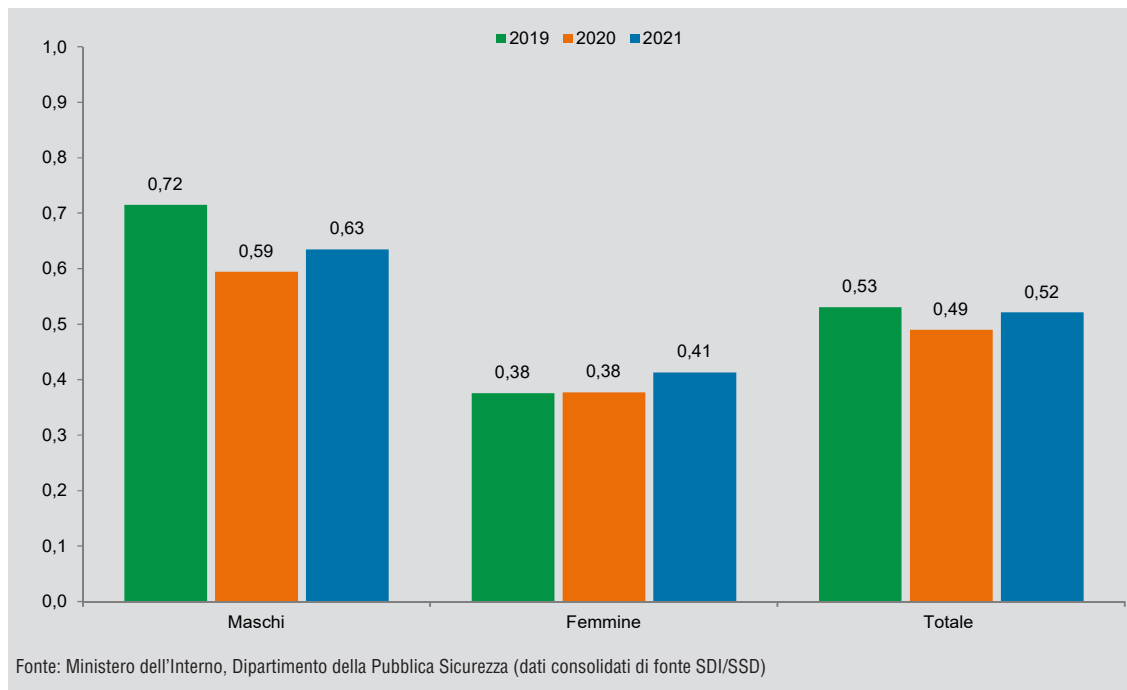
Nonostante nel lungo periodo la diminuzione del tasso di omicidi più consistente si osservi nel Mezzogiorno, questa ripartizione continua a registrare il tasso più alto (0,67 contro 0,45 nel Nord e 0,43 per 100 mila abitanti nel Centro).

In Italia la dimensione quantitativa degli omicidi è molto contenuta se paragonata a quella degli altri Paesi europei. Infatti, l'Italia si colloca tra i paesi con la più bassa incidenza di omicidi, posizionandosi penultima in graduatoria (0,48 omicidi per 100 mila abitanti nel 2020). Tra i Paesi dell'Ue solo il Lussemburgo presenta una situazione migliore dell'Italia con un tasso di omicidi pari allo 0,32 per 100 mila abitanti.

Nel 2021, le vittime di omicidio sono state 183 uomini e 125 donne (rispettivamente 0,63 e 0,41 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso).

Tra il 2020 e il 2021 si registra una lieve crescita del tasso di omicidi degli uomini (era 0,59 nel 2020), ma il valore rimane inferiore a quello pre-pandemia (0,72 nel 2019). Anche il tasso di omicidi delle donne, che era rimasto stabile nel biennio 2019-2020, nel 2021 aumenta lievemente rispetto ai due anni precedenti (0,38 nel 2019 e nel 2020 – Figura 8).

Figura 8. Tasso di omicidi per sesso. Anni 2019-2021. Per 100.000 abitanti dello stesso sesso



Sebbene ancora oggi il tasso di omicidi degli uomini sia nettamente maggiore rispetto a quello delle donne, è da considerare che per le donne, che partivano da una situazione più favorevole, la diminuzione nel tempo del tasso di omicidi ha seguito ritmi molto più lenti (registrando episodicamente anche lievi aumenti) ed è riconducibile ad una riduzione del

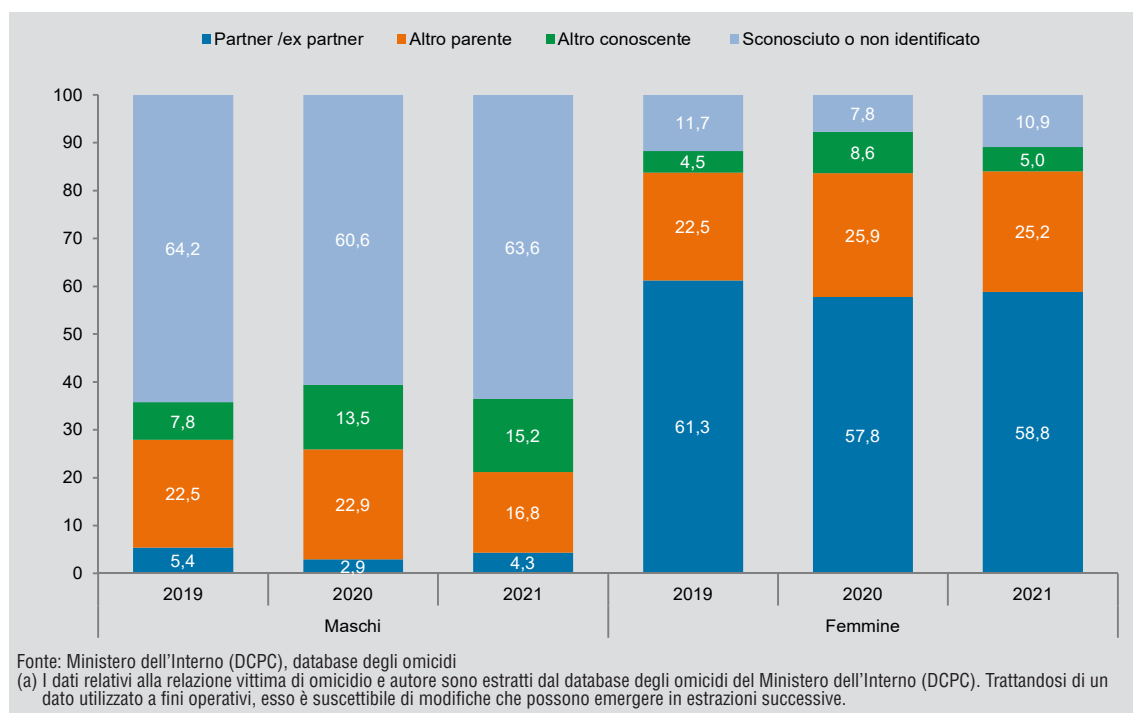
numero di vittime da autore ad esse sconosciuto o non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare.

Se si esamina la relazione tra autore e vittima dell'omicidio, permangono forti differenze tra donne e uomini: mentre le donne sono uccise soprattutto nella coppia e in ambito familiare, gli uomini nella maggior parte dei casi sono vittime di un autore sconosciuto o non identificato dalle Forze dell'ordine.

Nel 2021, l'89,1% degli omicidi femminili risulta compiuto da una persona conosciuta. Il dato è lievemente diminuito rispetto al 2020 (92,2%) ma rimane più alto di quello registrato nel 2019 quando si attestava all'88,3%. In particolare, nel 2021, circa 6 donne su 10 sono state uccise dal partner attuale o dal precedente, il 25,2% da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e il 5% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.).

La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2021 solo il 36,4% è stato ucciso da una persona conosciuta e solo il 4,3% da un partner o ex partner, mentre il 63,6% risulta ucciso da uno sconosciuto o autore non identificato dalle Forze dell'ordine (Figura 9).

Figura 9. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2019-2021 (a). Per 100 vittime dello stesso sesso



OMICIDI DI DONNE IN PREVALENZA “FEMMINICIDI”

A marzo 2022, la 53^a sessione della Statistical Commission ha approvato lo “*Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”*)¹. In questo ambito vengono definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l’uccisione di una donna in quanto donna. Le variabili necessarie per identificare un femminicidio sono molte e riguardano sia la vittima, sia l’autore, sia il contesto della violenza. Sinteticamente dal punto di vista statistico nella definizione afferiscono tre tipologie di *gender-related killing*: gli omicidi di donne da parte del partner; gli omicidi di donne da parte di un altro parente; gli omicidi di donne da parte di un’altra persona, sia conosciuta sia sconosciuta, che però avvenga attraverso un *modus operandi* o in un contesto legato alla motivazione di genere. Tra queste vi sono informazioni riferite a specifiche condizioni, tra cui: se la vittima ha subito altre violenze in precedenza da parte dell’autore dell’omicidio, se ha subito forme di sfruttamento illecito (ad esempio tratta di persone, lavoro forzato o schiavitù), se si trovava in una situazione in cui è stata rapita o privata illegalmente della sua libertà; se lavorava nell’industria del sesso; se vi è stata una violenza sessuale contro la vittima prima e/o dopo l’uccisione; se vi era una differenza di posizione gerarchica tra la vittima e l’autore; se il corpo della vittima ha subito mutilazioni; se il corpo è stato abbandonato in uno spazio pubblico; se la motivazione dell’omicidio costituiva un crimine d’odio di genere (cioè se vi era un pregiudizio specifico nei confronti delle donne da parte degli autori).

In Italia, non sono disponibili tutte queste informazioni, che solo in futuro si potranno rilevare grazie alla collaborazione inter-istituzionale con il Ministero dell’Interno, rinforzata dalle richieste della Legge 53/2022² che obbliga l’Italia a misurare la violenza di genere. Tuttavia, è possibile delineare un primo quadro già a partire dalle informazioni disponibili: nel 2021³ sono 70 le donne uccise nell’ambito della coppia, dal partner o ex partner; sono 30 le donne uccise da un altro parente; sono invece quattro quelle uccise da conoscenti in ambito affettivo o relazionale. In totale si tratta di 104 femminicidi presunti, su 119 omicidi con una vittima donna. Tra le restanti 15 vittime donne ne figurano due con più di 65 anni che hanno subito una rapina da parte di sconosciuti, altre due sono state uccise da conoscenti per problemi di vicinato o altri motivi, mentre altre 11 sono state uccise da sconosciuti con diversi moventi. Per questi 15 casi solo un maggiore dettaglio di informazioni permetterebbe di definire se sono uccisioni legate alla motivazione di genere.

Sulla base della stessa analisi il numero dei presunti femminicidi in Italia è stato 101 nel 2019 e 106 nel 2020⁴.

1 https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf.

2 Legge 53/2022, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2022:53>.

3 In questo approfondimento vengono analizzati i dati relativi agli omicidi volontari consumati, rilevati e denunciati dalle forze di polizia nel corso del 2021, provenienti dal database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell’Interno. Per il 2021 risultano 119 omicidi di donne. Rispetto alle informazioni che vengono inviate all’Istat da altri sistemi informativi dello stesso Ministero, queste sono di notevole interesse in quanto indicano la relazione, ove esistente e conosciuta, tra la vittima dell’omicidio e il suo assassino. Ciò ha un’importanza fondamentale soprattutto per conoscere le dinamiche degli omicidi di donne, che hanno profonde differenze rispetto a quelli di uomini. Istat, Le vittime di omicidio. Anno 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/277932>.

4 Istat, L’effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anni 2020-2021, <https://www.istat.it/it/archivio/263847> e Istat, Autori e vittime di omicidio. Anni 2018-2019, <https://www.istat.it/it/archivio/253296>

Figura C. Il set minimo delle variabili del Center of Excellence for Gender Statistics (CEGS) per rilevare i femminicidi. Anno 2022

Le caratteristiche delle vittime (21 variabili)	Le caratteristiche dell'autore (18 variabili)
Oltre alle variabili socio-demografiche, l'orientamento sessuale, se è stata vittima di violenza sessuale, se era incinta, se era una prostituta, ecc.	Oltre alle variabili socio-demografiche, i precedenti penali, le storie di violenza pregresse, ecc.
La relazione vittima-autore (9 tipologie di relazione)	Il modus operandi (5 variabili)
Tra cui partner, ex partner, familiare, conoscente, collega, amici, sconosciuti, persone appartenente alle forze armate e alle forze di polizia, ecc	Tra cui l'accanimento sul corpo e tipo di armi usate, il vilipendio del cadavere, ecc.

Fonte: UNODC – UNWOMEN

Gli indicatori

1. **Omicidi volontari:** Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.
Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).
2. **Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
3. **Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il borseggio, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
4. **Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia la rapina, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
5. **Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
6. **Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale, inclusa la molestia fisica sessuale, negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
7. **Violenza nella coppia:** Violenza nella coppia: Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner o ex-partner nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
8. **Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per sé stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
9. **Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio: Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Paura di stare per subire un reato:** Paura di stare per subire un reato: Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
11. **Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive: Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (vedono spesso almeno un elemento di degrado tra i seguenti: persone che si drogano, persone che spacciano droga, atti di vandalismo contro il bene pubblico, prostitute in cerca di clienti) sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Percezione del rischio di criminalità:** Percentuale di famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi volontari (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)	Violenza sessuale sulle donne (d)
	2021	2022 (*)	2022 (*)	2022 (*)	2014	2014
Piemonte	0,5	8,0	5,7	1,2	6,3	6,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,6	2,8	0,5	0,3	7,0	3,9
Liguria	0,3	5,5	4,2	1,4	7,8	7,6
Lombardia	0,4	9,2	7,5	1,4	6,1	6,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,5	5,5	2,1	0,9	6,8	5,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,7</i>	<i>6,5</i>	<i>2,6</i>	<i>1,1</i>	<i>6,9</i>	<i>5,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,2</i>	<i>4,6</i>	<i>1,6</i>	<i>0,6</i>	<i>6,7</i>	<i>4,3</i>
Veneto	0,4	10,3	3,9	0,8	5,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	0,2	6,2	1,1	0,5	5,9	5,9
Emilia-Romagna	0,7	10,6	5,1	1,3	8,2	6,7
Toscana	0,3	10,8	5,3	1,4	8,9	4,5
Umbria	0,5	10,4	2,0	0,5	8,0	6,9
Marche	0,3	6,3	1,4	0,5	7,8	5,0
Lazio	0,6	7,6	11,1	1,1	9,1	6,8
Abruzzo	0,3	7,7	1,2	0,4	9,3	9,1
Molise	0,3	5,5	0,7	0,2	7,7	7,1
Campania	0,8	5,6	3,7	1,8	8,4	8,8
Puglia	0,7	5,7	1,2	0,6	6,8	5,3
Basilicata	0,2	4,0	0,4	0,2	4,3	6,5
Calabria	0,5	3,0	0,4	0,2	4,6	4,7
Sicilia	0,7	4,6	1,4	0,6	5,7	5,2
Sardegna	0,9	2,6	0,7	0,3	6,6	5,2
Nord	0,5	8,9	5,5	1,2	6,4	6,4
Nord-ovest	0,4	8,4	6,7	1,3	6,3	6,6
Nord-est	0,5	9,6	3,9	0,9	6,5	6,3
Centro	0,4	8,6	7,4	1,1	8,8	5,9
Mezzogiorno	0,7	4,9	1,8	0,8	6,9	6,5
Sud	0,7	5,4	2,1	1,0	7,3	7,2
Isole	0,7	4,0	1,3	0,5	5,9	5,2
Italia	0,5	7,6	4,6	1,0	7,0	6,4

(a) Per 100.000 abitanti;

(b) Per 1.000 famiglie;

(c) Per 1.000 abitanti;

(d) Per 100 donne di 16-70 anni;

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner;

(f) Per 100 persone di 14 anni e più;

(g) Per 100 famiglie;

(*) Dati provvisori.

7. Sicurezza

Violenza nella coppia (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurez- za camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)	Percezione del rischio di criminalità (g)
2014	2016	2022	2016	2022	2022
4,7	33,7	64,0	2,6	6,7	20,0
3,6	16,3	79,0	4,7	2,4	5,5
6,2	26,1	66,7	5,0	6,3	18,3
4,6	32,4	57,9	9,5	9,7	24,2
4,5	19,5	74,3	4,6	4,0	10,1
4,9	20,3	71,6	5,0	3,5	10,7
4,2	18,6	77,0	4,3	4,6	9,5
4,4	29,9	59,0	7,6	5,1	18,4
3,0	26,0	68,2	4,3	1,5	9,4
5,9	28,5	61,2	8,5	7,3	17,8
4,9	29,1	65,3	6,4	7,2	20,4
5,2	26,5	63,0	5,0	4,9	25,1
4,3	19,7	66,7	6,5	4,2	13,9
5,7	37,8	56,3	7,9	10,4	31,5
7,6	28,5	64,3	4,9	4,5	16,3
6,9	23,1	72,5	4,6	3,2	8,1
5,8	23,1	51,8	5,2	6,3	33,6
4,6	22,2	59,4	5,8	6,5	26,6
4,4	24,6	74,0	6,9	3,2	14,4
2,4	34,4	64,1	4,7	4,4	16,2
4,6	24,1	60,1	4,3	5,0	17,5
4,4	23,0	68,4	3,8	5,8	13,2
4,8	30,3	61,2	7,2	7,2	19,8
4,8	31,9	60,5	7,1	8,5	22,3
4,8	28,0	62,2	7,3	5,5	16,4
5,2	31,9	60,9	7,0	8,2	25,5
4,9	24,6	59,5	4,9	5,5	22,7
5,1	25,0	58,3	5,3	5,7	25,9
4,5	23,9	62,2	4,2	5,2	16,4
4,9	28,7	60,6	6,4	6,9	21,9

8. Benessere soggettivo¹

Gli indicatori del dominio hanno mostrato una evoluzione generalmente positiva negli anni precedenti la crisi pandemica, con l'unica eccezione della percentuale di quanti avevano attribuito un voto di soddisfazione della propria vita tra 8 e 10; questa proporzione nel 2012, in concomitanza con l'accentuarsi degli effetti sociali oltre che economici della grande crisi, aveva subito un calo di 10 punti, non ancora recuperato del tutto nel 2019. Tra il 2019, anno assunto come riferimento della situazione pre-Covid, e il 2021 la soddisfazione per la vita e gli indicatori sulle prospettive per il futuro si sono mantenuti generalmente sui livelli pre-pandemici, o addirittura sono migliorati, in coerenza con la reazione positiva del Paese alle gravi condizioni determinate dalla pandemia (Tabella 1). Nel 2022 si raggiunge la percentuale più elevata finora registrata di persone che si ritengono molto soddisfatte per la propria vita, e il valore tra i più bassi per le persone che assegnano un punteggio insufficiente. Sostanzialmente quasi nove persone su dieci dichiarano di essere molto (punteggio tra 8 e 10) o sufficientemente (punteggio 6 o 7) soddisfatte.

La soddisfazione per il tempo libero, che aveva subito nel 2021 un crollo senza precedenti dovuto al protrarsi delle misure di restrizione per contenere gli effetti negativi della pandemia, vede una decisa ripresa nel 2022, anche se non sufficiente per recuperare i livelli di soddisfazione osservati nel 2019.

In questo contesto di moderato miglioramento si invertono la tendenza di progressiva crescita della visione ottimistica del futuro e di decrescita del pessimismo, osservate dal 2012 al 2021, e confermate anche nei due anni di pandemia. La percentuale di persone che ritengono che la propria situazione migliorerà nei prossimi cinque anni diminuisce nel 2022, con il decremento più ampio registrato in un solo anno, mentre aumenta per la prima volta la percentuale di persone che ritengono che le cose peggioreranno (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Soddisfazione per la propria vita (%)	2010	2022	46,2	●	●	●	●
Soddisfazione per il tempo libero (%)	2010	2022	65,7	●	●	●	●
Giudizio positivo sulle prospettive future (%)	2012	2022	29,4	●	●	●	●
Giudizio negativo sulle prospettive future (%)	2012	2022	12,9	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

¹ Questo capitolo è stato curato da Paola Conigliaro e Alessandra Tinto. Hanno collaborato alla realizzazione del box: Daniela Lo Castro e Maria Gloria Narilli.

I giovani di 14-19 anni recuperano in termini di soddisfazione per la vita

La percentuale di persone di 14 anni e più che riferiscono di essere molto soddisfatte per la propria vita si attesta nel 2022 al 46,2% (Figura 1), dopo essere cresciuta nei due anni di pandemia dal 43,2% del 2019 al 46% del 2021.

Nel 2022 la percentuale di quanti si dichiarano molto soddisfatti torna ad aumentare anche tra i giovani di 14-19 anni, l'unico gruppo di popolazione che aveva registrato un calo tra il 2019 e il 2021, raggiungendo il valore più alto (58,2%) tra quelli registrati fin dal 2010.

Figura 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo per genere. Anni 2019-2022. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

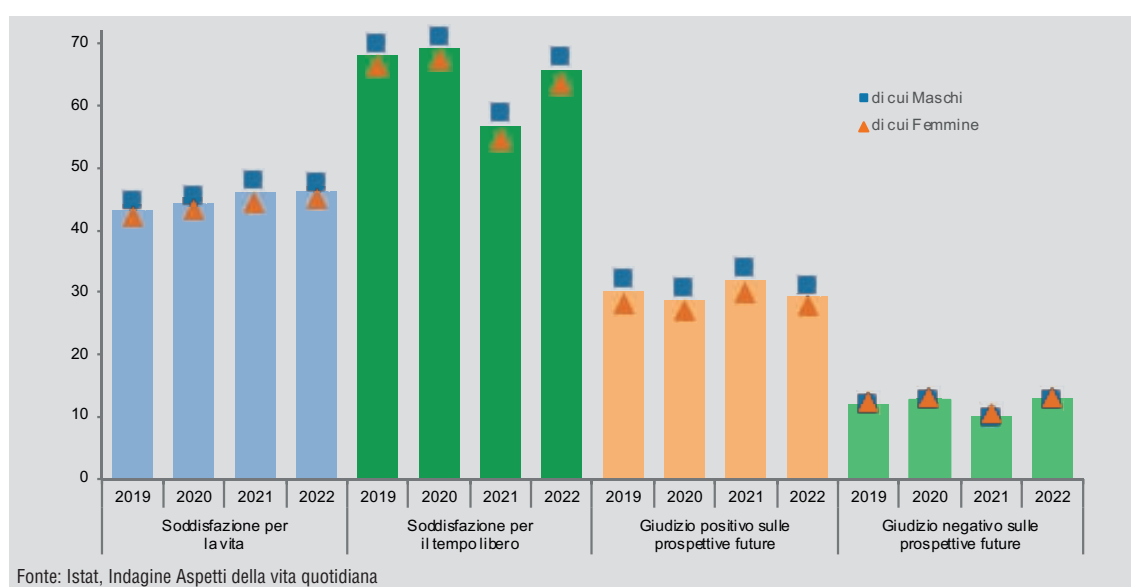


Figura 2. Livelli di soddisfazione per la propria vita delle persone di 14 anni e più per classi di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali (a)



(a) La somma delle percentuali di ciascun anno non raggiunge il 100 poiché una quota di rispondenti non ha indicato la propria valutazione sulla soddisfazione per la vita.

Tra i 20 e i 34 anni la percentuale di molto soddisfatti è minore (45,6%), e parallelamente si osserva nella stessa fascia di età una quota più consistente rispetto ai giovanissimi di persone che si dichiarano sufficientemente soddisfatte (41,7%). La quota dei molto soddisfatti è più alta tra le persone di 35-54 anni (48,2%) e si riduce nelle fasce successive, fino al valore minimo di 39,8% tra le persone con 75 anni e più, per le quali comunque si consolida l'aumento dei molto soddisfatti registrato nel 2021 rispetto agli anni precedenti (Figura 2). Per gli uomini si osserva una quota più alta di molto soddisfatti per la vita (47,7% rispetto al 44,9% delle donne) mantenendo il livello del 2021, che era comunque in aumento rispetto ai due anni precedenti. Lo svantaggio delle donne si acuisce tra le più anziane, con la quota di insoddisfatte che supera il 20% (rispetto al 14,1% degli uomini di 75 anni e più), anche se il livello è in costante decrescita nei 4 anni considerati.

Il livello di istruzione e la struttura familiare sono due caratteristiche che si rivelano associate a differenti percezioni di soddisfazione per la vita. In particolare nel 2022, tra le persone con un titolo di studio più elevato (Laurea o più) la frequenza di molto soddisfatti è di 9 punti percentuali più alta rispetto a chi ha al massimo la licenza media (52,1% a fronte del 43,1%), si tratta del divario più ampio registrato nel quadriennio.

Benché la percentuale di molto soddisfatti sia, come di consueto, più bassa per le persone che vivono sole (40,0%), anche in questo collettivo la quota è in aumento e risulta più alta di quanto non fosse nel 2019. La proporzione di molto soddisfatti sale via via che si considerano le famiglie più numerose e raggiunge il massimo per le persone che vivono in famiglie con 4 componenti (51,0%).

Le persone che vivono sole hanno allo stesso tempo una frequenza più alta di poco soddisfatti (16,3%). Questo è più evidente tra le donne sole (18,3%) rispetto agli uomini (13,8%). Tale differenza dipende almeno in parte dalla maggiore proporzione di persone anziane tra le donne che vivono sole (63,2% con 65 anni o più) rispetto agli uomini (28,4% con almeno 65 anni).

Recupera, ma non pienamente, il valore della soddisfazione per il tempo libero

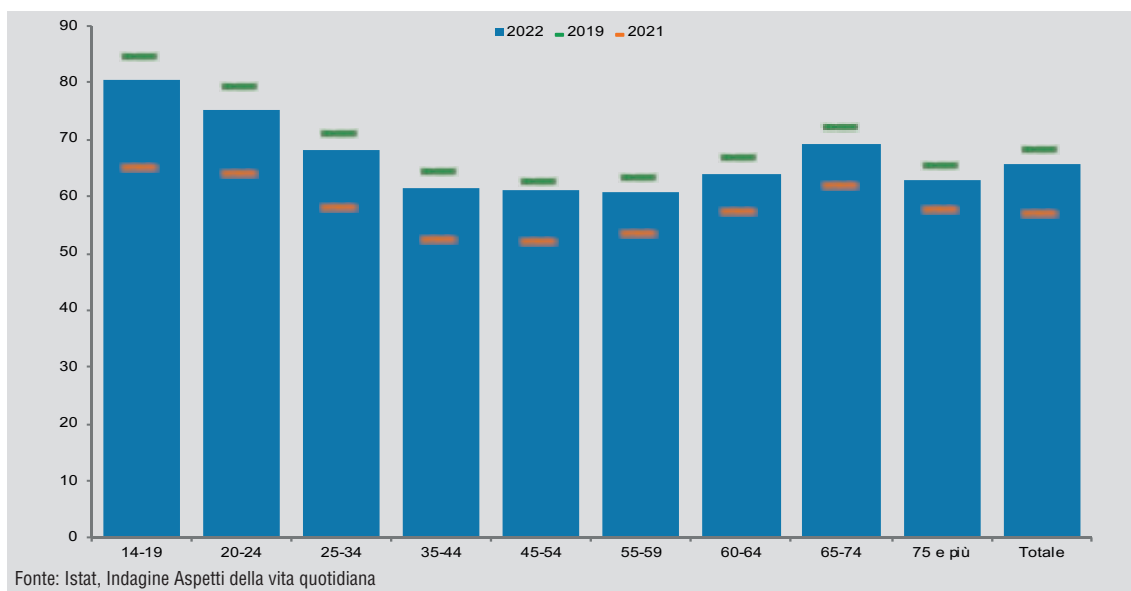
Nel 2022 il 65,7% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto o abbastanza soddisfatto per il tempo libero, 9,1 punti percentuali in più rispetto al 2021. Il recupero rispetto al crollo del 2021 è evidente per tutte le classi di età (Figura 3), tuttavia non è stato in nessun caso ancora raggiunto il livello osservato prima della pandemia (68,0% nel 2019)

In particolare, i giovanissimi (14-19 anni) molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero tornano al di sopra dell'80%, con una crescita di 16,1 punti percentuali rispetto al 2021, ma ancora 3,8 punti al di sotto del valore del 2019. In questa fascia di età il forte decremento registrato nel 2021 nella soddisfazione per il tempo libero era stato ancora più marcato tra le ragazze, che recuperano quasi 20 punti percentuali nel 2022, rimanendo comunque al di sotto dell'80% e con 6,3 punti percentuali in meno rispetto al 2019 (Figura 4). I ragazzi coetanei recuperano in misura minore rispetto al 2021 (+12,6 punti), ma avendo sperimentato in precedenza un crollo meno evidente, nel 2022 presentano un valore dei soddisfatti (83,5%) di poco al di sotto dei valori del 2019.

L'andamento per età della soddisfazione per il tempo libero decresce fino a toccare il minimo tra le persone di 55-59 anni (60,8%), con un valore di poco inferiore a quello delle persone tra i 35 e i 54 anni. In queste fasce di età, che corrispondono al periodo della vita in cui si è più probabilmente impegnati nelle attività lavorative e di cura, si manifestano sempre valori più bassi della media. Nelle età successive torna ad au-

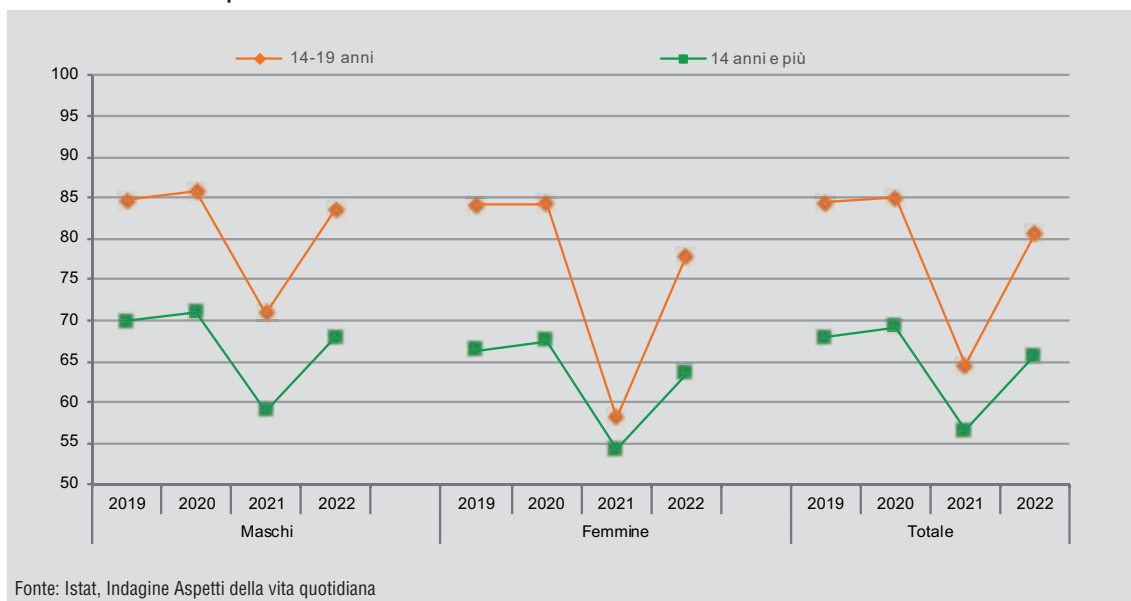
mentare la quota di soddisfatti per il tempo libero, fino alla classe di età 65-74 (69,4%), per poi calare di nuovo, raggiungendo il 62,9% tra gli ultrasettantacinquenni.

Figura 3. Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero per classi di età. Anni 2019, 2021 e 2022. Valori percentuali



Tra le persone che vivono sole si conferma una quota di soddisfatti per il tempo libero inferiore alla media (64,0%), e ancora 3,7 punti sotto rispetto ai valori del 2019. Questo in parte è dovuto al fatto che il 30,8% delle persone sole ha almeno 75 anni, cioè appartiene alla fascia di età con percentuali più basse di molto o abbastanza soddisfatti. A queste si aggiunge una quota del 35,6% di persone sole di 35-59 anni che, come si è visto, mostra livelli di soddisfazione per il tempo libero più bassi.

Figura 4. Giovani di 14-19 anni e popolazione di 14 e più molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero per genere. Anni 2019-2022. Valori percentuali



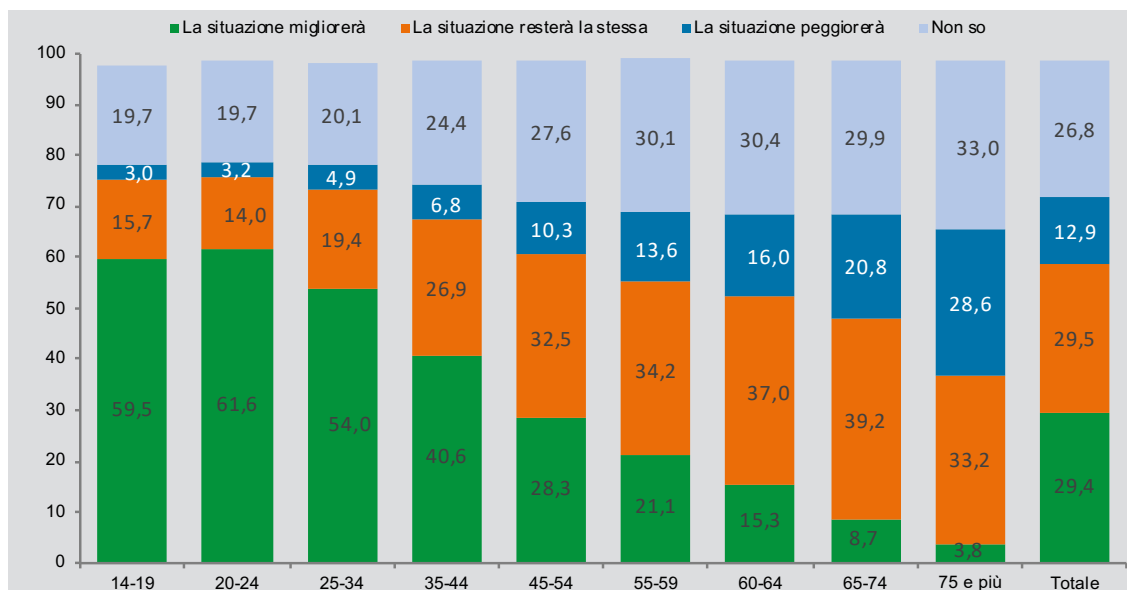
Diminuisce rispetto al 2021 la percentuale di ottimisti e aumenta quella dei pessimisti

Dopo aver raggiunto nel 2021 la più alta percentuale di quanti guardano al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione migliorerà nei prossimi 5 anni, e la più bassa di pessimisti, nel 2022 si fa un passo indietro: si registra il più grande decremento annuale degli ottimisti. La tendenza a un generale miglioramento che ha caratterizzato i due indicatori fin dal 2012 subisce, dunque, una brusca battuta d'arresto. Chi pensa che la propria vita migliorerà si attesta al 29,4%, a fronte del 31,9% del 2021, e parallelamente aumenta per la prima volta la quota di quanti ritengono che la propria situazione peggiorerà nei prossimi 5 anni (12,9% nel 2022 rispetto al 10,2% nel 2021).

La diminuzione degli ottimisti è stata più consistente tra le persone di 25-34 anni (-6,4 punti percentuali), in particolare tra gli uomini (-8,2 punti percentuali). Bisogna però considerare che in virtù di un aumento di 7 punti percentuali registrato nel 2021 gli ottimisti della fascia di età 25-34 anni avevano raggiunto livelli tanto vicini ai più giovani quanto non lo erano mai stati prima. Se guardiamo la differenza rispetto al 2019 la percentuale di ottimisti è scesa complessivamente di un solo punto, molto vicino allo 0,7 di diminuzione del totale della popolazione. Invece l'aumento della percentuale di pessimisti è particolarmente accentuato tra le persone di 60-64 anni (dall'11,2% del 2021 al 16,2%).

Nonostante i dati siano per tutti meno positivi rispetto all'anno precedente, i più giovani continuano a mostrarsi prevalentemente ottimisti (Figura 5), con un picco tra i 20 e i 24 anni (61,6%), seguono i giovanissimi al di sotto dei 20 anni (59,5%) e i 25-34enni (54,0%). La percentuale cala decisamente nelle classi di età successive, fino al 3,8% di persone ottimiste tra chi ha 75 anni e più, tra i quali è particolarmente consistente la quota di pessimisti (28,6%). La differenza di visione tra uomini e donne è pressoché costante nel tempo, con una quota più elevata di ottimisti tra gli uomini, pari al 31,1% nel 2022 rispetto al 27,9% delle donne. Tuttavia, la percentuale di donne pessimiste è più bassa di quella degli uomini per tutte le fasce di età ad esclusione delle persone ultra 65enni.

Figura 5. Persone di 14 anni e più per giudizio sulle prospettive future per classe di età. Anno 2022. Valori percentuali (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) La somma delle percentuali di ciascun anno non raggiunge il 100 poiché una quota di rispondenti non ha indicato il proprio giudizio sulle prospettive future.

Si è più ottimisti se si ha un livello di istruzione superiore: la differenza nella quota di persone che pensano che la situazione migliorerà nei prossimi 5 anni è di 19 punti percentuali più alta tra i laureati (40,7%) rispetto a chi ha al massimo la licenza media (21,7%). Anche nel caso della visione per il futuro troviamo una differenza connessa alla dimensione della famiglia nella quale si vive, ma soprattutto legata alle caratteristiche della persona. Infatti, le donne che vivono sole sono ottimiste soltanto nel 15,9% dei casi e pessimiste nel 20,9%. Come detto, tra le donne che vivono da sole è molto alta la proporzione di donne molto anziane, mentre tra gli uomini che vivono da soli sette su dieci hanno meno di 65 anni. La risposta in assoluto più frequente alla domanda su come sarà la propria situazione nel futuro è tuttavia che la situazione personale “resterà la stessa” (29,5%). All'interno di questa ampia fetta di popolazione che non vede in prospettiva eventualità di cambiamenti della propria situazione, si riscontrano tanto situazioni di disagio (persone che hanno livelli bassi negli indicatori di benessere) quanto condizioni di soddisfazione. Confrontando la visione per il futuro con l'indicatore di soddisfazione per la vita nel complesso, si osserva che quasi la metà (il 48,7%) di chi ritiene che la propria situazione non cambierà nei prossimi 5 anni ha anche dichiarato di essere molto soddisfatto per la vita. Il ritenere che la vita resterà la stessa, benché risponda anche ad attitudini personali rispetto alla visione prospettica, non è dunque sempre un segnale negativo o di indifferenza rispetto alle prospettive future. Può essere, infatti, letto come una visione positiva se si spera o si confida che la vita rimanga come è ora, quando le condizioni di partenza sono ritenute buone. Una vita ritenuta insoddisfacente e l'assenza di prospettive di miglioramento possono essere interpretati come chiari sintomi di malessere, nel 2022 il 7,6% delle persone di 14 anni e più si trova in questa situazione.

Il benessere soggettivo in relazione alla condizione occupazionale

La condizione occupazionale, al pari delle buone condizioni di salute e del benessere economico è notoriamente associata con gli indicatori di benessere soggettivo; il verso della relazione è specifico a seconda dell'indicatore considerato, ed è particolarmente importante monitorare queste relazioni nei periodi in cui il mercato del lavoro è perturbato da alterne fasi di crisi e ripresa.

C'è una grande differenza in termini di visione del futuro tra persone attive nel mercato del lavoro o studenti e coloro che sono in condizioni diverse (ritirati dal lavoro, casalinghe o in altra condizione). Il primo insieme, infatti, manifesta prospettive di miglioramento per il futuro sempre ampiamente al di sopra della media, mentre il secondo mostra percentuali più basse. In particolare, tra gli occupati il 36,3% ritiene che la propria situazione migliorerà e l'8,6% ritiene che peggiorerà nei prossimi cinque anni. Anche per quanto riguarda la soddisfazione per la vita nel complesso, la percentuale di molto soddisfatti è più alta tra gli occupati (49,9%) rispetto alle persone in cerca di lavoro: 32,8% tra i disoccupati e 38,9% tra chi è in cerca di prima occupazione. All'opposto, quando si considera la soddisfazione per il tempo libero, la quota più bassa di molto o abbastanza soddisfatti si rileva proprio tra gli occupati (62,1%, rispetto alla media di 65,7%).

Analizzando più nel dettaglio il benessere soggettivo tra gli occupati, la quota di molto soddisfatti per la vita è più alta tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (54,4%), che tuttavia sono la categoria in cui la diminuzione nella quota di persone ottimiste verso il futuro è più accentuata (-5,1%). Le dirigenti sono le più soddisfatte tra le donne (55,9% punteggio

8-10), esprimendo una condizione anche migliore rispetto alle studentesse (53,4%). Restano sempre al di sopra della metà (51,6%) i molto soddisfatti tra i direttori, quadri e impiegati. Questi ultimi sono anche la categoria di occupati che si dichiarano più soddisfatti del tempo libero (63,8%). I meno soddisfatti per il tempo libero sono i lavoratori in proprio e coadiuvanti (57,5%), mentre la percentuale più bassa di ottimisti si registra tra operai e apprendisti (33,9%).

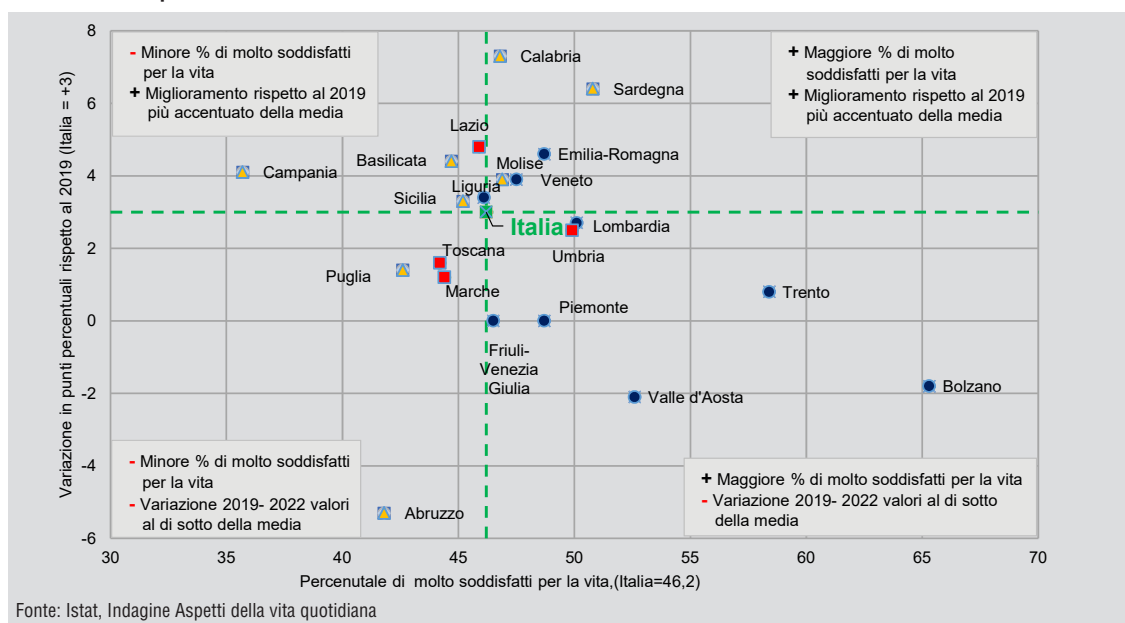
Le peculiarità del benessere a livello regionale

L'analisi territoriale mostra come il Nord-ovest abbia nel 2022 recuperato per tutti gli indicatori di benessere soggettivo la posizione di vantaggio rispetto al resto del Paese persa negli anni di pandemia. In particolare rispetto alla soddisfazione per il tempo libero, che aveva subito il crollo più accentuato nel 2021, è la ripartizione che recupera di più raggiungendo il 68,4% di molto o abbastanza soddisfatti. Questo risultato tuttavia non è sufficiente a raggiungere i valori del 2019 (71,7%). Nelle Isole, dove il livello di soddisfazione per il tempo libero è comunque sempre più basso, si sono registrate negli anni esaminati variazioni più contenute rispetto alla media Italia e il recupero del 2022 è più debole. Il gap con il Nord-ovest è attestato a -9,6 punti percentuali (-11 per le donne).

Anche per la quota di persone ottimiste si osserva la percentuale più alta nel Nord-ovest (31,0%) e la più bassa nelle Isole (27,1%). Per le dichiarazioni più pessimiste il massimo valore si riscontra nel Nord-est con il 14,6% di persone che pensano che la loro vita peggiorerà, mentre la quota più bassa si osserva nel Sud (10,7%).

A livello regionale la situazione si presenta più articolata. Per analizzare congiuntamente livelli ed evoluzione nel tempo della soddisfazione per la vita, consideriamo la percentuale di molto soddisfatti nel 2022 e la variazione in termini di punti percentuali rispetto al periodo pre-pandemico (2019). Nella Figura 6 si può osservare una dispersione delle posizioni

Figura 6. Soddisfatti per la vita nel complesso (valutazione 8-10) e variazione rispetto al 2019 per regione. Anno 2022. Valori percentuali



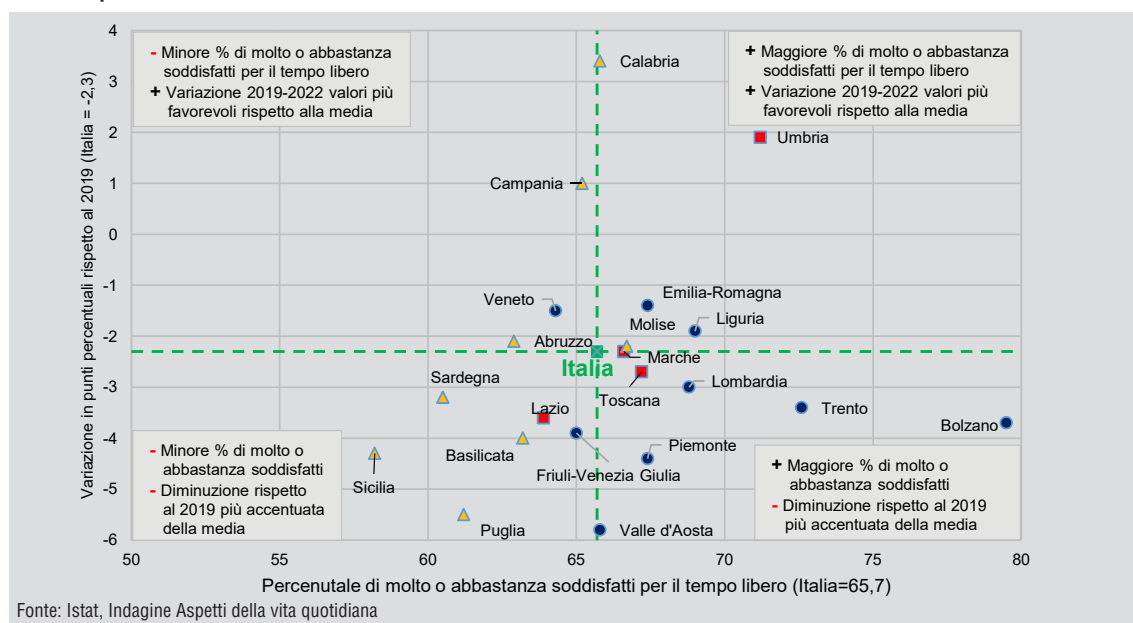
che rispecchia alcune specificità: nessuna regione del Nord presenta una quota di molto soddisfatti per la vita al di sotto della media Italia, ma c'è una forte differenziazione in termini di variazione rispetto al 2019.

In particolare si distinguono le province autonome di Trento e Bolzano, che presentano alti valori di benessere e bassa crescita o addirittura decrescita rispetto al 2019. La Sardegna mostra un livello di crescita elevato, e la sua posizione è anche migliore della media nazionale in termini di quota di molto soddisfatti (4,4 punti superiore); Emilia Romagna e Veneto si trovano anch'esse ad un livello superiore rispetto alla media nazionale per entrambi i parametri. Il Molise ha un valore di crescita superiore alla media e una percentuale di soddisfatti prossima alla media, ma è la Calabria che si distingue per il più elevato livello di crescita rispetto al 2019 che la porta dalla 20esima alla 11esima posizione nella graduatoria delle regioni e province autonome.

Con una percentuale di molto soddisfatti al di sotto del livello nazionale, ma in recupero con un incremento superiore alla media, troviamo Campania, Basilicata e Lazio. Nonostante ciò la Campania resta ancora la regione in cui la quota di quanti sono molto soddisfatti per la vita nel complesso è più contenuta. Tra le regioni con livelli più bassi e che stentano a recuperare posizioni si collocano anche Toscana, Puglia, Marche e Abruzzo; in quest'ultima regione si osserva una evidente decrescita (-5,3 punti) rispetto al 2019, che porta la regione dalla settima alla penultima posizione della graduatoria.

Per quanto riguarda la soddisfazione per il tempo libero la situazione è ancora più articolata e non si individuano condizioni omogenee tra le ripartizioni (Figura 7). Osserviamo come la Calabria, grazie anche in questo caso alla crescita più consistente in assoluto, raggiunge una posizione in linea con la media nazionale e, insieme a Umbria e Campania, rappresenta l'unico territorio che ha recuperato e superato i livelli di soddisfazione del 2019. L'Umbria ha valori più alti della media per entrambi i parametri ed è seconda per livello di crescita. Sempre in termini di crescita rispetto al 2019 la Campania è in terza posizione, anche se ciò non le ha ancora consentito di raggiungere i livelli medi nazionali di soddisfazione. Le altre regioni hanno tutti valori di soddisfazione inferiori rispetto al 2019, con estremi di decresci-

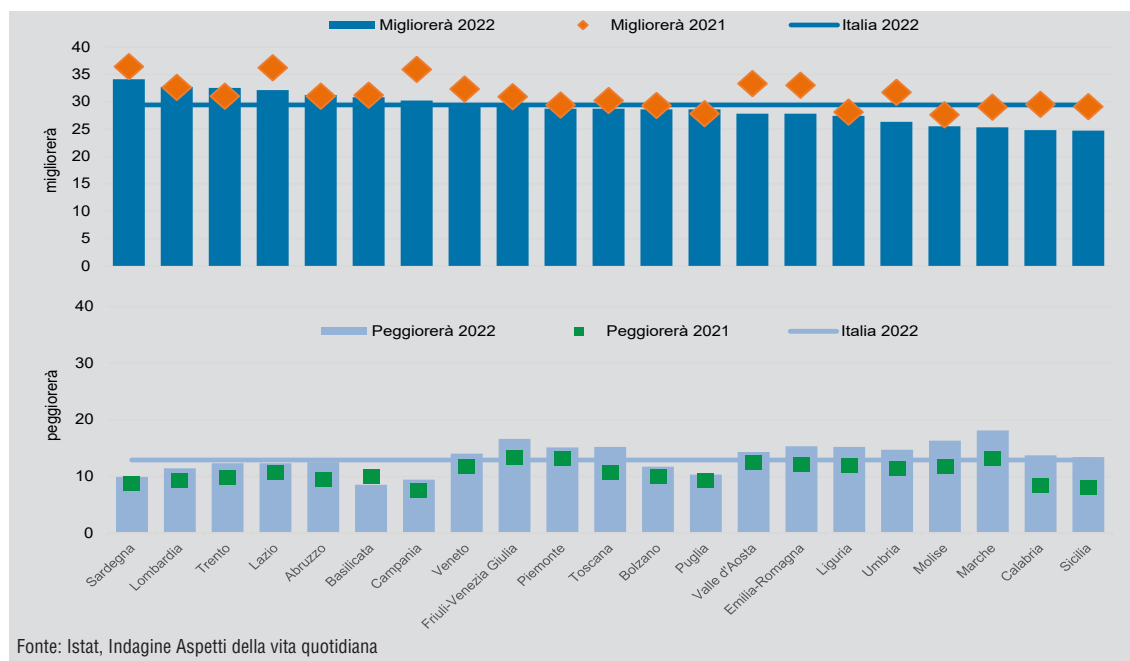
Figura 7. Molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero e variazione rispetto al 2019 per regione. Anno 2022. Valori percentuali



ta per la Valle d'Aosta (-5,8 punti), la Puglia (-5,5) e il Piemonte (-4,4). La Puglia presenta inoltre anche valori di soddisfazione più bassi della media. Il valore più basso in assoluto in termini di soddisfazione si osserva tuttavia in Sicilia (58,2%), dove la soddisfazione per il tempo libero è calata di oltre 4 punti percentuali.

L'analisi congiunta del giudizio positivo e negativo sulle prospettive future consente di analizzare meglio le differenze territoriali. I due valori sono, evidentemente, in relazione stretta in quanto le valutazioni sono rilevate come due distinte modalità di un unico quesito, ma non sono perfettamente simmetrici (Figura 8) poiché sono previste altre opzioni di risposta ("la situazione rimarrà la stessa" oppure "non so"). La Sardegna è la regione che nel 2022 mostra la situazione più positiva, con la maggiore percentuale di ottimisti circa il futuro (34,1%) e una tra le più basse percentuali di pessimisti (9,9%); al contrario nelle Marche si osserva la più alta consistenza di pessimisti (18,1%) e una delle più basse di ottimisti (25,3%). Con un bilanciamento di ottimisti e pessimisti migliore rispetto alla media nazionale troviamo anche la Lombardia, la provincia di Trento, il Lazio, l'Abruzzo la Campania e la Basilicata. In Campania c'è stata la riduzione più evidente di ottimisti (-5,7%); con il 30,2% di persone che si dichiarano ottimiste la regione scende dal terzo al settimo posto, mentre Emilia-Romagna e Valle d'Aosta, con riduzioni di oltre 5 punti percentuali perdono entrambe 14 posizioni nella graduatoria delle regioni, collocandosi al di sotto dei valori medi nazionali.

Figura 8. Persone di 14 anni e più che ritengono che la propria situazione migliorerà o peggiorerà nei prossimi cinque anni per regione. Anni 2021-2022. Valori percentuali in ordine decrescente per il valore degli ottimisti del 2022.

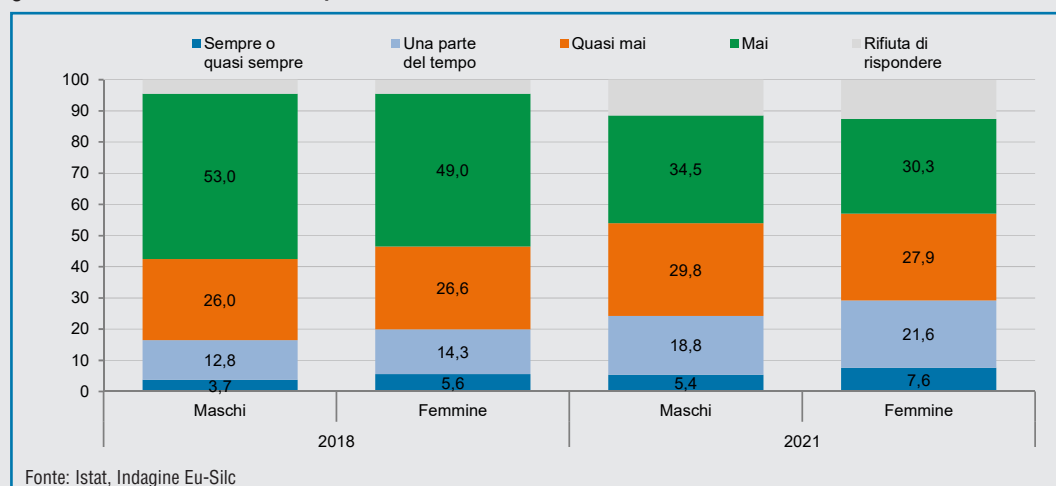


SENTIRSI SOLI

Gli studi nel campo delle relazioni e dell'isolamento sociale mostrano come le persone, quando non si sentono sole, non solo hanno con più probabilità migliori condizioni di salute, ma sono anche più felici¹. Proprio per l'ampiezza dei processi emotivi e cognitivi e dei risultati che sembrano poter essere influenzati dal senso della solitudine, nell'indagine Eu-Silc 2018 e 2021 è stato inserito un quesito che chiede "Per quanto tempo, nelle ultime 4 settimane, si è sentito/a solo/a?". Pur essendo ancora da esplorare il ruolo specifico del senso di solitudine in un approccio multidimensionale al benessere soggettivo, si propone in questo capitolo un focus in cui si esamina il senso di solitudine espresso nel 2021 (ultimo dato disponibile), a confronto con la condizione pre-pandemia (dati 2018).

Nel 2021 oltre un quarto (26,8%) delle persone di 16 anni e più riferisce di essersi sentito solo almeno una parte del tempo, una percentuale di 8,5 punti più alta rispetto a quella del 2018 (18,3%). In particolare il 6,5% si è sentito solo sempre o quasi sempre, il 20,3% una parte del tempo, il 61,2% mai o quasi mai e il 12% ha scelto di non rispondere. Nel 2018 la percentuale di chi si era sentito solo mai o quasi mai era più alta (77,3%); questo decremento è attribuibile soprattutto alla riduzione di coloro che hanno scelto l'opzione "mai" che è passata dal 50,9% al 32,3%. Lo spostamento della scelta è stato prevalentemente verso la risposta "una parte del tempo", che è aumentata di 6,7 punti percentuali dal 13,6% del 2018. In entrambi gli anni esaminati le donne si sono sentite più spesso sole rispetto agli uomini, e nel 2021 il 29,2% di esse si è sentita sola almeno una parte del tempo (Figura A).

Figura A. Persone di 16 anni e più per quota di tempo in cui si sono sentite sole nelle ultime 4 settimane per genere. Anni 2018 e 2021. Valori percentuali



La rilevazione, che si è svolta tra giugno e novembre 2021, di fatto sembra registrare gli effetti di quel periodo di incertezza, nel quale le grandi aspettative riposte nel tanto atteso ritorno alla normalità venivano ciclicamente frustrate, la pandemia non era ancora sconfitta del tutto, le attività continuavano a incontrare dei limiti, e nel frattempo si perdeva quel senso di condivisione che aveva caratterizzato il periodo di maggior tensione e isolamento. Probabilmente anche per questo ci si sentiva più soli. L'andamento negativo è stato ancora più evidente nel Sud, che proprio in quel periodo subiva i maggiori effetti diretti della pandemia, e a seguire nel Centro, rispetto al Nord che aveva incontrato l'impatto più duro della pandemia oltre un anno prima. Al Sud cresce di oltre 12 punti percentuali la quota di persone

¹ Hawkley, L. C., & Cacioppo, J. T. (2010). Loneliness matters: A theoretical and empirical review of consequences and mechanisms. *Annals of behavioral medicine*, 40(2), 218-227.

che si sono sentite sole almeno una parte del tempo nelle ultime 4 settimane, arrivando nel 2021 ad una quota di circa il 32%, simile a quella registrata al Centro. Segue il Nord-ovest (24,4% nel 2021), che nel 2018 registrava la percentuale più bassa di persone che avevano provato senso di solitudine almeno una parte del tempo (14,4%). La situazione migliore si osserva nel Nord-est, dove sono circa un quinto le persone che si sono sentite sole almeno qualche volta (20,7%), con un aumento più contenuto rispetto a quanto si era verificato nel 2018 (+3,2 punti percentuali).

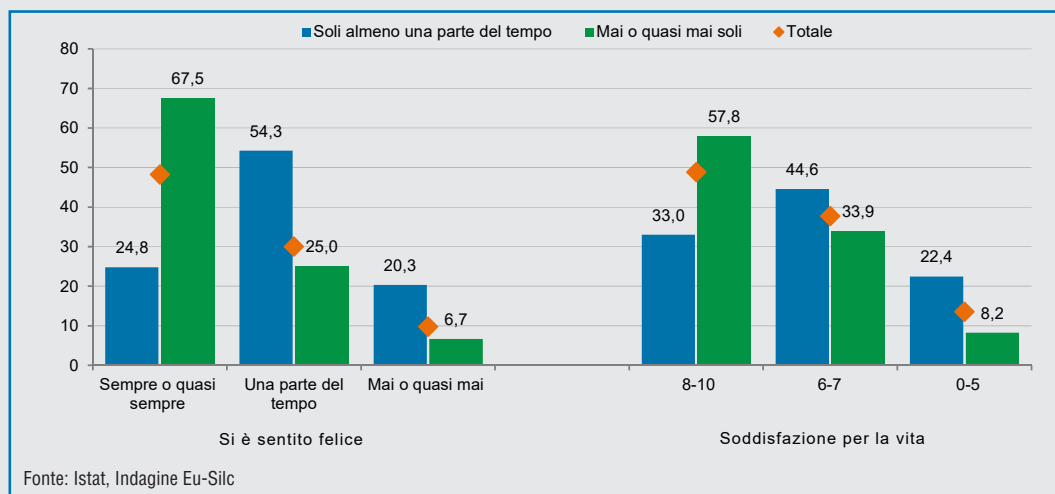
Il senso di solitudine cresce con l'aumentare dell'età, ed è più elevato tra le persone di 75 anni e più, il 38,5% di queste si è sentito solo almeno una parte del tempo nel 2021. Tra i più giovani, la sensazione di solitudine è meno frequente, tuttavia anche nella classe di età 16-34 la percentuale è cresciuta in modo consistente rispetto al 2018, passando dall'11,7% al 20,5%. Questo andamento è coerente con il deterioramento del benessere complessivo di giovani e giovanissimi osservato nel 2021 attraverso gli indicatori del Bes, in corrispondenza del periodo di grande isolamento vissuto a causa delle limitazioni nella frequenza della scuola in presenza e nella restrizione di orari e occasioni per la vita sociale.

Una condizione particolarmente critica si rileva per le persone che vivono sole, in questo caso quasi la metà (47,2%) si è sentita sola almeno una parte del tempo (era 41,9% nel 2018). Le percentuali più elevate di persone che hanno percepito un senso di solitudine almeno per una parte del tempo si osservano inoltre tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio più basso (al massimo la licenza media), tra i disoccupati, gli inattivi e coloro che sono ritirati dal lavoro, con quote intorno al 30% (rispetto al 26,8% medio del 2021).

Un ultimo spunto di riflessione si concentra sulla relazione di questo indicatore con altri aspetti di benessere soggettivo². L'analisi conferma quanto emerge dalla letteratura: chi si sente solo è anche meno spesso felice e meno soddisfatto della propria vita rispetto a chi non prova la sensazione di solitudine (Figura B).

Soltanto un quarto delle persone che si sono sentite sole per almeno una parte del tempo dichiara infatti di essere stato sempre o quasi sempre felice nelle ultime 4 settimane (24,8%), mentre la quota sale a oltre due terzi (67,5%) tra chi abitualmente non si sente solo. La differenza è molto marcata anche se in misura meno eclatante per la soddisfazione per la propria vita: il 33% delle persone sole è molto soddisfatto a fronte del 57,8% di coloro che non percepiscono abitualmente la sensazione di solitudine.

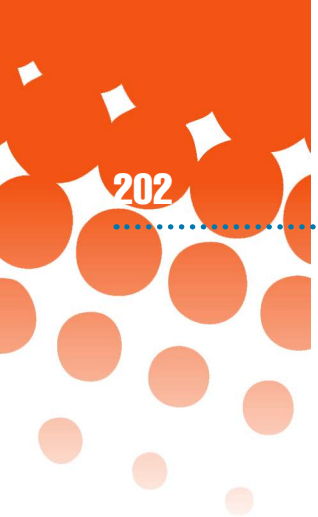
Figura B. Persone di 16 anni e più per quota di tempo in cui si sono sentite sole, senso di felicità e soddisfazione per la vita. Anno 2021. Valori percentuali



² In questa analisi si utilizzano i dati Eu-SILC 2021, che forniscono un valore leggermente diverso per l'indicatore sulla soddisfazione per la vita nel complesso rispetto a quello proveniente dalle analisi dei dati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana, utilizzati per l'indicatore BES.

202

bes | 2022



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2022	2022
Piemonte	48,7	67,4
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	52,6	65,8
Liguria	46,1	69,0
Lombardia	50,1	68,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	61,8	76,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>65,3</i>	<i>79,5</i>
<i>Trento</i>	<i>58,4</i>	<i>72,6</i>
Veneto	47,5	64,3
Friuli-Venezia Giulia	46,5	65,0
Emilia-Romagna	48,7	67,4
Toscana	44,2	67,2
Umbria	49,9	71,2
Marche	44,4	63,9
Lazio	45,9	66,6
Abruzzo	41,8	62,9
Molise	46,9	66,7
Campania	35,7	65,2
Puglia	42,6	61,2
Basilicata	44,7	63,2
Calabria	46,8	65,8
Sicilia	45,2	58,2
Sardegna	50,8	60,5
Nord	49,3	67,7
Nord-ovest	49,4	68,4
Nord-est	49,1	66,6
Centro	45,5	66,8
Mezzogiorno	42,4	62,2
Sud	40,5	63,8
Isole	46,6	58,8
Italia	46,2	65,7

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

8. Benessere soggettivo

205

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2022	2022
28,7	15,1
27,8	14,3
27,4	15,2
32,7	11,4
30,6	12,0
28,6	11,7
32,5	12,3
29,0	14,0
29,0	16,6
27,8	15,3
28,7	15,2
26,3	14,7
25,3	18,1
32,1	12,3
31,2	12,5
25,5	16,3
30,2	9,4
28,6	10,3
30,8	8,5
24,8	13,7
24,7	13,4
34,1	9,9
30,0	13,6
31,0	12,8
28,7	14,6
29,8	14,1
28,4	11,3
29,0	10,7
27,1	12,6
29,4	12,9

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Prima dell'insorgere della pandemia, nel 2019, il quadro delle tendenze di medio periodo degli indicatori del dominio presentava una leggera prevalenza di segnali negativi². Rispetto al 2010, la spesa *pro capite* dei Comuni per la cultura era diminuita, mentre era aumentato l'indice di abusivismo edilizio. Il confronto era negativo anche per gli indicatori di percezione, con un aumento dell'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e una diminuzione della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, nonché – in misura minore – per l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale. Erano in miglioramento, invece, la pressione delle attività estrattive e soprattutto l'impatto degli incendi boschivi e la diffusione delle aziende agrituristiche.

Il confronto dei valori del 2021/2022 con il *benchmark* pre-pandemico del 2019 è pienamente positivo soltanto per la diffusione delle aziende agrituristiche, che aumenta sia nel 2020 sia nel 2021, proseguendo il suo *trend* di crescita. Peggiora ulteriormente, invece, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che nel 2021 ha recuperato solo in parte le forti perdite del 2020 in termini di strutture e visitatori. Si aggrava, inoltre, l'impatto degli incendi boschivi, che risente dell'evoluzione avversa dei parametri climatici, mentre l'indice di abusivismo edilizio migliora nel 2020 e nel 2021, ma resta stabile nel 2022. L'esperienza della pandemia, infine, sembra avere avuto un effetto transitorio sugli indicatori di percezione, ridimensionando l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, probabilmente a causa dell'insorgere di altre forme di disagio connesse all'esperienza del *lockdown*, e interrompendo il declino della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio. Nel 2022, tuttavia, l'insoddisfazione è tornata a crescere, restando comunque sotto il livello del 2019, mentre la preoccupazione accenna di nuovo a diminuire, pur non registrando una variazione significativa rispetto al 2019.

Nel 2020, l'impatto della pandemia ha ridotto severamente il budget dei Comuni per la cultura determinando, peraltro, un grave inasprimento delle disuguaglianze territoriali della spesa. È stato più contenuto, invece, l'effetto sulla pressione delle attività estrattive, diminuita fra 2019 e 2020, ma destinata – secondo le stime provvisorie di Eurostat – a risalire già nel 2021 oltre il livello del 2019.

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Francesca Budano, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Maria G. Magliocchi, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

² L'analisi delle tendenze di medio e breve periodo è limitata a nove degli 11 indicatori del dominio. Non sono stati considerati i due indicatori di *erosione dello spazio rurale*, per i quali non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019)	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (Euro <i>pro capite</i>) (a)	2010	2020	17,3	●	●	-	-
Densità e rilevanza del patrimonio museale (per 100 km ²)	2015	2021	1,42	●	●	-	-
Abusivismo edilizio (per 100 costruzioni autorizzate)	2010	2022	15,1	●	●	●	●
Pressione delle attività estrattive (m ³ per km ²) (a)	2013	2020	274,5	●	●	-	-
Impatto degli incendi boschivi (per 1.000 km ²)	2010	2021	5,0	●	●	-	-
Diffusione delle aziende agrituristiche (per 100 km ²)	2010	2021	8,4	●	●	-	-
Densità di verde storico (per 100 m ²)	2011	2021	1,7	●	●	-	-
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (per 100 persone di 14 anni e più)	2012	2022	20,5	●	●	●	●
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (per 100 persone di 14 anni e più)	2013	2022	11,8	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

L'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

Nel 2022 l'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco, pur non registrando nuovi riconoscimenti. I beni italiani del Patrimonio mondiale iscritti nella Lista sono 58, di cui 53 nella categoria dei beni culturali e cinque in quella dei beni naturali³. Il secondo Paese per numero di beni iscritti è la Cina (56), seguita dalla Germania con 51 e poi da Spagna e Francia con 49 (Figura 1a). Tra i beni culturali italiani, 29 sono classificati come *città* e otto come *paesaggi culturali*⁴. I beni candidati all'iscrizione dall'Italia sono attualmente 31, di cui 19 culturali (inclusi cinque paesaggi culturali), nove naturali e tre misti⁵.

3 Il conteggio include sette beni transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa con altri Paesi. I beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale sono 1.157 in 167 Paesi, di cui 900 beni culturali, 218 naturali e 39 misti (fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022).

4 Il tema dei Paesaggi culturali è stato introdotto nel 1992. I Paesaggi culturali italiani attualmente riconosciuti sono: *Costiera Amalfitana* (1997); *Portovenere, Cinque Terre e Isole* (1997); *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula* (1998); *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (2003); *Val d'Orcia* (2004); *Ville e giardini medicei in Toscana* (2013); *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato* (2014); *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene* (2019).

5 Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

Figura 1a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2022. Valori assoluti

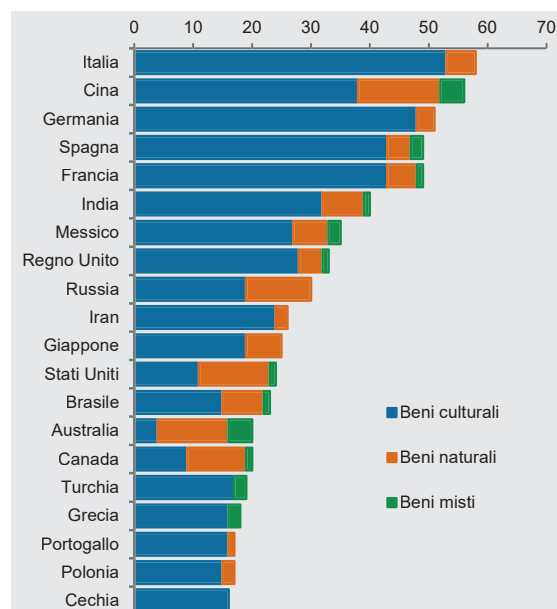
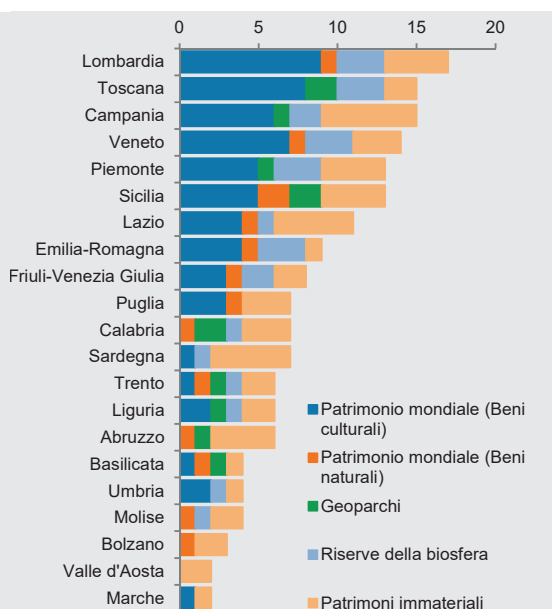


Figura 1b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco, per regione (a). Anno 2022. Valori assoluti



Fonte: Istat. Elaborazione su dati Unesco

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Due Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria e Tocatì*) non sono rappresentati.

Per quanto riguarda le altre iniziative dell'Unesco che concorrono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha finora ottenuto il riconoscimento di 20 Riserve della Biosfera⁶, 11 Geoparchi⁷ e 15 Patrimoni culturali immateriali⁸.

6 Le Riserve della biosfera (o MAB-Unesco, dall'acronimo del Programma *Man and the biosphere*) sono 738 in 134 Paesi, riunite nel *World Network of Biosphere Reserves*. Sono aree che ospitano ecosistemi terrestri e/o marino-costieri, gestite in modo da associare la conservazione della biodiversità con l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali, attraverso lo svolgimento di attività di ricerca, controllo, educazione e formazione. Le Riserve italiane sono: *Circeo* (Lazio, 1977), *Collemeluccio-Montedimezzo* (Molise, 1977), *Miramare* (Friuli-Venezia Giulia, 1979), *Cilento e Vallo di Diano* (Campania, 1997), *Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro* (Campania, 1997), *Ticino e Val Grande Verbano* (Lombardia e Piemonte, 2002 e 2018), *Arcipelago Toscano* (Toscana, 2003), *Selve costiere di Toscana* (Toscana, 2004), *Monviso* (Piemonte, 2013), *Sila* (Calabria, 2014), *Alpi Ledrensi e Judicaria* (Trentino-Alto Adige, 2015), *Appennino Tosco-Emiliano* (Toscana ed Emilia-Romagna, 2015 e 2021), *Delta del Po* (Emilia-Romagna e Veneto, 2015), *Collina Po* (Piemonte, 2016), *Tepilora, Rio Posada e Montalbo* (Sardegna, 2017), *Monte Peglia* (Umbria, 2018), *Valle Camonica-Alto Sebino* (Lombardia, 2018), *Alpi Giulie* (Friuli-Venezia Giulia, 2019), *Po Grande* (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, 2019) e *Monte Grappa* (Veneto, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

7 I Geoparchi mondiali Unesco (177 in 46 Paesi, riuniti nel *Global Geoparks Network*) sono siti caratterizzati dalla presenza di paesaggi geologici di particolare valore per interesse scientifico, rarità e valore estetico o educativo, gestiti secondo un approccio integrato alla tutela, alla promozione della conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio. I Geoparchi italiani sono: *Madonie* (Sicilia, 2004), *Beigua* (Liguria, 2005), *Rocca di Cerere* (Sicilia, 2008), *Adamello-Brenta* (Trentino-Alto Adige, 2008), *Cilento, Vallo di Diano e Alburni* (Campania, 2010), *Parco minerario toscano* (Toscana, 2010), *Alpi Apuane* (Toscana, 2011), *Sesia-Val Grande* (Piemonte, 2013), *Pollino* (Basilicata e Calabria, 2015), *Aspromonte* (Calabria, 2021) e *Majella* (Abruzzo, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

8 Gli elementi riferibili a uno o più dei cinque ambiti della creatività e diversità umana considerati dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 (Espressioni orali incluso il linguaggio; Arti dello spettacolo; Pratiche sociali, riti e feste; Conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; Artigianato tradizionale), riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sono 677 in 140 Paesi. Di questi, 568 sono iscritti nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale, 76 nella Lista di salvaguardia urgente e 33 nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. I Patrimoni immateriali italiani iscritti prima del 2022

Fra questi ultimi, nel 2022 sono stati riconosciuti la *Tradizione dell'allevamento del cavallo Lipizzano* (iscritta nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità) e il festival *Tocati, un programma condiviso per la salvaguardia di giochi e sport tradizionali* (iscritto nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia). La numerosità e la distribuzione territoriale dei riconoscimenti (tutte le regioni sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco) testimoniano la ricchezza e diversità del patrimonio culturale e paesaggistico italiano (Figura 1b).

Spesa pubblica per servizi culturali in aumento, ma resta tra le più basse in Europa

L'importanza che il paesaggio e il patrimonio culturale rivestono per il nostro Paese non sembra trovare adeguato riscontro nei programmi di finanza pubblica, come si evince da un confronto con gli altri paesi Ue sulla spesa pubblica generale per le funzioni relative ai Servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) e alla Protezione della biodiversità e del paesaggio. Nel biennio 2020-2021 la spesa pubblica dell'Italia per i Servizi culturali si aggira intorno ai 5 miliardi di euro: una somma paragonabile a quella della Spagna, fra le maggiori economie dell'Unione, ma nettamente inferiore a quelle di Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 16,6 e 15,3 miliardi nel 2020). Nell'arco del biennio, la somma impegnata dall'Italia è aumentata sensibilmente (del 3,4% nel 2020, a fronte di una crescita media dell'1,5% nell'Ue27, e ancora del 3,3% nel 2021), ma resta tra le più basse d'Europa in rapporto al Prodotto interno lordo: il 2,9 per mille, contro una media Ue del 4,8 per mille nel 2020⁹. L'Italia, per contro, è il paese dell'Unione che spende di più per la Protezione della biodiversità e del paesaggio: 2,2 miliardi di euro nel 2020, contro 2 della Francia e 1,9 della Germania, e 2,3 miliardi nel 2021¹⁰. Questa voce, tuttavia, equivale soltanto all'1,3 per mille del Pil e registra una flessione del 2,9% fra il 2019 e il 2021 (Figura 2). Di conseguenza, in una graduatoria della spesa pubblica per il paesaggio e il patrimonio culturale, formata rapportando al Pil la somma di entrambe le voci di spesa (le quali coprono, in ogni caso, un'area d'intervento ben più ampia di quella strettamente riferibile agli ambiti della tutela e della valorizzazione), l'Italia si colloca nel 2020 soltanto al 22° posto fra i 27 Paesi dell'Unione (Figura 3).

(tutti nella Lista rappresentativa) sono: il *Canto a tenore sardo* (Sardegna, 2008), *L'opera dei pupi siciliani* (Sicilia, 2008), *La liuteria cremonese* (Lombardia, 2012), *La dieta mediterranea* (Campania, 2013), la *Rete delle feste delle grandi macchine a spalla* (più regioni, 2013), *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della vite ad alberello della comunità di Pantelleria* (Sicilia, 2013), *l'Arte della falconeria* (2016), *l'Arte dei pizzaiuoli napoletani* (Campania, 2017), *L'arte dei muretti a secco* (più regioni, 2018), *La Perdonanza celestiniana* (Abruzzo, 2019), *l'Alpinismo* (varie regioni, 2019), *La transumanza* (più regioni, 2019), *L'arte delle perle di vetro* (Veneto, 2020), *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia* (Piemonte, 2020) e *la Cerca e cavatura del tartufo in Italia* (più regioni, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

- 9 Spesa pubblica generale (Amministrazioni centrali + Amministrazioni locali) per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog). La spesa dell'Italia per servizi culturali è di 4,87 mld. nel 2020 e 5,04 mld. nel 2021, pari rispettivamente al 2,9 e al 2,8 per mille del Pil (dati 2021 non disponibili per Francia, Germania e Ue27; Fonte: Eurostat, *Government finance statistics*). Il confronto internazionale può essere condotto solo sulla base della Cofog, che non consente di delimitare con precisione un aggregato di spese riferibile a questo dominio. La classificazione della spesa per missioni è più dettagliata, e ad essa si fa riferimento, più avanti, nell'analisi della spesa statale (cioè delle Amministrazioni centrali) per titolo di spesa e, soprattutto, per il calcolo dell'indicatore Bes, riferito alla spesa delle Amministrazioni comunali per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.
- 10 Spesa pubblica generale per la classe 05.4.1 della Cofog (dati 2021 non disponibili per Francia e Germania). Fonte: Eurostat, *Government finance statistics*.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

211

Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia e nell'Ue. Anni 2012-2021. Numeri indici, 2012=100

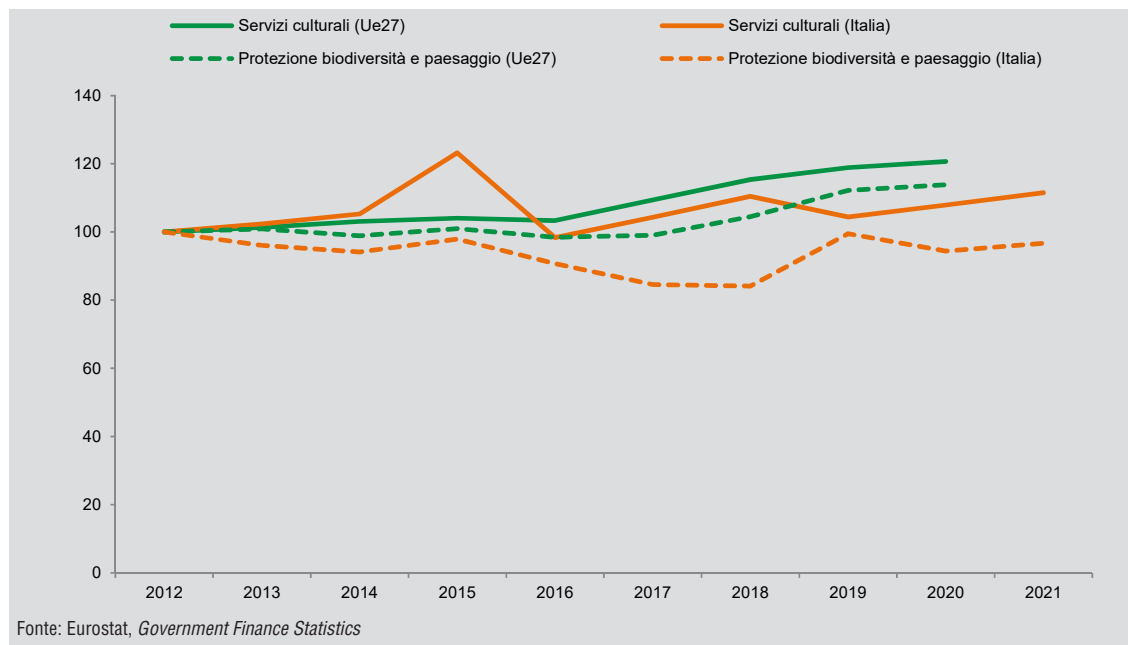
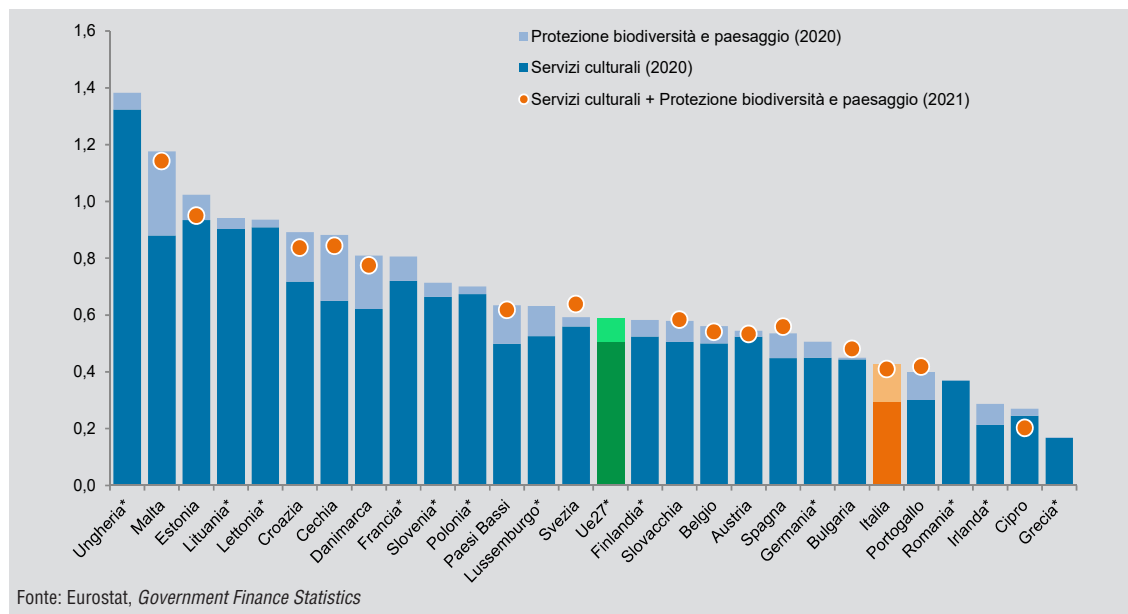


Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi Ue. Anni 2020 e 2021. Punti percentuali di Pil



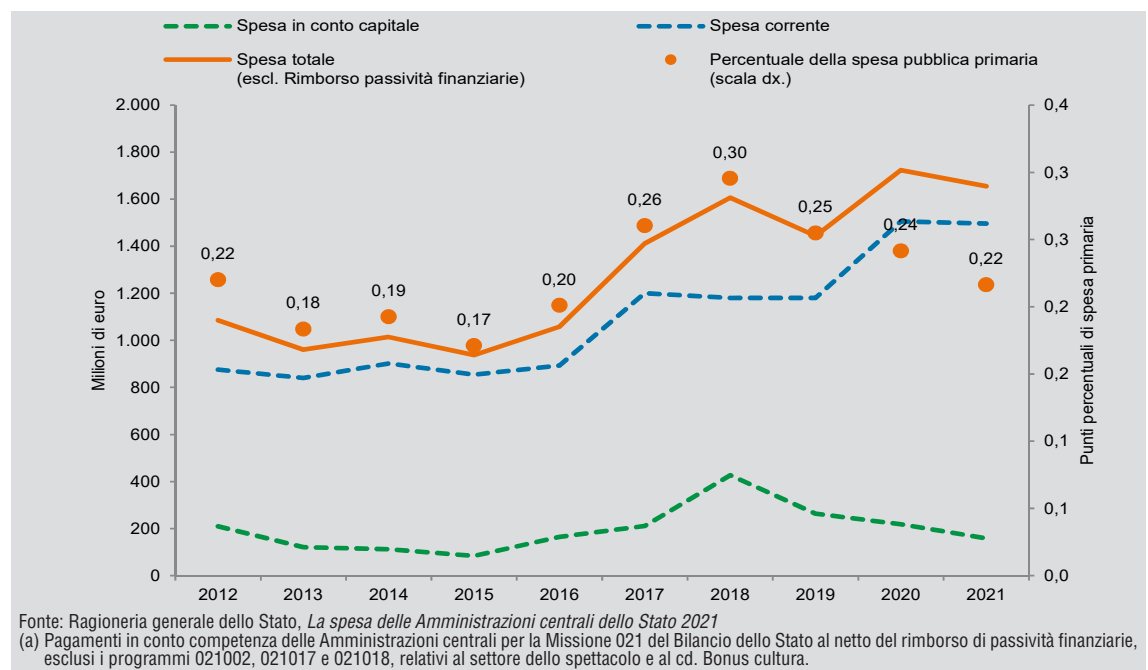
Più costi e meno investimenti nella spesa statale per cultura e paesaggio

La classificazione della spesa pubblica per missioni consente di individuare con più precisione, nel Bilancio dello Stato, le uscite riferibili alla gestione del patrimonio culturale e del paesaggio¹¹. Nel 2021, la spesa primaria per *Tutela e valorizzazione di beni e attività cultu-*

¹¹ Tale aggregato corrisponde alla Missione 021 del Bilancio dello Stato, al netto dei Programmi 021002, 021018

rali e paesaggistici subisce una flessione del 4%, attestandosi comunque su un valore in linea con il *trend* di crescita osservato dopo il 2015¹². Tale tendenza, tuttavia, era determinata fino al 2018 da una crescita sia della spesa corrente sia della spesa in conto capitale, ovvero degli investimenti. Dopo il 2018, invece, con la progressiva riduzione di questi ultimi, la crescita della spesa per cultura e paesaggio dipende interamente dall'espansione della spesa corrente, mentre diminuisce la sua incidenza sulla spesa primaria complessiva, tornata nel 2021 al livello del 2012 (Figura 4).

Figura 4. Spesa primaria dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2012-2021. Milioni di euro, valori percentuali e punti percentuali



Durante il *lockdown* crolla la spesa dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali, soprattutto al Sud

Nel 2020, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali ha subito un brusco ridimensionamento, probabilmente connesso all'impatto della pandemia, scendendo a 17,3 euro *pro capite* (2,6 in meno rispetto all'anno precedente)¹³. Per la prima volta dal 2013, l'andamento di questa voce di spesa si discosta significativamente da quello della spesa complessiva (Figura 5a): di conseguenza, la quota della spesa per la cultura nel budget delle Amministrazioni comunali scende dal 2,8 al 2,5%. In un contesto di riduzione generalizzata, inoltre, crescono le disuguaglianze. Rispetto

(relativi al settore dello spettacolo) e 021017 (cd. Bonus cultura). Esso non è confrontabile con la somma delle spese per *Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio*, che include un ambito di attività più ampio e fa riferimento alla classificazione della spesa per funzioni (Cofog), utilizzata nei confronti internazionali. Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva della Pubblica amministrazione e non soltanto quella delle Amministrazioni centrali.

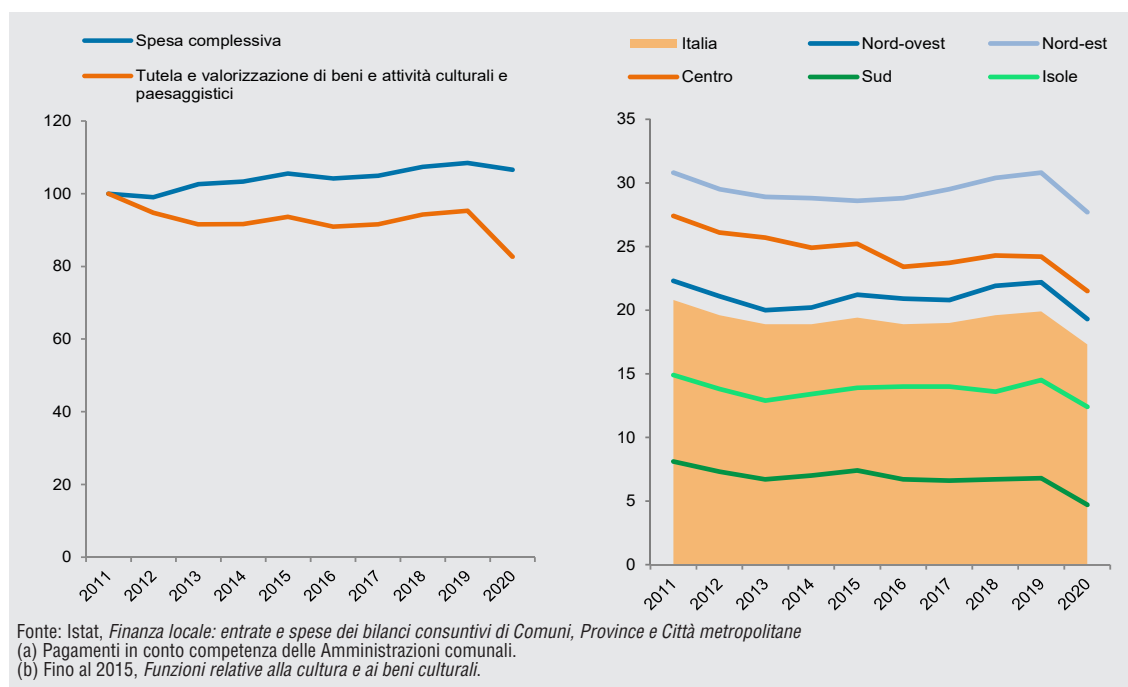
¹² Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali dello Stato, al netto dei rimborsi di passività finanziarie.

¹³ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici*.

all'anno precedente, l'indicatore accusa un calo del 10,1% nel Nord-est (dove i Comuni spendono 27,7 euro *pro capite*, circa il 60% in più della media Italia) e del 30,9% nel Sud, dove la spesa è di soli 4,7 euro *pro capite* (meno del 30% della media Italia) (Figura 5b).

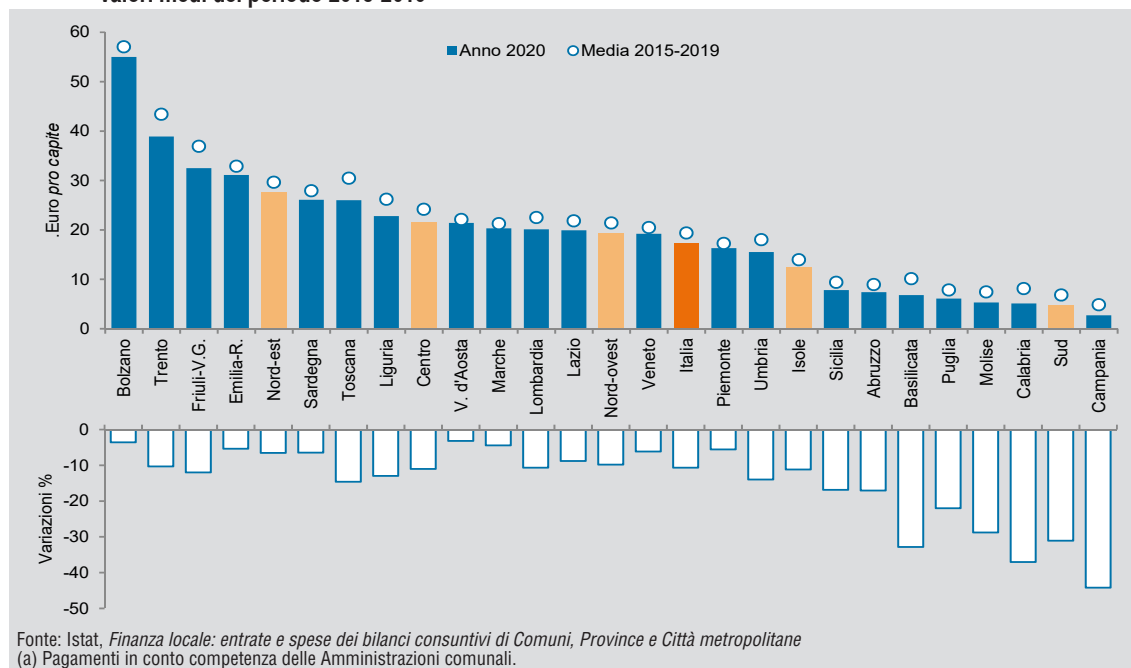
Figura 5a. Spesa corrente dei Comuni (a) in complesso e per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b). Anni 2011-2020. Numeri indici, 2011=100

Figura 5b. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b) per ripartizione geografica. Anni 2011-2020. Euro *pro capite*



Un confronto a livello regionale fra la spesa *pro capite* del 2020 e la sua variazione rispetto alla media del quinquennio precedente mostra un'evidente associazione negativa fra il livello della spesa e l'entità dei tagli, che hanno inciso di più proprio dove la spesa era già più bassa (Figura 6). Continua quindi ad allargarsi il divario territoriale, con una proporzione di 20 a 1 fra il valore massimo di 55 euro *pro capite* (provincia autonoma di Bolzano) e il minimo di 2,7 (Campania). Tra le regioni a statuto ordinario, Emilia-Romagna e Toscana restano nelle prime posizioni con 31,1 e 26 euro *pro capite* rispettivamente, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, si collocano molto al disotto della media Italia.

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anni 2020 e 2015-2019. Euro *pro capite* e variazioni percentuali rispetto ai valori medi del periodo 2015-2019



Flusso dei visitatori dei musei più distribuito, ma ancora lontano dai livelli pre-pandemici

Nel 2021 sono state censite 4.292 strutture espositive permanenti aperte al pubblico, delle quali il 77,8% sono musei e gallerie, il 15,4% monumenti o complessi monumentali e il 6,8% aree o parchi archeologici. Benché in aumento rispetto all'anno precedente, il numero delle strutture non è ancora tornato ai livelli del periodo pre-pandemico (nel 2019 se ne contavano 4.880). Nel complesso, oltre la metà delle strutture sono localizzate in sei regioni (Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Lazio e Veneto). Questa concentrazione, tuttavia, coesiste con un'ampia diffusione sul territorio, che è un tratto caratteristico del nostro patrimonio culturale. Il 26,5% dei comuni italiani ospita almeno una struttura espositiva, mentre una struttura su tre si trova in piccoli comuni (fino a 5 mila abitanti) e una su cinque in comuni periferici e ultra-periferici¹⁴. La presenza di musei, monumenti e siti archeologici aperti al pubblico nei piccoli comuni e nelle aree interne è particolarmente importante: sia perché alimenta il legame della popolazione con il territorio e la memoria locale, sia perché costituisce un elemento di attrazione per un turismo alternativo ai circuiti tradizionali. L'afflusso dei visitatori stranieri, del resto, contribuisce in misura significativa al volume degli ingressi sull'intero territorio nazionale: le strutture con almeno il 50% di visitatori stranieri sono il 24,4% del totale in tutta Italia, ma quote non molto più basse si registrano anche nei comuni fino a 5 mila abitanti (17,7%) e in quelli periferici e ultra-periferici (22,0%)¹⁵.

Il numero complessivo dei visitatori (48,7 milioni) segna nel 2021 un incremento del 34,9% sull'anno precedente, ma resta ancora inferiore di oltre il 60% rispetto al 2019, quando aveva quasi raggiunto 130 milioni (Figura 7a). Tra le regioni, soltanto l'Umbria è prossima

¹⁴ Secondo la classificazione delle Aree interne (<https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>).

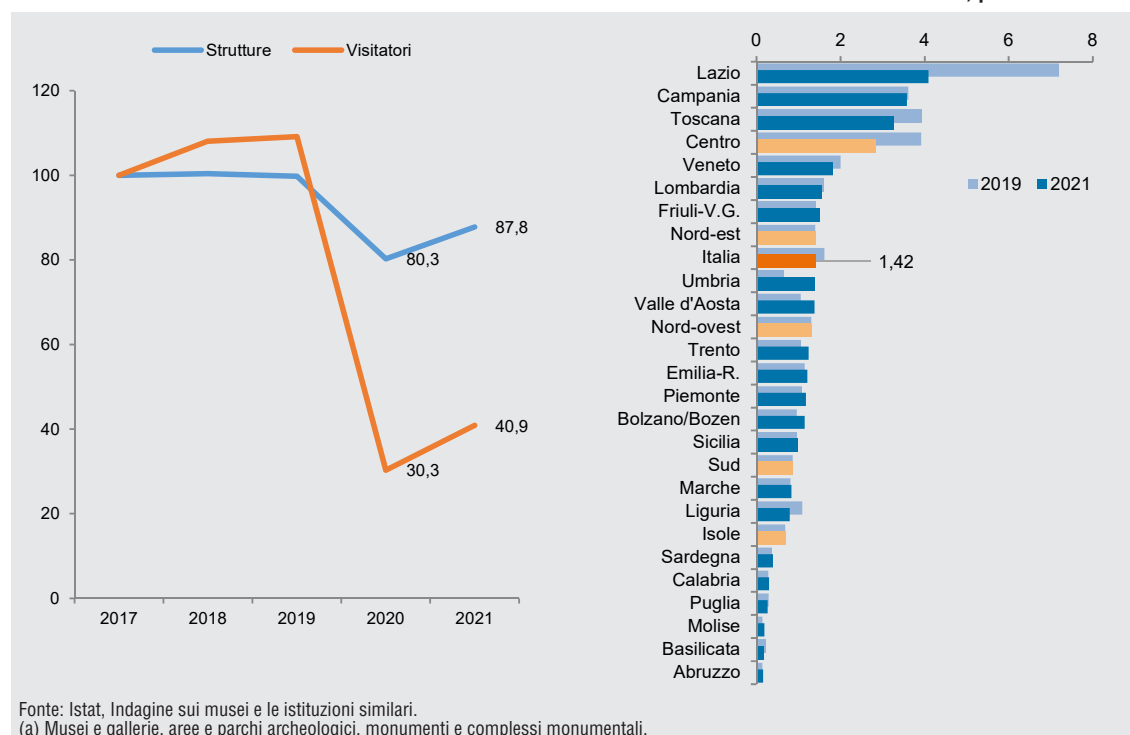
¹⁵ Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.

al pieno recupero rispetto al 2019 (-8,9%), mentre il Lazio è la regione più lontana dal *benchmark* pre-pandemico (-75,8%). I flussi risultano ancora fortemente concentrati in tre regioni (Toscana, Lazio e Campania), che da sole raccolgono il 45,4% dei visitatori, anche se la loro quota cumulata è inferiore di 10 punti percentuali rispetto al 2019. Sembra quindi che l'impatto della pandemia abbia in qualche modo contribuito a una redistribuzione dei flussi dei visitatori, alleggerendo la pressione sui cosiddetti "magneti" del turismo culturale (grandi poli museali e città d'arte). Se questo dato dovesse stabilizzarsi nei prossimi anni, anche con il pieno recupero dei livelli pre-pandemici, ne guadagnerebbe la sostenibilità complessiva del sistema, per il quale si auspica da tempo un riequilibrio basato sulla valorizzazione del patrimonio museale dei centri minori e delle aree interne.

L'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale è pari nel 2021 a 1,42 strutture ogni 100 km², in risalita rispetto al 2020 (1,30) ma ancora distante dal valore del triennio 2017-2019 (1,62). Il valore è più che doppio nel Centro (2,85), mentre nel Nord è prossimo alla media Italia e nel Mezzogiorno è nettamente inferiore (0,80). Tra le regioni, il valore più alto si registra, come negli anni precedenti¹⁶, nel Lazio (4,09) che è, tuttavia, anche la regione più penalizzata dal confronto con il 2019. Nella maggior parte delle regioni, tuttavia, l'indicatore presenta valori prossimi a quelli del *benchmark* pre-pandemico. La Toscana, come il Lazio, presenta ancora un valore sensibilmente inferiore a quello del 2019, pur rimanendo fra i più elevati, ed è superata dalla Campania, che invece recupera pienamente il livello del 2019. Migliorano rispetto al 2019, infine, quasi tutte le regioni del Nord ma soprattutto l'Umbria, che segna il progresso più consistente scalando ben otto posizioni nel *ranking* regionale (Figura 7b).

Figura 7a. Strutture espositive (a) e visitatori. Anni 2017-2021. Numeri indici, base 2017=100

Figura 7b. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2021. Strutture espositive ponderate con il numero dei visitatori, per 100 km²



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
(a) Musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

16 La serie storica dell'indicatore è disponibile dal 2015.

Continua la crescita dell'agriturismo, in particolare nel Mezzogiorno

Nel 2021, le aziende agricole che praticano l'agriturismo sono 25.390 (+1,3% sull'anno precedente e +3,3% sul 2019, con tasso di crescita annuo del 2% nel decennio 2011-2021). L'indicatore di diffusione delle aziende agrituristiche è tra i pochi a non aver risentito dell'impatto della pandemia, passando da 8,1 aziende ogni 100 km² nel 2019 a 8,4 nel 2021. Nel 2021 tornano a crescere anche gli agrituristi (circa 3 milioni, con recupero quasi completo del livello 2019), grazie anche al consistente apporto degli stranieri, che rappresentano circa il 37% del totale. Sempre nel 2021, infine, il comparto dell'agriturismo rappresenta il 2,2% delle aziende agricole, ma contribuisce per circa il 3,3% al valore corrente della produzione dell'intero settore agricolo.

L'agriturismo cresce anche grazie alla diversificazione dell'offerta delle aziende (il 42% delle quali rende disponibili almeno due diversi servizi e il 38% almeno tre): l'alloggio è il servizio più diffuso (offerto da oltre l'80% delle aziende), seguono la ristorazione (disponibile in circa la metà delle aziende), la degustazione (in circa un'azienda su quattro), le attività sportive e l'escursionismo (tra il 13 e il 15%), mentre meno del 10% delle aziende offrono altri servizi come osservazioni naturalistiche, *trekking* e noleggio di *mountain bike*, oppure operano come fattorie didattiche. Esiste, inoltre, una significativa intersezione fra il comparto dell'agriturismo e quello delle produzioni agroalimentari di qualità, che si possono considerare sinergici nella valorizzazione del territorio rurale. Nel 2021, circa il 17% delle aziende agrituristiche operano anche come produttori nelle filiere dei prodotti di qualità¹⁷.

Le strutture agrituristiche sono molto diffuse sul territorio: il 63% dei comuni italiani ne ospita almeno una, ma la quota supera il 98% in Toscana e Umbria. La localizzazione è prevalentemente in zone montane (31%) o collinari (53%), dove l'agriturismo può essere un importante fattore di contrasto all'abbandono delle zone rurali. La densità media delle aziende (8,4 per 100 km² a livello nazionale) sale a 15,9 per 100 km² al Centro (con un massimo di 23,4 in Toscana) e a 11,7 nel Nord-est (con un massimo di 44 nella provincia autonoma di Bolzano). Nord-ovest e Mezzogiorno si collocano, invece, sotto la media Italia, con 6,6 e 4,1 aziende per 100 km², rispettivamente (Figura 8a). Proprio nel Mezzogiorno, tuttavia, si osservano gli incrementi più consistenti rispetto al periodo pre-pandemico (in Sicilia e in Campania, dove le aziende agrituristiche registrano una crescita del 24,7% e del 16,9% rispetto al 2019 – Figura 8b).

¹⁷ Prodotti con denominazione di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP). Il dato non considera il comparto della vitivinicoltura. Nel 2021 i produttori DOP e IGP in Italia sono poco più di 81 mila. Fonte: Istat, Rilevazione dei prodotti agroalimentari di qualità.

Figura 8a. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Numero medio di aziende per 100 km²

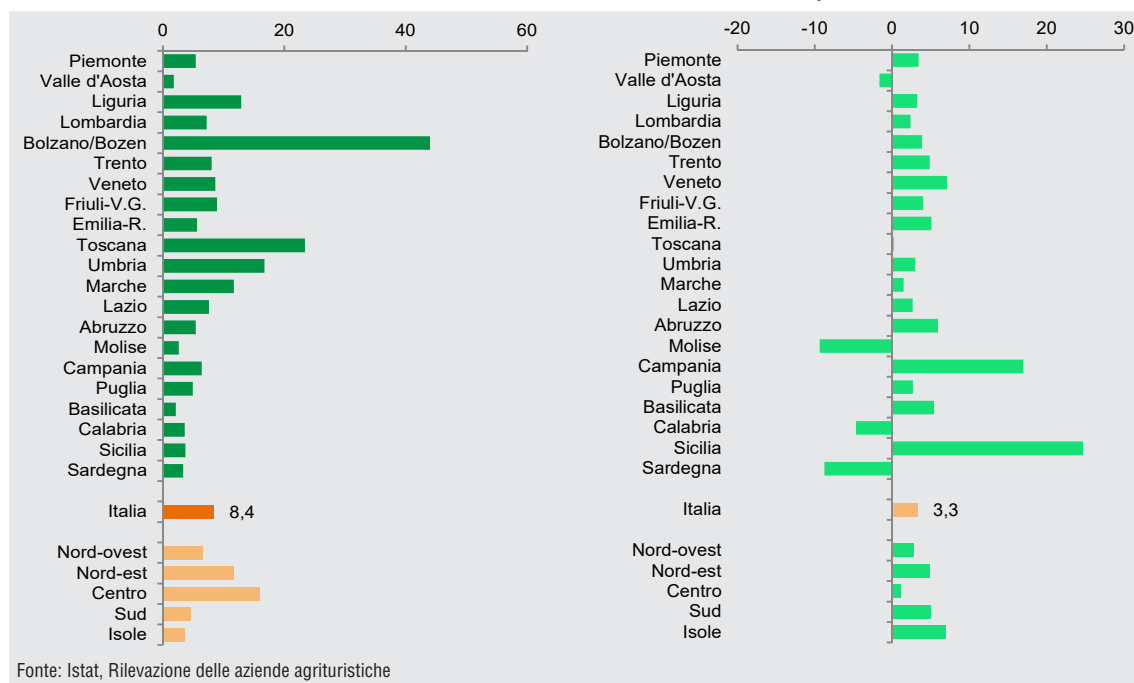
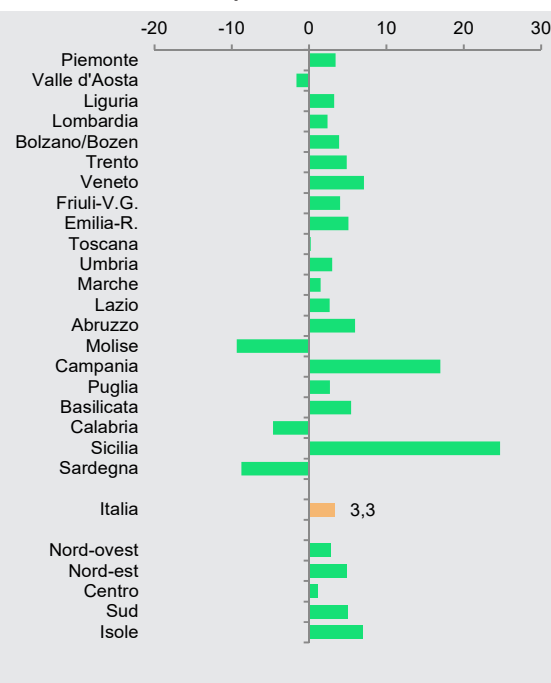


Figura 8b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2019-2021. Variazioni percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

Rallenta il popolamento del Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Nel 2022 non si registrano nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, mentre agli inizi del 2023 è stata iscritta la pratica tradizionale dell'*Alberata d'Asprinio* (Campania), un sistema di coltivazione della vite in associazione col pioppo, caratteristico dell'Agro aversano. Attualmente risultano iscritti nel Registro 27 paesaggi rurali storici in 12 regioni, per un'estensione complessiva di oltre 126 mila ettari, e cinque pratiche agricole tradizionali. Per quanto riguarda i paesaggi, le regioni più rappresentate sono la Toscana (con sei siti per complessivi 32 mila ettari), il Veneto (quattro siti per 30 mila ettari) e il Lazio (quattro siti per 21 mila ettari)¹⁸.

Investimenti del PNRR per la valorizzazione dei "borghi" e la tutela del verde storico

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha destinato 6,68 miliardi di euro per il rilancio di *Turismo e cultura* (Missione 1, Componente 3), pari al 3,5% dell'importo complessivo del Piano. Nell'ambito di questa Componente, la Misura I2.01 (*Attrattività dei borghi*, finanziata con 1,02 miliardi), è indirizzata a una valorizzazione dei centri storici minori, modellata sull'esempio di circuiti di promozione del turismo come le *Bandiere arancioni* del Touring Club Italiano o l'associazione dei *Borghi più belli d'Italia*, promossa dalla Consulta del turismo

¹⁸ Il Registro è tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, istituito presso il Mipaaf nel 2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature proposte da attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche che le hanno motivate (fonte: Mipaaf, Rete rurale nazionale - dati riferiti al 28/2/2023).

dell'ANCI¹⁹. Allo stato attuale, risultano assegnate risorse per 761,9 milioni (pari a circa il 75% dell'investimento previsto), di cui poco più della metà in favore di 21 comuni (uno per regione/provincia autonoma), per la realizzazione di “progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica” di altrettanti “borghi abbandonati o a rischio di abbandono”²⁰.

Un'altra misura della stessa Componente (I2.03 - *Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici*, finanziata con 300 milioni di euro) riguarda il verde storico delle città italiane: ville, giardini e parchi urbani riconosciuti di notevole interesse storico o artistico e con caratteristiche di “non comune bellezza”, specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che il PNRR considera un “fattore chiave nei processi di rigenerazione urbana”. Il verde storico, peraltro, rappresenta più del 10% della dotazione complessiva di verde urbano delle città italiane²¹. Nel 2021, la densità del verde storico nei comuni capoluogo è di 1,7 m² per 100 m² di superficie urbanizzata (2,3 nel Nord, 1,4 nel Centro e 0,9 nel Mezzogiorno). L'investimento del PNRR ha come obiettivo un'azione di conoscenza e di recupero di questo patrimonio, finalizzata al miglioramento della sua manutenzione, gestione e fruizione pubblica. Nel 2022 sono state assegnate tutte le risorse, un terzo delle quali è stato destinato al restauro e valorizzazione di cinque parchi e giardini storici individuati dal Ministero della cultura²².

Calo congiunturale della pressione delle attività estrattive nell'anno pandemico

Nel 2020, l'estrazione di risorse minerali non energetiche ha risentito del rallentamento dell'attività economica connesso alla pandemia, determinando un calo dell'indicatore di pressione delle attività estrattive²³, che si attesta a 274,5 m³ per km² (-4,5% sull'anno precedente) dopo due anni consecutivi di crescita. Le riduzioni più marcate si osservano in Puglia (-19,0%), Toscana e Abruzzo (tra -14 e -15%). Non mancano, tuttavia, regioni in controtendenza, che registrano un sensibile aumento dei volumi estratti per unità di

19 La misura del PNRR non è rivolta specificamente a queste iniziative, che peraltro non hanno carattere ufficiale. A marzo 2023, 274 località hanno ottenuto la *Bandiera arancione* del TCI e 345 l'associazione alla rete dei *Borghi più belli d'Italia*. Entrambe le iniziative considerano solo centri fino a 15 mila abitanti (con l'esclusione dei comuni costieri, nel caso delle *Bandiere arancioni*) e applicano schemi di certificazione che valutano diversi parametri riferibili allo stato dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico, alle politiche di sostenibilità, alla qualità dell'accoglienza turistica, al mantenimento di pratiche agricole tradizionali, ecc. Per maggiori dettagli, v. <https://www.bandierearancioni.it/> e <https://borghipiubelliditalia.it/>.

20 Il restante 47,7% è stato ripartito fra 289 comuni, selezionati attraverso un bando pubblico, per la “realizzazione di progetti locali di rigenerazione culturale e sociale di borghi storici al di sotto dei 5 mila abitanti”. Fonte: Ministero della cultura (<https://pnrr.cultura.gov.it/>). I 21 borghi selezionati per il finanziamento dei progetti pilota sono: *Rocca Calascio* (Abruzzo), *Monticchio Bagni* (Basilicata), *Gerace* (Calabria), *Sanza* (Campania), *Campolo di Grizzana Morandi* (Emilia-Romagna), *Borgo Castello di Gorizia* (Friuli-Venezia Giulia), *Trevinano* (Lazio), *Borgo Castello di Andora* (Liguria), *Livemmo* (Lombardia), *Montalto delle Marche* (Marche), *Pietrabbondante* (Molise), *Elva* (Piemonte), *Stelvio* (P.A. Bolzano), *Palù del Fersina* (P.A. Trento), *Accadia* (Puglia), *Ulassai* (Sardegna), *Borgo della Cunzira di Vizzini* (Sicilia), *Castelnuovo in Avane di Cavriglia* (Toscana), *Cesi* (Umbria), *Fontainemore* (Valle d'Aosta) e *Recoaro Terme* (Veneto).

21 Dati 2021, riferiti all'insieme dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana. Fonte: Istat, *Dati ambientali nelle città*.

22 Il 63,3% del finanziamento (190 milioni) è stato ripartito tra 129 progetti di restauro e valorizzazione selezionati da un'apposita Commissione e il restante 3,3% è stato assegnato a un programma di formazione per “giardinieri d'arte” (3,3%). Fonte: Ministero della cultura (<https://pnrr.cultura.gov.it/>). I parchi storici individuati dal MiC sono: *Parco della Reggia di Caserta*, *Real Bosco di Capodimonte* e *Complesso della Villa Favorita di Ercolano* (Campania), *Villa Lante a Bagnaia* (Lazio) e *Villa Pisani a Stra* (Veneto).

23 L'indicatore è una misura dell'intensità di estrazione (IE), calcolata come il rapporto fra i volumi di risorse minerali estratte e le superfici territoriali di riferimento.

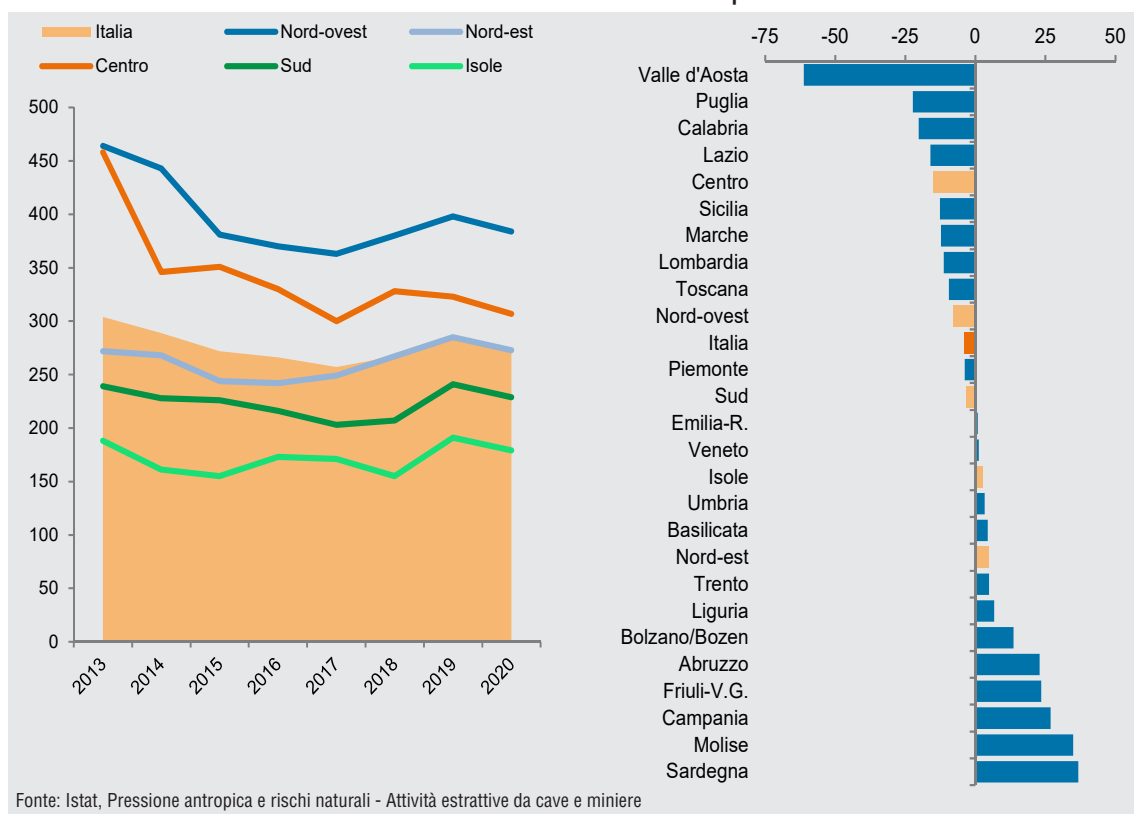
superficie: in particolare la Campania (+25,5%), il Lazio (+6,3%) e la provincia autonoma di Trento (+5,6%). Nonostante le diversità regionali, la variazione rispetto all'anno precedente è negativa in tutte le ripartizioni, con variazioni comprese fra -3,5 e -6,3% rispetto all'anno precedente.

Nel periodo 2013-2020, i livelli di pressione restano sostanzialmente stabili nel Nord-est e nel Mezzogiorno, dove sono più bassi (rispettivamente, 273,0 e 208,8 m³/km² nel 2020), mentre presentano una tendenza discendente nel Nord-ovest e nel Centro, dove la pressione è più intensa (383,7 e 307,0 m³/km² nel 2020, rispettivamente) (Figura 9a). A livello regionale, nel 2020, i valori più elevati si rilevano in Lombardia (547,6 m³/km²), Umbria e Molise (oltre 400 m³/km²); i più bassi in Valle d'Aosta e Calabria (rispettivamente, 12,6 e 71,4 m³/km²). Valori molto inferiori al valore Italia si registrano anche in Abruzzo, Sardegna, Marche e nella provincia autonoma di Bolzano. Un confronto fra i valori medi dei quadrienni 2013-2016 e 2017-2020, tuttavia, mostra come la pressione delle attività estrattive tenda ad aumentare, negli ultimi anni, soprattutto in Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Molise e Sardegna (Figura 9b).

La riduzione della pressione osservata nel 2020 può considerarsi, peraltro, di carattere congiunturale. Secondo le stime provvisorie di Eurostat, nel 2021 l'estrazione di minerali non energetici è tornata a crescere con la ripresa dell'attività economica, non solo recuperando la flessione accusata durante la pandemia, ma superando le quantità estratte nel 2019 (del 4,6%

Figura 9a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2020. m³ di risorse minerali estratte per km²

Figura 9b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anni 2013-2016 e 2017-2020. Variazioni percentuali dei valori medi tra i due periodi



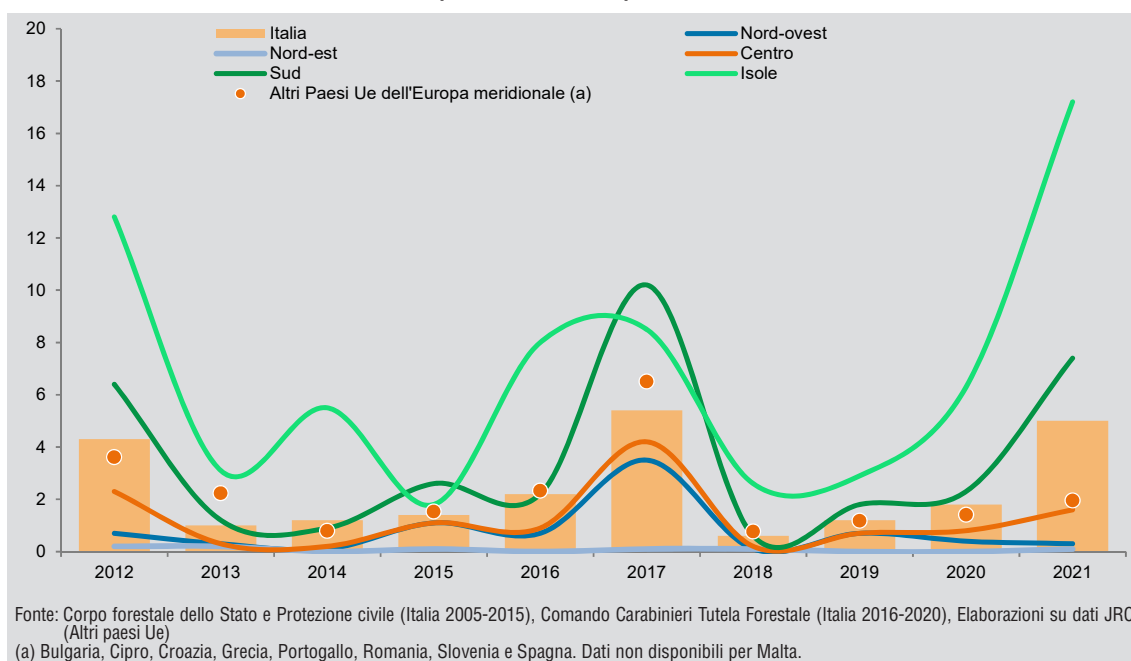
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali - Attività estrattive da cave e miniere

nell'insieme dei paesi Ue e del 17,7% in Italia)²⁴. Dopo la flessione del 2020, dunque, si prefigura nel nostro Paese un'intensificazione della pressione delle attività estrattive sul paesaggio, in continuità con il *trend* di crescita di questo indicatore osservato nel biennio 2018-2019.

Impatto severo degli incendi boschivi nel 2021

Nel 2021 si è registrato un forte incremento sia nel numero degli incendi (+23,1% sull'anno precedente) sia nella loro dimensione media (più che raddoppiata, passando da 11,4 a 25,4 ettari)²⁵. Complessivamente sono bruciati 152 mila ettari, pari al 5 per mille della superficie territoriale italiana. L'indicatore dell'impatto degli incendi boschivi, in crescita per il terzo anno consecutivo, segna un valore largamente superiore a quello medio degli altri paesi Ue dell'Europa meridionale, fra i quali soltanto la Grecia registra, nello stesso anno, un dato peggiore (8,2 per mille)²⁶. Il dato italiano del 2021 è solo di poco inferiore al picco del 2017 (5,4 per mille), ma rispetto al 2017 l'impatto è più concentrato nel Mezzogiorno (Figura 10). Più del 75% della superficie percorsa dal fuoco è localizzata, infatti, in Calabria, Sicilia e Sardegna, dove condizioni climatiche avverse (temperature elevate, forte ventosità e siccità prolungata) hanno favorito gli incendi e reso più difficili le operazioni di spegnimento²⁷. Secondo i dati del Comando Carabinieri per la tutela forestale, tuttavia, gli incendi interamente ascrivibili a cause naturali sono solo una minima parte (circa il 2%), mentre tutti gli

Figura 10. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi Ue dell'Europa meridionale. Anni 2012-2021. Km² per 1.000 km² di superficie territoriale



²⁴ Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*. Le stime sono riferite all'estrazione interna di minerali non energetici, metallici e non metallici, misurata in unità di massa (tonnellate). L'indicatore Bes, invece, è misurato in unità di volume per unità di superficie (m³/km²).

²⁵ Fonte: Comando Carabinieri Tutela Forestale, Nucleo informativo antincendio boschivo.

²⁶ Fonte: Elaborazioni su dati JRC (European Commission), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2021*.

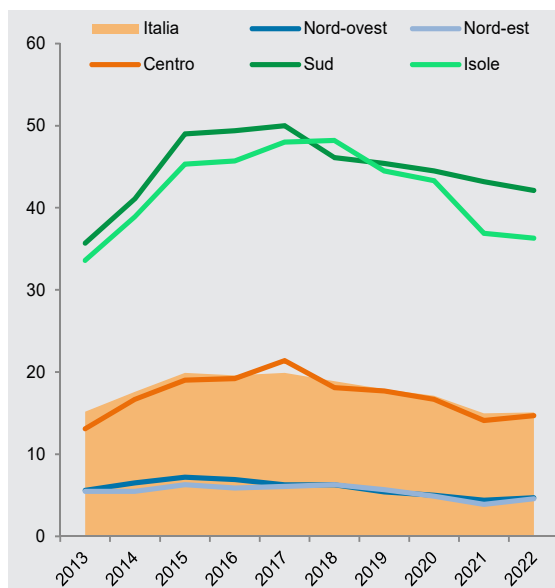
²⁷ Fonte: JRC (European Commission), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2021*. V. anche l'analisi degli indicatori meteorologici nel cap. 10 (Ambiente).

altri sono di origine dolosa o comunque provocati dall'uomo. In uno scenario di rischio sistemico crescente, alimentato dai cambiamenti climatici in atto, l'allontanamento dell'Italia dai valori medi degli altri paesi Ue appartenenti alla stessa zona climatica desta forte preoccupazione ed è la spia di gravi carenze nella prevenzione degli incendi e nella sorveglianza delle aree agricole e forestali.

Abusivismo edilizio stabile nel 2022, situazione insostenibile nel Mezzogiorno

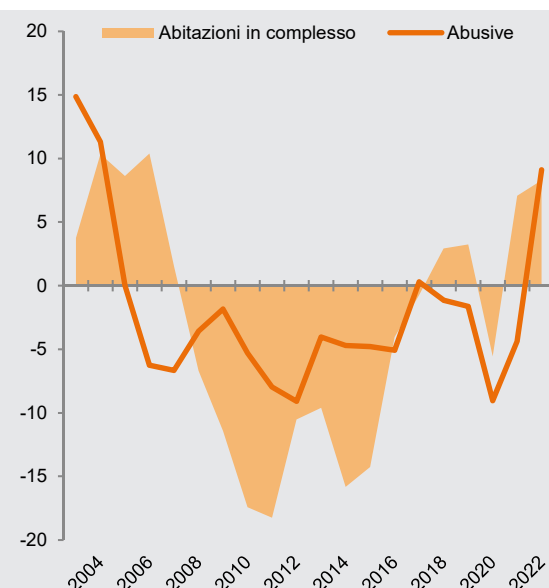
Anche nel 2022 sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime provvisorie del Cresme²⁸, la proporzione fra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100)²⁹ è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali (Figura 11a). L'abusivismo edilizio resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord, ma conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'indice è molto più alto (42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Sud e 36,3 nelle Isole). Si stima, in particolare, un incremento netto delle abitazioni abusive in una misura che non si osservava dal 2004 (+9,1%), segnale di un possibile aggancio della componente illegale alla ripresa post-pandemica dell'edilizia residenziale (Figura 11b). Più che le variazioni congiunturali, tuttavia, a preoccupare è la lunga persistenza del fenomeno, in forza del quale, in gran parte del Paese, una quota significativa della produzione edilizia continua a operare fuori dalla legalità, nell'aspettativa di futuri condoni. Nel frattempo, il mancato rispetto di piani urbanistici, vincoli di tutela e norme di sicurezza scarica costi altissimi sulla società in termini di degrado del paesaggio, rischio sismico e dissesto idrogeologico.

Figura 11a. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Cresme.
(a) Dati 2022 provvisori.

Figura 11b. Nuove abitazioni in complesso e abusive. Anni 2003-2022 (a). Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



²⁸ Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia.

²⁹ L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale di nuova costruzione. Non rappresenta pertanto la quota di abitazioni abusive rispetto allo stock delle abitazioni presenti sul territorio.

Dopo la pandemia torna a crescere la percezione del degrado

Nel 2022 torna a crescere l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, ovvero il disagio espresso dalle persone che ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" (il 20,5% della popolazione di 14 anni e più, contro il 18,7% dell'anno precedente). Nel biennio 2020-2021 si era registrata una riduzione della percezione di degrado, probabilmente ridimensionata dall'insorgere di altre forme di disagio connesse all'esperienza del *lockdown* (Figura 12a). La variabilità dell'indicatore è molto ampia sul piano geografico, con un'escursione di quasi 24 punti fra il minimo e il massimo delle stime regionali (dal 7,7% della provincia autonoma di Bolzano al 31,3% della Campania) e una distanza quasi altrettanto grande fra gli abitanti dei piccoli centri e quelli delle grandi città (dal 12% dei comuni fino a 2 mila abitanti al 32,5% dei centri metropolitani), mentre non si osservano differenze significative in relazione all'età, al sesso o al livello di istruzione degli intervistati.

Figura 12a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica. Anni 2018-2022. Per 100 persone di 14 anni e più

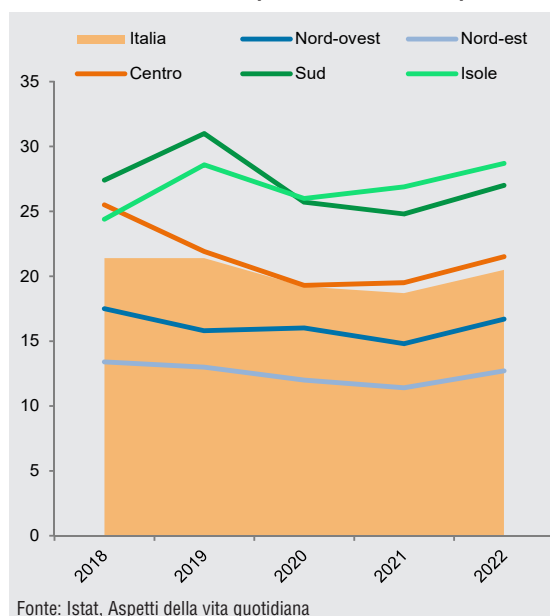
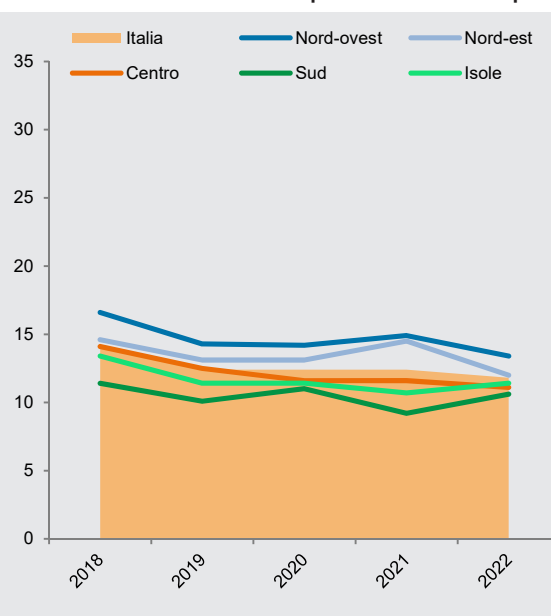


Figura 12b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2018-2022. Per 100 persone di 14 anni e più



Segnali di un ritorno alla "normalità" pre-pandemica provengono anche dall'indicatore della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, che misura l'attenzione sociale al tema della tutela, con particolare riguardo al consumo di suolo³⁰. Nel 2022, la quota di quanti indicano questa preoccupazione fra le prime cinque in campo ambientale si attesta all'11,8%, dopo essere rimasta stabile al 12,4% nei tre anni precedenti. Si tratta di una variazione statisticamente non significativa, che tuttavia riprende l'andamento discendente osservato dal 2013 al 2018³¹. Come l'altro indicatore di percezione, anche questo presenta una variabilità

³⁰ Il quesito di riferimento, nell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, mette in relazione il deterioramento del paesaggio con l'"eccessiva costruzione di edifici".

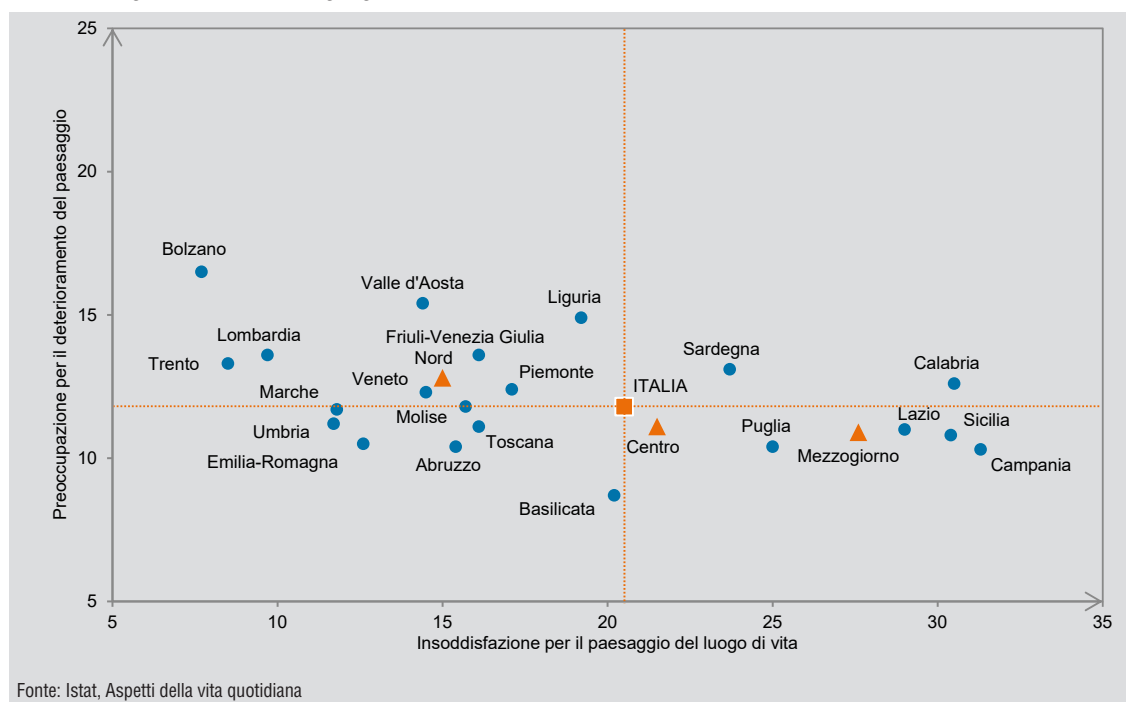
³¹ L'indicatore è calcolato sulla base di un quesito dell'Indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, che elenca 14 "problemi ambientali", fra i quali i rispondenti devono indicare quelli (fino a cinque) "che li preoccupano maggiormente". Le preoccupazioni riportate con più frequenza riguardano i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico, espresse da oltre il 50% della popolazione.

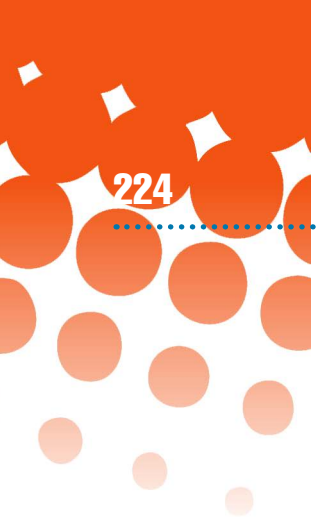
9. Paesaggio e patrimonio culturale

significativa solo sul piano territoriale, anche se più contenuta e tendenzialmente in calo negli ultimi anni (Figura 12b). Rispetto all'indicatore di insoddisfazione, tuttavia, la distribuzione geografica segue uno schema diametralmente opposto, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord (dall'8,7% della Basilicata al 16,5% della provincia autonoma di Bolzano) e senza differenze di rilievo fra grandi città e piccoli centri.

Una rappresentazione congiunta dei due indicatori di percezione (Figura 13) traccia una mappa del rapporto degli italiani con il paesaggio, almeno per quanto riguarda i due aspetti considerati: il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e la consapevolezza del valore del paesaggio e della sua fragilità (preoccupazione). L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che presenta una variabilità più ampia, è chiaramente il fattore determinante di questo rapporto e si allinea ad altri indicatori che riguardano la cura o l'attenzione per il territorio (come la spesa comunale per la cultura e l'abusivismo edilizio) nel descrivere una situazione di criticità nel Mezzogiorno. La preoccupazione per il paesaggio, benché distribuita in modo più uniforme sul territorio, tende a essere più diffusa nelle regioni del Nord, dove l'insoddisfazione è riportata meno frequentemente, mentre è sottorappresentata in tre delle quattro regioni con la più alta incidenza di persone insoddisfatte (Lazio, Campania e Sicilia). Il posizionamento di queste regioni mostra come la percezione del degrado possa indebolire – anche nei territori più ricchi di “bellezze naturali” ed eccellenze storico-artistiche – il legame delle persone con i luoghi (il quale si esprime anche attraverso la preoccupazione per il loro stato). Sul piano soggettivo, del resto, il contributo del paesaggio alla qualità della vita (non necessariamente positivo, dato che un italiano su cinque manifesta un disagio al riguardo) consiste proprio nell'esperienza quotidiana di questo legame, che nulla ha a che vedere con le attrattive del consumo turistico o culturale.

Figura 13. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione e ripartizione geografica. Anno 2022. Per 100 persone di 14 anni e più





Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro *pro capite*.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a (V_i / VM) , dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2020	2021	2022	2011	2011	2020
Piemonte	16,3	1,18	4,2	18,5	41,4	311,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,4	1,38	4,2	-	66,5	12,6
Liguria	22,8	0,79	6,4	31,8	57,4	226,0
Lombardia	20,1	1,57	4,7	24,0	31,0	547,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,9	1,19	3,3	-	28,4	194,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>55,0</i>	<i>1,15</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>148,3</i>
<i>Trento</i>	<i>38,9</i>	<i>1,24</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>249,4</i>
Veneto	19,2	1,82	5,3	56,9	23,1	363,0
Friuli-Venezia Giulia	32,5	1,51	3,3	7,0	54,2	238,0
Emilia-Romagna	31,1	1,21	4,2	27,0	42,6	259,2
Toscana	26,0	3,28	6,8	14,2	47,7	262,4
Umbria	15,5	1,40	10,9	8,3	50,0	474,1
Marche	20,3	0,83	10,9	14,7	38,8	146,6
Lazio	19,9	4,09	20,0	53,6	15,4	372,0
Abruzzo	7,4	0,16	30,0	16,3	43,1	165,0
Molise	5,3	0,19	30,0	6,9	74,4	443,2
Campania	2,7	3,58	50,4	29,6	34,2	263,6
Puglia	6,1	0,27	34,8	33,1	17,1	302,6
Basilicata	6,8	0,18	54,1	14,5	38,2	251,5
Calabria	5,1	0,30	54,1	22,0	54,3	71,4
Sicilia	7,8	1,00	48,2	16,9	29,5	199,0
Sardegna	26,1	0,39	22,5	6,5	27,1	157,7
Nord	22,9	1,37	4,6	24,3	37,5	326,4
Nord-ovest	19,3	1,32	4,7	20,9	40,0	383,7
Nord-est	27,7	1,42	4,6	27,4	35,2	273,0
Centro	21,5	2,85	14,7	25,1	37,0	307,0
Mezzogiorno	7,1	0,80	40,2	18,8	34,2	208,8
Sud	4,7	0,86	42,1	23,6	38,1	229,0
Isole	12,4	0,71	36,3	11,8	28,3	179,0
Italia	17,3	1,42	15,1	22,2	36,1	274,5

(a) Euro *pro capite*;

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate (dati provvisori). I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale;

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie regionale. Dato Calabria provvisorio;

9. Paesaggio e patrimonio culturale

227

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2021	2021	2021	2022	2022
0,4	5,4	3,8	17,1	12,4
..	1,8	0,9	14,4	15,4
1,3	12,9	1,0	19,2	14,9
0,1	7,2	2,8	16,1	13,6
..	27,6	0,3	8,1	14,9
..	44,0	0,1	7,7	16,5
..	8,0	0,3	8,5	13,3
..	8,6	2,4	14,5	12,3
0,1	8,9	6,0	9,7	13,6
0,1	5,6	0,6	12,6	10,5
0,4	23,4	1,3	16,1	11,1
0,5	16,7	4,2	11,7	11,2
0,4	11,7	1,4	11,8	11,7
4,4	7,6	1,0	29,0	11,0
2,8	5,4	0,9	15,4	10,4
5,7	2,6	0,1	15,7	11,8
5,1	6,4	1,7	31,3	10,3
5,0	4,9	0,6	25,0	10,4
3,8	2,1	0,2	20,2	8,7
18,7	3,6	0,5	30,5	12,6
23,2	3,7	1,2	30,4	10,8
10,7	3,3	0,3	23,7	13,1
0,2	9,3	2,3	15,0	12,8
0,3	6,6	2,8	16,7	13,4
0,1	11,7	1,9	12,7	12,0
1,6	15,9	1,4	21,5	11,1
11,3	4,1	0,9	27,6	10,9
7,4	4,5	0,9	27,0	10,6
17,2	3,5	1,0	28,7	11,4
5,0	8,4	1,7	20,5	11,8

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;

(g) Numero di aziende per 100 km²;

(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

10. Ambiente¹

Nonostante il permanere di livelli critici, quasi tutti gli indicatori che nel lungo periodo, prima del *lockdown*, mostravano un andamento di miglioramento, tendono a mantenerlo anche durante il periodo pandemico. In particolare, si fa riferimento alla qualità dell'aria, alle emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti, alla disponibilità di verde urbano, al conferimento di rifiuti urbani in discarica e all'energia elettrica da fonti rinnovabili.

I dati più recenti disponibili si riferiscono per molti indicatori al 2021², fanno eccezione gli indicatori sui fenomeni meteo climatici e sulla percezione soggettiva (soddisfazione per la situazione ambientale, preoccupazione per i cambiamenti climatici e per la perdita di biodiversità), aggiornati al 2022 (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori del dominio Ambiente: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Qualità dell'aria - PM _{2.5} (%)	2010	2021	71,7	●	●	-	-
Emissioni di CO ₂ e altri gas climalteranti (t/ab.)	2008	2021	7,0	●	●	-	-
Popolazione esposta al rischio di frane (%) (a)	2015	2020	2,2	●	●	-	-
Popolazione esposta al rischio di alluvioni (%) (a)	2015	2020	11,5	●	●	-	-
Dispersione da rete idrica comunale (%) (a)	2005	2020	42,2	●	●	-	-
Aree protette (%)	2012	2021	21,7	●	●	-	-
Coste marine balneabili (%)	2013	2019	65,5	●	-	-	-
Disponibilità di verde urbano (m ² /ab.)	2011	2021	32,5	●	●	-	-
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (%)	2012	2021	7,21	●	●	-	-
Consumo materiale interno (mln di t)	2018	2020	458,7	●	-	-	-
Rifiuti urbani prodotti (kg/ab.)	2004	2021	501	●	●	-	-
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%)	2004	2021	19,0	●	●	-	-
Siti contaminati (per 1.000 ab.)	2018	2020	7,9	●	-	-	-
Energia elettrica da fonti rinnovabili (%)	2004	2021	35,1	●	●	-	-
Preoccupazione per i cambiamenti climatici (%)	2012	2022	71,0	●	●	●	●
Soddisfazione per la situazione ambientale (%)	2005	2022	70,6	●	●	●	●
Preoccupazione per la perdita di biodiversità (%)	2012	2022	23,9	●	●	●	●
Indicatori meteo climatici	Periodo climatico di riferimento			Variazione % Confronto con periodo climatico 1981-2010			
Indice di durata dei periodi di caldo (gg)	1981-2010	2022	40		●		
Giorni con precipitazione estremamente intensa (gg)	1981-2010	2022	0		●		
Giorni consecutivi senza pioggia (gg)	1981-2010	2022	27		●		

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiore ● Stabile - Confronto non disponibile

a) Dati 2019 e 2021 non disponibili. Per Popolazione esposta al rischio di frane e alluvioni la variazione è calcolata tra 2015 e 2017 e tra 2017 e 2020; per Dispersione da rete idrica comunale la variazione è calcolata tra 2015 e 2018 e tra 2020 e 2018.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.
 L'indicatore Trattamento delle acque reflue non è rappresentato in tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Gli indicatori Indice di durata dei periodi di caldo, Giorni con precipitazione estremamente intensa e Giorni consecutivi senza pioggia sono confrontati con il periodo climatico di riferimento 1981-2010.

Nel 2021, rispetto al 2020, con la ripresa delle attività dopo il *lockdown*, si osserva un aumento degli indicatori di pressione sull'ambiente strettamente connessi al ciclo economico, quali le emissioni di CO₂ e degli altri gas climalteranti e i rifiuti urbani prodotti.

- 1 Questo capitolo è stato curato da Domenico Adamo e Stefano Tersigni. Hanno collaborato: Tiziana Baldoni, Luigi Costanzo, Elisabetta Del Bufalo, Aldo Femia, Silvana Garozzo, Antonino Laganà, Maria Rosaria Prisco, Simona Ramberti, Silvia Zannoni.
- 2 Nell'analisi del dominio Ambiente è da considerare che diversi indicatori sono validati e resi disponibili solo dopo due anni rispetto al momento in cui il fenomeno si verifica, anche a causa della complessità delle fonti primarie dei dati (ad esempio dati di monitoraggio orario della qualità dell'aria). Questo vincolo strutturale rende poco agevole una valutazione della situazione più recente, soprattutto rispetto al periodo pre-pandemico e pandemico.

Gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti in termini di temperature e precipitazioni con un aumento molto significativo, rispetto al periodo climatico di riferimento, degli eventi estremi connessi all'intensità del caldo e del prolungarsi degli eventi siccitosi.

La preoccupazione dei cittadini per i cambiamenti climatici torna a salire nel 2022, dopo il calo del periodo pandemico che aveva interrotto la *trend* in aumento osservato fino al 2019; probabilmente, in un periodo in cui le priorità erano virate verso le problematiche legate alla pandemia, si è registrata una minore sensibilità verso i temi ambientali, che è stata poi parzialmente recuperata nel 2022. L'indicatore per la soddisfazione per la situazione ambientale mostra, invece, un andamento altalenante nel tempo, e, nel 2022, il valore torna ai livelli registrati nel 2010.

Molto più complessa appare la valutazione per gli indicatori che fino al 2019 (prima del *lockdown*) avevano un andamento negativo (popolazione esposta a rischio frane e alluvioni, dispersioni dalle reti idriche comunali, coste marine balneabili, impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e consumo di materiale interno) o stabile (aree protette): non si osservano dei miglioramenti sostanziali anche dopo la crisi pandemica.

Le risorse messe a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) saranno utili per accelerare il percorso dell'economia e della società italiana verso la transizione ecologica oltre che rafforzare la resilienza dei sistemi produttivi ai cambiamenti, in particolare quelli causati dalle variazioni del clima. Tra le sei aree tematiche di intervento del PNRR, la Missione più focalizzata a tale obiettivi è, in primo luogo, "La rivoluzione verde e transizione ecologica (Missione 2)", a seguire "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (Missione 1)" e le "Infrastrutture per una mobilità sostenibile (Missione 3)".

Molteplici sono le Componenti e le Misure in cui si declinano tali missioni e quindi gli interventi programmati. Le Componenti della Missione 2 riguardano: Agricoltura sostenibile e economia circolare, Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile, Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici, Tutela del territorio e della risorsa idrica. Per le Missioni 1 e 3: Turismo e cultura 4.0, Intermodalità e logistica integrata.

Il raggiungimento degli obiettivi proposti dal Piano Nazionale potrà rappresentare lo stimolo per incentivare lo sviluppo del Paese, soprattutto in un'ottica di sostenibilità ambientale.

Qualità dell'aria da $PM_{2,5}$: attenuazione graduale dell'inquinamento, in diminuzione nel Nord-est, al Centro e al Sud

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) indica l'inquinamento atmosferico come il principale rischio ambientale per la salute a livello globale³. Si tratta di un fenomeno complesso che dipende da molteplici fattori e da diverse sostanze inquinanti, ad una scala micro, locale e regionale⁴, e ciò rende difficile la selezione di indicatori di qualità dell'aria più significativi⁵.

L'Oms definisce il $PM_{2,5}$ come l'inquinante atmosferico più nocivo per la salute. Le concentrazioni in aria di questa sostanza riflettono, almeno in parte, livelli e variabilità tempora-

3 Per approfondimenti: <https://www.who.int/data/gho/data/themes/air-pollution/ambient-air-pollution>.

4 Per scala micro si intende una porzione di territorio omogenea per zona di rilevamento e fonte principale d'inquinamento, in alcuni casi sub comunale, monitorata da una singola stazione. Per scala locale e regionale, invece, si intendono porzioni di territorio monitorate da più stazioni con diverse fonti principali di inquinamento.

5 Generalmente ci si orienta su quelli per i quali è riconosciuto un legame tra esposizione ed effetti sulla salute a breve e a lungo termine. Tra questi, il materiale particolato ($PM_{2,5}$ e PM_{10}), il biossido di azoto (NO_2) e l'ozono troposferico (O_3) rappresentano le componenti preferite per il monitoraggio.

le delle concentrazioni degli altri inquinanti⁶. L'indicatore di $PM_{2,5}$, adatto alla valutazione dell'inquinamento atmosferico tanto nelle aree urbane quanto nelle aree suburbane e rurali, viene definito con riferimento alla percentuale di misurazioni valide superiori al valore guida 2005 per la salute, definito dall'Oms ($10 \mu\text{g}/\text{m}^3$)⁷, sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di $PM_{2,5}$ per tutte le tipologie di stazione, stratificate per fonte principale di inquinamento (traffico, fondo e industriale)⁸ e zona di localizzazione (urbana, suburbana e rurale).

Data la distribuzione capillare delle stazioni di monitoraggio regionali, l'indicatore è rappresentativo della situazione dell'intero territorio delle regioni e province autonome⁹.

In Italia, nel 2021, prosegue la diminuzione della percentuale dei superamenti che si attestano al 71,7% (era il 77,4% nel 2020), dal 2010 – primo anno di disponibilità della serie storica – l'indicatore ha avuto una discesa costante, ad eccezione del 2018¹⁰ (Figura 1). Questo andamento gradualmente positivo è comunque largamente insufficiente al fine di ottenere risultati consistenti in termini di riduzione significativa della mortalità causata dall'inquinamento da $PM_{2,5}$. Infatti, per soddisfare l'obiettivo indicato nelle linee guida Oms del 2005, sia pur meno ambizioso rispetto a quello indicato nell'aggiornamento del 2021, l'indicatore dovrebbe scendere verso lo zero.

L'attenuazione graduale del fenomeno dell'inquinamento da $PM_{2,5}$, inoltre, non risulta omogeneo sul territorio. Infatti, nelle ripartizioni nord occidentale e orientale, dove storicamente si osservano i valori più elevati dell'indicatore, si registra una sostanziale stabilità. Nel 2021, rispetto all'anno precedente, all'attenuazione dell'inquinamento nel Nord-est (dal 92,0% all'85,2%) si affianca una lieve diminuzione nel Nord-ovest (dal 90,3% al 92,2%) dovuta ai miglioramenti registrati in tutte le regioni della ripartizione, ad eccezione della Lombardia dove si osserva una sostanziale stabilità (Figure 1 e 2).

L'indicatore nel 2021 si attesta su livelli comparabili nel Centro e nel Sud (rispettivamente 65,0% e 63,9%) e si osserva un miglioramento (erano rispettivamente 71,7% e 72,3% nel 2020). Fanno eccezione il Molise e la Calabria dove si registra un peggioramento della qualità dell'aria. L'andamento negativo nelle Isole (dal 37,3% al 42,2%) è, invece, imputabile interamente alla Sicilia (dal 50% al 66%), mentre in Sardegna, che ha storicamente valori bassi dell'indicatore, favorevoli condizioni meteo-climatiche alla dispersione degli inquinanti hanno fatto registrare un ulteriore miglioramento (dal 30,3% al 6,1%) (Figure 1 e 2).

- 6 L'analisi della dimensione sulla qualità dell'aria è stata realizzata in collaborazione con Ispra - Silvia Brini e Giorgio Cattani.
- 7 Si fa qui riferimento al valore guida dell'Oms di $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ delle linee guida 2005 e non quello, introdotto nel 2021 (<https://www.who.int/publications/i/item/9789240034228>), di $5 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Il valore di $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ nelle nuove linee guida è ancora valido come interim target, cioè come obiettivo intermedio da raggiungere, nella consapevolezza che diminuire ancora i livelli fino ad arrivare a $5 \mu\text{g}/\text{m}^3$ porterebbe ad ulteriori benefici in termini di riduzione della mortalità correlata all'esposizione.
- 8 *Stazione di traffico*: stazione situata in posizione tale che il livello dell'inquinamento sia influenzato prevalentemente da emissioni provenienti da strade limitrofe. In altri termini punto di campionamento rappresentativo dei livelli dell'inquinamento determinati prevalentemente da emissioni da traffico provenienti da strade limitrofe, con flussi di traffico medio-alti. *Stazione di fondo (background)*: stazione situata in posizione tale che il livello di inquinamento non sia prevalentemente influenzato da una singola fonte o da un'unica strada. *Stazione industriale*: stazione situata in posizione tale che il livello dell'inquinamento sia influenzato prevalentemente da singole fonti industriali o zone industriali limitrofe. Per maggiori informazioni: <https://www.istat.it/it/files/2021/12/Glossario-1.pdf>.
- 9 La rappresentatività dell'indicatore è stata rafforzata anche grazie alla stima delle concentrazioni di $PM_{2,5}$ nelle stazioni di monitoraggio che hanno misurato solo il PM_{10} .
- 10 L'analisi dei trend, tuttavia, non può prescindere dalla valutazione del ruolo che le condizioni meteorologiche giocano nel determinare le differenze riscontrabili tra le concentrazioni di un anno e quelle dell'anno precedente (per approfondimenti si veda il Rapporto Bes 2021, p. 183, <https://www.istat.it/it/files/2022/04/10.pdf>).

Figura 1. Superamenti della media annuale di $PM_{2,5}$ rispetto ai valori di riferimento dell'Oms nelle linee guida 2005 ($10 \mu\text{g}/\text{m}^3$) sul totale delle misurazioni valide per ripartizione geografica. Anni 2010-2021. Valori percentuali

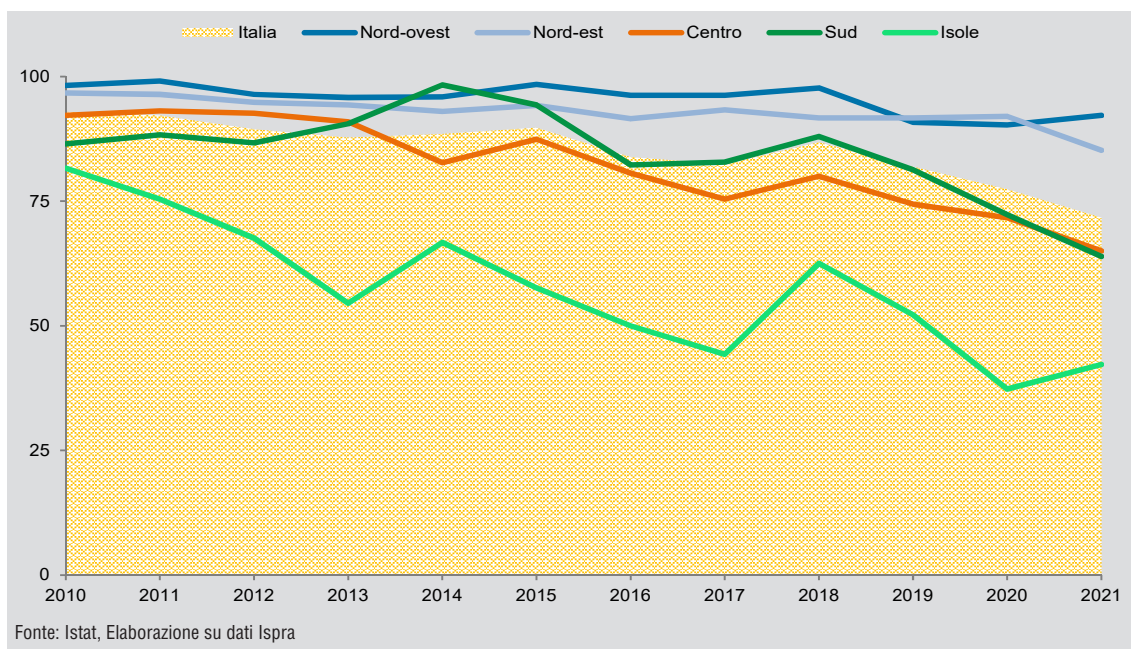
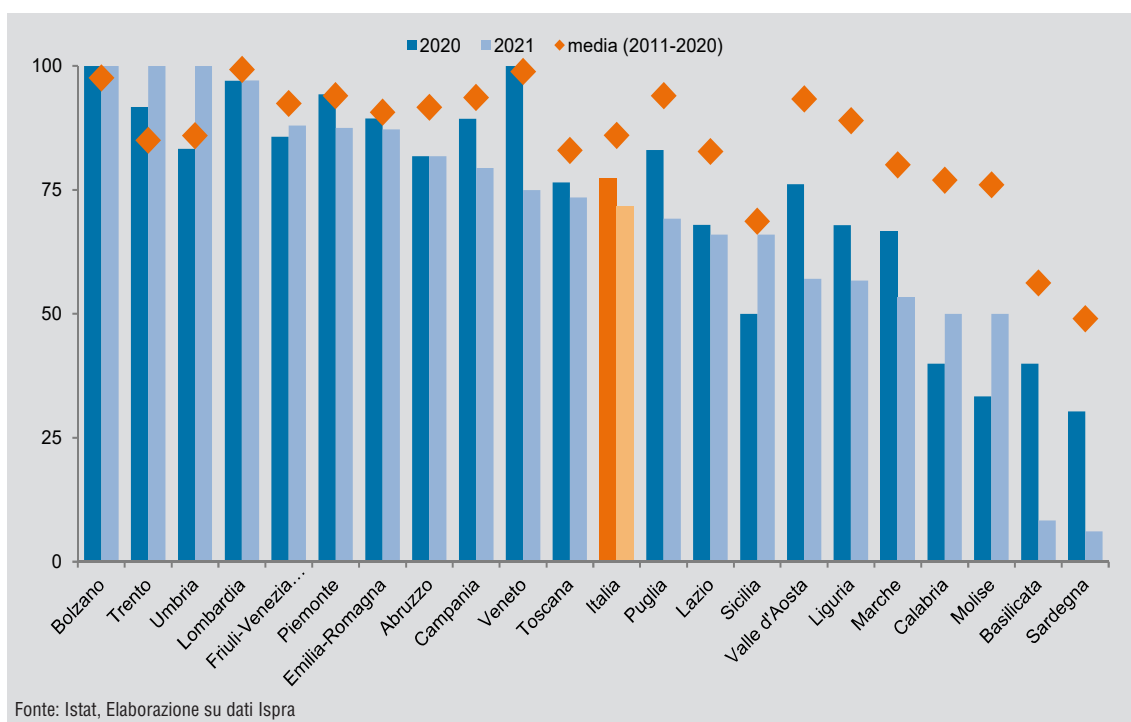


Figura 2. Superamenti delle concentrazioni medie annue di $PM_{2,5}$ del valore di riferimento dell'Oms ($10 \mu\text{g}/\text{m}^3$) per regione. Anni 2020-2021 e media 2011-2020. Per 100 misurazioni valide



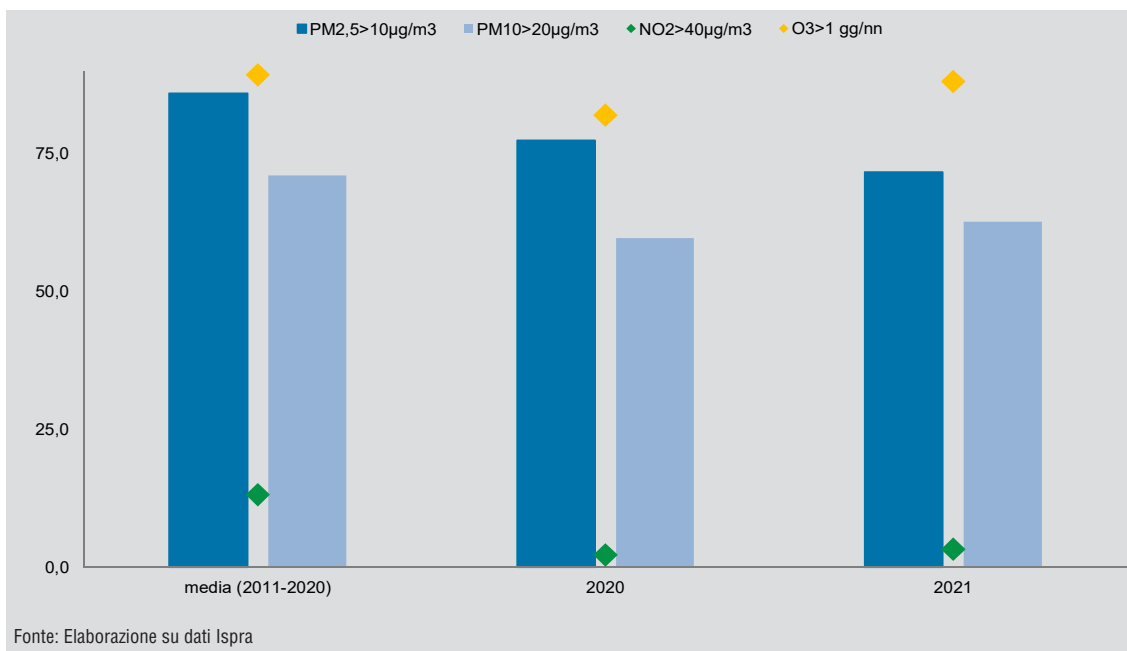
Confrontando i dati regionali del 2021 con la media dei dieci anni precedenti – al netto di Bolzano, Trento e l'Umbria – è evidente il miglioramento più o meno significativo in tutte le regioni (Figura 2).

Altri inquinanti: si conferma il trend nazionale di lieve miglioramento, ma permangono criticità

A causa del ripetuto superamento dei limiti di PM_{10} , NO_2 e $PM_{2,5}$, l'Italia è oggetto di procedure di infrazione¹¹ della direttiva europea 2008/50/CE¹². Uno dei primi procedimenti per inadempimento dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese è stato avviato nel 2014 in ragione del superamento sistematico e continuato dei parametri del PM_{10} , in diverse zone del territorio nazionale. Secondo la Commissione, le misure previste dall'Italia non sono ancora sufficienti a garantire il rispetto dei valori.

Il $PM_{2,5}$ è fortemente correlato al PM_{10} (essendo una frazione del PM_{10} stesso), e moderatamente anche all' NO_2 . Confrontando il 2021 con l'anno precedente, la media 2011-2020 dell'indicatore con quella dei superamenti del PM_{10} (rispetto al valore di riferimento Oms) e dell' NO_2 (rispetto al limite Oms e Ue, che coincidono nelle linee guida 2005¹³), emerge un quadro di sostanziale coerenza tra gli andamenti tendenziali con miglioramenti sia rispetto al 2020, sia rispetto alla media dei dieci anni precedenti. Se, invece, consideriamo l'indicatore per l'ozono (relativo al mancato raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine), la debole decrescita rispetto all'anno precedente dà luogo ad una sostanziale stabilità quando si considera il confronto con la media dei dieci anni precedenti (Figura 3).

Figura 3. Superamenti delle concentrazioni medie annue per il $PM_{2,5}$ e il PM_{10} dei valori di riferimento dell'Oms linee guida 2005 (rispettivamente 10 e 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), per l' NO_2 dei limiti di legge Ue (40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) e mancato rispetto dell'obiettivo a lungo termine per l' O_3 (>1 gg/anno di superamento della media giornaliera del limite di 120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$). Anni 2020-2021 e media 2011-2020. Per 100 misurazioni valide.



11 Al momento sono attive tre procedure di infrazione: Procedura n. 2014/2174 per il superamento di PM_{10} (già arrivata a condanna); Procedura n. 2015/2043 per il superamento di NO_2 ; Procedura n. 2020/2299 per $PM_{2,5}$.

12 Nonostante i limiti del $PM_{2,5}$ e del PM_{10} stabiliti dalla direttiva europea 2008/50/CE (rispettivamente 25 e 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) siano più alti rispetto ai valori di riferimento Oms (rispettivamente 10 e 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) l'Italia è in procedura di infrazione.

13 Il limite Oms e Ue per la media annuale dell' NO_2 nelle nuove linee guida 2021 non coincidono più: per Oms=10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ e per UE = 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

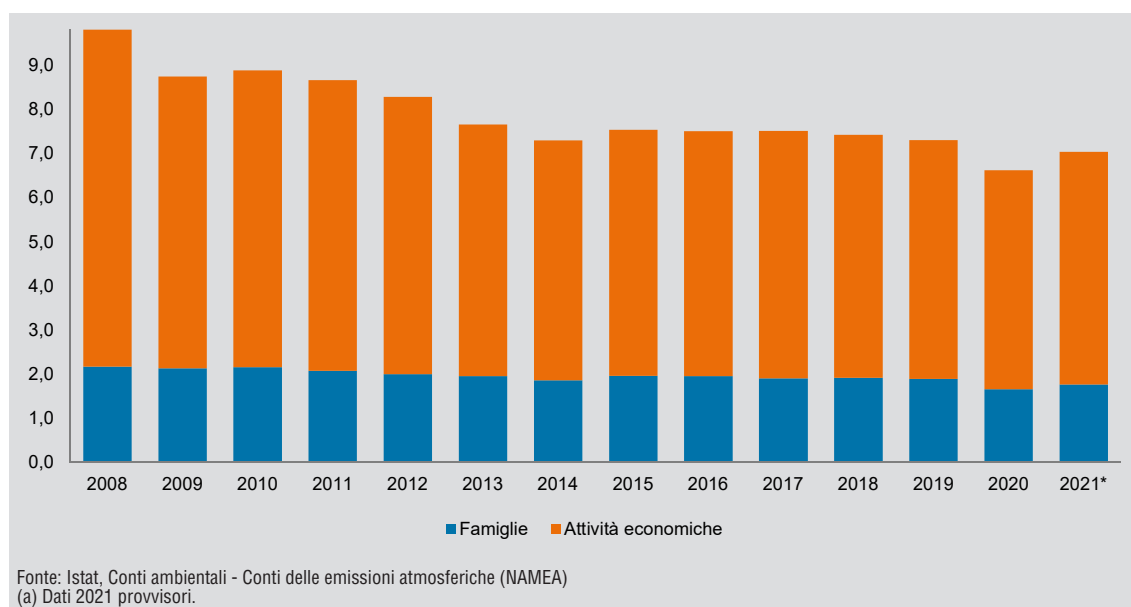
Incremento delle emissioni di CO₂ e gas climalteranti

Nel 2021 risalgono le emissioni di CO₂ e degli altri gas climalteranti (o gas effetto serra) prodotti dalle attività economiche, raggiungendo il valore di 7,0 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante, recuperando, in parte, la riduzione registrata nel 2020 soprattutto per effetto della diminuzione delle attività nel periodo del *lockdown*.

Per quanto riguarda il *trend* complessivo si conferma la lieve flessione iniziata nel 2008, anno in cui le tonnellate pro capite emesse erano 9,8 (Figura 4).

Il contributo delle emissioni generate dalle famiglie nel 2021, dovuto principalmente al consumo di combustibili per trasporto privato e usi domestici, è di 1,8 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante che rappresentano circa il 25% delle emissioni complessive.

Figura 4. Emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti totali per fonte di emissione. Anni 2008-2021. Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante



Italia più calda e con meno precipitazioni

Sono sempre più evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici in termini di temperature e precipitazioni con un aumento del caldo e una diminuzione delle piogge cumulate nell'anno¹⁴. Nel 2022 le temperature a livello nazionale presentano anomalie termiche positive (periodo di riferimento 1981-2010) più che raddoppiate rispetto al 2021, passando da +0,7 a +1,5 °C per le minime e da +0,8 a +2 °C per le massime. Questo fenomeno è stato molto più accentuato al Nord e in particolare al Nord-ovest (con anomalie per le minime di +2 °C e per le massime di +2,6 °C). L'anno è stato anche caratterizzato da un notevole deficit di precipitazioni, in controtendenza rispetto al 2021, in cui gli apporti piovosi superavano la mediana del 2%: nel 2022 gli scarti sono infatti pari a -16% rispetto al valore medio del periodo climatico, arrivando a -27% nel Nord-ovest, con la situazione più critica in Piemonte (-31%), mentre al Sud le precipitazioni rientrano nella mediana climatica.

¹⁴ L'analisi della dimensione sugli eventi meteo climatici è stata realizzata in collaborazione con CREA Agricoltura e Ambiente - Roberta Alilla, Flora De Natale, Barbara Parisse.

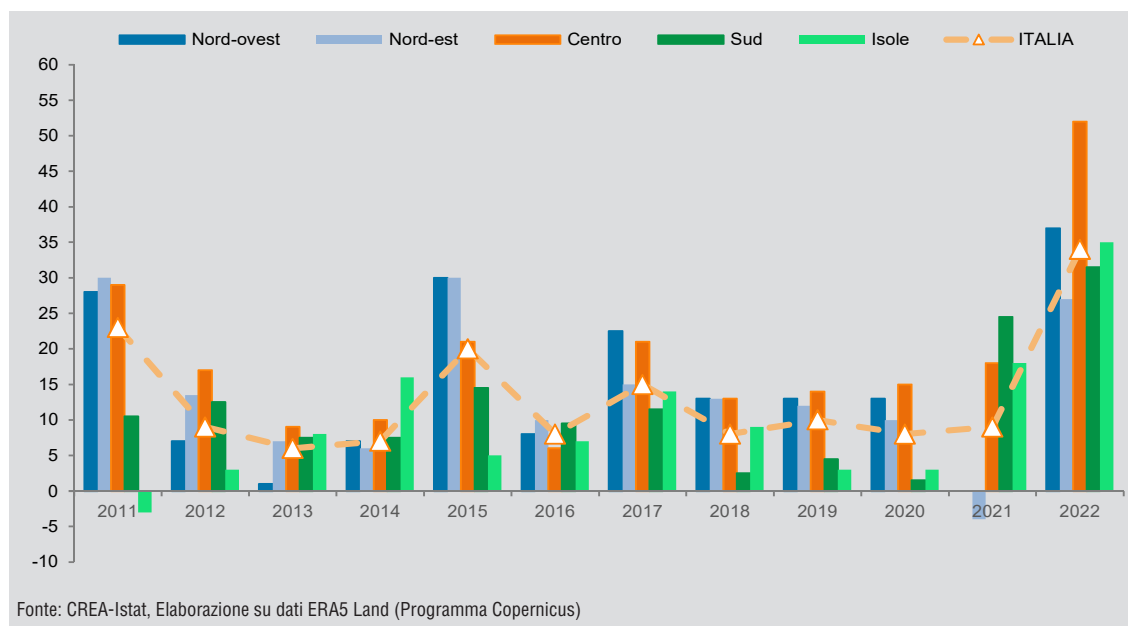
Il confronto con il trentennio più recente 1991-2020 mostra anomalie termiche più moderate (inferiori di circa 0,5 °C), mentre per le precipitazioni il deficit risulta più accentuato, arrivando a -19% a livello nazionale. Il 2022 si caratterizza inoltre per un'accentuazione degli eventi estremi meteo-climatici su gran parte del territorio.

I periodi di caldo prolungato aumentano in tutte le regioni

L'indice di durata dei periodi di caldo¹⁵ consente di identificare condizioni persistenti di temperature molto al di sopra della mediana ed è rappresentativo delle variazioni del clima locale individuando periodi di caldo estremo in senso relativo, che possono verificarsi in qualunque periodo dell'anno.

In generale, tra il 2011 e il 2022 il numero di giorni ricadenti nei periodi di caldo è sempre maggiore della mediana del periodo di riferimento 1981-2010. Nel 2022, il fenomeno risulta ancora più accentuato rispetto agli anni precedenti con in media 40 giorni di caldo intenso (+34 rispetto alla mediana del periodo di riferimento). Da evidenziare il dato del Centro con 55 giorni di caldo intenso durante l'anno (+52) (Figura 5).

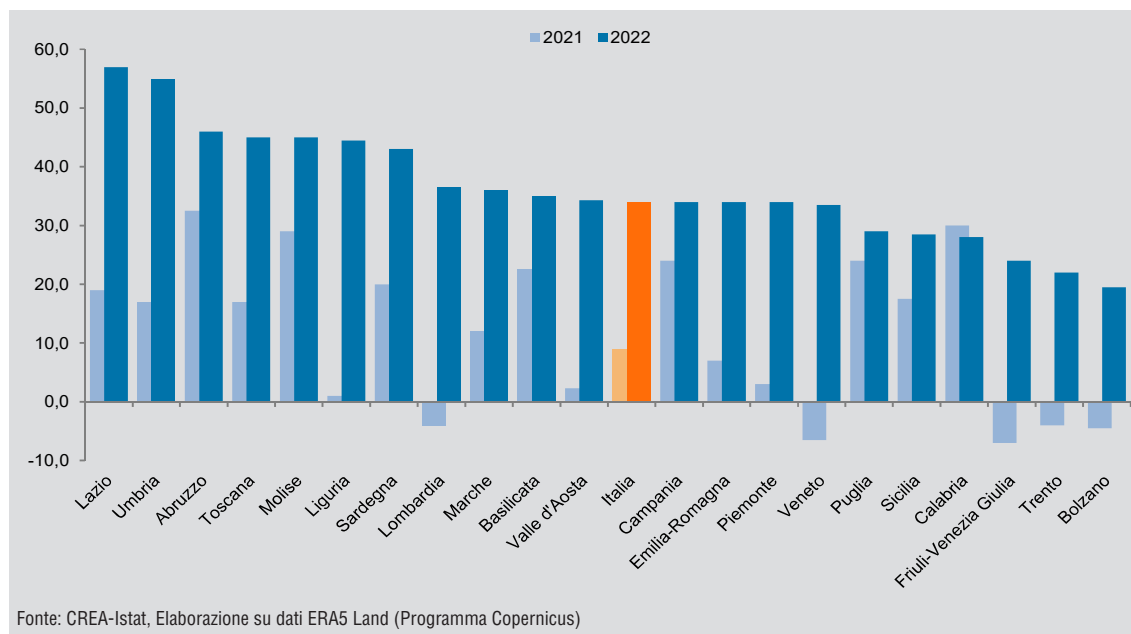
Figura 5. Indice di durata dei periodi di caldo: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per ripartizione geografica. Anni 2011-2022. Numero di giorni



Nel 2022, in tutte le regioni e nelle province autonome di Trento e Bolzano si rilevano valori in forte crescita, di molto superiori al valore di riferimento con scarti compresi tra +20 e +57 giorni (Figura 6).

¹⁵ WSDI, *Warm Spell Duration Index*, rappresenta il numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatico di riferimento (1981-2010) per almeno sei giorni consecutivi.

Figura 6. Indice di durata dei periodi di caldo: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per regione e ripartizione geografica. Anni 2021-2022. Numero di giorni



Lazio e Umbria presentano gli scarti maggiori dell'indice di durata dei periodi di caldo rispetto alla mediana climatica del periodo 1981-2010. Nel 2021, il maggiore incremento in giorni di caldo si osserva in Liguria (+43,5), in Lombardia (+40,5) e in Veneto (+40), mentre il dato di Puglia e Calabria è abbastanza simile a quello dell'anno precedente.

Aumentano i giorni consecutivi senza pioggia tranne che al Sud

L'indice di giorni consecutivi senza pioggia¹⁶ rappresenta il numero massimo di giorni consecutivi non piovosi (ossia con precipitazione giornaliera inferiore a 1 mm) durante l'anno. È tra gli indicatori di eventi estremi maggiormente utilizzati per rilevare i periodi siccitosi i cui effetti hanno una ricaduta anche sulla qualità ambientale, favorendo il perdurare delle concentrazioni di inquinanti in atmosfera e riducendo l'apporto di risorse idriche.

Nel 2022 tornano a crescere i giorni consecutivi non piovosi a livello nazionale raggiungendo il valore di 27 giorni (+4 gg rispetto alla mediana del periodo climatico). Si osserva la situazione peggiore (massimo scarto positivo) nelle Isole (+13), nel Nord-est (+7) e nel Centro (+6). Al contrario nel Sud il fenomeno si è ridotto (-5) (Figura 7).

A livello regionale nel 2022 la situazione peggiore si registra in Sardegna con +25 giorni rispetto alla mediana del periodo climatico di riferimento (erano -2 nel 2021), seguono Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia con scarti tra +10 e +13 (erano tra -1 e -5 nel 2021) (Figura 8).

¹⁶ CDD – Consecutive Dry Days.

Figura 7. Indice di giorni consecutivi senza pioggia: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per ripartizione geografica. Anni 2011-2022. Numeri di giorni

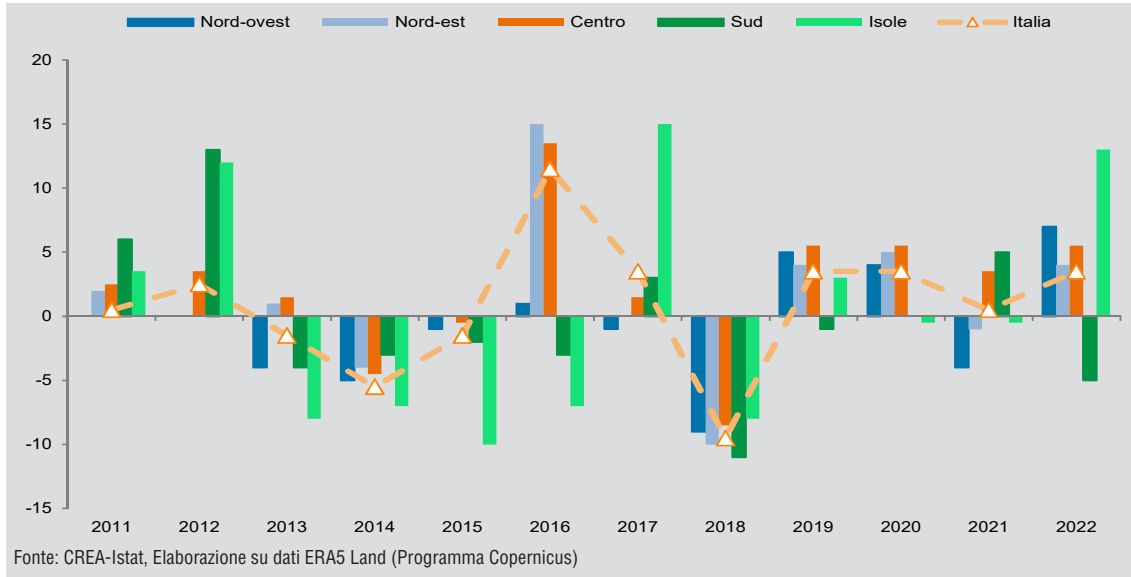
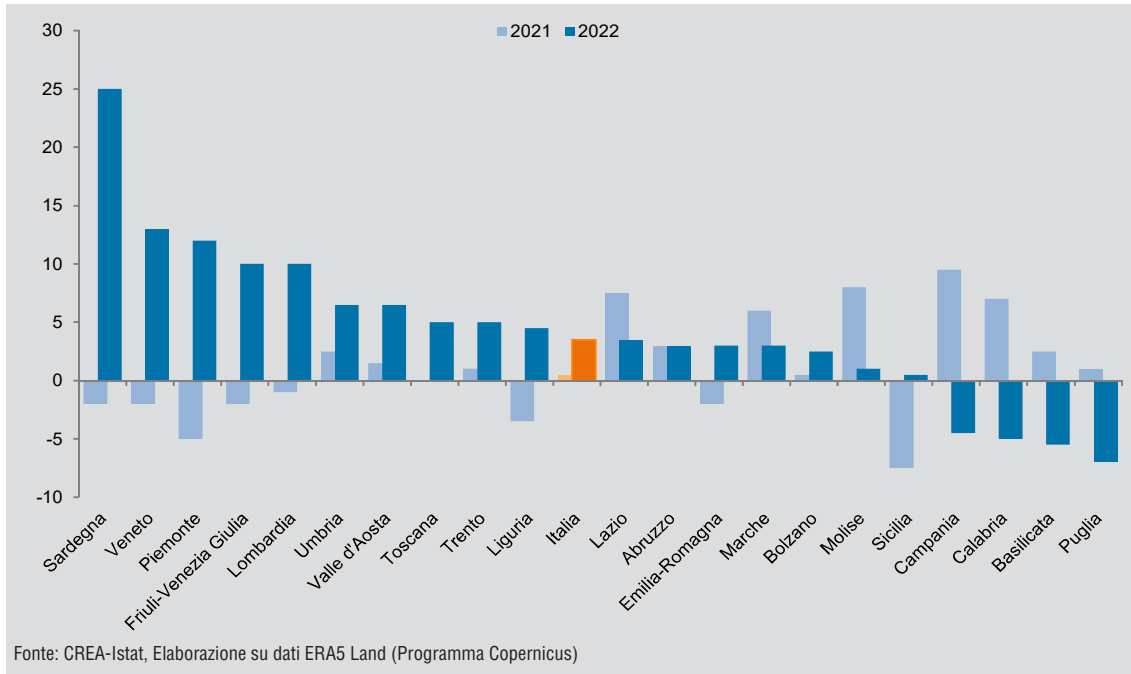


Figura 8. Indice di giorni consecutivi senza pioggia: scarti dalla mediana climatica (periodo di riferimento 1981-2010) per regione. Anni 2021-2022. Numero di giorni



Si confermano precipitazioni estreme a carattere locale

L'indicatore dei giorni di precipitazione estremamente intensa¹⁷ rappresenta il numero di giorni dell'anno in cui la precipitazione totale giornaliera supera o è uguale a 50 mm, una

¹⁷ R50mm - Number of severe rain days

soglia di particolare impatto sul benessere e sulla salute delle persone. La gran parte delle alluvioni che hanno interessato il nostro Paese è infatti associata a tali eventi estremi. I valori mediani a livello nazionale dell'indice R50mm, nel triennio 2020-2022, non mostrano variazioni rispetto al periodo di riferimento 1981-2010. L'indicatore calcolato come mediana territoriale è poco sensibile a questi fenomeni molto intensi e violenti, spesso localizzati in aree circoscritte. Il fenomeno ha comunque riguardato, almeno una volta nel triennio, quasi tutte le regioni italiane. Nell'arco del periodo, questi eventi sono stati più frequenti in Friuli-Venezia Giulia (7 giorni), nella provincia autonoma di Trento (4) e in Campania (4). Nel 2022 in otto regioni si è registrato almeno un giorno con precipitazione molto intensa. La Campania è la regione dove si sono verificati eventi locali ancora più intensi, come ad esempio quelli riscontrati a novembre 2022 nell'isola di Ischia. Nelle Marche, invece, l'alluvione di settembre 2022 è avvenuta in una zona territorialmente molto circoscritta, pertanto non ha comportato variazioni apprezzabili nella stima regionale.

Le perdite totali nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile sono sempre elevate

La distribuzione del consumo di acqua per uso potabile è piuttosto eterogenea sul territorio, essendo strettamente legata alle caratteristiche e alle condizioni dell'infrastruttura idrica, alla vocazione attrattiva del territorio (per turismo, lavoro, studio, salute), alla struttura demografica e alle dinamiche socio-economiche.

Nel 2020 l'analisi regionale mostra che l'erogazione è mediamente più elevata nei comuni ricadenti nelle regioni del Nord rispetto al Mezzogiorno. La ripartizione Nord-ovest registra il volume maggiore (253 litri per abitante al giorno), ma con una forte variabilità inter-regionale e valori che oscillano dai 234 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 438 della Valle d'Aosta¹⁸. Ai residenti delle regioni insulari è erogato in media il minore volume di acqua (186 litri per abitante al giorno), anche se i valori regionali più bassi dell'indicatore si rilevano in Umbria (166) e Puglia (155).

Non tutta l'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunali raggiunge gli utenti finali. Le perdite totali di rete generano importanti ripercussioni ambientali, sociali ed economiche, soprattutto per i sempre più frequenti episodi di scarsità idrica. La dispersione in rete continua a rappresentare una grave inefficienza localizzata soprattutto nei territori della fascia appenninica e nell'Italia insulare.

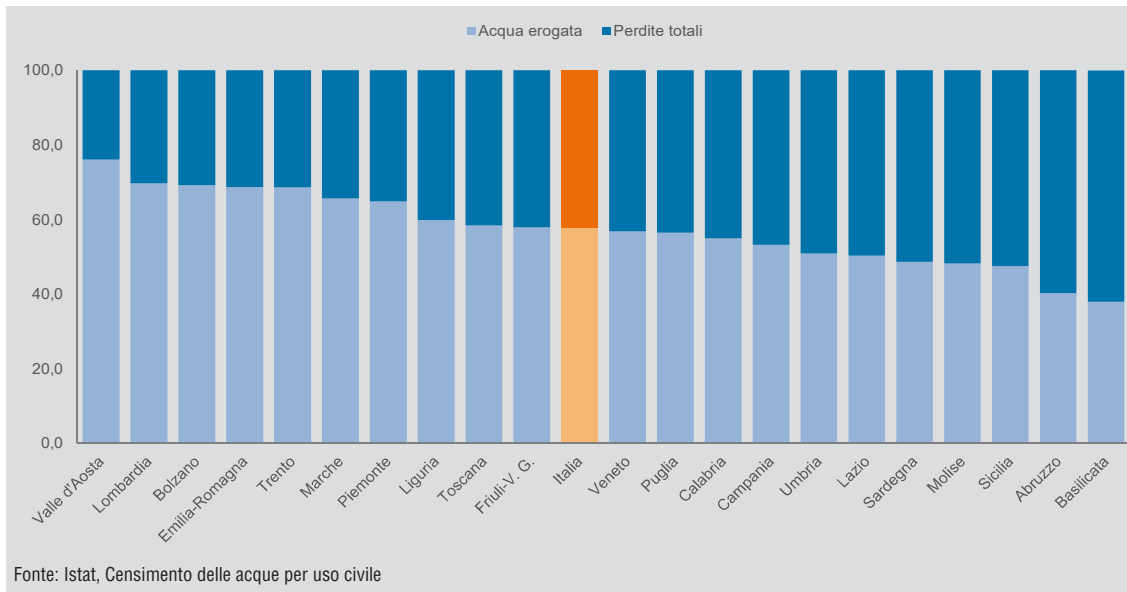
A livello regionale, le situazioni più critiche si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno, con i valori più alti in Basilicata, dove il 62,1% dell'acqua è persa dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, seguono Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%). In nove regioni le perdite idriche totali in distribuzione sono superiori al 45%. In circa una regione su quattro le perdite sono inferiori al 35% (Figura 9).

In Valle d'Aosta si registra nel 2020 il valore minimo regionale di perdite idriche totali in distribuzione (23,9%). Tutte le regioni del Nord hanno un livello di perdite inferiore a quello nazionale, ad eccezione del Veneto (43,2%) e del Friuli-Venezia Giulia (42,0%) che presentano un valore che si discosta poco dal dato nazionale.

In 14 su 21 regioni e province autonome aumentano le perdite idriche totali in distribuzione rispetto al 2018.

¹⁸ La diffusione dei fontanili, soprattutto nelle aree montane, può dar luogo a erogazioni per nulla trascurabili e spiega i valori sensibilmente più alti dei volumi pro capite.

Figura 9. Acqua erogata per usi autorizzati e perdite idriche totali in distribuzione per regione. Anno 2020. Valori percentuali sul volume immesso in rete



Razionamento dell'acqua anche nel Centro-nord

Nel 2021, 12 comuni capoluogo di provincia più Reggio di Calabria, Catania e Palermo, tra i capoluoghi di città metropolitana, hanno fatto ricorso a misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua potabile, segnando un incremento (+4 comuni) rispetto al 2020. Questo problema non rappresenta più una esclusiva prerogativa dei capoluoghi del Mezzogiorno, il razionamento dell'erogazione idrica nei mesi estivi, infatti, è stato disposto anche da due comuni del Centro-nord: Prato e Verona. Non accadeva dal 2010 che un comune del Nord dovesse ricorrere a questa misura, dal 2018 per uno del Centro. Risulta, inoltre, raddoppiata la percentuale di popolazione residente nei capoluoghi coinvolta in misure emergenziali applicate su parte del territorio (dall'1,3% del 2020 al 2,8% del 2021) per un totale di 485.057 residenti.

L'adozione di misure restrittive nell'erogazione dell'acqua è legata alla forte obsolescenza dell'infrastruttura idrica, soprattutto nel Mezzogiorno, a problemi di qualità dell'acqua per il consumo umano e ai sempre più frequenti episodi di riduzione della portata delle fonti di approvvigionamento, quest'ultima soprattutto a causa dei cambiamenti climatici che riducono la disponibilità della risorsa idrica in alcune aree del Paese.

1,3 milioni di cittadini risiedono in comuni completamente privi del servizio di depurazione

Gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane sono infrastrutture essenziali per la salute pubblica, fondamentali per ridurre l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei, a salvaguardia dell'ambiente e della conservazione della biodiversità, valorizzando il territorio e il paesaggio. Nel 2020 il servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane è stato garantito da 18.042 impianti in esercizio. Il 94,4% del carico inquinante civile e industriale è depurato in impianti con trattamento di tipo secondario e avanzato, il restante in impianti di tipo primario e vasche Imhoff¹⁹.

L'assenza del servizio pubblico di depurazione coinvolge 296 comuni e 1,3 milioni di residenti, dato in calo rispetto al 2018 (-13% di comuni, -19% di residenti). Il 67,9% di questi comuni è localizzato nel Mezzogiorno (soprattutto in Sicilia, Calabria e Campania, coinvolgendo rispettivamente il 13,1%, 5,3% e 4,4% della popolazione regionale). Molti impianti in queste regioni sono inattivi poiché sotto sequestro, in corso di ammodernamento o in costruzione.

Sono comuni con ampiezza demografica medio/piccola e localizzati per il 74,3% in zone rurali o scarsamente popolate. Solo due comuni rientrano tra le zone densamente popolate: Torre del Greco, in provincia di Napoli (82.350 residenti), e Acireale, in provincia di Catania (50.902 residenti).

Dei 296 comuni privi del servizio di depurazione 67 si trovano in zone costiere, per lo più in Sicilia (35), Calabria (15) e Campania (7), dove complessivamente risiedono circa 500mila abitanti. In realtà il numero complessivo di cittadini che non usufruiscono del servizio pubblico di depurazione delle acque reflue è più ampio rispetto alla popolazione dei comuni completamente privi del servizio pubblico, perché riguarda anche coloro che risiedono nei comuni solo parzialmente serviti dal trattamento delle acque reflue urbane.

Le aree terrestri protette ricoprono oltre un quinto del territorio nazionale

La Rete Natura 2000 e le aree appartenenti all'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (EUAP) costituiscono le principali aree protette, marine e terrestri del Paese e rappresentano la misura principale per la conservazione della biodiversità.

L'insieme delle aree protette terrestri nel 2021 copre il 21,7% del territorio nazionale, un valore invariato dal 2012²⁰, in linea con l'obiettivo 11 degli Aichi Biodiversity Targets²¹ finalizzato alla tutela della biodiversità, che prevede la protezione di almeno il 17% delle aree terrestri. Nel Mezzogiorno si trovano le percentuali più significative di superficie regionale protetta: in particolare in Abruzzo (36,6%) e in Campania (35,3%). Le aree marine protette si estendono per circa 57 mila chilometri quadrati di superficie a mare, soprattutto in Sicilia, Toscana, Sardegna e Puglia.

19 Per approfondimenti sulle definizioni di vasca Imhoff e trattamenti di tipo primario, secondario e avanzato si veda Glossario nel comunicato stampa Le statistiche dell'Istat sull'acqua - Anni 2020-2022: <https://www.istat.it/it/archivio/282387>.

20 L'indicatore considera, al netto delle sovrapposizioni, le sole superfici a terra dei siti presenti nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette pubblicato dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) e di quelli appartenenti alla Rete Natura 2000. Questi ultimi comprendono i Siti d'importanza comunitaria (Sic), identificati dalle Regioni e successivamente designati quali Zone speciali di conservazione (Zsc) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", e le Zone di protezione speciale (Zps) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

21 Gli Aichi Biodiversity Targets sono stati stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica e consistono in 20 obiettivi specifici per affrontare e mitigare la perdita di biodiversità in tutto il mondo.

Una città su dieci non raggiunge lo standard minimo di verde pubblico per abitante

Nel 2021 la disponibilità di verde pubblico nelle città italiane è di 32,5 metri quadrati per abitante. Dal 2011 questo valore, pure in crescita, registra solo minime variazioni della superficie complessiva delle aree verdi (in media +0,3% all'anno). Il verde pubblico, tuttavia, non è equamente distribuito fra i 109 comuni capoluogo, dal momento che il 50% circa della superficie complessiva è concentrato in sole 13 città e che una città su dieci non raggiunge lo standard minimo, previsto dalla legge, di 9 metri quadrati per abitante. A livello territoriale l'indicatore risulta mediamente più elevato nei capoluoghi del Nord-est (63,2 m² per abitante) e in particolare a Bolzano, Trento, Pordenone, Gorizia e Trieste, ma in generale la disponibilità di verde urbano risulta fortemente eterogenea nelle diverse realtà urbane.

Aumenta la copertura artificiale di suolo

Nel 2021 l'incremento di coperture artificiali impermeabili che genera "consumo di suolo"²² ha riguardato altri 69,1 km² rispetto al 2020, in media circa 19 ettari al giorno, mostrando una preoccupante accelerazione a quanto rilevato negli anni passati, per un totale del 7,13% di suolo consumato a livello nazionale.

La crescita delle superfici artificiali è stata solo in parte compensata dal ripristino su superfici aggiuntive di aree agricole, naturali o semi-naturali, pari a 5,8 km². Un segnale non ancora del tutto sufficiente per raggiungere l'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo netto²³, che, nel corso del 2021, è invece risultato pari a 63,3 km², di cui 13,6 di consumo permanente.

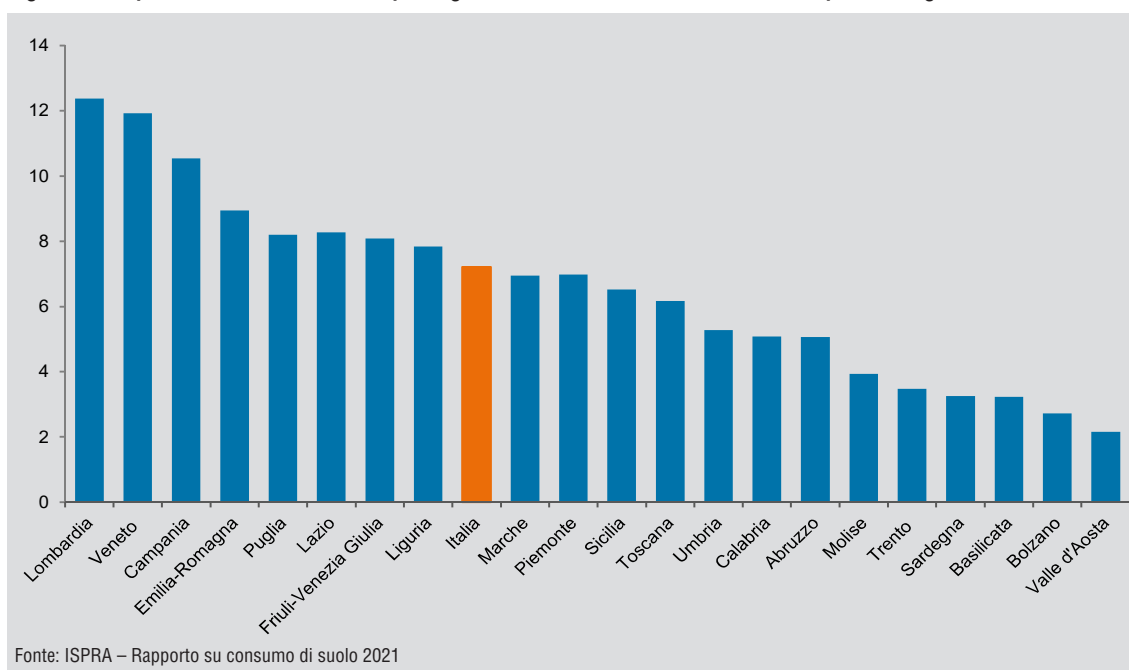
Le stime dell'ISPRA mostrano che nel 2021, le superfici impermeabilizzate permanenti sono di 25,5 km² che comprendono, quindi, anche il nuovo consumo di suolo permanente. I dati confermano che si continua a incrementare il livello di artificializzazione e impermeabilizzazione del territorio, causando la perdita, spesso irreversibile, di aree naturali e agricole. I cambiamenti rilevati nell'ultimo anno si concentrano soprattutto in alcune aree del Paese: valori elevati sono in Lombardia, in Veneto e in Campania (Figura 10).

Il fenomeno rimane molto intenso lungo le coste siciliane e della Puglia meridionale e nelle aree metropolitane di Roma, Milano, Napoli, Bari e Bologna. Gradi elevati di trasformazione permangono lungo quasi tutta la costa adriatica. La maggior densità dei cambiamenti è stata registrata nella fascia costiera entro un chilometro dal mare, nelle aree di pianura, nelle città e nelle zone urbane e periurbane dei principali poli e dei comuni di cintura a scapito, principalmente, di suoli precedentemente agricoli e a vegetazione erbacea.

²² Il consumo di suolo è definito come la variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato).

²³ Il consumo di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altro (Commissione Europea, 2012).

Figura 10. Copertura artificiale di suolo per regione. Anno 2021. Percentuale della superficie regionale

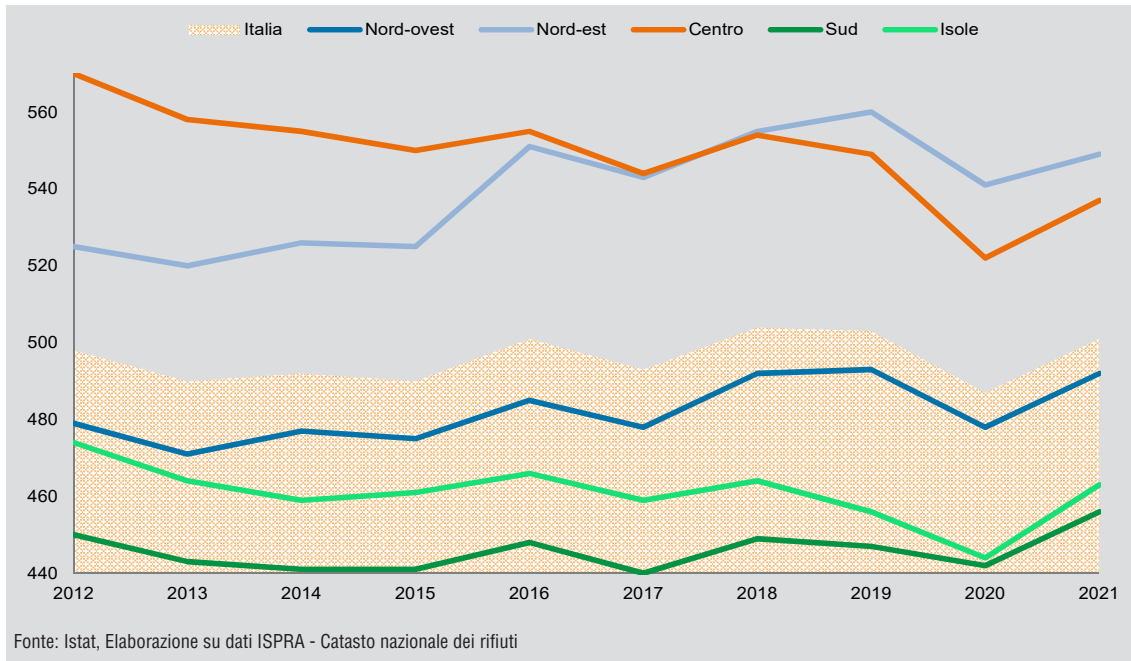


La produzione annuale di rifiuti urbani torna ai livelli del 2019

La gestione dei rifiuti in ogni sua fase - raccolta, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, incenerimento (con o senza recupero energetico), smaltimento in discarica - deve essere orientata al rispetto della sostenibilità, al fine di limitare l'impatto sulla salute umana e sull'ambiente. Nel 2021, rispetto all'anno precedente, la produzione di rifiuti urbani in Italia è tornata a crescere attestandosi a 29,6 milioni di tonnellate (+2,3% dell'ammontare complessivo rispetto al 2020), pari a 501 chilogrammi per abitante (+14 kg/ab.) recuperando quasi interamente la diminuzione registrata con la crisi economica causata dalla pandemia (503 kg/ab. nel 2019 e 487 kg/ab. nel 2020). Questo andamento strettamente legato al ciclo economico dimostra come, quanto sollecitato dagli obiettivi europei²⁴ sia molto lontano dal suo adempimento. Infatti, un andamento costantemente decrescente della produzione di rifiuti urbani disaccoppiato da quello dell'economica dovrebbe essere il risultato delle politiche e delle conseguenti azioni orientate all'economia circolare. Gli incrementi di rifiuti urbani prodotti rispetto al 2020 seguono, anche nelle ripartizioni geografiche, l'andamento medio nazionale, mantenendo pressoché costanti le differenze dei valori pro capite nel tempo. Sopra il livello medio si posizionano Nord-est (579 kg per abitante, +1,2% tonnellate) e Centro (537 kg/ab., +2,5% t). Nel lungo periodo queste due ripartizioni risultano avere un *trend* opposto: il Centro, infatti, partendo dal livello maggiore nel 2012 ha avuto un andamento decrescente, mentre il Nord-est dal 2019 ha i valori pro-capite più alti. Sotto il livello nazionale seguono Nord-ovest (492 kg/ab., +2,5% t), Isole (463 kg/ab., +3,8% t) e Sud (456 kg/ab., +2,5% t) (Figura 11).

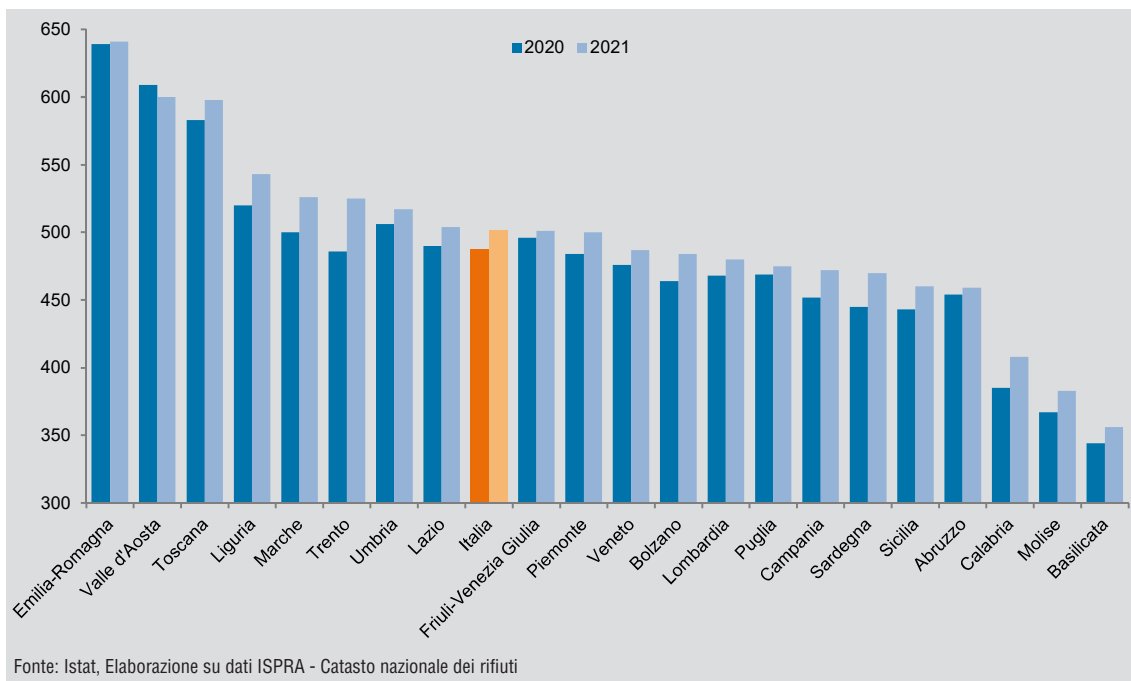
²⁴ La direttiva 2008/98/CE del parlamento europeo e del consiglio del 19 novembre 2008, stabilisce misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, ponendo al primo posto la prevenzione, affinché si riduca la quantità di rifiuti prodotti. Tale direttiva, che prevedeva, inoltre, il target di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani almeno al 50% entro il 2020, è stata modificata dalla direttiva (UE) 2018/851, compresa nel pacchetto economia circolare entrato in vigore il 4 luglio 2018 e attuata dal d.lgs. 3 settembre 2020, n. 116, che prevede nuovi target di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani da conseguirsi entro il 2025 (55%), 2030 (60%) e 2035 (65%).

Figura 11. Rifiuti urbani prodotti per ripartizione geografica. Anni 2012-2021. Chilogrammi per abitante



Ad eccezione del decremento in Valle d'Aosta (-2,2% tonnellate e -9 kg per abitante) e della sostanziale stabilità in Emilia-Romagna (-0,2% t e +2 kg/ab.), che mantengono comunque il primato dei livelli più alti di rifiuti prodotti per abitante, in tutte le regioni e province autonome si registra un incremento delle tonnellate di rifiuti prodotti e del valore pro capite. Gli incrementi più rilevanti si hanno a Trento (+7,5% t e +39 kg/ab.) e in Sardegna (+5,0% t e +26 kg/ab.), incrementi significativi anche in Calabria (+4,8% t e +23 kg/ab.), Liguria (+3,9% t e +23 kg/ab.) e Marche (+4,3% t e +25 kg/ab.) (Figura 12).

Figura 12. Rifiuti urbani prodotti per regione. Anni 2020 e 2021. Chilogrammi per abitante



Smaltimento in discarica dei rifiuti in diminuzione, raggiungibile l'obiettivo Ue 2035

I rifiuti urbani che non possono essere riciclati, compresi gli scarti derivanti dai trattamenti di recupero, possono essere smaltiti attraverso l'incenerimento senza recupero energetico oppure con il conferimento in discarica, che occupa l'ultimo posto nella gerarchia dei rifiuti²⁵. L'obiettivo Ue è smaltire in discarica al massimo il 10% dei rifiuti urbani entro il 2035²⁶. Considerato che le percentuali registrate nei diversi territori risentono dei flussi extra-regionali dei rifiuti in ingresso e in uscita, la valutazione in riferimento al target del 10% è applicabile solo a livello nazionale. Nel 2021 continua a diminuire la percentuale di smaltimento in discarica dei rifiuti urbani, che ha un alto impatto sull'ambiente e sulla salute umana, attestandosi al 19,0%. Dal 2004, primo anno di disponibilità dell'indicatore, questo fattore di pressione si è ridotto di due terzi (dal 59,8% al 19,0%) a un tasso medio annuo di -2,4 punti percentuali. Sia pur considerando il rallentamento di questo decremento negli ultimi cinque anni, che è stato pari in media a -1,3 punti percentuali all'anno, soddisfare l'obiettivo Ue per l'Italia appare del tutto realizzabile (Figura 13a).

Nonostante l'andamento positivo dell'indicatore, le criticità sono da ricercare nella distribuzione territoriale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica, complessivamente pari a 5,6 milioni di tonnellate. Quasi un terzo di questi, pari a 1,7 milioni di tonnellate, viene smaltito nelle regioni del Centro; seguono le Isole (1,4 mln di t, 24% del totale) e il Sud (1,1 mln di t, 19% del totale). Meno di un milione di tonnellate, invece, sia nelle regioni del Nord-ovest sia del Nord-est sebbene il maggiore ammontare di rifiuti sia generato proprio in queste regioni (Figura 13b).

Figura 13a. Rifiuti urbani smaltiti in discarica. Anni 2004-2021. Valori percentuali

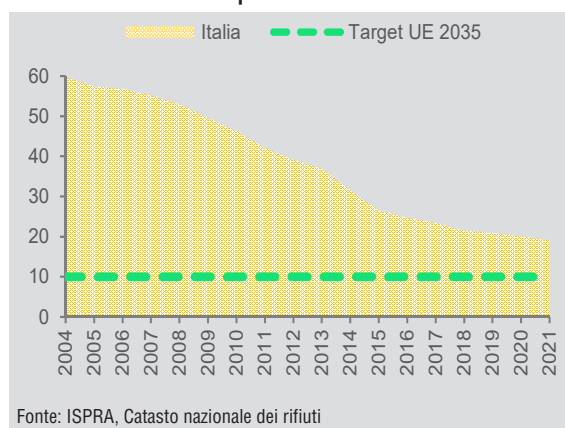
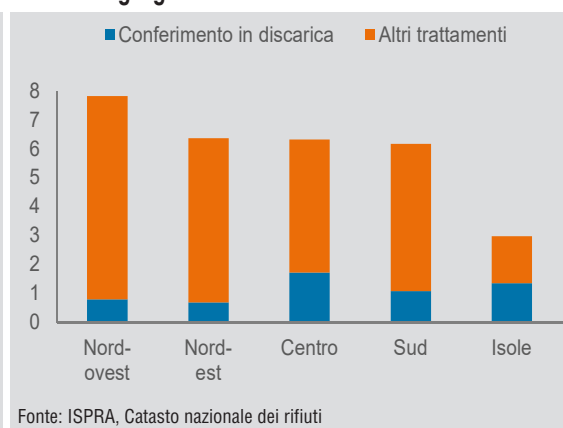


Figura 13b. Rifiuti urbani per tipo di trattamento e ripartizione geografica. Anno 2021. Milioni di tonnellate



Accanto alla pressione diseguale esercitata sui territori in merito al conferimento in discarica il dato più critico riguarda il mancato rispetto in molte regioni del principio di prossimità previsto dalla normativa²⁷. L'ammontare complessivo dei rifiuti urbani conferiti in discarica solo per il 90% rimane, infatti, nella stessa regione che li ha generati.

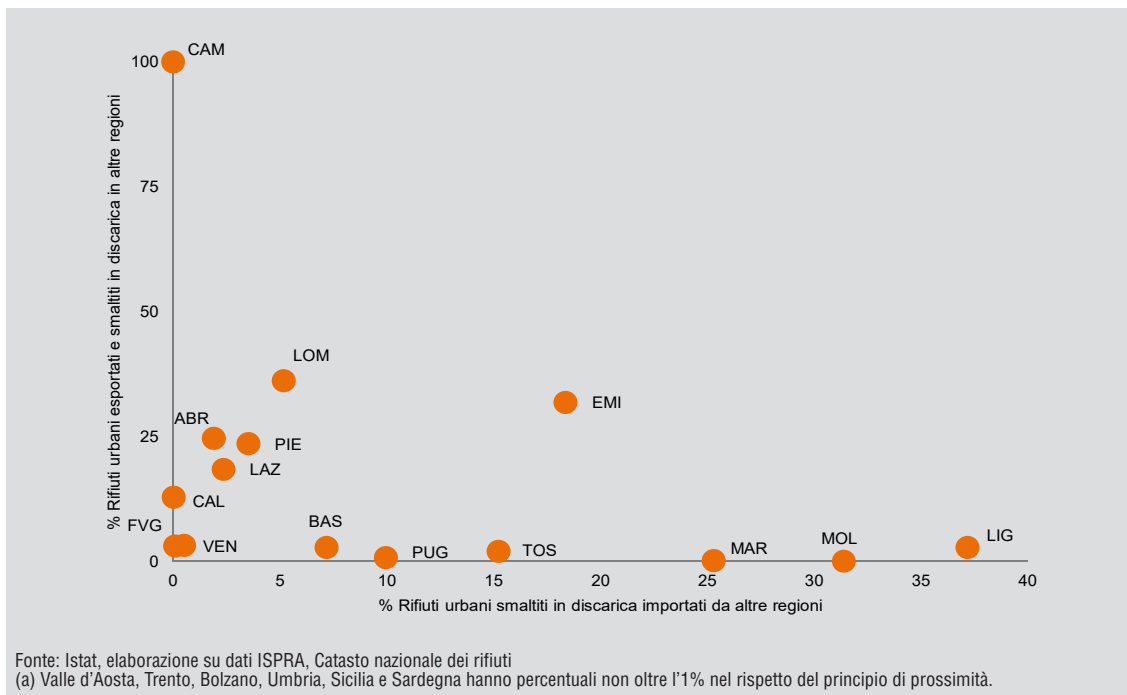
25 La direttiva 2008/98/EC stabilisce una gerarchia di priorità, nella gestione dei rifiuti, relative alle misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana e a ridurre altresì gli impatti complessivi dell'uso delle risorse. La gerarchia va, infatti, dalla prevenzione, alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio, al recupero di altro tipo (ad esempio di energia) fino allo smaltimento.

26 Come previsto dalla direttiva 2018/850/UE, del pacchetto economia circolare, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, recepita dal D.Lgs. del 03/09/2020 n. 121.

27 In base al principio di prossimità, previsto dall'art. 182-bis del d.lgs. 152/2006, lo smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati deve avvenire in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta.

Tra le regioni la situazione risulta molto eterogenea. Nel caso della Campania il principio di prossimità risulta completamente disatteso. Questa, infatti, esporta in altre regioni il 100% dei rifiuti da smaltire in discarica. Con più del 30% di conferimento in discarica in altre regioni è negativa anche la situazione di Lombardia ed Emilia-Romagna. Quest'ultima, tuttavia, importa dalle altre regioni il 18% dei rifiuti che smaltisce in discarica. Anche Liguria, Molise e Marche si fanno carico, con quote rilevanti di rifiuti che smaltiscono in discarica, del conferimento di quantità provenienti da altre regioni (Figura 14).

Figura 14. Rifiuti urbani smaltiti in discarica esportati e importati per regione (a). Anno 2021. Valori percentuali



Inquinamento ambientale e rischi per la salute nei siti contaminati oggetto di bonifica

Nel 2020, in Italia le aree dei siti oggetto di procedimento di bonifica²⁸ da sostanze quali amianto, diossine, idrocarburi, pesticidi, PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) ammontano a 237.136 ettari, distribuiti in 31.686 siti, di cui 31.645 di competenza regionale e 42 di competenza nazionale (Siti di interesse nazionale).

Il fenomeno tende a polarizzarsi tra Nord (152.586 ettari) e Mezzogiorno (64.716 ettari). Il Piemonte è la regione con una maggiore estensione di superficie contaminata (108.277 ettari) seguita da Sardegna, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Puglia e Toscana che presentano superfici oggetto di bonifica superiori ai 10.000 ettari. In termini relativi, invece, se

28 L'individuazione, la perimetrazione e la bonifica dei siti contaminati sono di titolarità delle Regioni. La competenza dei siti definiti di "interesse nazionale" (Sin) ai fini delle bonifiche, individuati dall'art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e successive modifiche ed integrazioni, è demandata al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in relazione alle caratteristiche dell'area, alla quantità e pericolosità degli inquinanti presenti e al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologici. Le diminuzioni delle superfici contaminate che emergono nel corso degli anni per alcune regioni sono dovute a procedimenti amministrativi di ridefinizione del perimetro dei siti. Le motivazioni delle ripermetrazioni possono essere determinate da ragioni di carattere tecnico e politico (per es. passaggio della titolarità dal livello nazionale a quello regionale) e solo in parte vanno interpretate come avanzamento dello stato di realizzazione dei processi di bonifica previsti.

il Piemonte si conferma la regione con la maggior percentuale di territorio da bonificare rispetto alla superficie totale (4,27%), porzioni significative di aree contaminate si trovano anche in Friuli-Venezia Giulia (1,84%), Sardegna (1,24%) e Lombardia (0,93%), con valori al di sopra del totale nazionale (0,79%).

Sempre con riferimento all'anno 2020, sono stati identificati 42 siti di interesse nazionale per un'estensione di 171.211 ettari di superficie terrestre contaminata, distribuiti in tutte le regioni italiane (ad esclusione della provincia autonoma di Bolzano e del Molise). Si tratta, nella maggior parte dei casi, di aree che risentono degli impatti di attività industriali e minerarie preesistenti o tuttora attive. Rispetto al 2019, è stato individuato²⁹, anche se non ancora perimetrato, un nuovo Sito di interesse nazionale nella regione Campania, denominato "Area vasta di Giugliano".

I siti di interesse nazionale si concentrano nel Nord con 20 siti e 116.234 ettari di superfici individuate per le bonifiche e nel Mezzogiorno con 17 siti e 45.509 ettari, tra cui spiccano per estensione il sito di Casale Monferrato (73.895 ettari) in Piemonte, quello di Cengio e Saliceto (22.249 ettari) in Liguria e quello del distretto minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (19.751 ettari) in Sardegna.

Le implicazioni della contaminazione delle matrici ambientali di queste aree per le comunità che vi risiedono sono numerose e riguardano diversi aspetti. Oltre all'inquinamento ambientale, infatti, in base ai dati del progetto S.E.N.T.I.E.R.I.³⁰ dell'Istituto Superiore di Sanità emerge che le comunità residenti nei Siti di interesse nazionale sperimentano livelli di mortalità e di ospedalizzazione in eccesso (+2,6% e +3,0% rispettivamente, nel periodo 2013-2017) rispetto ad altre aree non contaminate.

Nel 2021 riduzione della quota di energia rinnovabile

Nel 2021 cala leggermente la quota di consumo interno lordo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili (idroelettrico, geotermico, eolico, fotovoltaico, termico da biomasse), che scende al 35,1% rispetto al 37,4% del 2020, tornando a valori simili a quelli registrati nel 2019 (34,9%).

Ciò è dovuto ad un aumento del consumo interno lordo di energia elettrica (+6,1%) generato soprattutto dalla produzione da fonti termiche, in prevalenza di gas naturale, che esercitano un maggior impatto sull'ambiente soprattutto in termini di emissioni di gas climalteranti.

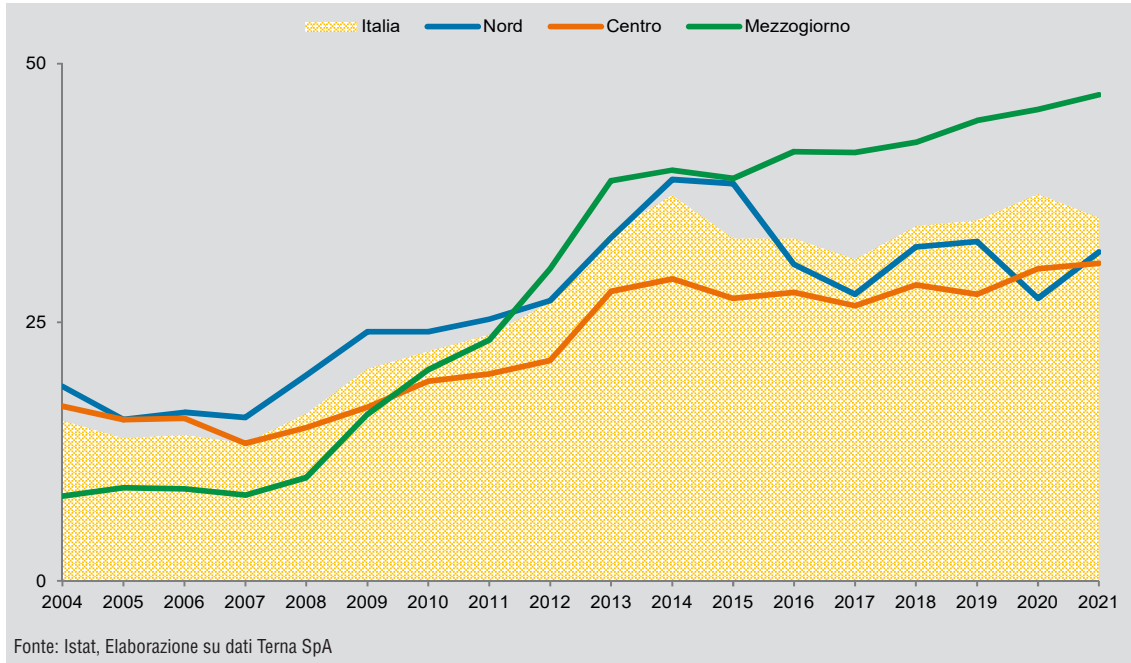
In termini percentuali la produzione da fonti rinnovabili è leggermente diminuita (-0,5%) rispetto al 2020. Nel dettaglio, tali fonti hanno visto la crescita della fonte eolica che ha raggiunto i 20,9 miliardi di kWh (pari a +11,5%). In sostanziale stabilità, dopo la crescita registrata nel 2020, l'energia fotovoltaica che, raggiungendo i 25 miliardi di kWh segna un +0,4%. L'idroelettrico ha registrato un -4,5% con una produzione pari a 45,4 miliardi di kWh, 2,1 miliardi in meno rispetto al 2020. Anche le bioenergie risultano in calo registrando una variazione del -2,9%, attestandosi a 19,1 miliardi di kWh. Per il secondo anno consecutivo risulta in flessione anche la produzione da fonte geotermica, che si attesta a 5,9 miliardi di kWh, pari ad un -1,9%.

A livello di ripartizione geografica si evidenzia come, a partire dal 2011, nel Mezzogiorno la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo sia sempre maggiore rispetto alle altre ripartizioni e alla media nazionale (Figura 15).

²⁹ Legge n.120 del 11.09.2020.

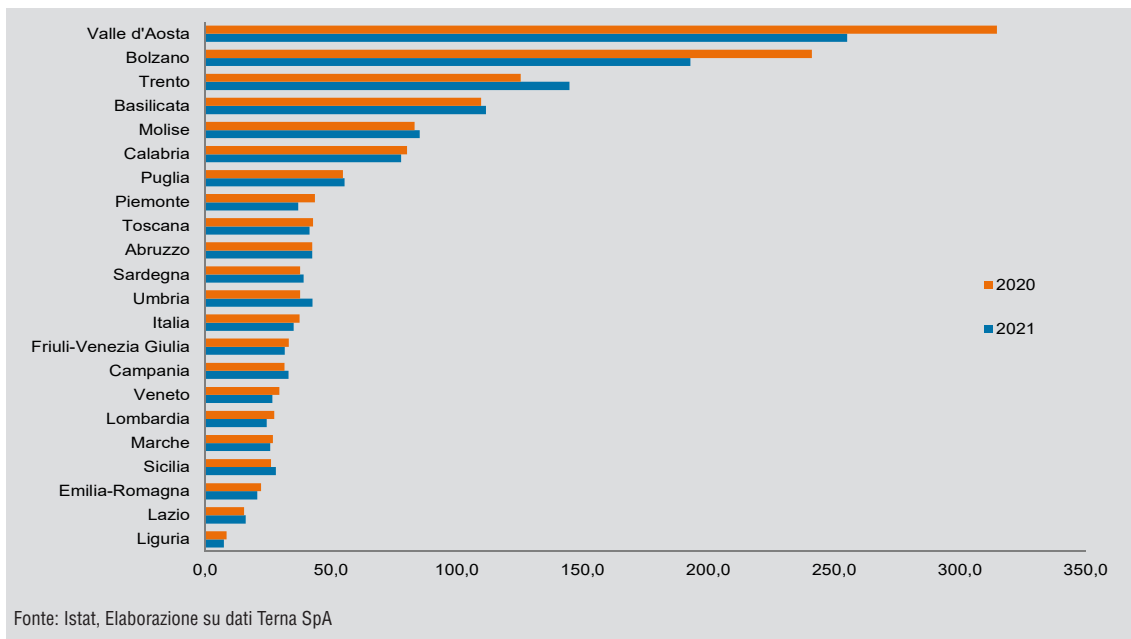
³⁰ S.E.N.T.I.E.R.I. è il sistema nazionale di sorveglianza epidemiologica permanente delle comunità che risiedono in prossimità delle principali aree inquinate sul territorio italiano (<https://www.iss.it/-/health-equity-sentieri>).

Figura 15. Consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili per ripartizione geografica. Anni 2004-2021. Valori percentuali sul consumo interno lordo di energia elettrica



In Valle d’Aosta, nelle province autonome di Bolzano e Trento, in Basilicata tale consumo supera quello interno lordo di energia soprattutto per l’elevata produzione di energia idroelettrica prodotta in questi territori. La rilevante diminuzione nel 2021 in Valle d’Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano è dovuta proprio alla riduzione nella produzione di tale fonte di energia (Figura 16).

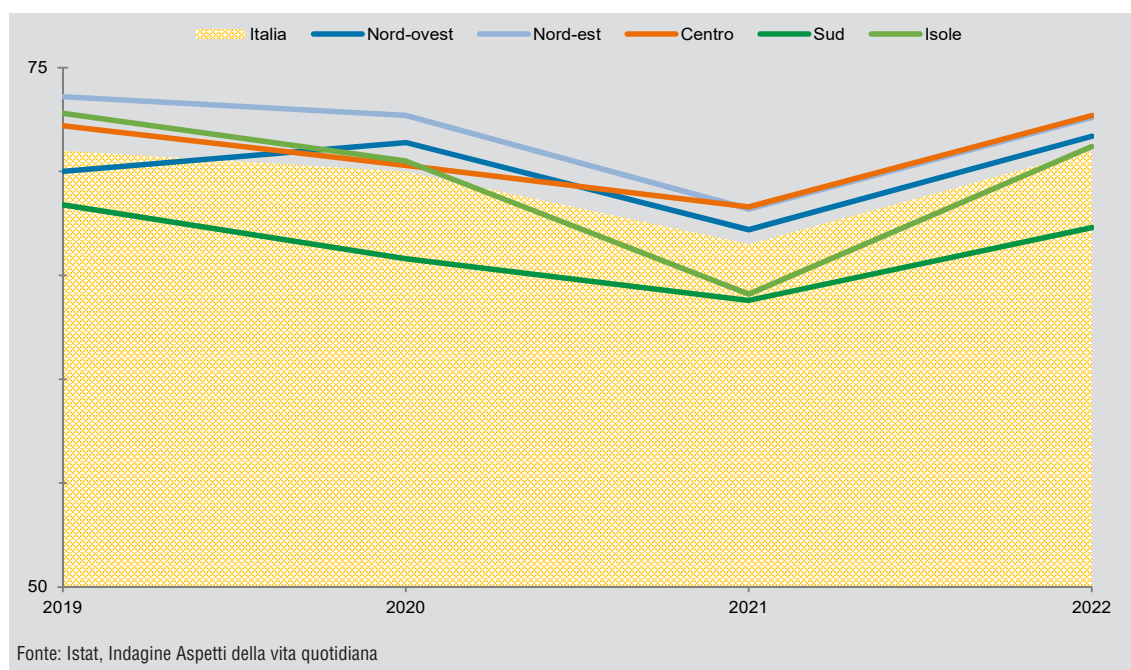
Figura 16. Consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili per regione. Anni 2020-2021. Valori percentuali sul consumo interno lordo di energia elettrica.



La preoccupazione per i cambiamenti climatici e l'effetto serra sale ai livelli del 2019

Gli effetti dei cambiamenti climatici e dell'aumento dell'effetto serra rappresentano uno dei problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone. L'indicatore che tiene in considerazione queste preoccupazioni è pertanto una misura più in generale del livello di attenzione sociale ai cambiamenti climatici. Questo era diminuito nel biennio 2020-2021, probabilmente a causa della maggiore preoccupazione per la pandemia e la crisi economica, ma nel 2022 torna alla percentuale osservata prima della pandemia: il 71,0% delle persone di 14 anni e più ritiene che il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra siano tra le preoccupazioni ambientali prioritarie. Il recupero rispetto al 2021 è rilevante su tutto il territorio e più significativo nelle Isole dove il calo durante la pandemia era stato maggiore (dal 72,8% nel 2019 al 64,1% del 2021 al 71,2% del 2022) (Figura 17).

Figura 17. Preoccupazione per i cambiamenti climatici e/o per l'aumento dell'effetto serra per ripartizione geografica. Anni 2019-2022. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Le maggiori sensibilità ai temi dei cambiamenti climatici si osservano nelle regioni del Centro (72,7%, con la Toscana con il valore più elevato pari al 73,4%) e del Nord (72,1%, con il Veneto con la quota più alta al 75,9%). Ad eccezione di Emilia-Romagna (69,8%) e Bolzano (68,6%), in tutte le regioni settentrionali, centrali e insulari la percentuale risulta sopra la media (71,0%), mentre, al netto dell'Abruzzo (71,8%), la preoccupazione risulta inferiore alla media in tutte le regioni del Sud (67,3%), con la Calabria (62,0%) dove si registra la quota più bassa.

Le differenze tra tutte le classi di età relative alla preoccupazione per queste tematiche ambientali si sono ridotte progressivamente negli anni, grazie all'aumento più consistente nelle classi di età più avanzata. Nel 2022 anche per le persone di 75 anni e oltre la percentuale è vicina a quella media (67,3%, era il 60,0% nel 2021).

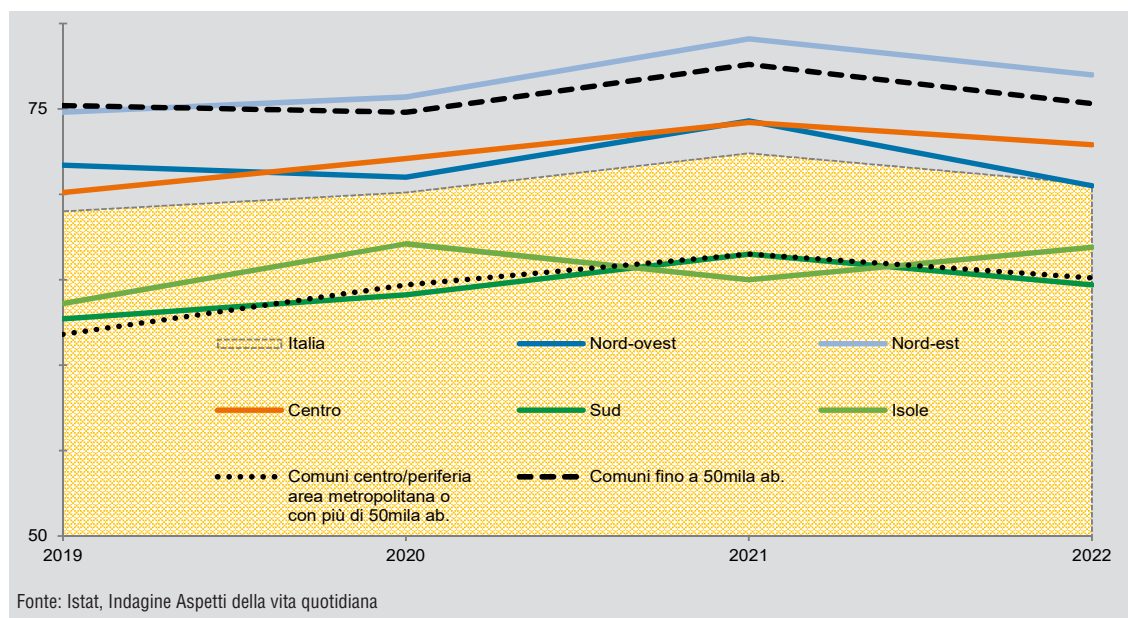
La preoccupazione per i cambiamenti climatici è associata al livello di istruzione e, al crescere del titolo di studio, aumenta la sensibilità per la problematica: dal 67,4% del titolo

basso al 76,7% di quello alto. La diminuzione di tale sensibilità registratasi nel periodo pandemico è stata maggiore tra le persone di 14 anni e più con basso titolo di studio (-6 punti percentuali) rispetto a quella con titolo medio e alto, parimenti il recupero avvenuto nel 2022 è stato sempre maggiore per le persone con titolo basso (+5,4 punti percentuali).

La soddisfazione della situazione dell'ambiente nel luogo di vita scende ai livelli del 2019

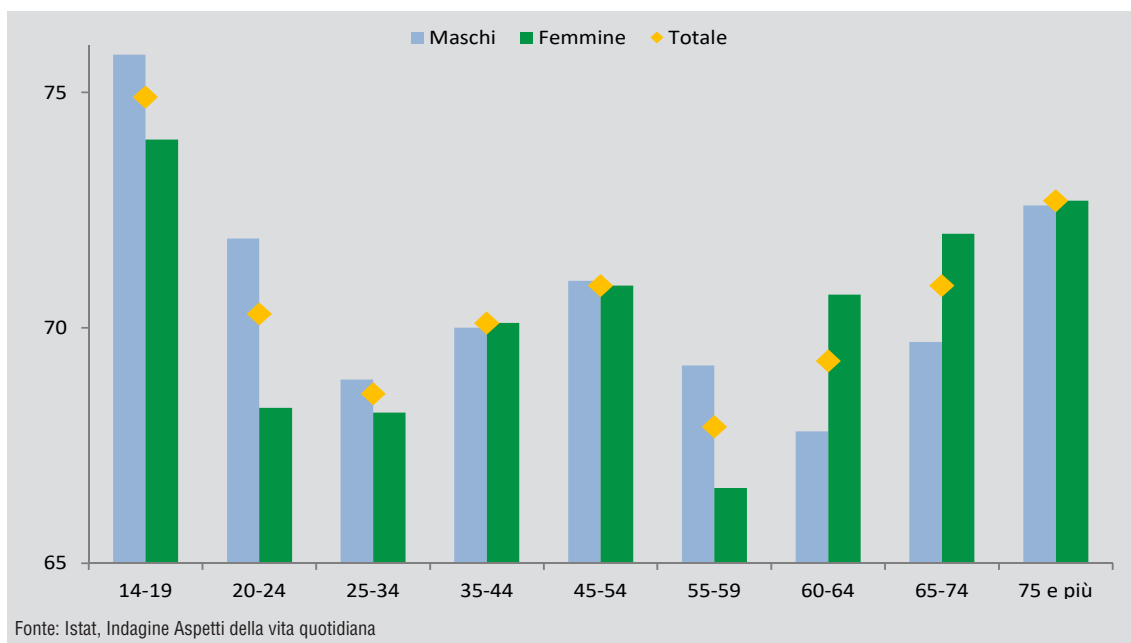
Nel 2022 si registra un riallineamento ai valori pre-pandemici della percentuale di italiani che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti della situazione ambientale nella zona in cui vivono a quella osservata, dopo l'incremento osservato nel biennio 2020-2021: si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti il 70,6% delle persone di 14 anni e più. A livello territoriale tale soddisfazione nel 2022 viene espressa dal 77,0% dei residenti del Nord-est, soprattutto a Trento (87,9%), Bolzano (86,7%) e nel Friuli-Venezia Giulia (85,4%). Nel Centro e nel Nord-ovest si osserva una quota intorno alla media, mentre, nel Sud e nelle Isole risulta ancora inferiore al 70% con le percentuali più basse in Campania (58,6%), Sicilia (64,6%). Interessante appare la differente quota di persone soddisfatta a seconda del tipo di comune di residenza. Nei comuni centro o periferia di area metropolitana e con popolazione superiore ai 50 mila abitanti la percentuale risulta significativamente più bassa (65,1%) rispetto a quella dei comuni con popolazione fino a 50 mila abitanti (75,3%) (Figura 18).

Figura 18. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per ripartizione geografica e tipo di comune. Anni 2019-2022. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Significative alcune differenze legate all'età e al genere: la soddisfazione è più diffusa tra i giovani fino ai 24 anni e in particolare se di sesso maschile. Le differenze di genere sono, invece, quasi nulle tra i 25 e i 54 anni, mentre si osserva una maggiore soddisfazione tra le donne nelle età tra 60 e 74 (Figura 19).

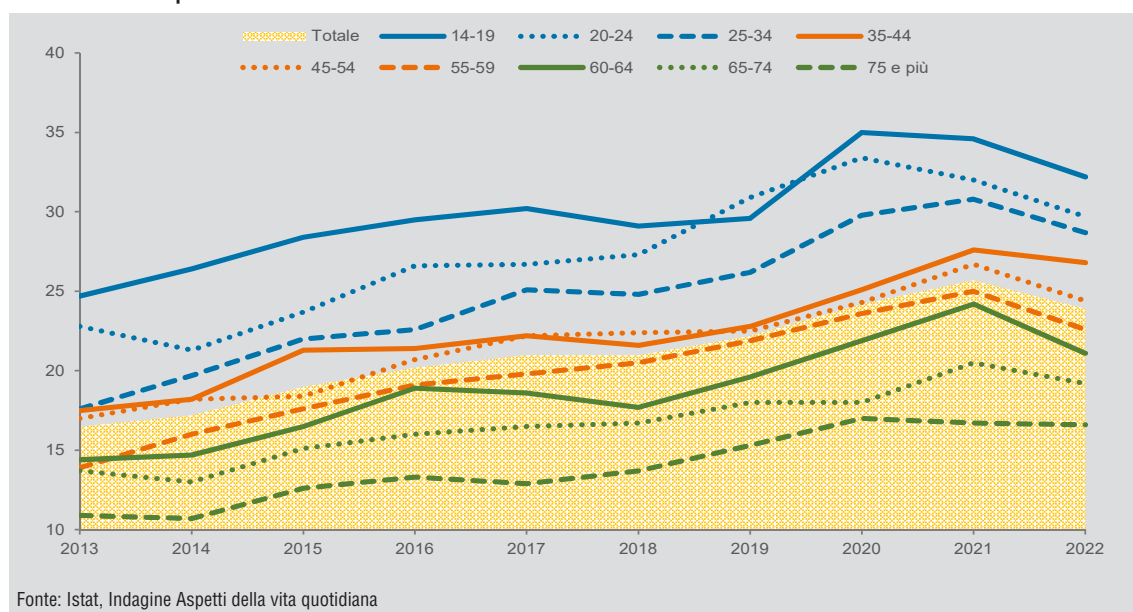
Figura 19. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per sesso e classe d'età. Anno 2022. Valori per 100 persone di 14 anni e più



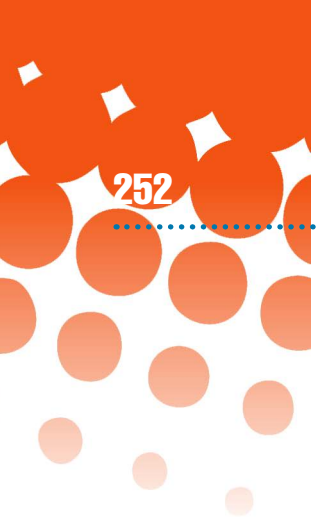
Diminuisce la preoccupazione per la perdita di biodiversità

Nel 2022, si interrompe la graduale crescita della percentuale di persone di 14 anni e più preoccupate per la perdita di biodiversità ossia per la scomparsa di specie animali e vegetali (23,9%, era 25,7% nel 2021, 24,2% nel 2020 e 22,2% nel 2019). Tale andamento si osserva con intensità pressoché omogenea in tutte le aree del Paese, percentuali sopra la media si riscontrano nelle regioni del Nord-ovest (25,5%) e del Centro (25,2%), seguite da quelle

Figura 20. Preoccupazione per la perdita di biodiversità per classe d'età. Anni 2013-2022. Valori per 100 persone di 14 anni e più



del Nord-est (24,7%), sotto la media, invece, quelle delle Isole (22,7%) e del Sud (20,7%). Tra i più giovani e tra coloro che possiedono un titolo di studio più elevato è maggiore la sensibilità rispetto al tema della perdita di biodiversità. Rispetto all'età, si osserva un andamento crescente tra i 25 e i 74 anni fino al 2021, nel 2022 la diminuzione, invece, risulta comune a tutte le età (Figura 20).



Gli indicatori

1. **Qualità dell'aria - PM_{2,5}:** Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento per la salute, definito dall'Oms (10 µg/m³), sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5} per tutte le tipologie di stazione (traffico urbano e suburbano, industriale urbano e suburbano, fondo urbano e suburbano, rurale).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA.
2. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** Emissioni di anidride carbonica e altri gas climalteranti dell'economia italiana espresse in tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.
Fonte: Istat-ISPRA, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
3. **Indice di durata dei periodi di caldo:** Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
4. **Giorni con precipitazione estremamente intensa:** Numero di giorni dell'anno in cui la cumulata giornaliera delle precipitazioni supera o è uguale al valore di 50 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
5. **Giorni consecutivi senza pioggia:** Numero massimo di giorni consecutivi nell'anno con precipitazione giornaliera inferiore o uguale a 1 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazione su dati ERA5 Land (Programma Copernicus).
6. **Popolazione esposta al rischio di frane:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata.
Fonte: ISPRA, Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
7. **Popolazione esposta al rischio di alluvioni:** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010).
Fonte: ISPRA, Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
8. **Dispersione da rete idrica comunale:** Percentuale del volume complessivo delle perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (differenza tra volume immesso in rete e volume erogato autorizzato) sul totale dell'acqua immessa.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
9. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
10. **Aree protette:** Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) o appartenenti alla Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.
11. **Coste marine balneabili:** Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
12. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
13. **Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale:** Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
Fonte: ISPRA, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.
14. **Consumo materiale interno:** Il Consumo di materiale interno è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socio-economico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi stock antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli che di rifiuti).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
15. **Rifiuti urbani prodotti:** Rifiuti urbani prodotti per abitante.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
16. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
Fonte: ISPRA - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
17. **Siti contaminati:** Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.
18. **Energia elettrica da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. L'indicatore è ottenuto come rapporto tra la produzione lorda elettrica da FER effettiva (non normalizzata) e il Consumo Interno Lordo di energia elettrica (pari alla produzione lorda di energia elettrica al lordo della produzione da apporti di pompaggio più il saldo scambi con l'estero o tra le regioni).
Fonte: Terna S.p.A.
19. **Preoccupazione per i cambiamenti climatici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
20. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
21. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Qualità dell'aria - PM _{2,5} (a)	Emissioni di CO ₂ e altri gas climalte- ranti (b)	Indice di durata dei periodi di caldo (c)	Giorni con precipita- zione estre- mamente intensa (c)	Giorni con- secu- tivi senza pioggia (c)	Popo- lazione esposta al rischio di frane (d)	Popolazio- ne esposta al rischio di alluvioni (d)	Dispersione da rete idrica comunale (e)	Tratta- mento delle acque reflue (f)
	2021	2021 (*)	2022	2022	2022	2020	2020	2020	2015
Piemonte	87,5	40	-	33	1,9	4,9	35,2	69,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	75,0	41	1	21	12,1	9,1	23,9	66,0
Liguria	56,7	52	-	25	5,9	17,4	40,1	61,2
Lombardia	97,1	43	-	32	0,5	4,4	30,3	62,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	100,0	27	-	25	2,1	18,0	31,2	78,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100,0</i>	<i>26</i>	-	<i>20</i>	<i>2,3</i>	<i>9,8</i>	<i>30,8</i>	<i>99,7</i>
<i>Trento</i>	<i>100,0</i>	<i>29</i>	1	<i>27</i>	<i>2,0</i>	<i>25,9</i>	<i>31,4</i>	<i>63,6</i>
Veneto	100,0	40	1	36	0,1	11,7	43,2	49,4
Friuli-Venezia Giulia	88,0	31	1	30	0,4	9,9	42,0	50,7
Emilia-Romagna	87,2	34	1	25	2,0	62,5	31,3	67,7
Toscana	73,5	48	-	27	4,2	25,5	41,6	49,5
Umbria	57,1	61	-	27	2,0	7,2	49,1	68,7
Marche	53,3	42	-	22	2,2	5,2	34,3	48,5
Lazio	66,0	63	1	27	1,6	3,2	49,7	67,0
Abruzzo	81,8	46	-	21	5,6	7,2	59,8	63,9
Molise	50,0	45	-	21	6,1	2,3	51,8	58,0
Campania	79,4	40	2	21	5,0	5,1	46,8	60,5
Puglia	69,2	29	-	22	1,4	3,4	43,6	68,3
Basilicata	8,3	41	1	21	7,0	1,1	62,1	67,2
Calabria	50,0	34	-	22	3,3	12,8	45,1	46,0
Sicilia	66,0	35	-	46	1,8	2,6	52,5	43,9
Sardegna	6,1	43	-	74	1,3	7,5	51,3	58,8
Nord	88,4	37	1	27	1,3	16,6	32,5	62,4
Nord-ovest	92,2	43	-	29	1,5	5,9	32,5	64,6
Nord-est	85,2	33	1	26	1,0	31,4	37,8	59,6
Centro	65,0	55	-	27	2,5	10,8	46,1	58,5
Mezzogiorno	55,6	38	-	27	3,2	5,1	49,6	56,7
Sud	63,9	38	-	21	3,9	5,6	48,4	60,9
Isole	42,2	38	-	57	1,7	3,8	52,2	47,8
Italia	71,7	7,0	40	-	27	2,2	11,5	42,2	59,6

(a) Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento definito dall'OMS (10 µg/m³) sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5};

(b) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante;

(c) Numero di giorni;

(d) Percentuale sul totale della popolazione;

(e) Percentuale dei volumi immessi in rete;

(f) Percentuale dei carichi urbani complessivi generati;

(g) Percentuale sulla superficie territoriale;

(h) Percentuale di costa balneabile sul totale della linea di costa;

Aree protette (g)	Coste marine balneabili (h)	Disponibilità di verde urbano (i)	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (l)	Consumo materiale interno (m)	Rifiuti urbani prodotti (n)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (o)	Siti contaminati (p)	Energia elettrica da fonti rinnovabili (q)	Preoccupazione per i cambiamenti climatici (r)	Soddisfazione per la situazione ambientale (r)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (r)
2021	2019	2021	2021	2020	2021	2021	2020	2021	2022	2022	2022
16,7	26,7	7,0	500	12,2	42,7	36,9	71,9	71,6	25,4
30,3	19,3	2,2	600	38,2	0,7	255,1	71,4	83,5	24,7
27,2	57,4	18,5	7,8	543	39,6	5,1	7,3	71,0	76,0	24,4
16,1	28,0	12,4	480	3,6	8,2	24,4	71,7	69,1	25,8
26,4	319,2	3,1	505	10,1	0,4	144,7	69,6	86,7	24,3
24,5	225,8	2,7	484	1,4	0,3	192,7	66,7	85,4	27,1
28,7	403,6	3,5	525	18,1	0,6	103,3	72,5	87,9	21,6
22,7	64,2	33,8	11,9	487	16,1	1,7	26,5	75,9	75,6	24,8
20,1	42,2	65,4	8,1	501	5,2	18,4	31,5	71,5	83,5	25,7
12,1	61,7	45,0	9,0	641	7,5	1,7	20,5	69,8	74,5	24,3
15,5	71,3	24,5	6,2	598	35,2	5,1	41,3	73,4	77,7	25,2
17,5	100,3	5,3	517	33,6	0,8	42,6	71,3	79,7	23,6
18,8	73,2	29,8	7,0	526	50,1	0,2	25,8	72,8	77,2	24,2
27,9	69,5	21,9	8,3	504	13,7	4,2	16,0	72,4	67,7	25,7
36,6	75,5	29,1	5,1	459	27,5	0,6	45,9	71,8	74,2	23,8
26,4	71,9	317,3	3,9	383	90,4	0,3	85,1	68,9	80,2	21,9
35,3	70,0	15,5	10,5	472	0,0	5,8	33,0	68,7	58,6	21,5
24,5	74,7	9,7	8,2	475	28,1	6,5	55,3	66,4	67,0	18,3
23,1	90,8	92,6	3,2	356	44,0	4,0	111,5	67,9	73,3	19,5
26,6	85,3	33,3	5,1	408	27,6	0,7	77,7	62,0	66,9	21,7
20,3	50,8	15,4	6,5	460	51,5	3,2	28,0	71,3	64,6	20,7
19,9	64,9	35,8	3,4	470	27,9	12,4	39,0	71,0	74,0	28,6
18,8	56,9	41,7	8,6	516	10,4	12,7	31,8	72,1	73,2	25,2
18,2	57,4	25,9	8,7	492	10,1	22,6	71,7	70,5	25,5
19,4	56,5	63,2	8,4	549	10,7	3,5	72,6	77,0	24,7
20,0	71,1	27,4	6,8	537	27,2	3,4	30,7	72,7	72,9	25,2
25,2	65,8	23,8	5,9	458	26,7	5,2	47,0	68,6	65,5	21,4
28,7	77,0	26,5	6,6	456	17,5	3,6	67,3	64,7	20,7
20,1	58,5	19,3	5,0	463	45,6	7,6	71,2	66,9	22,7
21,7	65,5	32,5	7,2	458,7	501	19,0	7,9	35,1	71,0	70,6	23,9

(i) Metri quadrati per abitante;

(l) Percentuale sulla superficie territoriale;

(m) Milioni di tonnellate;

(n) Chilogrammi per abitante;

(o) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani prodotti;

(p) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000;

(q) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi;

(r) Per 100 persone di 14 anni e più;

(*) Dati provvisori.

11. Innovazione, ricerca e creatività¹

Per tutto il decennio che ha preceduto la crisi pandemica, gli indicatori del dominio hanno segnato un costante e lento miglioramento, ma si sono generalmente mantenuti ben al di sotto della media europea e dei livelli dei principali paesi *benchmark*, evidenziando perciò chiaramente il ritardo e la debolezza dell'Italia nella transizione verso una economia basata sulla conoscenza. Nel 2019 pressoché tutte le misure che formano il dominio si posizionavano comunque su livelli migliori rispetto all'anno iniziale preso a riferimento per il confronto (Tabella 1).

La crisi seguita alla pandemia ha avuto un forte impatto negativo sull'intensità di ricerca, sull'innovazione nelle imprese e sull'occupazione culturale e creativa e ha arrestato la crescita dei lavoratori della conoscenza. Nel 2020-2021, tuttavia, gli andamenti di questi indicatori hanno risentito del quadro più generale di caduta del Pil e dell'occupazione complessiva, segnalando relativi miglioramenti, più apparenti che sostanziali, in particolare per l'intensità di ricerca e per i lavoratori della conoscenza.

Sul fronte del capitale umano, nella generale ripresa dell'occupazione, gli indicatori del dominio hanno tendenze diverse nell'ultimo anno. L'occupazione culturale e creativa, fortemente penalizzata nel primo e nel secondo anno della crisi, registra un miglioramento, ma il bilancio a fine 2022 non è di pieno recupero. Invece, si riduce il peso dei lavoratori della conoscenza perché la crescita dell'occupazione nel 2022 si concentra su altri segmenti del mercato del lavoro.

Il flusso verso l'estero dei giovani laureati italiani non si arresta, ma l'indicatore segnala per il 2021 un relativo miglioramento poiché - per la prima volta dopo almeno un decennio - si sono ridotte le perdite nette, grazie all'aumento dei rimpatri e al concomitante calo degli espatri.

Tabella 1. Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Intensità di ricerca (%) (a)	2010	2020	1,5	●	●	-	-
Propensione alla brevettazione (per mln ab.)	2010	2019	80,7	●	-	-	-
Investimenti in proprietà intellettuale (%)	2010	2022	120,0	●	●	●	●
Innovazione del sistema produttivo (%) (a),(b)	2010	2020	50,9	●	●	-	-
Lavoratori della conoscenza (%)	2018	2022	17,8	●	●	●	●
Occupazione culturale e creativa (%)	2018	2022	3,5	●	●	●	●
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (per 1.000)	2019	2021	-2,7	-	●	-	-
Utenti regolari di Internet (%)	2010	2022	75,6	●	●	●	●
Disponibilità in famiglia di almeno un pc e della connessione a Internet (%)	2010	2022	68,2	●	●	●	●
Comuni con servizi per le famiglie interamente on line (%) (b)	2012	2018	25,1	●	-	-	-
Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali (%)	2013	2022	13,3	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

(a) Anno 2021 non disponibile. Variazioni riferite all'anno 2020.

(b) Anno 2019 non disponibile. Variazioni riferite all'anno 2018.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere.

¹ Questo capitolo è stato curato da Stefania Taralli. Hanno collaborato: Laura Iannucci, Francesca Licari, Valeria Mastrostefano, Alessandra Nurra e Laura Zannella. Il box "Cittadini e imprese nella transizione digitale" è a cura di Alessandra Nurra, Stefania Taralli e Laura Zannella.

A partire dal 2020 si osserva una accelerazione della transizione digitale, con progressi rapidi e significativi degli indicatori ICT relativi a individui e imprese, che tuttavia nell'ultimo anno presentano una lieve diminuzione. Nell'uso regolare di Internet i più giovani hanno ormai recuperato pienamente il ritardo rispetto all'Unione europea, ma si sono accresciuti i divari generazionali e i rischi di esclusione delle persone più anziane dalla piena cittadinanza digitale. Sul versante delle imprese, il numero di quelle attive nelle vendite web ha continuato a crescere, ma a due velocità: il *gap* tra grandi imprese e piccole e medie imprese (PMI) è cresciuto, e queste ultime hanno accentuato il loro ritardo anche rispetto alla media delle PMI europee.

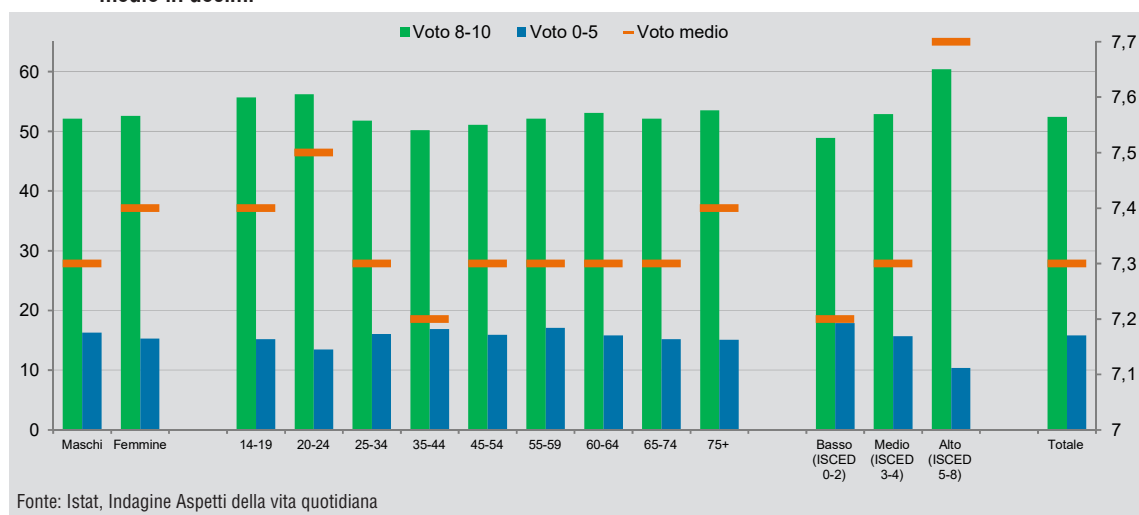
La fiducia negli scienziati resta abbastanza elevata, ma cresce la quota di quanti assegnano punteggi insufficienti

La fiducia nei confronti degli scienziati, rilevata a partire dal 2021, nel 2022 si conferma abbastanza elevata, con lo stesso voto medio, pari a 7,3 su una scala da 0 a 10, e oltre la metà (52,4%) dei cittadini italiani di 14 anni e più che assegnano almeno un voto di fiducia pari a 8 punti. Tuttavia, nell'ultimo anno cresce la quota di quanti assegnano punteggi insufficienti (tra 0 e 5): sono il 15,8% delle persone di 14 anni e più, erano il 13,7% nel 2021.

Non muta la forma della distribuzione tra le regioni, e il gradiente geografico resta variegato. I voti medi più elevati sono sempre in Umbria e nel Lazio (7,7 in entrambi i casi), dove sono alte le percentuali di voti uguali o maggiori di 8 (59,1% e 58,5% rispettivamente); tra le 9 regioni e province autonome con livelli di fiducia più bassi della media si ritrova Bolzano, ultima come nel 2021, con un voto medio di 6,9, appena il 43,5% di punteggi uguali o maggiori di 8, e il 23,8% di punteggi insufficienti. Percentuali elevate di punteggi insufficienti, cresciute significativamente nell'ultimo anno, si riscontrano in Valle d'Aosta (22,8%), Calabria (20,4%) e Puglia (17,4%), con conseguenti cali del voto medio di fiducia, che scende di 0,3 punti in Valle d'Aosta (6,8 nel 2022), e di 0,2 punti in Calabria (7,1) e Puglia (7,2).

Al pari di altri indicatori di fiducia istituzionale, anche la fiducia negli scienziati varia apprezzabilmente in base al genere, all'età e al livello di istruzione (Figura 1).

Figura 1. Persone di 14 anni e più che hanno espresso punteggi di fiducia negli scienziati tra 0 e 5 o tra 8 e 10 (sx) e voto medio (dx) per sesso e per classe di età e per livello di istruzione. Anno 2022. Valori percentuali e voto medio in decimi



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Come già osservato nel 2021, punteggi elevati sono attribuiti più di frequente dalle donne (7,4 la media 2022), dai più giovani (7,4 e 7,5 i voti medi tra i ragazzi di 14-19 e 20-24 anni) e dai più anziani (7,4 il voto medio degli ultrasettantaquattrenni); il voto medio più basso si osserva nel gruppo dei 35-44enni, ed è invariato in confronto all'anno precedente (7,2). Confrontando i punteggi di fiducia negli scienziati espressi dai cittadini, per livello di istruzione, emergono differenze marcate. I voti assegnati in media da quanti hanno conseguito al massimo la licenza media (7,2) sono di 0,5 punti più bassi di quelli dei laureati (7,7); tra i primi, peraltro, la tendenza ad esprimere una fiducia insufficiente è maggiore ed è cresciuta nell'ultimo anno: la percentuale di voti tra 0 e 5 è il 17,9%, era il 15,5% nel 2021 (+2,4 punti percentuali). La stessa crescita si osserva tra quanti hanno un livello medio di istruzione, il 15,7% dei quali assegna i punteggi più bassi (era il 13,2% nel 2021). Tra i laureati, invece, insufficienti livelli di fiducia si riscontrano nel 10,4% dei casi, una quota sostanzialmente invariata rispetto al 2021.

Segnali di ripresa della R&S dopo il crollo della spesa nel 2020

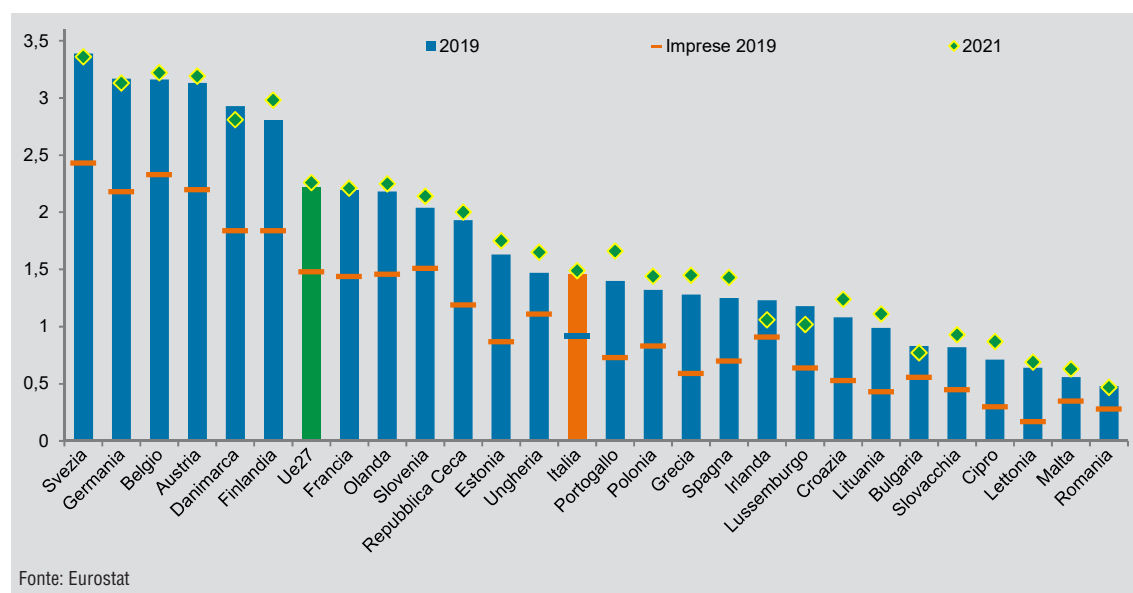
Colmare il ritardo accumulato dall'Italia, rispetto agli altri paesi europei, negli investimenti in Ricerca e sviluppo (R&S), e più in generale nella transizione verso una economia basata sulla conoscenza assume oggi, nel contesto dell'impegno di dimensioni inedite per il rilancio economico del nostro Paese, un rilievo ancora più importante che nel passato. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), fulcro del processo di rigenerazione economica messo in atto per rispondere alla crisi innescata dalla pandemia, nell'ambito della Missione 1 (Componente 2 "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo"), ha destinato 13,4 miliardi di euro per il Piano Transizione 4.0 con l'obiettivo di sostenere la trasformazione digitale delle imprese incentivando gli investimenti privati attraverso il riconoscimento di crediti d'imposta. Le misure del PNRR seguono la strada già tracciata nella fase pre-pandemica² con l'incentivazione tributaria degli investimenti, che si è dimostrata una misura idonea ad incoraggiare la R&S delle imprese più piccole e di nuova costituzione, che hanno spesso maggiori difficoltà nel reperimento di fonti di finanziamento. E proprio la maggiore partecipazione di imprese come queste alle attività di R&S risulta dalla Rilevazione Istat relativa all'anno 2019, che ha registrato un generale aumento della spesa (+4,1% rispetto al 2018) dipeso sia dalla maggiore spesa sostenuta dalle imprese già attive nella R&S sia dall'ingresso di nuovi attori, che hanno inciso per il 2,7% sulla spesa complessiva³. Nel 2020 l'Unione europea è ancora lontana dall'obiettivo del 3% di Pil investito in R&S stabilito dall'Agenda 2020. La *Strategia Europa 2020* era stata concepita un decennio fa come piano di uscita dalla recessione iniziata nel 2008. Per raggiungere l'obiettivo generale del 3% ogni paese aveva un proprio *target* nazionale, parametrato rispetto alla propria economia. All'Italia era stato richiesto di contribuire con un investimento meno ambizioso, pari all'1,53% del Pil. Nel 2020 la grande maggioranza dei paesi membri (compresa l'Italia) non ha raggiunto il proprio *target* nazionale, mentre la Svezia, il Belgio, l'Austria e la Germania hanno centrato l'obiettivo del 3%; la media Ue si attesta al 2,3%. L'Italia, con un'intensità di ricerca significativamente più bassa della media Ue27, è risultata sedicesima nella classifica europea, superata da paesi di più recente ingresso, quali la Slovenia, l'Esto-

² Il Piano Transizione 4.0 costituisce un'evoluzione del precedente programma Industria 4.0, introdotto nel 2017.

³ Si veda la nota metodologica della Statistica Report sulla [Ricerca e sviluppo in Italia. Anni 2019-2021](#)

nia e l'Ungheria (Figura 2). A trainare gli investimenti in R&S è il settore privato (65,8% del totale nella media dei paesi Ue27), seguito dalle Università (22,0%) e dal settore pubblico (11,6%). Nei principali paesi investitori in R&S – Svezia, Belgio e Austria– la componente privata delle imprese costituisce il 70% della spesa complessiva in R&S mentre in Italia, nonostante il progressivo aumento registrato negli anni, dovuto anche all'introduzione degli incentivi di natura tributaria, la spesa delle imprese si ferma al 61,8%. Questo *gap* è in parte strutturale, ovvero legato alla composizione del tessuto industriale italiano caratterizzato da imprese sotto-dimensionate e operanti prevalentemente in settori di mercato 'tradizionali' e a minore intensità di tecnologia e conoscenza.

Figura 2. Spesa in R&S intra-muros totale e delle imprese in Italia e nei 27 paesi europei. Anni 2020 e 2021. Valori in percentuale del Pil



Nel 2020 la crisi economica innescata dalla pandemia ha riguardato anche la R&S; la spesa complessiva in ricerca e sviluppo⁴ *intra-muros* in Italia si è ridotta del 4,7% rispetto al 2019, attestandosi ai 25,0 miliardi di euro. La contrazione della spesa è dipesa prevalentemente dalle imprese (-6,8%), ma ha interessato anche l'Università (-2,0%). Differente la situazione nel settore pubblico dove la spesa è rimasta invariata, mentre nel non profit si è registrato un incremento (+2,2%). Nel settore delle imprese la diminuzione è dipesa sia da una riduzione significativa della spesa sostenuta dalle quelle già attive in R&S nel 2019 (-4,1%), sia da un minor numero di imprese che hanno svolto attività interne di R&S nel corso del 2020 (15.718 unità contro le circa 19.000 del 2019).

L'incidenza percentuale della spesa sul Pil è risultata pari all'1,51%, in aumento rispetto all'anno precedente (1,46%) per effetto della marcata flessione del Pil⁵.

Per il 2021 i dati preliminari indicano per l'Italia un'importante ripresa della spesa in R&S delle imprese (+5,2% rispetto al 2020) che, tuttavia, non è sufficiente per tornare ai livelli del 2019. Si dovrà attendere il 2022 per avere valori di spesa pari o superiori al 2019: se-

4 Si veda la Statistica Report [La ricerca e sviluppo in Italia. Anni 2020-2022](#).

5 Per i dati sul Pil sono state utilizzate le serie storiche dei conti economici nazionali aggiornate a aprile 2022. Per una migliore interpretazione dell'aumento dell'indice rispetto al 2019, va precisato che la caduta del Pil nel 2020 è stata superiore al calo registrato dalla spesa in R&S.

condo le previsioni, infatti, la spesa delle imprese continuerà ad aumentare raggiungendo i 16,9 miliardi di euro (+3,9% rispetto al 2021)⁶. Nel settore delle istituzioni pubbliche la spesa in R&S *intra-muros* aumenta dell'8,0% rispetto al 2020 e si prevede che l'andamento crescente prosegua nel 2022 (+3,8%). Per le istituzioni private non profit, invece, si prevede che la spesa resti stabile nel 2021 e aumenti del 4,3% nel 2022.

A livello europeo la spesa aggregata subisce un leggero calo nel 2020 rispetto all'anno precedente (-0,6%), ma si prevede un recupero nel 2021 con un aumento del 5,3% rispetto al 2019⁷. Quando si esamina l'intensità di R&S per la media Ue27, i dati del 2020 (2,30%) segnalano un aumento rispetto al 2019 (2,22%), che tuttavia è da ricondurre alla contrazione del Pil che ha caratterizzato tutti i paesi europei nel corso della pandemia di *COVID-19*. Per il 2021 invece si stima una diminuzione al 2,26% che potrebbe essere spiegata dal rimbalzo del Pil nel 2021. Rispetto alla media europea, l'Italia, con un'intensità di ricerca per il triennio 2019-2021 che si aggira intorno all'1,5%, resta nettamente in ritardo.

Forte calo dell'innovazione nelle imprese. Le maggiori penalizzazioni nell'industria e per le piccole imprese

La crisi associata all'emergenza sanitaria ha prodotto forti contraccolpi anche sulle attività innovative delle imprese, come emerge dal focus sull'impatto del *COVID-19* introdotto nell'ultima rilevazione, che si è svolta alla fine del 2021⁸. Nel triennio 2018-2020 solo il 50,9% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti ha svolto attività innovative, una quota in calo di circa 5 punti percentuali rispetto al triennio 2016-2018⁹. Fra le cause della sospensione o riduzione dell'innovazione vi è stata l'emergenza sanitaria, indicata dal 64,8% delle aziende con attività innovative, in particolare le più piccole (il 66,7% contro il 50,2% delle grandi). La contrazione degli investimenti in innovazione dovuta alla crisi pandemica ha riguardato tutte le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione: infatti, si è registrata una caduta di -4,8 punti percentuali nelle piccole imprese (in cui una su due è risultata attiva sul fronte dell'innovazione), di -5,7 punti percentuali in quelle di media dimensione (in cui il 65,7% ha svolto attività innovative) e di -5,0 punti percentuali nelle grandi, dove tre su quattro hanno innovato¹⁰.

L'industria, con il 58,5% di imprese impegnate in investimenti innovativi, resta il settore con la maggiore propensione all'innovazione, ma registra un crollo pari a -7,2 punti percentuali¹¹. Anche il settore dei Servizi subisce un calo, ma è più contenuto (-3,9 punti percentuali) e colpisce soprattutto le grandi imprese (-8,0 punti percentuali). In controtendenza le Costruzioni, in cui le attività innovative sono in aumento (+3,3 punti percentuali).

6 La variazione della spesa in R&S *intra-muros* rispetto al 2020 e al 2021 è stimata sulla base di dati preliminari e previsioni espresse dalle imprese e dalle istituzioni oggetto di indagine durante il periodo di rilevazione. In entrambi i casi non sono disponibili i dati sulle Università.

7 Per il 2021 la maggior parte dei Paesi europei ha fornito dati previsionali.

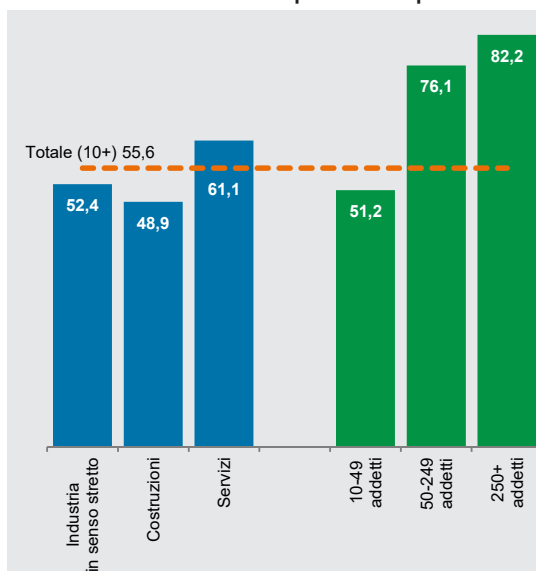
8 Si veda la statistica report l'innovazione nelle imprese | anni 2018-2020. https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_INNOVAZIONE-IMPRESA_2018_2020.pdf

9 In base al Regolamento Ue n. 2152/2019 l'indagine si svolge con di riferimento ad un triennio e con cadenza biennale.

10 Si definiscono 'piccole imprese' le imprese con 10-49 addetti, 'imprese di media dimensione' le imprese con 50-249 addetti, 'grandi imprese' le imprese con 250 addetti e oltre.

11 L'Industria è "industria in senso stretto", cioè l'insieme delle attività economiche appartenenti alle sezioni Ateco B, C, D ed E.

Figura 3. Imprese con attività innovative che hanno introdotto per la prima volta lo *smart working* per settore e per dimensione. Anno 2020. Valori per cento imprese



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese (Cis)

Figura 4. Imprese innovatrici che hanno innovato scegliendo modalità eco-sostenibili nei processi di produzione. Anno 2020. Valori per cento imprese innovatrici



Il calo più evidente si è registrato nelle piccole imprese, dove due imprese su tre con attività innovative hanno sospeso o ridotto le loro attività nel 2020, per le grandi la sospensione/riduzione delle attività innovative nel corso del 2020 a causa dell'emergenza sanitaria ha interessato un'impresa su due. La crisi pandemica ha colpito gli investimenti dei settori relativamente più tradizionali, specie la fabbricazione di autoveicoli, dove l'84,8% delle imprese ha sospeso o ridotto le attività innovative, e meno invece settori più tecnologici come il farmaceutico (54,3%) e la produzione di *software* (43,5%).

Se, da un lato, la crisi associata all'emergenza sanitaria ha ridotto pesantemente la propensione delle imprese a innovare, dall'altro, come segnalano le stime della Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese, ha impresso una spinta importante all'adozione di nuovi modelli organizzativi interni con l'introduzione di nuove tecnologie digitali nel campo dell'organizzazione del lavoro: il lavoro a distanza (*smart working*), come modalità di gestione del personale a causa dell'emergenza sanitaria, è stato introdotto in più della metà delle imprese con attività innovative (55,6%). La dimensione delle imprese è stata una variabile fondamentale nel determinare questa scelta organizzativa: se lo *smart working* è stato adottato per la prima volta dal 51,2% delle piccole imprese (10-49 addetti), questa percentuale è cresciuta al crescere della dimensione, arrivando al 76,1% nelle imprese di media dimensione e raggiungendo l'82,2% nelle grandi (Figura 3).

Va inoltre sottolineata la crescente attenzione per l'impatto ambientale maturata recentemente fra le imprese innovatrici¹². La sfida ambientale ha cominciato ad acquisire un ruolo importante nella visione strategica delle imprese che innovano e ha finito per condizionare

¹² Le imprese con attività innovative sono imprese che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni mentre le imprese innovatrici sono imprese che hanno introdotto innovazioni al proprio interno o sul mercato.

i loro modelli di *business*. Se il *Green Deal* europeo porterà in questa direzione, per le imprese che hanno saputo cogliere in anticipo la tendenza, la transizione ecologica è già entrata a far parte delle dinamiche concorrenziali. Che l'obiettivo di intraprendere azioni a basso impatto ambientale e di conciliare innovazione e salvaguardia dell'ambiente abbia preso sempre più spazio all'interno delle strategie aziendali lo conferma l'ultima Rilevazione sull'innovazione nelle imprese. Nel triennio 2018-2020 il 37% delle imprese innovatrici ha introdotto innovazioni eco-sostenibili nei processi di produzione (Figura 4). Le grandi imprese sono più attente alla sostenibilità ambientale (il *gap* con le piccole è di +17 punti percentuali). Gli interventi più frequenti per ridurre l'impatto ambientale nei processi di produzione hanno riguardato il minor consumo di energia e la riduzione delle emissioni di CO₂ nei processi di produzione. Una quota analoga di imprese ha sostituito materiali tradizionali con materiali meno inquinanti o pericolosi e una lievemente più bassa ha realizzato iniziative volte alla riduzione di altre forme di inquinamento. Frequenze simili si registrano per l'adozione di pratiche volte al riciclaggio dei materiali e dei rifiuti e al riciclo dell'acqua o al minor consumo di materiali o acqua. Più limitato risulta, tuttavia, l'impegno delle imprese nella sostituzione di combustibili fossili con risorse energetiche rinnovabili. L'impegno rivolto alla sostenibilità ambientale è infine risultato maggiore tra le imprese innovatrici dell'Industria (42,1%) e delle Costruzioni (40,2%) che in quelle dei Servizi (30,5%).

Moderata crescita degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale

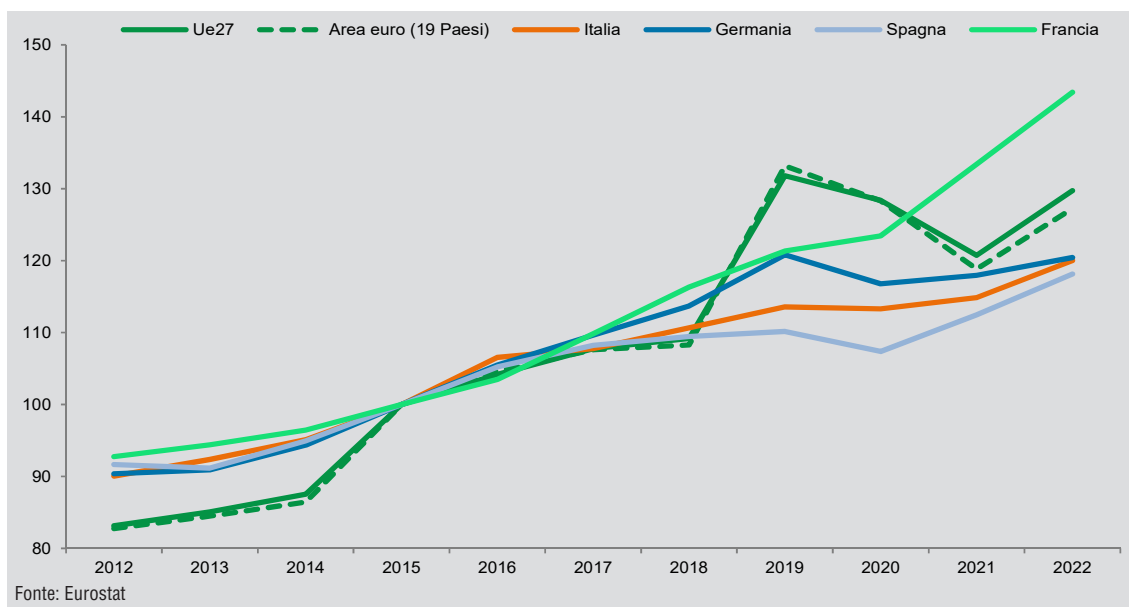
Le stime degli investimenti nei prodotti di proprietà intellettuale (PPI) pubblicate dall'Istat a marzo 2023¹³, mostrano che nel primo anno della crisi da *COVID-19* l'indice in base 2015=100 resta sostanzialmente stabile (-0,3 punti rispetto al 2019), mentre già dal 2021 riprende a seguire la tendenza di moderata crescita osservata negli anni precedenti. Le stime per il 2022 lo posizionano al 120,0% (+6,7 punti rispetto al 2019).

L'andamento dell'Italia appare in controtendenza rispetto al quadro europeo, che già nel 2020 presenta una contrazione dell'indice degli investimenti in PPI sia per la media dei 27 paesi dell'Unione sia per la media dei 19 paesi dell'Area euro (rispettivamente -3,4 punti e -4,8 punti dal 2019). Il *trend* negativo si è accentuato nel 2021, con ulteriori perdite (-7,6 punti; -9,5 punti), mentre nell'ultimo anno si stima un recupero, tuttavia insufficiente a riportare gli indici europei di confronto ai livelli pre-crisi. Per effetto delle dinamiche descritte, la differenza tra l'Italia e la media Ue27 si è ridotta notevolmente: il *gap* nel 2021 è di -5,9 punti, (-9,7 quello stimato per il 2022) ed era di -18,2 punti nel 2019, anno in cui il ritmo di crescita degli investimenti in PPI nella media dei paesi dell'Unione ha registrato una decisa accelerazione. Negli ultimi due anni l'Italia si è avvicinata alla Germania¹⁴, che ha recuperato soltanto in parte il picco negativo del 2020 (120,4% nel 2022), ed è stata quasi raggiunta dalla Spagna (118,1%) per la quale si stima una dinamica positiva più accentuata. È ampia e crescente, invece, la distanza tra l'Italia e la Francia (18,5 punti nel 2021; 23,4 punti stimati per il 2022). Qui gli investimenti in PPI hanno continuato a crescere per tutto il periodo e a una velocità doppia, e nel 2022 l'indice (143,4%) supera la media europea di 13,7 punti (Figura 5).

¹³ Per maggiori dettagli sulle politiche di revisione dei conti nazionali cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/nama10_esms.htm#timeliness_punct1678480915958

¹⁴ Dati provvisori per: Germania, anni 2019-2022; Spagna, anni 2020-2022; Francia, anni 2021 e 2022; Italia, anno 2022.

Figura 5. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale in Italia, nell'Ue27 e nei principali paesi europei. Anni 2012-2022. Valori indicizzati 2015=100



Tuttavia, in Italia, gli investimenti in PPI non sono cresciuti quanto gli investimenti totali, il cui aumento è stato trainato da altri beni di investimento (in particolare dalle costruzioni)¹⁵. Di conseguenza tra il 2019 e il 2022 la quota degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale sul totale si è ridotta dal 17,2% al 14,5%, un valore che conferma la debolezza italiana al confronto con l'Eurozona-19 (20,7% nel 2022) e con la media Ue27 (20,2%)¹⁶. In Italia nel 2022 l'ammontare degli investimenti in PPI è stimato in 58.942,4 milioni di euro, 3.163,2 milioni di euro in più del 2019 (+5,7%)¹⁷; il 48,1% è da imputare a ricerca e sviluppo, il 48,8% a *software* e basi dati, e il restante 3,1% alla voce "prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento". Tutte le tre componenti mostrano valori in crescita rispetto al 2019, ma gli investimenti per *software* e basi dati sono cresciuti meno (+4,8%).

La ripresa generale dell'occupazione traina i lavoratori della conoscenza e gli occupati culturali e creativi nel Mezzogiorno

Nel 2022 i lavoratori che svolgono professioni scientifico-tecnologiche e hanno un'istruzione universitaria sono il 17,8% degli occupati totali. Dopo la crescita registrata all'esordio della crisi pandemica, e confermata nel 2021, l'indicatore registra una lieve flessione nel 2022 (-0,4 punti percentuali) che lo riporta al livello pre-pandemia (Figura 6). Il risultato dell'ultimo anno conferma il carattere congiunturale dell'andamento osservato nei due anni precedenti, che non è stato determinato dall'espansione di questo segmento del mercato del lavoro, quanto piuttosto dalla minore vulnerabilità dei lavoratori più qualificati nella

¹⁵ Per maggiori dettagli cfr. <https://www.istat.it/it/files/2023/03/PIL-e-indebitamento-AP.pdf>

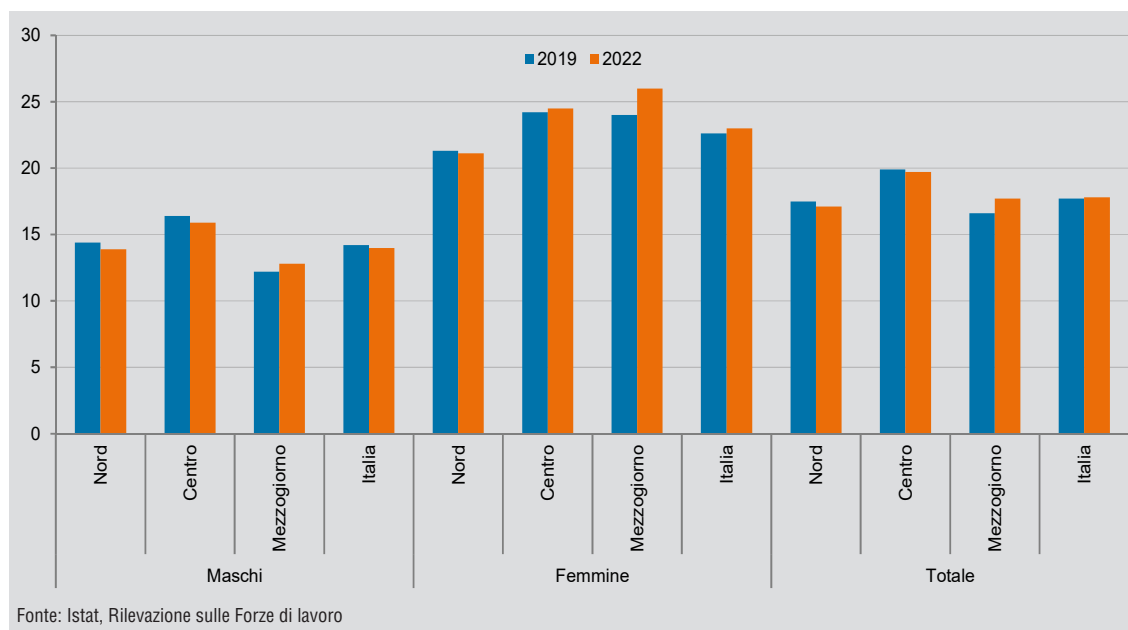
¹⁶ Quote di partecipazione valutate a prezzi correnti.

¹⁷ Valori concatenati con anno di riferimento 2015.

severa crisi occupazionale conseguente alla pandemia. Analogamente, l'andamento più recente va letto nel contesto di crescita dell'occupazione complessiva: tra il 2021 e il 2022 il numero di occupati è cresciuto in media di oltre mezzo milione di unità (+545 mila, +2,4%), quello dei lavoratori della conoscenza di poco più di 100mila unità (+0,3%).

Nel corso della crisi pandemica, e poi nel 2021 e 2022, l'indicatore ha accentuato la sua forte connotazione femminile e territoriale. A livello nazionale il divario di genere nel 2022 è di 9 punti percentuali a vantaggio delle donne, lievemente accresciuto rispetto al 2019 (era 8,4 punti percentuali). Infatti, in questo stesso periodo, il numero delle lavoratrici della conoscenza è aumentato (+1,6%), più che compensando la riduzione registrata per gli uomini (-1,1%). La crescita del segmento femminile è tutta concentrata al Mezzogiorno, dove, anche nel 2022, le donne mostrano i livelli più alti in assoluto dell'indicatore (26,0%; +2 punti percentuali rispetto al 2019); qui in un contesto generale di bassi tassi di occupazione sia femminili che maschili, si osserva anche il più basso livello per gli uomini (12,8%), nonostante l'indicatore sia cresciuto anche per loro. Se si guarda al complesso dei lavoratori, prescindendo dal genere, le differenze tra Nord e Mezzogiorno si annullano, mentre emerge il Centro, trainato dagli alti livelli sia per le donne (24,5%) che per gli uomini (15,9%).

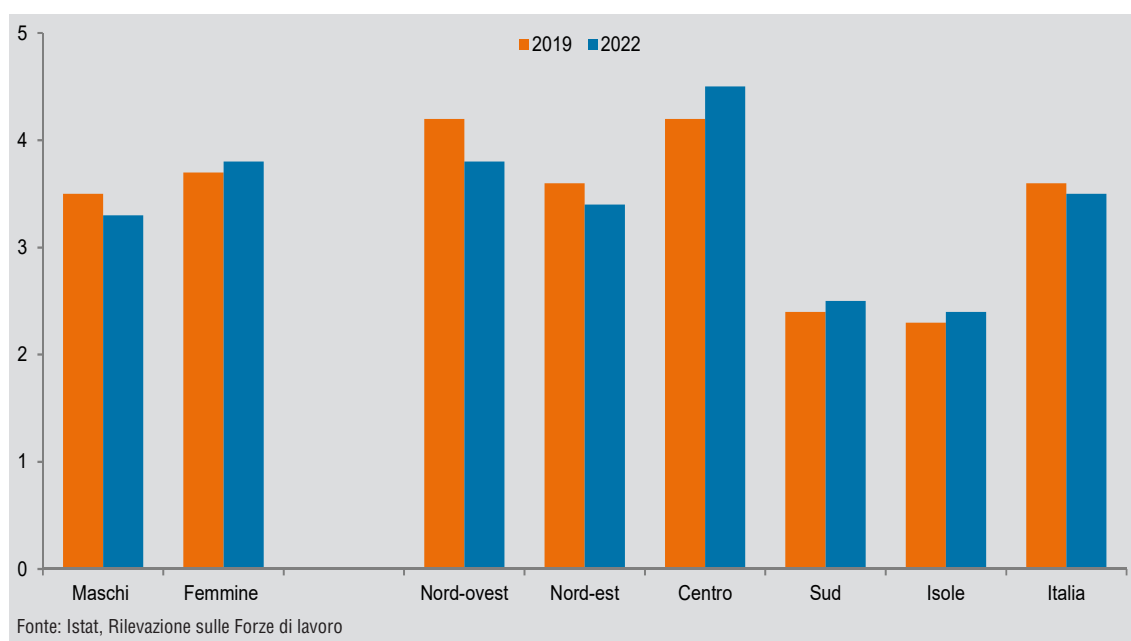
Figura 6. Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche per sesso e ripartizione. Anni 2019 e 2022. Per 100 occupati con le stesse caratteristiche



Nel 2022 l'occupazione culturale e creativa rappresenta il 3,5% dell'occupazione totale. L'indicatore segnala un accenno di recupero nell'ultimo anno (era pari a 3,4% nel 2021), tuttavia ancora parziale rispetto al livello pre-crisi. Il settore è stato tra i più colpiti dalla pandemia, che già nel 2020 ha prodotto una forte perdita del numero di occupati, proseguita nel 2021. Il saldo alla fine del biennio è stato di -55mila occupati, con una perdita (-6,7%) più che doppia della contrazione dell'occupazione generale. Nel 2022 restano ancora indietro gli uomini (3,3%), che sono stati anche i più penalizzati nel biennio 2020-2021 (-7,7% di occupati nel settore). Per le donne, invece, che avevano subito più duramente l'impatto del primo anno di crisi da *COVID-19*, la ripresa iniziata già nel 2021, e proseguita nell'ultimo anno, ha prodotto un risultato (3,8%) anche migliore del 2019 (Figura 7).

Anche le dinamiche territoriali sono divergenti, con il Centro, il Sud e le Isole che nel 2022 si portano su livelli più elevati del 2019, mentre il Nord resta ben al di sotto. In particolare il Nord-ovest, che era stata una delle aree più colpite dalla crisi occupazionale seguita alla pandemia, nell'ultimo anno consolida la perdita del 2020-2021 (-12,2%) nonostante la ripresa dell'occupazione generale. Il Sud, invece, altra area in cui il settore aveva subito un impatto analogo (-10,4%), nell'ultimo anno conosce un apprezzabile incremento del numero di occupati culturali e creativi, pari al +16,2% (+4,0% rispetto al 2019) in un contesto di crescita dell'occupazione complessiva ben più contenuta (+2,9% nell'ultimo anno; +1,0% dal 2019).

Figura 7. Occupati culturali e creativi per sesso e per ripartizione. Anni 2019 e 2022. Per 100 occupati con le stesse caratteristiche



Si riduce la migrazione di giovani laureati italiani, aumentano i rimpatri e calano gli espatri

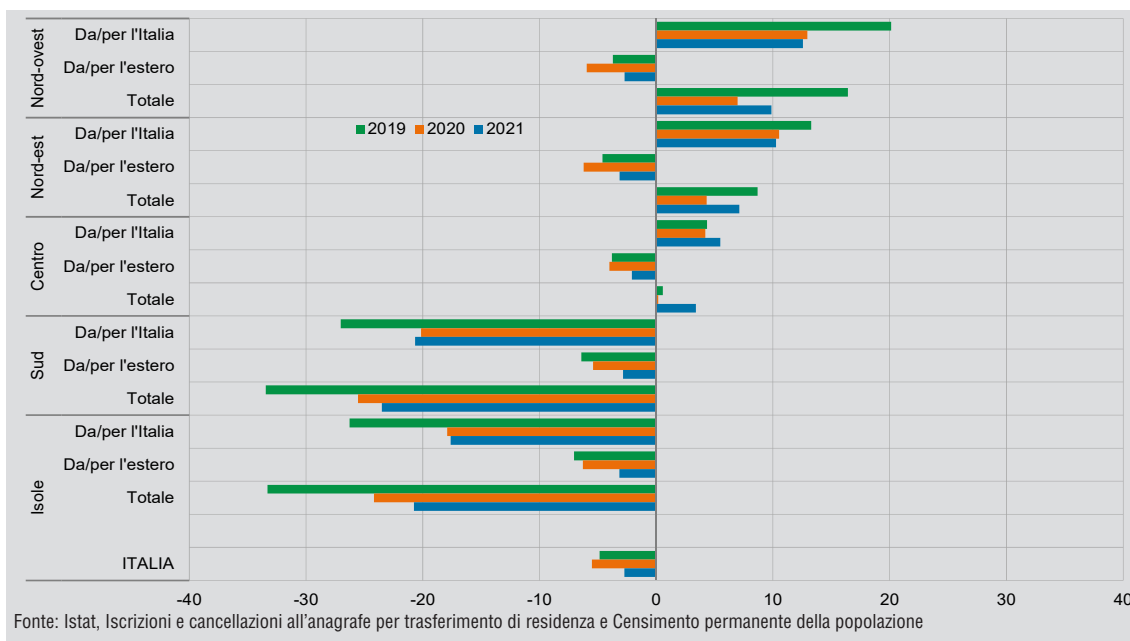
Nel decennio 2012-2021 l'andamento delle emigrazioni dei giovani laureati italiani è stato crescente, con un picco massimo nell'anno della pandemia, quando gli espatri hanno sfiorato le 23 mila unità. Il flusso, in controtendenza rispetto al calo delle migrazioni complessive sperimentato nello stesso anno, si spiega anche con l'accelerazione delle pratiche di iscrizione in AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) di giovani italiani già presenti sul territorio britannico, a seguito del concretizzarsi della fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione europea (Brexit).

Nel 2021, invece, si osserva per la prima volta nel decennio, un calo generale degli espatri e un aumento dei rimpatri, che si riverbera anche sul contingente dei giovani cittadini italiani di 25-39 anni con un titolo di studio universitario (18 mila espatri, -21% sul 2020; 11 mila rimpatri, +29%). Il saldo con l'estero di questo collettivo scende, per la prima volta dal 2015, al di sotto delle 10 mila unità (-7.454) e l'indicatore espresso in termini relativi si attesta a -2,7 ogni 1.000 residenti di pari età e livello di istruzione, misurando una perdita molto

più contenuta sia rispetto al 2020 (-5,5 per 1.000)¹⁸ sia rispetto al 2019, anno caratterizzato da un maggiore dinamismo dei flussi internazionali, soprattutto per la componente relativa agli espatri. Benché meno pesanti, i tassi migratori con l'estero dei giovani laureati italiani nel 2022 continuano a essere negativi in tutte le aree del Paese, con perdite maggiori della media al Nord-est (-3,1 per mille), al Sud e nelle Isole (-2,8; -3,2).

I flussi di migrazione interna, in ripresa dopo la crisi pandemica, continuano a confermare la diversa capacità del Centro-Nord e del Mezzogiorno di attrarre e trattenere le risorse umane più giovani e qualificate. Per il Centro e il Nord le perdite con l'estero sono compensate dai trasferimenti dal Mezzogiorno e anche nel 2022 il bilancio complessivo è ampiamente positivo sia per il Nord (+8,7 per 1.000), che nel corso del 2021 ha acquisito circa 11 mila giovani laureati italiani in più al netto degli emigrati, che, in misura più contenuta, per il Centro (+3,4 per 1.000). Il Sud e le Isole nel 2021 conservano saldi totali negativi (rispettivamente -23,5 per 1.000 e -20,8 per 1.000), sebbene meno severi del 2020, con una perdita di oltre 20 mila giovani laureati (al netto dei rientri). Di questi, oltre quattro su cinque hanno trasferito la propria residenza nel Centro-Nord (18 mila; 87,1%).

Figura 8. Tasso di migratorietà dei laureati italiani di 25-39 anni per origine/destinazione e ripartizione. Anni 2019, 2020 e 2021. Per 1.000 residenti con le stesse caratteristiche



Il divario territoriale si manifesta anche nelle diverse scelte/opportunità migratorie: oltre la metà dei giovani laureati italiani che si sono trasferiti all'estero nel 2021 proveniva da una regione settentrionale, meno di uno su tre dal Mezzogiorno. Tra quanti nello stesso anno sono tornati a risiedere in Italia, meno di uno su quattro si è stabilito nel Mezzogiorno e più della metà al Nord. Tali quote, in linea rispetto al 2020, risultano lontane da quelle osservate nel 2019 quando i giovani laureati che espatriavano dal Nord erano meno della metà e quelli che emigravano dal Mezzogiorno erano più di un terzo; mentre, con riferimento ai rimpatri, erano circa due su tre i giovani laureati che rientravano al Nord e meno di uno su cinque quelli che rientravano nel Mezzogiorno.

¹⁸ La serie è stata ricalcolata considerando la popolazione media annua per il 2019 e il 2020.

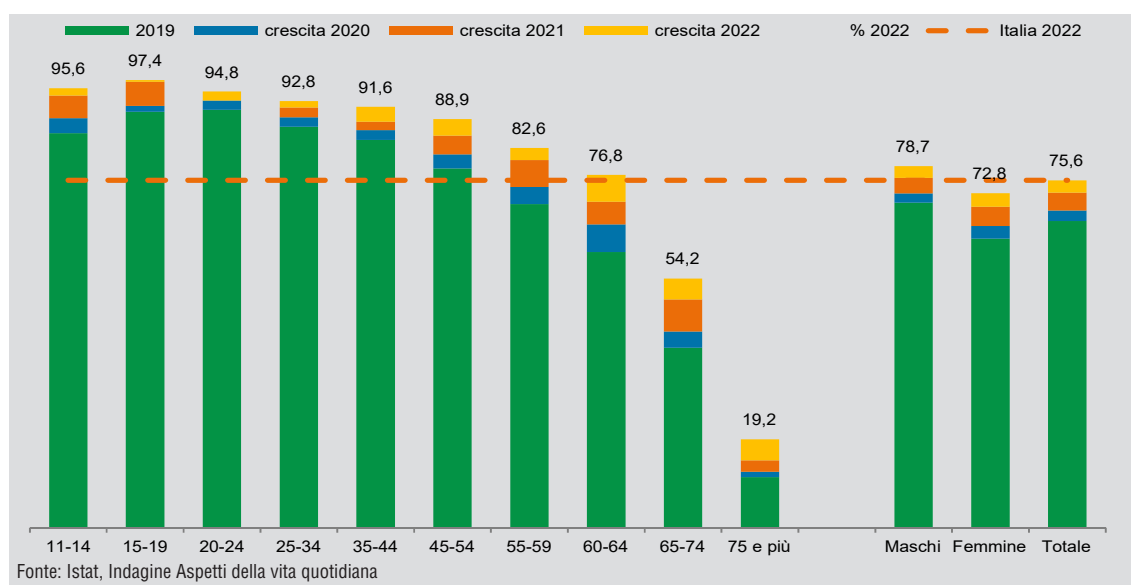
Permangono i divari digitali legati all'età

Le riforme e gli investimenti che stanno contribuendo alla transizione digitale¹⁹ riguardano anche la modernizzazione delle imprese, attraverso la diffusione di tecnologie avanzate, la trasformazione digitale della Pubblica amministrazione e lo sviluppo dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte dei cittadini. In riferimento a quest'ultimo ambito, nel 2022, il 75,6% della popolazione di 11 anni e più ha usato Internet in modo regolare (oltre 40 milioni di persone).

Nel nostro Paese l'uso della Rete resta caratterizzato da forti differenze legate al territorio e all'età. Si conferma anche nel 2022 il ritardo del Mezzogiorno (70,6%), con uno scarto di 8 punti percentuali rispetto al Nord e di 6,4 punti percentuali rispetto al Centro. Inoltre, mentre l'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli prossimi alla saturazione per un'ampia fascia di popolazione più giovane, questo non accade nelle fasce d'età più avanzate. Infatti, se dagli 11 ai 44 anni oltre il 90% naviga regolarmente, e tra i 45 e i 64 anni la percentuale si mantiene sopra il valore medio, tale quota scende al 54,2% tra le persone di 65-74 anni e al 19,2% tra le persone di 75 e più (Figura 9).

Dal 2019 al 2022 l'uso regolare di Internet aumenta di 8,9 punti percentuali. L'accelerazione maggiore (+3,9 punti percentuali) si è registrata tra il 2020 e il 2021, con gli incrementi più elevati, intorno ai 5 punti percentuali, tra i ragazzi in età scolare (11-14 e 15-19 anni), e nel gruppo dei 55-59enni (+5,9 punti percentuali). Nell'ultimo anno la crescita è stata complessivamente più contenuta (+2,7 punti percentuali), molto limitata nelle classi più giovani, in particolare dagli 11 e fino ai 34 anni, per le quali si sono consolidati i livelli molto alti già raggiunti, e più rilevante tra la popolazione più anziana: nella coorte dei 60-64 anni l'uso regolare di Internet cresce di +5,9 punti percentuali, attestandosi così appena al di sopra del valore medio. Questo gruppo di età ha drasticamente accorciato le distanze dai più giovani. L'indicatore cresce sensibilmente anche nelle coorti 65-74 anni e 75 anni e più (per entrambe +4,5 punti percentuali), per le quali tuttavia i divari non si riducono a sufficienza, e la

Figura 9. Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista per classe di età e per sesso. Anni 2019-2022. Valori percentuali



¹⁹ Tra gli altri il piano italiano per la ripresa e la resilienza, che destina 48 miliardi di euro alla transizione digitale, ovvero il 25,1% degli investimenti totali.

distanza dalla media rimane ampia (oltre 20 punti percentuali per i 65-74enni; 56 punti percentuali per gli ultrasettantaquattrenni).

L'uso delle ICT si conferma diverso tra la popolazione maschile e femminile. Nel 2022 dichiara, infatti, di accedere regolarmente ad Internet il 78,7% degli uomini a fronte del 72,8% delle donne; un divario di circa 6 punti percentuali a vantaggio degli uomini che rimane stabile rispetto all'anno precedente. Va però sottolineato che il *gap* è proprio delle classi di età più anziane, mentre fino ai 59 anni le differenze di genere sono nulle e in alcune classi di età invertono il segno a favore delle donne.

Se si allarga l'analisi temporale agli ultimi 21 anni si può evidenziare meglio come il rapporto con le tecnologie ICT si sia evoluto nel tempo tra le diverse generazioni. Dal 2001 al 2022 tra i nati prima del 1986, ovvero i "non nativi digitali", le generazioni che hanno presentato gli incrementi maggiori nell'uso regolare di Internet sono quella dei nati tra il 1966 e il 1975, con un incremento medio annuo del 2,6%, seguita dalla generazione del *baby boom* (1956-1965), nella quale la quota degli utenti regolari di Internet si è quasi triplicata, passando dal 26,7% del 2001 al 77,6% del 2022, attestandosi quindi intorno al valore medio di fine periodo, con una crescita media annua del 2,4%. Tale accelerazione è in parte spiegata, soprattutto per la generazione dei *baby boomer*, dal fatto che si fa riferimento a fasce di popolazione ancora in età attiva che trainano il cambiamento. Inoltre è interessante sottolineare che per entrambe le generazioni le donne sono state più propense ad avvicinarsi all'uso regolare di Internet e registrano incrementi medi annui superiori a quelli degli uomini annullando così i divari.

Per quanto riguarda invece le generazioni più anziane, quella dei nati nel periodo 1946-1955 ha registrato, nel ventennio monitorato, un incremento medio annuo del 1,5%, ma non riesce a ridurre significativamente la distanza dalla media Italia e nel 2022 si attesta al 44,4%; così anche per la generazione dei nati prima del 1945, tra i quali l'uso della Rete è cresciuto molto debolmente e nel 2022 è ancora molto limitato (17,2%).

Come risultato delle dinamiche descritte, nel lungo periodo si osserva una convergenza delle tre generazioni più giovani su livelli alti e una divaricazione con le due generazioni più anziane, che restano ancora più indietro. Entrambe le tendenze sono più evidenti per le donne.

Figura 10. Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista, per sesso e generazione (non nativi digitali). Anni 2001-2022. Valori percentuali

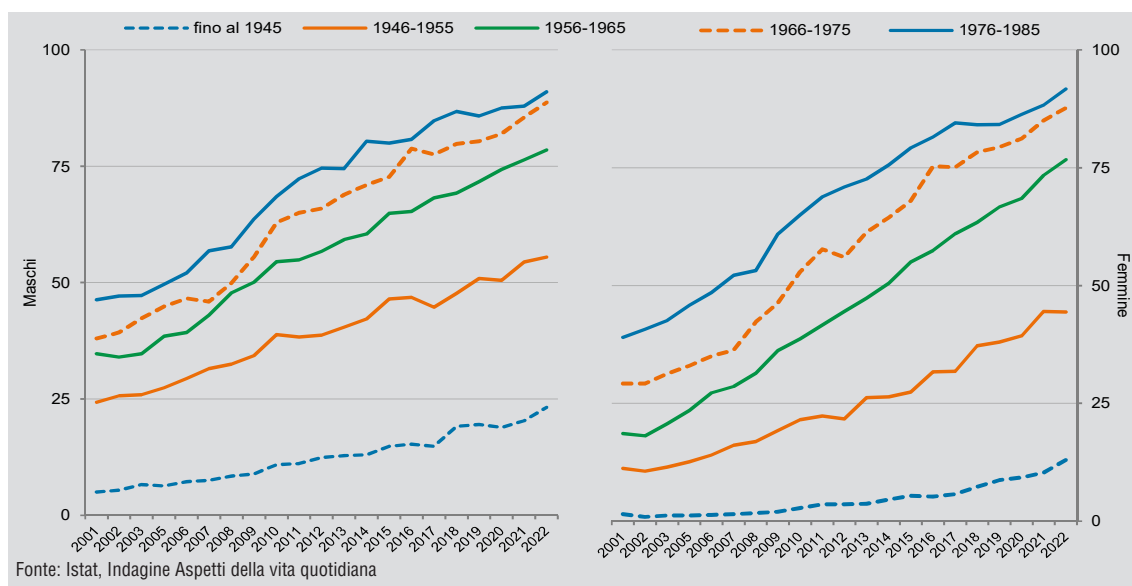
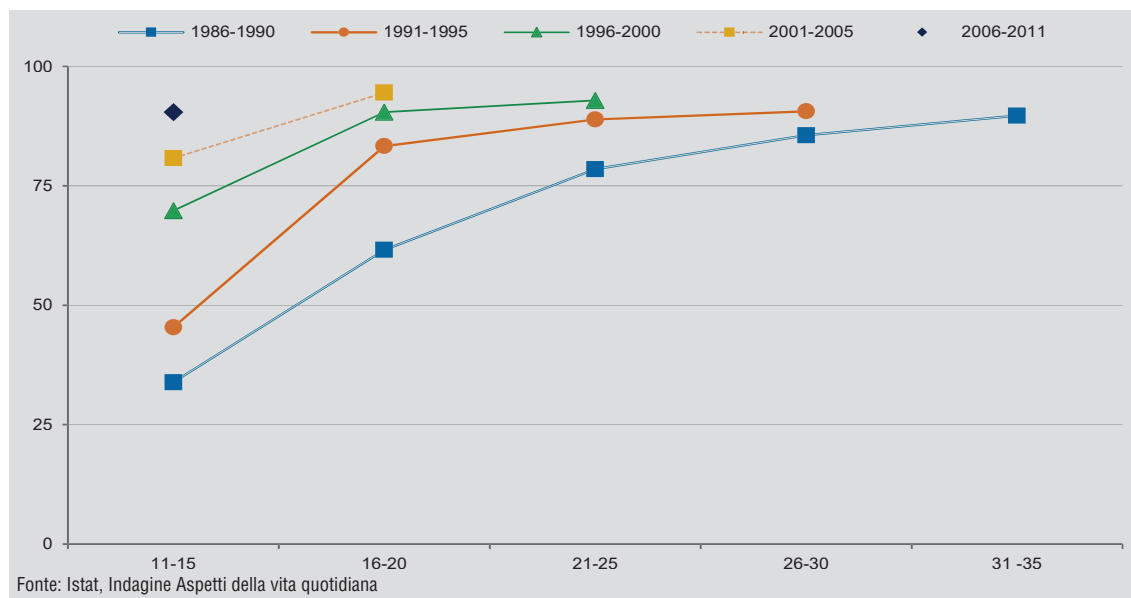


Figura 11. Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista, per generazione (nativi digitali). Anni 2001-2022. Valori percentuali



Il focus sulle generazioni dei “nativi digitali” evidenzia ampie differenze iniziali nell’uso regolare di Internet che rispecchiano anche il crescente grado di diffusione della tecnologia e la crescente disponibilità delle ICT nelle famiglie sperimentato dai diversi gruppi di coetanei attraverso le generazioni (Figura 11). Si osserva una veloce convergenza verso l’alto con il progredire dell’età, con differenze che tendono ad annullarsi nei gruppi di 21-25enni e dei 26-30enni. Inoltre, nelle ultime generazioni c’è stato un anticipo dell’uso regolare di Internet. Per i nati a partire dal 2006, che oggi hanno 11-15 anni, la propensione all’uso regolare di Internet supera il 90%, ed è quasi tripla in confronto al livello osservato per i loro coetanei della generazione 1986-1990.

L’analisi congiunta per generazione e titolo di studio mostra che i divari sociali nell’uso regolare della Rete sono molto ampi per le generazioni più anziane. Per i nati prima del 1945, anzi, si sono accentuati nel tempo perché tra i più istruiti l’uso regolare di Internet è cresciuto molto di più (e più velocemente nell’ultimo anno): nel 2001, per questa generazione, la differenza tra le persone in possesso di un titolo di studio medio-alto e quelle con titoli di studio bassi era di 10 punti percentuali, nel 2022 ha raggiunto i 36 punti percentuali; tuttavia soltanto poco meno della metà dei più istruiti usa regolarmente Internet nel 2022. Tendenza inversa si registra per i nati nel 1956-1965 tra i quali il *gap* si è andato lentamente riducendo pur restando ancora molto ampio (26 punti percentuali circa).

Il divario territoriale nell’accesso delle famiglie alla Rete si riduce ma resta ampio

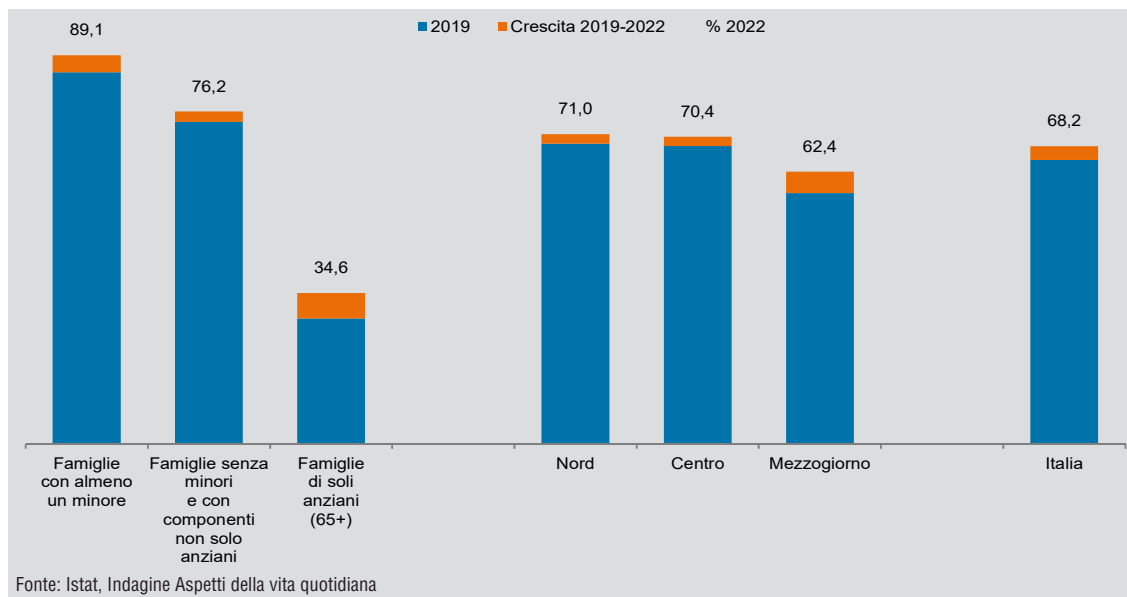
Nel 2022 il 68,2% delle famiglie italiane dispone di un pc e della connessione a Internet. Rispetto al 2019 l’indicatore è aumentato di 3,1 punti percentuali, nonostante la lieve flessione dell’ultimo anno (-1,5 punti percentuali), che è interamente dovuta alla diminuzione delle famiglie che dispongono di un computer.

I divari digitali sono particolarmente accentuati sul territorio e per tipologia di famiglia. Nel 2022 soltanto il 34,6% delle famiglie composte di soli anziani dispone di una

connessione a Internet e di un computer, e al Mezzogiorno una famiglia su tre resta esclusa, poiché l'indicatore si attesta al 62,4%, a -8,6 punti percentuali rispetto al Nord (Figura 12).

Se si considera solamente la disponibilità della connessione a Internet da casa, si osserva una crescita più marcata: l'indicatore raggiunge nel 2022 l'83,1%, in aumento di 7 punti percentuali rispetto al 2019. Le famiglie costituite da soli anziani non sono riuscite, tuttavia, a recuperare lo svantaggio di partenza: appena la metà dispone di un accesso a Internet (49,8%), a fronte del 98,8% di quelle in cui è presente almeno un minore e del 93,4% di quelle senza minori ma i cui componenti non sono solo anziani. Si conferma anche la distanza tra Nord e Mezzogiorno, che però in questi ultimi quattro anni si è progressivamente attenuata, passando da una differenza di 6,9 punti percentuali a svantaggio del Mezzogiorno nel 2019 ai 4,9 del 2022.

Figura 12. Famiglie che dispongono della connessione a Internet e di almeno un computer per tipologia familiare e per ripartizione territoriale. Anni 2019 e 2022. Valori percentuali



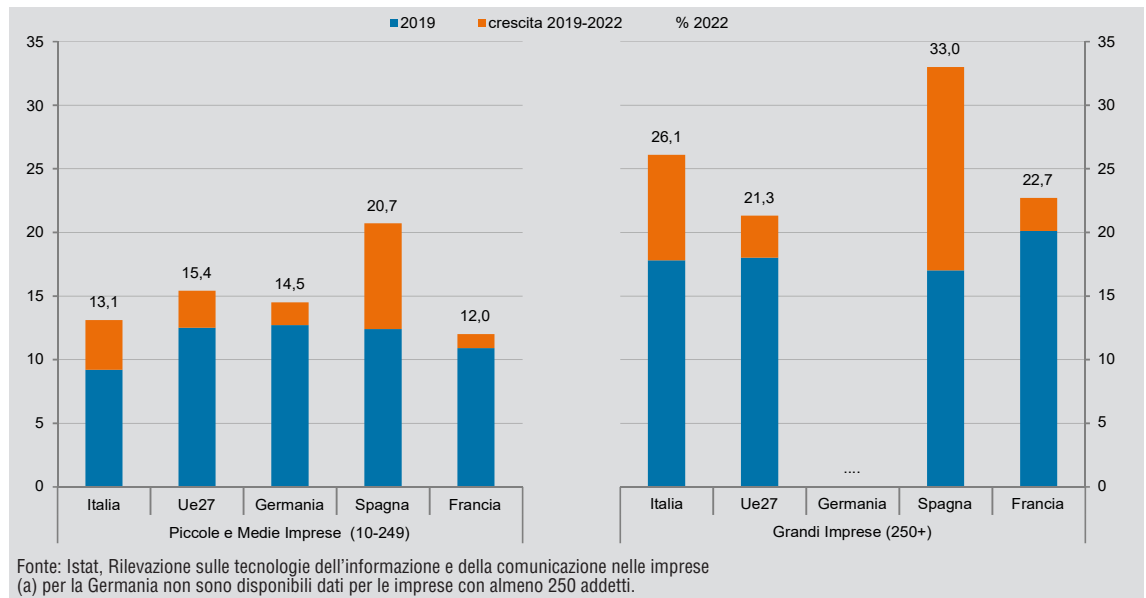
Cresce la quota di e-commerce sul fatturato totale

Nel 2022 la quota delle imprese italiane con almeno 10 addetti che nell'anno precedente hanno venduto beni e servizi via web a consumatori finali (B2C) tramite propri canali, piattaforme digitali o intermediari di *e-commerce* è pari al 13,3%. L'indicatore è in lieve flessione dal 2021 (14,0%) e resta circa due punti percentuali al di sotto della media europea (15,6%). Rispetto all'anno 2019, preso a riferimento per monitorare gli andamenti nel corso della crisi da *COVID-19* e nel post-pandemia, la dinamica è comunque positiva, con una crescita complessiva di 3,9 punti percentuali.

L'analisi per classi di addetti mostra segnali di crescita delle piccole e medie imprese (10-249 addetti) più deboli rispetto alle grandi imprese con almeno 250 addetti (rispettivamente +3,9 e +8,3 punti percentuali). Si determina perciò un aumento della distanza tra grandi e piccole e medie imprese e un ritardo delle PMI italiane (13,1%) rispetto alla media Ue27 (15,4%). Nel 2022 la quota di imprese italiane di maggiore dimensione che nell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali (26,1%) segna un sorpasso delle omologhe

europee (21,3%) ma tra il 2019 e il 2022 le grandi imprese spagnole registrano comunque un tasso di crescita doppio (+94%) rispetto alle italiane (+47%) (Figura 13).

Figura 13. Imprese con almeno 10 addetti che hanno venduto via web a consumatori finali, in Italia, nell'Ue27 e nei principali paesi europei, per classe di addetti (a). Anni 2019 e 2022. Valori percentuali



La pandemia ha costituito una leva per l'avvio o l'aumento degli sforzi per sviluppare i canali di vendita online e reagire all'emergenza sanitaria. Nell'ultimo anno il valore scambiato online è cresciuto sensibilmente, passando dal 12,9% al 17,8% del fatturato totale. Invece, la disposizione delle imprese italiane con almeno 10 addetti alla vendita online²⁰, già aumentata tra il 2019 e il 2021 (dal 14,0% al 18,4%), nel 2022 rimane stabile (18,3%) e più bassa della media Ue27 (22,8%).

Questa limitata propensione all'*e-commerce* delle imprese italiane al confronto con le europee ha ridotto gli effetti positivi dell'adozione di alcune tecnologie digitali come *cloud computing*, fatturazione elettronica, robotica incluse nella terza dimensione del Digital Economy and Society Index-Desi²¹ che, nel 2022, ha posto l'Italia all'ottavo posto per digitalizzazione delle imprese ma al ventesimo per la sua componente dell'*e-commerce*.

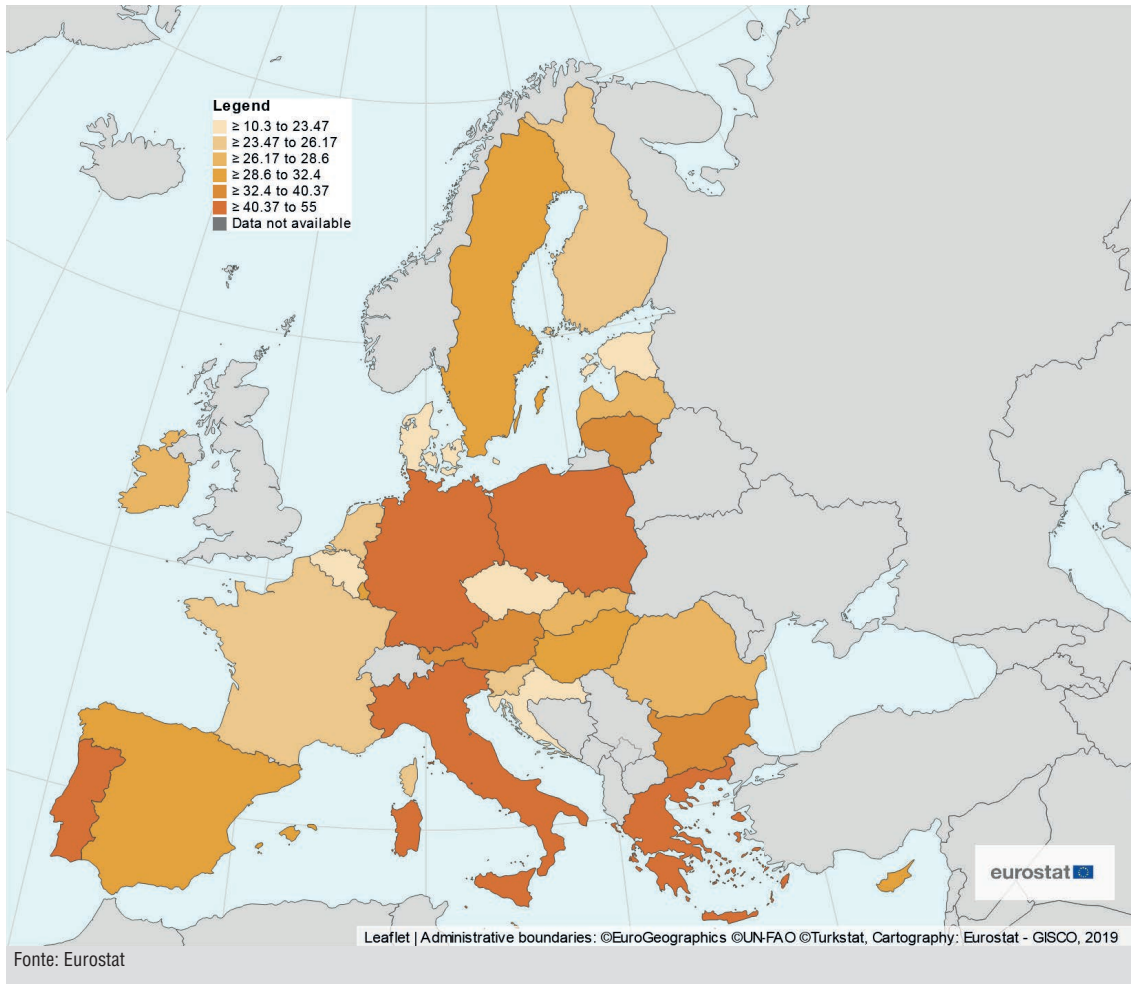
Data la concentrazione delle imprese italiane attive nell'*e-commerce* nei settori più orientati alla vendita a consumatori finali (commercio, manifattura, ristorazione e alloggi), il peso delle imprese che vendono via web B2C sul totale di quelle che vendono via web, è cresciuto in Italia dal 78,6% del 2019 a circa l'86% degli ultimi due anni, ed ha superato la media Ue27, che nello stesso periodo è rimasta stabile intorno all'80%.

²⁰ Le vendite online (*e-commerce*) includono quelle effettuate via web e quelle effettuate attraverso lo scambio automatico di dati relativi agli ordini (EDI).

²¹ [The Digital Economy and Society Index \(DESI\) | Shaping Europe's digital future \(europa.eu\)](https://europa.eu). La dimensione *e-commerce* del DESI considera tre indicatori: PMI con vendite online di almeno l'1% del fatturato; PMI con vendite online in altri paesi dell'UE; Fatturato totale delle PMI derivante dalle vendite online. Con l'istituzione del Programma strategico per il decennio digitale 2030 ([Decisione \(UE\) 2022/2481 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022](#)) l'indice DESI diventa parte integrante della relazione sullo stato del decennio digitale e verrà utilizzato per monitorare i progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi digitali fissati e in relazione anche ad alcuni aspetti del dispositivo per la ripresa e la resilienza.

Una misura di intensità relativa alle vendite via web B2C richiesta da Eurostat fa riferimento alle imprese che hanno venduto a clienti finali (B2C) per almeno il 10% del valore complessivo delle vendite via web. Nel 2022 l'82,4% delle imprese italiane che vendono via web soddisfa questo requisito, a fronte di una media europea del 74,5%. I dati Eurostat mostrano anche che nel 2022 oltre la metà di queste stesse imprese (il 52,5%) faceva ricorso a piattaforme online, una quota particolarmente elevata (35,6% la media Ue27), che attesta l'eccessiva dipendenza delle imprese italiane dagli intermediari dell'*e-commerce* (Figura 14). Una ulteriore lettura sintetica in termini di "intensità digitale" viene proposta nell'approfondimento in questo stesso capitolo.

Figura 14. Imprese con almeno 10 addetti che hanno venduto beni e servizi via web a clienti finali (B2C) per valori almeno pari al 10% del fatturato web e che vendono via piattaforme online nell'Unione europea. Anno 2022

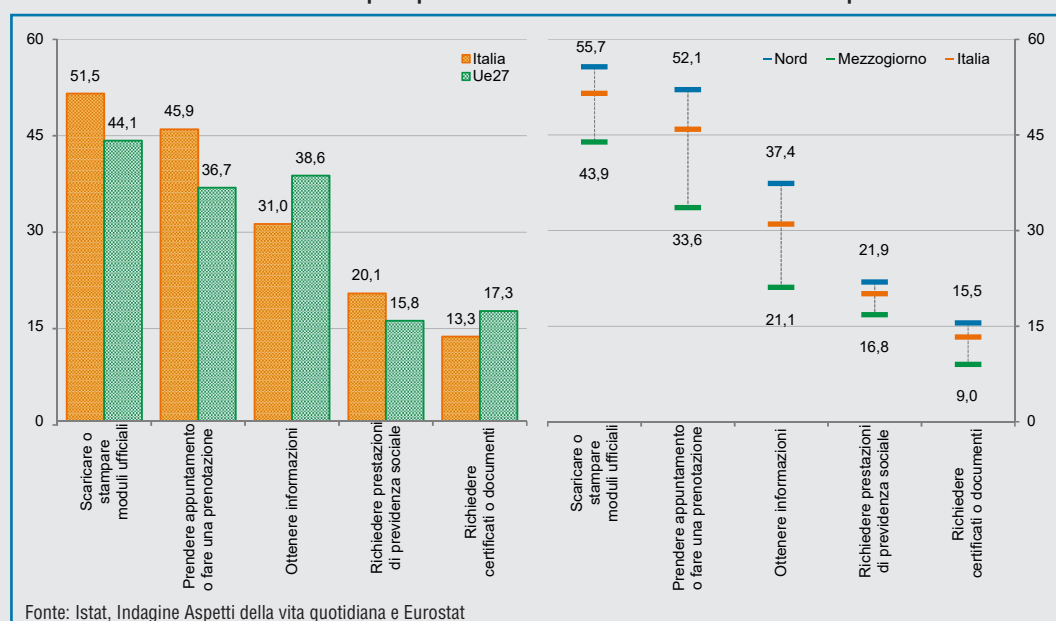


CITTADINI E IMPRESE NELLA TRANSIZIONE DIGITALE

Il 9 marzo 2021 la Commissione europea ha presentato una nuova strategia per la trasformazione digitale dell'Europa, il *Digital Compass*, articolata in quattro assi d'intervento, con *target* da raggiungere entro il 2030, cui potranno indirizzarsi le risorse del *#NextGenerationEU*: imprese, cittadini, Pubblica amministrazione e infrastrutture. Per l'Italia, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede misure dirette alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione, del sistema giudiziario e di quello sanitario; alla modernizzazione delle imprese; allo sviluppo delle competenze digitali di cittadini e lavoratori¹. La crisi pandemica ha messo in luce ritardi, debolezze e fattori di esclusione nella diffusione dell'ICT sia tra le famiglie e gli individui, sia tra gli operatori economici pubblici e privati del nostro Paese. Una lettura congiunta dei principali indicatori forniti dalle rilevazioni sulle ICT è utile ad una maggiore comprensione del quadro in cui si sta attuando la transizione digitale italiana.

Riguardo alla transizione digitale della Pubblica amministrazione (PA) italiana, si registra un avvicinamento del nostro Paese alla media europea rispetto ad alcune attività svolte online dai cittadini nell'ambito dell'*e-government*. Nel 2022 il 31% delle persone di 16-74 anni che hanno usato Internet nei 12 mesi precedenti l'intervista, ha adoperato i siti web o le app della Pubblica amministrazione o dei gestori dei servizi pubblici per ottenere informazioni, rispetto al 38,6% della media Ue27 (Figura A). A ridurre la distanza ha contribuito sia l'aumento del ricorso a questo tipo di servizio in Italia, la cui differenza dalla media Ue27 è passata da 21,2 punti percentuali nel 2021 a 7,6 punti percentuali nel 2022, sia il decremento avvenuto negli altri paesi europei il cui valore medio è passato dal 47,4% al 38,6%. Rispetto all'uso dei siti web della PA o dei gestori dei servizi pubblici per scaricare o stampare moduli ufficiali l'Italia (51,5%) si colloca in una posizione migliore della media dei paesi dell'Unione (44,1%). Questa tipologia di interazione con la PA nell'ultimo anno è cresciuta in tutti i paesi europei, ma l'Italia, con un incremento di ben 24,6 punti percentuali rispetto al 2021, ha più che recuperato il *gap* che la caratterizzava in passato. Nel nostro Paese inoltre è abbastanza diffuso l'accesso ai servizi di *e-government*, in alcuni casi con valori superiori alla media europea. Nel 2022 il

Figura A. Persone di 16-74 anni che negli ultimi 12 mesi hanno utilizzato siti web o app della Pubblica amministrazione in Italia e nell'Ue27 per tipo di attività svolta online Anno 2022. Valori percentuali



1 Cfr. nota 17.

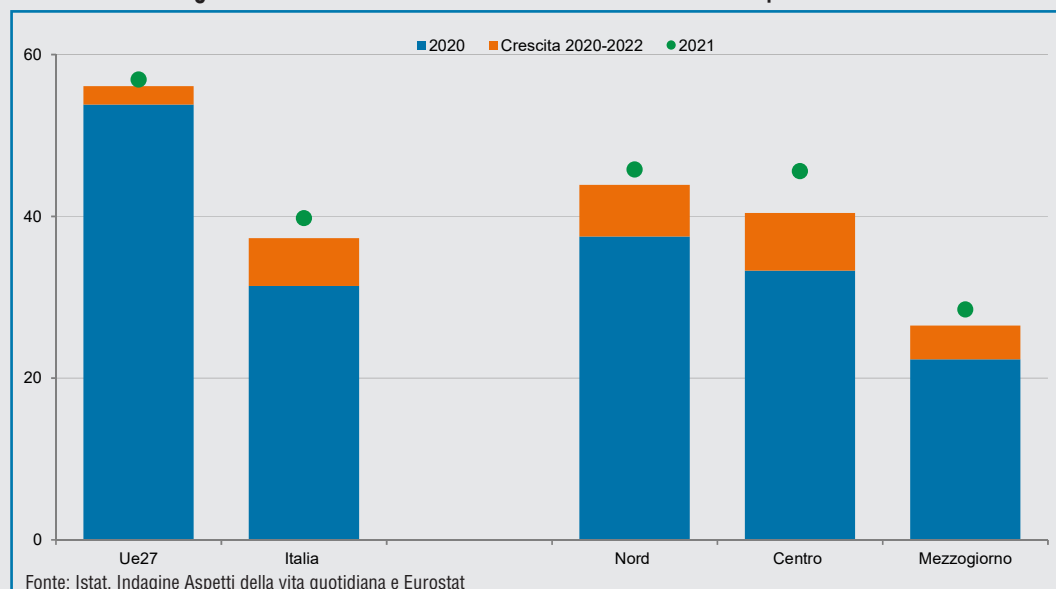
20,1% delle persone di 16-74 anni che hanno usato Internet nei 12 mesi precedenti l'intervista, ha richiesto online prestazioni di previdenza sociale contro il 15,8% della media Ue27; il 45,9% ha preso un appuntamento mediante un sito web o app della PA rispetto al 36,7% della media Ue27; il 13,3% dichiara di aver fatto la richiesta online di certificati o documenti valore quest'ultimo, appena sotto la media Ue27 (17,3%).

Sono soprattutto le persone di 35-44 anni ad utilizzare Internet come canale di scambio e di comunicazione con la PA per tutte le attività considerate. A livello territoriale si conferma il divario tra Nord e Sud: al Mezzogiorno si osservano le quote più basse di chi ha utilizzato il web per relazionarsi con la Pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda invece gli acquisti in *e-commerce*, l'Italia continua a rimanere ben al di sotto della media europea. Nel 2022 tra le persone di 16-74 anni che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi, il 37,3% ha ordinato o comprato merci o servizi nei 3 mesi precedenti l'intervista rispetto al 56,1% della media Ue27 (Figura B). Tra il 2020 e il 2021 nel nostro Paese si era osservata una crescita di 8,4 punti percentuali (dal 31,4% al 39,8%) ma nell'ultimo anno si è avuto un calo (-2,5 punti percentuali), che trova spiegazione anche nella fine delle restrizioni dovute alla pandemia, e si riscontra in altri paesi europei come Danimarca, Germania, Olanda e Francia.

Come per l'uso di Internet, si osservano forti differenze legate all'età e al genere. Il commercio online è infatti più diffuso tra le persone di 16-44 anni e tra gli uomini, anche se tra i più giovani (16-24 anni) il divario di genere si inverte a vantaggio delle donne. Il *gap* tra Centro-nord e Mezzogiorno resta ampio nei tre anni monitorati (2020, 2021 e 2022). Le quote più elevate di persone che ricorrono al commercio elettronico si confermano al Nord e al Centro, qui però si è registrato il calo maggiore nell'ultimo anno (-5,2 punti percentuali).

Figura B. Persone di 16-74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi e hanno effettuato acquisti online negli ultimi 3 mesi in Italia e nell'Ue27. Anni 2020-2022. Valori percentuali.



I dati disponibili sull'utilizzo dell'ICT da parte delle imprese con almeno 10 addetti, tra il 2018 e il 2022, hanno rilevato per l'Italia una transizione digitale a due velocità (Tavola A). Da una parte si evidenziano marcati miglioramenti per alcuni indicatori legati alla connettività a velocità di almeno 30 Mbit/s in banda larga fissa (dal 37,4% all'82,8%), all'utilizzo di servizi in *cloud* (dal 22,5% al 60,5%) o di strumenti di digitalizzazione normati quali la fatturazione elettronica (dal 41,6% al 94,9%), dall'altra si registrano tassi di crescita molto lenti, come per

le vendite online (+4 punti percentuali dal 2018 al 2022) e via web (+3,4 punti percentuali), o quote ancora molto basse per indicatori relativi a aspetti più innovativi quali l'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale (IA) e l'analisi di big data per i quali, peraltro, il *Digital Compass* ha definito l'obiettivo della quota del 75% di imprese utilizzatrici entro il 2030². Del resto, la carenza di competenze specialistiche in ICT, così come per le competenze digitali degli individui, si riscontra anche nelle imprese italiane con almeno 10 addetti che, nell'anno 2022, hanno fatto ricorso a personale specializzato in ICT nel 13,4% dei casi contro il 21% della media Ue27.

Tavola A. Digitalizzazione delle imprese con almeno 10 addetti in Italia e nell'Ue27. Anni 2018-2022. Valori percentuali

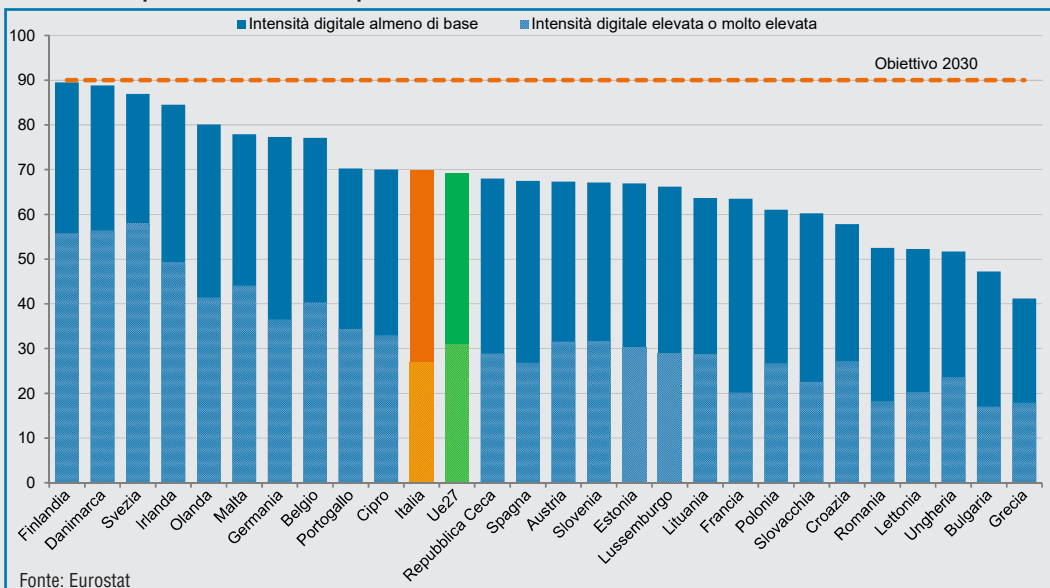
Indicatori di digitalizzazione	2018		2019		2020		2021		2022	
	Italia	Ue27	Italia	Ue27	Italia	Ue27	Italia	Ue27	Italia	Ue27
Imprese con velocità di connessione in banda larga fissa ad almeno 30 Mbit/s	29,0	43,5	37,4	49,3	71,1	76,5	78,3	80,8	82,8	84,2
Imprese che acquistano servizi cloud	22,5	23,9	59,1	36,1	60,5	41,0
Imprese che fatturano elettronicamente	41,6	24,8	94,9	32,2
Imprese con specialisti ICT	16,1	18,9	16,0	19,3	12,6	19,3	13,4	21,0
Imprese che utilizzano robot	8,7	6,7	8,8	6,9	8,7	6,3
Imprese che utilizzano tecniche di IA	6,2	7,9
Imprese che analizzano big data (al loro interno o avvalendosi di altre imprese)	8,6	14,2
Imprese che hanno venduto online nell'anno precedente	14,2	19,2	14,0	19,7	16,3	21,0	18,4	22,3	18,3	22,8
Imprese che hanno venduto via web nell'anno precedente	12,1	15,8	11,9	16,0	13,7	17,6	16,2	19,0	15,5	19,4

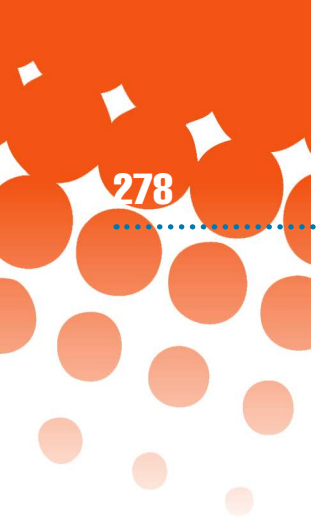
Fonte: Eurostat

Un ulteriore obiettivo fissato dal *Digital Compass* riguarda l'ambiziosa previsione del 90% delle piccole e medie imprese (PMI) europee con almeno un livello base di intensità digitale, ovvero che possiedano almeno 4 delle 12 caratteristiche che contribuiscono alla definizione dell'indice denominato *Digital Intensity Index* (DII). Sebbene i 12 indicatori in base ai quali viene valutato il comportamento delle imprese con 10-249 addetti varino negli anni, non consentendo un confronto longitudinale in termini di livelli, è possibile individuare, in ciascun anno, il posizionamento relativo dell'Italia rispetto agli altri paesi. Si evidenzia un salto tra il 2018 e il 2022 dalla ventesima alla undicesima posizione in termini di digitalizzazione di base delle PMI italiane, da attribuire soprattutto agli indicatori segnalati in precedenza (connettività, *cloud computing*, fatturazione elettronica). A questo relativo miglioramento, che porta l'Italia (69,9%) appena al di sopra della media europea, si oppone, nel 2022, un allontanamento dalla media Ue27 (30,8%) della quota di PMI italiane che sono valutate ad intensità digitale elevata o molto elevata (26,8%) perché attive in almeno 7 delle 12 attività monitorate dall'indice (Figura C).

² https://commission.europa.eu/system/files/2023-01/cellar_12e835e2-81af-11eb-9ac9-01aa75ed71a1.0001.02_DOC_1.pdf

Figura C. Piccole e medie imprese (10-249 addetti) con intensità digitale almeno di base in Italia e nei paesi europei. Anno 2022. Valori percentuali





Gli indicatori

1. **Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* svolte dalle imprese, istituzioni pubbliche, Università (pubbliche e private) e dal settore non profit sul Pil. La spesa e il Pil vengono considerati in milioni di euro correnti.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici
2. **Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: OCSE, Database Regpat
3. **Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale:** Ricerca e sviluppo, prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o di intrattenimento; *software* e basi di dati. Valori concatenati, Indicizzati 2015=100.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale
4. **Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e di processo nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey)
5. **Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 6,7 e 8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
6. **Occupazione culturale e creativa:** Percentuale di occupati in professioni o settori di attività culturali e creativi (Isco-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
7. **Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali.
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Censimento permanente della popolazione
8. **Utenti regolari di Internet:** Percentuale di persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
9. **Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet:** Percentuale di famiglie che dispongono di connessione a Internet e di almeno un personal computer (inclusi computer fisso da tavolo, computer portatile, notebook, tablet; sono esclusi smartphone, palmare con funzioni di telefonia, lettore di e-book e console per videogiochi).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
10. **Comuni con servizi per le famiglie interamente on line:** Percentuale di Comuni che erogano on line almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento on line).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni
11. **Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali:** Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che nel corso dell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali (B2C). Dall'anno d'indagine 2021 sono considerate le attività economiche dalla divisione 10 alla 82 in base alla nuova classificazione Ateco 2007 (ad esclusione della sezione K-Attività finanziarie e assicurative). Dallo stesso anno di indagine, l'unità di analisi per la quale vengono fornite le stime è l'enterprise, ovvero una unità statistica che può essere costituita da una o più unità giuridiche.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Investimenti in pro- dotti della proprietà intellettuale (c)	Innovazione del sistema produttivo (d)	Lavoratori della conoscenza (e)
	2020	2019	2022	2020	2022
Piemonte	2,33	112,6	...	58,3	16,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,58	31,8	...	35,3	14,0
Liguria	1,56	50,5	...	54,8	18,4
Lombardia	1,36	142,7	...	46,5	17,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,21	114,9	...	46,7	14,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,90</i>	<i>124,5</i>	...	<i>45,3</i>	<i>13,5</i>
<i>Trento</i>	<i>1,58</i>	<i>105,6</i>	...	<i>48,6</i>	<i>16,2</i>
Veneto	1,38	134,5	...	52,3	15,6
Friuli-Venezia Giulia	1,74	114,4	...	52,2	15,8
Emilia-Romagna	2,11	197,0	...	52,0	18,3
Toscana	1,66	87,0	...	43,6	16,7
Umbria	1,06	38,9	...	51,6	16,8
Marche	1,03	73,4	...	59,0	16,4
Lazio	1,98	35,9	...	46,6	23,2
Abruzzo	1,03	41,9	...	51,9	17,9
Molise	1,04	28,3	...	34,2	18,9
Campania	1,34	18,2	...	48,3	19,2
Puglia	0,85	14,4	...	48,2	16,4
Basilicata	0,68	6,3	...	44,8	16,3
Calabria	0,61	12,0	...	47,8	17,1
Sicilia	0,90	12,5	...	40,0	17,7
Sardegna	0,91	10,6	...	40,1	16,8
Nord	1,63	137,4	...	53,5	17,1
Nord-ovest	1,59	124,9	...	55,0	17,5
Nord-est	1,68	154,6	...	51,6	16,6
Centro	1,72	56,9	...	47,9	19,7
Mezzogiorno	1,00	16,2	...	46,1	17,7
Sud	1,04	12,0	...	48,2	17,8
Isole	0,90	18,2	...	40,0	17,4
Italia	1,51	80,7	120,0	50,9	17,8

(a) Percentuale in rapporto al Pil;

(b) Per milione di abitanti;

(c) Valori concatenati, indicizzati 2015=100;

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti;

(e) Per 100 occupati;

(f) Per mille residenti di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato);

Occupazione culturale e creativa (e)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)	Utenti regolari di Internet (g)	Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (h)	Comuni con servizi per le famiglie interamente on line (i)	Imprese con vendite via web a clienti finali (d)
2022	2021	2022	2022	2018	2022
3,5	0,4	75,4	67,9	15,0	11,7
2,9	-9,2	75,3	67,5	21,6	19,7
2,9	0,7	76,4	66,2	13,2	6,2
4,1	14,6	80,1	72,9	41,3	12,4
3,7	3,1	81,5	77,5	17,1	20,8
3,6	1,9	80,7	76,2	22,5	24,8
3,9	3,9	82,2	78,8	13,6	15,0
4,0	-0,5	78,7	73,3	43,4	11,2
2,9	-0,6	78,5	71,6	20,0	12,8
2,9	17,8	78,7	68,0	45,6	11,4
4,6	3,9	76,4	68,9	39,1	11,8
3,8	-7,0	75,4	66,9	28,3	15,8
3,5	-7,4	76,0	71,4	17,5	9,1
4,8	7,3	77,9	71,7	20,9	16,7
2,3	-12,9	73,4	67,2	12,5	13,8
1,9	-30,0	73,7	64,7	5,9	12,5
2,8	-22,2	71,8	65,3	18,5	18,6
2,5	-21,8	70,3	60,3	25,2	11,1
2,4	-37,0	70,3	58,3	15,3	13,9
2,0	-32,9	64,5	56,9	8,7	11,0
2,5	-23,5	70,6	60,6	12,3	20,1
2,3	-11,8	72,1	67,3	21,8	18,2
3,7	8,7	78,6	71,0	30,4	12,1
3,8	13,7	78,4	70,8	28,2	11,9
3,4	5,1	78,9	71,4	34,9	12,4
4,5	3,4	77,0	70,4	25,9	13,7
2,5	-22,7	70,6	62,4	15,6	16,1
2,5	-57,0	70,5	62,5	15,0	14,8
2,4	-8,6	71,0	62,3	16,9	19,6
3,5	-2,7	75,6	68,2	25,1	13,3

(g) Per 100 persone di 11 anni e più;

(h) Per 100 famiglie;

(i) Per 100 Comuni;

12. Qualità dei servizi¹

Gli indicatori considerati in questo dominio consentono di monitorare, attraverso un quadro informativo articolato, la situazione del Paese relativamente all'offerta di servizi sanitari, socio-assistenziali, di pubblica utilità e di mobilità.

La maggior parte delle misure della qualità dei servizi hanno mostrato un miglioramento negli anni precedenti la pandemia, tra il 2010 e il 2019. Si osserva infatti un aumento della copertura di internet veloce, della diffusione della raccolta differenziata dei rifiuti, della percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata e della dotazione di personale sanitario. Contemporaneamente diminuiscono le difficoltà di accesso ai servizi di pubblica utilità, le irregolarità nella distribuzione dell'acqua e le rinunce alle visite mediche.

Persistono, tuttavia, alcune criticità nello stesso arco temporale. Si registra un peggioramento nelle irregolarità del servizio elettrico, nei servizi di mobilità sia dal lato dell'offerta di trasporto pubblico locale (con una riduzione di circa 1.300 posti-km), sia dal lato della domanda (con una riduzione di 4,5 punti percentuali degli utenti assidui del trasporto pubblico). Inoltre per alcuni indicatori del settore sanitario emergono segnali di sofferenza anche nel periodo pre-pandemico: sono diminuiti i posti letto ad elevata assistenza, aumentano le emigrazioni ospedaliere e i medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre la soglia massima. Durante il 2020 e il 2021 i servizi sanitari e quelli di mobilità sono, com'è noto, tra quelli che hanno maggiormente risentito dell'impatto della pandemia e delle misure adottate per il suo contenimento.

Il confronto con il periodo pre-pandemico mostra una situazione molto diversificata. Per quanto riguarda l'area sanitaria, l'assistenza domiciliare ha continuato a crescere così come la dotazione di personale medico, mentre la dotazione di infermieri e ostetriche è rimasta sostanzialmente invariata.

L'indicatore sulle rinunce alle visite mediche o agli esami diagnostici, che aveva subito un aumento durante la pandemia per le restrizioni e le chiusure degli ambulatori, oltre che per la scelta di rinviare per timore dei contagi, nel 2022 torna quasi ai livelli del periodo pre-pandemico, ma emergono ancora aspetti critici sul motivo della rinuncia.

Le emigrazioni ospedaliere, che nel 2020 hanno subito un calo, in parte legato all'impossibilità di spostarsi fuori della propria zona di residenza determinata dalla situazione pandemica, nel 2021 fanno registrare di nuovo un aumento, anche se non ancora tale da riportarle ai livelli pre-pandemia.

Per quanto riguarda la mobilità, l'utilizzo assiduo di mezzi pubblici, dopo la riduzione nel 2020, ha ripreso a crescere ma anche in questo caso non si è ancora tornati ai livelli del periodo pre-pandemico; sicuramente l'incremento dello *smart working* ha portato a una riduzione di coloro che utilizzano quotidianamente i mezzi pubblici per gli spostamenti casa-lavoro, inoltre le persone hanno modificato le loro abitudini, privilegiando, ad esempio, gli spostamenti a piedi per i tratti brevi. Tra chi li utilizza assiduamente si rileva in aumento il livello di soddisfazione nel ricorso ai mezzi pubblici.

Per quanto riguarda i servizi di pubblica utilità, anche negli ultimi anni continuano a diminuire le famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere i servizi essenziali e continua ad aumentare la copertura di internet veloce e della raccolta differenziata dei rifiuti. Al contrario

¹ Questo capitolo è stato curato da Manuela Michelini. Hanno collaborato: Lidia Gargiulo, Alessandra Burgio, Alessia D'Errico, Valentina Joffre.

si inverte l'andamento delle discontinuità nel servizio idrico e elettrico, con l'aumento della percentuale di famiglie che dichiarano irregolarità nella distribuzione dell'acqua, mentre si riducono le interruzioni del servizio elettrico.

Tabella 1. Indicatori del dominio qualità dei servizi: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (b)	2010	2020	69,6	●	●	-	-
Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	2015	2021	2,9	●	●	-	-
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (a)	2010	2021	5,7	●	●	-	-
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	2010	2022	9,7	●	●	●	●
Irregolarità del servizio elettrico	2010	2021	2,1	●	●	-	-
Posti-km offerti dal Tpl (b)	2010	2020	3622	●	●	-	-
Soddisfazione per i servizi di mobilità	2010	2022	23,9	●	●	●	●
Utenti assidui dei mezzi pubblici	2010	2022	11,8	●	●	●	●
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	2018	2022	53,5	●	●	●	●
Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2010	2021	58,7	●	●	-	-
Posti letto per specialità ad elevata assistenza (b)	2010	2020	3,0	●	●	-	-
Emigrazione ospedaliera in altra regione	2010	2021	7,8	●	●	-	-
Rinuncia a prestazioni sanitarie	2017	2022	7,0	●	●	●	●
Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (b)	2010	2020	38,2	●	●	-	-
Medici	2012	2022	4,2	●	●	●	●
Infermieri e ostetriche	2013	2021	6,5	●	●	-	-

LEGENDA
 ● Migliore ● Peggiore ● Stabile - Confronto non disponibile

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Confronto basato su media a tre termini.
 (b) Dato 2021 non disponibile, variazione calcolata tra 2019 e 2020.
 Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo).

Tutte e tre le aree in cui si articola questo dominio, ovvero sanità, mobilità e pubblica utilità, sono interessate dagli interventi previsti nel PNRR. Il Piano prevede, infatti, investimenti e riforme per incentivare l'economia circolare e migliorare la gestione dei rifiuti, per rinnovare il trasporto pubblico locale (Missione 2), per migliorare le prestazioni sanitarie erogate sul territorio e una più efficace integrazione di tutti i servizi socio-sanitari (Missione 6), ma anche per ampliare la diffusione delle connessioni veloci a Internet (Missione 1). Come noto gli investimenti sono accompagnati da un piano di riforme, orizzontali (PA e giustizia) e abilitanti (semplificazione e concorrenza) che puntano, poi, a migliorare a monte l'efficienza e l'equità nell'erogazione dei servizi ai cittadini. Sono quindi molti gli obiettivi del Piano che, se raggiunti, potranno avere una ricaduta nei prossimi anni sul benessere dei cittadini misurato attraverso gli indicatori del dominio.

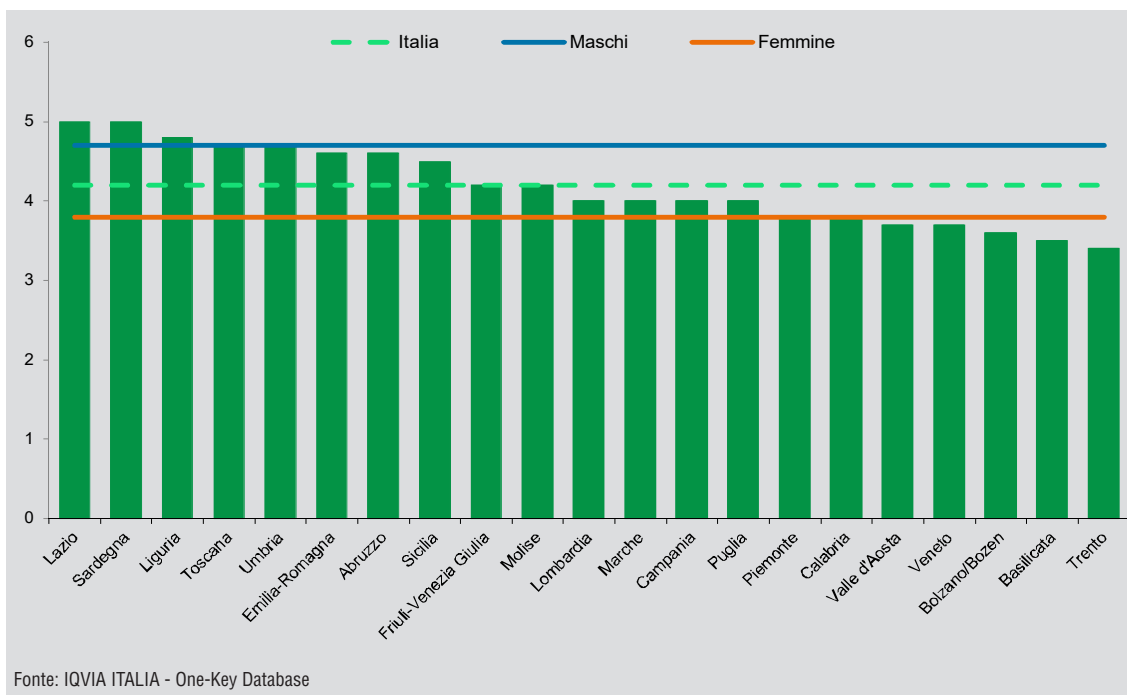
Personale medico in lieve aumento

La pandemia ha fatto emergere l'esigenza di investire nel Sistema Sanitario Nazionale risorse adeguate, per essere in grado di tutelare la salute pubblica in condizioni ordinarie e non. Per fronteggiare l'emergenza, sono state possibili procedure straordinarie di reclutamento del personale per il potenziamento, in particolare, delle reti di assistenza territoriale e di alcuni reparti ospedalieri in deroga alla disciplina vigente. Ciò ha permesso ai sistemi sanitari regionali di contrastare la crisi epidemiologica, sebbene non siano ancora note le conseguenze di medio e lungo periodo sulla salute della popolazione.

Il potenziamento del personale medico negli ultimi 3 anni ha portato ad un aumento della dotazione di medici, da 4,0 per 1.000 abitanti nel 2020 a 4,2 nel 2022.

A livello territoriale, l'aumento è generalizzato ma si confermano evidenti differenze regionali con una maggiore disponibilità di medici nel Lazio, in Sardegna e in Liguria, con quasi 5 medici per 1.000 abitanti, e una minore disponibilità nelle province autonome di Trento e Bolzano e in Basilicata con circa 3,5 medici per 1.000 abitanti.

Figura 1. Numero di medici per sesso e regione. Anno 2022. Valori per 1.000 abitanti.



Persiste una forte differenza di genere tra i medici: nel 2022 ci sono 4,7 uomini contro 3,8 donne per 1.000 abitanti. Tale differenza si è ridotta rispetto a 10 anni prima, grazie all'aumento di donne che hanno scelto la professione medica: nel 2012 si contavano 4,8 uomini per 1.000 abitanti, mentre le donne erano solo 2,9.

Stabile la dotazione di infermieri e ostetriche, alta fiducia nel personale sanitario

Nel 2021 infermieri e ostetriche sono 6,5 per 1.000 abitanti, erano 6,6 nell'anno precedente. Sono, infatti, ancora in atto le procedure di stabilizzazione del personale sanitario assunto durante l'emergenza pandemica da *COVID-19*, che potranno determinare un aumento della dotazione nei prossimi anni.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del personale infermieristico nel 2021: nel Nord-est e al Centro tale quota è rispettivamente 6,8 e 7,1 per 1.000 abitanti, mentre nel Nord-ovest e nelle Isole si registrano solo 6 infermieri per 1.000 abitanti. La Calabria è la regione con la minor dotazione, pari a 5,6 per 1.000 abitanti, mentre i territori con maggior disponibilità di personale infermieristico sono il Molise (8,6), seguito dalla provincia autonoma di Trento (8,1), Liguria e Umbria (7,7).

A partire dal 2020, con l'avvio della pandemia, la figura di medici e infermieri è stata al centro dell'attenzione pubblica. La fiducia che le persone nutrono verso medici e altro personale sanitario monitorata, dal 2021, dall'indagine Aspetti della vita quotidiana, è elevata: nel 2022 il voto medio attribuito ai medici è stato 7,1, 7,0 quello riferito ad altro personale sanitario, con oltre il 40% della popolazione che ha dato un punteggio di fiducia pari o superiore a 8 in entrambi i casi. Si evidenzia, però, un calo di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente nella quota di molto soddisfatti: per i medici si passa da 49,3 a 46,4%; per l'altro personale si passa da 46,4 a 43,3%. Non si tratta, tuttavia, di un calo generalizzato nella fiducia che si mantiene stabile ad esempio nei confronti delle Forze dell'ordine, dei Vigili del fuoco e degli scienziati. La fiducia nel personale sanitario mostra un forte gradiente territoriale, con livelli più elevati al Nord e più bassi nel Mezzogiorno: per i medici si passa dal voto medio di 7,3 del Nord, con la metà dei cittadini che ha assegnato un punteggio uguale o maggiore di 8, al 6,9 del Mezzogiorno, dove solo il 39,2% delle ha assegnano almeno un voto pari a 8. Analoga la situazione per l'altro personale sanitario, con il voto medio che passa da 7,2 nel Nord a 6,8 nel Mezzogiorno.

Percentuali più elevate di punteggi insufficienti (0-5) nella fiducia di medici e altro personale sanitario si riscontrano in Calabria (25,2% per i medici e 26,1% per l'altro personale), in Molise (21,3% per i medici e 21,7% per l'altro personale) e in Sardegna (20,2% per i medici e 20,6% per l'altro personale).

Diminuiscono i medici di medicina generale e aumenta il sovraccarico di assistiti

Nel 2020, il 38,2% dei medici di medicina generale supera la soglia massima di 1500 assistiti stabilita per legge in Italia. Tale dato è in continua crescita dal 2010 quando era pari al 25%, a causa della diminuzione dei medici di medicina generale (erano 42.428 nel 2019 e sono scesi a 41.707 nel 2020). Il problema del sovraccarico, pur riguardando tutto il territorio nazionale, presenta un gradiente Nord-Sud a svantaggio del Nord. Si va dal 53,4% nel Nord-ovest al 49,7% nel Nord-est, al 34,2% nel Centro, al 27,3% nel Sud, fino al 20,1% nelle Isole. Inoltre tale divario si è ampliato negli anni proprio a causa del peggioramento più consistente al Nord.

Le rinunce alle prestazioni sanitarie tornano ai livelli pre-Covid

Uno degli effetti secondari della pandemia è stato quello di mobilitare risorse economiche e umane per affrontare l'emergenza sanitaria, sottraendone in parte alla gestione ordinaria, determinando in questo modo un ulteriore peggioramento di alcuni aspetti critici in termini di accessibilità per tutti alle prestazioni sanitarie.

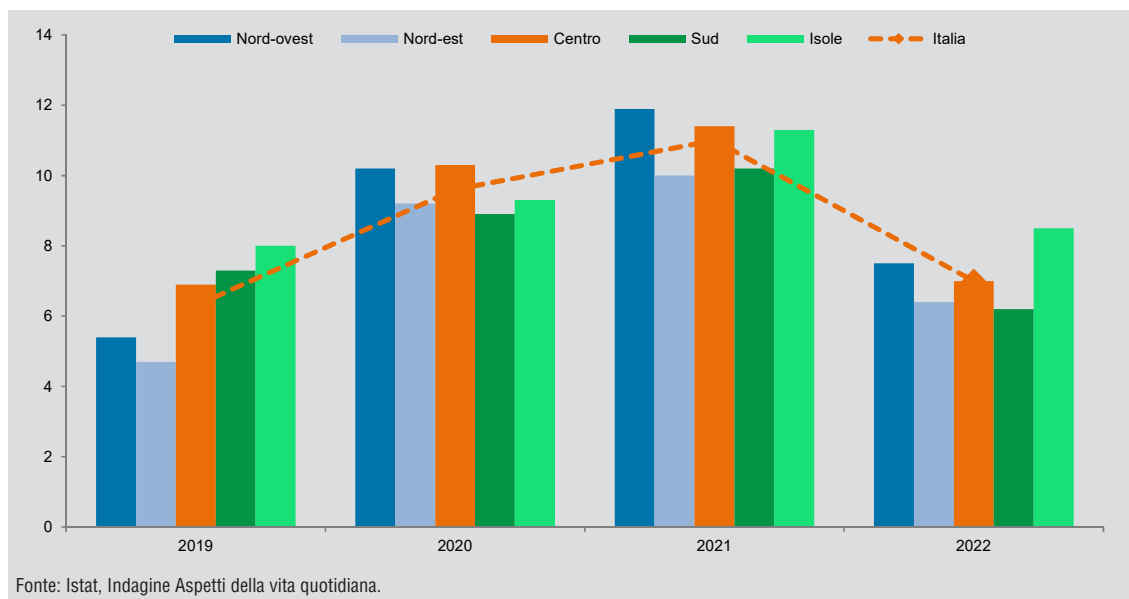
Durante la pandemia, rispetto agli anni precedenti, la quota di persone che hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie era quasi raddoppiata, passando dal 6,3% nel 2019 all'11,1% nel 2021. Nel 2022 si osserva un netto miglioramento, con un ritorno a quote già stimate negli anni antecedenti la pandemia: complessivamente la rinuncia si attesta al 7% con riferimento ai 12 mesi precedenti l'intervista, dato simile a quello rilevato nel 2018 (7,2%), ma più basso dei due anni più critici (9,6% nel 2020 e 11,1% nel 2021).

La stima della rinuncia a prestazioni sanitarie fa riferimento al totale della popolazione in Italia che ha bisogno di visite specialistiche (escluse le visite dentistiche) o esami diagnostici e ha dichiarato di averci rinunciato per problemi economici o legati alle difficoltà di

accesso al servizio, incluse le liste di attesa e a partire dal 2020, include anche la rinuncia per motivi legati alla pandemia da *COVID-19*.

In particolare, la quota di rinuncia per problemi di fruizione della prestazione dovuta al *COVID-19* si è ridotta all'1,2% nel 2022 (era il 5,9% nel 2021). Dal confronto delle motivazioni della rinuncia fornite nel 2022 con gli anni precedenti alla pandemia emerge, inoltre, che le lunghe liste di attesa, sono diventate il motivo più frequente (il 4,2% della popolazione), a fronte di una riduzione della quota di chi rinuncia per motivi economici (era 4,9% nel 2019 e scende al 3,2% nel 2022).

Figura 2. Persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno per ripartizione geografica. Anni 2019 - 2022. Valori percentuali



La stima di rinuncia alle prestazioni sanitarie per il complesso del Paese nasconde alcune peculiarità territoriali: si nota ad esempio che il gradiente che ha sempre caratterizzato questo indicatore con un vantaggio del Nord rispetto al resto delle aree territoriali si è annullato a partire dall'anno della pandemia e ciò continua ad accadere anche nel 2022 (Figura 2), nonostante la flessione della componente di rinunce dovute al *COVID-19*.

Le situazioni più critiche continuano a verificarsi in Sardegna, in Piemonte e in Umbria dove rispettivamente il 12,3%, il 9,6% e l'8,5% delle persone dichiara di aver rinunciato a visite mediche o accertamenti diagnostici, nonostante ne avessero bisogno. La Campania e la provincia autonoma di Bolzano fanno registrare i tassi più bassi con appena il 4,7%.

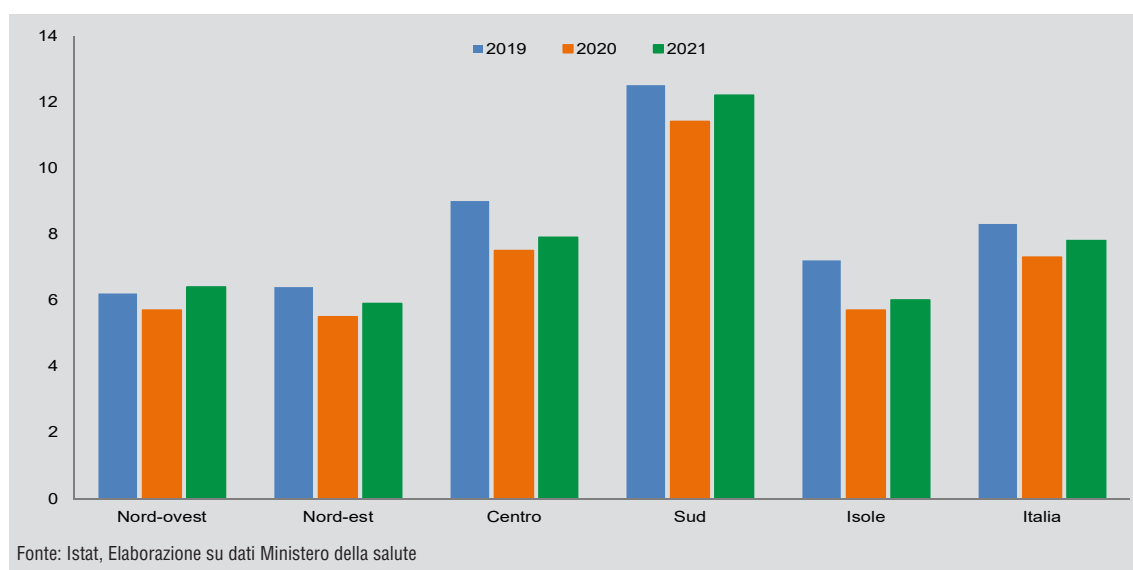
La rinuncia alle prestazioni sanitarie è un fenomeno anche di genere, infatti a partire dai 20 anni sono sempre le donne a rinunciare maggiormente a visite ed accertamenti, e il divario aumenta con l'avanzare dell'età.

In ripresa l'emigrazione ospedaliera dopo l'emergenza sanitaria

La mobilità ospedaliera è soprattutto determinata dalla diversa capacità dei sistemi sanitari regionali di rispondere ai bisogni dei cittadini residenti, e solo in parte è dovuta a scelte di preferenza operate dai cittadini per vicinanza geografica delle strutture al luogo di dimora abituale, anche se diverso dalle regione di residenza.

Nel 2021 le dimissioni ospedaliere in regime ordinario per acuti effettuate in regioni diverse da quella di residenza sono il 7,8%, dato in aumento rispetto al 2020 (7,3%), anno in cui l'emigrazione ospedaliera aveva subito un rallentamento per effetto delle restrizioni legate alla pandemia da *COVID-19*, ma più basso rispetto al valore pre-pandemico (nel 2019 era pari a 8,3%). Nonostante queste variazioni, la geografia rimane sostanzialmente invariata, riflette le grandi diseguaglianze nell'offerta di servizi sanitari tra le varie regioni e, soprattutto, tra il Nord e il Sud del Paese, con ricoveri fuori regione più frequenti al Sud.

Figura 3. Dimissioni ospedaliere in regime ordinario per acuti effettuate in regioni diverse da quella di residenza per ripartizione geografica. Anni 2019-2021. Valori percentuali



La ripresa delle emigrazioni ospedaliere tra 2020 e 2021 ha riguardato tutto il territorio nazionale, ad eccezione del Lazio che rimane stabile al 7,1%; le regioni dove la crescita è stata più consistente, circa 2 punti percentuali, sono la Calabria, la Basilicata, il Molise, la Liguria e la Valle d'Aosta. Tra queste, nelle regioni più piccole, il fenomeno è da sempre particolarmente intenso, anche per la vicinanza di strutture ospedaliere fuori regione: Molise 29,2%, Basilicata 26,9% e Valle d'Aosta 15,4%. In Calabria, invece, la percentuale è pari a 20,8% probabilmente a causa di una carenza infrastrutturale, essendo la regione con la minore dotazione di posti letto in degenza ordinaria per acuti: 2,15 per 1.000 abitanti contro 2,55 della media nazionale nel 2020.

Maggior numero di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari al Nord

In Italia sono 12.630 i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari attivi, con un'offerta di circa 412mila posti letto, pari a 69,6 ogni 10.000 persone residenti. Confrontando l'offerta con quella degli anni precedenti, si osserva un aumento nel periodo 2015-2019 da 64,4 a 70,5 e poi una lieve contrazione nell'ultimo anno. Anche queste strutture hanno risentito fortemente della situazione emergenziale dovuta al *COVID-19* e hanno dovuto affrontare nuove sfide organizzative al fine di fronteggiare le emergenze del periodo. Gli ospiti totali nel 2020 sono stati 342.361, il 10% in meno dell'anno precedente. Il 75% degli ospiti è ultrasessantacinquenne, il 20% ha un'età tra i 18 e 64 anni e il restante 5% è composto da minori.

L'offerta di servizi residenziali è maggiore nel Nord, in particolare nel Nord-est con 99,1 posti letto ogni 10.000 residenti e nel Nord-ovest con 96,2; la situazione è molto diversa nel Sud del Paese dove il dato supera di poco i 33 posti per 10.000 abitanti.

Stabile l'offerta di posti letto ad elevata assistenza

Nel 2020 i posti letto per le specialità ad elevata assistenza² erano 3 ogni 10 mila abitanti, stabili rispetto all'anno precedente. Si conferma anche la diversa distribuzione territoriale dell'offerta di posti letto ad elevata assistenza, con 3,2 posti letto ogni 10.000 abitanti nel Nord, 2,8 nel Centro e 2,9 nel Mezzogiorno. In particolare la maggior disponibilità di posti si rileva nel Molise con 4,6 posti letto ogni 10.000 abitanti, in aumento rispetto al 2019 (4,3), mentre l'offerta è minore in Trentino-Alto Adige (2,3 a Bolzano e 2,5 a Trento), Umbria (2,3), Sardegna (2,4), Friuli-Venezia Giulia (2,5) e Campania (2,5).

Permangono le disparità territoriali nell'assistenza domiciliare

Per la popolazione anziana, con problemi di salute e perdita di autonomia, l'assistenza domiciliare integrata (Adi) consente di ricevere cure rimanendo nel proprio domicilio. Nel 2021, gli anziani di 65 anni e più che hanno usufruito di tale servizio sono 407 mila, pari al 2,9% degli ultrasessantacinquenni. In riferimento alla sola popolazione di 75 anni e più la percentuale di persone che hanno fatto ricorso all'assistenza domiciliare sale al 4,8%.

L'offerta di assistenza domiciliare è quasi nulla in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, dove il servizio è disponibile solo per lo 0,4% degli ultrasessantacinquenni, mentre la situazione è decisamente migliore in Veneto, Sicilia e in Abruzzo dove più di 4 anziani su 100 usufruiscono delle cure a domicilio.

In alcune regioni, per il secondo anno consecutivo continua l'aumento delle cure domiciliari, iniziato nel 2020, tra queste il Lazio, il Veneto (+0,5 punti percentuali) e l'Abruzzo (+0,4 punti percentuali).

La fibra è ora la tecnologia di accesso a banda larga dominante nella metà dei paesi OCSE

Il programma strategico per il decennio digitale, che guiderà la trasformazione digitale dell'Europa, fissa traguardi e obiettivi concreti per il 2030. Tra gli obiettivi c'è il raggiungimento della connettività gigabit in tutte le famiglie dell'Ue e la copertura 5G per tutte le aree popolate.

Per misurare i progressi compiuti verso ciascuno degli obiettivi per il 2030 è stato istituito un sistema di monitoraggio strutturato, trasparente e condiviso basato sull'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI): tra gli indicatori di cui si compone DESI rientra la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (VHCN).

² Cardiochirurgia pediatrica, cardiocirurgia, malattie infettive tropicali, unità spinale, neurochirurgia, psichiatria, nefrologia, emodialisi, neonatologia, neurochirurgia pediatrica, terapia del dolore.

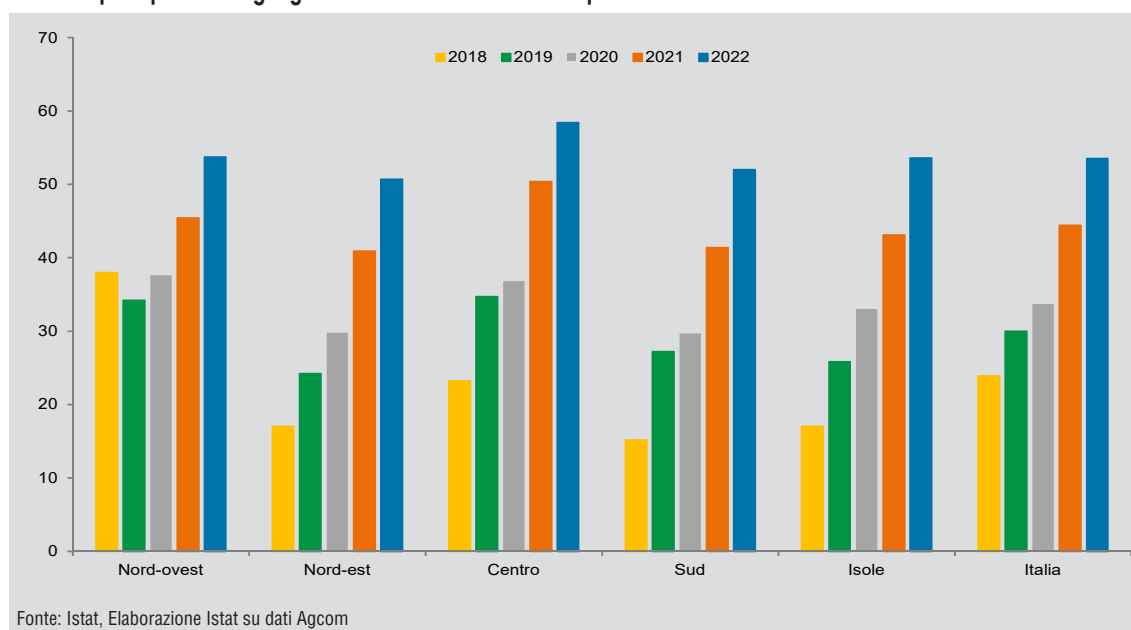
Sono già stati compiuti notevoli progressi nell'introduzione di connessioni di rete fissa ad altissima capacità in tutta l'Ue, infatti, nel 2021, il 70% delle famiglie dell'Ue godeva di una copertura Internet ad alta velocità, rispetto al 16% del 2013.

L'Italia è ancora lontana dal raggiungimento degli obiettivi ma ha fatto recentemente un notevole passo avanti, infatti, nel 2022 la percentuale di famiglie servite da una connessione veloce ha superato la soglia del 50% ed è più che raddoppiata rispetto a 3 anni prima (era 23,9% nel 2018).

In particolare, la necessità di rafforzare la capacità di lavoro da remoto ha alimentato la domanda di connessioni veloce, che forniscono velocità di upload e download elevate, in tutte le aree del Paese, portando ad un aumento dell'indicatore di quasi 11 punti percentuali tra il 2020 e il 2021 (da 33,7% nel 2020 a 44,4% nel 2021).

Nell'ultimo anno l'incremento è leggermente rallentato poiché, man mano che lo sviluppo della rete infrastrutturale va avanti, si coprono aree meno densamente popolate, e ciò genera un incremento più contenuto quando consideriamo le famiglie raggiunte in quel territorio.

Figura 4. Famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità per ripartizione geografica. Anni 2018-2022. Valori percentuali



La distribuzione di una connessione di nuova generazione ad altissima capacità non è omogenea sul territorio nazionale, nel Centro Italia, nel 2022, il 58,4% delle famiglie risiede in una zona coperta dalla connessione VHCN, nel Nord-ovest la percentuale scende a 53,7%, nelle Isole a 53,6%, al Sud a 52% e nel Nord-est solo il 50,7% delle famiglie è servita da questo tipo di connessione.

A livello regionale³ si passa da regioni che hanno una buona rete come il Lazio (61,3%), la Campania (55,1%) e la provincia autonoma di Trento (52,2%), a situazioni critiche in Basilicata e Calabria (26,9% e 22,8%) per arrivare a solo il 12,3% delle famiglie che abitano in una zona servita da internet veloce nella provincia autonoma di Bolzano. Sicuramente la conformazione territoriale non facilita la diffusione della banca larga, infatti anche la Commissione europea ha fissato obiettivi diversi per le aree a bassa densità abitativa.

³ I dati regionali sono relativi all'anno 2021.

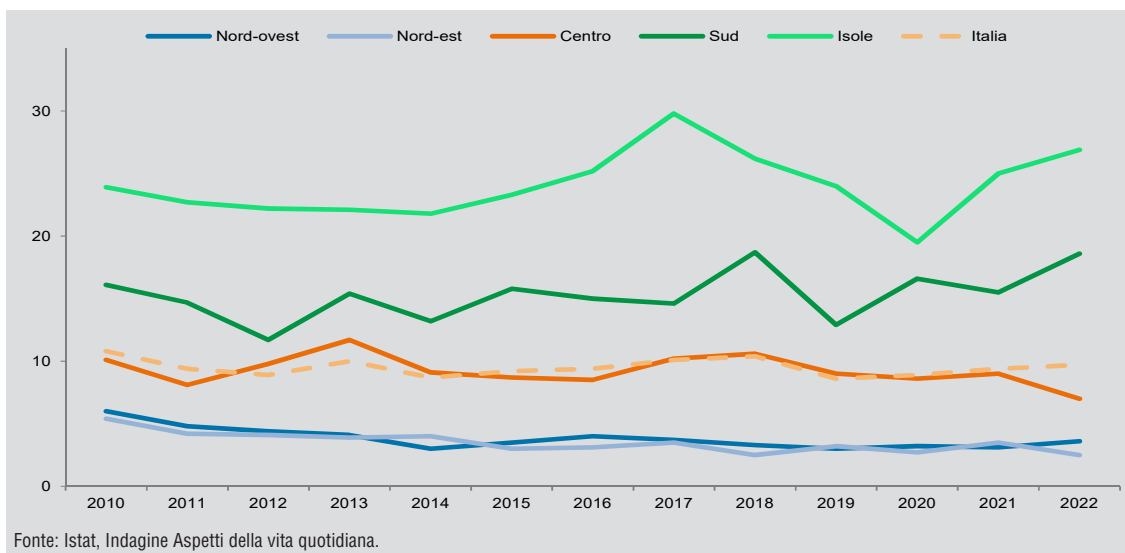
Permangono forti differenze territoriali nell'accesso ai servizi di pubblica utilità

Nel triennio 2020-2022, il 5,7% delle famiglie italiane dichiara di incontrare molte difficoltà nel raggiungere almeno tre servizi essenziali tra farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, supermercati, scuole o stazioni di polizia e di carabinieri. Il mancato accesso ai servizi di pubblica utilità rende più complicata la vita quotidiana; la situazione è particolarmente critica in tutto il Mezzogiorno, dove l'8,4% delle famiglie riscontra questa difficoltà, ad eccezione del Molise dove la percentuale è pari solo al 2,1%. Al Nord, la quota di famiglie che hanno problemi di accesso ai servizi si dimezza rispetto al Mezzogiorno, ed è pari al 3,9%, anche in questo caso con un'eccezione rappresentata dalla Valle d'Aosta, che ha valori simili al Mezzogiorno (7,7%). Il Centro, invece, si attesta sui valori medi nazionali (5,5%). La qualità dei servizi di pubblica utilità è in continuo miglioramento in tutto il territorio nazionale e rispetto al triennio precedente 2017-2019 la quota di famiglie che hanno dichiarato difficoltà di accesso ai servizi di pubblica utilità si è ridotta di 1,2 punti percentuali.

Calabria e Sicilia riscontrano maggiormente irregolarità nella distribuzione dell'acqua

Le famiglie che dichiarano irregolarità del servizio idrico, nel 2022, sono il 9,7%, dato pressoché stabile nell'ultimo triennio. Come è noto, tale quota non è uniforme sul territorio: si passa dal 3,4% del Nord, al 7% del Centro per arrivare al 18,6% del Sud e al 26,7% delle Isole. Le diversità territoriale è ormai strutturale.

Figura 5. Famiglie che dichiarano irregolarità nella distribuzione dell'acqua per ripartizione geografica. Anni 2010-2022. Valori percentuali



Da sempre le situazioni più critiche sono quelle delle famiglie della Calabria (45,1%) e della Sicilia (32,6%), in cui si registra un serio problema infrastrutturale della rete idrica, che causa una costante scarsa qualità dell'offerta del servizio. In Calabria si registra un sensibile peggioramento rispetto all'anno precedente (+16 punti percentuali).

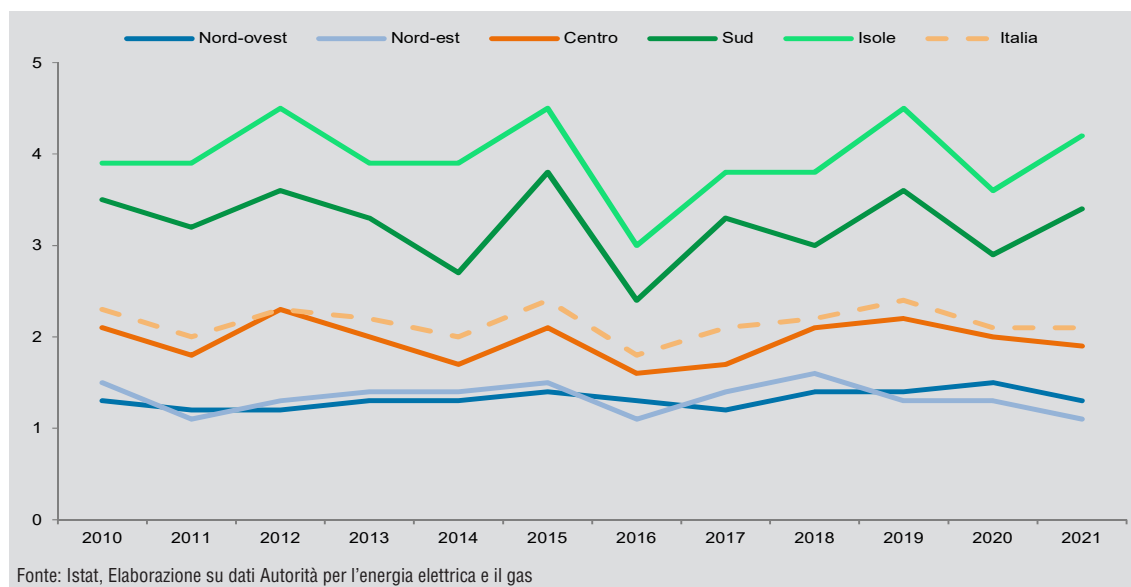
Le irregolarità del servizio idrico sono legate anche alla dimensione comunale. La percentuale di famiglie che denunciano irregolarità è pari all'11,9% nei piccoli comuni tra 2.000 e 10.000 abitanti e all'11,5% nei comuni tra 10.000 e 50.000, mentre si dimezza nei comuni centro delle aree metropolitane (4,1%).

L'irregolarità del servizio elettrico rimane stabile

Tra le infrastrutture che offrono servizi indispensabili ai cittadini, c'è la rete di fornitura di energia elettrica, la cui qualità può essere rappresentata dall'indicatore di frequenza delle irregolarità nell'erogazione. In Italia, nel 2021, l'Autorità per l'energia elettrica (ARERA) ha rilevato 2,1 interruzioni accidentali lunghe (superiori a 3 minuti), senza preavviso, per utente. L'irregolarità del servizio non riguarda l'intero territorio italiano, infatti è quasi assente in Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano e in Friuli-Venezia Giulia dove le interruzioni per utente avvengono meno di una volta l'anno; supera le 3 interruzioni annue per utente in Campania, Calabria, Puglia, mentre in Sicilia la situazione è particolarmente grave perché si arriva a 4,7 interruzioni.

Dall'osservazione degli ultimi anni emerge che, dopo un continuo peggioramento del servizio dal 2016 al 2019, con il picco di 2,4 interruzioni per utente, nel 2020 diminuiscono le interruzioni e non si registrano variazioni nell'ultimo anno.

Figura 6. Interruzioni del servizio elettrico per ripartizione geografica. Anni 2010-2021. Valori percentuali



Raccolta differenziata in miglioramento costante ma non è ancora stato raggiunto l'obiettivo

Grazie alla diversificazione, all'origine, dei flussi di rifiuti recuperabili e/o riciclabili, la raccolta differenziata permette di contenere il conferimento indifferenziato dei rifiuti in discarica. Per incentivare tale metodo di raccolta dei rifiuti da parte dei comuni è stato fissato l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata entro il 2012 (art. 205 del D.Lvo 152/06). In Italia, dei 7.903 comuni presi in considerazione, nel 2021, tale obiettivo è stato raggiunto

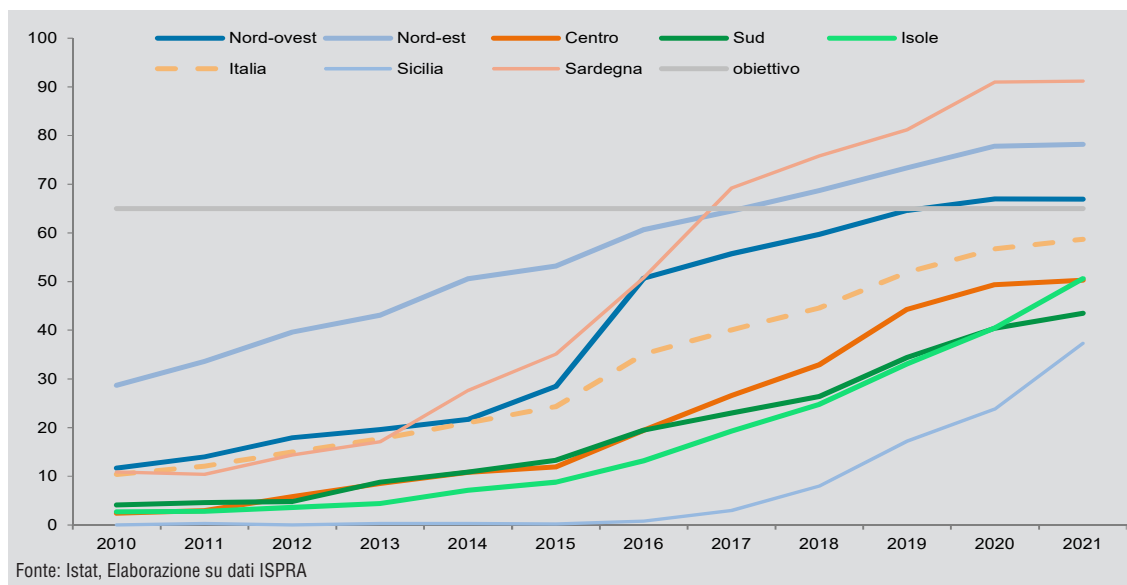
da 5.265 comuni. Nonostante i comuni stiano lavorando per il miglioramento del servizio di raccolta dei rifiuti, c'è ancora molto da fare. La raccolta differenziata si compone per la maggior parte di organico che rappresenta il 39,0% dei rifiuti differenziati, seguono carta e cartone (19,1%), vetro (11,9%) e plastica (8,8%).

Il 58,7% della popolazione residente in Italia vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata, ma il servizio non è uniforme in tutto il territorio. Sono le regioni del Nord ad essere più avanti con il 71,7% delle persone residenti in comuni virtuosi, seguono quelle del Centro (50%), mentre le maggiori difficoltà si registrano nel Mezzogiorno dove la quota è appena il 45,8%.

In particolare, nel Nord, quasi tutti i comuni della provincia autonoma di Trento sono riusciti ad arrivare al traguardo (158 comuni su 166), e il 97,8% delle persone vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo; tale quota è superiore all'80% anche in Veneto (88,8%) e in Valle d'Aosta (80,6%), mentre si dimezza in Liguria dove appena il 38,2% delle persone vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo.

Nel Centro spiccano in positivo le Marche che fanno registrare una percentuale pari all'85,6% e in negativo il Lazio con appena il 31,7% dei residenti. La situazione nel Mezzogiorno è critica in tutte le regioni, anche a causa del ritardo nell'avvio della raccolta differenziata, fa eccezione solo la Sardegna dove il 91,2% delle persone vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo.

Figura 7. Popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore e uguale al 65% per ripartizione geografica. Anni 2010-2021. Valori percentuali



Tornano a crescere gli utenti assidui dei mezzi pubblici

L'11,8% delle persone di 14 anni e più, nel 2022, ha utilizzato assiduamente i servizi pubblici di mobilità, la quota è ritornata a crescere (era il 9,4% l'anno precedente) pur non tornando ai livelli raggiunti negli anni pre-pandemia, quando era intorno al 15%.

La ripresa ha interessato tutto il territorio nazionale, ma è stata particolarmente netta nella provincia autonoma di Bolzano, in cui da anni si registrano i più alti livelli di utenza, dove si è passati dal 18,2% al 22,6%, ma anche in alcune regioni del Sud dove invece le persone

che usano i servizi di mobilità sono generalmente di meno rispetto alla media nazionale. In particolare, in Campania e Puglia dove si è passati, rispettivamente, dal 7,2% al 11,1% e dal 5,3% al 8,5%.

La Liguria (19,7%) e il Trentino Alto Adige (19,0%) si confermano le regioni con la quota più alta di utenti, seppure cresciuta ad un ritmo meno sostenuto, il Molise è invece la regione con l'utenza più bassa (6,5%), anche a causa di un ulteriore calo rispetto all'anno precedente.

La ripresa maggiore nella domanda di mobilità si è registrata proprio nelle fasce di età in cui l'uso del servizio è più alta, ovvero tra i più giovani: una persona su due tra i 14 e i 19 anni ha utilizzato più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblico nel corso del 2022 (il 50,4%) rispetto al 39,3% dell'anno precedente. In particolare l'incremento è massimo tra le ragazze, che sono le maggiori utilizzatrici del servizio, con l'utenza che passa dal 40,7% all'attuale 54,4%. Una ripresa importante, di circa 10 punti percentuali, si registra anche tra le persone di 20-24 anni; tra questi gli utenti assidui sono circa un quarto della popolazione (27,2%). È invece molto contenuta la ripresa nelle classi di età successive, che avevano tuttavia fatto registrare negli anni una riduzione meno accentuata nell'uso del servizio.

Cresce anche la soddisfazione per il servizio di trasporto. La quota di utenti che valuta positivamente la qualità del servizio passa dal 20,5% al 23,9% sul territorio nazionale, ma l'incremento maggiore si registra nelle regioni del Centro dove si dichiara soddisfatto il 21,0% contro il 14,5% del 2021. I più soddisfatti restano comunque i residenti delle regioni del Nord, in particolare della provincia autonoma di Bolzano (58,7%) mentre la Campania, con soltanto il 10,7% di utenti soddisfatti, si conferma la regione in cui la qualità del servizio di trasporto è valutata in modo peggiore.

Potenziamento delle infrastrutture di trasporto pubblico locale e rinnovamento del parco circolante

Nel 2020, l'offerta complessiva di trasporto pubblico locale (Tpl) nei comuni capoluogo è pari a 3.622 posti-km per abitante, con una forte diminuzione rispetto agli anni precedenti, che può essere associata alle restrizioni alla circolazione imposte durante la pandemia (nel 2019 l'offerta era di 4.624 posti-km per abitante). Permane una distribuzione caratterizzata da forti disuguaglianze territoriali: nelle città del Nord-ovest si registra un'offerta di Tpl doppia rispetto al Nord-est e al Centro (6.408 posti-km per abitante, contro rispettivamente 3.118 e 3.737) e addirittura quadrupla rispetto al Mezzogiorno (1.455).

Nel 2020 si registrano, tuttavia, alcuni progressi sulle due principali linee di sviluppo del Tpl indicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto rapido di massa e il rinnovamento del parco circolante.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la lunghezza delle filovie in esercizio aumenta dell'8,4% rispetto all'anno precedente, arrivando a 296,6 km, e quella delle tranvie aumenta del 3%, arrivando a 380,1 km.

Per quanto riguarda il parco circolante, gli autobus a basse emissioni, con alimentazioni alternative al gasolio, sono il 30,8% del totale, in aumento di 2,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta prevalentemente di veicoli alimentati a metano o GPL, mentre gli autobus elettrici o ibridi sono ancora una piccola minoranza (4,6% del totale).

Gli indicatori

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) residente.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
- 3. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
- 6. Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- 7. Soddisfazione per i servizi di mobilità:** Percentuale di utenti di 14 anni e più che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi di trasporto che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Utenti assidui dei mezzi pubblici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici (autobus, filobus, tram all'interno del proprio comune; pullman o corriere che collegano comuni diversi; treno).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 9. Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet:** Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Agcom.
- 10. Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore e uguale al 65%.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA.
- 11. Posti letto per specialità a elevata assistenza:** Posti letto nelle specialità ad elevata assistenza in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 12. Emigrazione ospedaliera in altra regione:** Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 13. Rinuncia a prestazioni sanitarie:** Percentuale di persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica o a esame diagnostico (es. radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, ecc.) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista d'attesa lunga.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 14. Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia:** Percentuale di medici di medicina generale con un numero di pazienti oltre la soglia massima di 1500 assistiti prevista dal contratto dei medici di medicina generale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
- 15. Medici:** Numero di medici per 1.000 abitanti.
Fonte: IQVIA ITALIA - One-Key Database.
- 16. Infermieri e ostetriche:** Numero di infermieri e ostetriche per 1.000 abitanti.
Fonte: Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie) - Banca dati Nazionale dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina).

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residen- ziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a) 2020	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (b) 2021	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (c) 2021	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (c) 2022	Irregolarità del servizio elettrico (d) 2021	Posti-km offerta dal Tpl (e) 2020	Soddisfazione per i servizi di mobilità (f) 2022
Piemonte	116,9	2,0	5,2	5,1	1,6	3634	14,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	109,8	0,4	7,7	3,6	0,7	536	44,9
Liguria	112,6	2,9	4,9	3,6	1,1	3243	20,8
Lombardia	84,8	2,8	3,1	2,9	1,2	9109	26,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	131,6	1,8	2,2	1,4	0,8	3287	51,5
Bolzano/Bozen	116,1	0,4	2,0	1,6	0,9	3083	58,7
Trento	147,0	3,1	2,4	1,3	0,8	3470	41,3
Veneto	91,7	4,3	3,9	2,0	1,2	4367	27,3
Friuli-Venezia Giulia	117,9	3,1	6,0	2,2	0,9	3260	40,4
Emilia-Romagna	94,1	3,6	3,5	3,4	1,0	2280	26,7
Toscana	61,3	3,7	5,6	6,3	1,5	2181	25,0
Umbria	66,2	2,3	4,8	6,9	1,7	1376	22,1
Marche	81,1	3,6	3,9	5,2	1,5	1668	30,5
Lazio	44,8	2,7	5,9	7,9	2,2	4816	18,2
Abruzzo	43,1	4,7	5,6	22,6	2,3	1758	16,0
Molise	65,0	2,9	2,1	15,4	1,7	383	26,7
Campania	18,8	2,3	9,2	16,0	3,5	1426	10,7
Puglia	39,9	1,9	9,9	8,7	3,8	1518	21,7
Basilicata	75,1	3,9	5,5	13,4	2,0	801	30,4
Calabria	39,7	7,6	45,1	3,5	1249	37,0
Sicilia	51,4	4,3	9,3	32,6	4,7	1306	25,1
Sardegna	50,2	5,6	10,7	3,0	2424	37,5
Nord	97,4	2,9	3,9	3,1	1,2	5015	26,4
Nord-ovest	96,2	2,6	3,9	3,6	1,3	6408	22,9
Nord-est	99,1	3,1	3,8	2,5	1,1	3118	32,3
Centro	56,1	3,2	5,5	7,0	1,9	3737	21,0
Mezzogiorno	39,1	2,5	8,4	21,4	3,6	1455	21,3
Sud	33,4	2,2	8,5	18,6	3,4	1417	18,2
Isole	51,1	3,1	8,4	26,9	4,2	1518	29,2
Italia	69,6	2,9	5,7	9,7	2,1	3622	23,9

(a) Per 10.000 abitanti;

(b) Per 100 persone di 65 anni e più;

(c) Per 100 famiglie;

(d) Numero medio di interruzioni per utente;

(e) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia;

(f) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo;

(g) Per 100 persone di 14 anni e più;

12. Qualità dei servizi

297

Utenti assidui dei mezzi pubblici (g)	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (c)	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (i)	Posti letto per specialità a elevata assistenza (a)	Emigrazione ospedaliera in altra regione (h)	Rinuncia a prestazioni sanitarie (i)	Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (l)	Medici (m)	Infermieri e ostetriche (m)
2022	2022*	2021	2020	2021	2022	2020	2022	2021
12,7	45,8	55,2	3,1	6,3	9,6	38,8	3,8	6,5
12,7	29,8	80,6	4,0	15,4	6,4	50,0	3,7	7,1
19,7	47,6	38,2	3,5	13,7	5,8	36,3	4,8	7,7
13,9	45,1	76,2	3,3	4,9	6,8	63,7	4,0	5,7
19,0	83,7	2,4	8,5	5,3	60,5	3,5	7,6
22,6	12,3	69,4	2,3	4,6	4,7	63,7	3,6	7,1
15,5	52,2	97,8	2,5	13,1	5,9	57,8	3,4	8,1
10,3	38,9	88,8	3,9	5,9	6,4	57,3	3,7	6,6
13,5	44,2	68,2	2,5	6,7	7,7	38,0	4,2	7,2
10,9	36,1	68,0	3,0	5,1	6,4	42,5	4,6	6,6
10,1	43,1	59,7	3,1	5,9	6,8	40,6	4,7	7,0
7,1	42,0	72,9	2,3	12,0	8,1	21,1	4,7	7,7
8,9	30,8	85,6	2,6	12,9	7,0	34,6	4,0	6,8
18,1	61,3	31,7	2,7	7,1	6,9	32,5	5,0	7,1
7,7	40,7	67,2	3,0	14,9	7,6	21,5	4,6	7,0
6,5	40,4	46,4	4,6	29,2	5,6	15,0	4,2	8,6
11,1	55,1	32,0	2,5	9,2	4,7	42,6	4,0	6,0
8,5	34,4	53,3	3,2	8,4	7,5	18,3	4,0	7,0
8,8	26,9	58,0	2,6	26,9	7,5	19,7	3,5	7,4
8,3	22,8	36,9	2,6	20,8	7,2	17,1	3,8	5,6
7,1	47,5	37,3	3,2	6,2	7,2	17,7	4,5	5,9
10,2	30,4	91,2	2,4	5,5	12,3	28,1	5,0	6,3
13,1	71,7	3,2	6,2	7,0	51,8	4,0	6,4
14,1	53,7	66,9	3,2	6,4	7,5	53,4	4,0	6,1
11,7	50,7	78,2	3,2	5,9	6,4	49,7	4,1	6,8
13,6	58,4	50,3	2,8	7,9	7,0	34,2	4,8	7,1
8,9	45,8	2,9	10,2	7,0	24,9	4,2	6,3
9,4	52,0	43,5	2,8	12,2	6,2	27,3	4,0	6,5
7,9	53,6	50,6	3,0	6,0	8,5	20,1	4,7	6,0
11,8	53,7	58,7	3,0	7,8	7,0	38,2	4,2	6,5

(h) Per 100 dimissioni dei residenti nella regione;

(i) Per 100 persone;

(l) Per 100 medici;

(m) Per 1.000 abitanti.

* I dati regionali sono relativi all'anno 2021.

